



STUDI

DI

LEGISLAZIONE SCOLASTICA COMPARATA

RACCOLTI E PUBBLICATI

PER CURA DEL MINISTERO D'ISTRUZIONE PUBBLICA

LEGISLAZIONE SCOLASTICA COMPARATA

I. ORGANAMENTO DELL'AZIONE DELLO STATO

IN ORDINE ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE

II. REGOLAMENTO UNIVERSITARIO ITALIANO

COMPARATO

A QUELLO DELLE PRINCIPALI UNIVERSITÀ GERMANICHE

PER

LUIGI PALMA

INSEGNAMENTO PEDAGOGICO SUPERIORE

IN GERMANIA, IN FRANCIA, NEL BELGIO E IN ITALIA

PER

LUIGI FERRI



IN FIRENZE
G. C. SANSONI, EDITORE

1875.

Italy: Ministero d'istruzione

Tip. M. Ricci, Via S. Gallo, n. 31.

AVVERTENZA

Nel lodevole intendimento di avvivare in Italia l'amore delle cose scolastiche e facilitare la ricerca dell'ottimo ordinamento della pubblica istruzione, venne in pensiero all'illustre uomo che ora siede al governo di essa, di raccogliere e pubblicare una serie di Studî di Legislazione Scolastica Comparata.

Non fa mestieri, perchè ognuno se ne farà capace da sè, spender parole per dimostrare quanto il disegno ministeriale sia ben conducevole al fine sopraccennato. A me gioverà più presto dichiarare qui per ciò che è dell'editore che porrò studio e diligenza grande nel rendere questa nuova collezione non punto inferiore alle altre mie, le quali tuttochè da poco avviate possono già vantare così bella accoglienza nel pubblico.

Gli Studî di Legislazione Scolastica Comparata, *verran fuori in volumi in tutto uguali al presente per sesto, carta e caratteri; ma ciascun volume farà parte da sè ed uscirà a periodi indeterminati, a quel prezzo che sarà richiesto dalla quantità della materia compresa nel volume.*

L'Editore.

ORGANAMENTO DELL'AZIONE DELLO STATO

IN ORDINE ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE

E

ALLE SUE RELAZIONI COLLA LIBERTÀ D'INSEGNAMENTO

IN FRANCIA, PRUSSIA, INGHILTERRA E STATI UNITI D'AMERICA

NOTE

DI LUIGI PALMA

PROFESSORE STRAORDINARIO DI DIRITTO COSTITUZIONALE
NELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR COMM.RE PROF.RE RUGGIERO BONGHI

DEPUTATO AL PARLAMENTO

MINISTRO SOPRA LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Roma, 7 febbraio 1875.

Mi pregio presentare all'E. V. queste Note sull'Organamento dell'azione dello Stato in ordine alla Pubblica Istruzione, ed alle sue relazioni colla Libertà d'insegnamento, in Francia, Prussia, Inghilterra, e Stati Uniti di America.

Il mio lavoro non è fatto per discutere e risolvere le gravissime questioni che a ogni passo ci si affollano in questo argomento; ma per il più modesto fine di esporre in un breve quadro ciò che vi ha di più importante e di più chiaro nella risoluzione di esse questioni, ossia negli ordini vigenti presso gli accennati Stati, in fatto di organismi amministrativi di istruzione pubblica e di libertà d'insegnare. Vorrei sperare di non essermi illuso, credendo di non aver risparmiato, nello investigare e disporre una materia così intricata, ogni a me possibile diligenza.

Grato all'E. V., ho l'onore di rassegnarmi con perfetta osservanza

Suo Obbligatissimo e Devotissimo

LUIGI PALMA.

SOMMARIO.

I.

L'ORGANAMENTO DELL'AZIONE DELLO STATO

IN ORDINE ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Un'eletta schiera di economisti, di giuristi e di pubblicisti, non si stanca di ripetere che lo Stato è l'organismo semplicemente del diritto e della giustizia, la guarentigia della proprietà e della sicurezza; e moltissimi insegnano che occorre circoscrivere e limitare progressivamente la sua azione, man mano che procede la civiltà e la libertà; e che, in omaggio al libero sviluppo delle facoltà dell'uomo, indipendentemente dall'azione dei poteri pubblici, gli è vietato d'ingerirsi nel bene positivo, ed in ispecialità nella istruzione ed educazione pubblica.

Però, se noi osserviamo come la coscienza, il sentimento, la ragione dei popoli si manifesta nelle loro leggi e nella loro vita pratica, noi vediamo che lo Stato che si astiene in fatto di pubblica istruzione, può essere un'astrazione filosofica, ma non è una realtà. Nulla più si discosta da questo così

detto ideale dalla coscienza attuale e vivente dei popoli. Non ve ne ha alcuno invece che non se ne sia occupato, anzi che non allarghi in questo campo la sua azione. Sia che rivolgiamo gli sguardi alla vecchia razza latina, sia che alla teutonica ed all'anglosassone, noi vediamo sempre le sue aggregazioni civili, i suoi varî organismi centrali e locali occuparsi sempre più d'istruzione. I gradi e i modi di questa azione variano, ma il concetto del diritto e del dovere che le dà movimento, è lo stesso.

Per lo passato, è vero, lo Stato non se ne occupava e lasciava tutto ciò alla Chiesa: perocchè nei secoli scorsi, specialmente nel mondo latino o cattolico, la sovranità era scissa tra lo Stato e la Chiesa; e la tutela del bene sociale, la rappresentanza e la gerenza degl'interessi generali, che sicuramente non può stralciarsi dal contenuto della sovranità dello Stato, era in parte lasciata all'organismo religioso. Però man mano, da una parte le Chiese, in Francia come in Germania, in Inghilterra come negli Stati Uniti, si son chiarite da per tutto insufficienti e disadatte a soddisfare al bisogno sociale dell'istruzione; dall'altra si è sentito un crescente bisogno di libertà e d'indipendenza, di diffusione e di sviluppo nella vita intellettuale, cui solo può soddisfare lo Stato civile odierno; che accoglie direttamente in sè i bisogni sociali e i mezzi di soddisfarli, il pensiero e le forze vive della nazione, e che lascia o può lasciare ampio e libero campo al vario e ricco svolgimento delle facoltà umane.

In tutto il mondo civile odierno non vi ha forse che la sola Spagna, i cui rettori impadronitisi del

governo stimassero dichiarare, col decreto dei 21 ottobre 1868: « La soppressione dell'insegnamento pubblico è l'ideale, cui dobbiamo avvicinarci, e che sarà possibile realizzare in un avvenire poco lontano ». E di fatti lasciarono l'istruzione elementare all'autonomia dei comuni, che in buona parte si affrettarono a chiuder le scuole. Sicuramente ciò potrà essere l'ideale dei federalisti spagnuoli, ma non l'ideale dei popoli civili e serî, massime di quelli oggi prevalenti, la Germania, l'Inghilterra, gli Stati Uniti e la stessa Francia; nella vita dei quali lo sguardo più superficiale ci mostra, senza possibilità alcuna di contestazione, che l'istruzione pubblica, ne'suoi varî ordini, allora e in tanto è progredita, in quanto è stata considerata e trattata come un grande servizio pubblico.

Questa azione dello Stato si esercita in primo luogo colle leggi nel modo più vario; vale a dire, ogni Stato si attribuisce una determinata azione in fatto di pubblica istruzione, e disciplina l'opera sua in proposito, non che (con maggiore o minore larghezza) quella dei suoi minori organismi, dei privati e delle loro associazioni. Tutti stanziano fondi, e impongono tasse corrispondenti ad adempiere il dovere che riconoscono nel loro consorzio civile. Tutti han quindi costituito organi centrali e locali del loro volere e potere, cioè del diritto e dovere che si attribuiscono, e lasciano una parte maggiore o minore alla libera azione privata.

Noi stimiamo riferire:

I. L'organismo centrale di questa azione pubblica nelle quattro nazioni citate, non che l'organamento della stessa nei minori centri;

II. Le relazioni di questi organi e di questa azione segnatamente colla libertà d'insegnamento.

Organismi centrali.

Tutti gli Stati han costituito all'uopo appositi organismi centrali del loro volere e potere. In Francia e in Prussia, come in Baviera e in Sassonia, han grado e nome di ministri d'istruzione; nei minori germanici sono amministrazioni annesse al Ministero dell'interno. In Inghilterra invece vi ha l'*Education department;* nella stessa *Unione* americana, alla cui competenza la Costituzione federale non attribuisce la pubblica istruzione, spunta già un dipartimento d'istruzione annesso al Ministero dell'interno; nei singoli Stati di quella grande repubblica si hanno i Soprintendenti.

Però questi organi centrali sono ben diversamente costituiti. La Francia e la Prussia, sieno qualunque le varietà di consigli, di attribuzioni e di organi inferiori, hanno Ministri e Consigli superiori o centrali, con corrispondenti segreterie, che prendono in mano la direzione della cultura nei suoi diversi gradi; ciò che noi diciamo istruzione elementare, la media, classica e tecnica, e la universitaria o superiore. L'Inghilterra ha un Presidente e un Vicepresidente di un Comitato centrale o meglio dipartimento che ben poco si occupa d'istruzione universitaria e secondaria, bensì molto della primaria e della tecnica; ma che procede nella sua azione, più che direttamente, mediante un forte sistema impulsivo, ossia sussidî e visite di elevati

ispettori; e dal 1870 ancora mediante vigorosi organismi locali eletti dai cittadini, sindacati, sussidiati, e nelle loro deficienze suppliti dal dipartimento centrale. Gli Stati Uniti di America hanno i soprintendenti, eletti o dalle assemblee legislative, ovvero direttamente dal popolo, al centro della federazione e dei singoli Stati; forniti di scarsissima azione, ordinati più ad ufficio statistico e ad illuminare il Congresso e le legislature, che a dirigere l'istruzione secondaria e la superiore che son lasciate principalmente alle private fondazioni, o l'elementare imposta ai comuni, e curata da comitati locali eletti a suffragio di popolo.

Francia.

La Francia procede mediante il Ministro di pubblica istruzione al centro dello Stato, aiutato da numerosa burocrazia, che cura l'esecuzione delle leggi, e l'esercizio dell'ingerenza che lo Stato si attribuisce nei varî gradi d'istruzione. Non mantiene direttamente scuole elementari, ma obbliga a ciò i comuni, e veglia che i comuni adempiano al dover loro: mantiene direttamente scuole normali e secondarie, facoltà universitarie ed altri istituti superiori. In Francia si vede in tutta la sua rigidità il principio imperiale romano: lo Stato governato da un'autorità fortemente costituita, stendentesi dal centro all'estremità. Il Ministero d'istruzione pubblica colà oggi è cumulato col Culto e colle Belle arti, ed ha con sè un Sottosegretario di Stato. Il Ministero comprende: il gabinetto del mi-

nistro, quattro grandi direzioni, la prima per l'amministrazione accademica, gli stabilimenti scientifici e l'istruzione superiore; la seconda per l'istruzione secondaria; la terza per la primaria; la quarta per la contabilità.

Vi sono anche le direzioni dei Musei nazionali e delle belle arti, che di già appartenevano al Ministero della Casa imperiale. Il Ministro ha anche intorno a sè alcuni ispettori generali per le lettere e le scienze, che manda ogni anno per la Francia a visitare un certo numero di scuole. Giova ancora notare che in Francia il Ministero d'istruzione pubblica (cosa che vedremo ancora in Prussia ed in Inghilterra) regge, non solo l'istruzione classica, ma anche la *secondaria speciale,* ossia ciò che noi diciamo gl'Istituti tecnici.

La burocrazia, di fatto, può dirsi permanente, ma non vi è garantita da leggi, come la magistratura e in certo modo i professori titolari, o gli ufficiali delle armi di terra e di mare; nè vi è costituita con lunghe e severe prove di capacità generale e speciale (guarentigie varie, nelle quali eccelle la Prussia); i ministri però sono dappertutto mutabili secondo le vicende della politica.

Non manca chi favoreggi di fare del Ministero d'istruzione pubblica un alto ufficio tecnico, indipendente dalla politica; e si cita Altenstein in Prussia che resse quel Ministero 24 anni colla più grande utilità; e si deplora che in Francia non abbiano potuto fare lo stesso un Guizot o un Cousin. Ma la prevalenza del sistema costituzionale in tutti i paesi civili ha reso ciò non possibile. Napoleone I,

per darle maggiore stabilità, aveva fatto della Università francese, cioè del corpo degli insegnanti degl'istituti pubblici d'istruzione, una corporazione, e le aveva posto a capo il Gran Maestro, che conservò questo titolo, anzichè prendere quello di ministro, fino al 1824. Ma col governo costituzionale ciò non potè durare. L'Università fu obbligata al sindacato della Corte dei conti e del Parlamento; donde un proprio ministro responsabile, e quindi mutabile, come per tutti gli altri grandi rami di pubblica amministrazione.

È difatti nell'indole del governo costituzionale che i grandi servizî dello Stato abbiano rappresentanti responsabili nel Parlamento, e che i ministri sieno in realtà il comitato esecutivo della sua maggioranza. Il non dare alla pubblica istruzione un ministro responsabile, e perciò mutabile secondo le esigenze della politica, per quanto possa desiderarsi sotto altri rispetti, avrebbe per necessaria conseguenza che la rappresentanza e la responsabilità davanti al Parlamento dovrebbero essere assunte da un altro ministro, per esempio quello dell'interno. Questi dunque dovrebbe rappresentare ciò che non conosce, ed essere responsabile di un servizio pubblico, in cui non ha ingerenza; e non occorre insistere come tutto ciò debba riuscire imperfetto, contrario allo scopo e dannoso. Se vi avesse, d'altra parte, ingerenza effettiva, ciò equivarrebbe a subordinare l'istruzione al Ministero dell'interno, a confonderla con esso, e sminuirne l'importanza e le guarentigie di maggior competenza. E se si volesse far rappresentare alle Camere il dipartimento dal suo capo tecnico ed autonomo,

l'esperienza[1] ha dimostrato che questi, per quanto eminenti, siccome uomini non parlamentari, non hanno autorità rispetto al Parlamento; non sanno governarvisi, e in ogni caso non possono sostenervisi a fronte di una maggioranza ostile, senza altri e maggiori inconvenienti. Le esigenze dunque del governo costituzionale, che richiedono imperiosamente l'armonia del legislativo coll'esecutivo, han costretto a lasciare questo sistema e tollerare i danni della mobilità.

In un solo paese ci è a questo riguardo qualche cosa di diverso, gli Stati Uniti. Ivi i soprintendenti sono chiamati all'alto ufficio, non per le vicende della politica, ma per la competenza tecnica. Però è un esempio che non risolve la questione: sì perchè colà i ministri non sono responsabili davanti alle asssemblee come nelle costituzioni europee, e gli stessi capi degli Stati sono rinnovati a breve termine dalla elezione popolare; sì ancora perchè i soprintendenti non dirigono, non amministrano le scuole secondarie ed universitarie e nemmeno le popolari, ma sono ufficî più che altro statistici, centri d'informazione e di lumi; oltracciò essi stessi sono elettivi dal popolo, sia direttamente, sia indirettamente, e i comitati scolastici superiori si compongono di eletti dal popolo.

Però in Francia, come in Prussia, in Inghilterra, nella stessa America, si è inteso il bisogno di circondare i ministri e i capi supremi dell'istruzione di consiglieri superiori, ma essi sono ben diversamente costituiti.

---

[1] Bagehot. *La Constitution anglaise*, Ch. VII.

In Francia fin dal primo impero il Gran Maestro dell'Università aveva un consiglio. La legge del 1850 lo compose del ministro, presidente; di arcivescovi, vescovi e ministri delle credenze non cattoliche, di consiglieri di Stato e di Cassazione, di membri dell'Istituto, eletti tutti dai corpi che dovevano rappresentare; e di altri membri eletti dal Presidente della repubblica. Nel seno di questo consiglio, che evidentemente era poco atto ad aiutare il ministro nell'amministrazione corrente, si era istituita una sezione permanente per apparecchiare il lavoro, consigliare nelle promozioni del personale, ecc.; ma una tal sezione venne abolita dal decreto dei 9 marzo 1852. L'impero (1852) ricompose ancora il detto Consiglio di senatori, consiglieri di Stato e di Cassazione, arcivescovi, vescovi e ministri di culti acattolici, di membri dell'Istituto e dell'insegnamento libero e d'ispettori generali; ma all'elezione per parte dei corpi che dovevano rappresentare l'alta-chieresia cattolica, i concistori protestanti, l'Istituto, le magistrature ecc., sostituì la nomina annuale dell'imperatore. Nel 1865, essendosi sviluppato l'insegnamento *speciale,* ciò che noi diciamo gl'istituti tecnici, si diè loro un Consiglio superiore particolare, detto *di perfezionamento,* nominato del pari dall'imperatore, e analogo al nostro Consiglio superiore d'istruzione tecnica presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Due anni or sono però si è voluto richiamare in vita il Consiglio Superiore del 1850; e facendo capo di nuovo al principio che la pubblica istruzione è un grande interesse della società france-

se,[1] se ne è voluto dare la guardia alla società stessa rappresentata in una maniera speciale dai membri reputati più autorevoli della medesima, vescovi, generali, magistrati ecc. Vedendosi però che un tal Consiglio non era adatto ad aiutare l'amministrazione ordinaria, si era proposto di richiamare a vita la sezione permanente; e si era vivamente disputato tra la parte destra che la voleva elettiva dal Consiglio, e fra il governo, appoggiato dalla sinistra, che la voleva di nomina governativa; cosa evidentemente più conforme alle attribuzioni del potere esecutivo. Vinse il governo, ma nella terza lettura del progetto di legge, con una strana evoluzione, tutti, anche il ministro Simon che aveva tanto lottato per ottenerla ed aveva vinto, rinunziarono alla combattuta sezione. Sicchè questo Consiglio così importante nell'azione dello Stato è oggi costituito in Francia alla seguente guisa:

Il ministro, presidente;

Tre membri del Consiglio di Stato in servizio ordinario, eletti dal Consiglio di Stato;

Un membro dell'armata, nominato dal ministro della guerra, inteso il Consiglio superiore di guerra;

Un membro della marina, nominato del pari dal ministro della marina, inteso il Consiglio di ammiragliato;

Quattro arcivescovi o vescovi, eletti dai loro colleghi;

---

[1] Questo argomento è stato specialmente trattato dall'autore del presente scritto nello studio « Il ristabilimento del Consiglio Superiore d'istruzione pubblica nell'Assemblea nazionale francese ». *Nuova Antologia*, marzo 1873.

Un delegato della Chiesa riformata, eletto dai concistori;

Un delegato della Chiesa della Confessione di Augusta, eletto dal concistoro;

Un membro del concistoro centrale israelita, eletto dai suoi colleghi;

Due membri della Corte di Cassazione, eletti dai loro colleghi;

Cinque membri dell'Istituto eletti da esso in assemblea generale, e in ciascuna delle cinque classi;

Un membro del Collegio di Francia, eletto dai suoi colleghi;

Un membro di una Facoltà di diritto, eletto dai professori delle Facoltà di diritto;

Un membro di una Facoltà di medicina;

Un membro di una Facoltà di lettere;

Un membro di una Facoltà di scienze; eletti dai professori delle rispettive Facoltà;

Un membro della Accademia di medicina;

Un membro del Consiglio superiore delle arti e delle manifatture;

Un membro del Consiglio superiore del commercio;

Un membro del Consiglio superiore di agricoltura, eletti dai loro colleghi rispettivi;

Sette membri dell'insegnamento pubblico, nominati dal Presidente della Repubblica, in Consiglio dei ministri, e scelti fra ispettori generali, rettori e antichi rettori, professori e antichi professori di Facoltà, del Collegio di Francia, del Museo di storia naturale, direttore della scuola normale, provveditore de'licei;

Quattro membri dell'insegnamento libero eletti dal Consiglio stesso, (art. 1).

Tutti costoro sono eletti per sei anni, ma sono rieleggibili indefinitamente.

Esso Consiglio tiene due sessioni ordinarie all'anno, ma fuori di queste può esser sempre convocato dal ministro. Il ministro deve inoltre convocarlo quante volte dieci dei suoi membri ne facciano domanda. Il ministro può scegliere nel suo seno delle Commissioni incaricate di studiare, nello intervallo delle sessioni, le questioni, sulle quali ha a deliberare, e di fargliene relazione. (Con questa disposizione si è creduto di poter fare a meno della combattuta sezione permanente). Quando le questioni da esaminare si riferiscano esclusivamente agli stabilimenti d'insegnamento pubblico, le Commissioni nominate dovranno essere scelte in maggioranza fra i membri del Consiglio appartenenti a questo insegnamento, (art. 3).

Questo Consiglio può essere ancora chiamato a dare il suo avviso sui progetti di legge, sui regolamenti e i decreti relativi all'insegnamento, e in generale su tutte le questioni che gli saranno sottoposte dal ministro. Però è chiamato necessariamente a dare l'avviso suo, (art. 4):

Sui regolamenti relativi agli esami, ai concorsi e ai programmi di studio nelle scuole pubbliche, alla sorveglianza sulle scuole libere, e in generale su tutti i decreti che importino regolamento per le scuole pubbliche;

Sulla creazione di Facoltà, licei e collegi;

Sui soccorsi ed incoraggiamenti da accordare agli stabilimenti liberi d'istruzione secondaria;

Sui libri che possono essere introdotti nelle scuole pubbliche e su quelli che debbono essere proibiti

nelle scuole libere, come contrarî alla morale, *alla costituzione e alle leggi;*

Pronuncia in ultima giurisdizione sui giudizî resi dai Consigli dipartimentali e accademici, nei casi determinati dagli art. 14, 68 e 76, della legge dei 15 marzo 1850, rimessi in vigore; tuttavia esso non può pronunciare definitivamente l'interdizione dall'insegnamento libero, se non quando la sua decisione sia presa ai due terzi dei suffragi.

Presenta inoltre ogni anno al ministro una relazione sullo stato generale dello insegnamento, sugli abusi che potrebbero introdursi negli stabilimenti d'istruzione, e sui mezzi di rimediarvi.

Prussia.

In Germania la Costituzione dell'impero, dei 16 aprile 1871, che in sostanza è quella della Confederazione del Nord del 1867, non annovera l'istruzione pubblica nella cerchia dell'azione federale o imperiale. Si sa che essa ha ordinato soltanto i poteri pubblici dell'impero; cioè dell'imperatore come capo della Germania, della rappresentanza popolare della nazione tedesca (*Reichstag*), e della rappresentanza degli Stati o governi, fra cui è divisa, al Consiglio federale (*Bundesrath*). Ma l'art. 4 che determina la competenza di essa federazione novera bensì la rappresentanza all'estero, la guerra, la marina, la finanza, il commercio, le comunicazioni ecc., ma non la pubblica istruzione. Questa perciò non apparisce tra le varie Commissioni del Consiglio federale che amministrano i servigi pub-

blici dell'impero, noverate dall'art. 8. Nè vi si parla di ciò che noi diciamo diritti dei cittadini.

La Costituzione ed amministrazione imperiale non può avere per ora altra ingerenza nelle scuole, se non in quanto può riferirsi all'indigenato comune e alla istituzione dei volontarî di un anno nell' armata: agevolezza concessa in ispecialtà ai giovani avviati alle professioni colte. Si è visto difatti sin dal principio il bisogno di determinare quali scuole meritano di dare accesso al servizio militare d'un anno, nonchè a qualche altro servizio federale come le poste e i telegrafi. Si costituì perciò nel 1868 un organo a quest'uopo della Federazione (*Bundesschul-commission*) di tre consiglieri tecnici, la cui nomina venne attribuita per due membri alla Prussia e alla Sassonia, e per l'altro si statuì la nomina alternativa ogni triennio fra gli Stati minori. Questa Commissione però non ha unificato gli attestati di maturità, e le condizioni per ottenere la patente d'insegnante, come desideravano i centralisti. Soltanto, essendo gl'istituti privati più numerosi nelle nuove provincie, e la loro prosperità essendo collegata alla facoltà di ottenere pei loro alunni l'ammissione al servizio militare di un anno, la Commissione scolastica federale determinò i criterî e le condizioni necessarie per partecipare all'accennato privilegio.[1] Il Cancelliere esercitò la sua azione federale in proposito mediante il ministro prussiano di pubblica istruzione.

Insomma il servizio dell'istruzione pubblica e la

[1] Wiese *Das höhere Schulwesen*. Vol. II, p. 4, 64.

tutela della libertà d'insegnamento in Germania son retti dalle costituzioni e dalle leggi particolari dei singoli Stati, che del resto s'informano naturalmente allo Stato preponderante: così preponderante che il Bluntschli, anzichè una federazione monarchica, chiama propriamente la Germania un impero prussiano, che lascia ad alcuni membri una certa autonomia interna, anche in materia legislativa, ossia in alcune parti della legislazione ed amministrazione pubblica.[1]

Ora in Prussia l'azione legislativa ed amministrativa dello Stato in fatto d'istruzione pubblica è antica. L'elettore di Brandeburgo, Gioacchino II, fin dal 1540 « per mantenere la religione e il buon ordine » istituì ispettori, e nel 1545 un Consiglio permanente per gli affari ecclesiastici e scolastici. Fin dal secolo scorso si dichiararono i comuni obbligati a fabbricare scuole e stipendiare istitutori, i padri di famiglia a inviarvi i ragazzi, e a retribuirne i maestri, si nominarono ispettori per visitarle e migliorarle, e si fondarono seminarî o scuole magistrali. Si resero particolarmente illustri in questa opera Federico Guglielmo I, che non lasciò in eredità a suo figlio soltanto le caserme e i reggimenti, ma anche le scuole e una generazione allevata al sapere e al dovere nelle medesime; e Federico II che, appena conquistata la Slesia, vi fondò 7 scuole normali, e che ha la gloria di aver san-

[1] « Ein monarchische Reich, welches seinem Gliedern noch einige Selbstständigkeit und Selbstverwaltung in innern Dingen verstaltet aber die äussere Politik einheitlich geleitet sehen will ». Allgemeines Staatsrecht. I. B., III Buch. K. II.

cito il famoso Regolamento generale del 1763, cardine degli ordini attuali. Perciò non aveva torto l'imperatore Guglielmo, quando, ai 5 agosto 1866, fece rimontare il merito della favolosa fortuna della Prussia nella guerra coll'Austria ai suoi avi, « la cui paterna preveggenza, spandendo con tanto zelo l'istruzione, ha gittato i semi, di cui si raccolgono oggi i frutti ».

Il sistema prussiano e germanico in genere è fondato su questi principî:

1.° Diritto dello Stato di ordinare e sorvegliare l'istruzione di ogni grado.

2.° Fondazione e mantenimento delle scuole popolari, imposte al Comune, in ragione dei fanciulli obbligati al dovere scolastico.

3.° Obbligo alle famiglie d'inviare alle scuole i loro fanciulli, e di retribuirne il maestro (*Schulgeld*).

4.° Lo Stato, o direttamente mediante i suoi organi, regola, mantiene e dirige le scuole secondarie e normali, classiche e tecniche, ovvero veglia a quelle dei privati laici ed ecclesiastici, la cui istruzione considera come un servizio pubblico, sottoposto sempre al suo sindacato.

5.° Mantiene *esclusivamente* istituti pubblici d'istruzione superiore autonomi amministrativamente, nei quali lascia ai suoi professori, ed anche ai privati riconosciuti idonei, piena libertà scientifica.

6.° Gl'istituti scolastici, scuole elementari, ginnasî, università, hanno i diritti esterni di Corporazioni (*die äusseren Rechte der Korporationen*), che esercitano, come avviene per tutti i corpi morali, alle condizioni e nei modi prescritti dalla legge.

Tutta l'applicazione di questi principî è confidata

al Ministero che comprende insieme i culti, l'istruzione e gli affari medici (*Ministerium der geistlichen, Unterrichts und Medicinal Angelegenheiten*).

Federico Guglielmo I. aveva stabilito nel 1722 un *General Direktorium*, vero dipartimento ministeriale per lo esercizio dei diritti della Corona sulle chiese e le scuole, annesso al ministero di giustizia. Nel 1787 si separarono da Federico Guglielmo II. gli affari della chiesa da quelli delle scuole, e si formò per queste un Comitato scolastico superiore (*Oberschulcollegium*); abolito nel gran movimento di riforma succeduto al disastro di Jena, e fattosene nel 1808 una sezione del Ministero dell'interno, confidata a Guglielmo Di Humboldt. Questa sezione nel 1817 divenne un Ministero a sè del culto e dell'istruzione, cui si aggiunse poscia la sanità pubblica.

Dipendono da esso le università, le accademie, i politecnici, le scuole speciali come quelle per le miniere, per le foreste, pei sordomuti ecc., le biblioteche, i musei, tutti gl' istituti scientifici, artistici e musicali; le Commissioni esaminatrici scientifiche dei candidati all' istruzione secondaria, le scuole classiche e tecniche, tutti i seminarî degl'insegnanti, anche quelli di ginnastica e di lingue viventi per le scuole *reali*, e di musica sacra pei ginnasî; le scuole pei figli e per le figlie degl' impiegati segnatamente militari, insomma tutte le autorità, unioni ed istituzioni che hanno a scopo la coltura della nazione. A codesta sezione del Ministero (l' istruzione) sono ancora subordinati il conservatorio dei monumenti artistici e l' ispettorato dei sordomuti. Il ministro perciò regola il piano d'istruzione (*Lehrplan*), gli esami (*Prüfungwesen*) delle scuole di ogni

grado, seminarî ed università, nomina i professorî e i direttori che diremo; regola gli stipendî, le pensioni, le giubilazioni, l'*Emeritirung* degl'insegnanti, le retribuzioni scolastiche (*Schulgeld*), ha ancora moltissima autorità sulle scuole private (*Privatschul Wesen*).[1]

Per bene adempiere al suo vasto ufficio Humboldt aveva con sè due elevati funzionari col titolo di consiglieri tecnici (*Technische Räthe*). Oggi il ministro, lasciando da parte le attribuzioni meramente ecclesiastiche come capo del culto, coopera col Consiglio superiore evangelico a determinare i libri di testo religiosi nelle scuole popolari, normali e secondarie (*Höhere Schulen*), ed esercita sulla istruzione e sui seminari degli ecclesiastici le attribuzioni dello Stato determinate dalla prima delle leggi Falk degli 11 maggio 1873, che si riferiranno a suo luogo. Come organo superiore della pubblica istruzione ha presso di sè la sezione del Konsistorium che concerne le scuole. Essa, vero Consiglio superiore scolastico, è posta sotto l'immediata presidenza del ministro, e riceve il suo indirizzo da un consigliere, che ha ufficio e nome di direttore. Oltre questi due capi, la sezione ha i suoi vari membri permanenti che dirigono i vari ripartimenti: per esempio, le scuole universitarie, i ginnasi, o, come noi diremmo, l'istruzione secondaria classica, le scuole *reali* o l'istruzione tecnica, le popolari, l'amministrazione dei redditi dell'istruzione, il contenzioso o le contestazioni legali, gli studi artistici,

[1] Rönne Staatsrecht der preussischen Monarchie, II B. I *Abtheil*, p. 125 (ed. 1871).

il gabinetto particolare del ministro. Si perviene alla qualità di consigliere soltanto per meriti segnalati nell'insegnamento. Alcuni anni sono erano 8, nel 1869 erano 13 e 2 aggiunti, oggi son 18.

Codesto Consiglio superiore scolastico si aduna ordinariamente due volte per settimana sotto la presidenza del ministro, o in sua vece del direttore. Ogni consigliere riferisce gli affari del ramo a lui affidato, e questi, non che gli appelli contro gli atti di un singolo consigliere, si decidono collegialmente. Giova notare che la Prussia non ha ispettori generali o centrali; ma al bisogno, in casi speciali (e ciò ha luogo raramente) ispezionano d'ordinario i membri del detto Consiglio, cui debbono riferire per la decisione. Per lo più provvedono le autorità regionali che diremo. Ad ogni ufficio o ripartimento di ciascun consigliere sono naturalmente addetti dei segretari od impiegati del Ministero.

Le altre amministrazioni centrali della Germania sono modellate sulla Prussia. In Sassonia e in Baviera del pari formano un solo Ministero l'istruzione e il culto; e in Baviera il Consiglio superiore scolastico si compone di 9: il ministro, il segretario generale e 7 consiglieri.

Il Consiglio superiore prussiano composto alla guisa detta è stato celebrato da Cousin, ed è generalmente molto lodato.

Inghilterra.

Nell'Inghilterra fino al 1833 l'istruzione apparteneva del tutto alla Chiesa e alle fondazioni private.

Le inchieste però del 1803, del 1818, e poi del 1833, del 1862 ecc., provarono sempre più che l'opera delle chiese e dei privati era insufficiente al bisogno, e che era necessario al bene pubblico e quindi legittimo l'intervento dello Stato.

Avvenuta la riforma elettorale del 1832 che allargò la base della rappresentanza, la nazione meglio rappresentata fece più vivamente sentire il còmpito dello Stato di fare in questo ramo da *negotiorum gestor*. Quindi le proposte di Brougham e di Russel del 1833, non di sostituire lo Stato ai privati, ma di venir loro in aiuto con sussidi ed incoraggiamenti. Si cominciò in quell'anno con un sussidio di 20,000 st. che man mano crebbero a 60 milioni di lire italiane, di cui 49 per la sola istruzione popolare.[1] Mentre insomma nei paesi di eccessiva centralità ed azione dello Stato si vuole il disaccentramento, in Inghilterra, essendo testimoni dei contrari difetti dell'inazione dello Stato nei grandi interessi sociali, cominciò una lotta per l'azione sempre più grande dello Stato.

L'organo centrale di essa azione è venuto man mano costituendosi alla guisa seguente:[2]

Si sa che in quel paese fin dai primordî della monarchia il re era circondato da un Consiglio privato, nel quale in presenza del sovrano erano discussi i più grandi affari del regno. Oggi il potere legislativo dello Stato si sa che appartiene al Parlamento (re, lordi e comuni), lo esecutivo al re e

---

[1] Messedaglia, *Relazione sul Bilancio della pubblica istruzione*. Gennaio, 1875.

[2] Todd. *Parliamentary Government*. Vol. II, pag. 632 e seg.

al gabinetto dei ministri. Tuttavia il consiglio privato serba alcune importanti funzioni. E il presidente di esso ha grande dignità, siede vicino al sovrano e propone gli affari, è il capo del governo nella camera dei lordi, quando, come d'ordinario, ne è membro, ha 2,000 st. di stipendio, e muta col ministero.

Ora il bisogno di ben ripartire i crescenti sussidî alla pubblica istruzione fece nel 1839 sentire la convenienza di costituire un uffizio adatto nel seno di esso consiglio privato, che si chiamò *Committee of the Privy Council* per la pubblica istruzione; composto di pochi ministri di gabinetto, autorizzati a riunirsi per disporre delle somme stanziate. Ma nel 1853, ingrossati ancor più i sussidî e gli affari, si ordinò un apposito dipartimento di istruzione con molti segretari (*Education department*), e vi fu posto a capo il lord presidente del consiglio privato. Nel 1856 gli fu aggiunto un vice presidente, anch'esso membro del Consiglio privato, ma non del gabinetto; cui, per le accennate esigenze parlamentari, per la rappresentanza e difesa innanzi alla Camera bassa (si sa che in Inghilterra i ministri intervengono e parlano soltanto alla Camera, di cui sono membri) si è conferita appositamente l'eleggibilità alla Camera dei Comuni. Questo è divenuto il vero amministratore attivo del dipartimento, e la sua posizione (per le notate esigenze naturali a questa forma di governo parlamentare) si è andata continuamente sviluppando ed elevando.

I membri, di cui si compone codesto Comitato del Consiglio privato d'istruzione pubblica, non sono, come a prima vista parrebbe in Italia, uomini spe-

ciali ed eminenti nel servizio dell'istruzione; ma invece esso si compone, oltre del presidente e del vicepresidente, di altri membri del gabinetto; il cancelliere dello scacchiere, di diritto, perchè gli ordini del comitato importano spese, gli altri scelti dal lord presidente: per esempio, il primo lord della tesoreria, i ministri dell'interno, della marina, delle colonie, delle Indie, della guerra, il presidente dell'ufficio dei poveri e del governo locale: tutti membri non tecnici, e mutabilissimi secondo la politica. S'intende quindi come si desideri un organismo più stabile e più competente. Questo comitato però non ha funzioni amministrative propriamente dette, ma è convocato di tempo in tempo, a discrezione del lord presidente, per consigliare sui regolamenti (*minutes*) che gli sottopone; non ha iniziativa propria: e dove nessuno intervenga, decidon soli il presidente e il vicepresidente. La decisione e la responsabilità appartengono *legalmente* al presidente, che però si avvale sempre dei lumi dei suoi colleghi.

Si è disputato se era bene affidare codesto ramo ad un ufficiale pubblico così eminente come il Presidente del Consiglio privato, e sembra prevalere l'affermativa; perchè esso è membro del gabinetto, mentre non lo è il vicepresidente, e bisognerebbe altrimenti lo divenisse, accrescendo così il già numeroso consiglio dei ministri; e perchè giova questo ramo sia rappresentato ai Lordi, ove siedono i vescovi anglicani così interessati alle cose dell'istruzione. In Inghilterra, si è già accennato, si fa sempre capo al principio che i grandi servizî pubblici debbono essere rappresentati alle due Ca-

mere dai capi che li amministrano, e che solo possono esserne responsabili, difendervi la loro amministrazione, ed avervi efficacia, facendone parte, e anzi essendo membri cospicui della loro maggioranza.

Il lord presidente, oltre la direzione generale del dipartimento, ha le nomine e le rimozioni, segnatamente degli ispettori scolastici; ma l'amministrazione, i nove decimi degli affari, sono trattati e decisi dal vicepresidente, almeno quelli che non importano regole nuove od alterazione alle esistenti. Egli, sulle norme statuite, governa la distribuzione dei sussidî concessi dal parlamento, nel che consisteva la funzione sostanziale del dipartimento prima della legge del 1870. Sicchè per questo, e perchè rappresenta il dipartimento avanti al potere preponderante dei Comuni che accordano i sussidi, comunque siasi disputato sulla qualità della sua responsabilità davanti ai Comuni, di fatto può considerarsi come un altro Ministro responsabile, ed è ben di più degli altri sottosegretarî di Stato. Russel aveva proposto nel 1867 di farne un apposito Ministro d'istruzione con sede nel gabinetto, perchè il Comitato, autorità collettiva, scema la responsabilità; ma la proposta parve intempestiva.

Noto questa particolarità dell'amministrazione inglese. Le *Minutes* sono preparate dal capo della segreteria del dipartimento, sulle indicazioni del presidente o del vicepresidente; vengono poi distribuite ai membri del Comitato per il loro avviso, quindi discusse; approvate che sieno debbono esser recate al banco delle due Camere, e non possono

andare in esecuzione che dopo un mese. Con questo riguardo al Parlamento si è creduto di conciliare le esigenze dell'amministrazione che non può ricorrere al potere legislativo per meri regolamenti, colla mancanza di un vero Consiglio di Stato o Consiglio superiore che possa secondo i casi frenare o illuminare il ministro. Le istruzioni agli ispettori che le spiegano o sviluppano, sono formate dal segretario sotto l'autorità del vicepresidente.

Si deve aggiungere che nel 1856 è stato aggiunto a questo dipartimento d'istruzione il dipartimento *of Science and Art,* che prima apparteneva al *Board of trade,* specie di ministero del commercio, che era stato istituito nel 1852. Prima si era fondato dallo Stato l'*Art department,* che creò il museo Sout-Kensinghton, immenso museo industriale e grande scuola normale di professori di scuole di disegno. Questo ufficio doveva organare e diffondere scuole di disegno e di arti ornamentali, a uomini e a donne, per tutto lo Stato; ma al modo inglese lo Stato non le fondò, ma offrì ai municipî che le fondassero sussidî e professori. L'*Art department* è divenuto *Science and Art department,* che ebbe ancora le scuole della Marina mercantile, ed allargò lo stesso sistema alla promozione di scuole industriali e di architettura navale. Il soprintendente del museo di Kensinghton è ancora segretario del dipartimento di scienza ed arte.

Questo dipartimento annesso al detto d'istruzione ha ancora un Comitato o Consiglio, composto del presidente, del vicepresidente del dipartimento d'istruzione, senza gli altri membri del gabinetto; ed è assistito da un ispettore generale di arte che

soprintende alle varie scuole di arte e ne dirige gli esami, e da un altro ispettore di *science*, che soprintende alle scientifiche. Conforme al sistema generale inglese che svolgeremo più oltre, le scuole sono esaminate annualmente, e ricevono i sussidî conforme ai risultati che presentano. Di tutto si fa rapporto annualmente al Parlamento, relazione che reca poi in appendice le relazioni dei direttori delle scuole artistiche e scientifiche sindacate dal dipartimento.

In altri termini il dipartimento inglese di pubblica istruzione comprende in sè l'istruzione elementare e, sebbene con una direzione propria, ciò che noi diciamo istituti tecnici, scuole di arti e mestieri, e di marina mercantile, musei e gallerie nazionali, e alcune università. Però in generale, a modo inglese, lo Stato non fonda o mantiene scuole direttamente, ma offre sussidî varî, professori, modelli, libri, disegni ecc. [1]

Bisogna però aggiungere che la legge del 1870 ha accresciute ed anzi alterate le funzioni del dipartimento: ma ci sembra meglio parlarne discorrendo degli organi locali creati dalla legge detta.

La legge d'istruzione elementare per la Scozia del 1872 ha aggiunto al dipartimento d'istruzione e ai suoi due comitati un altro comitato d'istruzione per la Scozia, sedente a Londra; composto del lord presidente, del vicepresidente, del cancel-

---

[1] L'on. Messedaglia nella citata Relazione nota che dei 60 milioni di lire italiane che spende il dipartimento inglese, 49 vanno all'istruzione popolare, oltre 6 e mezzo alle scienze ed arti, oltre 3 e mezzo ai musei, circa 1,300,000 alle università.

liere dello scacchiere, del *Lord advocate* di Scozia, e di altri due membri del gabinetto con un segretario speciale. Ma ha ancora istituito in Edimburgo come suo rappresentante un *Board of education*, di cinque membri, nominati da S. M., uno dei quali ha ufficio di presidente. Questo *Board* ha uno speciale segretario, ed è una vera soprintendenza o direzione centrale scozzese, la quale subordinatamente ai regolamenti del dipartimento centrale provvede all'esecuzione della legge, alla ripartizione dei sussidî, e ai comitati scolastici locali da essa istituiti, che diremo.

L'organismo inglese a ogni modo non è ancora giunto al suo sviluppo razionale, che sembra dover esser di un vero ministero assistito da un efficace Consiglio superiore. Si è, guardando a questo imperfettissimo organismo, che Arnold concluse la sua famosa relazione alla Commissione d'inchiesta con queste parole: « Se le scuole pubbliche sono una necessità, un Consiglio superiore d'istruzione, quale esiste in Francia (la Francia imperiale) ed in Italia, comprendente senza riguardo a partiti politici le persone che hanno più titolo ad essere udite nelle questioni di pubblica istruzione, un corpo soltanto consultivo, ma di cui il ministro sia obbligato a prendere l'avviso in tutti i provvedimenti importanti che non sieno semplicemente amministrativi, sarebbe di un valido aiuto a un ministro inglese di pubblica istruzione, un *inestimabile* istituzione nel *nostro troppo politico paese* ». [1]

---

[1] ARNOLD *School Inquiry Commission*. Vol. VI, p. 630.

Stati Uniti d'America.

Negli Stati Uniti d'America la cura della pubblica istruzione per parte della società organata è antica. Fin dal 1636 i fondatori della Nuova Inghilterra votavano una somma eguale al reddito di un anno della colonia per la creazione di un Collegio; e fin dal 1638 Harward cominciava la serie di quelle benefiche munificenze in favore della istruzione che oggi stupisce il vecchio mondo. Fin dal 1642 decretarono che « niuno dei confratelli dovesse permettere tanta barbarie nella propria famiglia da non dare ai propri figli e apprendisti tanto d'istruzione da leggere correttamente la lingua inglese.... Affinchè l'istruzione non rimanga sepolta nelle tombe degli avi nostri (ordinavasi in tutte le colonie puritane), ogni borgo, dopo che Iddio abbia moltiplicato il numero dei suoi abitanti a cinquanta capi di casa, dovrà nominarne uno per insegnare ai fanciulli a leggere e a scrivere; e quando una comunità raggiunga il numero di cento famiglie, dovrà istituire una scuola di grammatica; il maestro della quale sia in grado d'istruire la gioventù, tanto da prepararla per l'università ». Fin d'allora insomma l'istruzione era ad un tempo prediletto obbietto di beneficenza dei privati e di sollecitudine del potere pubblico.[1] Nella Virginia, in cui era sco-

[1] BANCROFT *Storia della colonizzazione degli Stati Uniti di America.* Capo X.

nosciuto il sistema delle scuole pubbliche, e in cui « ognuno, come diceva sir Guglielmo Berkeley nel 1671, istruiva i propri figli secondo la libertà sua » i figli dell'ignorante restavano in una ignoranza disperata.[1]

Oggi, sviluppando il principio di Washington che « la virtù e l'intelligenza del popolo sono le due sicurezze indispensabili delle istituzioni repubblicane, fondate sulle due dottrine repubblicane dell'eguaglianza sociale e della perfetta libertà religiosa »,[2] è principio universale colà che lo Stato impartisce l'istruzione a tutti, come Dio dà a tutti l'aria e la luce.

I concetti cardinali del loro sistema si possono così riassumere:

1.° Dovere dello Stato di proteggersi contro i mali della ignoranza;

2.° Necessità di un sistema di scuole pubbliche, comuni a tutti e gratuite. Si provvede alle spese, oltre che coi sussidî del Congresso, colle imposte locali sulle proprietà personali e locali, e talvolta sui liquori forti.

La scuola poi è un'istituzione permanente. Colà si considera un servigio pubblico come persona civile. Pressochè tutte le scuole sono *incorporate*, e quindi hanno il diritto di possedere, di ricevere doni e legati ecc. Si crea una scuola, si costituisce un fondo per mantenerla, come al Medio evo, specialmente, per le Chiese, le Università, le Opere

---

[1] Bancroft *Storia della colonizzazione degli Stati Uniti di America.* Capo XIV.

[2] Fraser *Report on the Common Schools of the United States ec.* p. 14.

pie. Codesta personalità civile delle istituzioni ha eccitato la generosità dei privati, e si calcola che in pochi anni l'istruzione vi abbia ricevuto di doni 250,000,000.

L'immobilità e l'infecondità europea si è evitata mediante amministratori nominati a suffragio dei cittadini, sul che torneremo.

Lo Stato non mantiene (talora sussidia) le Università e le scuole medie che principalmente sono fondate dai privati, ma tiene scuole normali. Obbliga però i Comuni a istituire e mantenere tante scuole, quante bastino ai suoi fanciulli ed adolescenti dai 5 ai 18 anni. Esse sono ripartite in tre periodi quadriennali (*common schools, grammar schools* e *high schools*): nelle quali s'insegna gratuitamente a tutti, di qualsiasi culto, ricchi o poveri, maschi e femmine, leggere, scrivere, disegno, musica, ginnastica, grammatica, lingua nazionale, lingue straniere, geografia, storia, aritmetica, algebra, geometria, trigonometria, fisica, chimica, storia naturale; e anche le lingue antiche, le quali però non sono obbligatorie: immenso sistema d'istruzione universale, che corrisponde a un tempo alle nostre scuole primarie e secondarie, classiche e tecniche.

Per applicare i loro principî sui diritti e i doveri dello Stato in ordine alla pubblica istruzione si sono creati i seguenti organi:

Si sa che quella società ha quattro membrature organiche, il Comune, la Contea, lo Stato, la Federazione. La sovranità vi appartiene alla universalità dei cittadini. Essi per alcuni affari comuni, come la guerra, la diplomazia ecc., hanno costituito

un potere centrale, l'Unione federale; i cui organi sono il Congresso (il Senato e la Camera dei rappresentanti), il presidente degli Stati Uniti, la Suprema Corte federale. Nei singoli Stati il potere sovrano, salvo la competenza della federazione, appartiene alle legislature locali, di cui formano l'esecutivo i governatori. Nei comuni (*townships*) i cittadini medesimi nominano dei loro organi speciali pei varî servizî pubblici, come l'illuminazione, le vie ecc.[1]

La loro costituzione del 1787, fra le altre attribuzioni determinate tassativamente nella sez. 8.ª, dà alla federazione ufficio di promuovere le scienze e le arti mediante la proprietà letteraria e i brevetti d'invenzione, ma non già la pubblica istruzione. Ciò però è questione di ripartizione interna del potere e del servizio pubblico. Il non appartenere alla federazione non vuol dire che la società organata non abbia azione nell'istruzione, ma soltanto che è di competenza dei singoli Stati.

La federazione stessa non può dirsi che vi sia estranea, e che non abbia organi per l'azione sua. Essa è intervenuta fin ora nella istruzione al modo seguente:

1.° Disponendo in favore di essa di una parte del territorio nazionale (*State fund*). L'amministrazione di questo fondo era stata confidata nel 1812 al *Government Land office,* come dipartimento del tesoro; ma nel 1859 fu annessa invece a quella dell'interno. Ogni Comune che colà si fonda è co-

---

[1] TOCQUEVILLE *De la Démocratie en Amérique,* Vol. I. Ch. V.

stituito di 6 miglia quadrate; queste son divise in sezioni alla guisa seguente:

6	5	4	3	2	1
7	8	9	10	11	12
18	17	16	15	14	13
19	20	21	22	23	24
30	29	28	27	26	25
31	32	33	34	35	36

La 16.ma di queste sezioni del territorio comunale appartiene o è destinata al servizio dell'istruzione.

2.° L'*Union state deposite fund.* La federazione avendo nel 1855 un avanzo di circa 200 milioni di lire nostre, ne ripartì 150 proporzionalmente fra i singoli Stati; alcuni di questi, come il Connecticut e il Rhode-Island, in tutto, altri in parte, applicarono la loro quota all'istruzione.

3.° *State agricultural fund.* Nel 1862 il Congresso approvò un Atto che diè facoltà al governo centrale di fare un'altra distribuzione di terre fra i singoli Stati per fondare e mantenere singole scuole indirizzate alla diffusione ed al progresso delle arti meccaniche ed agricole.

Però ciò non bastando, si è inteso anche colà il bisogno di una maggiore azione al centro di tutto lo Stato, e si è costituito per la legge federale dei 2 marzo 1867 a Washington un *Department of edu-*

cation, ufficio speciale ordinato finora al fine di conoscere, seguire e incoraggiare la pubblica istruzione. Alla testa di questo dipartimento è stato collocato un soprintendente nominato direttamente dal Congresso, e reso indipendente, come uomo tecnico, dai cangiamenti ministeriali. Esso ha il diritto di nominare i suoi impiegati, ed ha oltre 20,000 delle nostre lire di stipendio. Ogni anno deve presentare al Congresso una relazione sull'istruzione nei varî Stati, e sui mezzi di migliorarla; e la prima relazione del soprintendente Barnard fu diretta appunto a provare la necessità e la legittimità dello intervento dello Stato. A ogni modo finora è più un ufficio di statistica e d'informazione che altro; certo non ha nulla dei nostri ministri europei d'istruzione.

Nei singoli Stati dell'Unione l'azione del potere centrale in fatto di pubblica istruzione ha i seguenti organi:

Un comitato centrale d'istruzione dello Stato, chiamato, ora *Board of education*, ora *Board of Commissioners*. Tutti i suoi membri sono eletti direttamente od indirettamente dai cittadini, sono retribuiti, ed hanno per ufficio principale di distribuire il fondo generale scolastico; ma più che altro, non sono nominati per dirigere come in Europa, ma per riceverè le relazioni delle autorità inferiori, e riferire alle legislature sulle condizioni e sui bisogni dell'istruzione.

Quanto alla composizione, in alcuni Stati, per esempio nel Massachusset, si compone del Governatore, del sottogovernatore e di otto persone nominate per otto anni dal governatore, rinnovabili

per un ottavo ogni anno, e il Comitato nomina il segretario. Nel Vermont è composto del Governatore, del vicegovernatore e di tre membri nominati dal governatore col consenso del senato; e il Comitato nomina il segretario che è il soprintendente dell'istruzione pubblica. Nell'Alabama si compone del soprintendente e di tanti membri, quante le circoscrizioni elettorali che mandano un rappresentante al Congresso; e così composto ha, come ancora in altri Stati, poteri legislativi in ordine alla istruzione, salvo il veto della legislatura. In generale, insomma, si compone dei più alti funzionarî dello Stato: governatore, vicegovernatore e soprintendente. Per le Accademie, specie di scuole normali sovvenute dal fondo generale scolastico dello Stato, si hanno corporazioni di *tutors;* a Nuova York un Consiglio sopra di esse di Reggenti dell'Università, composto del governatore, del vicegovernatore dello Stato, del soprintendente e segretario scolastico.

Com'è naturale, l'organo principale attivo dello Stato in fatto d'istruzione è il soprintendente. Esso, nei varî Stati, ora è eletto direttamente dal popolo al pari del governatore, come nella Carolina del Sud, e generalmente nell'Ovest; ora dalla legislatura come a Nuova York, ora dal governatore col consentimento del senato come nella Pensilvania. Ma sempre è indipendente dal ministero, e gode alta considerazione; tanto che nella più parte degli Stati la sua retribuzione eguaglia quella del governatore; ed anzi in altri, come New-Yersey, Illinese, Wisconsin, la supera, quasi che il capo dell'istruzione abbia un ufficio più eminente del capo del potere esecutivo dello Stato.

Anche questi soprintendenti però hanno scarsa azione sui singoli comitati locali, di cui discorreremo. La loro propria missione si è di raccogliere informazioni autentiche, visitando scuole e tenendo *meetings*, e d'illuminare la legislatura colle loro relazioni. Però si è avvertito il bisogno, per uniformità ed economia, d'ispettori di contea, a fine di visitare, eccitare, riferire, agire mediante i mezzi di quella società, i *meetings* e la più ampla pubblicità. Finora prevalgono i comitati locali; ma Fraser c'informa che si sente già nei singoli Stati il bisogno di aver qualche cosa come i nostri ministri di istruzione.[1]

Riassumendo, tutti i quattro grandi Stati, di cui discorriamo, considerano più o meno la pubblica istruzione come un grande servizio pubblico, ma i loro organi centrali sono diversissimamente costituiti: i ministri di Francia e di Germania hanno dei Consigli intorno, ma in Francia è di delegati di grandi corpi sociali e di nominati dal governo, in Prussia di eminenti insegnanti ed amministratori scolastici. In Inghilterra i capi del dipartimento d'istruzione hanno intorno a sè comitati di alte autorità politiche dello Stato e alla loro dipendenza numerosi ispettori; negli Stati Uniti il comitato supremo si compone dei più alti ufficiali dello Stato, ma esso e i soprintendenti hanno scarsissima azione. Questa varia costituzione è un portato, non solo dei principî politici ed amministrativi in ognuno di essi prevalenti, ma anche del diversissimo ufficio, al quale sono ordinati.

---

[1] *Report* cit. p. 61.

ORGANISMI LOCALI.

Francia.

Costituito l'organo superiore al centro, i varî Stati che noi consideriamo dovevano costituirne d'inferiori nelle provincie per esercitarvi l'azione del loro potere, e per sorvegliare gli organi del volere e del potere dei Comuni; e noi li troviamo in ciascuno informati, come ha luogo in generale in tutta l'amministrazione, sia ai principî politici della costituzione dello Stato, sia al tipo prevalente negli organi superiori dell'amministrazione centrale.

In Francia, Napoleone I. aveva stabilito nelle sue principali città 27 accademie o centri universitarî, ognuna col suo rettore, il suo consiglio, i suoi ispettori. Oggi la Francia è divisa scolasticamente in 16 accademie o circoscrizioni accademiche, ciascuna in media di cinque o sei dipartimenti, corrispondenti perciò piuttosto alle *provincie* prussiane o alle *regioni* geografiche italiane. Il rettore che vi è posto a capo non è necessario che sia un insegnante pubblico, basta che abbia grado di dottore in una Facoltà. Di quella di Parigi è rettore titolare il ministro, ma le sue funzioni ordinarie sono esercitate da un prorettore. Il rettore è capo dell'istruzione superiore e secondaria della regione, ed è circondato dal *Consiglio accademico,* che per la legge del 1854 è così composto:

Il rettore presidente; gl'ispettori di accademia, i quali, tranne che a Parigi, son tanti, quanti i di-

partimenti della circoscrizione; i decani delle Facoltà istituite nella medesima; 7 membri scelti dal ministro ogni tre anni, dei quali 1 fra gli arcivescovi e vescovi della regione, 2 fra membri cattolici od acattolici, 2 magistrati, 2 funzionarî o notabili della regione.

Il territorio accademico poi è ripartito nei dipartimenti, ciascuno col consiglio scolastico dipartimentale, o, come noi diremmo, provinciale. Ne sono membri di diritto, il prefetto, presidente, come se fosse rettore; l'ispettore di accademia che ne è come il rettore di fatto; un ispettore dell'istruzione primaria designato dal ministro, il vescovo o il suo delegato, un ecclesiastico designato dal vescovo, due ministri di altri culti, il protestante e l'israelita, se ve ne sieno, scelti dal ministro; il capo della procura del tribunale, un membro della corte di appello o del tribunale, 4 membri del *Consiglio generale,* ossia provinciale, designati dal ministro. Questo Consiglio, più che altro, si occupa dell'istruzione primaria, e si riunisce due volte al mese.

Il dipartimento si sa che in Francia è diviso in circondarî, cantoni e comuni. Nei circondarî si ha l'ispettore scolastico governativo d'*arrondissement;* nei cantoni si hanno uno o più delegati scolastici cantonali, nominati ogni tre anni, per sorvegliarvi le scuole, dal detto Consiglio scolastico provinciale. Nei Comuni la sorveglianza sulle scuole è attribuita al sindaco, che si sa esser nominato dal governo, ed al curato, ovvero al pastore e al delegato israelita per le scuole del loro culto pure o miste; nelle città si hanno uno o più cittadini nominati dal Consiglio scolastico della provincia.

Carattere principale di questo ordinamento francese del 1854 che ha modificato in questa parte quello del 1850, oltre l'eccessivo accentramento che è insito in tutta l'azione amministrativa francese, si è l'aver sostituito alla elezione dei consiglieri scolastici per parte dei varî corpi locali come il Consiglio dipartimentale ecc., la nomina del governo; e l'avere sostituito nelle nomine dei maestri elementari allo stesso rettore il prefetto. Questi ancora li reprime, li sospende, li destituisce: mutamento molto biasimato, perchè li ha resi troppo dipendenti dal potere politico; e non pare che la Francia sia divenuta perciò meglio rispettosa al principio di autorità. Certo i delegati e i comitati locali francesi, ben diversamente dagli inglesi ed americani che vedremo, si son chiariti inefficaci: sì perchè son privi di potere effettivo ed avrebber d'uopo di essere ravvivati dalla pubblica elezione, sì perchè in Francia i Comuni son troppo piccoli, e vi è impossibile una vigorosa vita comunale, son riusciti troppo ignoranti ed inerti. I provinciali e regionali son troppo eterogenei e mal composti di vescovi, magistrati, insomma di uomini, se non ostili, diffidenti e incompetenti, per poter giovare. È valsa e vale soltanto l'ispezione governativa.

Vediamo ora la Prussia.

Prussia.

La Prussia è divisa coi nuovi acquisti in 12 *provincie,* quali il Brandeburgo, la Slesia, l'Annover ecc. Corrispondono perciò alle *regioni* italiane, come la

Lombardia, la Toscana, la Sicilia. Noi quindi tradurremo sempre il loro *Provinz* e *Provinzial* in regione e regionale. Ognuna, lungi di essere una semplice divisione territoriale, ha una personalità storica civile, con beni ed istituti proprî, ed ha una vera unità amministrativa, militare, finanziaria, scolastica ecc. Le regioni si dividono in *Regierungen*, che corrispondono alle nostre provincie, sebbene più grosse. Le reggenze o provincie sono divise in circoli (*Kreisen*), che sono qualche cosa di mezzo tra i circondarî e i mandamenti; i circoli sono divisi in comuni.

Le Università e le Accademie dipendono dal Ministero direttamente. Per le altre scuole, nella monarchia prussiana, malgrado i diritti altamente proclamati dallo Stato in fatto di pubblica istruzione, non è l'autorità centrale che vi abbia più diretta ed importante azione; ma le autorità che rappresentano lo Stato nelle varie regioni (*Provinzial-Unterrichts-Behörde*), ordinamento, il cui merito rimonta a Guglielmo Humboldt.

Prima di lui erano confusi nella direzione delle scuole la Chiesa e lo Stato, e quindi le scuole erano rette nelle regioni dai concistori. Questi invero erano autorità dello Stato, il re essendo ancora praticamente il vero capo della Chiesa, più che in Inghilterra, *summus episcopus* investito dell'autorità ispettiva e disciplinare sulla medesima, ed esercitante i suoi diritti mediante i concistori, nominati perciò dalla Corona. Ne avveniva però l'inconveniente che le relazioni col centro dello Stato erano non col dipartimento d'istruzione, ma col concistoro superiore; e inoltre potendo essi agire

soltanto nei paesi protestanti, nei cattolici non essendo il re capo della Chiesa, lo Stato restava privo di organi suoi; si richiedeva quindi un'autorità scolastica locale che potesse a un tempo aver azione sulle scuole delle due confessioni.

Quindi Humboldt al 1808 costituì in ogni reggenza una *Deputazione per il culto e l'istruzione pubblica* in comunicazione immediata col Ministero, per esercitare in esse i diritti e la più gran parte del patronato della Corona; e inoltre nel 1810 tre deputazioni scientifiche (Berlino, Königsberg e Breslavia) per esaminare i candidati all'insegnamento nelle scuole secondarie, e consigliare il governo su tali materie. Quella di Berlino era composta di cinque: i due accennati consiglieri superiori del ministero, e tre aggiunti, Ancillon, Wolf e Schleiermacher. Dopo di allora si formò l'ordinamento attuale. Le antiche deputazioni scientifiche sono divenute nove commissioni (*Wissenschaftliche Prüfungs-Commissionen*) nelle sedi universitarie di nove regioni. Il loro più importante ufficio si è di esaminare i candidati all'insegnamento secondario; rivedono anche gli elaborati degli esami di maturità. Ognuna è composta da 6 a 8 membri ordinarî, e 2 straordinarî, ciascuno dei quali esamina nella sua materia speciale, filologia, teologia, pedagogia ecc.

Nel capoluogo poi di ogni regione si ha un concistoro *ad instar* del centrale; diviso cioè in tre sezioni, culto, scuole e sanità pubblica; i cui varî membri sono nominati dal re. La sezione scolastica ha nome di *Provinzial-Schul-Collegium*. Presidente di esso è il capo della regione, o presidente supe-

riore (*Ober-President*), scelto d'ordinario fra i proprietari più ricchi e fra i più grandi nomi della regione, ma beninteso fra quelli che mediante esami hanno conquistato i gradi che danno adito a tali posti. Ne è direttore il vicepresidente della reggenza, in cui si trova il capoluogo della regione. Il comitato ha poi due o tre altri membri, di cui in generale uno cattolico e l'altro protestante, e ad ogni modo uomini tecnici e praticissimi in fatto di scuole. Esso comitato, nella provincia centro della regione, funziona anche come comitato provinciale; allo stesso modo come da noi il prefetto funziona da capo del circondario, in cui risiede.

In ogni reggenza o provincia vi ha poi un altro comitato, il consiglio di reggenza o di prefettura, di nomina regia, presieduto dal prefetto; il quale però è ben diverso dai nostri, perchè non ha la sua autorità personale, e perchè l'amministrazione è direttoriale, dividesi in più sezioni, polizia, esazioni d'imposte, scuole ecc. La sezione scolastica si compone del presidente della reggenza, del direttore della divisione, e di due o tre consiglieri scolastici (*Schulräthe*) nominati su proposta del Ministro d'istruzione fra il corpo degl'insegnanti, cogli stessi criterî dei consiglieri scolastici della regione. Questi riferiscono gli affari alla loro sezione, la quale decide a maggioranza.

Sistema di tutta quella amministrazione si è di conciliare al possibile la competenza speciale e la divisione del lavoro coll'unità d'azione; impedendo d'altra parte l'arbitrio, e sindacando continuamente tutti i funzionarî, non mediante la delazione, ma

mediante la collaborazione. Questo sistema che esiste al centro dello Stato, nelle regioni, nelle prefetture, è agevolato da ciò che gli affari si trattano e si decidono sul luogo, salvo l'appello. Per le decisioni ordinarie anzi è vietato alle autorità inferiori di consultare il Ministero. Stein in una famosa circolare aveva scritto: « Gl'impiegati debbono cessare di essere strumenti muti e meccanici tra le mani del principe, macchine che eseguiscono degli ordini senza volontà e vedute proprie; d'ora innanzi voglio che trattino e risolvano gli affari di loro proprio moto, e indipendentemente (*Selbständig und Selbstthätig*), con piena risponsabilità ».

Giova aggiungere che il re nomina alle funzioni superiori, e i funzionarî superiori a quelli di secondo o terzo ordine; ma occorrono titoli e pruove multiple e severe, di coltura generale e giuridica, e di capacità pratica. Si richiede in generale, per tutte le funzioni non subalterne affatto, la licenza liceale od i suoi equivalenti, come sarebbero da noi i diplomi degl'istituti tecnici. Quindi per le funzioni amministrative, fiscali e giudiziarie un primo esame di Diritto (*Auscultatur*), che si fa al termine di tre anni di Università davanti alla Corte di appello della Reggenza, da cui però sono esenti i dottori in diritto. Poscia si richiedono 18 mesi di pratica presso i tribunali di prima istanza; e per essere referendario occorre un secondo esame di diritto interno, egualmente davanti alla Corte di appello. Allora ha luogo la scelta tra la carriera giudiziaria e l'amministrativa. Quelli che scelgono questa aggiungono al secondo esame l'economia politica, poi fanno un terzo esame di Stato a Berlino davanti

a un giurì di cinque membri, composto di membri della Corte suprema e di capi di divisione dei ministeri. Allora si è nominati consiglieri di prefettura supplenti. I funzionarî secondarî non sono obbligati a tutti questi titoli ed esami, ma debbono ancora dar prove di capacità.

Corona tutto la grande indipendenza guarentita agli ufficiali amministrativi dalla vigente legge dei 21 luglio 1852 « concernente le mancanze al servizio degl'impiegati non giudiziarî, il loro trasferimento e la loro collocazione a riposo ». Per la qual legge, minutissima, gl'impiegati non giudiziarî, più che da noi i magistrati e i professori titolari, sono sotto la protezione superiore della Corte disciplinare (*disciplinar Hof*) sedente in Berlino. Per noi, trattandosi di argomento che concerne tutta l'amministrazione prussiana e non già speciale alla scolastica, ci basti il dire che essa si compone del primo Presidente del Tribunale supremo, di quattro membri di esso, di sei addetti ai varî Ministeri (finanza, culto e istruzione, interno, commercio, giustizia, guerra) e di un aggiunto. Il capo del dipartimento, cui appartiene l'impiegato, promuove l'accusa, un commissario regio fa un'inchiesta scritta, la Corte discute. Si ha appello al Consiglio dei ministri, che funge come un Consiglio di Stato.

Se il funzionario è nominato dalle autorità provinciali, funge da tribunale disciplinare di prima istanza il collegio di esse autorità; la sospensione non può aver luogo che iniziato il processo. Insomma gli affari si decidono collegialmente, e se i funzionarî hanno molti diritti e larghissima fiducia e azione, lo Stato li nomina con molte cautele, e li

protegge validamente dagli arbitrî dei ministri e dai potenti del luogo.

Tornando alle nostre scuole, in generale i comitati regionali soprintendono alle scuole più elevate (*höheren Schulen*), cioè ai ginnasî e ai proginnasî, alle scuole *reali* superiori od istituti tecnici, e ai seminarî d'insegnanti; i provinciali alle scuole pubbliche elementari e *borghesi*, e alle private.

Al di sotto dello *Schülrath* provinciale vi ha per le scuole primarie in ogni circolo (noi diremmo meglio *distretto* come nel Veneto) l'ispettore scolastico del circolo (*Kreis-Schülinspector*), intermediario tra la prefettura ed il comune, quasi sempre ecclesiastico, almeno prima della presente lotta col Vaticano. Questo ispettore veglia al retto adempimento delle funzioni dei curatori e dei comitati locali. Questi variano secondo la qualità delle aggregazioni civili, e secondo le provincie. Nei villaggi si ha lo *Schulvorstand* o Comitato scolastico, composto in generale del pastore, presidente, e che cura in particolare gli affari *interni* delle scuole, del capo del Comune (*Schulz*) per gli *esterni*, di membri del Consiglio della chiesa o fabbrica, e di due notabili o padri di famiglia; nominati variamente, ora dall'ispettore, ora dai padri di famiglia, ora anche dai membri non iscaduti e restanti in ufficio. Questo comitato veglia ai regolamenti, alla frequenza degli alunni, agl'immobili e ai mobili della scuola. Nelle città il bisogno di unità ha fatto costituire un Comitato superiore che le sorveglia tutte (*Schuldeputation*), composto del borgomastro o sindaco, dell'autorità ecclesiastica, di alcuni membri del municipio, e di uno o due cit-

tadini periti di cose d'istruzione, e retribuiti, veri direttori o soprintendenti municipali scolastici (*Stadtschulräthe*). Nelle città qualche volta l'autorità locale è un *Curatorium*, che a Breslavia, per esempio, pei due ginnasî della città è composto di un membro della giunta municipale, presidente, di due membri nominati dal Consiglio municipale, e dei capi dei due ginnasî. Quando la scuola è in parte di patronato della Corona, e poche si mantengono con fondi proprî, essa ha uno speciale rappresentante nel *Curatorium*.

Oggi questa intima connessione col clero, e questa ispezione inferiore confidata ai suoi capi, è rotta, almeno in quanto concerne la confessione cattolica. Nel Baden, invano scomunicante il clero, l'ispezione gli era stata tolta nel 1864. Questa legge fece divenire la scuola un'istituzione di utilità pubblica, che ha la sua fortuna ed amministrazione propria; essa è in relazione bensì colla Chiesa, ma è diretta dalle famiglie, col concorso e sotto la sorveglianza dello Stato.[1] La sorveglianza centrale che dapprima apparteneva alla sezione protestante e cattolica del Ministero dell'istruzione, ed era divisa per la parte religiosa cattolica col vescovo di Friburgo, spetta ora unicamente al Consiglio superiore nominato del ministro. Sei degli otto articoli, di cui si compone la legge citata, concernono l'ordinamento dei Consigli scolastici locali. Questi erano per lo innanzi essenzialmente ecclesiastici, e si componevano del pastore e delle fabbricerie

[1] MONNIER: *L'instruction populaire en Allemagne et en Suisse*, pag. 30 e seg.

protestanti o cattoliche, e vi entravano con voto consultivo il borgomastro e l'istitutore. Oggi, il comitato scolastico locale è il vero corpo che amministra i beni della scuola, anzi nomina e sorveglia esso solo l'istitutore. È eletto *ad hoc* dalle famiglie, e non prendono parte all'elezione che i membri del comune scolastico (*Schulgemeinde*), cioè gli abitanti maritati o vedovi di 25 anni compiuti della circoscrizione, cui la scuola è indirizzata. Questo comitato è di tre, di quattro o di cinque membri, secondo la classe della scuola. Le elezioni sono seiennali. Si aggiungono al comitato: l'istitutore, con voce deliberativa, salvo nelle questioni a lui personali, e il borgomastro o un membro del Consiglio municipale specialmente designato. Possono anche aggiungervisi, se lo credono, il pastore o il curato, ma i presidenti sono nominati dal potere civile, e i comitati stessi possono delegare uno di loro per l'ispezione della scuola.

In Prussia, prima della proclamazione dell'infallibilità del Papa e delle presenti contese, primeggiava, come si è visto nell'ispezione locale, l'autorità ecclesiastica; nei villaggi i pastori o curati, nei distretti i canonici e i dignitari ecclesiastici. Il famoso regolamento del 1763 di Federico II diceva espressamente: « La sorveglianza e l'ispezione dell'educazione della gioventù costituiscono uno dei doveri più importanti ed onorevoli del sacerdozio ». L'art. 24 della costituzione del 1850 ha statuito che « le differenti confessioni religiose hanno rispettivamente la direzione dell'insegnamento religioso nelle scuole popolari ». Al che giova aggiungere che, per bene adempiere a questi doveri scolastici e

ispettivi, così connessi col loro ministero, tutti i sacerdoti erano stati obbligati al corso di pedagogìa.

Oggi in tutte le parti della Prussia vige la legge di febbraio 1872, che ha avocato allo Stato l'ispezione delle scuole. Giova riportarla:

« Art. 1.° La sorveglianza di tutti gli stabilimenti pubblici o privati d'istruzione ed educazione appartiene allo Stato. Le contrarie disposizioni esistenti in differenti parti del paese sono abolite. Tutte le autorità e tutti i funzionarî incaricati di questa sorveglianza agiscono per conseguente al nome dello Stato.

« Art. 2.° Le nomine degl'ispettori scolastici dei comuni e dei circoli, non che la determinazione delle loro circoscrizioni, appartengono al solo Stato. La missione data dallo Stato agl'ispettori delle scuole popolari è sempre rivocabile, nel caso in cui essi esercitino questo ufficio come funzione onoraria ed accessoria. Tutte le contrarie disposizioni sono abolite ». Però l'art. 3.° aggiunge che essa legge non si applica alla sorveglianza spettante ai comuni e ai loro organi nella sorveglianza delle scuole, e nemmeno al citato art. 24 della costituzione sulla direzione dell'istruzione religiosa nella scuola primaria confidata ai diversi culti.[1]

Inghilterra.

L'Inghilterra, poco occupandosi d'istruzione superiore e niente della secondaria, cui provvedono

[1] *Nouvelle Législation prussienne sur l'État et l'Église*, pag. 26 e seg

le fondazioni od associazioni particolari, non ha organi centrali e locali all'uopo. Ma per l'elementare abbiamo visto che si era abbandonata dapprima alle Chiese, ai privati e alle loro società; contentandosi dopo il 1832 di sussidiare le scuole private in proporzione dei risultati che presentavano ai suoi ispettori; agendo per via di benefici anzichè di autorità. Questo sistema chiarendosi sempre più insufficiente si è venuto alla legge per l'istruzione elementare dei 9 agosto 1870, imitata poi in quella per la Scozia del 1872.

Questa legge ha conferito allo Stato, cioè al dipartimento d'istruzione, larghissime attribuzioni; al modo moderno inglese, misto di largo disaccentramento e dello accentramento più vigoroso. Per noi basta il dire che la legge non gli ha dato per ufficio di creare direttamente le scuole, ma prima di tutto d'investigare la sufficienza delle esistenti, quindi di promuovere la fondazione delle manchevoli, mediante organi adatti; mancando i quali, supplisce al difetto il dipartimento.

Ma quello che qui più importa di notare si è che la legge non si è diretta ai *towncouncils*, nè alle *vestries* delle parrocchie, noi diremmo ai Consigli comunali; ma ha creato un organo locale apposito. L'Inghilterra è stata ripartita in numerosissimi distretti scolastici, ognuno in obbligo di esser dotato di sufficienti scuole elementari; e per effettuare questo volere dello Stato ha creato in ogni distretto un comitato scolastico (*schoolboard*), ben diverso però da quelli di Francia, d'Italia e di Prussia.

Esso non è nominato dal governo, nè dai Consigli comunali o provinciali, ma (art. 29) è eletto nei

borghi *dalle persone* (maschi e femmine) iscritte nel ruolo della borghesia; in Londra dagli elettori comunali, nelle parrocchie dai contribuenti alla tassa dei poveri. L'eleggibilità appartiene ancora ai maschi e alle femmine. A queste elezioni si è applicato quello fra i sistemi di rappresentanza proporzionale o delle minoranze che è detto oggidì *cumulativo*; il quale consiste nel dare ad ogni elettore che deve eleggere un certo numero di consiglieri, cioè scrivere tanti nomi, quanti consiglieri sono attribuiti al distretto scolastico, cui appartiene, la facoltà, sia di ripartire i suoi voti fra tutti, sia variamente fra alcuni, sia di accumularli tutti sopra di uno. Per esempio, in un comitato composto di 7, io che ho 7 nomi a scrivere, posso scriverne 7 di diversi individui, ovvero ripartirli tra alcuni, od anche ripetere sette volte lo stesso nome, strumento potentissimo per la rappresentanza delle minoranze.[1] Miss Garrett ebbe così un numero strabocchevole di voti, 47,888; dalle sole schede, in cui tutti e 7 i voti conferibili erano stati accumulati su lei, ne ebbe raccolti 25,739.[2] Il numero dei membri dei comitati non può essere minore di 5, nè maggiore di 15; Londra è stata divisa in 10 distretti scolastici, ognuno col suo comitato, e tutti insieme formano un vero parlamento scolastico della metropoli, di 49 membri. Parecchi distretti scolastici possono ancora essere riuniti in uno.

---

[1] Ho esaminato i pregi e i difetti di questo sistema nello studio « La rappresentanza proporzionale nelle elezioni dei Consigli Comunali ». *Nuova Antologia*, maggio 1873.

[2] Preston: *The Schol board Guide* 1871, p. 129 e seg.

Ogni comitato scolastico (art. 30) è una persona morale che può posseder terre e obbligarsi; e ha nelle sue mani il fondo scolastico, con cui provvede alle spese delle sue scuole.

Minute disposizioni regolano tutta l'azione del Dipartimento: le inchieste permanenti di esso su tutte le scuole di ogni distretto, e sulla loro deficienza. Il Dipartimento ha a sua disposizione larghi sussidî dal Parlamento, che distribuisce alle scuole elementari e alle magistrali (*training schools*) a varie condizioni, fra cui il certificato o la patente del *principal teacher*, e massimamente la libertà religiosa, di cui diremo a suo luogo. I suoi agenti, gl'ispettori governativi, nelle loro visite non dirigono, ma soltanto accertano sul luogo i risultati, e in ragione di essi sussidiano. Per ogni scolare che abbia frequentato le scuole durante l'anno, tra ore antimeridiane e dopo, 400 volte, concedono il sussidio di scellini 6. Per ogni scolare fra i 4 e i 7 anni che si presenta agli esami, scellini 8, e se in classe e stanza separata 10; per ogni fanciullo presente agli esami superiori a 7 anni, se soddisfa alla lettura, scellini 4, se alla scrittura 4, se al calcolo 4.[1]

Questi ispettori sono nella più parte di grado elevato, e ben retribuiti. Ve ne sono 11 detti *seniori* per le scuole normali, retribuiti con L. st. 750 di stipendio, e 250 per le spese personali; 82 a L. 250, coll'aumento triennale di L. 50, fin che divengano 650, e altre 250 per le spese; 76 ispettori assistenti a L. 100, coll'accrescimento di 10 sterline, finchè

[1] *Report ec.* al Parlamento 1872-1873, p. 177.

raggiungano la cifra di 250, colla spesa effettiva dei viaggi, e 4 scellini per notte che passano fuori di casa.[1]

Il comitato scolastico locale ha poi poteri estesissimi per creare e dirigere scuole, anche mediante delegati; persino, alle prescritte condizioni e formalità, può imporre l'obbligo dell'istruzione ai fanciulli, e impor pene ai contravventori ai suoi regolamenti. Alle condizioni della legge può espropiare case e terre per causa d'istruzione, e tra le altre facoltà, oltre al nominare il suo presidente anche fuori del suo seno e retribuirlo, può nominare ufficiali stipendiati per provvedere alla esecuzione del suo ufficio e alla frequenza dei fanciulli alle scuole; riceve i sussidî parlamentari, le retribuzioni degli scolari, fa riscuotere dalle autorità locali quelle somme che gli abbisognano, e può anche far prestiti. E quante volte le altre autorità locali manchino, il comitato scolastico ha il diritto di provvedere direttamente; cioè di tassare (si ricordi però che sono nominati direttamente dai contribuenti) e di nominare ufficiali che raccolgano le tasse necessarie, nominare i maestri, provvedere alle spese, salvo a farsi rimborsare dalle parrocchie, cui la legge impone quest'obbligo.

Si ripete continuamente che l'Inghilterra è il tipo del disaccentramento. La legge però del 1870 dà bensì allo Stato un'azione ben diversa da quella che gli si dà nel Continente, ma fa intervenire il Dipartimento in un grandissimo numero di atti. Valga questa breve rassegna delle sue principali ingerenze:

---

[1] PRESTON citato, p. 169.

Il dipartimento

deve investigare sulla sufficienza o meno delle scuole esistenti, ed ove giudicasse che le scuole siano insufficienti, ordinerà che si formi nel distretto un comitato scolastico (art. 6, 8, 9, 10);

ordina l'unione di due o più distretti scolastici in uno, di cui determina il nome comune, e viceversa la loro separazione; fissa le divisioni di Londra, insomma regola la circoscrizione dei distretti, non che l'attribuzione a essi delle varie parrocchie (art. 40);

determina il numero dei membri dei singoli comitati scolastici, e le loro variazioni di tempo in tempo; nomina nelle divisioni di Londra gli uffici elettorali, che non sono nominati dagli elettori, come è malamente ordinato dalle leggi italiane sulle elezioni politiche ed amministrative;[1] determina la prima volta il giorno delle elezioni, e decide le questioni sulla validità delle medesime;

approva le tabelle indicanti le ore destinate all'istruzione religiosa, da essere affisse sempre nelle scuole, affinchè i parenti possano ritirarne i loro figliuoli (art. 7);

approva le retribuzioni scolastiche settimanali, fissate dai singoli comitati scolastici (art. 17);

consente alla soppressione di una scuola fondata da un comitato, e ai cambiamenti di sito delle medesime (art. 18);

autorizza le espropriazioni forzate per causa di scuole, quante volte le creda giustificate; promuove gli atti del Parlamento in proposito, e prov-

---

[1] Palma. *Del Potere elettorale negli Stati liberi.* Capo X.

vede all' indennizzazione dei proprietarî (art. 20 e seg.);

deve approvare l' istituzione di scuole pubbliche elementari come corporazioni capaci di possedere e di agire mediante i loro *managers* (art. 21);

è necessario che consenta al trasferimento di una scuola privata al comitato scolastico, o alla retrocessione dal comitato ad altra persona (art. 23, 24);

è necessario che approvi i provvedimenti dei comitati sulla gratuità dell' istruzione (art. 25); e

sullo stabilimento per parte dei comitati di scuole industriali (art. 28);

approva il salario che il comitato di Londra stimi di fissare per il suo *chairman;*

ha facoltà di ordinare a un distretto scolastico di contribuire alle scuole o alle spese di un altro, e fino a qual somma; in tal caso determina anche il numero dei rappresentanti che il distretto contribuente deve aggiungere al comitato del luogo, cui contribuisce (art. 49);

sanziona gli accordi di due o più comitati scolastici per propositi comuni, come lo stabilimento di una comune direzione o governo scolastico (*managers*), e la ripartizione dei loro contributi (art. 32);

consente agl'imprestiti a lunghe rate, ossia ad ammortizzazione (fino a cinquant'anni) dei comitati per le case scolastiche, e li raccomanda all'ufficio dei prestiti per le opere pubbliche (*Public Works Loan Commissioners*), e pei comitati di Londra al *Metropolitan Board of Works* (art. 57, 58);

prescrive i moduli stampati per le ricevute e i pagamenti dei comitati scolastici per tenerne in

evidenza i conti, e riceve un esemplare del bilancio consuntivo di ognuno (art. 62).

Se un comitato scolastico è in difetto, il dipartimento procede da sè, vale a dire si sostituisce all'inerzia del comitato, o di qualunque altro ufficiale manchevole (art. 11 ec.). Così richiede i sindaci e gli altri pubblici ufficiali incaricati di procedere alle operazioni elettorali dei comitati scolastici; ma ove i sindaci non facciano l'ufficio loro, il dipartimento nomina esso dei suoi delegati, che avranno lo stesso potere dei sindaci deficienti (art. 29, 32, 33, 37, 39). Se il distretto scolastico non elegge il suo comitato, o questo non si costituisce, il dipartimento, da sè, nomina, rimuove e retribuisce dei membri (da 5 a 15) che ne tengano il luogo, e ne esercitino le funzioni, coi medesimi diritti; anche di nomine, di spese e di prestiti, come se fossero stati eletti dai cittadini; e li tiene in ufficio finchè lo creda opportuno, e non istimi invece di ordinare nuove elezioni (art. 63 e seg.).

Di tutta questa azione concernente la sostituzione del dipartimento ai comitati scolastici elettivi si deve fare ogni anno speciale relazione al Parlamento.

Il dipartimento invia ancora ai comitati, agl'ispettori e alle scuole i moduli statistici da riempiere dei dati che chiede, e da ritornargli; le autorità locali per tali operazioni possono pagare degli estranei colla *sanzione del dipartimento* sui fondi di questo, ed in difetto il dipartimento nomina esso le persone e gl'ispettori speciali per tali operazioni (art. 67).

Nomina i commissarî d'inchiesta, e pubblica i

giorni di essa, ne riceve le relazioni e le notifica al distretto scolastico in questione; ha ancora piena libertà di mettere la spesa dell'inchiesta a carico del distretto scolastico (art. 73). Approva i regolamenti dei comitati, concernenti l'obbligo dell'istruzione dei fanciulli imposto ai loro parenti, le guarentigie della libertà religiosa, l'esonerazione dei poveri dalle retribuzioni scolastiche, le pene per le contravvenzioni a questi regolamenti e le alterazioni di essi; li fa sanzionare da S. M. in Consiglio, e li pubblica ogni anno (art. 74). Regola i sussidî parlamentari con norme generali, li amministra e li distribuisce (art. 96). I suoi regolamenti vanno in azione un mese dopo che sono depositati ai Lordi e ai Comuni. Di tutto deve fare un rapporto annuale al Parlamento.

Cogli stessi principî sono stati ordinati i comitati scolastici in Iscozia dalla legge del 1872; colla differenza che la maggior parte delle attribuzioni del dipartimento centrale di Londra sono, subordinatamente a esso, esercitate dal *Board* centrale accennato di Edimburgo.

Carattere fondamentale dunque di esse leggi si è che, quando manchino le scuole, si ordina il comitato che le istituisca; se l'elezione non ha luogo, o il comitato manca al debito suo, provvede direttamente il dipartimento nominando degli agenti che ne esercitino le funzioni: ufficio all'inglese, di supplemento alla deficienza dei privati e dei minori organi locali.

Le elezioni di questi comitati sono state vivissime, e di partito come le parlamentari, meno la corruzione, e superiori in intelligenza alle comu-

nali. Gareggiarono per essere eletti, Pari, Deputati, Dame considerevolissime. Il voto accumulato recò conseguenze imprevedute; perchè coll'idea di rappresentare le minoranze, è accaduto che esse in molti centri industriali come a Manchester, a Birmingham ec., concentrando i loro suffragi su 8 o 9 candidati, invece di sperperarli come fece la maggioranza su 15, riuscirono ad avere la prevalenza. Ma questo è l'effetto del vizioso strumento del voto cumulativo preferito dal legislatore, che mi sono studiato di dimostrar altrove, nello studio citato.

Lo Stato però ha creato colà questo potente strumento di azione, il dipartimento, gl'ispettori, i sussidî concessi alle scuole elementari e magistrali, i comitati locali elettivi, *ad hoc*, dai contribuenti, maschi e femmine alle stesse condizioni, il più largo corpo elettorale della nazione.

Però finora l'Inghilterra col Galles è ben lungi di avere il numero dei comitati che sarebbe richiesto. La relazione al Parlamento dell'anno 1872-73 ne dava come costituiti, oltre quelli di Londra;

nei borghi municipali 103 su 224, cioè per 5,241,762 ab., su 6,531,892; nelle parrocchie soltanto 445 su 14,082, cioè per 1,485,833 ab., su 12,913,387.[1] In un articolo della *Fortnightly Review* di dicem. 1874 (p. 756) si legge che in ottobre 1874 erano giunti a 106 nei borghi e a 942 nelle parrocchie, cioè in tutto a 10,818,825 ab., su 22,712,266. Gli altri ripugnano, chi per motivi religiosi, chi per evitar tasse, chi per non allargare le ingerenze dello Stato. Io credo anche troppo mancante un organismo inter-

[1] p. XXII e seg.

medio tra il dipartimento e i tanti comitati locali; gl'ispettori non potranno bastare all'uopo, e bisognerà forse provvedere, come si è fatto pei 10 comitati di Londra, qualche altro organismo intermedio tra lo Stato e il Comune, qualche cosa come un comitato scolastico provinciale o di contea.

A ogni modo farà d'uopo vedere per parecchi anni se l'organismo inglese basterà, e se invece non si dovrà dare allo Stato e ai suoi organi subordinati più larga podestà di ordinamento e direzione effettiva della scuola stessa.

Stati Uniti d'America.

Diversissimi dai francesi e dai prussiani sono ancora gli organismi locali degli Stati Uniti. Il loro sistema si sa che è di chiamare tutti i cittadini a occuparsi dei varî servigî di ogni Comune e così dell'istruzione, come comune diritto e dovere; e di fare costituire e nominare dai cittadini medesimi direttamente gli organi speciali del loro volere e potere. Il comune in media si è di 2 a 3 mila abitanti, ed è diviso in sezioni: al Wisconsin 1 ogni 130 ab., altrove ogni 300, in media ogni 180; si ha così una scuola ogni 180 abitanti. Gli eletti sono responsabili soltanto davanti all'opinione pubblica, ed in caso di violazione di legge, davanti alla giustizia del paese. Al primo grado si ha il comitato della sezione scolastica, poco numeroso (*Prudential Committee, Committee of Trustees*), nominato dagli elettori della sezione. Veglia alla costruzione ed al mantenimento della casa scolastica, sceglie

l'istitutore, ispeziona, mantiene l'ordine. Esso è di 3 al più, in altri Stati come a Nuova York è di 1, ed è quasi sempre annuale. Questo eletto è obbligato a convocare ogni anno gli elettori, e render loro conto dell'operato, non che di fare una relazione alla soprintendenza della istruzione.

Questo sminuzzamento però si è chiarito nocivo, quindi una certa tendenza a nominare ispettori di contea e ad accentrare. Per lo meno, se nella Nuova Inghilterra, ove la tradizione del vecchio *Selfgovernment* puritano è più forte, prepondera il comune; nella Nuova York, nella Pensilvania, nell'Ohio ec., la contea diviene il gran centro amministrativo.

Quell' ordinamento schiettamente democratico poggia dunque tutto sull' azione dei cittadini; i quali per adempiere i doveri imposti loro dalla legge eleggono comitati *ad hoc,* che costituiscono una persona civile possedente la scuola o le scuole, e capace di ricevere doni e legati. La legislatura regola le attribuzioni e i doveri dei Comuni, ma questi hanno il diritto assoluto di regolare le loro scuole; i cittadini scegliendo direttamente e popolarmente gli organi dell'azione pubblica, indipendenti gli uni dagli altri, e non soggetti a subordinazione gerarchica come in Europa.

La città di Nuova York, per esempio, è divisa in 7 distretti, in ognuno i cittadini scelgono tre commissarî triennali rinnovantisi per terzo ogni anno; e tutti questi compongono insieme il *Board of education* o comitato scolastico, che sorveglia e dirige le scuole pubbliche della città. Il comitato poi si suddivide in 15 commissioni particolari per le sva-

riate esigenze dell'amministrazione delle scuole pubbliche. Esso comitato nomina il suo segretario e i suoi impiegati; e segnatamente il soprintendente scolastico della città, in cui si accentra l'azione pubblica, delle visite alle scuole, degli esami, delle autorizzazioni a insegnare, della esecuzione dei regolamenti, dell'esclusione dalle scuole di ogni spirito di sètta religiosa: esclusione reputata così importante che per meglio guarentirla si sono esclusi generalmente negli Stati Uniti i ministri di qualsiasi culto dall'eleggibilità ai comitati scolastici, non che alle legislature e al Congresso federale.

A Filadelfia le scuole sono amministrate con simili attribuzioni dal *Board of Controllers*, di 26, uno per ogni quartiere o *Ward* della città. Il popolo nomina presso ogni scuola un comitato di *directors*, e questi mandano dei rappresentanti a comporre il detto *Board*.

Nel Massachusset (1869) togliendo le sezioni, si è data la proprietà e la direzione delle scuole dei comuni, non ai singoli curatori delle medesime, ma al comitato scolastico di tutto il comune. Esso, come ha la proprietà di tutte, riceve i sussidî dello Stato e le tasse locali, e le ripartisce fra le sezioni, esamina gl'istitutori e dà loro i certificati che li rendono eleggibili dai comitati locali; determina i libri, ispeziona le scuole. A Boston, oltre del comitato scolastico composto degli elettori dei varî quartieri della città, si ha ancora tre agenti speciali (*Truant officers*), la cui funzione consiste nel percorrere ognuno le vie della terza parte della città, e fare andare a scuola i fanciulli che non

vi fossero mandati dai parenti; mediante ammonizioni, e occorrendo inviandoli nelle case di riforma. In generale i comitati conferiscono i gradi e nominano gl'istitutori, e la parte attiva viene esercitata dal segretario.

Questo sistema di scuole con personalità civile e di comitati popolari tende a prevalere nel mondo Anglo-Americano. Nel Canadà (legge organica 1847), il primo lunedì di luglio, di ogni anno, in ogni comune, i proprietarî di beni fondi, e gli abitanti che vi tengono *fuoco e luogo,* si riuniscono per eleggere un comitato scolastico (*Trustees*) di 5, che forma persona civile; e quindi possiede i beni scolastici, ne amministra i redditi, ed esercita estesi poteri; nomina, sorveglia, destituisce gl'insegnanti, leva direttamente le tasse occorrenti alle spese, costringe i contribuenti riottosi, chiamandoli davanti al giudice di pace, e facendone eseguire i giudizî colla vendita dei mobili ec. L'accettazione degli eletti è obbligatoria, come da noi pei giurati. Se i cittadini non nominano i commissarî, come si è visto dell'Inghilterra, li nomina il governo d'ufficio, a richiesta del soprintendente d'istruzione, e questi commissarî governativi hanno il diritto di tassare i contribuenti come se fossero da loro eletti. Vi ha anche degl'ispettori o soprintendenti locali che esaminano i candidati istitutori, rilasciano loro il diploma, visitano le scuole, e riferiscono all'autorità superiore.

Nel Canadà stesso hanno aggiunto un sistema notevole di promuovere le biblioteche. Come lo Stato sussidia in fatto d'istruzione i Comuni con somme eguali alle tasse che all'uopo s'impongono; quel

Consiglio superiore ha formato un catalogo di più di 6000 opere che può prendere a prezzi ridotti. I comitati scolastici o consigli comunali che domandano di tali libri e ne inviano il prezzo, oltre i libri dimandati, ne ricevono altrettanti in dono di un valore eguale. Con questo sistema di liberalità lo Stato promuove le biblioteche, e coi libri che raccomanda o dona dirige la cultura.

A ogni modo coll'esposto sistema dei comitati popolari, negli Stati Uniti, in cui si hanno circa 200,000 scuole, 350,000 istitutori, e 6 milioni di alunni, s'interessano alle cose d'istruzione cinque o sei cento mila cittadini, come comitati che loro soprintendono. Non manca chi riconosca che dei comitati eletti dai governi farebbero forse meglio; ma, tutto ragguagliato, si rigettano le nomine governative, perchè altrimenti il popolo non vi si interesserebbe.

Vedremo in seguito quale libertà d'insegnamento, nei sopraddetti Stati di Europa e di America è lasciata alle varie scuole pubbliche e private, rimpetto a codesti organi centrali e locali del potere pubblico.

II.

L'AZIONE DELLO STATO

IN ORDINE ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE

E LA LIBERTÀ D'INSEGNAMENTO

L'azione dello Stato in ordine alla pubblica istruzione solleva le più irte difficoltà del viver libero; perocchè la libertà non s'intende più all'antica soltanto nel vivere senza Principe, e nel partecipare colle nomine dei governanti o dei legislatori al potere pubblico; ma in particolar modo nel godimento delle libertà individuali, tra le quali si vuole cospicuamente annoverata quella dell'insegnamento. Ora, qual libertà ha il cittadino, si dice, se lo Stato s'impadronisce colle sue scuole fin dai primi anni delle novelle generazioni, e le impronta a sua posta del suo stampo cogl'insegnamenti che fa impartire in una certa guisa dai suoi insegnanti?

Non debbono i minori organismi, specialmente i comuni e le famiglie, avere la libertà di provvedere a modo loro, ed anche di non provvedere affatto, all'istruzione dei proprî fanciulli e giovani?

Non deve l'insegnamento comprendere la religione? E come si può conciliare l'istruzione pubblica dello Stato colla libertà religiosa?

A quali condizioni possono i cittadini insegnare nelle pubbliche scuole, e quale libertà hanno in esse i pubblici insegnanti?

A quali condizioni possono i privati insegnare privatamente, e qual libertà può competere alle scuole loro?

Queste gravissime questioni non sono state risolute alla stessa guisa, e occorre vedere le loro varietà nelle nazioni citate.

§ 1.

DELL'OBBLIGO DELL'ISTRUZIONE NEI COMUNI E NELLE FAMIGLIE.

Dappertutto, può dirsi, il comune non ha la libertà di non provvedere all'insegnamento. Ma in Francia, se i comuni fin dal 1833 sono obbligati a mantenere almeno una scuola, oltre che non pochi vi sfuggono, nessuno è obbligato a mantenerne tante, quante possano accogliere tutta la popolazione scolastica.

In Prussia invece l'art. 25 della vigente costituzione dei 31 gennaio 1850 conferma espressamente ciò che era prescritto dalle leggi precedenti: « L'obbligo dell'istruzione popolare spetta al comune, e in caso di dimostrata impossibilità supplisce lo Stato ». Ivi, il comune è obbligato a mantenerne tante, quante bastino ad accogliere tutti i fanciulli obbligati ad

andare a scuola, ed a fornirle dell'occorrente per pagare gl'istitutori, e dar loro casa scolastica ed orto annesso.

Nella Gran Brettagna, o per dir meglio nella Scozia, fin dal 1697 un atto del Parlamento (*Act for settling of schools*) aveva ordinato ad ogni parrocchia, o, come noi diremmo, ad ogni comune del regno di provvedere una comoda casa scolastica, e di pagare un moderato stipendio al maestro.[1] Ma nell'Inghilterra propriamente detta, fino a questi ultimi anni, le parrocchie non erano obbligate a questo servizio. La citata legge però del 1870 può dirsi avere ampiamente sancito il principio di questo obbligo della comunità parrocchiale o municipale, almeno in quanto non ci abbiano provveduto i privati, di provvedere alle scuole occorrenti, colle imposte comunali e coi sussidî dello Stato. Essa difatti si è visto che ha ordinato al Diparti-

[1] Di questa legge famosa, che tanto prima delle leggi moderne sancì quest'obbligo del comune, Macaulay scrisse: « L'effetto non poteva esser sentito immediatamente, ma innanzi che fosse passata una generazione, cominciò ad essere evidente che il popolo comune di Scozia era superiore al popolo comune di ogni altro paese di Europa. In qualunque paese potesse lo Scozzese andare, a qualsiasi mestiere potesse attendere, in America od alle Indie, al commercio od alla guerra, il vantaggio che egli traeva dalla sua prima educazione lo elevava sopra i suoi competitori. Se egli entrava in un magazzino come socio, subito diventava *freeman;* se si arruolava nella armata, subito diventava sergente. Nello stesso tempo la Scozia, malgrado la sterilità del suo suolo e l'asprezza del clima, fece tali progressi nell'agricoltura, nelle manifatture, nel commercio, nelle lettere, nelle scienze, in tutto ciò che costituisce la civiltà, quanti il Vecchio Mondo non ne aveva visti di eguali, e quanti il Mondo Nuovo ha visto appena sorpassare. Questo maraviglioso cangiamento deve esser sempre attribuito, non in verità soltanto, ma principalmente al sistema nazionale d'istruzione ». *History of England,* Ch. XXII. Ed. Tauchnit. p. 240.

mento d'investigare per tutta Inghilterra il numero e la sufficienza delle scuole esistenti; ed ove giudicasse che non ve ne sieno di bastevoli, di ordinare ai comitati scolastici che le istituiscano, ed alle autorità parrocchiali d'imporre le tasse per le spese corrispondenti. Anzi mancando di farlo, sia le comunità, sia i comitati, abbiam visto che la legge ha dato podestà al Dipartimento di provvedere direttamente. Anche in Inghilterra dunque l'istituzione e le spese del comune per le scuole sono obbligatorie, ed è lo Stato che giudica se quest'obbligo è adempiuto.

Negli Stati Uniti poi appena occorre ricordare che il cardine del loro sistema è appunto l'obbligo del comune di provvedere le scuole corrispondenti al bisogno; tanto che non solo ha podestà di costringerlo a ciò lo Stato, ma anche il privato.

Si può dunque concludere che quest'obbligo della società comunale rispetto alla società generale, e al diritto di questa di tutelarsi dai mali della pubblica ignoranza, imponendo ai suoi minori organismi scuole e spese sufficienti, è oramai nella coscienza universale e quindi nel diritto pubblico del mondo civile odierno. Diremo più avanti della libertà d'insegnamento che è lasciata al comune nella scuola impostagli dallo Stato.

Oggi invece ciò che è ancora soggetto a disputa si è la libertà del padre di famiglia di non provvedere alla istruzione della sua prole, ed il diritto dello Stato d'imporgli questo dovere, e di costringerlo praticamente ad adempierlo.

Siffatta questione oggi è detta comunemente dell'istruzione obbligatoria. Nessuno sostiene che non

si abbia la libertà di non fare istruire suo figlio nelle discipline che costituiscono la parte più elevata dell'istruzione secondaria e la universitaria; la questione è circoscritta alla primaria, e tutto al più al suo contenuto. Ma sull'obbligo di un *minimum* di istruzione elementare o popolare il mondo odierno è diviso.

In Francia, benchè dimandata dalla Nobiltà agli Stati generali del 1560,[1] e poi a varie riprese, specialmente dopo il 1789 in tutte le sue assemblee politiche, pure l'opposizione del clero da una parte, gli scrupoli dei puritani della libertà dall'altra, han fatto cadere finora i numerosi tentativi.

In Inghilterra fino al 1870 è parso che la maggioranza della nazione fosse contraria a limitare la libertà del cittadino, costringendolo ad andare a scuola; ma i danni del lasciar fare e del lasciar passare dello Stato parvero così gravi che, non solo si allargarono le numerose leggi sulle ore di lavoro dei fanciulli, che obbligano i padroni delle manifatture, anzi più recentemente tutti i capi bottega che impiegano più di cinque lavoranti, a mandarli a scuola; ma la citata legge del 1870 ha adottato una transazione: vale a dire ha dato autorità ai comitati scolastici, elettivi nel modo detto, quante volte lo credano, d'imporre nei loro distretti, colla ap-

[1] L'art. 12 del secondo *cahier* della Nobiltà domandava che si facesse una: « Levée d'une contribution sur les biens ecclésiastiques pour raisonnablement stipendier des pédaguogues, et gens lettrées, en toutes villes et villages, pour l'instruction de la jeunesse pauvre de tous pays; et soient tenus tous les pères et mères, à peine d'amende, d'envoyer les dits enfants à l'école, et à ce faire soient contraints par les seigneurs et juges ordinaires ».

provazione del Dipartimento, l'obbligo dell'istruzione elementare. Londra difatti ed altre grandi città, come Liverpool, Stockport, Bootle, Manchester, Oxford, Rochdale, ec. lo hanno già fatto.

La detta legge ha provveduto alla libertà d'insegnamento delle famiglie in quei distretti, in cui l'obbligo della istruzione sia sancito dal comitato scolastico, col seguente articolo: « Sono esenti dall'obbligo di frequentare la scuola i fanciulli dai 5 ai 13 anni, muniti di attestato per parte degl'Ispettori di S. M., che certifichi la loro sufficiente istruzione, ovvero che sono istruiti altrimenti nel modo dovuto; i fanciulli ammalati o impediti da cause ineluttabili, e quando non vi sia nel distretto scuola pubblica lontana non più di tre miglia misurate secondo la strada più prossima all'abitazione del fanciullo, come possono prescrivere i regolamenti. I regolamenti però debbono essere approvati dal Dipartimento e sanzionati da S. M. in Consiglio; e le multe non possono eccedere cinque scellini per contravvenzione ».

Anche nelle Colonie inglesi si è cominciato a far prevalere il diritto della Società sul padre di famiglia; e difatti nella Nuova Zelanda e nell'isola Maurizio (1857) vi si è imposto (invano protestante il vescovo romano) di mandare a scuola i fanciulli da 6 a 12 anni, e le ragazze da 6 a 10; salvo per quelli che abitano a un miglio e mezzo dalla scuola, o che provassero all'ispettore di fornir loro un'altra istruzione.

La legge scozzese del 1872, concernendo un paese, in cui il diritto dello Stato d'imporre l'istruzione, almeno alle parrocchie, è antico e saldo nella co-

scienza pubblica, è andata più oltre dell'inglese. Essa (art. 69) ha imposto direttamente ai parenti di fare istruire i loro fanciulli tra i 5 e i 13 anni, nel leggere e nello scrivere non che nell'aritmetica; e nei casi d'incapacità a pagarne la retribuzione ne prende l'ammontare dal fondo dei poveri il *board* parrocchiale, elettivo al modo inglese riferito. Il comitato scolastico locale poi (art. 70 e 71) nomina un ufficiale per informarsi dei fanciulli obbligati alla scuola, e di quelli che non ci vanno. In quest'ultimo caso il comitato se ne fa dare dai parenti la spiegazione, ed ove questa non basti, ne emette un attestato al procuratore fiscale della contea o distretto; questi chiama il padre o tutore avanti allo sceriffo, e lo fa condannare ad una multa non eccedente 20 scellini, o al carcere non oltre 14 giorni. Questo giudizio è sommario ed inappellabile, e può essere ripetuto a suo carico ad ogni periodo non eccedente tre mesi: le multe sono versate al fondo scolastico.

Negli Stati Uniti l'obbligo, di cui discorriamo, del padre di famiglia è iscritto soltanto in alcuni Stati, Connecticut, Rhode-Island, Massachusset. Quivi la legge dei 30 aprile 1862 ha imposto a tutti i Comuni il dovere di pigliare dei provvedimenti contro il vagabondaggio, ed il difetto di frequentazione della scuola. Ogni fanciullo dai 7 ai 16 anni, che contravviene ai regolamenti stabiliti, oltre l'ammenda di 20 dollari ai parenti, può dall'autorità giudiziaria esser posto in una casa di correzione o di giustizia. Ed abbiam visto che si sono istituiti degli appositi magistrati popolari elettivi per fare adempiere a questo dovere. Se si ha, colà si dice, il diritto nello Stato d'imprigionare (Macaulay si

esprimeva *d'impiccare*), perchè non si deve avere quello di mandare a scuola? Lo scorso anno, una legge degli 11 maggio 1874 ha cominciato a sancirlo anche a Nuova York. A ogni modo la coscienza di questo diritto non è finora così universale nel popolo americano, per lo meno non è ancora espresso nelle leggi, e molto meno effettuato praticamente.

Tutt'altro ha luogo in Germania, il paese classico della istruzione obbligatoria, che vi è antichissima; favorita come vi è stata dal protestantismo e dall'elevato e rapido concetto dello Stato. Ivi è principio cardinale che lo Stato ha il diritto di ottenere dai cittadini tutto quel servigio che fa bisogno alla sua prosperità; e segnatamente, il servigio militare (*Dienstpflichtigkeit*), l'imposta (*Steuerpflichtigkeit*) e il servigio scolastico (*Schulpflchtigkeit*), tre elementi che reputano indispensabili allo Stato, la forza militare, la finanziaria, e l'intellettuale e morale che si acquista nelle scuole; ordinate a un tempo dallo Stato, alla coltura almeno strumentale dello spirito, alla educazione religiosa e alla disciplina civile. Questo obbligo, che fu affermato da Lutero, è scritto in una serie di atti legislativi dei suoi sovrani, Elettori e Re, fra cui merita per la sua grandezza di esser ricordato Federico II; che non provvide soltanto a soldati e caserme, a vincer battaglie e ad ingrandire lo Stato, ma ancora alla istruzione generale del popolo col regolamento del 1763. L'*Allgem. Landrecht* (Parte 2, Tit. 2, § 74) prescrisse quindi: « La determinazione del modo, col quale il fanciullo debba essere educato spetta principalmente al padre. — § 75. Questi deve aver cura prin-

cipalmente che abbia quelle cognizioni religiose e scientifiche che si convengono alla sua condizione ». L'art. 311 del Tit. 18 aggiungeva: « I minori di età debbono essere avviati a divenire virtuosi ed utili cittadini secondo la condizione loro ». L'art. 21 della costituzione 31 gennaio 1850 confermava che « la coltura (*Bildnlg*) della gioventù deve essere curata mediante sufficienti scuole pubbliche. I genitori e coloro che ne fanno le veci non possono lasciare i loro fanciulli senza quella istruzione che è per essi prescritta nelle pubbliche scuole ».

Ora le vigenti leggi obbligano tutti i parenti o coloro, da cui i fanciulli dipendono, di far dare loro una istruzione conveniente, dal 6.° al 14.° anno. E si noti che l'istruzione elementare tedesca comprende non solo il leggere, lo scrivere, l'aritmetica e la religione, ma ciò che essi chiamano le nozioni sulle cose, la lingua tedesca, gli elementi di geografia, di storia, di fisica, di storia naturale, il disegno, il canto, la ginnastica, e per le ragazze, s'intende, i lavori femminili.

Ogni anno a Pasqua il borgomastro o il capo del comune forma la lista dei fanciulli che stanno per entrare nel 6.° anno, in cui comincia il dovere scolastico. Copia di questa lista è inviata ai ministri dei diversi culti, e i parenti sono avvertiti dell'obbligo loro d'inviarli alla scuola. Possono farli istruire privatamente, ma debbono prevenirne il Presidente della Commissione locale che apprezza i motivi della loro determinazione; in altri termini debbono provare all'Autorità che hanno capacità sufficiente di adempiere a questo dovere. Nessuno può impiegare un fanciullo minore di 9 anni, a meno

che non s'impegni di mandarlo a scuola. Molti grandi stabilimenti hanno la scuola annessa alla fabbrica, ma è l'ispettore del circolo ed un membro del comitato provinciale, che riconoscono se il manifattore ha la scuola adatta; e al di sotto dei 16 anni lo Stato limita le ore di lavoro dei fanciulli. Nelle scuole pubbliche ogni mattino il maestro fa l'appello, e ogni 15 giorni invia il prospetto al Presidente della Commissione locale. Questi chiama a sè i parenti dei fanciulli mancanti, s'informa dei motivi dell'assenza, raccomanda, ammonisce; e siccome, finquì almeno, è stato sempre ministro del culto, ha grande influenza, e si evitano le pene; che sono le ammende, i lavori a profitto del comune, la privazione dei soccorsi pubblici e della patria potestà, la prigione. Le pene sono pronunciate dal comitato di sorveglianza, l'esecuzione è affidata alla polizia. Questo *Schulzwang* è efficace anche nelle provincie renane, in cui la popolazione è cattolica. Prima dei 14 anni il fanciullo non può essere ritirato dalla scuola, se il comitato d'ispezione non gli fa subire l'esame e non lo permetta.

Il vigore con cui lo Stato in Germania sente questo suo diritto o dovere, può vedersi in ciò che a questo proposito ha fatto in Alsazia. Finchè quella provincia era dei Francesi, si ebbero scrupoli infiniti a sancire un tale obbligo; ma la Germania, prima ancora che fosse firmato il trattato di cessione, l'impose risolutamente.[1]

---

[1] Io stimo di riferire quel decreto come esemplare delle forti amministrazioni che esercitano vigorosamente i diritti che stimano di possedere o adempiono ai doveri, cui si reputano tenute.

§ 2.

Della libertà dell'istruzione religiosa.

Non può negarsi che una delle maggiori difficoltà che presenta l'azione dello Stato in fatto di pubblica istruzione, si è la religione. Imperocchè istruire senza comprendere la religione nell'insegnamento, si è secondo moltissimi fare la scuola atea, separare l'istruzione dalla educazione, preparare novelle generazioni senza Dio e senza legge morale; secondo costoro essendo impossibile dar presa nei cuori e nelle menti alla legge morale, senza fon-

---

« Il Governatore generale dell'Alsazia, in virtù dei poteri conferitigli da S. M. l'Imperatore di Germania e Re di Prussia, decreta quanto segue:

1.° I rappresentanti legali di un fanciullo, compiuto il suo sesto anno, sono obbligati a fargli frequentare regolarmente una scuola pubblica od una scuola libera, diretta da istitutori che han superato l'esame prescritto dallo Stato, e secondo il programma d'insegnamento delle scuole pubbliche; finchè il fanciullo non riceva un'istruzione corrispondente nella stessa famiglia. L'autorità scolastica per eccezione e per ragioni di forza maggiore ha la facoltà di prorogare la data dell'entrata in iscuola e d'interromperne la frequentazione.

2.° Il fanciullo continuerà a frequentare la scuola fino al momento che l'autorità scolastica avrà riconosciuto per un esame che avrà luogo alla fine di ogni semestre, che egli ha acquistato sufficienti cognizioni. Per essere ammessi a questo esame i fanciulli debbono aver compiuta l'età di 14 anni, le fanciulle quella di 13. Ogni fanciullo riceverà gratuitamente un certificato scolastico.

3.° I fanciulli tenuti a frequentare la scuola non possono essere impiegati in un lavoro nelle fabbriche o altrove, se non in seguito all'approvazione dell'autorità scolastica. I particolari saranno determinati dalla legge.

4.° I rappresentanti legali di un fanciullo che non gli faranno frequentare la scuola in conformità alla prescrizione di questa legge, saranno puniti coll'ammonizione ufficiale, coll'ammenda fino a 10 lire, colla ces-

darla sulla legge di Dio anzichè sulla pura ragione. Insegnare però una religione sembra ad altri offendersi le credenze dei dissidenti, ed uno dei concetti più comunemente oggi ripetuti nei giornali, nelle pubbliche adunanze e perfino nei Parlamenti, la separazione delle Chiese dallo Stato.

Lo Stato, si dice, procede per tasse, e i cittadini essendo o potendo essere di diverse credenze, e tutte dovendo liberamente professarsi, e lo Stato avendo il dovere di astenersi dalle sètte e dal proselitismo religioso, le imposte dei cittadini si userebbero a scopi confessionali. Sembra impossibile inoltre in tal sistema evitare, sia l'affidare l'insegnamento religioso nelle scuole ai ministri dei culti, sia di far loro sorvegliare quello che vi si

---

sazione del soccorso d'indigenza, e se continuano a trascurare il loro dovere, col carcere fino a 8 giorni. Nel caso d'insolvibilità l'ammenda sarà trasformata in prigionia, in guisa che l'ammenda di un franco equivalga al carcere di 6 ore. Per le persone che ricevono soccorso da fondi pubblici, questa pena può essere sostituita all'ammenda.

5.° L'istitutore può accordare il congedo di tre giorni nel corso di un mese. Per i congedi più estesi è necessaria l'approvazione del direttore del circolo. Le malattie e gli eventi di forza maggiore sono scuse valevoli. L'ammissione di altri motivi di scusa è soggetta all'approvazione del direttore del circolo.

6.° L'istitutore trasmetterà ogni mese al Sindaco la lista degli assenti, coll'appoggio dei documenti e col suo avviso. Per quelli che si rendono colpevoli di prolungata negligenza, il direttore del circolo può dimandare che la lista sia rimessa ogni 15 giorni.

7.° I rappresentanti legali di un fanciullo, la cui assenza non sarà riguardata dal sindaco come giustificata, saranno citati per iscritto davanti a lui nel termine di due giorni pieni, sotto l'espresso avviso che tutte le pruove non prodotte immediatamente non saranno prese in considerazione. Le intimazioni e la consegna dei documenti saranno fatti dagli agenti di polizia e dai cursori comunali.

8.° Se il prevenuto si presenta, i dibattimenti saranno verbali, e il giudizio sarà pronunciato immediatamente. Se egli manca, il giudizio sarà pronunciato sugli atti e brevemente motivato. Gli verrà notifi-

desse dallo istitutore. Insomma se nella scuola s'impartisce l'insegnamento religioso, si offendono le credenze dei dissidenti, secondo molti lo Stato eccede la sua competenza, e si apre l'adito all'ingerenza nelle scuole dello Stato del chiericato che gli è ostile; se non s'insegna la religione, si offende il sentimento dei moltissimi, in certi paesi si potrebbe dire della gran maggioranza dei padri di famiglia, i quali vogliono la scuola religiosa, senza di che reputano l'istruzione e il sapere non giovevole e anzi dannoso.

Giova vedere a questo riguardo la legislazione dei quattro grandi Stati che noi andiamo considerando.

Prima di tutto osserviamo che nelle Università,

---

cato. Se la scusa, la quale conforme all'art. 5 ha d'uopo dell'approvazione del direttore del circolo, non è da lui ammessa, quest'ultimo fissa egli la pena.

9.° Si può appellare dalla decisione del sindaco al direttore del circolo, ma dalla decisione del circolo non si può appellare all'autorità superiore se non quando sia pronunciata la pena del carcere. L'appello deve essere notificato al Sindaco per iscritto nei tre giorni dopo il pronunciato; e quanto ai giudizi, di cui è fatta comunicazione, il giorno stesso della comunicazione, o per dichiarazione al protocollo.

10.° Le decisioni del dirittore del circolo e dell' autorità superiore si baseranno sopra informazioni scritte.

11.° Le ammende e le spese saranno riscosse come le contribuzioni comunali. La pena del carcere è eseguita in séguito a mandato di arresto del sindaco, visto dal direttore del circolo, e conterrà la data del giudizio.

12.° La procedura ed il giudizio si fanno senza spese e con esenzione di bollo. Gli sborsi in denaro sono a carico del condannato.

13.° Queste disposizioni sono applicabili agli allievi che trascureranno l'istruzione religiosa.

14.° Le disposizioni concernenti la frequentazione della scuola sono applicabili alle scuole libere come alle pubbliche.

Strassbourg, 18 Aprile 1871.

BISMARCK-BOHLEN.

dirigendosi a giovani *maturi* ed a studî che richiedono indipendenza scientifica, professori ed allievi non debbono essere sottoposti a condizioni religiose. D'altra parte lo Stato in Inghilterra ed in America occupandosi poco d'insegnamento universitario, l'investigazione concernerebbe soltanto la Francia e la Germania. Quivi la questione si risolve praticamente nel mantenimento per parte dello Stato delle Facoltà teologiche: questione trattata nel Parlamento italiano dall'on. Bonghi in una memorabile discussione che non occorre riassumere. A noi basta il dire che la Francia e la Germania nelle loro leggi affermano il diritto dello Stato a comprendere nel contenuto della pubblica istruzione le scienze teologiche.

Per le scuole secondarie, non occupandosene quasi l'Inghilterra e gli Stati Uniti, presso cui sono lasciate alle fondazioni particolari rette dai loro statuti, e regolantisi secondo la volontà dei fondatori o dei contribuenti, la questione si circoscrive ancora alla Francia e alla Germania; e queste amendue si attengono al concetto dell'insegnamento religioso nelle scuole dello Stato, sorvegliato dai capi o rappresentanti legittimi della confessione, cui la scuola appartiene.

La questione diventa universale nell'istruzione elementare.

Negli Stati cattolici, in generale, l'istruzione vien data dallo istitutore, sotto la direzione del curato; il che da una parte esonera il prete dal suo ufficio proprio, che è invece accollato al laico, dall'altra conduce all'ispezione ecclesiastica. In Francia si è semplicissimi. La legge impone la religione fra le

materie obbligatorie delle scuole elementari, normali e secondarie. Nelle scuole cattoliche il vescovo, in quelle pei fanciulli di altri culti i loro ministri rispettivi, sorvegliano l'insegnamento religioso o i catechismi, e perciò han sempre entrata libera nelle scuole. D'altra parte abbiam visto come in tutti i suoi consigli scolastici, da quelli del più umile comune ai dipartimentali, ai regionali ed al Consiglio superiore, vi appartengono di diritto e vi hanno gran luogo i ministri dei varî culti riconosciuti dallo Stato, pastori, rabbini, curati, vescovi ed arcivescovi.

Nel Lussemburgo l'istruzione religiosa è data dai ministri del culto, e a loro dimanda dall'istitutore, ma sotto la loro sorveglianza e direzione. Nel Baden l'istruzione religiosa è data nella prima mezz'ora d'insegnamento esclusivamente dal curato, dal pastore o dal maestro. Questi insegna la storia religiosa, quegli il catechismo. Insomma l'insegnamento religioso è messo sotto la sorveglianza delle Chiese, che debbono dirigere però le loro osservazioni e proposte al Consiglio superiore.

Nei paesi protestanti che non hanno dissidenti, come la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, la scuola è soggetta al clero, il che per la conformità di vedute tra lo Stato e la Chiesa non arreca inconvenienti. Lo stesso ha luogo nella parte protestante di Germania, in cui lo Stato è intimamente connesso e d'accordo con la Chiesa.

Tuttavia l'istruzione religiosa è di obbligo in tutte le scuole prussiane, che debbono essere o protestanti o cattoliche. Possono esser miste (*Simultananstalten*), per verità non abbastanza definite, ma

debbono mantenere sempre il carattere di scuole cristiane. L'art. 14 della Costituzione dice espressamente: « La libertà di religione concessa dall'art. 12 non viene offesa dal principio che la religione cristiana è messa a base di quelle istituzioni dello Stato che si connettono coll' esercizio della religione ». L'istruzione ed il servizio religioso variano secondo il carattere confessionale della scuola, determinato dalla fondazione o dalla tradizione. Alla nomina degl'insegnanti della religione concorrono, nelle scuole protestanti i concistori, nelle cattoliche i vescovi; che hanno quindi il diritto d'ispezionare o personalmente o per delegati l'istruzione religiosa che vi s'impartisce, e d'indirizzare le loro osservazioni ai comitati scolastici della regione. D'ordinario nelle scuole protestanti l'istruttore religioso è un laico, nelle cattoliche un ecclesiastico. Insomma la scuola ha un carattere puramente cristiano, e vi s'insegnano i dogmi delle due credenze.

Nella Sassonia, nel Wurtemberg, in tutta la Germania la religione è la base dell'insegnamento; la scuola è confessionale, le miste sono l'eccezione; se i dissidenti in un comune raggiungono un certo numero possono domandare una scuola propria. Nel Baden possono trasformarsi in miste, se la maggioranza degli abitanti ne esprime il voto.

In Prussia abbiam visto che prima delle ultime leggi erano presidenti naturali dei comitati scolastici locali i pastori o curatinei comuni, i dignitarî ecclesiastici nei circoli. L'art. 24 della Costituzione ha statuito: « Ordinando la scuola primaria pubblica si avrà riguardo per quanto è possibile alle esigenze confessionali. L'istruzione religiosa sarà

data nella scuola sotto la direzione del ministro del culto ». Questo articolo non è stato nelle ultime contese abolito, come è accaduto agli art. 15 e 18; anzi è stato confermato nella citata legge del 1872 che ha avocato allo Stato l'ispezione in tutti i suoi gradi.

A proteggere l'eguaglianza e la libertà delle famiglie dissidenti, tanto più oggi dopo l'art. 12 della Costituzione che riconosce a tutti i cittadini la libertà di coscienza e di religione, provvedono gli articoli 10 e 11 del Codice generale: « A nessuno può esser vietato l'adito alla pubblica scuola per diversità di credenze religiose. — I fanciulli, i quali per le leggi dello Stato debbono essere allevati in una religione diversa da quella insegnata in una scuola pubblica, non saranno trattenuti nella medesima durante l'istruzione religiosa ». Questa però informa tutte le scuole, che debbono ispirare le virtù cristiane, obbedienza, rispetto, umiltà, lavoro, carità e *disciplina*.

Sennonchè in altri paesi, sia per la mescolanza delle confessioni, sia per il diverso sviluppo del principio di libertà e della piena indipendenza della coscienza dallo Stato, ed incompetenza religiosa di esso, non si sono accontentati di ciò; ed è sorto, dapprima in Olanda, poi negli Stati Uniti, in Irlanda, nel Canadà, nell'Australia, un nuovo sistema di scuola laica (*unsectarian*) che l'illustre storico Bancroft ha chiamato una delle maggiori conquiste del secolo, e che tanto appassiona gli spiriti oggigiorno dappertutto, massime in Inghilterra.

In Olanda si era prescritto nel 1806: « L'insegnamento dovrà essere ordinato in modo che lo

studio delle conoscenze utili sia accompagnato dallo sviluppo delle facoltà intellettuali, e che gli allievi sieno preparati all'esercizio di tutte le virtù cristiane. Sarà provveduto a che gli allievi non sieno privi d'istruzione nella parte dogmatica della confessione religiosa, cui appartengono; ma questa parte dell'insegnamento non sarà a carico dell'istitutore ».[1] Quindi allo istitutore si è dato l'insegnamento della legge morale fondata sulla comune natura umana, indipendentemente dai dogmi positivi delle varie religioni, ai preti l'insegnamento dei proprî dogmi. E questa esclusione del dogma dall'istruzione parve riuscire allora, in quel paese, accetta universalmente. Si conservò però nelle varie scuole la Bibbia come semplice libro di lettura.

Al 1857, stante la libertà d'insegnamento sancita nella costituzione del 1848, i cattolici vollero che ciò si abolisse, dal che contrasti. La legge del 1857 ha stabilito in proposito che in « ogni comune l'insegnamento primario è dato in iscuole pubbliche in numero sufficiente al bisogno della popolazione. I fanciulli di ogni comunione vi sono ammessi senza distinzione. L'istruzione deve servire a sviluppare le virtù *sociali e cristiane*. Gl'istitutori si astengono d'insegnare checchessia che possa ferire le credenze religiose delle comunioni, cui appartengono i fanciulli che frequentano la scuola. L'insegnamento della religione è lasciato alle diverse confessioni. A questo effetto i locali della scuola saranno a disposizione degli allievi nelle ore fuori delle classi ». E la legge è applicata. Si è dispu-

[1] LAVELEYE. *L'instruction du peuple*, p. 245 e seg.

tato sulla preghiera da dire nelle scuole miste. Dove si è usata una preghiera in termini generalissimi, dove il *Pater,* dove nessuna. La lettura della Bibbia anzi non è permessa ove siano fanciulli cattolici o ebrei; perchè il considerare la Bibbia come semplice libro di lettura è considerato come irriverenza. La stessa morale non s'insegna mediante lezioni speciali, ma si procura d'ispirarla mediante poesie e racconti. Il desiderio di togliere alle scuole il carattere di confessionali vi è giunto a tanto, che l'art. 23 di quella legge ha prescritto che i religiosi non possono tenere scuole comunali, ossia mantenute dal pubblico denaro; perchè il carattere ecclesiastico inerente ed eminente nelle loro persone toglierebbe alle scuole il voluto carattere laico e neutro.

In Irlanda, in cui si ha un governo protestante ed una popolazione nella maggior parte cattolica, si sono trovati a fronte di maggiori difficoltà. Spendere i sussidî dello Stato in favore dell'insegnamento anglicano, lasciando da parte ogni altra giusta obbiezione, sarebbe riuscito inutile allo scopo, perchè le famiglie non ci avrebbero mandato i loro figliuoli; dandovi l'istruzione religiosa cattolica, oltre le difficoltà della mescolanza delle confessioni dissidenti, si sarebbe speso il pubblico denaro in favore del papismo. Stimarono cavarsi d'impaccio escludendo dalle scuole pubbliche, aperte liberamente alle due credenze, l'insegnamento religioso, confidato invece alle varie confessioni: sistema che parve conciliar tutto, e che sebbene oggi sia combattuto, ottenne nel 1841 l'approvazione di Papa Gregorio XVI.

Nell'alto Canadà quel Consiglio superiore d'istruzione pubblica ha prescritto: « Il sistema adottato in Irlanda deve servir di modello per l'alto Canadà. Colà, come lo accerta la Commissione dell'istruzione pubblica irlandese, si studia d'imprimere nell'animo dei fanciulli la convinzione della necessità della religione; si coltiva praticamente il senso morale, si fa amare Dio, si sveglia il sentimento di una pietà sincera, ma sempre evitando di parlare delle dissidenze che caratterizzano le diverse confessioni religiose. Qui i nostri istitutori dovranno agire nello stesso senso. Unendo l'esempio ai precetti, avranno per ideale la giustizia, la pietà, il santo amore della verità. Essi stimoleranno il patriottismo, la devozione all'umanità, la benevolenza universale. Essi si ricorderanno che la sobrietà, l'attività, la frugalità, la castità, la moderazione, sono virtù così necessarie alla conservazione della libertà dei popoli, come all'ornamento della vita sociale. Infine, per quanto lo permetterà l'intelligenza dei loro allievi, faranno loro comprendere il destino dell'uomo e gli obblighi che ne derivano, e prepareranno così la loro felicità futura, fecondando i loro buoni istinti, e loro ispirando orrore per ogni specie di male ».[1] La scuola comincia con una preghiera generalissima, o col *Pater*, ma s'insegna una morale generale, non una religione o un dogma, riservato al prete. Nè vi ha luogo alcuna pratica religiosa, che nelle ore fuori di classe e col consenso dei parenti. Dal 1857 però i ministri del culto hanno il diritto di dare la loro istruzione nelle

[1] Laveleye, *Op. cit.* pag. 157.

scuole nelle ore non destinate alle lezioni, ma lo fanno raramente, del che sono stati biasimati dal Fraser.

Nel basso Canadà invece la scuola essendo da tempo confessionale, e dandosi in essa l'istruzione religiosa, l'art. 26 della legge del 1846, per proteggere le minoranze dissidenti, sancì il loro diritto di significare per iscritto al comitato della maggioranza che non approvano l'istruzione data, e che hanno scelto tre sindaci a commissarî, per elevare un'altra scuola; e quando la minoranza ha venti fanciulli tra i 5 e i 15 anni, costituisce una sezione scolastica, con diritto a un sussidio proporzionale. Questi eletti hanno podestà di tassare direttamente le proprietà dei loro elettori, che sono perciò esonerati dal pagamento delle tasse al comitato della maggioranza.

L'Australia aveva cominciato coll'imitare il sistema della madre patria, della scuola confessionale (*denominational system*), sussidiata dallo Stato ad alcune condizioni. Il *Board of education* aveva soltanto il diritto d'ispezione e di rifiuto dei sussidî. Ma, come in Inghilterra, con gran dispendio si avevano scarsi risultati. Sicchè la legislatura imitò il sistema irlandese di fondare scuole proprie, aperte a tutte le credenze, e destinate all'istruzione laica; lasciando ad ogni ministro di un culto l'istruzione religiosa dei proprî credenti.

Gli Stati Uniti, in cui le credenze sono così diverse, numerose e vive, si trovarono per altra via a fronte di simili difficoltà. Tentarono uscirne escludendo la religione dall'insegnamento, il che non impedisce che la scuola vi riesca profondamente reli-

giosa. Ivi i maestri cominciano con una preghiera, la semplice orazione domenicale; ma è loro proibito di far menzione di alcun dogma positivo. Devono soltanto coltivare il sentimento morale appoggiandosi su ciò che si chiama religione naturale. La legge del Massachusset, che ne è il tipo comune, dice: « Gl'istitutori debbono sforzarsi d'ispirare nel cuore della gioventù confidata alle loro cure la pietà, la giustizia, il rispetto della verità, l'amore della loro patria, la benevolenza per tutti gli uomini, la sobrietà, il gusto del lavoro, la castità, la moderazione, la temperanza e tutte le altre virtù che fanno l'ornamento della società e la base della repubblica. Essi debbono mostrare ai loro allievi, mediante spiegazioni a portata della loro età, come queste virtù tendono a mantenere e a perfezionare le istituzioni repubblicane, a guarentire a tutti gl'inestimabili beneficî della libertà e ad assicurare la loro propria felicità e come i vizî opposti menano inevitabilmente alle più disastrose conseguenze ».[1]

Si è visto che per guarentire le scuole dall'influenza settaria di una religione, i ministri di ogni culto sono esclusi dai comitati che dirigono ed ispezionano le scuole. I cattolici sono i più scontenti, per altro partecipano ai sussidî pubblici. I protestanti poi impartiscono l'istruzione religiosa nelle scuole domenicali dovute all'iniziativa individuale. Ogni scuola nuova costrutta ha una sala di conferenza (*lecture-room*) per l'istruzione religiosa di tutte le sètte protestanti, la quale vien data da laici tal-

---

[1] LAVELEYE, *Op. cit.* pag. 356.

volta distintissimi, e anche da donne. L'antichità ci ha tramandata la memoria di un Cincinnato che fu eletto Console, quando arava il suo campo; negli Stati Uniti il generale Harrison, quando fu eletto Presidente, dava l'istruzione in una scuola domenicale.

I sostenitori di un tal sistema si appoggiano a codesti esempî per dimostrare che la scuola laica non affievolisce il sentimento religioso, che tutti sanno essere in quella repubblica ben gagliardo; certamente più che in Italia e negli altri paesi cattolici, in cui s'insegna la religione nelle scuole per obbligo dello Stato, e che vi riesce un mero formalismo, senz'alito di vita. Le più recenti relazioni però sull'istruzione pubblica negli Stati Uniti lasciano dubitare dell'esattezza dell'appagamento di un tal sistema, e della sua durata. I cattolici fanno la più vigorosa ed efficace opposizione alle *Scuole comuni*, che essi dicono essere virtualmente protestanti e instano per la scuola mantenuta e sussidiata dal denaro pubblico confessionale, e sono appoggiati dagli Episcopali, ed anche da una parte delle altre comunioni. Le Scuole confessionali crescono; a base confessionale sono ormai molti Collegi ed Università, quali Yale College nel Connecticut, Princeton in New-Yersey, Dickinson College in Pensilvania, e la Nort-Western University dell'Illinese, sebbene sia dello Stato. Confessionali sono specialmente le scuole femminili. A Nuova York segnatamente le scuole incorporate confessionali dei Cattolici, dei Riformati olandesi e degli Episcopali sono aumentate, le comuni sono diminuite. « In verità, si legge in uno studio che rias-

sume i più recenti documenti pubblici, l'ordinamento della scuola primaria cattolica penetra pressochè ogni parte dell'Unione, ogni parte dove i cattolici sono in numero.... Il dominio del sistema delle scuole comuni apparisce da per ogni dove minacciato ».[1]

La questione è vivamente combattuta in Inghilterra. Si è cominciato col sussidiare egualmente le scuole private, fondate fino al 1870, o dalla Società nazionale anglicana, o da cattolici e da altri dissidenti; ma comunque confessionali, lo Stato sussidiava soltanto sui risultati scolastici. Ma quando nel 1870 la società politica, mediante gli esposti comitati scolastici, ha assunto di fondare scuole proprie, la questione si è fatta più grave. Lo Stato deve sussidiare, come in Irlanda, scuole, in cui non s'insegna la religione? Ripugnavano anglicani e cattolici. Istituendo scuole proprie deve farle confessionali? cioè istituirne di separate e particolari pei credenti di ogni culto? E facendole confessionali, come mantener loro il carattere pubblico? Escludendo la religione, come soddisfare al bisogno religioso delle famiglie e della società? Insegnando religione, come evitare l'accusa che il denaro pubblico si spende per fini settarî, e soprattutto qual religione farà insegnare lo Stato, massime nelle miste?

La legge del 1870 ha adottato questo compromesso: ha distinto le scuole che sarebbero fondate direttamente dai nuovi comitati scolastici, organi

[1] *National education in the United States*. Querterly Review. April 1875, pag. 444-447.

del potere pubblico, dalle altre da chiunque istituite. Per queste ultime la legge nè ha prescritto, nè ha vietato l'istruzione religiosa; ma volendola impartire, perchè possano partecipare ai sussidî votati dal Parlamento, ha posto alcune condizioni atte a guarentire la libertà religiosa dei dissidenti. L'art. 7, § 1, dice testualmente: « Non sarà richiesto come condizione di ammissione e di continuazione di un fanciullo in una scuola che egli attenda o si astenga di attendere ad una scuola domenicale, o ad un luogo di ufficî religiosi, o ad un'istruzione in argomento religioso nella scuola o altrove; dalla quale osservanza o istruzione egli può essere ritirato dai suoi parenti, nè sarà richiesto se egli attenda alla scuola in ogni giorno destinato esclusivamente alle osservanze religiose della corporazione religiosa, cui i suoi parenti appartengono.

« § 2. Il tempo e le ore, durante le quali un dovere religioso è praticato, o un'istruzione religiosa è data in una riunione della scuola, saranno al cominciare o al finire della riunione, e saranno inserite in una tabella da approvarsi dal Dipartimento d'Istruzione, affissa permanentemente e cospicuamente in ogni sala scolastica; ed ogni scolare sarà ritirato dai suoi parenti da tale osservanza o istruzione, senza perdere qualsiasi beneficio della scuola.

« § 3. La scuola sarà aperta in ogni tempo agli Ispettori di S. M., però non è nei doveri di ogni Ispettore di inquerire sull'istruzione in materia religiosa data in una scuola, o di esaminare lo scolare sopra la religione, o sopra un argomento o

libro religioso ». Per le scuole però direttamente fondate o mantenute dai Comitati scolastici locali, l'art. 14 ha prescritto: « Niun catechismo o formulario religioso di una particolare denominazione sarà insegnato nella scuola ». E i regolamenti che, coll'approvazione del Dipartimento, possono emanarsi dai comitati, vietano d'imporre ai fanciulli doveri religiosi e anche di far scuola nei giorni religiosi della loro credenza (art. 70). È ancora a notare la clausola legislativa che vieta i sussidî scolastici in ragione dell'istruzione religiosa.

Nacquero però vive dispute nell'interpretazione del *catechismo o formulario religioso* vietato nelle accennate scuole. Gli avversarî dell'insegnamento dogmatico sostennero esser proibito dalla legge l'insegnamento dei dogmi compresi d'ordinario nei catechismi; altri convennero di leggersi la Bibbia senz'altri commenti che le spiegazioni storiche e geografiche. Gli anglicani zelanti e i protestanti convennero sull'istituzione di scuole comunali, in cui o al principio o alla fine delle lezioni s'insegnino i dogmi accettati dalla più parte dei protestanti, ed è questa l'opinione prevalente.

La questione è stata riesaminata nella discussione della legge per la Scozia del 1872. Il progetto prescriveva che l'istruzione religiosa si desse in tal tempo e modo da render possibile ai genitori ripugnanti di ritirare i loro figliuoli. Si propose che, come si era vietato in Inghilterra l'insegnamento religioso in forma di un catechismo particolare, si vietasse in Scozia il presbiteriano; ma fu rigettato da 250 contro 130, per la ragione detta dal Forster che le scuole inglesi da fondare erano nuove, e sa-

rebbero state il minor numero; mentre le scozzesi esistevano, erano le più, e procedevano col catechismo presbiteriano, e vietandolo si faceva una mutazione violenta. Un altro voleva che in tutte si leggesse la Bibbia, ma fu respinto, perchè il Lord Advocate oppose che non era a ciò competente il Parlamento, e che di sicuro vi avrebbero provveduto i *managers* della scuola. Altri invece propose che la spesa dell'insegnamento religioso si prendesse da fondi a parte forniti volontariamente; ma si rispose che ciò avrebbe offeso i sentimenti del popolo, e fu respinto da 245 contro 85.

L'art. 68 della legge è riuscito così formulato: « Ogni scuola pubblica, ed ogni scuola soggetta all'ispezione e che riceve denaro pubblico, sarà aperta ai fanciulli di tutte le confessioni religiose (*denomination*); ed ogni fanciullo può essere ritirato dai suoi parenti da ogni istruzione ed osservanza religiosa di tali scuole, e nessun fanciullo vi avrà svantaggio alcuno nell'istruzione secolare per causa della confessione religiosa, cui appartiene, o dall'esser ritirato dall'istruzione che vi si dia in materia di religione. Il tempo o le ore, in cui vi si dia questa istruzione, o vi si pratichi un'osservanza religiosa, saranno o al principio o alla fine della scuola, e saranno specificate in una tabella che dovrà essere approvata dal Dipartimento scozzese di pubblica istruzione ».[1]

La legge adunque nè ha prescritto nè ha vietato l'insegnamento religioso, se ne è rimessa ai rappresentanti delle famiglie, agli eletti dei cittadini;

---

[1] *Report* citat. del 1872-73 al Parlamento.

però ha loro imposto di conciliarlo alla guisa detta colla libertà religiosa dei padri dissidenti, ed ha preso la precauzione di guarentirsi dal proselitismo e dallo zelo soverchio dei comitati, obbligandoli su questo obbietto all'approvazione per parte del potere centrale dello Stato, tutelatore supremo dei diritti dei cittadini e della libertà religiosa, anche nelle scuole.

§ 3.

DELLA LIBERTÀ D'INSEGNAMENTO PROPRIAMENTE DETTA, IN FRANCIA, INGHILTERRA E STATI UNITI DI AMERICA.

Come accade della libertà in genere, della quale tutti parlano e scrivono, ma tutti ancora (Stati, Chiese, sètte, individui) nel corso del tempo e dello spazio l'hanno intesa e non cessano d'intenderla diversissimamente, così accade della libertà d'insegnamento. Altra è quella che s'intende dai cattolici, altra quella dei protestanti; altra quella che s'intende in Germania, altra quella che in Francia, segnatamente in fatto di istruzione superiore.

In Francia la libertà d'insegnamento fu concessa come tante altre dalla rivoluzione del 1789, almeno come principio, ma forse senza rendersi nemmen conto di ciò che importava. A ogni modo non fu applicata, e la concessione fu ritirata esplicitamente da Napoleone, che rese l'istruzione monopolio dell'*Università*. La legge del 1806 diceva: « Sarà formato sotto nome d'*Università imperiale* un corpo incaricato *esclusivamente* dell'istruzione ed educa-

zione pubblica in tutto l'Impero ». L'Università francese dunque, ben diversamente da ciò che dappertutto s'intende sotto nome di Università, abbracciò tutto il corpo degl'insegnanti pubblici, dal maestro elementare ai professori della Sorbona, al Collegio di Francia, e alle principali Accademie.

Questo monopolio, in omaggio alla libertà, reclamata massimamente dal clero potentissimo nemico dell'istruzione laica, venne distrutto dalla legge del 15 marzo 1850, sostanzialmente vigente.

Però se noi consideriamo la libertà d'insegnamento nelle scuole pubbliche, la Francia, può dirsi, non ne lascia alcuna ai suoi docenti. Non solo, come è ben giusto, la legge determina le condizioni per diventare insegnante pubblico, e le materie che si debbono insegnare in tutte esse; ma è il ministro che regola le ore di lavoro e di ricreazione nelle classi, la disciplina, i programmi, i quali sono fissati dall'Autorità allo stesso modo per tutti. I libri di testo sono ancora dappertutto quasi gli stessi, e ne redige la lista l'Autorità. Sicchè chi ha visto un liceo francese li ha visti tutti. Desolante uniformità e compressione della varietà e ricchezza di sviluppo dello spirito umano!

Quanto all'istruzione superiore, lasciando stare le scuole speciali, la legge non conosce Università propriamente dette, come in Germania o Italia, ma singole Facoltà di legge, di medicina, ec. Il nesso scientifico contenuto nella vecchia denominazione di *Universitas studiorum* è rotto dalla legge stessa che segrega le varie parti dello scibile in tanti gruppi professionali per medici, avvocati, ec. I professori sono nominati dallo Stato, le Facoltà han

diritto di proporre, ma lo Stato non ha l'obbligo di seguirle. I decani sono ancora nominati dallo Stato, e anche l'insegnamento pubblico universitario è retto dai programmi ministeriali.

Se noi consideriamo la libertà d'insegnamento nella libertà che possono avere i comuni e le provincie di aprire e reggere scuole primarie e secondarie; basta dire che i maestri dei comuni sono nominati dal Prefetto, sia sopra una lista di ammissibilità e di avanzamento formata dal Consiglio scolastico dipartimentale, sia sulla presentazione fatta dai superiori pei membri delle Associazioni religiose dedite all'insegnamento, autorizzate dalla legge e riconosciute come stabilimenti di utilità pubblica. Lo stesso diritto di presentazione godono i concistori pei culti non cattolici. I maestri comunali non possono esercitare alcuna funzione amministrativa senza l'autorizzazione del Consiglio scolastico dipartimentale; ed è loro vietata assolutamente ogni professione industriale o commerciale, e in tutto sono grandemente soggetti al Prefetto. I comuni possono fondare collegi comunali o scuole secondarie, alla condizione delle spese necessarie per il locale e pei mobili, la guarentigia almeno per cinque anni degli stipendi del direttore e dei professori, il cui ammontare diventa obbligatorio per il comune, ove riescano insufficienti le rette e le retribuzioni degli alunni. Ma « l'oggetto e l'estensione dell'insegnamento in ogni collegio comunale saranno determinati, riguardo ai bisogni delle località, dal Ministro, in Consiglio superiore, sulla proposta del Consiglio comunale, e l'avviso del Consiglio accademico » (art. 75).

La detta legge però del 1850 ha reso libera alla Chiesa e ai privati l'istruzione primaria e secondaria, alle seguenti principali condizioni:

Ogni francese di 21 anni compiuti (art. 25), non indegno per condanna penale, può insegnare per tutta la Francia nelle scuole elementari pubbliche e libere, quante volte abbia il brevetto di capacità. Questo brevetto si ottiene mediante un esame nelle materie determinate dalla legge per l'istruzione primaria, in cui si comprende la religione. Questo esame si fa davanti ad una Commissione di 7, nominata dal Consiglio scolastico dipartimentale, del quale fa sempre parte il ministro del culto, cui appartiene il candidato. Questo brevetto può essere supplito da equipollenti; come sarebbero il grado di baccelliere, il certificato di essere stato ammesso in una delle scuole speciali dello Stato (scuola normale, delle foreste, delle miniere, della marina, ec.), e soprattutto « dal titolo di ministro, non interdetto e non rivocato, di uno dei culti riconosciuti dallo Stato ». Le formalità richieste per ottenere l'autorizzazione ad aprire una scuola sono un'istanza al Sindaco, al Prefetto, al Procuratore della Repubblica, al Sotto-prefetto. Il Prefetto può opporsi, ma decide fra un mese il Consiglio scolastico dipartimentale; ma se questo fra un mese non confermasse l'opposizione, s'intenderebbe che nulla osti; come avviene in Italia dopo 15 giorni di silenzio per il visto dei prefetti o sotto-prefetti agli atti dei Consigli comunali che ne abbisognano. Per le istitutrici appartenenti a Congregazioni religiose dedite all'insegnamento e riconosciute dallo Stato, equivalgono al brevetto le lettere di obbedienza

(art. 49). Gli stranieri per aprire o dirigere una scuola primaria (ha luogo lo stesso per le secondarie) debbono essere ammessi a godere i diritti civili in Francia, e ottenere l'autorizzazione del Ministro, inteso il Consiglio superiore.

Chi però non adempie a queste condizioni ed apre scuola senza la voluta autorizzazione, è soggetto all'ammenda da 50 a 500 fr. ed alla chiusura. In caso di recidiva o di apertura, non ostante l'opposizione, è punibile colla prigionia da 6 giorni ad un mese e coll'ammenda da 100 a 1000 fr. È ad aggiungere che l'art. 29 dichiara di non considerare come tenenti scuole le persone che, a scopo di carità e senza esercitare professione d'istitutore insegnano a leggere e scrivere.

Per tenere un pensionato primario, oltre le riferite condizioni dell'art. 25, occorrono 25 anni di età, 5 anni di esercizio come istitutore o maestro, e l'autorizzazione del Consiglio scolastico dipartimentale, sull'avviso del Consiglio municipale del luogo. Il Consiglio scolastico accennato prescrive nell'interesse della moralità e della sanità degli allievi le norme regolamentari determinate dal Consiglio superiore.

Può aprire uno stabilimento d'istruzione secondaria ogni francese che abbia 25 anni compiuti, non sia indegno per condanna penale, segnatamente per delitti contrarî alla probità o ai costumi, e non sia interdetto dal tenere scuola. Deve però farne dichiarazione all'ispettore di Accademia, e dimostrare: o di avere insegnato o sorvegliato da cinque anni almeno in uno stabilimento d'istruzione secondaria, pubblico o privato; o di possedere il

diploma di baccelliere, o subire un esame di capacità davanti a un giurì nominato annualmente dal Ministro su proposta del Consiglio scolastico dipartimentale, e presieduto dall'ispettore di Accademia, e sui programmi prescritti dal Consiglio superiore. Il Ministro può dispensare da questi titoli su la proposta del Consiglio scolastico del dipartimento, e l'avviso conforme del superiore. Nessuno attestato di studî è chiesto agli aspiranti al titolo di baccelliere o al brevetto di capacità. Possono opporsi all'apertura della scuola il Prefetto od il Procuratore della Repubblica; decide, udita o almeno chiamata la parte, il Consiglio scolastico dipartimentale, salvo appello al superiore.

Chi apre scuola secondaria senza avere ottenuto l'autorizzazione (art. 66), è condannato dal tribunale correzionale all'ammenda da 100 a 1000 fr., e alla chiusura dello stabilimento; in caso di recidiva, o di apertura malgrado il divieto, è condannato alla prigionia da 15 giorni a un mese, e alla multa da 1000 a 3000 fr. I ministri dei differenti culti riconosciuti possono, senza adempiere alle formalità riferite, dare l'istruzione secondaria a quattro giovanetti, al più, destinati alle scuole ecclesiastiche, facendone dichiarazione all'ispettore di accademia; ma il Consiglio dipartimentale deve vegliare che questo numero non sia sorpassato. Gli stabilimenti secondarî privati possono ottenere dai comuni, dal dipartimento, dallo Stato, locali e sussidî fino al decimo delle loro spese; previo parere del Consiglio scolastico dipartimentale sulla loro opportunità. Le scuole secondarie ecclesiastiche (art. 70), allora (nel 1850) esistenti, sono state

mantenute alla sola condizione della sottomissione alla sorveglianza dello Stato; ma fu vietato di aprirne di nuove senza autorizzazione del Governo.

In Francia tutti gli stabilimenti privati d'istruzione primaria o secondaria sono soggetti all'ispezione dello Stato; ma questa si limita alla moralità, all'igiene, e per ciò che concerne l'insegnamento, alla verifica che esso non sia contrario alla costituzione ed alle leggi dello Stato. Chi rifiuta l'ispezione governativa è punibile coll'ammenda da 100 a 1000 fr., ed in caso di recidiva da 1000 a 3000, ed ove la recidiva si ripetesse due volte nello stesso anno, colla chiusura. Tutti i maestri privati e loro addetti (art. 30 e 68), i quali nell'esercizio del loro ufficio commettano qualche *faute* grave, o sieno notati di *inconduite* ed immoralità, possono esser chiamati davanti al Consiglio scolastico dipartimentale; ed esser sospesi e interdetti sulla semplice relazione dell'Ispettore, salva l'iscrizione in falso e l'appello al Consiglio superiore, che non sospende l'esecuzione. Però ancora, se si guarda all'esecuzione della legge, questa ispezione sulle scuole private è imperfettissima, forse perchè di fatto sono in mano del clero.

Quanto all'istruzione superiore poi, a nessun privato è lecito dar pubblicamente dei corsi liberi, in materie che vi appartengano, senza l'autorizzazione del Ministro di pubblica istruzione, che innanzi di concederla prende l'avviso del Prefetto e del Rettore dell'Accademia del luogo. Però vi è una gran reazione contro questo così detto monopolio universitario dello Stato, e a grandi grida se ne reclama da destra e da buona parte di sinistra (da

Dupanloup come da Laboulaye) l'abolizione, ossia la libertà. Ma per libertà universitaria essi non intendono quella libertà che vedremo intendersi in Germania, di poter ognuno insegnare nelle Università dello Stato, alla semplice condizione di dimostrata capacità scientifica davanti alle Facoltà delle stesse; coordinata colla libertà di imparare presso privati docenti, e nel modo che si preferisce; ma il diritto dei privati, delle Associazioni, compresi vescovi, provincie e comuni, di fondare, come fecero nel Belgio, a Malines e a Brusselles, i vescovi e i liberali, Università proprie, e molti aggiungono la collazione dei gradi tolta a ciò che chiamano monopolio dello Stato. Essi non si curano che in tal modo l'istruzione superiore diventa un arnese di guerra delle Chiese e dei partiti politici, anzichè una schietta e serena investigazione scientifica. Però in tal guisa intese la libertà d'insegnamento superiore il progetto formulato in giugno 1870 dalla Commissione presieduta da Guizot: in tal guisa la intende il progetto cominciato a discutere in quell'Assemblea nazionale nello scorso dicembre, e che probabilmente vi diventerà legge, ma di cui sarebbe ora prematuro il discorrere.

In Inghilterra la libertà d'insegnamento è intesa e praticata in tutt'altro modo. La professione d'istitutore vi è libera affatto, come quella di un bottegaio qualunque, nessuna condizione vi è imposta dalla legge; donde la nessuna guarentigia nei maestri, la loro incapacità, il servir dell'istruzione a rifugio degl'inetti delle altre professioni.

Però, oggi, se le scuole dei privati possono sempre concorrere ai sussidî dello Stato, si richiede

che il *principal teacher* abbia la patente. Lo Stato sussidia ancora le scuole magistrali maschili e femminili, al modo inglese, sui risultati delle ispezioni e degli esami. Ma non pare che un tal sistema valga quello di considerare l'istruzione, non come una semplice industria qualunque, ma come un servigio pubblico soggetto a condizioni preventive di moralità e di capacità, indipendenti da sètte religiose e da partiti politici; e di sottoporre le scuole, segnatamente le normali che non possono essere una semplice industria per lucro, e che han d'uopo per fondarsi e mantenersi del pubblico denaro, all'effettiva direzione o almeno continua sorveglianza dei rappresentanti del pubblico, ossia degli organi dello Stato.

Gli stabilimenti poi d'istruzione secondaria, o sono antiche fondazioni che si reggono liberamente secondo i loro vecchi statuti, o sono come in Iscozia istituzioni municipali, ovvero sono stabilimenti creati e mantenuti dalla iniziativa privata, e finora non esercita lo Stato sopra di essi alcuna ingerenza. Sono le diverse Chiese, le Università, i partiti politici, le associazioni industriali, le compagnie di azionisti che istituiscono le scuole, che ne scelgono a loro piacimento gl'insegnanti, e ne stabiliscono i programmi e i regolamenti.

Sono antiche o autonome fondazioni le scuole o i collegi di Eton, di Rugby, di Leeds, Yorck, Westminster, ec. Il còmpito dello Stato si è finora ristretto a riconoscerne l'esistenza come persone civili, mediante la concessione delle carte d'incorporazione; ma non si è esteso a quell'ingerenza e sorveglianza che si appartiene alla pubblica auto-

rità sulle fondazioni ed istituzioni di pubblica utilità, beneficenza ed istruzione; finora pare si stia contenti dell'educazione fisica e da *gentleman*, dell'abitudine a comandare e ad obbedire che vi si acquista, del carattere che vi si forma.

Sicchè si reggono, amministrano, insegnano, conferiscono i loro gradi, a loro modo, a seconda dei tipi diversi, cui sono informate.[1] Ognuna di esse è soggetta a un corpo speciale che ne rappresenta il proprietario agli occhi della legge, e ne amministra le entrate, ma variano grandemente fra loro. Possono però ridursi a due tipi distinti, i *Collegi*, e i Consigli fedecommissarii (*Trustees*).

College non vuol dire convitto o scuola, è più analogo al *collegium* latino, società di studiosi che si perpetuano per cooptazione come le nostre accademie; e godono delle loro proprietà e rendite, secondo i loro statuti, come gli ordini religiosi riconosciuti. Il Collegio di Eton, per esempio, ha a capo supremo il *Provost*, a dignitarî i *fellows* o aggregati, che sono sei o sette ecclesiastici, d'ordinario emeriti istitutori; ma i professori (*Assistant masters*) non fanno parte del *collegio*. Il *provost* è eletto dai *fellows*, ma questi scelgono quell'ecclesiastico che è desiderato dalla Corona, e le condizioni legali di eleggibilità sono difficilissime. Il capo della scuola può avere fino a 100,000 franchi netti. A Westminster funziona da *College* per le scuole annesse il Capitolo della cattedrale, e quindi ne am-

---

[1] Demogeot et Montucci: *De l'enseignement secondaire en Angleterre et en Écosse*, p. 9 e seg.

ministra il ricco patrimonio, dell'entrata di un milione e mezzo delle nostre lire.

Le scuole pubbliche che non dipendono da un Collegio o da un Capitolo come quelle di Harrow e Rugby, sono, secondo l'intenzione del fondatore, governate ordinariamente da un Consiglio di amministrazione de'proprietarî vicini o fedecommissarî (*Trustees*) che si eleggono per cooptazione, amministrano il patrimonio, nominano i professori, reggono le scuole. Quindi i *collegi* sono in mano a vecchi ecclesiastici od insegnanti emeriti, le scuole a *Trustees* in mano a signori di mondo, come suol dirsi, ed incompetenti. Vi sono sopra di loro i *Visitors,* ma questi sono ben diversi dagl'ispettori odierni, basta dire che di un gran numero è *Visitor* la Regina, di altri il Lord Cancelliere, l'arcivescovo di Canterbury; in somma non è un ufficio proprio d'ispezione, ma di giustizia suprema, quando le parti chiedono una decisione. Certo lo Stato non nomina nessun professore; i capi sono nominati dai *collegi* o capitoli e dai *Trustees,* gli altri d'ordinario dal capo (*Headmaster*) che non amministra, ma è padrone assoluto in fatto di scuola e ognuno si regge da sè.

Vi ha poi un altro tipo, le scuole moderne, create a loro rischio da azionisti (*proprietary schools*), od istituzioni particolari (*private schools*). Tali sono le istituzioni reali di Liverpool, di Manchester, di Londra ec., fondate da società di azionisti o di soscrittori; i quali in assemblea generale eleggono un Consiglio di amministrazione e di governo; tutte libere affatto, anche nei loro esami e nel rilascio dei loro diplomi, i quali però non hanno alcuna ef-

ficacia civile presso lo Stato, nè pratica presso i privati. Vi si è cominciato ad elevare il livello intellettuale, molto trascurato, mediante gli esami, organizzati dai Consigli di amministrazione, di dotti estranei, chiamati nelle scuole e rimunerati per esaminarle e giudicarne i progressi.

Oxford e Cambridge han cominciato a dare esami *locali* ai candidati delle classi medie, diversi dagli universitarî. Ogni città d'Inghilterra che desidera darli costituisce un *comitato locale*, e nomina un segretario che si metta in comunicazione, da una parte coll'Università, dall'altra coi parenti. Oxford manda i temi, e nomina fra i suoi membri sparsi ovunque il sorvegliante e gli esaminatori. Non vi ha esami orali. Gli approvati ricevono un diploma, privo però di efficacia pratica.

Insomma in Inghilterra l'insegnamento secondario è libero come tutte le professioni, la legge non esigendo all'uopo alcuna condizione di moralità o di attitudine; donde la folla di scuole private libere con professori reputati ben inferiori ai tedeschi e ai francesi.

Per elevare la condizione loro si è costituita un 25 anni fa un'Associazione apposita (*College of precepteurs*) costituita in corporazione dalla Carta reale del 20 marzo 1849, per migliorare l'istruzione nella generalità del pubblico, e principalmente nelle classi medie, elevando il livello delle conoscenze richieste per il professorato, e stabilendo degli esami per i maestri e per gli allievi. Questa associazione ha costituito l'assemblea generale, un Consiglio di 48, le norme per gli esami di diplomi degli istitutori; ma l'associazione non dà posti, nè tiene o regge

scuole, designa soltanto gl'insegnanti alla confidenza del pubblico mediante i certificati dei suoi esami.

Il governo però ha contribuito a introdurre in tutte le scuole inglesi lo spirito scolastico moderno mediante un sistema singolare. Senza intervenire nella fondazione, nel regime interno o nel sistema di studî delle Scuole, si è limitato a dichiarare che non darebbe i numerosi impieghi, di cui dispone nel servizio civile e militare (estero, ministeri, India, finanza, ammiragliato, prigioni ec.) che ai giovani vincitori nei tali o tali altri esami. Nel 1856 per gli esami degli ufficiali militari si è istituito un *Council of military education*, subordinato al ministro della guerra: specie di Consiglio superiore per l'istruzione militare, che sceglie gli esaminatori fuori del corpo dei professori. Il servizio civile ha anche il suo Consiglio (*Civil service Commission*) per gli esami di ammissione e di concorso agli impieghi nell'India e in Europa. Questo provvedimento ha obbligato a ordinare gli studî in guisa da potere apparecchiare agli esami richiesti per gli ufficî dello Stato. Le stesse Università di Oxford e di Cambridge si sono perciò indotte a introdurre nei loro insegnamenti le scienze fisiche e naturali. Lo Stato insomma si è finora ingerito soltanto con prescrivere degli esami per i suoi ufficî, e come suol dirsi elevandone il livello.

Quanto all'istruzione superiore, le famose Università inglesi di Oxford e di Cambridge si mantengono, come erano in origine, corporazioni insegnanti costituite, dotate di certi privilegi, e governantisi da sè; aventi le loro assemblee legislative,

eleggendo i loro capi, aventi la loro giurisdizione interna e la rappresentanza al Parlamento. Hanno il diritto di manomorta per comperare proprietà, accettare legati senza limiti e senza le formalità necessarie in ogni altro caso. Hanno protettori officiali scelti tra i più illustri funzionarî del Regno, per amministratori un Cancelliere, titolo puramente onorifico, un Vice-cancelliere, direttore effettivo, esecutore dei regolamenti; alla cui elezione concorrono molte assemblee elette liberamente, e sindacantisi a vicenda. Ogni *collegio* è governato da un capo, assistito da un corpo di aggregati (*fellows*), proprietarî dello stabilimento. Le cattedre oggi si danno a concorso. Sono ignote le nomine, i programmi, le autorizzazioni ministeriali, tutto è indipendente dal Governo, ma manca lo spirito scientifico.

Ciò più non sodisfacendo ai bisogni della presente società, una Carta reale dei 5 dicembre 1837 ha consacrato l'esistenza legale dell'Università di Londra, che non rassomiglia a nessuna d'Inghilterra, d'Italia o di altrove. Nelle altre di Oxford e di Cambridge, per ottenere il grado di maestro o di dottore bisogna riconoscere pubblicamente i 39 articoli della confessione protestante. Quella di Londra è invece, e prima di tutto, *laica*, indipendente da ogni influenza di dogma o credenza religiosa. Ma oltracciò non è affatto un corpo insegnante, ma è un corpo *esaminante* in tutti i rami, e conferente tutti i gradi pei tre regni e le colonie. È un tribunale offerente egualmente a tutti, anche alle donne, i suoi esami e diplomi, senza spostarsi e senza distinzioni di sètta o di Chiesa.

È amministrata da un Vice-cancelliere e da 36 *fellows*, componenti il Senato. I candidati sono specialmente apparecchiati dal *Collegio dell'Università* fondato nel 1830 dal partito liberale, aperto a tutte le confessioni, e in cui l'istruzione religiosa è lasciata alle famiglie: associazione privata di proprietarî e di donatori. Il *Collegio del Re* invece è un'istituzione clericale.

Le quattro Università scozzesi insegnano e dànno i gradi. I rettori sono nominati dal suffragio diretto degli studenti immatricolati, i decani delle Facoltà dai loro colleghi, per due anni. Sono, come quella di Londra e quella detta *della Regina* di Dublino, sussidiate dallo Stato.

Nella Gran Brettagna il diritto di conferire i diplomi è stato riservato esclusivamente alle Università e ai Collegi reali autorizzati da una Carta speciale. Gli stabilimenti liberi, quali l'Anderson di Glascovia e l'Università cattolica di Dublino, malgrado le loro reiterate istanze, non ne ottennero la collazione.

Negli Stati Uniti abbiam visto che all'istruzione *comune* provvedono i Comuni obbligatoriamente. I candidati a questo insegnamento sono esaminati dai comitati scolastici presieduti dal soprintendente, a Nuova-York dal soprintendente solo. Nominano poi i comitati scolastici locali senza intervento di autorità superiore, a condizione che il candidato abbia il diploma di capacità. Ma, come avvertiva il Fraser, se dappertutto è richiesto il certificato, anche dappertutto è inefficace per l'insufficienza delle scuole magistrali, e l'incompetenza degli esaminatori.

Per l'istruzione che va oltre le scuole comuni si seguono gli statuti delle private fondazioni. I collegi, le scuole speciali, le Università, al tutto indipendenti dalla Federazione, sono fondate e mantenute dagli Stati, dai Comuni, dai privati e dalle loro libere Associazioni, laiche e religiose. Su 200 collegi ed Università, 90 soli sono stati fondati e sono mantenuti dagli Stati, e quindi aperti a tutti i culti. Gli altri sono privati, dei quali 59 sono metodisti, 39 battisti, 32 presbiteriani, 31 cattolici, 12 evangelisti luterani, 11 congregazionalisti ec. Dànno diplomi di baccellieri, di maestri e dottori. Le Accademie, che sono come scuole normali annesse alle università, partecipano allo *Schoolfund.*

Il cardine di tutto è la personalità civile delle istituzioni di pubblica coltura, comprese le biblioteche, la quale personalità è valsa a far concorrere alla istruzione centinaia di milioni di doni. Per dirne alcun che, il collegio di Yale ebbe in meno di otto anni in dono quattro milioni e mezzo di lire nostre; Vasser ha dato due milioni e mezzo per fare istruire le ragazze; Esra Cornell ha messo su coi suoi milioni la prima base dell'Università governativa di Itaca; Peabody, Astor, Chandler ec. han fondato con milioni Università e biblioteche.

Altro carattere comune di tutte codeste istituzioni scolastiche americane si è la loro indipendenza. Ognuna è rappresentata da un Comitato di *tutors,* cui è confidata l'amministrazione finanziaria. I professori riuniti nominano il direttore e i funzionarî, e provvedono alle cattedre vacanti col sistema della cooptazione. Le più riputate, come quelle di Harward, di Yale (New-Haven), composte

di cinque Facoltà (lettere, teologia, diritto, medicina, scienze) sono amministrate da un Comitato speciale, di cui fan parte i professori della sezione, sotto la direzione del presidente dell'Università. Ogni Facoltà forma il suo programma, i gradi vengono conferiti dal presidente dell'Università assistito da cinque professori. Trenta ispettori, nominati dalla legislatura, sorvegliano però con diritto di voto, le risoluzioni dei Comitati, nominano i commissarî agli esami, ricevono i conti.

Il collegio od Università di Nuova-York, stabilito nel 1866 per un atto della legislatura, che vi ha vietato l'insegnamento della teologia, è diretto da un Consiglio eletto dai rappresentanti dei fondatori della istituzione, e che sono nominati per quarto ogni anno. Insegna e conferisce i gradi, e i professori sono nominati a maggioranza dai membri del Consiglio dell'Università. Il Comitato dei Reggenti, di cui abbiamo fatto cenno altrove come autorità superiore sulle scuole secondarie ed universitarie, composto del Governatore, del soprintendente ec., sorveglia, ma non s'ingerisce nell'insegnamento.

§ 4.

Della libertà d'insegnamento in Prussia.

In Prussia l'insegnamento è dichiarato libero. L'art. 20 della Costituzione dei 31 gennaio 1850 dichiara espressamente che è libera la scienza ed il suo insegnamento, e che è libero ad ognuno d'in-

segnare e di fondare istituti d'istruzione (art. 22). Ma l'art. 26 della stessa promise una legge nuova sull'istruzione; finchè questa non fosse emanata debbono continuare in vigore le disposizioni precedenti (art. 112). Ora come questa nuova legge d'istruzione, nonostante i molti disegni e tentativi, non si è riusciti ancora a farla, si applicano le anteriori, almeno in quanto non contraddicano apertamente alla costituzione medesima.

Ora tutta quella legislazione scolastica è informata al principio di diritto pubblico, che lo Stato e per esso il suo Governo non rappresenta un interesse particolare e distinto, ma è invece la più alta e sincera espressione degl'interessi generali del paese.

Quindi è principio fondamentale del Codice generale del 1794 (Parte 2, Tit. 2, § 1, 2, 9) che le scuole e le Università sono istituzioni dello Stato, e debbono istituirsi soltanto previa la conoscenza ed approvazione dello Stato. Tutti gl'istituti scolastici e di educazione sono sotto la sorveglianza dello Stato, e debbono star sempre soggetti ai suoi esami ed alle sue ispezioni; e le sue autorità debbono curare particolarmente che l'istruzione venga data conforme allo scopo.[1]

La libertà d'insegnamento non vi è intesa che si possa essere istitutore a volontà, e che a volontà si possa insegnare, senza che la legge vi apponga numerose e severe condizioni. Lo stesso art. 22 della Costituzione, al principio che a ciascuno è

---

[1] WIESE: *Verordnungen und Gesetze für die höheren schulen in Preussen* Vol I, pag. 1.

libero d'insegnare aggiunge: « quando abbia provato alla competente autorità dello Stato la sua attitudine morale, scientifica e tecnica ». E l'articolo 23 conferma che « tutti gl'istituti d'istruzione ed educazione stanno sotto la sorveglianza delle autorità nominate dallo Stato ».[1]

Lo Stato adunque concedendo la libertà d'insegnamento la intende a questa guisa: Io, come Stato, e per corrispondere al diritto e bisogno sociale di coltura pubblica, fondo principalmente gl'istituti di istruzione; ad ogni mio suddito è libero di aspirare all'insegnamento in essi, alle tali e tali altre condizioni; a ogni privato è libero ancora di aprire istituti privati elementari e secondarî, e d'insegnare nelle mie Università, ma a certe condizioni determinate; tutti debbono sottostare alla sorveglianza che mi spetta per il mio ufficio di suprema autorità pubblica.

Noi perciò stimiamo di considerare la libertà di insegnamento in Prussia, parte a parte:

1.° Nelle condizioni, cui i cittadini son soggetti per insegnare negl'istituti primarî e medî dello Stato, e nella libertà scolastica che in essi godono gl'insegnanti pubblici.

2.° Nelle condizioni, cui van soggetti i privati per insegnare e fondare private istituzioni, e sulla

---

[1] Art. 22. « Unterritcht zu ertheilen, und Unterrichts-Anstalten zu gründen und zu leiten, steht Iedem frei, wenn er seine sittliche, wissenschaftliche und technische Befähigung den betreffenden Staatsbehörden nachgewiesen hat ». Art. 23 « Alle öffentlichen und Privat-Unterrichts und Erziehungs Anstalten stehen unter der Aufsicht from Staate ernannter Behörden ».

libertà che in esse lascia lo Stato, segnatamente nei seminarî e nell'istruzione degli ecclesiastici.

3.° Chiuderemo col riferire in particolare come è intesa la libertà d'insegnamento nell'istruzione universitaria.

Della libertà d'insegnamento
nelle scuole primarie e secondarie pubbliche.

Quanto all'istruzione elementare in Prussia le vecchie leggi prescrivono che per bene adempiere la sua missione un maestro di scuola deve essere pio e saggio, penetrato del sentimento della sua vocazione che è alta e sacra, e di questa vocazione deve ben conoscere i principî giusta il grado d'istruzione, onde si occupa; deve essere irremovibile nella sua fedeltà verso lo Stato, coscienzioso nell'esercizio del proprio officio, manieroso e prudente nelle relazioni coi genitori dei suoi allievi e in generale coi suoi concittadini, infine deve aver forza d'ispirare negli alunni vivo amore alla scuola e di cattivarsi il loro affetto.

Lo Stato comincia col preparare i maestri a così importante funzione, mediante le scuole magistrali o seminarî pedagogici. In ogni reggenza ce ne deve essere uno, ma difatti ce ne ha più. Sono confessionali. Il governo ne nomina il direttore, ma li fa dipendere come le scuole secondarie dal Comitato scolastico regionale. Per esservi ammessi, i candidati (dai 15 ai 18 anni) debbono presentare al direttore il certificato di moralità del ministro del proprio culto, e la dichiarazione di due o più

maestri sulle loro disposizioni intellettuali e morali per lo insegnamento. Dacchè sono ammessi al Convitto, si considerano come appartenenti allo Stato; ma quando ne escono sono obbligati a prestar servizio per tre anni (in Francia per 10) nelle pubbliche scuole del proprio distretto, cui possano essere destinati dalle autorità di esse; altrimenti risarciscono lo Stato delle spese per loro sostenute.

Però non è di stretto obbligo l'apparecchio del Seminario per essere maestro elementare, può divenirlo ogni uomo di carattere morale irreprensibile, e penetrato dei sentimenti religiosi e dei doveri che impone la sua professione. Ma occorre sempre a tutti i maestri un primo esame di patente davanti alle Commissioni esaminatrici dello Stato, e poi per la nomina definitiva un altro esame sull'arte pedagogica, dopo un tempo di esperimento o di pratica. Il diploma di maestro dà diritto alla nomina. I maestri abili sono incoraggiati dalle ricompense e dalle promozioni ai posti di campagna e di città meglio retribuiti. Gli anni di servizio non dànno però diritto assoluto allo avanzamento, ma si deve subire un nuovo esame, quando si sollecita un posto di grado superiore.

Quanto alla nomina nelle scuole soggette al patronato dello Stato, il rescritto del 3 novembre 1824 prescriveva dover star fermi alle istruzioni del 1817 (23 ott.); secondo cui la nomina doveva appartenere al governo reale, che vedeva in ciò, non una facilità, ma il compimento di un dovere, che gli assicura l'influenza dovuta sul progresso della coltura morale ed intellettuale: tanto più, si avvertiva, che può meglio adempiere questo dovere

mediante i suoi varî organi, pei quali conosce i bisogni dei luoghi e il merito relativo dei candidati. L'art. 24 della vigente Costituzione ha quindi sancito: « Lo Stato nomina gl'istitutori fra quelli che hanno la capacità richiesta, e col concorso legalmente determinato dei Comuni ». Al Comune appartiene la direzione degli affari esterni delle scuole, i suoi Comitati scolastici propongono i maestri, ma questi vengono nominati dai Comitati scolastici governativi delle provincie. Sono poi istallati solennemente, prestando giuramento davanti al Comune ed al popolo.

In virtù del citato art. 23 della Costituzione tutti gl'insegnanti pubblici avendo i diritti e i doveri degl'impiegati dello Stato, i maestri elementari pubblici godono delle guarentigie di questi, ignote in Francia ove sono sottoposti agli arbitrî ed alle intolleranze dei sindaci e dei curati, e legalmente agli arbitrî dei prefetti; e anche in Inghilterra e negli Stati Uniti, ove sono soggetti alle volubili maggioranze degli elettori e dei loro Comitati scolastici. In Prussia il maestro nominato dalle Reggenze non può esser traslocato o rimosso senza motivo, in caso di urgenza l'ispettore può provocare una sospensione dal giudice di pace; ma vi ha l'appello al Comitato scolastico provinciale, e quindi man mano alle Autorità superiori; e la privazione dell'impiego non può essere pronunciata che colle più grandi guarentigie.

Abbiamo visto altrove che lo Stato determina le materie che si debbono insegnare nelle scuole primarie dei Comuni; esso inoltre assoggetta i maestri a molteplici conferenze pedagogiche, e li tiene

continuamente sotto la sorveglianza dei suoi ispettori di circolo o dei Comitati scolastici delle Reggenze.

Quanto all'istruzione secondaria, per insegnare in essa, a meno che non si tratti di maestri di disegno, di calligrafia, di canto e simili, per i quali si hanno provvedimenti speciali, non basta la semplice licenza liceale o tecnica; vuolsi l'esame di Stato prescritto pei candidati alle dette scuole (*Staats Prüfung der Candidaten des höheren Schulamts*), una delle grandi riforme di G. Humboldt. Prima di allora non era richiesto il certificato speciale, e vi era la pratica nociva di promuovere per anzianità. Nel 1810 fu reso obbligatorio l'esame per ogni insegnante, nè bastò la qualità di ecclesiastico; ma essendo la professione d'insegnante separata da quella di teologo, ci vuole l'esame pedagogico davanti alle accennate Commissioni scientifiche esaminatrici. Riuscendo approvati nei detti primi esami di coltura generale (greco, latino, pedagogia ec.) si ha la *facultas docendi.* Gli alti commissarî inviano le date classificazioni ai Comitati regionali. I candidati che vogliono un posto si dirigono col certificato al Comitato regionale. Sugli ammaestramenti dell'esperienza, nel 1826 si sostituì per la nomina definitiva alla incerta lezione di pruova la pruova di un anno. Questa si fa in un ginnasio o in una scuola reale, e se ne ottiene un altro certificato. Equivalgono però agli anni di pruova i seminarî per le scuole secondarie annessi alle Università. Vi sono ancora speciali seminarî pedagogici a Berlino. Dopo l'anno di tirocinio si ha un secondo esame *pro loco,* limitato alla specialità che

si professa; per la promozione di grado l'esame *pro ascensione,* e per ottenere il posto di direttore quello *pro rectoratu.*

Per la nomina di tutti i docenti nelle scuole secondarie è necessario l'intervento dello Stato. La Corona, esercitando il suo patronato mediante il Ministro dell'istruzione, nomina in tutti i ginnasî e in tutte le scuole *reali* governative il Direttore; il quale, come nella più parte dei nostri istituti tecnici, e diversamente dai nostri licei, è sempre in Prussia un distinto insegnante effettivo. Nel seminario per le scuole dotte di Berlino il Direttore presenta poi alla conferma del Ministro le nomine dei professori da lui scelti. Gli altri insegnanti nelle scuole secondarie sono nominati dai Comitati scolastici regionali, le nomine però degli *Oberlehrers* debbono essere confermate dal Ministro. Il Comitato regionale deve ancora conformarsi alle nomine, alle promozioni e ai trasferimenti che il Ministro possa ordinare per motivi speciali.

Le magistrature municipali esercitano autorità sulle scuole loro che non sieno sotto il patronato della Corona, ma possono soltanto occuparsi delle *externa,* cioè della proprietà della scuola, della determinazione delle retribuzioni scolastiche e delle esenzioni dalle medesime; assistono alle solennità, agli esami ec., ma non possono ingerirsi nelle *interna,* cioè nelle materie d'insegnamento e nell'andamento pedagogico, che appartengono secondo la natura delle scuole ai Comitati scolastici della regione o della Reggenza.

Fino alla metà del secolo scorso lo Stato non interveniva nelle scuole appartenenti ai *patroni,*

però lo Stato medesimo era il patrono più importante. Oggi, tutto al contrario dell'Inghilterra che lasciò andare i suoi diritti sopra Eton, Westminster ec., lo Stato in Prussia ha conservato e rinvigorito i suoi su tutte le istituzioni scolastiche, anche di patronato particolare. « Dove la nomina di particolari insegnanti, in forza di speciali privilegi, non appartenga a determinate persone o corporazioni, essa apparterrà allo Stato » (art. 59 del Codice generale). « Anche là dove l'immediata sorveglianza delle scuole o la nomina degl'insegnanti appartenga a determinate persone o corporazioni, non possono, senza previa conoscenza ed approvazione delle competenti Autorità dello Stato, esser nominati nuovi insegnanti, nè può esser variato sostanzialmente il modo di essere delle scuole (*Schulwesen*) e il modo dell'istruzione ».

Queste scuole di patronato particolare, adempiendo alle prescrizioni governative concernenti il piano degli studî (*Lehrplan*) delle varie classi delle scuole pubbliche, possono ottenere alcuni privilegi di queste. Nè può dirsi che potrebbero rinunciare a questo *status* ed essere indipendenti; perchè nessuna scuola può essere in Prussia indipendente, nel senso di non dover dar conto degl'insegnanti che impiega e del modo con cui è condotta.

Nel concetto dunque del patronato (*Patronat*) corrisponde al dovere di mantenere la scuola il diritto di scegliere gl'insegnanti e gl'impiegati di essa (*Collaturrecht*); ma i Municipî, come in genere i patroni delle private fondazioni, non possono nominare liberamente i maestri; abbisogna alle loro nomine la conferma, rispettivamente, dell'Autorità

provinciale, regionale o centrale, secondo che si tratti di maestri elementari, di professori secondarî, o di capi di queste. Sicchè, per esempio, non potrebbero nominare chi non sia stato esaminato ed approvato dalle accennate Commissioni scientifiche. Tutti i direttori e docenti poi, siano nominatí dallo Stato, siano confermati dallo stesso, sono tenuti all'*Amtseid,* ossia al giuramento d'ufficio di obbedienza alla Corona.

È principio generale in Prussia che i Comitati scolastici governativi, regionali e provinciali, curano tanto le *externa,* quanto le *interna,* vale a dire le proprietà o i beni, e l'insegnamento di tutte le scuole. Perocchè ivi è questo principio, che dove si ha una *dotazione,* si ha un diritto pubblico di vedere che questa dotazione sia convenientemente applicata; di maniera che vi è a quest'uopo un pubblico sindacato, tanto se il patronato appartenga ai privati, quanto alla Corona. La scuola ha un economo proprio, il patrono fa il bilancio, ma vi ha un pubblico funzionario per sindacare i conti, e vietare che i fondi non si stornino.

Nè si deve credere ad un soverchio accentramento scolastico propriamente detto. Lo Stato proclama la sua competenza, ma molto si rimette alle Autorità locali. Il ministro fissa il *Lehrplan* per tutti i ginnasî, come in Francia e in Italia, però è lungi di essere una serie di programmi particolareggiati. Il Ministro fissa soltanto le materie e il numero di ore delle lezioni a ognuna attribuite, e lo sviluppo graduale di esse. I libri di testo, per certe materie come il greco, il latino, la storia, la religione, debbono essere approvati dal

Comitato della regione, e per i libri nuovi soltanto occorre l'approvazione del Ministro. Ma non è prescritto un testo unico, anzi fra gli approvati gl'insegnanti han libera la scelta, e non sono vincolati da programmi ministeriali. I programmi propriamente detti li fanno gl'istituti stessi. Insomma nei limiti dell'ordinamento generale degli studî gran libertà è lasciata ai docenti, e quindi si ha gran varietà pratica. È però vietato di dare agli studî dei ginnasî un indirizzo pratico o professionale.

I Comitati scolastici regionali [1] hanno molto più importanza dei Rettori e dei Consigli accademici francesi, avendo molte delle attribuzioni che in Francia appartengono al Ministro. Hanno autorità sullo andamento pedagogico dei varî istituti, compresi i magistrali; ne esaminano ed approvano gli statuti e i regolamenti, se ne fanno rendere i conti (attribuzione tolta alle reggenze), li ispezionano e vigilano, nominano i Commissarî agli esami di licenza, nei casi di urgenza sospendono i direttori; emettono perfino dei regolamenti scolastici per la regione, ai quali però deve dare la sanzione lo Stato, conciliando così l'unità del comando e la varietà di esecuzione; qualche cosa di mezzo tra il vecchio *selfgovernment* inglese e la rigida centralità francese. Oggi anzi l'ingrandimento dello Stato richiede qualche maggiore discentramento.

Cogli stessi principî, i Comitati scolastici delle reggenze, come nominano i maestri elementari delle scuole, di cui ha il patronato il principe, confermano quelli di patronato comunale o privato,

---

[1] Rönne, *Staatsrecht der preussischen Monarchie. II B.*[d] 1, *Abth.*, s. 225.

esaminano e istallano gl'istitutori, amministrano i beni scolastici che non sono proprietà di comuni, di corporazioni o di privati, e provvedono all'istruzione inferiore. Quei consiglieri scolastici che abbiamo visti (*Schulräthe*) sono i veri direttori della istruzione primaria nelle provincie. Essi ispezionano, dirigono ed eccitano gl'ispettori dei circoli, fanno il riassunto delle loro relazioni, riferiscono, propongono al Consiglio i provvedimenti amministrativi, stan di mezzo tra le autorità locali e le superiori e centrali.

Il carattere generale di quell'organismo si è dunque che il Ministro dà l'impulso generale, dirige per istruzioni, ma i particolari sono confidati alle autorità regionali e provinciali. Arnold osservò che « in Prussia il ministero ha facoltà gelosissime che non sarebbero tollerate altrove, massime in Inghilterra; imperocchè egli ordina alle autorità regionali, non solo di guardare alla capacità tecnica dei direttori e professori, ma anche alla loro vita privata e pubblica od extraprofessionale (*das gesammte bisherige amtliche and ausseramtliche Verhalten*), e che possano ispirare agli alunni l'obbedienza dovuta al Sovrano e alla Stato. Malgrado ciò, l'influenza politica nelle cose d'istruzione non ha quasi verun effetto, praticamente non se ne lamentano, perchè il diritto dello Stato è esercitato con rettitudine e moderazione. Appena qualche caso di animosità politica contro un direttore si è osservato, ma ha eccitato tanto la pubblica riprovazione, che il Ministro stesso emendò la sua opera, e non se ne conoscono rispetto agl'insegnanti. Tutto il contrario di Francia, ove si bada meno alla scienza

ed alla capacità, e più si abusa delle influenze politiche ».[1]

Certamente, con tutte le facoltà dette il Ministro ha in Prussia un'azione di gran lunga meno immediata ed assoluta che in Francia. Quivi un Ministro può rimuovere un professore di scuola secondaria; in Prussia può censurarlo e sospenderlo per un mese, ma non può di sua propria autorità rimuoverlo. I direttori e i professori superiori sono sotto la giurisdizione della Corte disciplinare di Berlino (*Disciplinarhof*); corpo giudiziario, davanti al quale deve essere provata un'accusa di rimozione. Dalla sentenza di questa Corte si ha appello al Ministro. ma questi per pronunciarsi in appello è tenuto a nominare due referendarî, uno dei quali deve esser membro del dipartimento di giustizia. Le accuse di minor conto contro gli altri insegnanti (*ordentliche Lehrers*) sono giudicate dal Comitato scolastico regionale, che come la Corte disciplinare esamina i testimoni giurati e procede giudiziariamente. Dalla sua sentenza si ha appello al Ministro, il quale in tali casi nomina un referendario che prende l'avviso della Corte disciplinare. Insomma d'ogni parte maggiori freni e guarentigie contro il possibile arbitrio del Ministro, ben altrimenti che in Francia.

Della libertà d'insegnamento dei privati e nell'istruzione degli ecclesiastici.

Quanto alla libertà d'istruirsi fuori delle scuole dello Stato e d'insegnare privatamente, bisogna

[1] *Report.* citato p. 575.

rammentare, in ciò che si riferisce all'istruzione primaria, che secondo il codice generale prussiano il padre di famiglia « ha l'obbligo d'istruire suo figlio nella religione e nelle conoscenze utili, secondo i suoi mezzi e la sua condizione... Appartiene al padre di decidere come questa istruzione sia data... I parenti son liberi di dare presso di loro, se così loro conviene, l'istruzione che son tenuti a dare ai loro figliuoli ». Di maniera che « ogni abitante che non può o non vuole dare presso di sè l'istruzione necessaria ai suoi figli è tenuto ad inviarli alla scuola ».

Però questi principî non si scompagnino dall'altro che la scuola in tutti i suoi gradi è un'istituzione dello Stato, e che lo Stato ha il diritto e il dovere di ordinare l'istruzione pubblica e di sorvegliare la privata.

Quanto al modo come lo Stato interpreta questo suo diritto e dovere, bisogna distinguere i casi, nei quali l'istruzione è data direttamente dalla famiglia, e quelli, nei quali intervengono professori o maestri particolari, e privati stabilimenti.[1]

L'insegnamento puramente domestico che è dato dal padre o dalla madre è poco contemplato dalla legge; però l'Istruzione del 31 dicembre 1839 implicitamente l'assoggetta al sindacato dello Stato: avendo disposto che « i parenti o i tutori dei fanciulli che non frequentano alcuna scuola pubblica, dovranno, a richiesta delle autorità scolastiche o di polizia,

---

[1] Rönne, *Staatsrecht der preussischen Monarchie. I Band, II Abtheil.*, § 680-716. Monnier, *L'Instruction populaire en Allemagne et en Suisse.* p. 201 e seg.

giustificare che è loro effettivamente data un'istruzione » (art. 24). Le difficoltà pratiche sono state risolute da una risposta del 5 marzo 1847 a un Presidente di reggenza, inserita nel bollettino del ministero:

« Ai termini del § 24 dell'Istruzione dei 31 dicembre 1839 i parenti o tutori son tenuti a fornire alle autorità scolastiche o di polizia la giustificazione dell'istruzione che essi pretendono di dare ai loro figliuoli. Se essi stabiliscono che i loro fanciulli ricevono l'istruzione da un istitutore privato, questo maestro potrà essere tenuto a giustificare la sua qualità, conformemente alle disposizioni dell'Istruzione. Pei casi verisimilmente rari, in cui i parenti vorranno istruire i loro figliuoli, non saprebbe esser questione di esigere da loro analoghe giustificazioni; ma converrà che l'autorità scolastica locale si assicuri di tempo in tempo, mediante un esame, che sieno date realmente ai fanciulli sufficienti cognizioni. Se essa accerta che non è così, o se d'altra parte risulta dalla cultura dei parenti che essi non sono in istato di dare quelle conoscenze elementari che a termini di legge devono ricevere tutti gli abitanti del paese; i parenti dovranno esser costretti, per quanto è possibile, a mandare i loro figliuoli alla scuola. Se i pregiudizî religiosi od altri motivi rendono vani i mezzi regolamentari di coercizione, si dovrà esaminare se non vi ha in questo rifiuto dei parenti un caso di colpa tale da provocare un giudizio di istituzione di un tutore ai fanciulli, a fine di proteggerli dal danno che loro sarebbe cagionato da questo errore dei parenti, o da questo obblio dei loro doveri ».

Il padre di famiglia può preferire alla scuola pubblica l'istruzione in sua casa di un precettore o di una governante (*Hauslehrer, Erzieher, Erzieherin*); ma tutti costoro (Rescritto 18 marzo 1840) han d'uopo per esercitare questa professione dell'autorizzazione della polizia. I candidati in teologia han d'uopo del consentimento dell'autorità ecclesiastica.

Può anche scegliere dei maestri privati (*Privatlehrers*); ma questi, per esercitare la propria professione di dare lezioni nelle diverse famiglie, debbono giustificare la loro moralità e capacità, come quelli che tengono propria scuola privata. Le conoscenze richieste per queste giustificazioni sono le stesse richieste per gl'istitutori pubblici del medesimo grado, cioè dell'esame di patente nei seminarî pedagogici. Le autorizzazioni sono annuali e sempre rivocabili, e debbono essere rifiutate agli insegnanti pubblici destituiti; nè possono essere accordate agli stranieri se non mediante l'approvazione delle reggenze, cui è stata delegata dal Ministero, dal 1862.

S'intendono sotto il nome di stabilimenti privati d'istruzione ed educazione quelle scuole che, fondate dai privati a proprio conto, non percepiscono sussidî dai comuni. Tutte sono soggette all'autorizzazione ed alla sorveglianza dello Stato. Le scuole speciali sono però più agevolate. Ogni vedova o maritata di buoni costumi può tenere una sala di asilo (*Warteschule*) pei fanciulli minori di 6 anni, ma è sempre soggetta alla ispezione. Il solo certificato di moralità è chiesto pei direttori delle scuole di ginnastica, canto, musica, danza, scherma, nuoto e lavori donneschi.

Quanto al tenere scuole private propriamente dette, il Codice generale (Tit. XI) prescrive: « Ogni persona che vorrà aprire uno stabilimento d'istruzione privata o un pensionato (*Privat-Erziehungs- oder sagen Pensionat-Anstalten*) dovrà giustificare, presso l'Autorità scolastica stabilita dalla legge la sua capacità (*Tüchtigkeit*), e sottoporne all'approvazione il programma. Le scuole resteranno sottoposte alla loro sorveglianza tanto dal lato materiale, quanto dal morale... Esse Autorità sono autorizzate ed obbligate a prender cognizione tanto del modo come i fanciulli sono tenuti e curati, quanto della loro educazione fisica e morale, e della istruzione richiesta che loro viene impartita. I disordini (*schädliche Unordnungen*) debbono comunicarsi all'Autorità scolastica competente per il loro più sollecito esame e la loro rimozione ».

Insomma il permesso di aprire stabilimenti privati non può essere accordato che alle persone, le quali abbiano subìto con successo gli esami, a cui sono soggetti i direttori delle scuole pubbliche dello stesso grado; debbono inoltre giustificare una condotta morale irreprensibile e una certa pratica d'insegnamento. L'interruzione di sei mesi rende necessaria una nuova autorizzazione. Le istituzioni di ragazze tenute da celibi richiedono l'approvazione del Ministro. Le rivocazioni sono pronunciate dalle Reggenze con diritto di ricorso al Ministro nei dieci giorni seguenti alla notificazione. Ai capi degl'istituti privati (*Vorstehers*) è vietato di assumere il titolo di Direttori senza la concessione del Ministro.

La famosa Istruzione del 1839 ha ancora deter-

minato che le scuole private debbono esser concesse, dove soltanto le pubbliche non bastino al bisogno della popolazione scolastica. Si richiede a ciò la capacità scientifica e la morale. È stata lasciata da parte la politica dapprima richiesta, cioè l'aggradimento politico. L'istanza si presenta all'Autorità scolastica locale che la trasmette alla Reggenza, la quale, ove nulla osti, l'accorda. Esse scuole stanno sotto la sorveglianza delle Autorità preposte alle pubbliche dello stesso grado. I capi di esse scuole ed i loro assistenti non si debbono allontanare, nè dai termini dell'autorizzazione ottenuta, nè dall'ordinamento scolastico prescritto dall'Autorità competente; sotto pena di riprensione, di ammenda fino a 20 talleri, e di ritiro dell'autorizzazione in caso di recidiva. L'ispezione si estende all'indirizzo morale, *allo scientifico ed al politico*. E queste disposizioni si è ritenuto non contraddire ai citati articoli della costituzione sulla libertà d'insegnamento.[1] Un rescritto del 1840, § 7, ha alla sua volta ripetuto e chiarito: « Tutte le scuole ed istituzioni private sono assolutamente come le scuole pubbliche dello stesso grado soggette alla sorveglianza dell'Autorità scolastica. Questa sorveglianza non dovrà limitarsi in un modo generale al mantenimento della disciplina e all'andamento dell'istruzione; ma si eserciterà ancora in particolare sulla disposizione del piano degli studî, sulla scelta del personale ausiliario, sui libri e sul materiale scolastico, sul metodo d'insegnamento, sul regolamento interno, sul numero degli allievi, ed

---

[1] RÖNNE, *Op. loc. cit.* pag. 697.

anche sul fabbricato. Se in tali stabilimenti si mostrino degli errori e degli abusi che possano compromettere la coltura della gioventù, o metterne in pericolo la moralità e la religione; se si trascura la gioventù, o la si affida a mani incapaci e cattive, e se dopo un avvertimento non si provvede a tali difetti, l'Autorità scolastica ha il dovere di provocare un'inchiesta dal Governo della regione, il quale ha il diritto, se vi ha luogo, a ritirare l'autorizzazione e chiudere lo stabilimento ».

I candidati all'attestato di maturità che non provengano da scuole pubbliche, debbono fare istanza al Comitato scolastico regionale, dichiarando in tedesco, ma di loro mano, il loro *curriculum vitae*. Il Comitato poi destina loro il ginnasio, cui presentarsi per gli esami, pagando la tassa di 10 talleri. Cadendo negli esami, la Commissione fissa loro un tempo, durante il quale non possono ripetere la pruova, ma possono soltanto ripeterla due volte. Sono detti *externi*, e sono esaminati dalla stessa Commissione. È però prescritta per equità una maggiore indulgenza non avendo il vantaggio di essere esaminati dai propri insegnanti.[1] Non godono di questa indulgenza quelli che lasciano le scuole pubbliche per le private; e chi le avesse lasciate per saltare qualche anno dei prescritti non sarebbe neppure ammesso agli esami. In Prussia non si ammette la libertà di saltare lo sviluppo ordi-

[1] Si avverta però che questi candidati esterni che si prescrive siano esaminati e giudicati con qualche indulgenza, provengono da scuole, private sì, ma i cui capi ed insegnanti sono approvati dallo Stato, soggette al suo piano di studî, e di cui lo Stato vigila l'indirizzo pedagogico e politico.

nario delle facoltà intellettuali. Lo stesso procedimento ha luogo per gl'istituti tecnici.

Importante effetto civile dei certificati scolastici liceali e tecnici si è visto di già essere il godimento del volontariato di un anno. La citata Commissione federale stabilì questi criterî direttivi per l'ammissione degli allievi degli istituti privati delle altre parti della Federazione al privilegio dei volontarî di un anno nell'armata:

1. La scuola deve essere istituita nell'interesse pubblico;

2. Deve avere una solida base *esterna* di mantenimento;

3. Il suo capo deve avere titoli scientifici e pedagogici per la condotta della scuola;

4. Il collegio dei professori deve essere composto secondo le esigenze di una scuola secondaria;

5. Il piano dell'istruzione non deve essere sostanzialmente diverso da quello delle scuole pubbliche, anche in ciò che concerne *la durata del corso e l'età degli scolari;*

6. L'istituto deve adempiere ai regolamenti sugli esami;

7. Deve assoggettarsi all'ispezione dello Stato, *all'approvazione dei suoi insegnanti,* e a un commissario governativo negli esami.[1]

Ma si dirà: colle riferite ingerenze dello Stato, quale efficacia ha dunque in Prussia la libertà d'insegnamento sancita dalla Costituzione? Ivi la libertà, in tutte le sue manifestazioni, s'intende sempre ben subordinata alle condizioni determinate dalla legge,

---

[1] Wiese. *Op. cit.* V. II, p. 4, 64.

per tutelare il diritto e il dovere dello Stato che rappresenta l'interesse pubblico. Anche la libertà di fondare una famiglia, da per tutto, non esenta dall'obbligo di adempiere alle condizioni della legge in fatto di età, di stato civile, d'impedimenti matrimoniali, di pubblicazioni, e simili. In Prussia l'istruzione è considerata come un servizio pubblico nel suo senso più elevato, e quindi tutte le scuole hanno un carattere pubblico. La libertà d'insegnamento, nelle scuole popolari e secondarie, ha questo senso ed efficienza: che ogni cittadino, di non dubbia moralità, il quale ha ottenuto il necessario diploma di capacità (per il quale però non è richiesta la provenienza da scuole normali e governative) può aprire e tenere scuola; alle condizioni dell'autorizzazione determinata dalla legge, e subordinatamente alla piena sorveglianza morale, scientifica e politica dello Stato.

Fa d'uopo aggiungere che le contese colla Chiesa cattolica hanno grandemente aumentata l'ingerenza dello Stato in Germania persino nei seminarî puramente destinati a formar sacerdoti. La legge del Wurtemberg del 1862 aveva dato grandi diritti allo Stato in ordine alla istruzione degli ecclesiastici, perocchè essa vi è data nei tre convitti cattolici governativi. Lo Stato non si contenta d'ispezionarli e di sorvegliarli, ma li dirige addirittura (art. 11 e seg.) come i Ginnasî e le Università dello Stato, salvo l'istruzione religiosa spettante al vescovo; e la licenza per un ufficio ecclesiastico è pareggiata alla conclusione di un corso universitario.[1]

---

[1] Von Golther, *Der Staat ud die Katholische Kirche in Wurtemberg*, 1874.

Nel Baden la legge del 2 aprile 1872, relativa all'istruzione data dai membri degli ordini religiosi, ha sancito: « Articolo unico. Il seguente paragrafo addizionale è aggiunto all'art. 109 della legge 8 marzo 1868. È proibito ai membri di un ordine, o di una congregazione religiosa analoga a un ordine, d'insegnare pubblicamente negli stabilimenti d'istruzione e di educazione del Granducato. Il Governo ha la podestà di accordare a determinate persone delle dispense sempre rivocabili che le sottraggano a questa proibizione ».

In Prussia poi la legge dei 4 febbraio 1873, che ha preceduto e rese costituzionali le famose leggi Falk, agli articoli 15 e 18 della Costituzione del 1850, che avevano sancito la libertà della confessione evangelica e della cattolica di ordinarsi e di amministrare da sè i proprî affari e le proprie fondazioni, ha aggiunto: « rimangono però sottoposte alle leggi dello Stato ed alla sorveglianza dello Stato ordinata per legge... Del resto la legge regola le attribuzioni dello Stato, relativamente alla *istruzione,* alla nomina e destituzione degli ecclesiastici e degl'inservienti di una religione, e stabilisce i limiti del potere disciplinare ecclesiastico ».[1]

Per la prima poi delle leggi Falk propriamente dette di maggio 1873, concernente la nomina e l'istruzione degli ecclesiastici, un ufficio ecclesiastico permanente o rivocabile non può essere conferito in una delle Chiese cristiane, se non ad un

---

[1] Ultimamente gli art. 15, 16 e 18 della Costituzione sono stati aboliti addirittura. La Chiesa resta perciò più pienamente subordinata all'autorità dello Stato.

tedesco che abbia fatto il suo corso completo di studî scientifici conforme alla legge (come per le altre professioni dotte), e contro il quale (si è aggiunto) il Governo non abbia fatto opposizione di sorta.

Per essere investito di una carica ecclesiastica bisogna aver subìto *l'esame di licenza in un ginnasio tedesco*, avere studiato tre anni la teologia *in un'Università tedesca*, e infine aver subìto *un esame scientifico* prescritto e regolato dallo Stato. Gli studî teologici dianzi richiesti possono esser fatti nei seminarî religiosi esistenti in Prussia al momento della legge per l'istruzione scientifica degli ecclesiastici, quando il ministro dei culti e dell'istruzione li giudichi atti a tenere il luogo delle Università. Questo arbitrio è soltanto in parte temperato da ciò, che non può rifiutarsi a questo pareggiamento, se il seminario sia stato ordinato conforme alla legge, e il Ministro ne abbia approvato il piano degli studî. Per tutta la durata dei prescritti studî universitarî gli studenti non possono appartenere ad un seminario religioso.

L'esame di Stato poi che ha luogo dopo terminati gli studî teologici è fatto in pubblico, e in guisa da comprovare che « il candidato acquistò l'istruzione scientifica necessaria per coprire funzioni ecclesiastiche, specialmente in filosofia, storia e letteratura tedesca ».

Non occorre aggiungere che tutti gl'istituti destinati alla istruzione primaria degli ecclesiastici sono, come i ginnasî, sotto la sorveglianza dello Stato rappresentato dal Presidente superiore della regione. I professori di essi debbono essere tede-

schi ed accetti al Governo, e di una capacità scientifica riconosciuta, sotto pena di cessazione dei sussidî dello Stato e di chiusura.

Della libertà d'insegnamento in Prussia nell'istruzione superiore.

La libertà dell'istruzione superiore s'intende in Germania ben diversamente che in Francia e in Inghilterra. Essa non può darsi che nelle Università dello Stato; queste sono corpi morali o persone giuridiche, ma sempre *stabilimenti dello Stato*, dotati o mantenuti insieme da esso, dai beni proprî di ognuna e dalle tasse scolastiche che vi si pagano. Pure nessuno istituto superiore può dirsi quanto un'Università germanica più libero effettivamente; nessuno per lo meno ha meglio contemperati i diritti dello Stato di tutela dei grandi interessi pubblici, che si connettono alla pubblica coltura e al progresso scientifico, colla libertà della scienza, tanto dei professori dello Stato, quanto dei privati insegnanti e degli stessi studenti.

Lo Stato istituisce le Università, dà loro la personalità civile, determina le Facoltà, il cui complesso le costituisce (che sono la teologia, la giurisprudenza, la medicina, e la filosofia colle scienze matematiche e naturali), ne mantiene l'indirizzo supremo. Nessuna dipende da Autorità regionale, sibbene direttamente dal Ministero. In ognuna lo Stato ha uno speciale rappresentante, il *Curator*, che è scelto dal Re fra i principali personaggi della regione, e che serve alla corrispondenza ordinaria

tra il Governo ed il Senato accademico. Esso non è, come sarebbe in Inghilterra, interamente gratuito; ma si rammenti che tutti i funzionarî in Prussia debbono aver subìto esami corrispondenti alle loro funzioni. Questo *Curator* ha per ufficio di vegliare in nome dello Stato alle leggi ed ai regolamenti universitarî; vieterebbe, per esempio, che un professore imponesse delle tasse scolastiche per le due lezioni settimanali che è tenuto a dare gratuitamente. Lo Stato ci ha ancora il Giudice dell'Università (*Universität-Richter*), preso dall'ordine giudiziario, ma pagato dalla cassa della Università, e specialmente incaricato di esercitarvi quella giurisdizione che non è di competenza disciplinare delle Facoltà e del Senato accademico.

Ma ognuna non può, è vero, fare nuovi regolamenti senza la sanzione del Ministro, ma si regge effettivamente da sè, anzichè esser retta dal Ministro come in Francia. I professori ordinarî e straordinarî sono nominati dal Governo, ma può dirsi *pro forma*, perchè propongono le Facoltà una terna e talvolta un nome solo; senza riguardo ad anzianità, col sistema detto colà di *vocazione*, cioè della notorietà per libri ed insegnamento pubblico. Il numero dei professori ordinarî è limitato, ma lo Stato può sempre nominare fuori di esso numero come ordinario un uomo eminente. I professori ordinarî di ogni Facoltà eleggono annualmente i loro decani, le Facoltà vegliano all'adempimento degli obblighi degli studenti ed alla disciplina, per la tutela della quale ammoniscono ed infliggono le pene leggiere. In alcune, come ad Halle ed a Jena, il sovrano istesso è Rettore, ma ne tiene luogo il

Prorector. I rettori e i prorettori sono eletti annualmente dai professori ordinarî a maggioranza assoluta; il Ministro non fa che promuovere la sanzione o conferma regia. Il Senato accademico non è composto dappertutto allo stesso modo, ma, oltre il rettore e il rettore dell'anno precedente e il giudice, esso è in generale composto od eletto dai professori ordinarî. Gli ufficî cancellereschi del Senato sono regolati come quelli dello Stato, ma sono nominati dal Ministro sulla proposta del Senato.

Le Facoltà si governano da sè. Non vi ha programmi, ogni professore fa il suo, la Facoltà coordina gl'insegnamenti, il decano li pubblica. Certo, salvo la legge penale comune, tutti i professori sono liberissimi nello insegnamento, reputandosi la scienza un campo, in cui lo Stato non ha competenza di determinazione. Come si esprimeva il Bluntschli, la scienza non è una attività o una rivelazione dello Stato, ma è il frutto del lavoro dello spirito immortale degl'individui, spinti dalla sete della verità; e la sua libertà, come quella della religione, è una legge fondamentale divina, che lo Stato ha il dovere di rispettare:[1] principio

[1] « Die Wissenschaft ist nicht eine Thätigkeit und Offenbarung des Staates, sie ist die Frucht der Arbeiten, welcher der unsterbliche Gneist der Individuen von sich aus, getrieben von dem Durste nach Wahrheit und him Bewustsein seiner Abstammung von Gott, der Quelle nnd Erfüllung aller Wahrheit, freien Muthes unternimmt. Dem Staate kann daher auf diesem Gebiete so wenig, alsa uf dem Religion, Herrschaft zukommen. Der etaat hat keine Macht und kein Recht den Inhalt der Wissenschaft zu bestimmen, doch die mancherlei Wege auf denen der Geist der Individuen sich der Wahrheit zu nähern Versucht, abzusperren Freiheit der individuellen Wissenschaft ist somit ein göttliches Grundgesetz, das der Staatt zu achen die Pflicht hat » (*Allgemeines Staat srecht.* II B., Buch 9, kap. 8, 4 Aufl s. 344).

accettato universalmente dalla coscienza giuridica germanica.

Perfino godono quei professori una libertà politica che non hanno gli altri ufficiali pubblici.[1]

Questo quanto alla libertà dei professori.

Quanto agli studenti, lasciando stare le immunità universitarie, reliquie dei privilegi medioevali che a noi italiani debbono sembrare in contraddizione collo spirito moderno; essi godono la *Lernfreiheit,* la libertà di graduare i loro studî, d'imparare a modo loro, e dal professore privato piuttosto che dallo ufficiale. Ma a questa libertà, come è naturale, si contrappone la vigorosa autorità che rende ciò possibile. Prima di tutto occorre loro per essere immatricolati l'attestato di maturità. L'immatricolazione poi, ossia la cittadinanza universitaria, li obbliga al rispetto delle leggi e dei re-

---

[1] È famoso a questo proposito il caso del 1862. A Berlino in quell'anno accadde che, sciolta la Camera dei Deputati, il ministro Von der Heidt stimò inviare una circolare a tutti gli uffici dello Stato per invitarli a cooperare al trionfo della politica ministeriale o regia che dir si voglia. Malgrado l'estrema moderazione della lettera, il Rettore ed il Senato, ai 7 aprile, risposero come segue: « Non entra nelle nostre attribuzioni di esaminare la Circolare del Ministro dell'Interno, in quanto s'indirizza ai funzionarî della sua giurisdizione; ci appartiene ancor meno di sollevare la questione fino a qual punto gl'impiegati dell'Amministrazione sono legati dagl'ordini del loro capo nell'esercizio di un diritto politico comune, e fino a qual punto una tal pressione debba esser riguardata come opportuna nelle elezioni che si preparano. Noi vogliamo semplicemente attenerci ai diritti costitutivi della corporazione, la cui difesa ci è confidata, e alla difesa personale di ognuno dei suoi membri. Così il nostro diritto ed il nostro dovere sono di dichiarare che non possiamo riguardare Sua Eccellenza il Ministro dell'Interno autorizzato ad impedire in alcun modo i membri del corpo accademico nell'esercizio di un voto politico, come S. E. il Ministro dell'Interno ha fatto rispetto agl'impiegati da lui dipendenti ». Così a un di presso risposero ancora a Bonn, a Breslavia, ec.

golamenti; sotto pena di riprensione, di multa ed anche della prigione non eccedente un mese nel carcere della stessa Università, dell'esclusione dalla medesima con facoltà di andare in un'altra (*consilium abeundi*), e infine della *Relegation*, ossia dell'espulsione assoluta da tutte le Università.

Le sole Università dello Stato esaminano e conferiscono i gradi accademici; anzi lo Stato, se da una parte riconosce tanta libertà alla scienza, dall'altra non si appaga degli esami universitari. In questi difatti il giudizio del professore deve sentir troppo l'influenza delle relazioni colla scolaresca; dall'altra parte il profitto dello studente, essendo il risultato di due elementi, l'ingegno e lo studio suo, e la qualità dell'insegnamento impartito dal professore, questi non è buon giudice dell'opera propria. In Francia questo principio ha una scarsa applicazione in qualcuno dei suoi migliori istituti. La scuola normale insegna, ma gli esami e i diplomi sono dati alla Sorbona; gli esami della scuola politecnica non sono dati dai suoi professori, ma da illustri scienziati estranei all'insegnamento. In Germania valgono realmente, non gli esami e i gradi accademici delle Università, ma gli *esami di Stato;* e la legge prescrive che gli esaminatori siano presi fra gli uomini più illustri, ma il meno possibile fra gl'insegnanti, almeno fra quelli della materia.

Soprattutto, allato ai professori ufficiali si hanno i docenti privati. Ciascuno può esser privato docente alle condizioni determinate dalla legge; che sono al tutto indipendenti da partiti politici e religiosi, e a maggior ragione da scuole e dottrine scientifi-

che, ma sono fondate unicamente sulla moralità e sull'attitudine. Occorre la laurea di dottore, anzi nelle Facoltà di filosofia e di teologia basta la licenza. Ciascuno che abbia adempito agli obblighi della leva può ottenere l'*Habilitation* mediante certi attestati e certe pruove davanti ai delegati della Facoltà. Si presenta una dissertazione o in latino o in tedesco, diversa da quella di laurea, si sostiene una disputa, si fa una lezione orale. Se è approvato, si propone al Ministro, come cosa d'ordine, la nomina a *Privat-Docent;* e si acquista la *veniam legendi* come il professore ufficiale, sebbene d'ordinario facciano corsi complementari a quelli dei pubblici. Decadono dal diritto d'insegnare se non lo esercitano per un anno; salvo che l'interruzione provenga da malattia, da incarico governativo o da viaggio scientifico: campo aperto a tutti i giovani d'ingegno, la cui gara sveglia e mantiene viva l'attività dei professori ordinarî.

Occorre però aggiungere che tutto questo ha luogo colà, oltre che per l'amore scientifico diffuso nella nazione, per il sistema d'imporre agli studenti (salvo quelli che ne ottengono l'esenzione) il pagamento di tasse scolastiche *eguali,* tanto pei corsi dei privati docenti, quanto degli insegnanti ufficiali, senza di che la concorrenza dei primi non sarebbe possibile.

La libertà d'insegnamento superiore in Germania non vuol dire adunque non ingerenza dello Stato nella coltura superiore, s'intende anzi che le Università debbano appartenere allo Stato; altrimenti o diventerebbero cittadelle dall'immobilità, come Oxford e Cambridge, ovvero come quelle di Lova-

nio e di Dublino, scuole partigiane, arnesi di guerra, non già santuario della scienza. Lo Stato per istituto non è cattolico nè protestante; per natura è conservatore, e quando specialmente è retto ad elezione, è nello stesso tempo progressivo; è tenuto a procedimenti legali, al sindacato continuo e solenne delle minoranze nella tribuna, nella stampa; ha una coscienza giuridica, e una serie di freni all'oscuramento o indebolimento di essa nelle pratiche applicazioni.

Certo in Germania la libertà non vi si intende come sostituzione e concorrenza di clero e di privati nel còmpito dello Stato di provvedere alla pubblica coltura (e molto meno alla collazione dei gradi); ma come libertà ampiamente riconosciuta ai professori nelle loro dottrine e nel loro insegnamento, e come la libera ammissione dei privati insegnanti nel seno delle Università dello Stato, pareggiati agli ufficiali negli effetti giuridici. L'insegnamento universitario vi riesce così realmente liberissimo, più e meglio che dappertutto altrove, non perchè sia dato fuori dello Stato, ma perchè dentro le Università dello Stato la scienza è pienamente libera.

CONCLUSIONE

Innanzi di por termine a questo studio, io non so resistere alla tentazione di cavarne qualche conclusione per la nostra patria, se non in quanto si riferisce alla libertà d'insegnamento, che richiederebbe troppo lungo discorso, almeno in fatto dell'organismo dell'azione dello Stato. Lungi da me la presunzione di foggiare sulla carta qualche nuovo ordinamento scolastico, nè ignoro quanto sia difficile in Italia di riformare gli studî. Son famose le parole dette in Senato sul conte di Cavour, che quando voleva occupare la Camera interminabilmente e senza conclusione, bastava gittasse in preda agli onorevoli deputati un progetto di legge d'istruzione.

Se quasi dappertutto i Parlamenti si mostrano poco adatti alla codificazione, nel nostro si è inettissimi. La nazione nostra ha fatto prova migliore di parecchie altre nella parte politica, in quanto era animata da una grande passione, la ricostituzione della patria; negli altri obbietti, mancandole un chiaro concetto del suo volere, non ha saputo

creare o meglio bene ordinare finora gli organi adatti del suo volere e potere. Pressochè nessuna legge organica ha potuto esser votata dal Parlamento, non la legge elettorale, non quella sulla stampa, non quelle sui comuni e le provincie, sulla sicurezza pubblica e sulle pubbliche opere, non la nostra sulla pubblica istruzione, e molto meno i codici. Appena appena, e a grande stento, quella sulla Corte dei Conti, sulla contabilità pubblica, sulla riscossione delle imposte, e qualcun'altra. Sono stati vani tutti i tentativi per rendere efficace il già sancito obbligo dell'istruzione elementare, e per riordinare l'istruzione media e la superiore. Sarebbe vano sperare che possa fare una nuova legge che risolva le tante questioni che suscita l'azione dello Stato in ordine all'istruzione pubblica; almeno finchè non si riesca, da una banda, a regolare meglio l'azione legislativa del Parlamento, dall'altra, a creare nella nazione un maggiore consenso di opinioni sui più importanti problemi di essa legge.

D'altra parte tutte le volte che il Parlamento ha toccato la legge Casati, l'ha guastata: l'ha peggiorata nel 1862 colla legge Matteucci che rese viepiù impossibili i privati docenti, l'ha peggiorata coll'abolizione delle Facoltà di Teologia, colla parificazione dell'Università di Padova ec. A ogni modo ecco ciò che dalla via percorsa mi par risultare di più chiaro intorno all'organismo.

Quanto al Capo, qualunque concetto teorico si voglia avere della necessità od utilità della sua competenza tecnica e stabilità, sottratta alle vicende della politica; uopo è riconoscere che, come è in Inghilterra, in Francia e dappertutto, chec-

chè se ne dica dal Laveleye, colle esigenze dei governi liberi e dei Parlamenti ciò è inammissibile. È vano adunque affannarsi in proposito. Giova meglio vedere come dare a questo Ministro, che ci dànno le maggioranze parlamentari, i migliori aiuti a fare il bene, e i migliori freni a fare o lasciar fare il male.

La Prussia ci fornisce una prima guarentigia nel modo come è composta la sua burocrazia. Si entra coi più severi esami di Stato, e si è promossi in sèguito a ripetute pruove. Questa parte sicuramente meriterebbe di essere imitata.

Quanto al Consiglio superiore, quello di Francia è fondato su principî non giusti, o per lo meno al tutto disformi dal nostro diritto pubblico; e quelli d'Inghilterra e di America hanno il nome di Comitati scolastici, ma sono tutt'altra cosa, e non si attaglierebbero all'opera che ha e deve avere fra noi, presso un Ministro, il Consiglio superiore. Resta dunque il prussiano composto di eminenti capi dei varî servigi amministrativi, che decidono gli affari più gravi collegialmente.

Senza ombra di servo encomio verso uno Stato qual'è oggi la Prussia, può dirsi che un'istituzione, sotto di cui procede la vigorosa e feconda azione scolastica dello Stato in Germania, è la più degna di considerazione. Io la credo teoricamente lodevolissima e anzi preferibile, ma non adatta al nostro paese. Da noi la burocrazia, come è, non avrebbe la competenza scientifica e l'autorità morale necessaria; e i nostri uomini eminenti del Consiglio superiore e dell'insegnamento non si adatterebbero, io credo, a fare da capi di divisione

e nemmeno da direttori generali. Quindi non è possibile modellarci sul Consiglio prussiano. Il nostro Consiglio superiore deve essere di un tipo proprio fondato sulle nostre condizioni. Ci sarebbe a disputare se valga meglio il sistema attuale, se farlo almeno in parte eleggere dai professori, come proponeva l'Amari, ovvero se altrimenti. Io ho detto in un altro studio, citato di sopra, le ragioni che mi fan credere non potersi abdicare le funzioni governative nelle mani degli amministrati, e quindi non potersi comporre un Consiglio superiore, corpo eminentemonte governativo, di delegati del corpo insegnante. L'on. Ministro Bonghi ha ben cominciato col decreto di novembre scorso a renderne più efficace l'azione colla divisione dei suoi membri nelle sezioni della pubblica coltura. Forse, oltre al determinarne con maggiore precisione le condizioni di nomina, segnatamente affinchè non diventi un collegio politico, ci sarebbe ancora a considerare minutamente le sue attuali attribuzioni, e alcune lasciargliele; altre, massime in ordine all'istruzione elementare e media, darle ai capi di servizio collegialmente, come in Prussia.

Quanto all'azione in tutto il territorio dello Stato, abbiam visto che la Prussia non ha ispettori generali, ma vi supplisce meglio colle vigorose e competenti autorità locali, regionali e provinciali; ne ha la Francia, ma sono insufficienti, e nel paese classico degli ispettori centrali, l'Inghilterra, il sistema riesce dispendioso e non abbastanza efficace. In Italia un corpo permanente d'ispettori generali sarebbe impossibile per le scuole superiori ed inferiori; è dubbio assai che possa approdare

per le secondarie; val meglio per queste e per le primarie qualche altro organismo.

Quelli immaginati dalla Francia, oltre che inefficaci, sono contrarî al nostro diritto pubblico. Certo sono ammirabili i Comitati regionali prussiani, di consiglieri tecnici governativi presieduti dal capo politico della regione; ma sono legati alla regione, formante una completa e vigorosa unità militare, finanziaria, scolastica ecc.; bello e forte arnese di discentramento. In Italia la regione, come ente amministrativo, non fu voluta quando era almeno possibile; oggi malgrado i suoi non pochi fautori, è segno di gravissime obbiezioni, di ardenti ed invincibili ripugnanze; a ogni modo non esiste, e non può crearsi a posta per le scuole medie.

Quello che forse si potrebbe tentare per ravvivare la mortagora delle nostre scuole, sarebbe d'imitare il sistema anglo-americano dei Comitati scolastici elettivi dai contribuenti o dai padri di famiglia; e fare eleggere i Comitati scolastici dei nostri Comuni, di 3, di più nelle città, dagli elettori comunali, e dare a codesti comitati la proprietà e l'amministrazione della scuola stessa. I conti sarebbero dati all'autorità provinciale; per la parte scolastica propriamente detta sarebbero subordinati all'ispettore circondariale governativo, al provveditore, ed al Consiglio scolastico della provincia.

Ma resterebbe sempre la questione della composizione di questi. Debbono comporsi come in Prussia esclusivamente di consiglieri del governo? Ripugnerebbe al nostro generale ordinamento amministrativo, e parrebbe un regresso il togliere la partecipazione della cittadinanza ai negozî pubblici

e alle cose dell'istruzione. Debbono essere direttamente eletti dai soli elettori, come abbiamo proposto pei comunali? Non credo. L'esempio inglese non vale, perchè quei loro comitati non sono per contee o provincie, ma per distretti, cioè per parrocchie o comuni e loro piccoli consorzî, e anzi principalmente per le città. D'altra parte in Italia, se gli elettori di un comune o di una città possono eleggere con conoscenza di causa i meglio adatti a curare l'amministrazione delle loro scuole elementari, chi può credere che gli elettori di tutta una provincia sarebbero idonei a sceglire i meglio adatti a provvedere ai licei? Vi si caccerebbero troppo le passioni politiche, ovvero si asterrebbero, come si vede nelle elezioni delle Camere di commercio. Tutto considerato, fa d'uopo attenersi alla composizione di delegati del Governo, del Consiglio provinciale e del municipale del capoluogo, presieduti dal Prefetto. So bene che la presidenza del Capo della provincia, funzionario politico e non tecnico, dà luogo a ragionevoli obbiezioni; ma fa d'uopo ancora badare ai vantaggi: e sicuramente nel nostro paese i Prefetti hanno il pregio grandissimo di essere molto più atti dei semplici provveditori a esercitare sui Comuni e sulla Chiesa la giusta autorità dello Stato.

Oltracciò, comparando insieme l'azione legislativa e pratica delle quattro grandi nazioni, di cui abbiamo discorso, un punto mi pare risultare di grande efficacia; il principio che molto giovò in altri tempi a rendere fiorenti le nostre Università, e che ha creato e mantiene tanti ospedali, chiese ed opere pie; cioè la personalità civile delle sin-

gole scuole, e quindi la capacità di ricevere per donazioni e testamenti: salvo la superiore tutela di non riconoscere le condizioni contrarie alle leggi o al diritto pubblico, e il diritto inerente allo Stato di proteggere la libertà delle generazioni avvenire dal dispotismo dei defunti, colla facoltà di variare nei modi e nei casi determinati dalla legge gli ordini delle istituzioni che più non corrispondano ai bisogni presenti.

È stato un grand'errore l'aver tutto conglobato nel ministero, si è così spenta la liberalità privata in favore dell'istruzione; come probabilmente si spegnerebbe quella in favore delle opere pie se se ne spegnesse del pari la personalità. L'averla invece mantenuta in Germania, in Inghilterra e negli Stati Uniti, è una delle cagioni principali della vigoria dei loro istituti. Tanto più farebbe per noi, abbisognando alle scuole i denari, e non potendo cavarne dalle imposte per le ragioni che tutti sanno, ed essendo malagevolissimo di fare accettare al Parlamento ed alla opinione pubblica lo *Schulgeld,* ossia la retribuzione scolastica dei Tedeschi; forse anche dal lato finanziario il miglior succedaneo sarebbe aprir la fonte dell'affetto e della generosità privata in favore della scuola del loco natio, del Liceo, della Università, in cui si è studiato, insegnato, amministrato.

Immagino che molti ripugneranno temendo che lo Stato abbia ad aggravarsi della restituzione dei beni scolastici altra volta incamerati; ma qui non si tratta affatto di ciò. I Licei e le Università non cessano di essere istituti dello Stato, questo sèguita a pagarne le spese conforme al bilancio;

ma oltracciò, dal punto che è loro nuovamente riconosciuta la personalità giuridica, potranno possedere, ereditare, ec.

A mio avviso, tutte le Università, biblioteche, scuole superiori, musei ec., fondate, mantenute o sussidiate dallo Stato, dalle provincie o dai comuni, dovrebbero godere della personalità civile, da conferirsi alle esistenti con un decreto reale. Per fondare una nuova Università occorrerebbe una legge. La stessa personalità dovrebbero avere tutte le scuole comunali e provinciali, alle seguenti principali condizioni:

Dovrebbero essere considerati come investiti di questa personalità, per le scuole elementari, i Comitati scolastici del Comune, e nelle grandi città divise in mandamenti, quelli del proprio quartiere, elettivi nel modo detto testè.

I licei e le altre scuole medie dovrebbero esser posseduti ed amministrati nelle *externa* da un comitato di tre; di cui uno nominato dal Collegio dei professori della scuola, uno dal Consiglio del Comune, in cui sia posta, l'altra dal Consiglio provinciale.

Le Università e le scuole superiori da un comitato di tre; di cui uno dal corpo accademico, uno dal Consiglio provinciale del luogo, l'altro dal Ministro della pubblica istruzione.

Riassumendo, lo studio dell'organamento dell'azione dello Stato, in ordine alla istruzione pubblica, in Francia, Prussia, Inghilterra e Stati Uniti di America, m'induce a concludere:

1.° Che la pubblica istruzione ha d'uopo di una vigorosa *azione* dello Stato, e di potenti organi della medesima;

2.° Che bisognerebbe imitare dalla Prussia la composizione, ossia la gran competenza dei suoi amministratori e della sua burocrazia;

3.° Che nessuno dei Consigli superiori delle citate nazioni sarebbe imitabile in Italia;

4.° Che ai Consigli scolastici od accademici di Prussia e di Francia mancherebbe in Italia, per lo meno, la Regione;

5.° Che sarebbe imitabile l'istituzione dei Comitati scolastici comunali elettivi, anglo-americani;

6.° Che bisognerebbe costituire le singole scuole in personalità civili.

REGOLAMENTO UNIVERSITARIO ITALIANO

COMPARATO

AGLI STATUTI E AI REGOLAMENTI

DELLE PRINCIPALI UNIVERSITÀ GERMANICHE

IN CIÒ CHE CONCERNE

LE AUTORITÀ UNIVERSITARIE, I DIRITTI E I DOVERI

DEGL'INSEGNANTI E DEGLI STUDENTI

10

SOMMARIO.

I.

DELLE UNIVERSITÀ GERMANICHE IN GENERALE.

Il primo carattere del nostro regolamento universitario si è che esso è generale per tutte le Università italiane. Potranno essere i nostri Atenei di prima o di seconda classe, grandi o piccoli, composti di un numero maggiore o minore di Facoltà, essi sono retti allo stesso modo; hanno le medesime autorità e discipline, salvo qualche piccola differenza, si aprono e chiudono nello stesso tempo. Tutti, anzichè corpi scientifici dotati di personalità giuridica più o meno autonoma, sono tanti istituti od amministrazioni rette alla stessa guisa dal Ministro d'Istruzione Pubblica, che ne nomina le Autorità, i docenti e gl'impiegati, ne impone e gradua gli studî, e si può dire ne regola il tutto uniformemente.

Le Università germaniche invece hanno moltissimo di comune fra loro, che le rivela informate tutte allo stesso genio nazionale, ma ognuna forma una vera persona civile, anzi una *corporazione*

privilegiata. Tutte sono istituti dello Stato, che loro dà l'organismo giuridico e che le sorveglia; ma nell'ampia cerchia di esso ognuna è autonoma, e tranne Strasburgo, le altre, a modo medioevale, non solo hanno una propria giurisdizione disciplinare propriamente detta, ma anche penale e civile, e una propria magistratura a quest'uopo, e quindi il carcere annesso.

Tutte sono confessionali. Nello statuto di quella di Bonn è detto espressamente, che è istituita ad onore di Dio ed al bene dei fedeli sudditi, a promuovere ed allargare la vera pietà, la soda scienza ed i buoni costumi, la moralità e la religiosità, e vi si dichiarano obbligati a tener ciò sempre presente tanto gli studenti quanto gl'insegnanti (§ 1). Tutte sono divise in Facoltà, le quali in generale sono quattro, con questo ordine di precedenza:

1.° La teologica Abolita come tutti sanno in Italia, non ostante la vigorosa difesa dell'onorevole Bonghi),

2.° La giuridica,

3.° La medica,

4.° La filosofica.

Però vi ha delle varietà non piccole. Quella di Bonn (art. 6) è confessionale mista, cioè ha due Facoltà teologiche, l'una evangelica e l'altra cattolica, che alternano fra loro ogni anno nell'ordine di precedenza. Inoltre, in ognuna delle due Facoltà di essa, la giuridica e la filosofica, vi debbono essere due professori, uno cattolico ed uno evangelico, tanto per il diritto ecclesiastico, quanto per la filosofia.

A Strasburgo la Facoltà giuridica comprende, co-

me in Italia, le scienze di Stato; altrove invece (Berlino, Halle, Bonn — art. 9 ecc.) queste, e ciò che essi chiamano scienze camerali, sono unite alla Facoltà filosofica. Questa quasi da per tutto comprende non solo la filosofia e le lettere, le scienze filosofiche e le storiche, ma anche le matematiche e le naturali. A Strasburgo però, come in Italia, questi due grandi rami dello scibile umano sono, io credo a miglior ragione, divisi; e perciò la novella Uuiversità dell'Impero vi comprende cinque Facoltà. In alcune, come Berlino, la Facoltà giuridica fa officio di *Spruchcollegium* con particolari Statuti.

Soprattutto è a notare, e anzi direi a invidiare, se non mi ripugnasse una tal voce, che la Facoltà filosofica è destinata espressamente (Berlino ecc.), non già come in Italia al fine grettamente professionale di impartire l'istruzione riferentesi ai cultori speciali delle sue discipline, *rari nantes in gurgite vasto;* ma a fornire con lezioni comuni a tutti la coltura generale agli studenti delle altre Facoltà, ai teologi come ai giuristi e ai medici, epperciò a formare veramente la mente del fiore della Nazione.

Da per tutto l'Università, come corporazione, comprende la totalità degl'insegnanti; i professori, divisi in ordinarî, onorarî e straordinarî, i privati docenti e i maestri di arti ed esercizî; gli studenti, il giudice, il segretario, il questore o economo, gli impiegati diversi che ne sono addetti all'amministrazione ed al servizio.

Ogni Facoltà ha ancora un organismo suo proprio, anzi forma nel seno della corporazione madre

un' altra corporazione a sè dei suoi insegnanti e studenti. Esse, veramente considerate in senso stretto, come Autorità statuenti, dirigenti o sorveglianti, come soggetti di diritti ed obbligazioni, si compongono soltanto dei professori ordinarî; i quali soli, se han grado di dottore, e non avendolo debbono procacciarselo, intervengono alle sedute e partecipano alle dignità accademiche; come ufficî insegnanti comprendono i professori straordinarî e i privati docenti, debitamente abilitati a insegnare nel seno delle Facoltà stesse; come corporazioni subordinate o parziali nel seno della corporazione generale universitaria, comprendono gli studenti che vi sono stati iscritti.

II.

DELLE AUTORITÀ UNIVERSITARIE.

Il Governo mediante il Ministro della istruzione pubblica (per Strasburgo il Cancelliere dell'Impero) ha la sorveglianza suprema di tutte le Università, ma non la esercita da per tutto direttamente come in Italia; nelle provincie prussiane segnatamente (Bonn, Halle, Strasburgo ecc.) il Ministro è rappresentato presso di ognuna da un principale personaggio della regione, nominatovi dal Sovrano, il Curatore (*Kurator*).

Questi esercita parecchie delle attribuzioni che da noi appartengono al Ministro, per esempio conferma i privati docenti, gl'insegnanti di lingue, di arti ed esercizî, ed anche i maggiori impiegati; approva i regolamenti delle Facoltà e del Senato

(Strasburgo, art. 12); da per tutto cura l'osservanza delle leggi, l'esattezza delle ferie e delle lezioni, e a meno che non si tratti (Halle) di gravami contro di esso medesimo, è sempre l'organo di comunicazione tra il Rettore e il Senato ed il Governo centrale.

Il potere giudiziario dello Stato nel seno della corporazione è rappresentato principalmente da un vero magistrato, nominatovi dal Governo (*Univerversität-Richter*), il quale fa quindi parte del Senato come se fosse un professore ordinario.

Le Autorità più propriamente Accademiche sono:

il Rettore, il quale, come da noi, è la prima Autorità Universitaria propriamente detta,

il Senato, corrispondente al nostro Consiglio Accademico, ma nel cui seno si formano in Germania altri organi speciali del potere pubblico Accademico, come la Commissione d'immatricolazione, il Tribunale disciplinare, il Comitato di Amministrazione.

Le Facoltà sono poi rappresentate e capitanate dal Decano, corrispondente al Preside di una Facoltà italiana.

I Rettori, che da noi sono nominati dal Governo, sono bensì confermati da esso, ma vengono variamente eletti dai professori medesimi. A Rostock è prescritto che abbiano almeno l'età di 30 anni, che sieno da tre anni professori ordinarî, e che abbiano i due terzi dei voti; generalmente basta la maggioranza, e a parità di voti decide la sorte.

Da per tutto, come gli altri membri del Senato che non sono decani, i Rettori sono eletti *ogni anno* dall'Assemblea generale dei professori ordinarî. Non

occorre dire che, salvo una valida scusa per iscritto, è strettamente obbligatorio l'intervento all'adunanza.

A Berlino ogni professore depone la sua scheda, quindi si prendono i tre che hanno avuto i maggiori voti, e nel caso ve ne sieno che ne hanno avuti in numero pari si prende quello che vien favorito dalla sorte. Quindi ha luogo una seconda votazione ristretta fra codesti tre, e se uno di essi ha la maggioranza assoluta è designato Rettore. Se ciò non ha luogo, si fa una terza votazione ristretta fra i due che hanno ottenuto i maggiori voti; quello che prevale, e a parità decide la sorte, è presentato alla conferma del Sovrano. A Strasburgo, quando nessuno ha la maggioranza si procede a successive votazioni ristrette, escludendo sempre quello che ha un minor numero di voti.

Se qualche professore non voglia accettare il rettorato, deve dichiararne i motivi, ma si decide sulla loro validità dall'Assemblea. A Bonn in tali casi il non accettante deve uscire dalla sala. A parità di voti la scusa s'intende accettata. Contro la non accettazione delle scuse si ha diritto di ricorso al Ministro. I professori debitamente assenti debbono inviare la loro dichiarazione suggellata, se accetteranno o pur no la nomina che loro venisse conferita; ed ove effettivamente venissero eletti, si decide dall'assemblea sulla validità dei loro motivi di non accettazione, e se non hanno inviata una tale dichiarazione sono riguardati come accettanti. Le altre lettere o dichiarazioni degli assenti vengono arse senza essere aperte. Se la ricusa è accettata, si vota ristretto fra gli altri. Se la proposta

dei professori non è accolta dal Governo, si procede a nuova elezione. Ad Halle, se è ricusata una seconda nomina, il Rettore è eletto direttamente dal Ministro, coll'approvazione del Re. A Bonn invece s'inviano al Governo, che sceglie, i tre che hanno avuto i maggiori voti in tre successive distinte votazioni.

In generale in Germania, in caso d'impedimento o di mancanza del Rettore (eccellente provvedimento) supplisce, non già come in Italia il Preside più anziano, ma il Prorettore, ossia il Rettore precedente. In caso però di renuncia, che s'intende dev'essere accettata dal Governo, o in caso di morte, il Ministro decide se continuare a farlo supplire dal Prorettore detto, o far procedere a nuova elezione. In generale il Rettore assente non è eleggibile, in altri termini si ha il divieto dell'intervallo di un anno per essere rieletto Rettore.

Da per tutto si varia però nel tempo dell'elezione e dell'entrata in ufficio. A Berlino, Bonn ecc. l'elezione ha luogo al 1.° agosto, e se domenica, al 2; altrove in altri giorni: dove si entra in ufficio nel primo giorno del semestre d'inverno come a Berlino, dove nell'ultima domenica delle grandi ferie come a Bonn, dove al 1.° aprile come a Strasburgo, dove al 12 luglio che è l'anniversario della fondazione della Università, come ad Halle.

L'insediamento del nuovo Rettore ha luogo colla più grande solennità nell'aula magna; s'invitano le Autorità locali, i professori escono dalla sala del Senato in ordinata processione, preceduti dallo scettro accademico; il Rettore uscente fa un discorso, depone le insegne dell'onorevole officio e ne veste il nuo-

vo Rettore, gli trasmette lo scettro, i registri, il suggello, proclama i nuovi decani e senatori, presenta gl'impiegati per l'ubbidienza dovuta al Capo novello della corporazione.

Da per tutto quindi i professori ordinarî delle Facoltà non vivono disgregati come in Italia, ma formano un'assemblea generale (*Concilium integrum, Plenum*), corrispondente a ciò che era nelle nostre repubbliche dei tempi di mezzo il Gran Consiglio, ignoto nel presénte organismo universitario italiano. Esso elegge il Rettore, e spesso anche i senatori; tratta gli affari non attribuiti al Rettore, al Senato, al Governo; con approvazione di quest'ultimo ha il *jus statuendi*. A Rostock ha maggior azione, avendo parecchie attribuzioni che altrove, a miglior ragione, appartengono alle Facoltà e ai Senati universitarî, come la revisione delle pene più gravi di espulsione, le proposte a professori ordinarî, le nomine degli impiegati. In tutte le assemblee plenarie tiene il protocollo il segretario della Università.

Da questo Gran Consiglio, come nelle nostre accennate repubbliche si formava un *Piccolo Consiglio* o *Consiglio di Credenza,* si forma un *Concilium arctius, engere Concilium,* Consiglio ristretto o Senato.

In Italia si ha il Consiglio accademico composto del Rettore e dei Presidi delle Facoltà, nominati, come si è detto, direttamente dal Governo, e con scarse attribuzioni. In Germania il Rettore è il capo o il presidente dell'Università, ma è propriamente il Senato l'organo comune di tutta l'Università, sia per gli affari comuni e disciplinari, sia per la rap-

presentanza rispetto al Curator e al Governo. Esso Senato è un comitato o *Collegium* presieduto dal Rettore, ma composto ancora del Prorettore, dei quattro o cinque decani, e di quattro o cinque professori ordinarî, sia nominati come ad Halle dal Gran Consiglio, sia come a Strasburgo ognuno dalla sua Facoltà.

L'elezione dei Senatori a Berlino, Halle ecc. è minutamente regolata. Per noi basta il dire che sono eletti dal Gran Consiglio dei professori ordinarî, dove, come a Bonn, con una scheda sola, e basta il quarto dei voti dei presenti; dove, come ad Halle, ad uno ad uno e se ne richiede invece il terzo. Inoltre, come nelle nostre Giunte Municipali e Deputazioni Provinciali, le quali per mantenere la tradizione degli affari si rinnovano ogni anno soltanto per metà, nei Senati Universitarî germanici restano il Prorettore e due Senatori precedenti, gli altri due o tre sono nominati ogni anno; ai mancanti suppliscono i senatori degli anni precedenti, ogni biennio il Senato riesce rinnovato integralmente.

L'ordine nel Senato è il seguente: primo il Rettore, poi il Prorettore, quindi i Decani secondo l'ordine delle Facoltà, poi i Senatori secondo l'anzianità.

Ha ancora parte nel Senato per le cose disciplinari e giudiziarie, il Giudice dell'Università.

A Munster ha diritto d'intervenirvi, e quindi di presiedervi il Curator.

Nel seno di questo piccolo Consiglio o Senato si formano dei Comitati speciali: ora per l'immatricolazione, composto a Bonn del rettore, del giudice e dei decani; a Lipsia del R.° Commissario (*Koe-*

niglichen Regierungsbevollmächtigten), del Rettore e del giudice, ora per la giurisdizione, ora per la amministrazione economica. A Rostock, si ha per la giurisdizione civile e penale, non appartenente al Rettore e al Gran Consiglio, un piccolo Consiglio del Rettore, del Prorettore e del Syndacus, eletto dal Gran Consiglio coll'approvazione del Governo nella Facoltà giuridica, assessore perpetuo. A Strasburgo, organismo istituito recentissimamente, vi ha due Commissioni speciali permanenti; l'una, l'ufficio disciplinare, composto del Rettore, del Prorettore e del Sindaco dell'Università, eletto per 3 anni dal Senato tra i professori della Facoltà giuridica, e che è rieleggibile; l'altra, la Commissione Amministrativa, composta del Rettore, del Syndacus e del questore, per amministrarne gli averi, e renderne ragione alla Corte dei Conti dello Impero. Nei casi più importanti però, nell'acquisto e nell'alienazione d'immobili, occorre l'autorizzazione del Cancelliere dell'Impero; per intentare azioni e collocar capitali, quella del Curator, in altri casi, del Senato. In quelle Università, considerate come un tutto, oltre il segretario e gli uffiziali subordinati di Segreteria, i computisti, i bidelli, il portiere che naturalmente si debbono trovare in ogni Ateneo; dobbiamo notare come cosa più disforme dal nostro organismo, oltre il Giudice già accennato, il Questore, ufficiale ben più importante dei nostri economi, non solo per l'importanza economica di quegli enti giuridici, ma ancora, e forse più, perchè riceve gli onorarî dovuti dagli studenti e dagli uditori agli insegnanti, e ne rende loro conto; e soprattutto un essere ignoto nella nostra

servitù universitaria, e invece compagno quasi inseparabile della libertà delle Università germaniche, il carceriere. I Decani delle Facoltà sono nominati, coll'approvazione del Governo, dai professori ordinarî di esse, due giorni dopo l'elezione del Rettore. Sono eletti del pari a maggioranza, e se questa non si ottiene nel primo scrutinio si vota ristretto, o come noi diremmo, a ballottaggio fra i due che hanno avuto maggior numero di voti, e a parità decide la sorte. Sono del pari nominati ad anno e non si può esserlo due volte di séguito. In generale entrano in ufficio nel semestre d'inverno.

Talora però non si eleggono, però nemmeno sono nominati come in Italia dal Governo. A Rostok, a Strasburgo, mutano ogni anno, ad Halle perfino ogni semestre, secondo l'ordine della loro anzianità; la quale in tutta la Germania conta dalla nomina in un'Università tedesca, fra le quali si comprendono quelle della Svizzera tedesca, dell'Austria, Vienna, Praga, Gratz, Jnnspruck.

Il decanato si può rifiutare senza motivi soltanto una volta. In caso d'impedimento o vacanza supplisce il prodecano o decano dell'anno precedente.

Le loro attribuzioni sono così ordinate:

Il Rettore è la prima autorità al di dentro dell'Università e la rappresenta, come suo capo, davanti al Curator, al Governo, e al di fuori; custodisce lo statuto, il suggello, l'album generale, ha da per tutto un ricco uniforme, il titolo di *Magnificenz*, ed una determinata parte ai diritti che si pagano dagli studenti.

Presiede il Gran Consiglio e il Senato, di cui regola perciò l'ordine del giorno, presiede all'imma-

tricolazione degli studenti, rilascia insieme ai decani (Strasburgo) gli attestati di uscita (*Abgangszeùgniss*). È il capo della giurisdizione accademica, presiede gli ufficî o tribunali disciplinari (Strasburgo, Lipsia ecc.), le commissioni di amministrazione. È a lui che i nuovi senatori e gli studenti promettono l'obbedienza dovuta agli statuti e ai regolamenti della corporazione.

Riceve ed apre la corrispondenza, sorveglia ai registri, alla segreteria, a tutto, cura la disciplina degl'impiegati. A Rostock non può assentarsi più di tre giorni senza licenza del Gran Consiglio, nè più di 11 senza quella del Governo.

Il Rettore però esercita codesto suo grande potere cóme capo del Senato, gli atti portano l'intestazione « Il Rettore e il Senato dell'Università ». È il Senato che ha la direzione della Università e i casi disciplinari più gravi, che deve esaminare le proposte delle Facoltà che poi si presentano mediante il Curator al Governo; trattare e risolvere tutti gli affari dal punto di vista del bene complessivo dell'Università. Esso si riunisce d'ordinario due volte al mese (in Italia dove ha molto minori attribuzioni, una volta) in giorni determinati; il Rettore lo riunisce ancora ogni quante volte lo stimi opportuno. A Berlino se non lo convoca, il Prorettore ha diritto di avvertirne il Rettore, ed anche di convocarlo esso, se il Rettore non fa suo pro dell'avvertimento. Il Senato deve essere convocato inoltre quando lo domandino tre membri. I singoli senatori sono obbligati ad intervenire alle sedute, sotto pena di riprensione per parte del Rettore, che è alla sua volta, stando a

quegli statuti, obbligato a riferire all'Assemblea elettorale, cioè al Gran Consiglio dei professori (ad Halle si aduna ogni 3 mesi) sulla diligenza nell'adempimento del dovere senatorio, e presentargli il protocollo delle adunanze del Senato. Tutti sono obbligati esplicitamente a mantenere il segreto delle deliberazioni fino alla loro esecuzione, sotto pena di esclusione dal Senato per parte degli altri senatori.

Come in Prussia l'amministrazione centrale e provinciale d'istruzione procede collegialmente, mediante il Consiglio superiore di pubblica istruzione ed i Comitati scolastici regionali e provinciali, anche le Università si amministrano quindi collegialmente. Si vota a maggioranza, ma da per tutto, come ancora nelle Facoltà, a parità di voti prepondera sempre quello del Capo; il Rettore nel Senato, il Decano nelle Facoltà, o il Prorettore e il Prodecano. La minoranza o i dissidenti hanno da per tutto il diritto di far costare il loro voto contrario e dichiararne i motivi, gli assenti debbono stare alle deliberazioni della maggioranza legale dei presenti.

Negli affari più gravi, come in caso di comminazione della pena detta *Relegation,* di cui diremo, bisogna che la trattazione sia preannunciata nell'ordine del giorno. Si richiede in tal caso il numero legale a Berlino di 8, ad Halle di 7; d'ordidinario basta la presenza della metà.

Il Senato, salvi i diritti del Curator, e le speciali attribuzioni de' suoi singoli membri, il rettore, il giudice, i decani, cura l'armonia delle Facoltà e degl'insegnanti, la disciplina degli studenti; propo-

ne alla nomina del Ministro gl' impiegati più elevati; ad Halle quella dei maestri di lingua, arti ed esercizî; cura in generale gli affari accademici non attribuiti al *Plenum*, al Rettore, alle Facoltà o ad ufficî particolari.

Per affari speciali può nominare delle speciali Commissioni, anche fuori del suo seno e dei professori ordinarî. Propone gli affari il Rettore, salvo nelle cose disciplinari, in cui propone il Giudice, ma quindi ogni senatore può far delle proposte. A Berlino nella seduta finale di ogni mese si presenta la lista degli affari spediti e di quelli pendenti. Negli affari concernenti il Rettore, ogni senátore può dimandare che il Senato sia presieduto dal Prorettore. Votano ad Halle prima il Prorettore, poi i vari membri secondo l'ordine della loro anzianità; a Rostock prima il Rettore, altrove diversamente. Così a Berlino vota prima invece il più giovane, ultimo il Rettore. Nei casi urgenti provvede da sè il Rettore, salvo a darne conto al Senato in una prossima convocazione.

Il potere esecutivo del Senato, salvo negli affari disciplinari, nei quali spetta al Giudice, appartiene al Rettore. Egli tiene la corrispondenza, sia negli atti in suo nome, sia in quelli sotto la formola « Il Rettore e il Senato »; quelli del Senato in latino debbono essere composti dal professore di letteratura classica, il quale, se non è decano o senatore, ha perciò diritto di prender cognizione delle deliberazioni.

Il Segretario è il Capo dell' ufficio di segreteria, tiene il protocollo del Senato e del Gran Consigliò, e in generale delle adunanze presiedute dal Ret-

tore; cura l'archivio, ha obbligo di tenere un diario, in cui segna giornalmente ciò che accade di notevole nella Università. A Strasburgo sono nominati dal Curator:

il Segretario a proposta del Rettore e del Senato, e sul loro parere il Questore e altri della cassa;

gl'impiegati ausiliarî come prosettori ed assistenti, sulla proposta dei Direttori dei singoli istituti, alle cui istruzioni sono soggetti e che debbono essere approvate dal Rettore e dal Senato;

gli altri impiegati subalterni sono nominati dal Rettore e dal Senato. A Bonn costoro sono proposti dal Senato, ma nominati dal Ministro.

Tutti gl'impiegati sono espressamente obbligati in modo particolare al segreto di ufficio, nonchè ad eseguire gli ordini dei loro capi, e sono soggetti alla giurisdizione accademica. A Bonn il Curator e il Rettore possono multare i subalterni fino a cinque talleri, salvo ricorso al Ministro.

Le Facoltà hanno un proprio albo dei loro insegnanti e studenti, un proprio suggello, custoditi dal decano, eletto per lo più, come abbiamo veduto, da esse medesime.

I decani ricevono le iscrizioni alla Facoltà, sorvegliano la diligenza, la condotta e i costumi dei proprî studenti, rilasciano loro gli attestati (Halle); tengono la corrispondenza sotto formola « Il Decano e i professori della Facoltà »; in affari speciali come nelle dispute e nelle promozioni, si possono far sostituire da altri professori. Hanno una parte determinata ai diritti che si pagano dagli studenti. Convocano la Facoltà quando credono,

o a domanda di un professore ordinario, propongono a essa gli affari, ne eseguono le deliberazioni, formano il catalogo dei corsi, vidimano gli annunzi dei privati docenti, ricevono dai professori le liste degli studenti per sorvegliarne la diligenza e ammonirli nelle mancanze, o dirigersi al Rettore nei casi più gravi; si fan dare l'elenco dei giovani più segnalati.

Nelle Facoltà il più giovine che non sia Decano o Prodecano fa officio di segretario, le loro deliberazioni obbligano non solo gli ordinarî assenti, ma anche i professori straordinarî, i privati docenti e gli studenti. Chi manca però alle sedute senza valida scusa deve (Berlino, Halle ecc.) pagare a beneficio della cassa della Facoltà per ogni mancanza la multa di un tallero.

Vacando posti di professore ordinario propongono tre candidati al Ministro; conferiscono, salvo il consentimento del Curator, la *veniam legendi* ai privati docenti, li sorvegliano, e al caso si rivolgono al Governo; conferiscono le promozioni o i gradi dottorali agli studenti, e quelli *honoris causa* ad uomini illustri; i beneficî o i premî (*Stipendien, Freitische*) agli studenti poveri e meritevoli. A Berlino hanno una cassa propria; se un membro offende un altro, la Facoltà può o farlo rimproverare dal Decano a voce o in iscritto, ovvero rivolgersi al Ministro. Il catalogo dei Corsi (Bonn) è composto dal Decano, e pubblicato due mesi prima della fine del semestre sotto l' autorità del Rettore e del Senato, previa però l' approvazione del Ministro. Le Facoltà in alcuni casi comunicano direttamente col Curator, in altri mediante il Senato.

Da per tutto curano il piano degli studî, e quindi che gl'insegnamenti necessarî siano dati da professori ordinarî o straordinarî; ed essendo essi responsabili della compiutezza della istruzione che occorre alla gioventù ed al decoro scientifico dell'Università, mancandone alcuno, si rivolgono al Governo perchè ci provveda. Non si computano a tale uopo gl'insegnamenti dei privati docenti.

Fanno inoltre i regolamenti della Facoltà coll'approvazione del Senato e del Governo. Sono obbligate a disporre i Corsi dei professori ordinarî e straordinarî in guisa che gli studenti possano seguirli senza collisione negli anni prescritti.

Le Autorità universitarie in generale (Facoltà e Senati) hanno l'incarico di proteggere la libertà della istruzione, di curare la formazione della mente e del carattere della gioventù, l'onore e la dignità del Corpo e delle membra, di mantenere il carattere scientifico degl'insegnamenti, e d'impedire gli abusi che possano compromettere il conseguimento dei fini universatarî. (Vienna).

III.

DEI DIRITTI E DEI DOVERI DEGL'INSEGNANTI.

Gl'insegnanti, (oltre i professori onorarî, e a Berlino i membri dell'Accademia delle scienze che hanno facoltà d'insegnare nell'Università) sono divisi in professori ordinarî e straordinarî, e in privati docenti. Vi ha anche un'altra categoria, i Lettori, i maestri di lingue, di arti ed esercizî.

I professori hanno molti diritti, ma anche molti doveri. Gli ordinarî eleggono i decani, il rettore, i senatori, accrescono gli stipendî del Governo cogli onorarî che loro debbono pagare gli studenti, hanno gran dignità e indipendenza. Ma ogni nuovo professore deve prestare giuramento davanti al Senato accademico; se l'ha prestato già altrove, basta la cerimonia dell'*Handsschlag*, di cui diremo; debbono nel trimestre dalla loro entrata nel corpo pubblicare e distribuire un discorso (*Antritt-Programm*). Hanno l'obbligo di adempiere le commissioni e le deputazioni deliberate dal Senato; di accettare l'onere di Rettore e di Decano nel modo detto, d'intervenire alle sedute del Senato, della Facoltà e del Gran Consiglio; e in generale il dovere di cooperar al fine e al bene dell'Università; ed anche (si legge espressamente nello Statuto di Halle) di affaticarsi ad acquistare ed esercitare sulla formazione del costume e del carattere dei giovani una benefica influenza (*auf die Bildung, der Sitten und der Charachters der Iugend einen wohlthätigen Einfluss su erwerben und auszuüben sich bemühen* § 1).

Anche i maestri di lingue, arti ed esercizî sono tenuti a giurare, però avanti al Rettore e al Giudice dell'Università, e sono obbligati a dare splendidi esempi (*vorleuchtendes Beispiel*) di moralità di condotta (*Sittlichkeit gesammten Lebenswandel*).

I professori, essendo obbligati a fare ogni opera perchè sia mantenuta la disciplina e la buona condotta morale degli studenti, debbono (sta scritto nello statuto di Halle): 1.° Tener nota della diligenza degli studenti e promuoverla; 2.° Ammonire i non

diligenti e darne avviso al Decano e al Rettore, occorrendo provvedimenti più gravi; 3.° Sono obbligati a osservare il portamento degli studenti, specialmente nelle lezioni, e di riferirne alla Facoltà e al Rettore, perchè sia mantenuto l'onore e la riputazione della Università. Tutti debbono rilasciare gli attestati semestrali del grado di diligenza e di buona condotta degli studenti, che servono poi di base agli attestati di uscita dall'Università.

I professori che sono Direttori d'istituti universitari (Laboratori di chimica, cliniche ecc.) debbono alla fine di ogni semestre d'inverno presentare al Senato e al Curator una relazione sui lavori che vi sono stati fatti.

Il professore di eloquenza latina ha l'obbligo speciale di servir da organo dell'Università negli atti in latino, come nelle introduzioni ai cataloghi dei corsi.

I doveri scolastici dei professori delle Università germaniche differiscono dai nostri per la diversità dell'ordinamento dell'anno scolastico; ma più ancora per quel loro cardine fondamentale, l'obbligo dello studente di pagare un determinato onorario per l'iscrizione a ogni singolo Corso degl'insegnanti, tanto ufficiali, quanto privati: onorario che colla sua eguaglianza rende possibile la concorrenza dei giovani e privati docenti, stimola il professore ufficiale a far il maggior numero possibile di lezioni, a contentarsi dell'ufficio di professore, e a fare ogni sforzo per mantenere a sè dintorno la gioventù.

In Italia i Corsi sono annuali, l'anno scolastico (salvo qualche Università come Roma, in cui si comincia e si termina 15 giorni innanzi) ha principio al 1.° novembre, e termina al 15 agosto.

Le lezioni cominciano ai 17 novembre, e terminano col giugno. Due mesi quindi sono occupati in molteplici esami, di ammissione, speciali e generali. Vi ha poi delle vacanze intermedie, non solo a Natale, ma anche a Carnevale e a Pasqua, piccole per verità secondo il regolamento, ma che (specialmente negli anni scorsi) si sono più o meno capricciosamente estese per la forza delle abitudini e la fiacchezza universale. In Germania l'anno scolastico è diviso in due periodi o Corsi semestrali distinti, l'invernale e l'estivo. L'invernale generalmente comincia intorno la metà di ottobre, e le lezioni ne cominciano in Baviera, come a Roma, ai 2 novembre, ma han termine al 15 marzo, o nel sabato che precede la settimana santa. L'estivo comincia il 15 aprile, e termina intorno la metà di agosto.

Le ferie propriamente dette sono dunque divise in due periodi, in autunno e in primavera; si hanno durante l'inverno le vacanze di Natale, a un dipresso come da noi, dai 24 decembre ai 2 o 3 gennaio. Non se ne hanno in Pentecoste, oltre i giorni proprî delle feste, nè in Carnevale. Se stiamo dunque ai regolamenti, non sono minori le ferie nelle Università germaniche di quelle che in Italia. Sono però diversamente ripartite che da noi.

In Italia i corsi sono ad anno, e quindi la vacanza fra i due anni scolastici è più lunga; in Germania, ove l'anno è diviso in due corsi semestrali distinti, la vacanza autunnale di diritto è di due mesi (non contando però il tempo destinato all'immatricolazione, che in Baviera, come si è detto, è di 14 giorni in ottobre), ma vi sono poi le ferie di primavera a Pasqua, che in Prussia (non contando il tempo

lasciato alla immatricolazione) sono state determinate in altre tre settimane; in Baviera in un mese.

In Italia tutti i corsi dei professori, salvo la tassa generale per l'iscrizione dell'anno, sono gratuiti e pubblici. In Germania invece si distinguono in *pubblici,* ossia gratuiti, cui han diritto d'intervenire gratuitamente tutti gl'immatricolati; in *privati* (*Privatvorlersung*), per cui bisogna pagare all'insegnante, sia privato docente, sia professore ordinario o straordinario, un onorario determinato; ed in *privatissimi,* per i quali il professore può apporre speciali condizioni di ammissione e di rimunerazione, e che può anche fare a casa sua. Ora ogni professore ordinario o straordinario è obbligato ad annunciare in ogni semestre nel Catalogo dei Corsi un corso *pubblico* sopra la sua scienza, almeno di due lezioni per settimana, ed un altro corso *privato.* Il numero delle lezioni e le ore sono stabiliti dalle Facoltà. L'onorario che percepiscono a questo riguardo è fondato sul numero delle ore settimanali e su altre circostanze, per esempio sugli esercizî che vi sieno congiunti. Il tutto è subordinato alle prescrizioni o generali come in Baviera, ovvero delle singole Università. Pei Corsi privatissimi abbiam detto che il professore è più libero.

Tutti i professori sono obbligati (Halle) quattro settimane prima della fine del semestre ad annunciare al Decano i Corsi che intendono di fare nel semestre successivo; perchè si possa nella Facoltà, cui allora convengono anche gli straordinarî, esaminarsi e giudicarsi se manchi qualche Corso essenziale, e se sia il caso di proporre al Ministro

di provvedervi; e perchè s'impedisca la collisione dei corsi principali nelle medesime ore. Il decano poi invia il Catalogo al Rettore. A Bonn, salvo che nella determinazione delle ore, occorre l'approvazione del Ministro.

I professori straordinarî sono pari agli ordinarî nel diritto di fare lezioni nelle varie discipline della propria Facoltà e nell'autorità sopra gli studenti, nonchè di godere degli Istituti universitarî; ma non han diritto, come abbiamo avvertito, di far parte del Senato, di essere decani, e in generale di far parte della Facoltà, considerata nel senso stretto accennato di sopra.

I privati docenti possono soltanto insegnare in quelle materie, nelle quali hanno ottenuto l'abilitazione. Nè gli straordinarî han diritto di essere promossi ordinarî per anzianità, nè i privati docenti di esser fatti professori straordinarî; ma ci si perviene soltanto per la loro così detta *Vocazione*, cioè per merito di opere o fama d'insegnamenti, riconosciuti da una Facoltà germanica e accolti da un Governo.

Nessun professore ha il diritto d'insegnare egli solo la sua disciplina, ma è obbligato a sostenere la concorrenza. I professori ordinarî e straordinarî non possono far Corsi su materie appartenenti ad altre Facoltà senza intendersi colle medesime. È loro vietato di fare un Corso pubblico sulle materie, sulle quali sono annunciati dei Corsi *privati*, o di far nello stesso semestre un corso privatissimo sulle stesse materie, sulle quali hanno annunciato un Corso pubblico (Baviera).

Per l'uso delle sale i professori ordinarî hanno

diritto di preferenza sugli straordinarî, e amendue sui privati docenti. Tutti sono obbligati a eseguire le prescrizioni sull'ammissione e sull'esclusione dai Corsi, cioè di accettare (tranne che ai privatissimi) gli studenti immatricolati e gli uditori ammessi e di rifiutare gli esclusi. A Bonn, in caso di non adempimento, il professore è avvertito dal Questore, quindi, persistendo, dal Rettore.

Ogni professore può fare un Corso sopra ogni disciplina della sua Facoltà, ma il Decano può opporsi, e giudica in appello la Facoltà, salvo il diritto di ricorso al Ministro. Chi vuole fare nel semestre un corso diverso dall'annunciato, ha d'uopo del permesso ministeriale. L'aumento delle ore stabilite deve essere (Bonn) approvato dal Curator, il quale deve badare che non sia resa impossibile la frequentazione degli altri insegnamenti.

Tutti i professori sono obbligati a considerare l'insegnamento come ufficio loro principale. A Rostock è sancito espressamente che nessun professore può occupare altri uffici fuori dell'Università, senza dichiararlo al *Concilium,* e ottenere l'autorizzazione dal Governo. Vi sono anche obbligati a dare un esemplare dei loro libri alla Biblioteca della Università.

Ma i regolamenti, salvo in ciò che concerne i Corsi pubblici, non impongono loro le ore di lezioni che son tenuti a fare. In Italia il numero di esse è determinato nel *minimum* di tre, e non sono troppo poche quando si pensa all'importanza accademica delle lezioni, ed al bisogno del Professore di darsi a qualche altra occupazione per provvedere al suo mantenimento, cui non basterebbe lo stipen-

dio. A ogni modo vanamente il regolamento ha dato al Rettore il potere che non ha creduto di usare direttamente nè il regolamento stesso nè il Ministro; doveva riuscire inefficace per più ragioni, inutili a dire per minuto. In Germania tenendosi maggior conto della natura umana, non hanno determinato che il numero delle lezioni gratuite, cui i professori sono obbligati, ma per il resto si sono rimessi allo interesse dei professori medesimi. È evidente che chi ne fa poche, o non sappia farne, poco può guadagnare; chi è capace ed operoso, prima di tutto è disputato da tutte le Università germaniche che s'ingegnano di attirarlo a sè offerendogli le migliori condizioni; poi colla somma degli onorarî proporzionati al numero delle lezioni che fa e a quello degli studentî che sa attrarre alla sua cattedra, può procacciarsi un'entrata di parecchie diecine di migliaia delle nostre lire all'anno. Era dunque inutile che la legge li obbligasse, od incaricasse di ciò alcuna Autorità. Bastò una forza più potente di ogni Rettore e di ogni Ministro, cioè l'interesse personale, l'onorario crescente in ragione del merito e del lavoro. Lo zelo e l'operosità scientifica e didattica non possono riguardarsi come speciali privilegi dei professori di stirpe o lingua germanica. Tanto è vero che dove il sentimento del dovere nel professore non è rafforzato dal suo interesse personale, come nell'accettazione delle cariche e nell'intervento alle sedute, si è provveduto con precise e severe espressioni d'obbligo e sanzioni di multe. Io sono ben lontano dal disconoscere o dal poco apprezzare l'amore agli studî così diffuso e vivo nella nazione germanica, nei suoi stu-

denti e nei suoi insegnanti. Ma sarebbe curioso il vedere se, abolendosi l'onorario, come è accaduto in Francia e in Italia, si potrà mantenere a lungo in Germania in fiore il privato docente, e l'attività del professore pubblico.

Però i professori sono obbligati a dare le lezioni del Corso annunciato se hanno un certo numero di studenti (*Zuhörers*): a Rostok, Strasbourg ecc. di 3, a Bonn di 4. Se ne sono impediti da qualche giusto motivo, debbono farsene dispensare dal Curator. In Baviera se sono inscritti 10 studenti, questi possono esigere che il Corso sia continuato sino alla fine del semestre.

In Italia il Rettore può dare un congedo fino a 20 giorni, al di là occorre una licenza del Ministro. A Berlino, tranne nelle ferie, per assentarsi più di 3 giorni occorre non solo la notificazione al Decano e al Rettore, ma anche il permesso del Ministro. Durante le ferie basta informare dell'assenza il Decano, il Rettore ed il Curator. I professori però che sono nello stesso tempo Direttori d'istituti universitarî, come cliniche ecc. debbono provvedere alla supplenza, e farla approvare dal Curator. A Strasburgo per vacanze di due giorni occorre il permesso, e fino a 5 lo concede il Decano, fino a 14 il Rettore, fino a sei settimane il Curator, e al di là il Cancelliere dell'Impero. Ad Halle chi vuole abbandonare l'ufficio deve dichiararlo tre mesi prima al Curator, e dimandare per suo mezzo la dimissione, a Rostock quattro mesi.

A Strasburgo non si può rendere emerito un professore (*Emeritirung*), ossia collocarlo a riposo, senza suo consentimento; ma può dimandarlo a 65 anni

di età, o quando gli venga tolta la direzione di una clinica o di uno istituto universitario.

Vi è in quelle Università una cassa delle vedove e degli orfani dei professori. Quella di Lipsia fondata nel 1872 è un' opera pia con capitali ed entrate proprie, autorizzata a ricevere doni e legati, amministrati dall'Università, che rende i suoi conti, dapprima al Senato accademico, poi al Ministro.

Sono obbligati ad una ritenuta in suo favore tutti i professori stipendiati, ordinarî e straordinarî, siano o no maritati, nonchè gl'impiegati stabili dell'Università.

Si perde ogni titolo a partecipare ai benefizî di essa cassa in caso di volontaria dimissione, o di perdita dell'ufficio per sentenza giudiziaria o disciplinare; non già in caso di malattia, di giubilazione, di sospensione. Non si dà luogo in nessun caso a restituzione di quello che siasi contribuito.

I privati docenti hanno molti diritti, ma anche doveri corrispondenti.

Le Facoltà Germaniche sono sempre libere di concedere l'abilitazione a insegnare nelle Università come privati docenti, anche senza esami e spese, agli uomini segnalati e di merito riconosciuto nel mondo scientifico od intellettuale: ma generalmente, se tutti possono aspirarvi, occorrono per ottenerla parecchie condizioni e pruove. Si richiede il grado di dottore o di maestro, l'adempimento dei doveri militari, il trascorrimento di tre anni, dacchè si è cessato di essere studente. Occorre si presenti coll'esposizione della sua vita scientifica (*curriculum vitae*) una dissertazione latina o tedesca. L'istanza si propone alla Facoltà, questa decide

a maggioranza se è il caso di procedere all'esame dei titoli; ed in tal caso nomina una Commissione di suoi professori, i quali fra 14 giorni ne facciano relazione. Gli eletti, al solito, non possono rifiutarsi all'adempimento di questo dovere accademico. Se su questa relazione la Facoltà non crede i presentati titoli sufficienti a procedere nell'esame di abilitazione, gli assegna un termine nell'anno per un'altra prova; se invece li crede sufficienti, lo ammette ad un lezione di pruova, alla quale è obbligatorio l'intervento dei professori sotto pena di multa. Il candidato ha quattro settimane di tempo per una tal prova, dopo la comunicazione del tema. Dopo di questa lezione si ha il *Colloquium* col professore della materia, cui si riferisce la lezione; è però in facoltà di ogni professore d'interloquire. Dopo tutto ciò la Facoltà decide se abilitarlo oppur no; e se si ottiene la abilitazione, nella Facoltà di filosofia di Berlino, il candidato deve fra tre mesi far sopra un dato tema una lezione pubblica latina, con annuncio in latino. Quindi la proposta di abilitazione si presenta al Curator o al Ministro.

Nè paiano soverchie queste pruove, quando si pensa ai diritti, che acquistano i privati docenti.

Fan parte, oltre che della corporazione Universitaria, della Facoltà in senso lato; sono invitati alle solennità, godono della biblioteca, delle collezioni e stabilimenti universitarî, come gli altri professori; le loro lezioni, come in Italia, non sono computate in ciò che concerne la compiutezza dei Corsi della Facoltà rispetto al Governo, ma rispetto agli studenti hanno l'effetto legale di quelle dei professori ufficiali. Sono però obbligati (il che non

ha luogo in Italia) a fare le lezioni che hanno annunciate; o se nel termine stabilito non annunciano il corso che intendono di fare nel prossimo semestre, sono cancellati dall'albo; quelli che per due semestri non fanno lezione, senza esserne stati esentati dal Curator o dal Ministro, perdono la *veniam legendi,* e per riaverla occorre loro una nuova abilitazione. Può anche loro togliersi quella già ottenuta in seguito a motivata deliberazione della Facoltà, approvata dal Curator, salvo ricorso al Ministro. Il privato docente non può fare nello stesso semestre un Corso gratuito sulla stessa materia, sulla quale un professore ordinario o straordinario abbia annunciato un Corso privato.

Così è impedita la concorrenza sleale verso gli insegnanti pubblici. È vietato poi a tutti gl'insegnanti di ricevere direttamente gli onorarî, o di dare privatamente delle esenzioni, o di diminuire od accrescere quello legalmente stabilito: salvo che il Senato accademico per motivi speciali, sulla proposta della Facoltà, non conceda di abbassarlo, sia a tutta la Facoltà, sia a qualcuno degli insegnanti. Gli onorarî sono riscossi dai questori, sulle liste che loro si comunicano dai docenti; e questi osservando il libro dei Corsi, su cui si notano dal questore i pagamenti, si assicurano se gli onorarî sono stati soddisfatti, ovvero se ne sieno stati esentati.

IV.

DEI DIRITTI DEGLI STUDENTI.

In Italia gli studenti, per essere regolarmente inscritti, hanno il dovere non solo di presentare lo attestato di licenza liceale, senza di che in verità non si potrebbe riputare che abbiano quella preparazione intellettuale necessaria a poter profittare degli insegnamenti universitarî, ma anche di sostenere un esame di ammissione. Debbono pagare le tasse di ammissione, di iscrizione annuale e di laurea. Non pagano però ai singoli insegnanti alcuno speciale onorario per le lezioni che ne ricevono. Hanno il diritto di preferire quelle di un privato docente, ma *pareggiato*, non hanno quello di graduare i loro studî diversamente da ciò che è stato determinato dall'autorità per le varie Facoltà. Debbono poi sostenere un esame speciale sopra ogni disciplina della propria Facoltà, e quindi per addottorarsi un esame generale o di laurea.

Quanto alla disciplina, se stiamo al Regolamento, gli studenti e gli uditori hanno il dovere di assistere alle lezioni; mancando, sono ammoniti; prima dal Preside della Facoltà; persistendo, il Rettore ne avverte la famiglia, quindi può aver luogo la sospensione ed anche l'esclusione dagli esami.

Possono quelli di una Facoltà adunarsi nel recinto dell'Università, per affari scolastici, previo l'assenso del Rettore che assegna il locale dell'adunanza; han però diritto d'intervenirvi e di parlarvi,

i professori, il preside, il rettore, ed anche di scioglierla, se si dipartono dallo scopo dichiarato.

Le altre riunioni, comprese quelle di studenti di varie Facoltà e con estranei, sono vietate. È vietato ricevere deputazioni o petizioni collettive di riunioni legali, o di adunanze che si proponessero un intento contrario alle leggi e alle discipline scolastiche, opposizione o pressioni illegali sulle autorità scolastiche.

Le pene scolastiche sono:

1.° L'ammonizione del Preside;

2.° L'interdizione temporanea, per parte del Rettore, da uno o più corsi;

3.° La sospensione dagli esami;

4.° L'esclusione temporanea dalla Università.

Queste due ultime pene sono pronunciate dalla Facoltà, salvo ricorso al Ministro.

Il regolamento non determina se, e a quali doveri, vada soggetto lo studente fuori dell'Università.

Ben diversa è la somma dei diritti e forse più ancora dei doveri, degli studenti germanici, e la giurisdizione accademica, cui sono sottoposti.

In Germania tutto poggia, com'è naturale, sulla base dell'immatricolazione, ossia sul conferimento della cittadinanza universitaria; che ne fa partecipare ai diritti, ne impone i doveri, assoggetta alla giurisdizione accademica non solo disciplinare, ma anche per lo più alla penale e alla civile.

L'immatricolazione ha luogo presentando i documenti richiesti, vale a dire ciò che noi diciamo l'attestato di licenza liceale, o un equivalente, come sarebbe da noi un diploma d'istituto tecnico per la

Facoltà matematica; per quelli che provengono da altra Università germanica si richiede l'attestato di essa. Si richiedono anche la fede di buona condotta, la carta di soggiorno della polizia. Se i provenienti da altra Università vi sono stati puniti, la Commissione d'immatricolazione risolve se rifiutarlo o iscriverlo colla condizione del *Consilium abeundi,* in caso di nuova mancanza. Se si è già avuta una tal condanna, occorre il permesso del Ministro, e pei relegati anche quello del Governo dell'Università relegante. Quelli che hanno interrotta la vita universitaria, devono presentare un attestato dell' autorità del luogo, dove sono stati domiciliati nell'ultimo anno, nel quale sia specificato se hanno frequentato alcun istituto d' istruzione. Tutti debbono allegare il consentimento del padre o di chi lo rappresenta, e dichiarare se hanno adempito al dovere militare. Sono ammessi, col permesso dei loro superiori, alle lezioni ed al còmputo dell' anno scolastico, adempiendone i doveri, i volontarî di un anno. S'intende che bisogna pagare le tasse prescritte per l' immatricolazione. Non occorre esame di ammissione, voluto così poco a ragione in Italia. Oltracciò quello che si ha di veramente particolare in Germania a questo riguardo si è la solennità, con cui ha luogo l'immatricolazione; cioè si procede col tocco della mano del Rettore (*Handschlag Handgelübde*) che dà l'idea dell' antico omaggio ligio feudale, e vuol dire la promessa solenne di osservanza delle leggi accademiche e di obbedienza al Rettore. Il giovine scrive di proprio pugno nel registro i dati richiesti. Ne riceve l'attestato di matricolazione, una

carta di ricognizione o di legittimazione (*Erkennungskarte, Legittimations Karte*) che lo studente deve sempre aver seco, e in caso di smarrimento deve subito farsi rinnovare sotto pena di multa; un esemplare delle prescrizioni per gli studenti, il catalogo dei corsi pel semestre.

Se i documenti sono manchevoli, ma hanno apparenza di potersi completare, il giovine si ammette provvisoriamente, si scrive, se vi ha luogo, alle autorità per informazioni, ma se fra quattro settimane non si ha risposta, si rifiuta l'ammissione definitiva.

L'attestato di immatricolazione è rilasciato dal Rettore; quello di ricognizione, in Baviera, è rilasciato dal Direttorio di Polizia dell'Università, di cui diremo. In questo attestato si segnano i mutamenti di abitazione ecc. (Lipsia ecc.).

Le più minute disposizioni di polizia regolano questo dovere dello studente d'immatricolarsi. In Baviera, fra 24 ore dopo la sua venuta deve presentarsi alla polizia per la carta di soggiorno, e fra 48 ore alla segreteria dell'Università per farsi immatricolare. Il rifiuto della matricola trae seco l'obbligo di allontanarsi dalla Università (Gottinga). Lo studente deve notificare al Rettore e al Direttore di polizia dell'Università il suo domicilio e i cangiamenti di esso, a Lipsia fra 3 giorni, nonchè i suoi accompagnatori e servitori; non può trattenersi in alberghi più di 8 giorni dopo l'immatricolazione, nè albergare presso di sè altri studenti od estranei. Partendo o tornando dalle ferie deve presentare alla segreteria la matricola, perchè ne sia fatta annotazione.

In generale il termine dell'immatricolazione comincia per il semestre di inverno al 15 ottobre e dura 14 giorni, a Strasburgo è di 4 settimane; pel semestre d'estate in Baviera al 15 aprile e dura 8 giorni. Il Rettore, per causa di malattia od altro valido motivo, può immatricolare a tutto novembre, e pel semestre estivo a tutto maggio.

Dopo l'immatricolazione (in generale fra 8 giorni) si è obbligati a presentarsi al Decano della Facoltà, di cui si vuole far parte; altrimenti s'incorre nelle pene disciplinari.

L'immatricolazione una volta ottenuta vale per tutto il tempo che si sta o si può stare nell'Università; ma quella cittadinanza universitaria si perde in varî casi: per il trascorrimento del periodo degli studî; per essersi allontanati senza permesso (o salvo che per malattia od altra causa riconosciuta legittima) dall'Università per più di 4 settimane, (Baviera), a Lipsia ed a Halle per un semestre; per prolungamento arbitriario di ottenuto permesso; quando, malgrado dell'avvertimento del Rettore, entro 6 settimane dal cominciamento delle lezioni non si è iscritti almeno a un corso *privato;* per trascuranza di ripresentare la matricola al nuovo semestre o al ritorno dalle ferie; per immatricolazione in altra Università; per pena di espulsione nei suoi varî gradi. A Lipsia si perde anche per avvenuto matrimonio. S'intende che cessa col dottorato e coll'attestato di uscita dall'Università; si può però ottenere un prolungamento per causa di perfezionamento in qualche studio.

Come ogni studente per godere la cittadinanza accademica è obbligato a procacciarsi l'attestato di

entrata, nell'uscire dall'Università (a Bonn fra 4 settimane) è obbligato a procurarsi dal Rettore l'attestato di uscita (*Abgangszeguniss*). A Strasburgo per ottenerlo fa d'uopo presentare al segretario fra gli altri attestati quelli di pagamento degli onorarî, e quello della Biblioteca dell'Università che non se ne ha in mano alcun libro. In Baviera si segnano dal Rettore o dal Direttore di polizia dell'Università le pene avute; si può lasciare soltanto di dirle, quando non siano state superiori a tre giorni di carcere. Si segnano in questo attestato finale i Corsi frequentati, il grado di diligenza e di buona condotta tenutavi. Senza di questo attestato non si può poi essere ammesso ad alcun esame di Stato, o dignità accademica, o a qualsiasi ufficio, per cui si richiede un titolo universitario. A Lipsia vi ha tre gradi di valutazione della condotta. Quando non ci sia stato nulla a osservare, si scrive che non ci è stato nulla di contrario (*Widriges*) al dovuto; se si sono avute soltanto delle riprensioni, o pene di carcere non superiori ai 14 giorni, nè si è avuta la minaccia del *Consilium abeundi,* si scrive che non ci è stato nulla di grave; ma se ci sono state delle pene superiori alle dette, se ne fa espressa menzione, e l'ufficio giudiziario dell'Autorità Universitaria tien registro anche degli assoluti per mancanza di prova giuridica.

Questo attestato di uscita a Lipsia si rifiuta, non solo agli espulsi (salvo che non preferiscano di averlo coll'annotazione della pena o della causa della espulsione), ma anche agli allontanati dalla Università, perchè manchevoli ai loro doveri di pagamento degli onorarî ai professori e degli altri debiti.

Si ha ancora una specie di piccola matricola per quelli che intendono di frequentare soltanto alcune scuole dell'Università, come i farmacisti, gli allievi forestali e simili. A Lipsia, quelli che vogliono studiare soltanto chirurgia per due anni, debbono presentare lo attestato di aver superato l'esame speciale prescritto all'uopo. Per quelli che non vogliono frequentare l'Università per acquistare una compiuta coltura, nè addirsi al servizio dello Stato, ma solo per studiare alcune materie delle scienze di Stato o Camerali, basta l'attestato di un Direttore di ginnasio che essi hanno almeno quella coltura che è richiesta negli scolari di 3.ª classe di un ginnasio sassone.

Gli stranieri abbisognano del certificato della polizia che nulla osti alla loro ammissione, e a Strasburgo che il Rettore, sugli attestati che presentano, li giudichi forniti della cultura necessaria.

Si può essere esentati dalla immatricolazione, quando si vogliano seguire Corsi speciali, o siasi di età matura; ma occorre sempre una conveniente preparazione intellettuale e la buona riputazione morale.

Gl'insegnanti possono ammettere uditori col permesso del Rettore, e subordinatamente alle prescrizioni del Senato; ma sono esclusi i giovani immaturi, quelli che sarebbero capaci d'immatricolazione (ad Halle fra i 16 e 30 anni, a Bonn con termini più generali *in età ordinaria di studenti*), quelli che non hanno il grado necessario di coltura intellettuale e morale: quelli che hanno spontaneamente restituita la matricola ovvero che ne sono stati privati; gli espulsi dalle altre Università germaniche colla

pena della *relegazione*. Degli uditori si tiene speciale registro. S'intende che la loro ammissione è sempre tassata, ed assoggetta alle discipline. Essa è ancora sempre rivocabile.

L'immatricolazione dà diritto a frequentare i corsi, le collezioni, la biblioteca; s'intende sempre, alla condizione dell'osservanza degli statuti o dei regolamenti, ed all'adempimento degli ordini dell'Autorità, dei quali obblighi or ora diremo.

Possono non solo preferire i privati docenti agli ufficiali, ma anche graduare i varî studî, *ai quali sono obbligati*, nel modo che credono (*Lernfreiheit*).

A Vienna (diritto importante nelle Università numerose, massime in alcune scuole come le sperimentali) gli studenti possono chiedere ed ottenere un determinato posto nella sala, con preferenza dei primi che lo domandano.

Gl'immatricolati hanno bensì lo accennato dovere di pagare le tasse d'immatricolazione e gli onorarî stabiliti pei Corsi, ma han diritto, come in Italia, a domandare l'esenzione per mancanza di mezzi, purchè ne siano meritevoli per dimostrata diligenza e buona condotta. Ma la concessione di questa esenzione, ben altrimenti che da noi, è minutamente regolata.

In Baviera ogni Facoltà (articolo 70 e seguenti) nomina un membro alla Commissione che giudica sulle domande di esenzione o di diminuzione delle tasse e degli onorarî. Essa è presieduta dal Rettore che, al solito, in caso di parità ha voce preponderante. Hanno l'esenzione intera quelli che sono sforniti affatto di mezzi, ma son ricchi di segnalati attestati scolastici e morali. Quelli di

stretta fortuna, ma non privi affatto di mezzi, possono avere quella diminuzione che stima la Commissione. Sono determinati gli attestati necessarî, il più minuto stato di famiglia, da cui apparisca se sono orfani, se hanno fratelli e sorelle, i mezzi di vita della famiglia, e quelli, coi quali finora lo studente si è mantenuto. I candidati son tenuti a dare ogni spiegazione personale al Rettore, e in caso di menzogna sono puniti con pene disciplinari. Tali concessioni, se fatte nel 1.° semestre, valgono per tutto l'anno; se nel secondo, per esso solo, ma possono confermarsi colla medesima procedura. Le sentenze della Commissione sono inappellabili tanto dal lato degli insegnanti, quanto degli studenti.

Oltracciò si ha diritto a concorrere ai *premî*, ai sussidî in denaro e a rate (*Stipendien*) e a quelli in natura, ossia mediante tavola franca (*Freitisch*), e a tutti gli altri beneficî universitarî. Quando il concorso non è regolato dalle tavole di fondazione, supplisce, dove la Facoltà, dove il Senato, coll'approvazione del Curator.

In Italia si concorre, davanti al Consiglio superiore, ai sussidî di perfezionamento negli studî all'estero od all'interno; in Germania le Facoltà hanno dal Governo un fondo per premî agli studenti meritevoli e sforniti di mezzi. A Strasburgo ogni Facoltà conferisce un premio di 600 marchi; la giuridica di 900, di cui 300 per lavori di scienze di Stato; a Bonn, laddove le altre Facoltà ne danno uno, la filosofica ne conferisce due. Questi premî si conferiscono per concorsi di lavori in iscritto, sia su dato tema comune, sia su uno libero; ma si ha però riguardo agli attestati di esami, al tempo

dello studio ed alla Facoltà, cui il candidato appartiene. A Bonn è prescritto che tali temi siano puramente scientifici e non pratici. Il Prorector è l'ispettore speciale dei sussidiati. A Lipsia « un asserzione falsa trae seco non solo la perdita di tutti i benefizî di diritto privato, ma anche l'obbligo di restituire il già percepito ».

In Sassonia (istituzione degnissima di considerazione ed imitazione) si ha diritto di godere del fondo costituito per far profittare del beneficio del volontariato di un anno nell'adempimento del dovere militare degli studenti, che non hanno mezzi di equipaggiarsi, ossia di sostenere la spesa occorrente all'uopo.

Questo fondo è costituito:

1.° Dalle contribuzioni volontarie degli studenti nell'iscrizione;

2.° da una quota nella tassa della città di Lipsia sugli studenti pei loro cani;

3.° dagli avanzi di tutte le altre casse dipendenti dal Senato accademico;

4.° dai suoi proprî averi o interessi di capitali (*Zinsen*).

Si applicano le entrate, non i capitali. Il fondo è considerato come appartenente all'Università, ed è amministrato dal Rettore o dal Senato accademico, che concede tali agevolezze e che risolve i dubbi regolamentari: ma bisogna provare, come da per tutto negli altri sussidî, il bisogno economico e il merito intellettuale e morale.

A Bonn, gli studenti, pagando una data somma, formano una specie di società di mutuo soccorso in caso di malattia, che dà diritto allo studente

di avere gratuitamente le cure mediche e di poter andare all'Istituto clinico dell'Università.

Fra gli altri diritti degli studenti, ossia della cittadinanza universitaria, si ha quello notevolissimo di prendere a prestito i libri della biblioteca, conformandosi, s'intende, alle discipline della medesima. Queste, a Strasburgo, Lispia, Gottinga ecc., si possono epilogare alla guisa seguente:

Nei giorni e nelle ore stabilite (a Lipsia la biblioteca è chiusa dal 24 marzo al 15 aprile, e dal 1.° al 21 settembre) gli studenti possono ottenerne liberamente i libri. A Strasburgo però fa d'uopo pagare una tassa di 4 marchi per semestre. Bisogna indicare nella scheda che si trova disposta all'uopo, se si vuole leggerli nella sala di lettura, o a casa. Per averli a prestito bisogna avere a Lipsia dal Tribunale universitario una carta valevole pel semestre, controsegnata da un docente dell'Università, e che si deposita alla biblioteca; a Strasburgo, basta presentare la carta di legittimazione; e se non è conosciuta la propria firma, occorre l'attestato di un professore. Si segna sulla scheda di domanda il proprio nome, il luogo di abitazione ecc. Salvo permesso del capo della biblioteca, sono esclusi dai prestiti i dizionarî, i glossarî, i libri rari, quelli di frequente uso, quelli di mero trattenimento, i manoscritti, le opere di ricca legatura e di arte. Non si possono nello stesso tempo tenere dalla biblioteca in casa più di 6 volumi a Gottinga, più di 10 a Strasburgo, più di 12 a Lipsia. È vietato di prenderli per terze persone, sotto pena di esclusione dai beneficî e dall'uso della biblioteca. Si è obbligati a restituirli fra 4 settimane, ma se l'opera

non è domandata da altri, questo termine si può prolungare da 14 a 15 giorni, salva la facoltà dell'amministrazione di domandarne la restituzione anche prima del termine stesso. Prima di porsi in viaggio tutti i libri si debbono restituire. Se al termine della riconsegna non si restituiscono, l'amministrazione li richiama con una lettera, e si è obbligati a pagare al portatore una multa di 40 *pfennings* a Strasburgo, di 2 1/2 *neugroschen* a Lipsia. Se neppure si consegnano nel giorno intimato, nuova lettera e nuova multa di 5 *neugroschen,* e si ricorre al Tribunale universitario. È vietato scrivere o far segni sui libri. In caso di danni o di guasti si è obbligati all'indennizzo, perciò nell'atto della consegna del libro si deve far costare il suo stato. Chi lo smarrisca è obbligato a indennizzare la biblioteca della perdita, e se il libro non è in commercio deve pagare quel prezzo che vi appongono i periti. Il bibliotecario può ricusare l'uso della biblioteca a chi non ne rispetta le discipline.

Gli studenti profittano anche di altre istituzioni più o meno annesse alla Università.

A Lipsia vi ha un gabinetto accademico di lettura (*Akademische Lesehalle*), di cui sono membri *ordinarî* i professori e gl'impiegati dell'Università, nonchè le persone colte della città, ma possono anche esserlo come *straordinarî* gli studenti ed uditori universitarî. Ma laddove i membri ordinarî sono obbligati ad anno, e pagano 4 talleri, gli studenti sono a semestre, e ne pagano uno. Gli è vero che nelle adunanze i primi soli possono votare; ma nella presidenza che è di 7 membri, entrano

due studenti, e questi sono eletti dai membri straordinarî in un'adunanza di essi, convocata dalla presidenza, e presieduta dai due membri straordinarî della medesima. Le altre regole di questo gabinetto sono comuni ai regolamenti di simili istituzioni. Ho notato però questa particolarità: i giornali scientifici e politici restano nel gabinetto durante un anno, poscia si danno alla biblioteca.

V.

DEI DOVERI DEGLI STUDENTI E DELLA GIURISDIZIONE ACCADEMICA.

La cittadinanza universitaria, se da una parte conferisce tanti diritti, obbliga, come è naturale, dall'altra ai doveri della vita universitaria, che sono molti e non lievi; e al cui adempimento vegliano nelle scuole i singoli docenti, quindi di mano in mano i Decani, le Facoltà, il Rettore, il Giudice ed il Senato. Si richiede da loro buona condotta morale (*Sittkam Seit*), docilità (*Folgsomkeit*) verso i loro preposti, rispetto agl' insegnanti. A Bonn il dovere accademico comprende esplicitamente in sè la tolleranza confessionale e la frequentazione del servizio divino.

Si ha dapprima l'accennato obbligo, entro 8 giorni dopo l'immatricolazione, d'iscriversi in una Facoltà. Nella prima metà del semestre si può passare da una Facoltà ad un'altra, ma occorre per essere accettato nella nuova l'attestato di quella, da cui si vuole uscire. A Strasburgo anche per la iscrizione

ai corsi pubblici fa mestieri pagare una piccola tassa (40 *pfennings*) al fondo degli ammalati dell'Università.

Da per tutto ogni studente ha diritto di andare fino a tre volte a udire il corso privato di un professore; ma se vuole continuare deve recarsi alla questura della Università, pagare l'onorario dovuto, farsi annotare il pagamento nel ricevuto libro dei Corsi (*Collegienbuch*) che serve a un tempo di certificato di frequentazione e di pagamento, e con questo dimostrare al professore di avere adempito il debito suo. A Lipsia gli studenti, dentro 11 giorni dall'immatricolazione, nonchè gli uditori che hanno ottenuto dal docente e dal Rettore il permesso di ascoltare le lezioni, sono obbligati a iscrivere il proprio nome nel registro, e quindi a pagare al questore, entro le prime 4 settimane del Corso, l'onorario stabilito per il tal corso privato, o per il tale esercizio o laboratorio. Sono esenti da questo dovere, oltre quelli che hanno ottenuta l'esonerazione dalla commissione a tal'uopo istituita (del Rettore, del Giudice e dei 4 Decani) i figli dei professori od impiegati che han contribuito o contribuiscono al fondo delle vedove; chi fa ufficio di *famulus* nel corso stesso, chi ripete l'udizione del corso (s'intende che questo non si applica agli esercizî e ai laboratorî e ai corsi privatissimi). Se lo studente non paga, il questore si rivolge ai parenti, e non gli si rilasciano gli attestati scolastici e quello di uscita; a meno che, non essendo dubbia la buona condotta e l'impossibilità a pagare, la Commissione non ne conceda il condono.

In ogni semestre si deve dagli studenti presen-

tare al Decano la lista dei Corsi, cui si sono iscritti, e bisogna almeno iscriversi a uno. Sono sorvegliati dalle Facoltà nella iscrizione ai Corsi, nell'adempimento dei doveri in essi. I decani sono tenuti in particolare a sorvegliare la diligenza e la condotta degl'iscritti alla Facoltà; a richiesta del Rettore fanno ufficio d'istruttori nelle accuse, e gl' insegnanti sono obbligati a fornire loro ogni dato. Se in un semestre non si ha udito alcun Corso, altrove se non s'iscrivono fra 4 settimane, si è cancellati dell'Album, ed allontanati dall' Università. A Vienna a mezzo il semestre il Decano aduna la Facoltà, compresi i privati docenti, e si dà conto in essa della frequenza, quindi ammonisce i negligenti. Alla fine del semestre la Facoltà delibera se negare a qualcuno l'attestato e la computazione del semestre, e persistendo, anche l'allontanamento dall'Università, salvo il ricorso al Senato accademico.

Se lo studente afferma di aver udito dei Corsi di altre Facoltà, deve presentare l'attestato dei professori che ha uditi. Se però s'indugia in troppe lezioni preparatorie, o segue un numero di Corsi minore di quello che convenga, è chiamato a darne i motivi, ed è avvertito delle conseguenze. Si notano negli attestati quelli che ha frequentato, perchè se ne tenga conto negli esami di Stato. Insomma in tutta Germania la libertà d'istruzione e d'iscrizione ai Corsi non vuol dire che non si abbia il dovere d'iscriversi e di non frequentarli, e vi è la pena dell'exmatricolazione.

Gli studenti hanno un obbligo importantissimo, ignoto in Italia, ed uno di quelli che più farebbe d'uopo introdurre, il dovere di non trascurare gli

studî di coltura generale, filosofici e letterarî, come matematici e naturali, e le Facoltà debbono curare che vi adempiano.

A Berlino, i dottorandi in medicina sono obbligati al *tentamen* nelle materie di quella Facoltà filosofica, cioè in Logica e Psicologia, Zoologia, Botanica, Mineralogia, e segnatamente in Fisica e Chimica.

In Baviera poi (art. 22-24) bisogna applicare uno dei quattro anni di studio delle altre tre Facoltà alla Facoltà filosofica; e si ha bensì il diritto, sia di applicare a essa tutto il primo anno, sia di ripartire un tale studio nel primo biennio, ma sempre si è obbligati a otto Corsi ordinarî della detta Facoltà, sotto il qual nome si intendono quelli, per cui sono stabilite da 4 a 6 ore settimanali. Si raccomanda al giovine, nell'interesse della sua coltura generale e scientifica, di comprendere in queste otto materie e nel loro sviluppo storico, la filosofia, la filologia, la storia, la matematica, la fisica e la storia naturale. E i decani non ammettono agli esami di dottore non solo quelli che non hanno studiato 4 anni in un'Università tedesca, ma anche quelli che non abbiano frequentato gli otto Corsi prescritti della Facoltà filosofica. La libertà di ordinare i suoi studî è subordinata all' adempimento del detto dovere.

Sicchè la libertà d'istruzione negli studenti (*Lernfreiheit*) è ben diversa da quella che si crede comunemente, e com'è naturale vi corrisponde l' ordinamento di una gran responsabilità rispetto al potere accademico. Questo poi ha autorità, non solamente sul giovine in ciò che concerne i doveri

propriamente scolastici e al di dentro dell'Università, ma anche al di fuori e per tutte le relazioni della vita, politiche, religiose, ed anche *sociali e civili*. Quindi una penalità ed una giurisdizione accademica costituita così vigorosamente da non avere alcun riscontro in Italia.

Le pene sono ben più gravi che in Italia:

L'ammonizione semplice del Rettore (*privatim*).

La riprensione pubblica (*Gechärfter Verweis*) avanti al Senato o al Tribunale disciplinare;

Le multe;

Il carcere nell'Università, tanto preventivo, quanto di espiazione della pena, in Baviera fino a 14 giorni, in generale fino a 4 settimane, e distinto in due gradi, secondo il rigore nell'espiazione;

La revocazione dell'esenzione di tasse, e delle concessioni dei sussudî e dei beneficî;

La sottrazione di un semestre dal computo degli studî, che in Baviera però comminasi perfino a chi si allontana due giorni dalle lezioni senza permesso del Rettore (art. 48); la minaccia del *Consilium abeundi*, che ha per effetto la sua comminazione effettiva, in caso di altra infrazione, ancorachè non recante per se sola l'allontanamento dall'Università;

Il *Consilium abeundi*, ossia l'allontanamento dall'Università, da uno a tre semestri oltre il corrente; con facoltà di adirne un'altra;

La dimessione o esclusione temporanea, da 1 a 4 anni, dalle Università tedesche;

La relegazione, ossia l'incapacità perpetua di appartenere ad un'Università germanica.

Nell'applicazione delle dette pene si ha riguardo alla precedente condotta scolastica e morale, alla

qualità di recidivo e alla indole delle pene avute per lo innanzi, alla confessione fatta spontaneamente e a tempo, al tempo delle infrazioni, massime se a notte alta. La pena veramente caratteristica si è quella del carcere nella stessa Università. Vi ha proprio interi regolamenti sulla sua espiazione: sono permessi al condannato i libri scientifici e religiosi, non già tener cani, gatti o uccelli, e sebbene (salvo che non se ne abbiano i mezzi) si debbano mantenere a proprie spese, è minutamente determinato il nutrimento che possono avere; son vietate le visite senza permesso, in Baviera del Rettore, in Prussia ed in Sassonia del Giudice; il quale deve concederle soltanto in caso di malattia, in casi rari e agli stretti parenti.

La pena del carcere (Halle), ed anche nei casi gravi l'istruzione giudiziaria traggon seco la sospensione del diritto di cittadinanza universitaria, il ritiro della matricola e della carta di ricognizione o legittimazione. Anzi, anche dopo espiata, il Rettore può proporre al Senato l'allontanamento dall'Università, e questo votarlo, salvo ricorso al Ministro. Il carcere oltre 4 settimane trae seco di diritto la perdita della cittadinanza accademica, e questa l'allontanamento dalla città, se non vi si è domiciliati; salva una decisione ministeriale che ne approvi la riammissione, e non si tratti di pena di perdita dell'onore.

A Bonn la pena del carcere se non è superiore a 8 giorni, si espia di seguito; se è più lunga, essa, a giudizio del Rettore, può essere divisa, ed essere in parte espiata nelle ferie seguenti, se non sono remote. Il sottrarsi alla pena del carcere trae seco

l'allontanamento dall'Università. Il nome di chi perde la cittadinanza accademica si affigge alla tavola nera e si comunica alla polizia.

Il Rettore è sempre il capo della giurisdizione accademica, ma questa non è esercitata dappertutto allo stesso mòdo, nè dai medesimi organi, nè ha la medesima estensione; segnatamente a Strasburgo, ove si è trovato uno stato di eguaglianza davanti alla legge, ed una abolizione di giurisdizioni speciali troppo disforme dalla vecchia Germania.

A Berlino, e generalmente in Prussia, per il Regolamento dei 18 novembre 1819, la disciplina e la polizia universitaria, oltre che al Rettore e al Senato, sono affidate specialmente al giudice dell'Università; magistrato nominato dal Ministro d'istruzione col consentimento di quello di giustizia; che non può essere un docente, ma che è pareggiato a un professore ordinario, che è invitato come senatore alle adunanze del Senato, ma vi prende parte soltanto negli affari giudiziari, che è il consulente legale dell'Università, ma non è obbligato a difenderla in giudizio.

Al Rettore solo appartiene ciò che concerne la diligenza e i costumi degli studenti, e ciò che importa la pena dell'ammonizione e della sospensione. Per tali infrazioni non si procede per iscritto, ma se ne tiene un registro sommario, da far vedere ai Decani e al Giudice.

Appartengono al solo Giudice tutti gli affari civili degli studenti, il cui obbietto è esclusivamente pecuniario, e le informazioni che non importano una pena maggiore di 4 giorni di carcere.

Il Giudice esamina ogni affare civile e discipli-

nare per vedere se è di sua competenza, ovvero del Senato; può interrogare e dimandare schiarimenti a tutti i membri dell'Università, e ogni senatore d'altra parte può fargli delle osservazioni.

Se il Rettore e il Giudice non si accordano sulla competenza intorno ad un'azione, decide il Senato.

Se l'accusa sorpassa la pena di 4 giorni di carcere, l'istruzione appartiene al Giudice, che poi la comunica al Rettore, il quale in caso d'impedimento può rimetterla al Prorettore e a un professore ordinario della Facoltà dell'accusato. Il giudizio però appartiene al Senato. Il ricorso al Ministero contro le pene della relegazione dev'esser fatto tra 4 giorni, contro le altre pene fra 48 ore.

L'esecuzione delle sentenze, nonchè l'ispezione del carcere, appartiene al Giudice. Il Giudice inoltre è l'organo di comunicazione del Senato colla polizia locale, per esempio in caso di autorizzazione alle processioni degli studenti.

A Lipsia vi è un tribunale civile e disciplinare per gli studenti, composto del Rettore, del Giudice che ha le funzioni istruttorie, e di un assessore. Contro le sue sentenze disciplinari o penali si ha diritto di ricorso al Ministro, ovvero domanda di grazia fra 10 giorni; contro le civili il regolare appello giudiziario.

A Strasburgo le prescrizioni disciplinari, salvo che nei casi di urgenza, sono ordinate dal Senato, ma vi ha un ufficio disciplinare costituito nel seno di esso, e composto del Rettore presidente, del Prorettore e del Sindaco dell'Università, che è eletto come si è accennato, dal Senato per tre anni tra i professori della Facoltà giuridica, e che è rieleggibile.

Ma si limita a conoscere delle infrazioni ai doveri accademici degli studenti, i quali sono soggetti per il resto al diritto comune. Insomma le pene disciplinari a Strasburgo han luogo nelle infrazioni contro le leggi ed i regolamenti della Università, e per le azioni che mettono a repentaglio la moralità, l'onore e l'ordine della vita accademica, o macchiano l'onore dei compagni; ma come da per tutto l'azione giudiziaria secondo il diritto comune non esclude codesta disciplina accademica.

L'ufficio disciplinare così costituito delibera sulle accuse verbali del Rettore, sulle riprensioni da fare avanti ad esso, e da annotare nel registro, sulle minaccie di espulsione in caso di recidiva e sull'espulsione effettiva; ma per queste due ultime pene occorre la conferma del Senato.

In generale vi ha tali contatti in Germania fra le Autorità universitarie e quelle di polizia che in Italia sembrerebbero strani. A Gottinga il direttore di polizia è membro dell'ufficio giudiziario dell'Università, e gli si deve rispetto come ad un'Autorità accademica.

A Lipsia ogni semestre, l'ufficio disciplinare comunica la lista degli studenti usciti, o reputati usciti dall'Università, alla polizia, perchè nessuno di essi vi si trattenga senza permesso.

Nelle Università bavaresi poi la disciplina degli studenti è curata non solo, come da per tutto, dagli insegnanti nelle scuole, dai decani, dal Rettore e dal Senato, che ne sorvegliano la diligenza e i costumi, ma anche da un direttore di polizia nell'Università (art. 37), senza la cui cooperazione il ret-

tore non può rilasciare gli attestati di buona condotta (art. 38).

Al Rettore è veramente attribuita la conciliazione, sia nel civile, sia in ciò che concerne l'onore degli studenti fra loro. Gli studenti sono obbligati a recare avanti a lui le loro querele; possono anche presentargli quelle contro non studenti per averne assistenza. A lui è affidata principalmente la cura dell'ordine e della condotta nell'Università, con diritto di riprensione e di carcere fino a 3 giorni. Tuttavia se per gli affari civili e criminali gli studenti sono soggetti alla legge ed alla giurisdizione comune, in ciò che concerne la polizia (art. 42) stanno sotto il direttorio di polizia dell'Università; composto a Erlangen e a Wurzbourg del Commissario della città (*K. Stadtcommissär*), di due professori ordinarî dell'Università e di due membri del magistrato (*Magistrat*); a Monaco, del presidente (*Vorstand*) della direzione di polizia, di due professori ordinarî, di un assessore governativo (*K. Regierung*) e di un commissario di polizia. Questo direttorio ha rispetto agli studenti le attribuzioni che ha rispetto agli abitanti la polizia locale.

Il potere disciplinare accademico, indipendente dalla polizia comune e dalla magistratura, è esercitato dal punto di vista dell'ordine e dell'onore della vita accademica. Concerne quindi l'adempimento dei doveri imposti agli studenti dagli statuti, le accuse riguardanti le azioni e le omissioni in fatto di ordine, condotta morale ed onore accademico degli studenti; le azioni ed apparenze di azione (*Handlungs Weise*) che dieno scandalo o cattivo esempio lesivo del decoro dell'Università, o che

mettano a repentaglio gli scopi accademici: singolarmente la non diligenza (*Unfleiss*), il pretesto dell'Università a vita oziosa, ogni sconvenienza (*Ungebühr*) verso i poteri pubblici e l'Autorità sovrana dello Stato; ogni contegno che offenda la stima dovuta all'Autorità universitaria e ai docenti; ogni duello o partecipazione a duello come secondi o medici, punibile secondo i casi colla relegazione, dimissione, col *Consilium abeundi* o col carcere; le offese agli affissi universitari, il porto di armi contrario alle prescrizioni, le visite agli studenti carcerati e gli accompagnamenti ai dimessi; il turbamento dell'ordine e della decenza nell'Università, la leggerezza nei debiti, l'allontanamento senza permesso del Rettore dalle lezioni per due giorni, la partecipazione a società, i cui scopi sieno illegali (art. 44).

Se uno studente è imputato di falso, di furto, di truffa, è sospeso dai Corsi fino alla sentenza assolutoria (art. 54). La sentenza di colpabilità reca di diritto la relegazione, e se ne dà comunicazione al Senato e al direttorio. Ogni mendacio al Rettore od alcuna Autorità universitaria è punibile: anche quando abbia avuto a fine non il proprio vantaggio, ma l'altrui.

I ricorsi al Ministro contro la pena del *Consilium abeundi*, della dimissione o della relegazione, non hanno effetto sospensivo, nè liberano dall'obbligo di tornare in patria, dove è inviata la risoluzione finale. La non presentazione all'Autorità accademica dopo ripetute chiamate trae seco il *Consilium abeundi*.

Lo studente, contro cui si stia procedendo, non

può allontanarsi dalla città dell'Università senza permesso del Rettore; e chi si sottrae al processo od alla pena è pubblicamente avvertito di presentarsi, sotto pena di minaccia di dimissione o relegazione; e mancando è dimesso o relegato. Della pena di allontanamento dall'Università si avverte la polizia per l'applicazione.

Quegli Statuti, segnatamente quelli di Lipsia, Gottinga, Halle, Bonn, e in genere il regolamento prussiano del 1.° febbraio 1819, contengono un vero e minutissimo codice penale per gli studenti; nè soltanto per le infrazioni accademiche propriamente dette, cioè concernenti i doveri scolastici e le relazioni degli studenti coi loro professori e superiori. Quelle Università conoscono e puniscono anche le altre sregolatezze degli studenti fuori dell'Università: le offese di essi fra loro, sian verbali, sian di fatto; le processioni non autorizzate, i duelli, le disobbedienze alle leggi ed ordinanze di polizia; giudicano anche dei debiti degli studenti e sui danni da essi arrecati alle proprietà altrui, salvo l'appello alle Corti comuni, come negli affari disciplinari il ricorso al Ministro. A Lipsia gli studenti possono essere arrestati da ogni agente della forza pubblica, ma sulla presentazione della carta universitaria debbono essere consegnati al Tribunale universitario. Nei fatti punibili avvenuti con non studenti si deve in Prussia adire dapprima la giurisdizione accademica; e solo entro 8 giorni, dacchè il Rettore ha pubblicata la sentenza accademica, se non si è contenti di essa, si possono adire i tribunali comuni.

Sono punibili in quegli studenti la mala riputazione, le immoralità, perfino le sconvenienze nel

vestire, colla ammonizione; e persistendosi, col carcere o colla rivocazione dei benefizi, e infine anche coll'allontanamento dall'Università. Il bagno e il nuoto nei luoghi vietati dalla polizia son puniti con 8 giorni di carcere. Il recar cani nell'Università, proibizione che si legge in molti statuti, è punito con uno a tre giorni di carcere (Halle). Le ingiurie fra loro, e a maggior ragione le offese agli impiegati, alla tavola nera, agl'insegnanti ed alla Autorità accademica, nell'esercizio delle loro funzioni, il biasimo sconveniente dei provvedimenti delle Autorità, sono puniti col carcere universitario, col *Consilium abeundi*, colla relegazione; si intende senza contare le pene più gravi del diritto penale comune, secondo la qualità dell'offesa. Sono punibili il turbamento del servizio divino, il disturbo nelle sale, nei musei, nei teatri anatomici ec. In Halle chi fa chiasso durante gli esami ha tre giorni di carcere. In Prussia chi in un discorso pubblico turba con rumori, risa e simili, è punibile, secondo i casi, col carcere fino alla relegazione. Sono così puniti gli ammutinamenti e gli attruppamenti. Chi si chiarisce di cattiva condotta e di negligenza nei doveri scolastici (*Unfleiss*) e anche in fatto di debiti, sebbene non cada in reati specifici, può essere exmatricolato o allontanato. Nè vale allegare l'età giovanile o l'ignoranza delle prescrizioni.

Si è detto che si consegnano previdentemente agl'immatricolati le prescrizioni per gli studenti, ed è obbligatoria la cognizione degli ordini che si affiggono alla tavola nera.

A Lipsia lo studente che alberga estranei senza

darne comunicazione al Tribunale universitario ed alla polizia, è punito colla multa fino a due talleri e mezza giornata di carcere, salvo pene maggiori in casi più gravi. Gli stravizzi, i giuochi proibiti, il disturbo della pubblica quiete, traggon seco le pene dalla ammonizione al carcere fino a 14 e anche fino a 28 giorni, e perfino al *Consilium abeundi*. È vietato ciò che offende l'onore e la moralità di studiosi, per esempio, la mancanza di rispetto al Tribunale accademico, l'andare attorno con persone di mala fama o in luoghi sconvenienti, le relazioni immorali; e mi piace notarla particolarmente, la mancanza alla parola d'onore ed alle promesse al Tribunale accademico, e il sottrarsi al carcere universitario, che non sono puniti con meno di 14 giorni di carcere, ed anche col *Consilium abeundi* fino ad un anno. Chi anche sotto pretesto di curiosità assiste ai disordini è punibile come complice; i capi, e quelli che resistono o agli ordini del Tribunale o alla forza pubblica, quelli che si rendono rei di bando (*Verrufserklärung*) contro un professore, una Autorità ed anche un privato, incorrono nella pena del *Consilium abeundi* e della *relegation*.

Minutissime prescrizioni concernono i duelli, oggi puniti secondo gli articoli 201 a 210 del Codice penale dell'Impero tedesco. Quanto alle pene universitarie, in Prussia chi si batte alla pistola, alla sciabola, alla spada, senza apparato di protezione al capo, non parliamo delle altre pene, incorre nel *Consilium abeundi;* e se il capo della società degli studenti, ove il duello ha avuto luogo, non ha fatto serî sforzi per obbedire alle prescrizioni intorno ai duelli, è punito anch'egli coll'espulsione.

In fatto di giuochi di azzardo ha luogo dapprima un'ammonizione, poi la pena di tre giorni di carcere, e per chi tiene il banco, di 14, e in caso di recidiva il doppio; a chi ne faccia una professione il *Consilium abeundi*, e se usa inganni, la relegazione. È punito anche lo studente che presta denari al compagno per giuochi di azzardo. Pei giuochi permessi non c'è azione, pei vietati il frutto va alla cassa dei poveri.

Anche la procedura, sebbene sommaria sempre, è regolata minutamente.

Si cita di regola pel capo bidello, ma anche mediante affisso alla tavola nera. Chi non si presenta è punito, a Gottinga, col carcere universitario.

In Sassonia chi si ostina a non presentarsi è punito coll'exmatricolazione. Se si sottrae colla fuga al giudizio, non dico alla pena, il Tribunale sceglie se requisirlo all'autorità del luogo ove si è rifugiato, ovvero pubblicare nella *Gazzetta di Lipsia* un invito a presentarsi sotto minaccia di relegazione, e non presentandosi è quindi espulso da tutte le Università germaniche. E i relegati non possono restare nella stessa città; a Bonn debbono allontanarsi fino a quattro miglia.

Quanto poi a quella medioevale giurisdizione accademica in materia civile, a Gottinga sono minutamente regolati i contratti degli studenti, quanto alle locazioni di casa; per esempio, per tener cani abbisognano dell'esplicito permesso del locatore. Chi non paga i suoi debiti è ammonito, poi se ne dà avviso ai parenti, ma è punito anche col carcere.

Nelle più recenti leggi per gli studenti di Lipsia si ha una specie di Codice intorno i loro debiti. Vi

sono determinati colla più grande minutezza i casi, nei quali gli studenti, benchè minorenni, si reputano civilmente obbligati, e quelli che no. Sono ammesse le loro obbligazioni in fatto di onorarî di docenti, di retribuzioni di medici e medicine, di spese giudiziarie, di partecipazione a società letterarie e scientifiche, di fitto di casa e di mobili necessarî, di colazione e di cibo, di lavatura e simili; però non si ammettono avvocati, la procedura è sommaria ed orale, e le false dichiarazioni son punite con quattro mesi di carcere. Insomma sono ammessi come validi i contratti comuni alla vita studentesca; sono escluse le cambiali, i debiti per giuoco, per compera di merci di lusso, e quelli per somme rilevanti.

Per noi italiani, per i quali tutta quella giurisdizione civile e penale è troppo disforme dal nostro diritto pubblico, merita gran considerazione ciò che si riferisce alle adunanze e alle associazioni degli studenti, sia al di dentro, sia al di fuori dell'Università. Io non parlo degli statuti del tempo, in cui la Dieta di Francoforte era così ostile alla libertà di associazione; prendiamo gli Statuti più recentemente formati o riveduti, quelli di Lipsia, di Strasburgo, delle Univerità bavaresi, tutti regolano minutamente le adunanze e le associazioni degli studenti.

A Lipsia per festeggiare una solennità con una processione abbisognano del permesso del Rettore; e se è fatta in suo onore, di quello del Prorettore e del Giudice universitario, i quali debbono prendere i debiti accordi colla polizia e col comando della città. Sono vietate le petizioni in massa, e le

deputazioni di più di 10 persone. È vietato ancora agli studenti di emettere delle risoluzioni in forma di leggi, di ordinanze o di manifesti, in cui si atteggino a pubbliche Autorità. I fondatori di società illecite son puniti, oltre che col carcere, col *Consilium abeundi* e colla relegazione; gli altri col carcere e colla minaccia del *Consilium abeundi*; si perdono anche i premî, i beneficî ecc.

A Strasburgo le riunioni ed associazioni degli studenti sono soggette al diritto comune, quindi quelle di più di 20 abbisognano dell'autorizzazione della polizia, e trasgredendo s'incorre nelle pene degli articoli 291-294 del Codice penale; le adunanze pubbliche degli studenti abbisognano sempre dell'autorizzazione della polizia. Oltracciò ogni associazione di studenti deve fra tre giorni essere comunicata al Tribunale disciplinare cogli Statuti e nomi dei componenti la direzione: lo stesso deve farsi in ogni mutamento di essi. Alla semplice richiesta delle Autorità accademiche debbono comunicarsi le indicazioni sul luogo, il tempo, i membri dell'adunanza, sotto pena d'incorrere in un processo disciplinare. Il Senato accademico deve autorizzare le associazioni degli studenti; esso vieta quelle che ne mettono a repentaglio la disciplina, e se il contegno dei membri di quelle autorizzate dà luogo ad azioni disciplinari, può scioglierle. Si intende che continuando ad unirsi dopo lo scioglimento si è puniti. Le adunanze pubbliche e le processioni degli studenti abbisognano anche del permesso del Rettore. La partecipazione ad associazioni di non studenti può esser vietata nell'interesse della disciplina. Nelle adunanze autorizzate, i capi han

l'obbligo di non permettere discussioni contrarie alla moralità od alla legge penale, altrimenti se ne rendono responsabili come di un fatto proprio, ma debbono sciogliere l'adunanza e andarsene; e si rende punibile chi seguita nonostante lo scioglimento.

In Prussia il Rescritto del 1.° febbraio 1870 ha disposto sulle società che quelle associazioni di studenti, cui appartengono persone non soggette alla giurisdizione accademica, sono sciolte. Ogni società di studenti deve nelle prime quattro settimane di ogni semestre dichiarare al Tribunale universitario i suoi capi, membri, giorni e luoghi di riunione, ed ogni mutamento nei dati forniti. Sono sciolte quelle società che dànno occasioni frivole a duelli. A Vienna, e in generale in Austria, il Senato accademico può sempre vietare quelle associazioni con non studenti che crede non conformi ai fini universitarî.

In particolare merita ogni considerazione il regolamento bavarese.

In Baviera (articoli 62 a 68) al principio di ogni semestre il Rettore ordina che gli studenti nominino un Comitato (*Ausschuss*) che serva di organo ai desiderî della studentesca, e d'intermediario col Rettore ed il Senato, quando si abbia a trattare cogli studenti o dirigersi a loro come totalità. Ogni 100 studenti nominano uno al Comitato. Tutti gli altri studenti possono sempre far richiami individualmente, però in nome proprio, non mai in quello della studentesca. Le adunanze sono tenute sotto la presidenza di questo Comitato, ma occorre prima il permesso del Rettore. Sono esclusi da esse i non stu-

denti, e sono vietate le ore che turbano gli studî. Per le riunioni fuori delle Università occorre ancora il permesso del direttorio di polizîa dell'Università. Gli studenti possono formare tra loro società a scopi scientifici morali e sociali, ma debbono presentare fra tre giorni gli statuti e i capi, e ad ogni richiesta debbono indicare il luogo e il tempo delle riunioni e i nomi dei membri. Le associazioni degli studenti soggiacciono per il resto al diritto comune, ma finchè si appartiene all'Università, in ogni dove e sempre, si è obbligati ad attenersi agli statuti dell'Università stessa, ed alla ubbidienza e al rispetto dovuto al Rettore.

CONCLUSIONE

Io non presumo di foggiare, a conclusione di questo studio, un progetto di nuovo regolamento per le Università italiane; mi sia però lecito di notare brevemente quelle parti degli ordinamenti germanici riferiti, che mi sembrerebbero potersi a ragione e con frutto adottare in Italia.

Ho avuto occasione altrove di osservare la grande efficacia in Germania, come in Inghilterra e negli Stati Uniti, del principio che molto giovò in altri tempi a rendere fiorenti le Università italiane; e che ha creato tante Chiese ed Opere pie e che se fosse spento spegnerebbe l'azione della liberalità privata in loro favore: la personalità civile delle singole scuole, e quindi la capacità di ricevere per donazione e testamenti, di possedere ed amministrare; salvo la superiore tutela di non riconoscere le condizioni contrarie al diritto pubblico e alle altre leggi; e salvo il diritto, inerente allo Stato, di proteggere la libertà delle generazioni avvenire dal dispotismo dei defunti, colla facoltà di variare nei casi e nei modi determinati dalla legge gli ordini delle istituzioni che più non corrispondano ai bisogni presenti.

A mio avviso dovrebbe ricostituirsi questa vera personalità civile di ogni pubblico istituto superiore di istruzione, ed investire di essa, o, a dir meglio, della proprietà e della amministrazione dei suoi averi, un Comitato di tre, di cui uno il Rettore, uno il delegato del Consiglio provinciale, l'altro un eletto dal Ministro d'istruzione.

Quanto alle Autorità universitarie, io ammiro il Curator prussiano, bello e forte arnese di discentramento, cioè di alleviamento delle cure ministeriali, e di partecipazione della cittadinanza alla vita universitaria, direi del laicato alla Chiesa accademica. Ma non mi parrebbe possibile in Italia. Difficilmente da noi si troverebbero, conforme al bisogno, dei patrizî e dei cittadini eminenti atti e volenterosi di adempierne i minuti doveri tecnici, a fronte di un Corpo universitario. Mi sembra dunque necessario dover continuare la dipendenza diretta dal Ministero. Però farebbe d'uopo ravvivare l'antica elezione dei capi accademici, dei presidi ed anche dei rettori, commettendola annualmente ovvero ogni due anni, rispettivamente, al suffragio dei professori della Facoltà e del Gran Consiglio universitario; sia proponendosi uno, sia una terna alla nomina della Corona. I rettori però dovrebbero avere, sia partecipando ai diritti d'immatricolazione ed iscrizione, sia altrimenti, una condizione meno indegna dell'attuale. Sarebbe anche preferibile far sostituire, come in Germania, in caso d'impedimento, i presidi ed i rettori dai loro predecessori immediati, anzichè dal professore e dal preside più anziano.

Bisognerebbe anche comporre il Consiglio o meglio

il Senato accademico, non soltanto del rettore e dei presidi, ma anche del rettore precedente, e di tanti professori ordinarî quante sono le Facoltà, e nominati dalle medesime come a Strasburgo.

E non essendoci e non potendoci essere presso di noi quell'ampia giurisdizione accademica di Germania, è naturale che sarebbe assurdo parlare di un giudice speciale nella Università. Però la parte disciplinare avrebbe d'uopo di un organo più potente del solo rettore, o di un Senato troppo numeroso: tanto più che i presidi sono nominati con criterî diversi, e non con quello speciale dell'attitudine maggiore alla tutela della disciplina. Si potrebbe perciò costituire nel seno di esso un ufficio disciplinare apposito come a Lipsia e a Strasburgo, e comporlo del rettore e di due senatori eletti dal Senato accademico.

Quanto alla disciplina degl'insegnanti io credo che se essa è stata mai non corrispondente al dovuto, non è per mancanza di prescrizioni regolamentari o di potere disciplinare nel Ministro e nelle Autorità accademiche, ma per tutt'altro; segnatamente per la fiacchezza dei ministri, e per la qualità in molti professori di eminenti uomini politici, deputati e senatori. È disputabile se approderebbe esprimere come in Germania l'obbligo di accettare gli oneri universitarî e multare le mancanze alle sedute, cose troppo disformi dai nostri costumi. Ma se è desiderabile che il professore si consacri di più all'insegnamento e alla scienza, e prenda maggior vigore il libero docente, e che questi non consideri l'abilitazione come un mero titolo facile ad acquistare e che non obbliga all'insegnamento ef-

fettivo; uopo è confessare che infino a quando le idee del pubblico ripugneranno a rendere obbligatorî gli onorarî alle lezioni degli insegnanti, si avrà a lottare contro la forza più potente, la natura delle cose.

Molto invece, a mio avviso, ci sarebbe a imitare dalle prescrizioni germaniche per gli studenti: anche rifiutando, come è ben naturale, tutta quella loro giurisdizione speciale, civile e penale, incompatibile col nostro diritto pubblico e coi nostri costumi, e limitandoci ai loro diritti e doveri accademici.

Noto specialmente:

1.° L'abolizione dell'esame di ammissione, sostituito invece da una Giunta d'immatricolazione, composta, per esaminarne i titoli, del Rettore e del Delegato di ogni Facoltà. Sarebbe bene rendere pubblica e solenne avanti alla Giunta, in giorni ed ore determinate, codesta immatricolazione, in guisa da farla riuscire come l'esplicita promessa di osservanza delle leggi e dei regolamenti universitarî, e di obbedienza al Rettore;

2.° Una maggior precisione in ciò che concerne le concessioni di esenzione dalle tasse, cioè i certificati domestici ed economici, e i titoli scolastici occorrenti;

3.° L'istituzione dei sussidî o premî, in ogni Facoltà, da conferirsi per concorso;

4.° I diritti degli studenti germanici sulla biblioteca dell'Università;

5.° I diritti di concorso a certe istituzioni universitarie, segnatamente al fondo pei volontarî di un anno;

6.° L'obbligo agli studenti delle altre Facoltà di frequentare alcuni Corsi della Facoltà filosofica e letteraria, senza di che esse deperiscono, come non può non deperire la coltura generale della Nazione;

7.° Certamente bisognerebbe sancire espressamente l'obbligo dello studente di rispettare le Autorità accademiche ed i fini universitarî, anche fuori delle Università;

8.° Introdurre qualche cosa di simile agli ordini bavaresi intorno la rappresentanza, le adunanze e le associazioni degli studenti.

Roma, 27 giugno 1875.

AVVERTENZA.

A chiarire meglio lo studio che precede, stimiamo utile riprodurre in italiano, a mo'di appendice, le *Prescrizioni accademiche per gli studenti dell'Università di Strasburgo,* e la *Legge disciplinare per gli studenti dell'Università di Lipsia.*

PRESCRIZIONI ACCADEMICHE

PER GLI STUDENTI

DELL'UNIVERSITÀ DI STRASBURGO

SOMMARIO.

SEZIONE I.

DELL' ACQUISTO E DELLA PERDITA DELLA CITTADINANZA ACCADEMICA.

§ 1.

L'ammissione degli studenti avviene mediante inscrizione nella matricola dell' Università (Matricolazione). (*Stat. Univ.* § 47).

§ 2.

È ammesso alla matricolazione chiunque presenti l'attestato di maturità di un Ginnasio tedesco o di una scuola reale tedesca di prim'ordine (Ginnasio reale), o la laurea autentica di un' Università. Gli stranieri sono matricolati, se a giudizio del Rettore possedono il grado di educazione scientifica e morale richiesta per frequentare con successo l'Università. I farmacisti, i tecnici, gli allievi forestali, gli agronomi e gli uomini di età matura sono ammessi anche senza presentare l'attestato di maturità col solo permesso del Rettore a prender parte ai Corsi ed a profittare degli stabilimenti dell' Università, e sono inscritti in un album speciale. I casi, nei quali il Rettore fa ostacolo per l'ammissione, si sottoporranno alla decisione del Senato. Questa decisione è inappellabile. (*Stat. Univ.* § 40).

§ 3.

La matricolazione avviene nelle prime quattro settimane di ogni semestre innanzi il Rettore assistito dal segretario dell' Università in giorni ed ore determinate e preventivamente annunziate nell'albo universitario. Decorse queste quattro settimane, il Rettore può solo per speciali ragioni concedere l'ammissione. (*Stat. Univ.* § 49).

§ 4.

Chi chiede la matricolazione o l'ammissione ai Corsi o agli stabilimenti dell'Università, deve a questo scopo inscriversi al segretariato dell'Università almeno due giorni prima del termine prescritto per la matricolazione, presentando i documenti indicati nel § 5.

§ 5.

Con la domanda per la matricolazione devono presentarsi:

1) dai tedeschi, i quali non hanno ancora frequentato alcun'altra Università: l'attestato di matricolazione;

2) dagli altri tedeschi: in ogni caso l'attestato di licenza dell'ultima Università frequentata. Da chiunque però possegga un attestato di maturità ed un attestato di licenza (*Abgangszeügniss*) dell'Università frequentata prima, si domanderà anche la presentazione di questo;

3) dagli stranieri: gli attestati, i quali comprovino soprattutto il grado necessario della loro coltura scientifica e morale;

4) da coloro, i quali chiedono il permesso di frequen-

tare le lezioni e gli stabilimenti dell'Università: gli attestati comprovanti la loro preparazione al Corso universitario.

Tutti coloro, i quali non presentano i detti documenti, o non hanno incominciato da lungo tempo i loro studî accademici o li hanno interrotti, devono produrre un attestato di moralità dell'autorità del luogo, nel quale essi hanno per maggior tempo dimorato nell'ultimo anno.

Dalla presentazione di questi documenti può solo in via eccezionale ottenersi dispensa per mezzo del Rettore a termini del § 2.

§ 6.

Lo studente al tempo, in cui è matricolato o in cui ottiene il permesso di ammissione ai corsi o agli stabilimenti dell' Università, riceve una dichiarazione non bollata. Gli sono pure consegnate le leggi accademiche per gli studenti, un foglio d'identità (*Legitimationskarate*), un libretto di iscrizione ed un elenco dei Corsi. Egli poi deve corrispondere alla cassa dell' Università la tassa prescritta per la matricolazione o per l'ammissione. (*Stat. Univ.* § 50).

La medesima ammonta a 10 marchi per coloro che hanno frequentato l'Università e a 20 marchi per gli altri. (*Stat. Univ.* § 89).

§ 7.

Appena lo studente abbia ottenuto la matricolazione o ricevuto il permesso, deve darne avviso al Decano della Facoltà, alla quale vuol appartenere, per l'inscrizione nell'album da lui tenuto. Se lo studente indugia più di otto giorni nel dare quest'avviso, sarà sottoposto ad un processo disciplinare. (*Stat. Univ.* § 51).

§ 8.

Se uno studente vuol passare da una Facoltà ad un'altra, deve darne avviso innanzi tutto al Decano della prima Facoltà, e farsi dare da esso una ricevuta della eseguita notificazione. Per questo solo motivo il decano della nuova Facoltà può ammetterlo all'iscrizione del suo album. Questo passaggio però da una Facoltà ad un'altra non ha luogo che nella prima metà di ogni semestre. (*Stat. Univ* § 52). Del passaggio, lo studente deve pur dare avviso al segretario dell'Università.

§ 9.

Ogni studente inscritto nell'album di un Decano ha il diritto di frequentare i Corsi pubblici e privati, e di profittare degli stabilimenti universitari e delle Facoltà, a norma delle prescrizioni su ciò esistenti. Egli è obbligato di seguire almeno un corso privato in ogni semestre. (*Stat. Univ.* § 53).

§ 10.

Spetta ai relativi professori il decidere quali requisiti debba avere uno studente per essere ammesso a frequentare Corsi collegati con dimostrazioni od esercizi (Scuole Normali, Laboratori, Clinica ecc.), o qualche altro Corso *privatissimo*

§ 11.

Ogni studente si assoggetta con la matricolazione o l'iscrizione nell'album speciale (§ 2) a tutte le Leggi e i Regolamenti dell'Università e delle Facoltà e stabilimenti di essa. (*Stat. Univ.* § 56).

§ 12.

La qualità di studente si perde:

1) col ricevere l'attestato di licenza (*Abgangszeügniss*);

2) col licenziamento in via disciplinare dall'Università;

3) con la cancellazione dalla matricola dell'Università, e ciò spetta al Rettore nel caso che uno studente non abbia, malgrado l'avviso ricevuto, frequentato entro sei mesi dal principio del semestre nessun Corso privato. (*Stat. Univ.* § 57).

§ 13.

Ogni studente riceve a sua richiesta nel lasciare l'Università un attestato di licenza, dal quale risultano i Corsi da lui frequentati (*Stat. Univ.* § 58).

La tassa da corrispondersi per ciò alla questura ammonta à 10 marchi (*Stat. Univ* § 89).

Con la presentazione della domanda per l'attestato di licenza, deve farsi pervenire al segretariato dell'Università:

a) il libretto d'iscrizione;

b) la quietanza del Questore per la tassa pagata;

c) una dichiarazione delle Biblioteche dell'Università e Nazionale, che lo studente non tiene più alcun libro di esse.

SEZIONE II.

DELLA FREQUENZA DEI CORSI E DEGLI STABILIMENTI UNIVERSITARII.

§ 14.

I Corsi sono, o pubblici, o privati, o *privatissimi*.

I Corsi pubblici sono tenuti *gratis;* i privati con onorario; i privatissimi *gratis*, o con onorario.

Ai Corsi pubblici e privati può prender parte chiunque sia autorizzato in generale a frequentare i Corsi; l'autorizzazione per i Corsi privatissimi dipende da disposizioni da determinarsi dai professori (§ 10). (*Stat. Univ.* § 72).

§ 15.

Ha diritto a frequentare i Corsi privati e pubblici:

Ogni matricolato o inscritto nell'album di una Facoltà, come pure ogni studente notato nell'album speciale (§ 2). (*Stat. Univ.* § 77).

§ 16.

È in facoltà di ogni studente di assistere tre volte ai Corsi senza prender l'iscrizione. Chi frequenta un Corso più di tre volte, deve farsi inscrivere all'ufficio di questura per annunziarsi tosto con la presentazione di un foglio di ricevuta al professore competente. (*Stat. Univ.* § 78).

§ 17.

Lo studente che vuol seguire un Corso, deve notarlo col nome del professore nel suo libretto d'iscrizione, e presentar questo alla quietanza. Il questore fa quietanza nel libretto dell'onorario ricevuto, e lo studente con la presentazione del libretto si fa inscrivere dal professore. (*Regol. della questura*).

§ 18.

Se uno studente, dopo aver pagato l'onorario, vuol ritirare l'iscrizione al Corso, ha bisogno di un consenso in

iscritto del professore per ritirare l'onorario. Tanto in questo caso, quanto in quello di restituzione di onorario per ottenuta dispensa, il questore è autorizzato a ritenere il 2 0[0 che gli spetta. (*Reg. della questura*).

§ 19.

Per ogni Corso gratuito devesi nell'iscrizione corrispondere alla questura una tassa di 50 pfennigen. Questa tassa va nella cassa dei malati. (*Stat. Univ.* § 89).

§ 20.

I Corsi del semestre estivo cominciano il lunedì dopo Pasqua, e, quando questa viene prima del 15 aprile, al 1.° lunedì successivo a questa data.

I Corsi del semestre invernale cominciano il 13 del mese di ottobre e terminano il penultimo sabato di marzo. (*Stat. Univ.* § 79).

§ 21.

L'uso degli stabilimenti dell'Università ed in particolare l'ammissione alle Scuole normali, come pure l'uso delle Biblioteche di dette scuole, sono regolati da disposizioni speciali, le quali sono dai Direttori degli stabilimenti comunicate a chi ne faccia richiesta.

SEZIONE III.

DELLA DISCIPLINA ACCADEMICA.

a) *Disposizioni generali.*

§ 22.

Gli studenti nelle loro relazioni personali e civili sono soggetti ai giudizî civili e penali ordinarî. (*Stat. Univ.* § 32).

§ 23.

La disciplina accademica ha lo scopo di far rispettare l'ordine, la moralità e l'onore della vita accademica.

§ 24.

La disciplina è retta dal Senato e dall'ufficio di disciplina dell'Accademia, il quale è composto:

1) del Rettore
2) del Vicerettore
3) del Sindaco.

Le funzioni di segretario saranno disimpegnate dal Segretario dell'Università (*Stat. Univ.* § 33).

§ 25.

Le disposizioni generali relative alla disciplina sono date dal Senato dell'accademia. In casi urgenti esse possono esser date dall'ufficio di disciplina, il quale però deve poi ottenere l'ulteriore decisione del Senato.

b) Dei circoli e delle assemblee degli studenti.

§ 26.

I circoli e le assemblee degli studenti sono soggetti alle leggi comuni dello Stato. Le riunioni quindi di più di 20 persone hanno bisogno del consenso della polizia. Le relative disposizioni penali si trovano nel Codice penale (art. 291-294). Le assemblee pubbliche degli studenti hanno pure d'uopo del preventivo permesso della polizia. (Legge del 6 giugno 1868).

§ 27.

I circoli e le assemblee degli studenti sono oltracciò sottoposti alle seguenti disposizioni speciali.

§ 28.

Devesi dare avviso all'ufficio di disciplina nel termine di tre giorni dalla fondazione (e dall'eventuale scioglimento) di ogni circolo, con la trasmissione ad un tempo degli statuti e di una lista dei membri della presidenza. Devono pure notificarsi le successive variazioni degli statuti e del cambio della presidenza nel termine di tre giorni. A richiesta delle autorità dell'accademia devono pure indicarsi il luogo e il tempo delle riunioni come pure i i nomi di tutti membri.

I presidenti e secondo i casi tutti i membri sono puniti in via disciplinare delle violazioni alle prescrizioni suddette.

§ 29.

È in facoltà del Senato accademico di proibire i circoli, che potessero riuscire pericolosi alla disciplina dell'accademia.

§ 30.

Se la condizione dei membri di un circolo dà motivo a processi disciplinari contro i medesimi, la proibizione del circolo può essere tosto dichiarata dal Senato accademico.

§ 31.

La continuazione di un circolo proibito dal Senato è punita con le pene di disciplina in tutti i suoi partecipanti.

§ 32.

Le riunioni ordinarie degli studenti e gli atti pubblici hanno bisogno del consenso preventivo del Rettore.

§ 33.

La partecipazione degli studenti ai circoli dei non studenti può essere impedita nell'interesse della disciplina accademica.

§ 34.

Gli affissi dell'albo devono essere prima presentati al segretario dell'Università. Se vi è qualche sospetto si richiede il consenso del Rettore.

c) *Delle pene disciplinari.*

§ 35.

Le pene disciplinari sono stabilite dall'ufficio di disciplina, se gli studenti mancano ai doveri loro imposti dalle leggi accademiche e dalle disposizioni ordinarie delle autorità accademiche, o se commettono azioni che disturbano o mettano in pericolo la moralità e l'ordine della vita accademica che offendono il loro onore o quello dei loro colleghi.

Una punizione subìta dal Tribunale ordinario non esclude il castigo disciplinare per l'azione commessa.

§ 36.

L'ufficio disciplinare è autorizzato a pronunciarsi:

1) Sulle censure fatte verbalmente dal Rettore;

2) Sui rimproveri presentati d'ufficio in iscritto all'ufficio di disciplina;

3) Sulla minaccia di espulsione dall'Università in caso di violazioni della disciplina;

4) Sull'espulsione dall'Università.

Le spese casuali del processo da porsi a carico degli studenti devono stabilirsi in giudizio.

Le disposizioni citate sotto i numeri 3 e 4 hanno bisogno dell'approvazione del Senato per esser poste in effetto.

La sentenza di espulsione è affissa nell'albo Universitario e comunicata per mezzo di rescritto del Senato a tutte le Università tedesche (*Stat. Univ.* § 34).

§ 37.

Gli studenti devono rispondere alle citazioni innanzi all'ufficio di disciplina per pena della espulsione dall'Università (*Stat. Univ.* § 34).

§ 38.

Tutte le citazioni sono consegnate dal capo-usciere o da chi ne fà le veci.

Il medesimo riscuote pure l'ammontare delle spese, nelle quali è incorso lo studente. (*Stat. Univ.* § 35).

SEZIONE IV.

DELL'USO DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA E NAZIONALE E DEL GABINETTO DI LETTURA DELL'ACCADEMIA (Estratto dal Regolamento della Biblioteca).

§ 39.

Agli studenti vengono consegnati i libri nei limiti stabiliti dal regolamento, dietro presentazione del foglio di identità (*Legitimatinskarte*).

§ 40.

Le schede (di ordinazioni dei libri) possono collocarsi fino alle 9 del mattino nella cassetta posta all'ingresso della Biblioteca, ed i libri richiesti si potranno ritirare nello stesso giorno dalle 11 alle 12 e dalle 2 alle 4.

§ 41.

Le schede di ricevuta in formula stampata si ricevono nella Biblioteca gratuitamente. Sulla scheda deve segnarsi nella richiesta:

1) Il titolo e l'edizione del libro;

2) Il numero dei volumi;

3) La data;

4) Il nome e il luogo di dimora e di abitazione del richiedente.

§ 42.

I dizionari, i glossari, le enciclopedie, le opere rare o voluminose, i manoscritti e le grandi opere d'arte possono prestarsi col solo permesso del Bibliotecario.

§ 43.

Per regola generale non si consegnano più di 10 volumi per volta.

§ 44.

È vietato di prendere in prestito i libri da un terzo o di passare ad un terzo i libri presi a prestito.

§ 45.

Il termine più lungo per la restituzione di un libro è di 4 settimane. Nel caso, in cui l'opera non sia richiesta da altri, può estendersi il termine della restituzione di 14

in 14 giorni. Anche prima della decorrenza del termine ordinario i libri prestati possono esser ridomandati dall'amministrazione della Biblioteca.

§ 46

Prima del termine di revisione e nel caso che il possessore dei libri si assenti per più settimane, tutti i libri dovranno essere restituiti.

§ 47.

Se il termine per la restituzione del libro non è osservato, l'amministrazione della Biblioteca può richiedere i libri con un avviso per lettera, ed in tal caso si dovrà pagare al latore di essa una tassa di 40 pfennig. Se la restituzione non si fa nel giorno seguente, l'invito può essere ripetuto.

§ 48.

È assolutamente vietato di fare qualsiasi segno o scritto nei libri con penna o con matita, anche se si riferiscano ad errori di stampa od altri, ed ogni piega nei fogli o falsa piegatura delle incisioni.

§ 49.

Per i libri in qualche modo danneggiati o andati smarriti, chi li ha ricevuti è tenuto a risarcire i danni (prezzo d'acquisto e di legatura).

Il ricevente dovrà quindi esaminare lo stato del libro quando gli vien consegnato, mostrare all'ufficiale della Bi-

blioteca i guasti che vi fossero e farne far breve cenno nella scheda di ricevuta.

§ 50.

L'uso della Biblioteca può essere dal Direttore rifiutato a chi non si adatta alle prescrizioni del Regolamento.

Del gabinetto di lettura.

§ 51.

Ogni studente matricolato ottiene mediante pagamento di 4 marchi al semestre il diritto di frequentare e profittare del gabinetto di lettura con le norme del Regolamento in esso esposte.

SEZIONE V.

DEI PREMI E DEI LAVORI A PREMIO.

§ 52.

Nell'occasione della distribuzione dei premî che ha luogo il 1.° maggio di ogni anno, giorno dell'anniversario della fondazione dell'Università (*Stat. Univ.* § 88), sono annunziati i lavori posti a premio dalle Facoltà per l'anno avvenire. I lavori e le relazioni sulla distribuzione dei premî sono stampati e si ricevono gratis dal capo-usciere.

§ 53.

Le Facoltà dispongono dei seguenti premî:

1) La evangelico-teologica, la medica, la filosofica, e la matematica e la scientifica di marchi 600 all'anno per ognuna.

2) La giuridica ed economica di marchi 900, trecento dei quali sono assegnati per i lavori di economia politica (*Stat. Univ.* § 86).

SEZIONE VI.

DEGLI ASSEGNI O SUSSIDII (Estratto dal Regolamento dei sussidi).

§ 54.

Ogni studente matricolato ed inscritto nell'albo della Facoltà od ammesso a termini del § 2, ha il diritto, quando si trovano in lui le condizioni richieste di aspirare ad un assegno o ad un posto gratuito. (*Freitisch*). Sulla petizione il Senato pronuncia la decisione, se non è disposto diversamente nello statuto.

§ 55.

Gli assegni consistono in sussidî in denaro o posti gratuiti. Nel conferire questi beneficî devesi aver riguardo principalmente alla povertà, alla diligenza ed alla condotta morale dei petenti.

§ 56.

Chi domanda uno stipendio deve provare ch'egli è studente matricolato o ammesso all'Università di Strasburgo.

Egli deve presentare e citare documenti comprovanti la sua povertà e la sua buona condotta e se egli riceve altri assegni o sussidî.

§ 57.

La prova dello stato di povertà deve risultare da un documento ufficiale compilato secondo una formula che si riceve gratis dal segretariato dell'Università, il qual documento deve dimostrare lo stato economico dell'aspirante. La prova della buona condotta si farà risultare da un *testimonium diligentiae,* il quale sarà compilato da un professore almeno della Facoltà del concorrente, dal quale egli ha udito un corso privato nell'ultimo semestre.

Gli studenti del primo semestre possono esser presi in considerazione solo in via eccezionale. Essi producono in luogo del *testimonium diligentiae* l'attestato di idoneità. (*Abiturientenzeùgniss* ecc.)

§ 58.

Le domande di sussidio devono essere inviate dagli studenti al segretariato dell'Università con i documenti citati nei §§ 56 e 57 entro le prime tre settimane dopo il principio legale del semestre.

§ 59.

Il pagamento del sussidio e la concessione del posto gratuito può farsi soltanto dopo che il sussidiato con la presentazione del suo libretto d'iscrizione abbia provato di avere assistito almeno ad un Corso privato.

§ 60.

Il pagamento dell'assegno accordato può farsi *per decisione del Senato* in rate.

§ 61.

Il diritto di percepire l'assegno cessa con la partenza del sussidiato dall'Università di Strasburgo.

Per caso di trascuranza o di condotta biasimevole, può il Senato ritenere, se non è stato riscosso, l'assegno o il posto gratuito già conceduto.

SEZIONE VII.

DEGLI UDITORI.

§ 62.

Oltre gli studenti (§ 5) possono da ogni professore ammettersi altre persone a frequentare i loro Corsi. (*Stat. Univ.* § 17). I medesimi devono annunziarsi con un permesso del relativo professore al segretariato dell'Università, per ottenere l'annotazione in apposito Registro e pagare quindi alla questura l'onorario per il Corso o la tassa d'iscrizione per i Corsi gratuiti.

§ 63.

Il permesso di frequentare i Corsi può essere sempre ritirato per ragioni particolari dietro decisione del Senato. (*Stat. Univ.* § 77).

§ 64.

In nessun caso si fa restituzione dell'onorario.

SEZIONE VIII.

DELLA CASSA DEI MALATI.

§ 65.

Le tasse d'iscrizioni riscosse dalla questura per i Corsi gratuiti sono consacrate alla formazione di una cassa Universitaria dei malati.

§ 66

Essa ha lo scopo di servire a sostenere le spese di medicina e di cura e all'occorrenza di sovvenzione all'ospedale per quei studenti dell'Università locale, i quali sono muniti di un attestato di povertà.

§ 67.

Le medicine si pagano dalla Cassa dei malati nel solo caso, in cui sono state prese da quel farmacista, col quale l'Università ha stabilito un accordo a questo scopo, e purchè nella ricevuta si trovi il contrassegno: « a spese della Cassa Universitaria dei malati ».

§ 68.

Le spese di cura o di sovvenzione all'ospedale sono sostenute dalla Cassa dei malati solo allora, quando la necessità di esse sia constatata da un medico esercente.

Il Rettore ed il Senato dell'Università di Strasburgo.

Approvato:

Strasburgo 20 aprile 1875.

Il Commissario imperiale

GEZ. LEDDERHOSE.

LEGGE DISCIPLINARE

PER GLI STUDENTI

DELL'UNIVERSITÀ DI LIPSIA

SOMMARIO.

RECTOR ATQUE SENATUS

CIVIBUS S.

Bene ordinatae rei publicae est, quoniam paullatim et vitae necessitates rationesque et hominum opiniones ac mores mutantur, leges, quibus continetur civitas, quandoque recognoscere, et quae pro praesenti rerum statu sive severiores quam oportebat sive alias ob caussas minus accommodatae esse videantur, remittere, antiquare, refingere, ubi autem deesse aliquid sapienti legum latori appareat, novas adiicere constitutiones. Id in rebus academicis visum est vel maxime necessarium esse hoc tempore, quo quum jus commune nostrum multis modis correctum sit, tum rationes eorum, qui studia litterarum sectantur, non solum apud nos, sed per omnem Germaniam sunt mutatae. Itaque diligenter examinatis iis, quibus adhuc utebamur institutis, hasce a supremo rerum academicarum praesidio approbatas sancitasque leges promulgamus, iisque regi volumus civium nostrorum disciplinam.

SEZIONE I.

SULL'AMMISSIONE E SULL'USCITA DELL'UNIVERSITÀ.

TITOLO I.

DELLA IMMATRICOLAZIONE.

§ 1.

Acquisto del diritto di cittadinanza accademica.

Il diritto di cittadinanza accademica si acquista per mezzo della immatricolazione. Questa vien data dalla Commissione di immatricolazione (composta dal Regio delegato,[1] dal Rettore e dal Giudice universitario) ed è concessa regolarmente per cinque anni. Per il diritto accademico gli studenti ottengono:

a) Il diritto di frequentare le lezioni e di servirsi degli istituti accademici e delle collezioni, secondo le norme dei regolamenti in vigore;

b) Una speciale posizione giuridica innanzi al Tribunale universitario per tutte le cause civili e disciplinari;

c) La capacità di partecipare ai benefizî dell'Università, secondo le norme della sua fondazione o altre.

---

[1] *Regierungs Bevollmächtigten* — procuratore del Governo.

§ 2.

Requisiti per l'iscrizione.

Chi desidera di essere immatricolato s'ha da rivolgere al giudice universitario adducendo i documenti necessari. Il giudice, quando non vi sia ostacolo, rilascia una dichiarazione, che i documenti addotti sono stati esaminati e trovati giusti, e consegna la stessa allo immatricolando, perchè la presenti all'atto della sua imminente iscrizione. Contemporaneamente gli viene rilasciata una copia delle leggi universitarie.

§ 3.

Tempo opportuno per la presentazione dei documenti

La domanda d'immatricolazione, come nel paragrafo 2, deve seguire, al più tardi, otto giorni dopo l'incominciamento delle lezioni. Intorno alle domande tardive dovrà decidere la Commissione d'immatricolazione se, stante le scuse addotte, debbano venire accolte.

§ 4.

Attestati — Studio completo della Facoltà.
Durata del diritto accademico.

Per ottenere l'immatricolazione sono necessarî i seguenti attestati:

a) Per chi incomincia lo studio accademico, un attestato della sua preparazione scientifica e maturità, non che della sua condotta morale.

b) Per gl'indigeni, e per quelli stranieri, che hanno frequentato una scuola secondaria indigena (vengano, in

questa Università, o immediatamente dalla scuola secondaria, o dopo aver frequentata un'altra Università) occorre di presentare un certificato di maturità rilasciato dalla scuola stessa, nel caso vogliano consacrarsi allo studio della teologia, del diritto, della medicina o della filosofia. Questi studenti saranno iscritti per un quinquennio.

§ 5.

Continuazione — Studio accademico limitato.

Gli studenti, che non scelgono una delle discipline di sopra citate, ma si prefiggono uno scopo di coltura limitato possono essere immatricolati per uno, o al più due anni anche senza l'attestato di maturità, ma a queste condizioni:

a) Per coloro che vogliono studiare chirurgia basta addurre l'attestato di avere superato l'esame prescritto nel regolamento 19 agosto 1853, che riguarda l'ammissione alla studio di chirurgia nell'Università di Lipsia;

b) In oltre quelli, che hanno ottenuto dalla scuola politecnica di Dresda o dalle scuole Reali l'attestato di maturità, vengono ammessi allo studio della matematica e delle scienze naturali;

c) Coloro, che non frequentarono pubbliche scuole, e non avendo in animo di dedicarsi o al servizio dello Stato, o agli alti studî o ad una carriera propriamente scientifica, vogliono pure per loro coltura studiare alcune parti delle scienze naturali, o finanziarie, saranno immatricolati sul certificato di un direttore ginnasiale, ch'essi abbiano almeno quella preparazione scientifica, che viene richiesta dagli alunni della 3.ª Classe dei Ginnasî sassoni.

d) Per coloro che vogliono studiare farmacia basterà di addurre un certificato autentico, di essere stati esami-

nati e dichiarati idonei da un medico mandamentale sassone ai sensi del paragrafo 24 e 29 delle prescrizioni del 30 gennaio 1819 intorno allo studio ed allo esercizio della farmaceutica, e che dal tempo di questo esame abbiano per tre anni fatto gli esercizi pratici necessari.

Gli stranieri alla loro domanda di iscrizione debbono allegare inoltre una dichiarazione in iscritto dell'autorità di polizia di Lipsia, non opporsi da parte sua alcuno ostacolo, perchè la domanda sia accolta.

§ 6.

Continuazione — Iscrizione di chi abbia frequentato un'altra Università.

a) Quelli che hanno di già frequentato una o più altre Università debbono addurre un attestato delle Università medesime intorno al loro zelo e alla loro condotta morale.

§ 7.

Continuazione — Documento dopo l'interruzione dello studio.

b) Chi ha interrotto gli studi accademici per qualche tempo è obbligato a presentare un attestato dell'Autorità del luogo, in cui egli è rimasto per più lungo tempo negli ultimi anni, intorno alla sua condotta morale. In questo attestato s'ha da notare inoltre se lo studente abbia frequentato un pubblico istituto d'istruzione.

§ 8.

Prova dell'assenso dei genitori, o tutori. Obbligo militare.

c) Coloro che sono soggetti all'autorità paterna o tutoria debbono addurre un certificato autentico dei loro

genitori, o di quelli che ne fanno le veci, nel quale questi dichiarino di consentire che lo studente frequenti l'Università di Lipsia, e che coltivi gli studî specificati nella dichiarazione. Se le dette persone si trovino in Lipsia e sieno personalmente conosciute al Tribunale universitario, questo assenso può essere dichiarato nel protocollo del Tribunale medesimo.

d) Infine i regnicoli, in conformità delle disposizioni del 20 settembre 1826, paragrafo 3, debbono presentare alla Commissione d'immatricolazione il loro atto di nascita, abbiano, oppur no, soddisfatto all'obbligo militare.

§ 9.

Assenza o imperfezione degli attestati.

Se gli attestati, di cui al paragrafo 8, non sono presentati, ovvero sono incompiuti, ma si abbia la convinzione, che ciò che manca possa essere presentato in un dato tempo, la Commissione d'immatricolazione può usare indulgenza, e, purchè non vi sia pregiudizio, concedere l'iscrizione anche pria che si adducano i documenti mancanti. Ma in tali casi si ritarderà la consegna della matricola fino a che non sieno presentati i documenti mancanti, e nel caso di negligenza ed oltrepassati i termini prescritti può essere ritolto il dritto accademico che venne concesso condizionatamente.

§ 10.

Continuazione.

Se gli attestati richiesti nei paragrafi 4 e 7 siano incompiuti, o manchino affatto, quando non ci sia alcun sospetto contro la promessa di presentare ciò che manca, il gio-

vane da immatricolare, avuta la licenza dalla Commissione di immatricolazione, può essere ammesso alla frequenza dei collegi, purchè dichiari di conformarsi alle leggi accademiche. La Commissione d'immatricolazione può richiedere dalle Autorità competenti gli attestati mancanti, o le vidimazioni richieste.

Se nel termine di quattro settimane non saranno soddisfatte tali richieste, il giovane dovrà lasciare la Università, quando il Ministro del culto non gli conceda l'adito ai Corsi per un determinato tempo e secondo le limitazioni dette di sopra.

§ 11.

Procedura della Commissione d'immatricolazione in alcuni casi particolari del paragrafo 6.

Se dagli attestati di moralità addotti nella dimanda d'iscrizione risulta che il matrticolato sia stato una o più volte punito in altre Università, sia per delitti comuni o per mancanze disciplinari, la commissione, presa preliminare notizia dalla rispettiva autorità inquisitrice, ovvero esaminati gli atti del processo, dovrà decider secondo la natura del caso, se convenga negare del tutto la matricola, o se piuttosto sia da iscrivere lo studente dopo una preliminare ammonizione, o quando si sieno trovate nuove circostanze, che si opponevano alla sottoscrizione del *Consilium abeundi.* (V. § 37 e segg.)

§ 12.

Continuazione.

Chi è stato scacciato da un'altra Università per effetto del *Consilium abeundi* può essere accolto dall'Università di

Lipsia, quando lo conceda il Ministro del culto e della pubblica istruzione dopo le intelligenze prese col rettorato dell'Università, che ha comminata la espulsione.

Per accogliere un relegato è necessario, oltre a questo, lo assenso del Governo, da cui egli dipende, quando questo sia compreso nella confederazione Germanica.

§ 13.

Continuazione.

Si ha da negare l'immatricolazione a colui, contro il quale vi sia fondato sospetto, che appartenga ad una delle Società proibite dal paragrafo 62.

§ 14.

Ammogliati.

Gli ammogliati per regola non possono essere iscritti. Soltanto in dati casi il Ministro del culto e dell'istruzione pubblica potrà loro darne licenza.

Se uno studente nell'atto d'iscrizione ha taciuto di essere ammogliato, sarà spogliato del suo diritto accademico, se non gli venga fatta grazia dal Ministero.

§ 15.

Disposizioni generali.

Per gli stranieri che non appartengono agli Stati dell'Impero Germanico, dovrà decidere la Commissione d'immatricolazione, se e fino a qual punto i loro documenti possono sostituire gli attestati richiesti in questo titolo.

Nei casi dubbî la Commissione d'immatricolazione si rivolgerà al Ministero del culto ed aspetterà la decisione superiore.

§ 16.

Obblighi dello studente nell'atto d'iscrizione.

All'atto d'iscrizione il richiedente deve:

a) Scrivere in un particolare registro il suo nome, la patria, il luogo di nascita, l'età, la religione, lo stato dei suoi parenti, la scuola, che ha egli frequentato e lo studio che presceglie;

b) Deve inoltre promettere al Rettore la ubbidienza, e la esatta osservanza delle leggi accademiche.

§ 17.

Iscrizione nell'Album degli studenti. — Matricola. Libro di Collegio.

L'iscrizione si compie con l'inserzione nell'album dell'Università e all'iscritto viene consegnata una matricola firmata dal Rettore, e con l'apposizione del sigillo universitario, non che un libro da collegio, nel quale s'hanno a registrare i Corsi da udire.

§ 18.

Carta di soggiorno.

Inoltre s'ha da consegnare all'iscritto una carta di soggiorno, la quale contenga il nome e cognome dello studente, la sua patria, il suo studio ed il numero della sua abitazione, e serva alla sua pronta legittimazione. Il possessore di questa carta nel suo proprio interesse deve portarla sempre con sè, perchè alle occorrenze sia riconosciuto come studente.

§ 19.

Cangiamento di domicilio — di studio.
Mutamento della carta.

Il cangiamento di domicilio viene notato sulla carta e nel libro collegiale gratuitamente. Il cangiamento di studio viene notato dal Rettore nella matricola e dalla questura nel libro collegiale e nella carta di soggiorno. Inoltre una volta l'anno in un tempo fissato dal Tribunale universitario e pubblicato alcuni giorni avanti con avviso pubblico o nel giornale, la carta di soggiorno dello studente verrà mutata con una nuova.

§ 20.

Perdita della carta di soggiorno, o della matricola.

Chi perde la sua matricola o la carta di soggiorno dovrà farne dichiarazione al Tribunale universitario, il quale prenderà gli opportuni provvedimenti.

TITOLO II.

SULLA USCITA DELL'UNIVERSITÀ.

§ 21.

Estinzione del diritto civile accademico.

Il dritto civile accademico si estingue:

a) Scorso il tempo, per il quale è concessa la immatricolazione;

b) Per il volontario abbandono dell'Università, o per essersene allontanati dalla stessa per un intero semestre, senza autorizzazione;

c) Per espulsione, smatricolazione e relegazione;

d) Per matrimonio;

e) Per avere subito un esame, ed ottenuto il diploma di maestro, licenziato o dottore. È concesso però di fare uso delle disposizioni contenute nel paragrafo 27.

§ 22.

Attestati di uscita e di moralità.

Ogni studente, il quale lasci volontariamente la Università o abbia finito i suoi studî, è obbligato di chiedere al Tribunale universitario un attestato di buona uscita o di moralità, il quale, oltre al nome e al luogo di nascita dello studente, contenga il giorno della sua iscrizione, il tempo della sua permanenza nella Università, le lezioni ch'egli ha frequentato e il giudizio sullo zelo dimostrato e sulla condotta morale.

Senza la presentazione di tale certificato nessuno studente può essere ammesso ad esami nel regno di Sassonia, nè più tardi può essere adoperato in servigi dello Stato, nè ottenere alcuna dignità accademica nell'Università di Lipsia.

§ 23.

Obblighi dello studente per ottenere l'attestato di moralità.

Per ottenere un tale certificato lo studente deve presentare la sua matricola, il suo libro collegiale (nel quale vengano attestati dai relativi professori e docenti i Corsi da lui seguiti) e la sua carta di soggiorno. Quest'ultima dev'essere restituita contro la consegna del certificato di moralità.

§ 24.

Del certificato di moralità.

Per gli studenti che durante gli anni accademici non patirono censura di sorta, sarà detto nel certificato *che nulla esiste a loro carico.* Quando per leggieri mancamenti fu loro inflitta una pena non maggiore del carcere di 14 giorni, nè lo ammonimento, secondo il paragrafo 40 delle leggi accademiche, nè la sottoscrizione del *Consilii abeundi,* verrà detto nel certificato *che nulla di grave esiste a loro carico.* Per le colpe gravi all'incontro viene indicata nell'attestato la causa e la qualità della pena sofferta, e oltre a ciò vien notato *che pel rimanente non esiste nulla di contrario e di grave sulla loro condotta.*

§ 25.

Libro degli studenti.

Per aver presente tutta quanta la condotta dello studente si terrà nel Tribunale universitario un libro, dove sarà notata la colpa commessa da lui, e la pena, a cui andò soggetto. Eguale nota si farà nel caso che lo studente sottoposto a procedura per qualche trasgressione, sia stato assoluto per mancanza di prova. È riserbato al giudizio del Tribunale universitario di esaminare secondo la gravità del reato e gl'indizi raccolti, se di quel caso debba tenersi conto nell'attestato di moralità.

§ 26.

Negazione dell'attestato di moralità.

L'attestato di moralità si ha da negare:

a) A coloro che in seguito a condanna di relega-

zione, smatricolazione ed espulsione, sono stati allontanati dall'Università. Però a costoro può essere fornito a richiesta un attestato, in cui si dichiari il tempo della loro permanenza nell'Università e la causa e il modo del loro allontanamento dalla stessa;

b) A quelli che sono sotto processo, o non ancora abbiano espiato la loro pena, ovvero sono condannati all'arresto in città;

c) A coloro che vengono allontanati dall'Università a cagione delle mancanze commesse, e finchè però non abbiano espiato la loro pena;

d) A tutti quelli che sono debitori delle tasse per i collegi, gli onorari, le legna, o delle spese di giudizio per processi disciplinari;

e) A quelli che hanno pattuito con i loro creditori, non potere ottenere l'attestato di moralità se prima non saldino il loro debito;

f) L'attestato di buona uscita a dimanda dei loro creditori non viene rilasciato agli stranieri fino a che non adducano o la quietanza del debito, ovvero il creditore non ritiri la sua domanda.

Si sottintende che il debito sia stato contratto secondo le leggi accademiche. Nei casi indicati sotto *d e*, si deve comunicare l'attestato di moralità alle autorità competenti con la riserva della restituzione.

§ 27.

Prolungamento dell'iscrizione dopo ottenuto l'attestato di moralità affine di continuare gli studi.

Chi ottenne l'attestato di moralità si suppone per regola che abbia lasciato la Università. Ma se lo studente, ottenuto per suo uso l'attestato di moralità, voglia pure

continuare i suoi studî, deve dichiarare nella ricerca dell'attestato per quale uso lo richiede e, se, e fino a qual tempo intenda di continuare i suoi studî, e quali Corsi desidera ancora seguire. Di questo e di ogni altro ulteriore differimento (il quale però non può durare al di là del tempo prescritto nel paragrafo 4 e 5) dev'esser fatta nota tanto nella matricola quanto nell'album degli studenti. Conseguito l'attestato di moralità, lo studente deve seguire i Corsi per il tempo, che gli fu concesso, nel caso contrario perde il suo diritto, e si considera come uscito dalla Università.

§ 28.

Restituzione dell'attestato di moralità al Tribunale universitario per continuazione di studî.

L'attestato di studî e di moralità rilasciato per l'ammissione ad un esame; nel caso che lo studente voglia continuare gli studî, dopo l'uso fatto dev'essere di nuovo custodito dal Tribunale universitario; per lo che l'Autorità esaminatrice, alla quale venne presentato, è tenuta a restituirlo immediatamente. Quando più tardi lo studente uscirà dall'Università, gli sarà nuovamente rilasciato il detto certificato con le aggiunte sulla sua ulteriore permanenza nell'Università, sulla sua condotta e sui Corsi seguiti. Durante il tempo, in cui lo attestato è conservato nel Tribunale universitario, lo studente riacquista la sua carta di soggiorno.

§ 29.

Nuova iscrizione.

Chi, trascorso il tempo, al quale è limitata la sua iscrizione, voglia ancora restare in Lipsia per continuare i

suoi studî, deve dimandare una nuova iscrizione, la quale gli sarà concessa dopo accurato esame delle ragioni e delle circostanze addotte intorno al tempo richiesto pel compimento dei suoi studî. Egli dovrà pagare la metà delle tasse prescritte per le iscrizioni ordinarie.

§ 30.

Continuazione.

Coloro che lasciata l'Università vi ritornino per continuare gli studî, se il tempo segnato nell'iscrizione non sia trascorso, possono iscriversi di nuovo pel tempo restante senza pagamento di altra tassa, purchè durante l'assenza sieno andati in altra Università o abbiano prescelto un'altra carriera (*Lebenzberuf*). Quando essi però abbiano interrotti i loro studî per malattia, o per altre circostanze indipendenti dalla loro volontà, conservano il loro diritto accademico; ma debbono annunziare il loro ritorno al Tribunale universitario, adducendo gli attestati ricordati nei paragrafi 4 e 8. Tutto questo vien notato nel libro degli studenti, e la loro iscrizione precedente conserva tuttora il suo valore.

§ 31.

Allontanati — Relegati.

Gli espulsi[1] o relegati,[2] nel caso che la loro ammissione sia permessa (§ 2), possono ottenere una seconda iscrizione dopo aver pagata la intera tassa.

---

[1] Vedi § 37 *g*.
[2] Vedi § 37 *h*.

§ 32.

Elenco degli studenti usciti dall'Università.

Ogni semestre nella notte di san Giovanni e del Natale di ciascun anno viene compilato dal Tribunale universitario un elenco degli studenti, i quali nello scorso semestre o sieno partiti dall'Università, o si debbano considerare come tali. Questo elenco vien trasmesso all'Autorità di sicurezza in Lipsia, la quale provvederà perchè nessuno degli indicati nello elenco possa più oltre dimorare in Lipsia, senza particolare permesso della stessa Autorità.

SEZIONE II.

DEI GIUDIZI DISCIPLINARI E CIVILI SU GLI STUDENTI.

TITOLO I.

DEL GIUDIZIO UNIVERSITARIO.

§ 33.

Membri del Tribunale universitario.

La vigilanza sulla condotta degli studenti nella Università, come pure l'accertamento delle mancanze disciplinari commesse dagli stessi, spetta al giudice universitario. La loro punizione però appartiene al Tribunale universitario composto collegialmente dal rettore (presidente), dal giudice universitario, e da un aggiunto. Innanzi allo stesso Tribunale ha luogo la trattazione e la decisione delle cause civili, che riguardino gli studenti.

§ 34.

Prima istanza.

Contro la decisione del Tribunale universitario nelle cause disciplinari può esser fatto ricorso nello spazio di dieci giorni a cominciare dalla pubblicazione della sentenza, ovvero si può ricorrere in grazia durante un tempo da determinarsi nella pubblicazione della sentenza, ma che non può oltrepassare i dieci giorni. Tanto per ricorso in Giustizia, quanto per quello in Grazia, il Tribunale universitario deve nel termine di otto giorni mandare al regio Ministero del culto e d'istruzione pubblica un rapporto corredato degli atti relativi.

Contro le decisioni del Tribunale universitario nelle cause civili può essere adoperato il mezzo giuridico dell'appello, il quale secondo le prescrizioni della legge sui Tribunali privilegiati del 28 gennaio 1835, e della legge 28 gennaio 1835, sotto il titolo 3, che riguarda i Tribunali superiori e le istanze in affari giudiziari, sarà rivolto al regio Tribunale di appello in Lipsia.

TITOLO II.

DELLA COMPETENZA DEL TRIBUNALE UNIVERSITARIO E DELLE PENE APPLICABILI NELLE CAUSE DISCIPLINARI.

§ 35.

Della giurisdizione del Tribunale Universitario e delle pene nelle cause disciplinari.

Tutti gli studenti dell'Università di Lipsia, durante il tempo stabilito dall'iscrizione, sono sottoposti per le cause disciplinari e civili alla esclusiva giurisdizione del Tribu-

nale universitario, per i reati comuni vengono giudicati dai Tribunali locali.

Nel primo caso verranno applicate le leggi accademiche, nell'altro le penali comuni.

I militari in attività di servizio, i quali sono stati iscritti come studenti con licenza dell'autorità militare, tanto nelle cause civili, quanto nelle criminali, sono sottoposti alla procedura militare, e solo nei casi che riguardino la disciplina accademica, ovvero il pagamento degli onorarî dei Collegi, vengono sottoposti alla giurisdizione del Tribunale universitario.

§ 36.

Mancanze disciplinari.

Le trasgressioni delle prescrizioni contenute nei § 42-61 di questa legge, quando non sieno espressamente definite come criminali, ovvero non riescano a reati più gravi; inoltre tutte le mancanze per illegittima difesa; le offese a parole o fatti, sia degli studenti tra di loro, sia verso gli estranei; la diffusione di notizie false; l'offesa della proprietà altrui; le diffamazioni e le insubordinazioni, quando anche non accennate nei § 42-61; purchè non portino una pena maggiore di quelle stabilite nella presente legge, sono considerate come trasgressioni disciplinari, epperò deferite al Tribunale universitario, il quale, istruito il processo, nella misura della gravità del fatto, e delle circostanze che lo accompagnano, colpirà l'accusato con le pene indicate nel seguente § 37.

§ 37.

Punizioni delle trasgressioni disciplinari.

Gli ammonimenti e le pene disciplinari sono:

a) Ammonimento e rimprovero fatto dal Rettore,

e secondo il suo avviso, o solo, o innanzi a testimoni, ed accompagnato o no da risarcimento verso la parte offesa.

Di questi rimproveri, quando non vi si aggiungano altre trasgressioni, non si terrà conto nell'attestato di moralità;

b) Pubblico rimprovero ed ammonizione innanzi al Tribunale universitario accompagnato o no dall'intervento di testimoni e dal risarcimento privato secondo l'avviso del Tribunale;

c) Piccole pene pecunarie, ed a scelta prigionia. Questa pena, anche quando non sia specialmente comminata, sarà applicata, in quei casi, in cui secondo la qualità delle circostanze, il rimprovero sarebbe una pena molto lieve e il carcere una di più giorni molto grave;

d) Il carcere a norma dei regolamenti carcerari accademici o di secondo o di primo grado.

La pena del carcere per regola, e quando non vi sia altro espressamente stabilito, non può oltrepassare le quattro settimane. L'espiazione di questa pena sarà fatta secondo le prescrizioni del regolamento carcerario;

e) Sottoscrizione del *Consilium abeundi*, il quale contiene una promessa di non commettere altra pur lieve mancanza, ed ha per effetto d'infliggere il *Consilium abeundi* per le ulteriori trasgressioni, quando anche queste importassero la sola pena del carcere;

f) Espulsione (smatricolazione) resa pubblica con manifesto in lingua latina o tedesca.

g) *Consilium abeundi* o a tempo, per un semestre almeno, o per sempre;

h) Relegazione o allontanamento dall'Università, sia a tempo, sia per sempre, per cui non è concessa l'ammissione ad altra Università.

§ 38.

Effetti della espulsione, della smatricolazione e della relegazione.

Gli espulsi pel *Consilium abeundi*, gli smatricolati e i relegati debbono restituire la loro matricola e la loro carta al Tribunale universitario e vengono cancellati dall'album.

Gli espulsi e relegati nello spazio di 24 ore, dopo la notificazione della sentenza, debbono allontanarsi dalla città di Lipsia e da un circuito di due miglia intorno alla stessa. — In caso di trasgressione saranno arrestati ed espulsi.

Nel caso che l'allontanamento dalla città universitaria e dal circuito di due miglia non possa eseguirsi per motivi di famiglia, e lo studente non possa essere mandato in altro luogo, dentro o fuori lo Stato, il Tribunale universitario può commutare la relegazione e il *Consilium abeundi* nella pena della smatricolazione con gli effetti della relegazione o espulsione.

Gli smatricolati, quando l'Autorità di polizia il conceda, possono restare a Lipsia ma perdono i diritti di studente, i benefici e la posizione giuridica accademica, e non sono più ammessi ai Corsi. — Questa pena ha luogo nei casi, in cui un individuo non sia più degno di appartenere alla classe degli studenti, ma gli sia permesso restare nella città, ovvero per ragioni di famiglia non gli si possa vietare. Il caso di smatricolazione viene notificato all'Autorità di pubblica sicurezza della città di Lipsia, quello di espulsione o relegazione vien partecipato eziandio a tutte le altre Università tedesche con indicazione della causa di espulsione e con un cenno sull'espulso. — Infine in tutti questi casi, come anche nella condanna alla sottoscrizione del *Consilium*

abeundi, o all'ammonimento, secondo il paragrafo 40, sarà data notizia ai genitori o a chi ne fa le veci.

§ 39.

Prescrizioni generali sull'applicazione delle pene del paragrafo 37.

Per l'applicazione delle pene disciplinari del § 37, il Tribunale universitario si conformerà alle seguenti norme, le quali debbono servire anche di avvertimento agli studenti:

a) Chi per la prima volta comparisca innanzi al Tribunale, vien giudicato più mitemente di chi ci vada per la seconda o terza volta;

b) Una pronta e schietta confessione della colpa porterà con sè mitigazione della pena;

c) Dello zelo spiegato negli studi, e della coltura accademica, e della maturità acquistata nella scienza, sarà tenuto conto, per quanto la qualità della colpa il consenta, soprattutto nel caso dell'allontanamento e dell'esclusione dalla vita accademica. — La condotta opposta menerà a più gravi provvedimenti disciplinari;

d) La ruvidezza o trivialità di costumi e la evidente e calcolata menzogna, sono considerate come condizioni aggravanti;

e) Gli eccessi e le trasgressioni commesse di notte tempo sono punite ancor più severamente, in modo che la massima pena della trasgressione per l'ora, in cui questa è commessa, può essere aumentata da un quarto fino ad un terzo di grado, e secondo le circostanze, anche raddoppiata.

f) Del resto il Tribunale universitario quando non è prescritto il *minimum* di pena, può, secondo il suo criterio, comminare le pene dell'espulsione accennate nel § 37.

§ 40.

Condotta indegna dello studente senza colpa determinata.

Coloro, che pur non commettendo una data mancanza o eccesso, si rendano indegni per completa negligenza, ovvero per ripetute leggerezze e per una condotta immorale, quando non abbiano fatto pro delle ammonizioni loro rivolte, saranno allontanati dall'Università pel *Consilium abeundi* o mediante smatricolazione.

§ 41.

Tutti i reati comuni degli studenti sono sottoposti alla potestà disciplinare del Giudice universitario.

Ogni reato comune dello studente è considerato anche come trasgressione disciplinare, e finita la procedura criminale, il colpevole può essere punito dal Tribunale universitario con la espulsione o smatricolazione. Lo stesso può accadere quando lo studente o incorra in una pena leggiera, o venga assoluto per difetto di prova piena, quando si tratti di un reato disonorante.

Secondo l'avviso del Tribunale universitario, anche nel corso della istruzione, quando l'accusato è di già in arresto, può essere comminata la smatricolazione; ma la espulsione avrà luogo solo quando lo stato della istruzione il consenta.

A cagione di gravi reati, quando ebbe luogo la condanna, può essere inflitta anche la relegazione.

SEZIONE III.

DEL CONTEGNO NELL'UNIVERSITÀ.

TITOLO I.

PRESCRIZIONI GENERALI.

§ 42.

Osservanza delle leggi generali di buona condotta e di decenza, e disposizioni di polizia.

Gli studenti, oltre le leggi accademiche, debbono osservare le leggi generali dei buoni costumi e della decenza, senza le quali la vita in comune con altri non può aver luogo in modo sicuro e degno di uomini colti. — Essi debbono anche obbedire incondizionatamente alle leggi di polizia e agli ordinamenti in vigore per tutti i cittadini di Lipsia; in caso contrario incorreranno nelle pene disciplinari.

§ 43.

Continuazione.

Inoltre essi debbono conoscere non solo le leggi presenti, ma anche quelle che per ordine superiore vengono portate a pubblica notizia ed osservare le stesse convenientemente, imperocchè la scusa dell'ignoranza non li può salvare dalla responsabilità e dalle punizioni.

§ 44.

Obbedienza alle disposizioni degli organi della pubblica sicurezza e tranquillità.

Alle prescrizioni ed ingiunzioni degli ufficiali di pubblica sicurezza, degli impiegati universitarî e bidelli, agenti di

polizia, carabinieri, guardie militari e notturne, debbono gli studenti portare spontanea obbedienza per evitare l'arresto e le ulteriori punizioni.

In caso di arresto, gli studenti non debbono opporre difficoltà, ma aspettare che alla presentazione della carta di soggiorno vengano, senza ulteriore discussione sulla causa dell'arresto, al più presto consegnati al Tribunale universitario.

TITOLO II.

DISPOSIZIONI PARTICOLARI.

§ 45.

a) Per lo scopo ricordato nel paragrafo 19, il mutamento di domicilio dev'essere notificato al Tribunale universitario dentro i tre giorni successivi all'ingresso nella nuova abitazione. Parimente il mutamento dei loro studî dev'essere notificato fra tre giorni dal principio dei nuovi Corsi. Parimente trascorso lo stesso tempo dall'eseguita notificazione dev'essere mutata la carta di soggiorno.

b) Gli studenti debbono del pari annunziare non solo al Tribunale universitario, ma benanco per mezzo del loro padrone di casa all'ufficio di polizia gli stranieri che volessero pernottare da loro. — Le persone però che abbiano commesso qualche reato, non possono essere accolte dagli studenti nè prima, nè durante l'istruzione del processo, senza l'autorizzazione del Tribunale universitario.

Le trasgressioni contro le dette prescrizioni verranno punite con l'ammonizione e nel caso di recidiva, o con una multa da un mezzo tallero a due, o col carcere di mezza giornata, salvo che il caso indicato nel comma *b* non debba essere considerato come un altro reato da per sè,

punibile con una pena più dura; reato, la cui istruzione e punizione, secondo la natura della cosa, spetta al magistrato ordinario.

§ 46.

c) Agli studenti è vietato d'intervenire a quelle feste che oltrepassano i confini di un onesto passatempo, non che ai giuochi proibiti;

d) Inoltre debbono evitare ogni straordinario ritrovo o passeggio nelle strade, nelle piazze o nei pubblici giardini; ed astenersi dal girare nelle osterie e dal frequente dimorare nelle stesse fino a tarda notte;

e) Debbono astenersi altresì da ogni atto che possa turbare la quiete altrui con gridare, far rumore, battere agli usci, alle botteghe e finestre delle case. Infine, non debbono recare offesa o impedimento agli ufficiali pubblici nell'esercizio delle loro funzioni.

Le trasgressioni alle prescrizioni contenute nei comma *c*, *d*, *e*, sono punite con l'ammonimento o col carcere fino a 14 giorni, il quale in caso di recidiva si può aumentare fino al doppio, o sostituire colla severa ammonizione e sottoscrizione del *Consilium abeundi*.

§ 47.

Infine gli studenti debbono astenersi da tutte le azioni, le quali ripugnano alla coltura, che in loro si deve supporre, alla loro educazione ed onoratezza, come pure al rispetto ed alla ubbidienza verso il Tribunale accademico. In particolar modo debbono astenersi:

f) Dal frequentare luoghi indecenti e di mala fama, come pure dal commercio con persone immorali e di cattiva reputazione, e dal mantenere relazioni immorali;

g) Dall'infrangere la loro parola di onore prestata per confermare le proprie obbligazioni, sia data la stessa o per debiti, o per atti da fare o da tralasciare;

h) Dall'infrangere l'arresto in città, o il giuramento prestato innanzi al Tribunale universitario, dal venir meno ad altre promesse fatte al Tribunale medesimo, dal sorpassare la licenza concessa dal Tribunale universitario di uscire dal carcere.

§ 48.

Le mancanze accennate nei comma *f*, *h*, vengono punite con l'ammonizione o la pena del carcere, da estendersi a 14 giorni. — Nel caso di recidiva la pena sarà aumentata del doppio, e può nei casi elevarsi all'ammonizione del paragrafo 40, o alla sottoscrizione del *Consilium abeundi*.

L'infrazione della parola di onore accennata nel comma *g*, s'ha da punire almeno col carcere di 14 giorni, la quale pena può, secondo la gravità del caso, essere elevata fino al *Consilium abeundi* per un anno.

TITOLO III.

DEL DUELLO.

§ 49 al 58.

TITOLO IV.

RUMORI ED ECCESSI.

§ 59.

Rumori, turbamento della pubblica quiete.

Sono particolarmente punibili: le violenze contro le persone, le ingiurie grossolane e gli schiamazzi con perturbamento della pubblica quiete. Quando gli studenti sieno riconosciuti autori ed istigatori di tali eccessi, saranno puniti secondo le circostanze con la massima pena disciplinare.

Debbono essere considerati come complici quelli, che si uniscono alla folla tumultuante.

La scusa che ciò sia accaduto per curiosità o per altra causa accidentale, per regola non sarà accettata, tranne nei casi straordinari, da giudicarsi secondo il criterio del Tribunale.

§ 60.

Istigazione agli schiamazzi col grido

« *Studenti, su* ».

Quelli che col grido « *studenti, su* » o in altra guisa provocano schiamazzi, come coloro, che in un tumulto non si sottomettono alle ingiunzioni degli ufficiali del Tribunale universitario, o agli agenti di polizia, o alla forza armata, e invece oppongano resistenza agli stessi, indipendentemente dalla pena criminale, che li potrà colpire, verranno puniti per regola col *Consilium abeundi* o con la relegazione.

§ 61.

Diffamazione.[1]

Dell'istessa pena saranno colpiti coloro che fanno o incoraggiano la diffamazione contro una Università, o contro qualsiasi altro pubblico ufficiale, o una Autorità, o un insegnante accademico, o una persona privata.

Quando questi atti sono da tenersi come ingiurie e danno motivo a risarcimento privato (vedi art. 245 del Codice penale, 13 agosto 1835), la pena sarà comminata secondo quelle particolari circostanze.

TITOLO V.

DELLE ASSOCIAZIONI ED ASSEMBLEE TRA GLI STUDENTI E DELLA LORO PARTECIPAZIONE AD ALTRE ASSOCIAZIONI ED ASSEMBLEE.

§ 62.

Associazioni e riunioni proibite.

Agli studenti sono vietate:

a) Le associazioni, le quali si occupano di affari pubblici, come a dire di politica, di religione, delle istituzioni sociali, ecclesiastiche, o scolastiche, degli affari comunali, del commercio, dei mestieri, ovvero che riguardano il miglioramento di alcuni esercizi della vita, come ad esempio le associazioni ginnastiche e simili;

---

[1] Il testo ha « Sogenannte Verrufserklärung » che è una parola usata specialmente dagli studenti, e che potrebbe significare interdizione o scomunica.

b) Le associazioni che hanno per scopo di commettere o provocare violazioni di leggi, od azioni immorali;

c) Gli studenti non possono far parte o anche solo intervenire alle società, di cui è parola nei comma *a* e *b*, le quali sieno strette fra altre persone;

d) Oltre alle associazioni sono vietate anche le riunioni, in cui sono discussi affari pubblici, o,

e) il cui scopo sia, di commettere, provocare, adusare a violazioni di legge od azioni immorali.

Le società degli studenti dette nei comma *a* e *b*, se per caso ve ne esistano, debbono sciogliersi.

§ 63.

Società e riunioni permesse.

All'incontro sono permesse le società fra studenti e la partecipazione alle società altrui, quando queste abbiano per iscopo un geniale trattenimento o il miglioramento delle arti e della scienza, o anche opere di pietà e di beneficenza. Non sono proibite le riunioni di studenti o la loro partecipazione alle riunioni altrui, purchè queste abbiano gli scopi detti di sopra. Ma per ciò che riguarda le società degli studenti fra di loro, questi sono tenuti di notificare al Tribunale universitario in iscritto la formazione e l'istruzione della società stessa, il tempo delle riunioni e così tutti i mutamenti che potranno occorrere in seguito. Il termine stabilito per la notificazione è fra tre giorni dalla formazione della società, come pure dalle modificazioni apportate. Per le riunioni degli studenti fra di loro, il promotore deve notificare come sopra almeno 24 ore prima del convegno stabilito il luogo, il tempo e lo scopo della riunione medesima.

Prima dell'autorizzazione accademica, la quale dev'es-

sere confermata dall'autorità governativa, la riunione è proibita.

§ 64.

Ordinamento delle Assemblee — Ordinatori.

Ad ogni assemblea deve presiedere almeno un ordinatore riconosciuto come tale dalla stessa.

L'Assemblea non potrà incominciare la discussione delle materie, per cui si è radunata, se prima non scelga almeno un ordinatore o Presidente, nel caso non sia stato precedentemente stabilito.

Coloro che hanno provocata la riunione debbono presiedere a questa elezione.

§ 65.

Difetto di età.

Il difetto di età non sottrae gli studenti dalle giustificazioni ed obblighi che queste prescrizioni contengono e però non serve di mitigazione nel procedimento disciplinare.

§ 66.

Congresso in Lipsia delle Società e delle riunioni permesse.

Quando si raduna in Lipsia un Congresso di Società o di Assemblee permesse agli studenti, secondo il paragrafo 63, debbano essere invitati ad intervenirvi, sia gli ufficiali della Polizia, sia gli universitarî, i quali debbono occupare un posto appositamente destinato per loro.

I Congressi di tali associazioni o di assemblee di studenti sono sottoposti alla vigilanza e concorrenza della

Polizia locale, la quale deve conoscere le prescrizioni contenute nei paragrafi 66, 73.

Le intimazioni fatte dagli ufficiali di Polizia incaricati di assistere alla riunione hanno il valore di intimazioni di ufficio.

§ 67.

Doveri e responsabilità degli Ordinatori.

Gli ordinatori e conduttori (Presidenti) di tali congressi, sia di una associazione, sia di una assemblea di studenti fra di loro e i promotori delle stesse quando i presidenti non sieno per anco scelti, non possono permettere che sieno discusse proposte o mozioni, o che si facciano manifestazioni contrarie alle leggi penali, o contengano una provocazione o eccitamento a violazioni di legge, o ad azioni immorali.

Se hanno luogo tali fatti, il Presidente deve togliere la parola all'oratore senza aspettare un invito da parte degli ufficiali nominati nel paragrafo 66, e nel caso non gli venga prestato ascolto deve sciogliere l'Assemblea. Se tralascia di far questo, è responsabile dell'accaduto, come se fosse stato commesso da lui.

§ 68.

Facoltà degli ufficiali accademici di Polizia.

Nei casi accennati nel paragafo 67, quando fu trascurato il richiamo all'ordine da parte del Presidente dell'Assemblea, ovvero non si prestò ascolto a quello, gli ufficiali, di cui è parola nel paragrafo 66, sono autorizzati di togliere la parola a quelli che contravvengano alle leggi penali, o eccitino a violazioni di leggi o ad azioni immorali. Nel

caso non vengano ubbiditi, essi possono sciogliere l'Assemblea e dichiararla chiusa. Sono autorizzati ancora a fare altrettanto, quando l'Adunanza assume un carattere che minacci l'ordine e la quiete pubblica.

Lo scioglimento dev'essere pronunziato a voce alta e gli ufficiali detti nel paragrafo 66 debbono immediatamente lasciare il luogo della riunione.

§ 69.

Dissoluzione delle Assemblee.

Quando un'Assemblea è dichiarata sciolta, tutti i presenti sono tenuti ad allontanarsi.

Nel caso di disubbidienza la dissoluzione può essere eseguita dall'Autorità con la forza ed occorrendo anche armata mano.

§ 70.

Armi.

Nessuno studente senza licenza del Tribunale universitario può comparire armato in qualsiasi modo in una riunione.

§ 71.

Riunioni, processioni, uscite ed altre simili feste degli studenti.

Per le riunioni, le processioni, ed altre pubbliche feste degli studenti occorre il permesso del Rettore, o se la festa si fa in onore di questo, dell'ex Rettore, e del Giudice universitario. Questi, prima di concedere la chiesta licenza, debbono essere certi della accettazione per parte degli uffi-

ciali che la polizia tiene nei luoghi, in cui deve aver luogo la festa. Si deve inoltre richiedere il permesso dell'autorità governativa e del comandante di città.

§ 72.

Indirizzi o petizioni di Adunanze — Risoluzioni in forma di leggi e simili.

Non è permesso alle adunanze di portare indirizzi o petizioni in massa, ovvero per mezzo di più di 10 persone. Del pari è a loro proibito di prendere risoluzioni in forma di leggi, ordinamenti, decisioni e riprovazioni di pubbliche autorità.

§ 73.

Altre facoltà degli ufficiali del Tribunale universitario o di Polizia.

Gli ufficiali della Polizia, o del Tribunale universitario sono autorizzati, oltre ai casi indicati al paragrafo 67, di chiudere le riunioni o i congressi delle associazioni di studenti, quando:

a) Non siano state seguite le prescrizioni del paragrafo 63;

b) O si abbia negato l'ingresso, o il posto da loro scelto agli uffiziali dell'autorità del paragrafo 66;

c) O sia stata violata la prescrizione del paragrafo 70;

d) O presa una risoluzione, la quale contravvenga al paragrafo 72;

e) O infine l'Assemblea si sia occupata di materie diverse da quelle contenute nel paragrafo 63, senza perciò adempiere alle prescrizioni in esso contenute.

§ 74.

Competenza del Tribunale universitario nella discussione e punizione disciplinare.

Le Autorità di polizia, al pari del Tribunale universitario, debbono senza richiesta comunicarsi scambievolmente i rapporti avuti dai loro ufficiali, quando questi toccano la competenza degli altri ufficiali.

Al Tribunale universitario è riservata, come prima, la discussione e decisione sui fatti in via disciplinare.

§ 75.

Pene per partecipazione a Società proibite.

La partecipazione alle società o riunioni proibite secondo il paragrafo 62, è punita secondo questi gradi:

1.° I fondatori di una società proibita e tutti coloro che inducono o han cercato d'indurre gli altri a parteciparvi, non possono mai esser puniti col solo carcere, ma in ogni caso col *Consilium abeundi,* o secondo le circostanze con la relegazione;

2.° Gli altri, che prendon parte a queste riunioni sono puniti col carcere di primo grado, e nel caso di recidiva, o quando vi siano altre cause aggravanti, con la sottoscrizione del *Consilium abeundi,* o col *Consilium abeundi* stesso, o infine in casi di maggiore gravità con la relegazione.

§ 76.

Continuazione.

3.° I membri di un'associazione di studenti, proibita secondo il paragrafo 62, i quali hanno preso parte attiva

ad una corrispondenza indirizzata a promuovere associazioni proibite con studenti di altre Università, o con altre persone, vengono puniti con la relegazione;

4.° Anche gli studenti, che senza essere membri di una società proibita, pure si adoperano per la stessa, debbono secondo le circostanze esser puniti con i varî gradi di pena, detti di sopra.

§ 77.

Continuazione.

Chi è punito per società segrete perde, per regola, i beneficî accademici, che spettavano a lui sui fondi pubblici, o delle città o dei fondatorî, o sugli erarî ecclesiastici. Perde inoltre quei beneficî, il cui godimento per altro motivo è legato all'assenso dell'Autorità governativa. Parimente si perderanno quelle agevolezze, che prima si godevano, pel pagamento degli onorarî dei Corsi.

§ 78.

Pene contro l'inosservanza delle prescrizioni dei paragrafi 63-64-67-69-71 e 72.

5.° Le azioni od omissioni, le quali contravvengono alle prescrizionî dei paragrafi 63-64-67-69-71 e 72, per la prima volta vengono punite col carcere di secondo grado fino a 4 settimane; in caso di recidiva col carcere di primo grado.

È comminata la pena del carcere di primo grado allo studente, il quale

a) Intervenga ad un'Assemblea proibita, secondo il paragrafo 62 come presidenti, ordinatori, od oratori,

b) Ovvero non si allontani immediatamente dopo lo scioglimento dell'adunanza,

c) O prenda ulteriormente parte ad una società sciolta in conformità dei paragrafi 62 e 73,

d) O intervenga ad una Adunanza in armi, ovvero nella stessa richiegga di armarsi o distribuisca delle armi, o si tenga pronto a distribuirle,

e) Ovvero impedisca gli ufficiali delle Autorità del § 66 nell'esercizio delle loro funzioni,

f) Ovvero nelle riunioni ricordate nel § 63 oltrepassa con le sue proposte o discorsi i confini ivi tracciati, oppure se è ordinatore o presidente, non abbia cercato d'impedire questi eccessi con tutti i mezzi a sua disposizione.

In tutti questi casi può anche, secondo le circostanze, essere decretato lo allontanamento dall'Università, o quando occorra, la relegazione.

§ 79.

Continuazione.

Le pene comminate nei § 75, 76, 77, 78, avranno luogo indipendentemente da quelle, che possono essere inflitte dai giudici criminali in seguito ad azioni sottoposte a giudizio penale, e terranno dietro a queste.

TITOLO VI.

DELLA PROCEDURA NELLE CAUSE DISCIPLINARI.

§ 80.

Citazione.

Ogni studente deve puntualmente obbedire alla citazione fattagli o dal Rettore, o dal Tribunale universitario; in caso contrario gli sarà fatta la *Citazione reale*. Conti-

nuando la renitenza, e andata a vuoto la *citazione reale*, gli sarà inflitto l'allontanamento dalla Università, ai termini del seguente paragrafo.

§ 81.

Procedura nella disobbedienza verso la citazione.

Se per tre volte lo studente non è stato trovato in sua casa dal bidello incaricato della citazione, ovvero se lo stesso non si è reso alla citazione lasciata dal bidello ai padroni di casa, o ai loro figli, o ai compagni, o alle persone di servizio, e se lo studente di proposito si nasconde in casa sua o di altri, il Tribunale può ordinare il suo arresto, o render pubblica la citazione, adducendo i motivi di essa con la minaccia dell'espulsione, o smatricolazione.

Se lo studente non obbedisce anche a questa pubblica citazione, e non si presenta nel tempo prescrittogli, si tradurrà in atto la minaccia fattagli, e tutto ciò sarà reso pubblico con manifesto, in cui vengano anche esposti i motivi.

§ 82.

Arresto.

È riservato in generale al criterio del Tribunale universitario se gli studenti accusati di un reato o di una trasgressione debbano essere arrestati, e se la detenzione debba durare fino al termine dell'istruzione, ovvero se il giovane possa essere rilasciato sulla sua parola d'onore. Particolarmente l'arresto avrà luogo quando è da temere che lo accusato, mediante concerti coi complici o coi testimoni, possa rendere difficile o mandare a vuoto l'istruzione.

L'arresto sarà mantenuto quando l'accusato, dopo la con-

fessione del fatto criminoso imputatogli, faccia tentativi di fuga, o secondo le circostanze, dia sospetti che voglia fuggire.

Deve considerarsi come sospetto di fuga lo studente, che per il reato commesso sia minacciato della pena di morte o dei lavori forzati, o della relegazione, se trattasi di trasgressioni disciplinari.

§ 83.

Procedura contro gli studenti, che si sottraggano con la fuga al Tribunale universitario.

Chi con la fuga si sottrae al Tribunale universitario, secondo l'avviso del Tribunale stesso, sarà ricercato dalla Autorità del luogo, in cui si sospetti che stia, ovvero sarà citato per mezzo del *Giornale di Lipsia* a comparire dentro determinati giorni, se vuole evitare la relegazione. Nel caso non si presenti, sarà relegato effettivamente.

§ 84.

La procedura d'istruzione.

La procedura in tutte le cause disciplinari, che si tengano davanti al Tribunale universitario, è sommaria. — L'uso di difensori, o di assistenti legali, è solo permesso, quando si tratti dell'espulsione per sempre, o delle pene comminate nel § 37, *f*, *g*, *h*. — I difensori però non debbono occuparsi che del ricorso.

Se viene domandata la presentazione degli atti, spetta al Tribunale universitario di decidere se debba accogliersi la domanda.

§ 85.

Procedura d'ufficio.

Contro tutte le trasgressioni disciplinari degli studenti si procederà d'ufficio dal Tribunale universitario, anche in quei casi, in cui, come nelle ingiurie di parole o di fatti, occorra, secondo il diritto comune, la querela dell'offeso. — Il processo disciplinare incominciato in questi casi sarà continuato sino alla fine, anche quando gli offesi dichiarino nel corso dell'istruzione di voler rinunziare alla punizione degli offensori, ovvero ritirino la querela. — Il Tribunale universitario deve decidere se tali reati, non ostante il ritiro della querela, per rispetto alla disciplina accademica, debbano andar puniti, ed in quale misura il ritiro della querela da parte degli offesi possa servire di mitigazione alle pene da infliggere.

His igitur legibus, Commilitones humanissimi, vos promptos ac volents obsequium praestituros confidimus. Nam quemadmodum quum vestrae saluti et commodis, tum publicae utilitati quanta maxima potuit cura prospectum est, ita vos decet quod in vobis situm est, vitae castitate et sobrietate, morum humanitate et modestia, studiorum diligentia atque assiduitate id efficere, ut, vitata ingrata nobis animadvertendi necessitate, pro se quisque veterem Lipsiensis litterarum Universitatis laudem tueamini, patriae utiles cives evadatis,

eorum, qui res academicas regunt, vobis approbationem, magistrorum amorem, proborum omnium bonam voluntatem, vestrae denique ipsorum conscientiae, quo nihil antiquius homini esse debet, vacuum nota testimonium comparetis. P. P. in Universitate litterarum Lipsiensi d. II. mens. Febr. ann. MDCCCLX.

D. Carolus Georgius de Waechter,
h. t. Acad. Rector.

D. Boettger, S.

INSEGNAMENTO PEDAGOGICO SUPERIORE

IN GERMANIA, IN FRANCIA, NEL BELGIO E IN ITALIA

STUDIO COMPARATO

DEL

PROF. LUIGI FERRI

QUESITI E RISPOSTE.

AVVERTENZA

Fra le questioni che risguardano l'ordinamento della istruzione superiore, ve n'ha una che ha spesso e meritamente attirato l'attenzione del pubblico e della stampa, voglio dire del modo di rialzare la facoltà di lettere e di filosofia nelle nostre università e di ricavarne quel perfezionamento della coltura, quell'aiuto alla produzione intellettuale, e infine quei servigi speciali per cui si è fatta notare la sua efficacia in Germania durante il presente secolo e non meno si distinse in Italia ai tempi migliori della nostra storia letteraria e filosofica. Oltre alla parte presa dalla stampa periodica nella trattazione di questo argomento, parecchi studî sono sorti qua e là per opera di uomini competenti, varî disegni di legge sono stati presentati dai ministri che si sono succeduti nel governo della istruzione pubblica e l'ultimo tentativo fatto per questo scopo fu un decreto dell'onorevole Scialoja, il quale, pubblicato ma non eseguito, ordinava l'istituzione di quattro Scuole normali superiori a Torino, Padova, Roma e Napoli lasciando tuttavia sussistere quelle di Pisa, di Milano e di Firenze. Per questa disposizione l'insegnamento superiore delle lettere e della filosofia avrebbe pigliato in tutta

l'Italia un carattere essenzialmente professionale, cioè sarebbe stato nella sua parte pratica determinato in guisa da servire di mezzo alle scuole secondarie e da non avere più il suo precipuo fine in se stesso.

Questo progetto, il quale non faceva, del rimanente, che determinare e applicare uno scopo già assegnato alle Facoltà di lettere e filosofia da Regolamenti anteriori, mirava certamente al fine importante di togliere alle medesime quello che possono avere talvolta di troppo accademico nel proprio insegnamento, e di render questo pratico ed utile; ma il concetto, in se stesso giustissimo, della necessità di unire l'insegnamento pratico al teorico anche nelle lettere e nella filosofia, per renderne gli studi fecondi, non è precisamente la stessa cosa che quello della sua speciale applicazione all'esercizio della professione di maestro ginnasiale e liceale.

Certo l'idea di utilizzare le Facoltà di lettere e di filosofia cavando dai giovani che le frequentano i futuri insegnanti delle Scuole secondarie è naturalissima. Dove in fatti si attingerebbe la coltura classica che nelle scuole secondarie si trasmette alla nostra gioventù se non nelle Facoltà che ne sono per ufficio proprio e per tradizione le custodi e le dispensatrici? Non v'ha dubbio; dello insegnamento delle medesime Facoltà provengono in generale le cognizioni che sono poi applicate in varia misura dai rispettivi maestri alla istruzione secondaria. Ma questa non è nè la sola possibile applicazione dell'insegnamento superiore letterario e filosofico, nè la sola ragione e il solo fine per cui debba essere pratico.

Lo deve essere anzi tutto per trovare in se stesso il suo compimento, per giovare alla produzione intellettuale, per conservare e perfezionare le attitudini estetiche e speculative della ragione.

Dal concetto di questi fini differenti e dai problemi che fanno sorgere sull'ordinamento degli studî superiori sono nati appunto i quesiti formulati dal Ministro della pubblica istruzione e premessi allo studio che ad essi risponde. Il miglior mezzo di cercarne la soluzione è parso quello d'indagare e confrontare gli ordinamenti vigenti nelle Facoltà estere e nazionali di lettere e di filosofia, considerandone le relazioni con l'insegnamento pedagogico superiore, e discutendone i pregi ed i difetti che l'esperienza e la storia hanno posti in luce. Si sono perciò consultati i Regolamenti ufficali delle Facoltà suddette e delle rispettive istituzioni pedagogiche della Germania, della Francia, del Belgio e dell' Italia, soli paesi in cui esista una legislazione scolastica su questa speciale materia. È pure stata messa a profitto la conoscenza diretta che l'autore di questo studio ha della Scuola normale superiore di Francia per esservi stato alunno, e quella che egli ha potuto procurarsi, nelle loro sedi, circa le Scuole normali superiori di Liegi e di Pisa, e finalmente le notizie raccolte in Germania durante un viaggio fatto nel 1871, e segnatamente in Monaco, in Lipsia e in Berlino. Quivi oltre all'avere lungamente conferito col sig. Bonitz direttore di quel Seminario pedagogico, potè pure far tesoro di comunicazioni officiose e schiarimenti autorevoli ricevuti dai signori Olskenseu e Wicese direttori amministrativi delle Scuole universitarie e secondarie nel Ministero prussiano della pubblica istruzione.

A rendere le informazioni compite specialmente in ciò che riguarda i seminari tedeschi, la loro organizzazione e il loro valore, concorsero pure efficacemente i colloquî privati ch'egli ebbe con parecchi illustri filologi e filosofi fra i quali stimo debito di gratitudine ricordare il Titschl, il Ranke e il Giesebrecht caldi d'Italia e desiderosi del suo

progresso, il compianto Trendelemburg celebre filosofo e fondatore d' un Seminario filosofico a Berlino, e il professore Luigi Strümpell tanto addentro nelle materie pedagogiche quanto è profondo nelle filosofiche.

Questo lavoro quale esso si sia, non sarebbe uscito alla luce e nemmeno forse le note e i documenti raccolti nel viaggio intrapreso per questo scopo in Germania avrebbero preso questa forma, se il ministro Bonghi non mi avesse fatto l'onore di chiedermi il mio parere sui quesiti da lui formulati.

Il lettore conosce ora l'origine di questo breve studio e le fonti a cui fu attinto.

Roma li 19 giugno 1875.

L. F.

SOMMARIO.

Quesiti del ministro. — Risposte: Seminarî tedeschi, filologici e scientifici. — Loro relazione con le Facoltà. — Statuti della Facoltà filosofica di Berlino. — Moltiplicità e diversità dei seminarî per tutte le Facoltà. — Somme assegnate pei seminarî nel bilancio prussiano del 1871. — Uditori e membri effettivi dei seminarî. — Ammissione; qualità e durata degli esercizî. — Seminarî pedagogici, come distinti dagli altri. — Ginnasio modello e sua connessione colle Conferenze pedagogiche. — Regolamento del seminario pedagogico di Berlino. — Esami per l'abilitazione all'insegnamento. — Scuola normale superiore francese in Parigi; sua connessione con le aggregazioni pei Licei; sue sezioni. — Distribuzione dei normalisti secondo le specialità. — Andamento degli studî. — Pregi e difetti. — Scuole normali superiori del Belgio: Liegi, Gand, Nivelles, Bruges. — Ordinamento e metodo didattico. — Dati statistici sui rispettivi allievi e sul rapporto numerico dei normalisti del Belgio cogl'insegnanti di quelle scuole secondarie. — Le scuole normali superiori del Belgio tramezzano, quanto ai loro ordini, le istituzioni della Francia e della Germania. — Scuole normali superiori italiane. — Varietà dei loro regolamenti presenti e importanza diversa dal fine a cui si sono indirizzate sinora. — Loro discorde relazione colle Facoltà e cogli ordinamenti universitarî. — Osservazioni critiche. — Proposte e conclusioni.

Quesiti concernenti le scuole normali superiori per gli studi classici, storici e filosofici.

I.

Si domanda, se l'uno o l'altro dei diversi tipi di *Seminari* che s'hanno in varj Stati tedeschi, e in ispecie negli Austro-Ungarici, possa convenire al caso nostro. — Le esercitazioni pratiche, alle quali è ammesso, in codesti seminari, sotto determinate condizioni e per solo un paio d'anni, un numero più o meno scarso d'allievi, costituiscono un mero accessorio della Facoltà; e la tenuissima aggiunta di stipendio che è data ai professori di Facoltà per la loro funzione nel seminario, mostra, senz'altro, come sia scarso l'onere che loro ne viene. L'obbligo scolastico di quegli stessi allievi che son detti *membri effettivi del Seminario,* sarebbe, per gli studi classici, a cagion d'esempio, di sedici ore settimanali alla Facoltà, e al seminario di sole *quattro*. Di certo, queste quattr'ore, nelle quali, tra l'altre cose, si discutono, con molta profondità, ampi e ardui lavori degli allievi, hanno la loro utilità grandissima. Ma può egli convenire, pur lontanamente, al caso

nostro un tipo, nel quale v'abbia tanta sproporzione fra l'insegnamento cattedratico e quello per via di esercizi? E volendosi estendere, a più doppi, la durata degli esercizi, senza ridurre a proporzioni affatto esigue l'insegnamento cattedratico, non si richiederà dal Corpo insegnante un tal lavoro, che necessariamente importi un grandissimo aumento di forze e di spesa?

II.

Il nostro seminario, ossia la scuola normale superiore, non dovrebbe esser piuttosto un istituto affatto distinto e disgiunto dalla Facoltà? — Possono bastare men di quattr'anni di assidui studi teorico-pratici, per condurre i nostri giovani, da quel grado di cultura che portan seco dai licei, a quella preparazione, ampia e soda, che oggi si richiede in un professore liceale od anche ginnasiale? — E qual sarebbe la giusta proporzione, in una scuola di questa maniera, fra l'insegnamento catedratico, dato per pubbliche lezioni, le quali possan giovare anche a ogni sorta di studiosi, e l'insegnamento per via di conferenze, discussioni ed esercizi?

III.

Data la scuola normale con quattro anni di corso, può farvisi tanto posto alle esercitazioni pedagogiche, teoriche e pratiche, ma alle pratiche in ispecie, da rendere superfluo, o men che necessario,

per gli allievi *normalisti* un anno di corso interamente dedicato al « pedagogio » o al « ginnasio-modello » (v. i §§ XI e IX)?

IV.

Se trovasi opportuno, o necessario, che la istituzione di una vera scuola normale importi fra noi la trasformazione integrale di una Facoltà, ne deve o può venire di conseguenza che tutte le facoltà italiane di filosofia e lettere abbiano a tramutarsi in altrettante scuole normali? Deve, cioè, abbandonarsi il tipo della Facoltà vera e propria, della scuola universitaria dai programmi affatto liberi, dalle lezioni essenzialmente dottrinali, dall'indagine illimitata, innovatrice e anche utilmente audace; il tipo della scuola, i cui insegnamenti si possan raggruppare in vario modo o per disposizione della legge o per elezion dello studioso, e pur collegare con altri insegnamenti di altre Facoltà diverse? La scuola che tende a influire immediatamente sul moto e sul progresso della cultura generale, dovrà cedere onninamente il posto alla scuola rinchiusa in sè medesima, nella quale bisogna che primeggino l'applicazione delle dottrine omai ricevute, la disciplina, la critica modesta e guardinga? E se pur paresse opportuno o necessario di ridurre tutte o quasi tutte le Facoltà a tante scuole normali, potremmo noi farlo davvero? Il valore scientifico e letterario sarà, senz'alcun dubbio, assai equabilmente ripartito fra le diverse Facoltà italiane; ma vorremo noi dire lo stesso, in ordine alle attitudini

particolari, che l'insegnamento *normalistico* richiede? Quell'intima unità del metodo, quell'intima comunanza d'intenti, quella cordiale alleanza degli spiriti, che devono stringere insieme un'operosa schiera di provati insegnanti, perchè una scuola siffatta riesca fra noi, e si assodi, e converta in tradizioni sicure la propria efficacia; tutti questi requisiti, superflui, in sino a un certo punto, nella semplice Facoltà, possono essi, nelle condizioni odierne, riprodursi fra noi in molti luoghi, o non è piuttosto ardita cosa l'immaginare che il possano in più d'un solo?

V.

Le abilitazioni che son conferite dalla scuola normale e realmente son tre (lingue e letterature classiche; storia e geografia; filosofia), devono tenersi distinte per modo che ciascuna possa star da sè, o combinarsi con l'una o con l'altra delle due residue?

E data questa distinzione, e perciò le tre *Sezioni* di una stessa scuola normale, potrà un allievo simultaneamente iscriversi a tutte e tre, o gli sarà vietato di abbracciarne a un tempo più di due?

VI.

Potranno, sull'esempio di molti seminari stranieri, e verso il pagamento delle tasse normali, essere ammessi, nella qualità d'*uditori*, a qualche singolo Corso, oppure a qualche complesso di Corsi, pur que-

gli aspiranti che non sieno muniti d'alcun titolo legale, ma sien reputati idonei, e per la loro età e per il grado di coltura?

VII.

Dovrà la scuola normale conferir delle lauree? E le abilitazioni avrebbero a conferirsi a un tempo con la laurea, o non si vorrebbe piuttosto la laurea alla fine del terz'anno e l'abilitazione alla fine del quarto? L'abilitazione sarà poi conseguita mercè il solo complesso degli esami speciali, superati di anno in anno, o non vi si richiederà anche una rigorosa prova complessiva e finale, una specie di *esame di Stato?*

VIII.

La iscrizione limitata a una sezione sola (§ V), e quella che simultaneamente ne abbracciasse più d'una, sarebbero ugualmente sottoposte a una medesima tassa?

Quali le norme circa i sussidî da conferirsi a allievi poveri e distinti?

IX.

I laureati delle Facoltà conseguiranno, essi pure, l'abilitazione, quando subiscano quella rigorosa prova, di cui è toccato sulla fine del § VII? Non sarebbe egli pericoloso, nelle condizioni nostre, mal-

grado ogni cautela del legislatore, il commettere a quest'unica prova la parificazione legale di preparazioni teoriche e pratiche così grandemente tra di loro disformi? Dal giovane laureato nella Facoltà non si dovrà almeno richiedere, che faccia in prima anche un anno di corso in uno speciale istituto di pedagogia (v. §§ III e XI)?

X.

Molti degl' insegnamenti che si devono avere in una scuola normale intesa a educar dei maestri per i ginnasi ed i licei, riescono ugualmente adatti ad altri seminari o scuole, in cui si vogliano educare, con uguali metodi, dei maestri di lingue e letterature straniere moderne, dei maestri di pedagogia, degli allievi archivisti, ecc. Non sarebbe egli perciò conveniente, che, secondo le opportunità e i bisogni, si formassero, mercè l'aggiunta di qualche cattedra speciale, dei nuovi complessi di Corsi, o delle nuove *Sezioni*, le quali portassero ad altre abilitazioni che non sien le solite, di cui si toccava al § V? Ma, prima d'ogni altra, non sarebbe da aggiungere una *Sezione* che specialmente abilitasse all'insegnamento della lingua e della letteratura nazionale? — E quanti anni di corso si prescriverebbero per ciascuna di queste diverse sezioni? — E quali titoli o diplomi vi sarebber conferiti?

XI.

Fra codeste nuove sezioni, si è accennato a quella che potrebbe istituire dei maestri di peda-

gogia (§ X). Ora si domanda, se una tale sezione non si potrebbe facilmente adattare anche all'ufficio del « pedagogio », o pur del « ginnasio-modello », a cui si alludeva nel § III, e in cui, per avventura, si avrebbero a perfezionare, massime per la parte pratica, i laureati delle Facoltà (§ IX)?

RISPOSTA AI QUESITI CONCERNENTI LE SCUOLE NORMALI SUPERIORI PER GLI STUDI CLASSICI, STORICI E FILOSOFICI.

I.

Per rispondere al primo quesito conviene innanzi a tutto fissare il carattere dei seminari tedeschi, dei quali quello di Vienna (seminario storico-filologico) e generalmente gli altri dell'Impero austro-ungarico (compreso quello istituito a Padova nel tempo del dominio straniero) non sono che imitazioni.

Il carattere del seminario tedesco si collega con lo scopo delle Università tedesche, e più particolarmente il carattere del *Seminario tedesco attinente alla Facoltà filosofica* (che in Germania comprende le scienze matematiche, fisiche e naturali, filologiche, storiche e politiche, oltre la filosofia) si collega col fine di essa Facoltà.

Il Seminario è nato nella Facoltà, come suo annesso, sviluppo e compimento.

Lo scopo della Facoltà filosofica si può rilevare dal paragrafo secondo della prima sezione degli Statuti emanati il 29 gennaio 1838 per quella di Ber-

lino. Ivi è detto che essa ha per fine: 1.° di fornire agli studenti quella universale coltura scientifica che deve servir di base ad ogni coltura speciale, come anche di provvederli delle indispensabili universali ausiliari cognizioni nello studio della Teologia, della Giurisprudenza e della Medicina; 2.° di promuovere le sue proprie scienze per sè e di formare maestri nelle medesime.

Essa non ricerca questo doppio scopo mediante due maniere di istruzione, sibbene per mezzo delle stesse lezioni, affinchè un fine estraneo non soffochi il più puro interesse scintifico.

L'alto e puro interesse della scienza, il bisogno del suo sviluppo, della sua conservazione e della sua ulteriore trasmissione, come ha informato la direzione degli studi universitari germanici in generale e in particolar modo quelli della Facoltà filosofica, così ha pure promosso la istituzione e presieduto alla organizzazione dei seminari. I maestri che gli statuti della Facoltà filosofica di Berlino vogliono formare, sono scienziati capaci di trasmettere agli altri la propria scienza, e lo scopo che si propongono i seminari è appunto il medesimo; essi intendono cioè a formare dei dotti in una data disciplina mediante un insieme di esercizi pratici relativi alla medesima, con l'insegnamento più speciale e più profondo delle conferenze e nel commercio intimo degli studenti coi professori.

Lo scopo del seminario tedesco è dunque uno scopo pratico e perfettivo insieme, ma nell'uno e nell'altro aspetto non mira ad altro che ai bisogni della scienza e dello scienziato e non oltrepassa le attinenze immediate dell'insegnamento

superiore se non quando, sotto il titolo di *seminario pedagogico*, è realmente una istituzione diretta a preparare gl'insegnanti dei *ginnasi* e delle *Real-Schule.*

Di fatto i seminari in Germania sono così diversi, e così numerosi nelle specie, come le divisioni e le specialità dell'insegnamento superiore. Le lettere come le scienze, la teologia come la giurisprudenza e la medicina hanno i loro seminari. Vi sono seminari filologici, storici, teologici, giuridici, matematici, fisici, di scienze naturali; ve n'è stato anche qualcuno filosofico. Alcuni datano dal principio del secolo ed hanno tradizioni storiche e gloriose; altri invece esistono da pochi anni e forse sono destinati ad un vita effimera.

Questa grande moltidudine dei seminari tedeschi non reca maraviglia, quando si conosce la natura loro, il loro carattere e le condizioni generali e locali, in cui sorgono. È d'uopo insistervi perchè in Italia, dimenticate le tradizioni e smessi gli spiriti universitari di altri tempi, si vive d'imitazione e per di più si confonde scuola normale (francese e belga) e seminario (tedesco).

Nell'anno accademico 1871-1872 alla sola Università di Halle vi erano *otto seminari,* come si può rilevare dalla rispettiva *Verzeichniss* delle lezioni di quell'anno medesimo. [1] Basti questo esem-

---

[1] Seminario teologico, pedagogico, giuridico, filologico, fisico-matematico, fisiologico, farmaceutico, economico.

NB. Un seminario teologico completo ne comprende quattro altri che possono essere anche separati e isolati. 1.° di Dogmatica, 2.° di Esegesi del Vecchio e Nuovo Testamento, 3.° di Storia ecclesiastica, 4.° di Omiletica.

pio per tutte le altre Università, ove i seminari, se non sono così numerosi, sono quasi sempre molteplici. Ciò che è più importante notare è il tradizionale indirizzo scientifico universitario e l'alta coltura generale del paese, da cui viene l'impulso alla loro istituzione e al loro sviluppo, e oltre di queste condizioni comuni a tutto lo Stato, la fama e l'ardore individuale di professori desiderosi di fondar scuole e dottrine e la corrispondente buona volontà dei giovani e il loro amore allo studio e alla scienza più intenso che altrove.

Finalmente giova anche osservare che se messe insieme le somme tutte che uno Stato germanico, per esempio la Prussia, consacra al mantenimento dei suoi seminari, si forma un totale cospicuo, la spesa che importa ciascuno in particolare non è mai grandissima e spesso è minima.

Rilevo dal Bilancio del 1871 per la Pubblica Istruzione di Prussia che su più di trenta seminari che in quell'anno erano sussidiati dal Governo, alcuni ricevevano 500 talleri, uno 800 e la maggior parte erano sostenuti con assegni minori, i quali discendevano talvolta sino a 50 talleri (per un anno). Questi sussidî non vengono specificati nel Bilancio quanto alle loro speciali erogazioni, ma si sa da informazioni[1] officiali concordi coi Regolamenti dei seminari medesimi che essi sono specialmente destinati a questi fini: 1.° Fornire i se-

---

[1] Ricevute dai sigg. Olshausen direttore per le scuole universitarie; e Wiese direttore per le scuole secondarie nel Ministero della pubblica istruzione in Berlino.

minari che si fondano o si sviluppano del necessario corredo scientifico, come libri di scuole e biblioteca speciale, mappe, carte ecc. ecc.; 2.° aiutare con stipendio i giovani che ne sono meritevoli; 3.° rimunerare i professori che dirigono le conferenze.

In alcuni seminari già avviati da tempo e tenuti in pregio dal governo pei servizi che rendono, l'assegno è sufficente per provvedere a tutti e tre questi oggetti; in altri al contrario basta appena a uno solo. In generale i seminari nascono, giova ripeterlo, dall'amore della scienza che si manifesta fra professori e scolari, dal desiderio di approfondirla e di fondarne o ingrandirne le tradizioni in un dato luogo. Allora i professori che si sono intesi a questo scopo si rivolgono al governo per averne sussidî, i quali sono accordati in una misura relativa al caso e alle condizioni finanziarie.

Le cose dette qui sopra spiegano come in Germania i professori più competenti nelle materie didattiche e in Italia coloro che si sono occupati, con qualche serietà, dell'ordinamento germanico, non intendono come da noi sia venuto in mente ad alcuno di separare gli *Studî pratici* e di *perfezionamento* dagli *universitarî*. Gli esercizi *teorico-pratici* dei seminari germanici e in ispecie dei prussiani hanno precisamente per fine di perfezionare gli studenti universitari rispettivi nelle relative scienze e di renderli capaci di *produrre, di fare* alla loro volta come i loro maestri, nel medesimo ordine di idee; cosicchè quelle istituzioni, senza cessare di essere altamente scientifiche, sono naturalmente connesse colla *produzione nazionale*

nell'ordine intellettuale,[1] perchè chi ama il sapere e un dato sapere appassionatamente, ed è pieno di questo amore e del suo oggetto, è portato spontaneamente a produrre e a produr bene. Così si spiega che la storia della filologia, delle scienze storiche e filosofiche e delle scienze fisiche e matematiche in Germania e del loro glorioso insegnamento sia tanto connessa coi seminari e col rispettivo ordinamento universitario.

Molti dei seminari tedeschi e dei prussiani in ispecie hanno regolamenti stampati ed alcuni di questi datano dai primi anni del secolo. Altri invece sono semplicemente affidati all'autorità di un uomo e alle consuetudini tradizionali. Il Ritschl per esempio, che da tanti anni dirige il seminario filologico di Lipsia, diceva a chi gli chiedeva se ci fosse un regolamento a stampa del suo Istituto, *che il regolamento era lui!* Ed è in fatti tanta la fiducia che ispira questo illustre e venerando uomo che ultimamente ancora il Governo russo, nell'intento di provvedere al progresso della filologia e degli studi classici nei suoi Stati, ha fondato in Lipsia un seminario filologico russo con decreto dello scorso marzo 1874 e ne ha consegnata la direzione al Ritschl.

Nei regolamenti suddetti a stampa che ciascuno

---

[1] *NB.* È inutile osservare che per le Scienze fisico-chimiche e per la Fisiologia, oltre i seminari propriamente detti, vi sono gl'*Istituti sperimentali*, i *Laboratori* ed altri stabilimenti che forniscono ai giovani scienziati tutto l'occorrente per darsi, sotto la direzione di abili e celebri sperimentatori, allo studio pratico della scienza rispettiva e alla produzione scientifica. Questi stabilimenti, quando esistono, sono, per così dire, essi stessi il seminario e l'assorbiscono.

può leggere nella vecchia raccolta del Koch[1] in estenso, o che può vedere compendiati nel libro del Wiese *Höheres Schulwesen in Preussen,* e procurarsi dai rispettivi direttori, si notano come principali disposizioni: 1.° La differenza fra uditori e membri effettivi; 2.° le condizioni di ammissione, specialmente per questi ultimi; 3.° le regole per gli esercizi e lavori; 4.° le prescrizioni relative ai rapporti dei professori al governo sui loro alunni; 5.° le misure relative ai sussidi dei seminaristi.

In generale non si richiede mai meno di un anno o di un semestre di studi universitari regolari per divenire membro effettivo del seminario.

Le condizioni intellettuali dell'ammissione sono fissate in un modo generico per la più parte dei seminari e affidate al giudizio discrezionale dei professori dirigenti. In alcuni casi hanno effettivamente luogo delle prove regolari; in altri e più spesso il professore che tien seminario o i professori che lo condirigono, pigliano direttamente cognizione della capacità, dell'ingegno e della istruzione del giovane che chiede di mettersi sotto la loro speciale disciplina e che viene a loro da altra Università; oppure, se è di quelli che già han passato un semestre o un anno ai Corsi della Facoltà e che essi possono conoscere, lo scrutano maggiormente e si assicurano della sua *vocazione* e *preparazione.*[2] Questo risulta non solo dai regolamenti

---

[1] Die preussischen Universitäten Eine Sammlung der Verordnungen, ec. von I F. W. Koch *Berlino e Posen* 1840.

[2] Il regolamento del seminario matematico annesso alla Università di Berlino distingue al § 4 i due modi di ammissione e cioè il *Colloquium* e il *Probe-arbeit*. Se il primo dà sufficiente guarentigia, il secondo si tra-

ma meglio ancora dalle conversazioni che si sono avute coi direttori dei seminari di scienze positive o filologiche e morali di varie città germaniche.

La durata del seminario è generalmente di tre anni. Il tempo dato settimanalmente agli esercizi è di due ore, oltre una seduta di durata indeterminata ogni 14 giorni per la discussione degli scritti già comunicati.

Gli esercizi e lavori che si eseguiscono dai giovani che frequentano i seminari, sono in generale dello stesso genere che quelli, i quali si usano nelle conferenze delle Facoltà e nelle scuole normali superiori italiane,[1] salvo che sono spesso e quasi sempre intorno a temi più difficili e arguiscono l'abitudine e la capacità di penetrare profondamente nelle materie scientifiche. Sono lavori destinati a formare dei filologi, degli storici, dei matematici, dei fisici, e va dicendo. Questo carattere dei lavori è manifesto nel seminario matematico di Berlino governato dai professori Kummer e Weierstrass, e giudicato anche dal Ministero in-

---

lascia. (*Reglement für das mathematische seminar an der universitat zu Berlin*). — I regolamenti dei seminari filologici di Berlino (1812) e di Bonn (1819) stabiliscono le due prove senza eccezione.

[1] Sono orali e scritti; cioè, dissertazioni scritte da discutersi ed esposizioni da sottoporsi a una critica in comune e diretta dal professore. Tolgo dai Rapporti Ufficiali diretti al Ministero di Berlino dai seminari filologici prussiani per l'anno 1867-68 e cortesemente comunicati dal sig. Olshausen, alcuni esempî dei temi trattati in iscritto.

— *De Aristotelea privationis notione.*

— *Quomodo Aristoteles de Arte Euripidis judicaverit.*

— *De Sermone atque argumento Epistolarum Ciceronis et Horatii observationes.*

— *De Significatione et usu singulari nonnullarum praepositionum apud Pindarum.*

sieme col Seminario fisico-matematico di Koenigsberg come importantissimo pei servizi resi alla Scienza.

I rapporti dei professori al governo intorno ai seminaristi, ai risultati dei loro lavori ed esercizi e all'andamento tutto della istituzione sono tutt'altro che le formalità in uso presso altri paesi. Per essi il Governo è esattamente informato della parte più produttiva e più seria dell'insegnamento superiore e di tutto ciò che è necessario di conoscere per provvedere alle sue necessità presenti, alla sua conservazione e al suo sviluppo avvenire. Là in effetto, in quei seminari, e in ispecie nei più importanti si custodiscono e perfezionano i metodi, si fanno o si continuano le ricerche, si formano i dotti, fra i quali il Governo potrà eleggere i titolari delle cattedre vacanti. Di là escono per lo più i *privati-docenti* che sono tanta parte dell'insegnamento superiore tedesco e tanto contribuiscono coi loro Corsi liberi a variarlo, estenderlo e connetterlo.

Di là escono pure in gran numero quelli che saranno professori di Ginnasio, quantunque questo

---

— *De Dorismo in Graecorum Tragoedia et Comoedia.*
— *De altera Socratis in Phaedro Platonico oratione.*
— *Quaestio de vocabulis quibus in Platonis Philebo Bonum nominatur.*
— *De Platonis dialogo qui Meno inscribitur distributione atque indole.*
— *De Phoenicum commercio cum Graecis coeterisque gentibus.*

Alcuni temi tratti dal rapporto ufficiale del seminario fisico-matematico di Köenigsberg (medesimo anno).

— *Derivazione della precessione e della nutazione dalla teoria generale della variazione delle costanti di Hamilton e Jacobi.* —
— *Teor a dei differenziali e integrali ad indici frazionari.*
— *Sulla serie ipergeometrica in connessione coi lavori di Jacobi e Kummer.*
— *Deduzione della teoria delle funzioni elittiche.*

non sia lo scopo proprio dei seminari scientifici, come si è detto più volte. Ma è questo un effetto indiretto che da essi deriva, nè più ne meno come deriva dalle Facoltà filosofiche.

I sussidi ai giovani variano di misura. Nel seminario pedagogico di Berlino sono di 200 talleri annui per cinque seminaristi e di 150 per altri cinque. E qui cade in acconcio osservare che naturalmente il numero dei membri *ordinari o effettivi* del seminario è determinato e fisso[1] sì per ragioni economiche come e anche più per ragioni didattiche, dovendo quelli che lo compongono essere distintissimi e il loro numero non essere troppo grande per le esigenze di un insegnamento pratico e direttivo.

II.

In tutto quello che si è detto fin qui non è stata fatta che una fuggevole menzione dei seminari pedagogici ed espressamente; perchè questi seminari sono affatto distinti dai precedenti, quantunque vi si connettano e li suppongano, come suppongono generalmente l'ordine e lo stato della coltura e istruzione superiore germanica.

Il loro scopo è precisamente quello che si propone

---

[1] Il numero dei seminaristi è determinato per ogni seminario, ma varia dall'uno all'altro. Il § 5 del regolamento del seminario matematico di Berlino stabilisce un massimo di 12 pei membri ordinari od effettivi. Nel seminario fisico-matematico di Köenigsberg erano 31 nel 1867-68. Il § 6 del regolamento del seminario filologico di Berlino (1812) fissava il numero dei seminaristi ad 8.

Nelle due sezioni del seminario storico-filologico di Vienna (anno 1870-71) i giovani regolarmente addetti all'istituto erano 15 per ciascuna.

la scuola normale superiore francese, cioè di formare dei buoni insegnanti pei ginnasi;[1] perciò essi sono connessi con buoni e importanti istituti di istruzione secondaria, nei quali i seminaristi debbono, secondo l'espressione consacrata, *hospitiren*, cioè assistere a lezioni attinenti alla materia del loro insegnamento, oltre a *sei ore settimanali* di lezioni regolarmente da essi impartite e specialmente obbligatorie, per rendersi famigliari il metodo e l'andamento delle loro funzioni.

Da questo esercizio pratico i membri del seminario pedagogico pigliano occasione e materia a considerare, studiare e dibattere le questioni relative all'ordine e metodo degli studi e a tutte le difficoltà della loro professione, compreso l'indirizzo particolare da darsi e la misura da porsi alle spiegazioni, esposizioni, commenti ed esercizi praticabili nelle scuole secondarie.[2]

---

[1] È inutile avvertire che il ginnasio tedesco risponde al liceo francese e comprende il ginnasio-liceo italiano.

[2] Soggetti trattati nel seminario pedagogico. — Alcuni soggetti sono identici a quelli trattati nei seminari filologici e scientifici. Altri invece sono affatto speciali allo scopo del pedagogio. Eccone alcuni tratti dai rapporti ufficiali comunicati dal sig. Wiese.

Seminario pedagogico di Berlino. — Valore della dimostrazione indiretta *apogogica* nella matematica — dal lato logico e dal lato didattico — teoria e pratica.

— Tesi sul modo d'insegnare la storia.

Seminario pedagogico di Köenigsberg. — Distribuzione e metodo dell'insegnamento della geografia nei ginnasi.

— Insegnamento della versificazione latina.

— Primi elementi dell'insegnamento del greco.

— Esame del 2.° volume dell'opera del Wiese.

— Nuova organizzazione delle scuole in Baviera.

— La pedagogica del prof. Waitz.

— Coltura della volontà mediante l'istruzione.

Il regolamento del seminario pedagogico di Berlino[1] diretto dal Bonitiz può fornire informazioni precise sullo scopo, il carattere e l'andamento di queste istituzioni.

Nel libro citato del Wiese si trovano pure le indicazioni più necessarie; altre notizie infine riferirò dalle conversazioni avute con l'uno e con l'altro.

Notiamo prima di tutto che il *seminario pedagogico* o *pedagogium* è, come gli altri, congiunto con le Università, quantunque sotto condizioni diverse e affatto speciali, e che ha con qualche istituto secondario modello un nesso particolare pei fini sovramenzionati.

Osserviamo pure che i seminari pedagogici sono sotto una direzione e sorveglianza più diretta del Governo che non siano gli altri, come si rileva dal § 3 del regolamento suddetto.

Le condizioni per l'ammissione dei giovani che vi sono ricevuti, sono pure più speciali e determinate.

Non debbono avere meno di 20 anni nè più di 30. Il loro carattere e la loro condotta debbono essere quali si richiedono in futuri educatori e precettori della gioventù.

Debbono essere nativi dello Stato, o, se stranieri, assoggettarsi a certe condizioni.

Fino dal primo tempo del loro concorso al seminario debbono esercitarsi come maestri nel ginnasio designato, sotto la doppia sorveglianza di quel direttore e del direttore del pedagogio; il che significa pure che essi nello entrare nel pedagogio

[1] In data del 18 agosto 1869.

hanno gia compiuto gli studi universitari; e difatto essi debbono, secondo le ultime disposizioni, essere muniti del diploma *pro facultate docendi* per entrare nei seminari pedagogici di *Berlino*, di *Köenigsberg*, di *Breslau* e di *Stettino*,[1] che sono con quello di *Halle*, (il cui carattere è meno preciso) i soli ufficialmente riconosciuti o che hanno un carattere ufficiale.

Nel regolamento del seminario pedagogico di Berlino non è veramente segnata la condizione del *diploma pro facultate docendi*, ma le esigenze circa il sapere e la vocazione dei seminaristi sono espresse in modo da rendere forse superflua in certi casi e in certi altri verificabile con altre prove la detta guarentigia.

Il piccolo numero di cotesti seminari si connette poi in modo particolare collo scopo elevato, cui debbono servire. I seminaristi sono pochi. Dieci quelli del seminario pedagogico di Berlino.[2]

Non si tratta in effetto di procurarsi con essi tutti gl'insegnanti delle scuole secondarie governative, *ma soltanto un certo numero di maestri eccellenti.*

La durata del Corso pedagogico[3] è di tre anni al massimo; nè si può oltrepassare eccezionalmente senza espressamente riferire sulla relativa causa al Ministero della istruzione. La partecipazione al seminario e rispettivi vantaggi rimane sciolta anche prima del tempo ordinario pel fatto del collo-

---

[1] Vedi il Wiese nel libro citato Vol. I, *Berlino* 1864, *pag.* 527 « In die 4 ersten der vorgennanten pedagogischen Seminäre werden Jetzt nur Schulamtscandidaten aufgenommen, welche das *Examen pro facultate docendi* bereits bestanden haben. » Cf. Idem. Vol II, pag. 598.

[2] Vedi il § 14 del Regolamento.

[3] Vedi il § 12 del Regolamento del seminario pedagogico di Berlino.

camento stabile, o impiego di qualche suo membro in un istituto di insegnamento pubblico.

La mancanza al fine che si deve proporre il seminarista mediante negligenza dei propri doveri o incapacità didattica è o può esser causa di esclusione dal seminario. (§ 12. Idem.)

Ogni seminarista si obbliga ad accettare dopo l'uscita dal seminario, almeno per *tre anni*, il posto addetto all'insegnamento che gli può venire affidato dall'autorità scolastica del Regno nel caso che non si trovi digià collocato stabilmente in un istituto pubblico. Altrimenti il medesimo si obbliga di restituire allo Stato il soldo che ha percepito come stipendiato nel seminario.

Da tutte queste disposizioni si può rilevare e accertare quanto siano diversi i seminari pedagogici dai seminari che con un nome generico possiamo chiamare scientifici. Essi rispondono propriamente allo scopo medesimo che si propongono la scuola normale superiore di Parigi, quelle di Liegi e di Gand e quella di Pisa; salvo che non sono ai primi uniti i convitti come alle altre e salva pure la grande differenza scientifica che i candidati di queste e di quelli arrecano nella loro preparazione, poichè, come si è detto, per essere membro del seminario pedagogico conviene aver già compiuto forti studi teorici, e molti di coloro che vi entrano, o sono già stati in qualche seminario scientifico o continuano a farne parte; mentre alla scuola normale[1] si entra o si può entrare uscendo dal liceo.

---

[1] Di Parigi, Gand e Liegi. A quella di Pisa non si entra se non dopo uno o più anni universitari.

Da tutto ciò pure si rileva come s'ingannino coloro che confondono il concetto delle scuole normali superiori esistenti a Parigi, Gand e Liegi con quello dei seminari pedagogici tedeschi, e come anche vada soggetta a critica quella disposizione che nel regolamento italiano della Facoltà di lettere e filosofia annesso al regolamento universitario del 1862 prescriveva come oggetto precipuo di essa Facoltà *di preparare gl'insegnanti per le scuole secondarie;* come se tale scopo non dovesse presupporre un largo e intenso insegnamento della scienza per se stessa da potersi poi naturalmente applicare e subordinatamente restringere ai fini e alle proporzioni dell'insegnamento secondario mediante l'arte, l'esperienza e la pratica; e come se dato pure che tale presupposto di un ottimo insegnamento teorico-pratico superiore indipendente dalla misura più ristretta di una scuola normale esistesse, fosse possibile di attuare in tutte le Facoltà di lettere e filosofia italiane un Corso normalistico nel vero e completo senso della parola, quando la Francia non crede di poterne avere più di due[1] e la Prussia più di quattro o cinque.

Mi resta ora da indicare le attinenze delle scuole pedagogiche di Germania e dei giovani che ne escono cogli esami e le prove che essi debbono subire per essere nominati professori e per ottenere un impiego determinato nell'insegnamento pubblico.

Si avverta prima di tutto che i seminari, sia scientifici, sia pedagogici, non conferiscono diplomi,

[1] L'unica scuola normale superiore di Francia è divisa in due sezioni, una per le lettere e un'altra per le scienze.

ma preparano soltanto coloro che debbono presentarsi alle Commissioni scientifiche esaminatrici per ottenere il titolo speciale di professore in una data materia o più, e perfezionano giovani già forniti, come si è detto, del diploma preliminare e generico della *facultas docendi*, o abilitazione generale all'insegnamento.

Dinanzi a queste Commissioni che siedono nelle varie provincie e che per la loro indipendenza dalle Facoltà somigliano ai giurì d'esame esistenti nel Belgio, si danno essenzialmente i seguenti esami:

1.° Esame *pro facultate docendi;*

2.° Esame per l'insegnamento determinato di una data classe, ossia *pro loco;*

3.° . . . . *pro ascensione,* o di promozione;

4.° . . . . il *Colloquium pro Rectoratu* necessario a quelli che aspirano a una direzione di ginnasio o di altro istituto.

L'esame *pro facultate docendi* versa sulle materie, il cui insieme è creduto necessario a conoscersi da chiunque voglia insegnare nelle scuole secondarie. Esso comprende una lezione di prova [1], ma l'avere avvertito che tale lezione non dava sufficiente guarentigia dell'attitudine del candidato, fu causa che venisse richiesto un anno di prova [2] dal medesimo prima di concedere definitivamente l'approvazione. E questo anno di prova non si consuma nell'insegnamento di una sola materia o di una sola classe, ma in quello di più materie e di più classi in modo che l'esercizio corrisponda all'entità

---

[1] *Probe-lection.*

[2] *Probejahr.*

scientifica e alle esigenze pratiche dell'esame generale sopraddetto; e nelle circolari ministeriali del 1826, del 1842 e del 1864 si insiste, affinchè i direttori e professori ordinarî del ginnasio, in cui il candidato è ammesso a fare la sua prestazione (all'*hospitiren*) o supplenza, non riguardino la sua presenza come un mezzo di alleggerire il proprio carico, ma seriamente ponderino i loro doveri verso di lui, e ne traggano occasione di onore per sè e pel loro ginnasio formando un maestro che sarà guidato dai loro consigli e perfezionato dal loro esempio.

I regolamenti annettono tanta importanza a questo esperimento che non vogliono più di due candidati-professori simultaneamente in un solo ginnasio, precauzione imposta eziandio dal bisogno di mantenere all'*Istituto modello* il suo carattere e la sua perfezione.

La *facultas docendi* è ora *incondizionata,* ora *condizionata.*

L'*incondizionata* richiede, oltre la prova di una abilità sufficiente nell'insegnamento delle cose che risguardano le principali sezioni del ginnasio, anche una padronanza tale e così estesa di tutte le materie dell'insegnamento classico da poterne attendere uno sviluppo completo della coltura dei giovani che saranno affidati al candidato.

La *condizionata* significa che quantunque il candidato possegga l'istruzione e capacità sufficienti per insegnare con buon successo nelle classi superiori del ginnasio, non è per altro nella condizione di coltura più ampia e completa, di cui è menzione qui sopra.

Le prove dell'esame sono: 1.° lezioni; 2.° esperimenti scritti; 3.° esperimenti orali (colloquî).

Le materie sono: latino, greco, tedesco, francese, ebraico; matematica, fisica, storia naturale, storia e geografia, antichità classiche, filosofia, pedagogia e teologia.

Condizione preliminare della prova è naturalmente questa: di aver seguìto con profitto per un triennio almeno gli studi universitari secondo il corrispettivo attestato.

Tutto ciò è stato qui richiamato per rendere più manifesta la serietà della preparazione recata nei pedagogii dai relativi seminaristi, poichè, come s'è detto, nei precipui stabilimenti, ossia seminari di questa fatta, i candidati sono muniti della *Facultas docendi*.

Si vuole ora sapere che cosa si pensava tre anni fa, e probabilmente si pensa ancora sul conto dei seminari pedagogici germanici da chi regge l'istruzione secondaria del Ministero della pubblica istruzione di Berlino, da persona d'altra parte molto autorevole per dottrina speciale e pubblicazioni (il dottor Wiese). Eccolo:

I seminari pedagogici sono stati evidentemente stabiliti per colmare una lacuna. Si è avvertito che l'insegnamento per se stesso e massime l'insegnamento secondario è un'arte ed è materia di scienza; si è voluto insegnare e imparare scientificamente quest'arte; a ciò mirano i Corsi pedagogici; sono essi di una grande utilità? Distinguo. Sotto il punto di vista del sapere sono utili; vi si impara ad approfondire la teoria pedagogica, ma l'arte pratica non s'impara veramente che eserci-

tando la professione e preparandovisi cogli anni di prova sotto la disciplina di professori emeriti nei ginnasi modelli. La pratica, la riflessione su di essa e l'esempio vivente degli eccellenti maestri valgono più che tutte le teorie.

III.

Diamo ora alcune informazioni sulla scuola normale francese.

L'epoca più istruttiva della scuola normale francese, quella, in cui il suo ordinamento e i suoi metodi furono più fecondi, abbraccia gli anni corsi fra il 1837 e il 1848. È dessa che bisogna studiare se si vuole far tesoro dei migliori suggerimenti che l'esperienza pedagogica di quell'istituto fornisce. La scuola era ed è ancora a convitto, l'insegnamento vi è dato nell'interno.

Secondo i Regolamenti correspettivi[1] la scuola normale francese si divideva nel 1837 in due sezioni, una per le lettere e l'altra per le scienze.

Gli alunni erano ricevuti nelle due sezioni mediante concorsi distinti, in ciascuno dei quali erano rappresentate le varie parti dell'insegnamento scientifico e letterario dei licei, in modo che gli esami d'ammissione avevano per effetto di procurare all'istituto gli alunni uscenti dalle scuole secondarie francesi, che maggiormente si distinguevano in ogni specie di studi.

---

[1] *Ecole Normale-Réglements, programmes et rapports*. Paris, chez Hachette, 1837.

Il Corso delle due sezioni durava tre anni.

In qual modo era distribuito l'insegnamento di ciascun anno?

Eccolo, secondo le parole stesse del Cousin che dirigeva la scuola nel 1837 e secondo i regolamenti di quell'epoca.

Il primo anno prescrive nelle due sezioni, e particolarmente in quella di belle lettere, i medesimi studi a tutti gli alunni che la compongono, proponendosi per iscopo di scoprire e svegliare la vocazione di ciascuno. Questo primo anno è pure destinato a riassumere e compiere l'istruzione anteriormente acquistata nei collegi.

Il secondo anno comincia a dividere gli studi a seconda delle vocazioni che si manifestarono, e finalmente nel terzo anno ogni alunno riceve una destinazione definitiva, e si abilita a un concorso e ad un insegnamento speciale. Imperocchè, giova osservarlo, il concorso apre l'adito alla scuola, e il concorso riceve i giovani alla loro uscita. Essi non sono i privilegiati del corpo insegnante, ma i campioni temùti dell'aringo universitario, i concorrenti dell'aggregazione dei licei, che il Governo prepara non solo per assicurarsi un personale distinto, ma anche al fine di mantenere l'emulazione e il progresso nell'insegnamento e nel sapere nazionale. Quei campioni competono nelle pubbliche prove coi giovani che studiarono liberamente nelle Facoltà. Il conseguimento dei gradi accademici e del titolo di professore, ossia di aggregato nei licei, è per la scuola il soggetto di una lotta continua, è il segno, al quale si drizzano gli sforzi degli insegnanti e dei direttori; è il tema che le

autorità trattano alla fine di ogni anno nel loro rapporto al Ministero.

Dallo scopo che la scuola si propone e dall'ordinamento, col quale si cerca di conseguirlo, risulta naturalmente che essa non possa formare un gran numero d'insegnanti, ma solo i più distinti. Si rileva infatti da un quadro statistico degli alunni ammessi nel decennio 1840-1850 che nella sezione letteraria ne furono ricevuti in media 20 e nella sezione scientifica 15 ogni anno, i quali arrivati al 3.° anno di Corso furono ripartiti inegualmente nelle specialità dell'insegnamento, quasi sempre però in modo che nella sezione letteraria la grammatica [1] e la letteratura ne contasse il maggior numero, e il minor numero si dedicasse alla filosofia e alla storia; e nella sezione scientifica fossero divisi in modo pressochè uguale fra la matematica e la fisica; il che si spiega mediante le esigenze dell'insegnamento secondario e le attinenze che una direzione oculata deve scorgere fra la qualità dell'ingegno, le difficoltà e le specie del sapere.

Ma addentriamoci alquanto nell'ordinamento degli studi e nello spirito dei Corsi.

Lo scopo del primo anno è, come abbiamo detto, la revisione e il complemento dell'insegnamento secondario. Gli studi che vi si fanno abbracciano, per la sezione letteraria, la lingua e letteratura greca, in cui il professore ripigliando l'insegnamento grammaticale si occupa della etimologia, della sintassi, della prosodia, della metrica, dei

---

[1] Sezione corrispondente al nostro ginnasio.

dialetti e generalmente delle parti più difficili e nondimeno necessarie ai professori delle scuole secondarie. L'insegnamento è accompagnato da continue applicazioni, sì all'analisi e interpretazione degli autori, che ai lavori scritti eseguiti dagli alunni.

Il Corso di lingua e letteratura latina penetrando meno nelle difficoltà grammaticali, le quali si suppongono già sciolte nella mente degli alunni, fa conoscere lo svolgimento storico della lingua, mediante le analisi e versioni di testi bene coordinati, e appartenenti alle diverse epoche. In tal modo si preparano i materiali pel Corso del secondo anno, il cui carattere è più specialmente *storico.*

Nel Corso di lingua e letteratura francese si ha il maggior riguardo all'invenzione e alla critica, si ricerca particolarmente negli scrittori il merito letterario nei suoi rispetti dello stile e del pensiero, si studia l'arte del comporre e del dire.

Gli esercizi variano di forma e di soggetto, conformemente a questi fini diversi, e intrecciandosi compongono un lavoro complesso che non lascia nessuna facoltà senza coltura, e prepara l'ulteriore perfezionamento degl'ingegni.

Il primo anno abbraccia pure lo insegnamento della storia antica e della filosofia. Nella storia antica riassumendo e riordinando gli studi correlativi delle scuole secondarie si indicano più esattamente e più distesamente le fonti storiche, si cerca di instillare nelle menti degli alunni l'intelligenza del mondo antico, si trattano col lume della critica moderna i punti controversi delle origini romane e greche.

La filosofia s' insegna cominciando dai fatti, e il professore insiste sulle questioni più importanti di un Corso completo.

« Egli (il professore) fa discutere, *così il program-*
« *ma del* 1837, le principali questioni dagli alunni,
« prima di trattarle egli medesimo. Ponendo di
« fronte le dottrine che gli alunni recano alla
« scuola, egli si propone di promuoverne un vicen-
« devole sindacato e di ottenere che essi si formino
« da sè un'opinione riflessa. Quando tutte le obbie-
« zioni non furono espresse, il professore ricorda
« quelle che si omisero; colle sue interrogazioni,
« egli costringe ogni alunno a liberare il suo lin-
« guaggio e le sue opinioni da tutto ciò che è con-
« tradittorio e confuso, e alla fine riassume il di-
« battimento, e manifesta il suo parere. In questo
« modo gli alunni possono a poco a poco formarsi
« una dottrina comune, e riportare dalla scuola
« principî uniformi ».

Si aggiungano ai Corsi sopraddetti quelli di lingua inglese e tedesca, la cui cognizione è divenuta oggimai indispensabile e tanto può giovare agli studi della letteratura comparata, e si avrà il quadro completo degl' insegnamenti del primo anno nella sezione letteraria della scuola.

Gli studi del secondo anno presentano un carattere più particolarmente storico ed estetico.

Essi abbracciano Corsi completi di storia delle due letterature classiche, latina e greca e della letteratura francese, un Corso di storia della filosofia e un Corso di storia moderna.

Questi Corsi sono accompagnati da spiegazioni ed analisi di autori, fatte in comune e da lavori

scritti di lunga lena assegnati in ogni trimestre agli alunni da ogni professore.

Dare un quadro completo dello sviluppo dello spirito umano nelle tre letterature, compiere quest'insegnamento col quadro parallelo della storia civile e filosofica, e mediante i lavori trimestrali, procurare un commercio intimo e geniale coi grandi scrittori, coi sommi filosofi e storici, svolgere il gusto e la critica, determinare definitivamente le vocazioni, tale è lo scopo di questo secondo anno, il più fecondo, senza dubbio, e il più bello e piacevole pegli alunni della scuola.

I lavori scritti, a cui si allude, sono sempre attinti alle fonti. Saranno studi sul poema epico effettuati mediante confronti di Omero, Virgilio, Tasso e Milton; saranno tragedie francesi paragonate con quelle dei greci; sarà Diodoro confrontato con Erodoto nella parte relativa alla storia d'Egitto; un dialogo di Platone, un'opera di Aristotile esaminata e discussa.

In questo medesimo anno cominciano le esposizioni orali a guisa di lezioni, e dai colleghi si sottopongono ad esame e diventano soggetto di una disputa preparata liberamente da ambe le parti.

In questo periodo del triennio scolastico i normalisti, liberati dalla preparazione dell'esame di *licenza universitaria*[1] che superano dinanzi alla Facoltà, dedicati a lavori di loro genio, non sono più secondo il concetto della scuola alunni, ma uomini consapevoli del proprio valore e dello scopo della loro vita.

[1] Grado accademico intermedio fra il baccellierato (licenza liceale ed ammissione universitaria) e il concorso di aggregazione pei licei.

Nel terzo anno il libero culto della letteratura, della storia e della filosofia, che non ostante la sua spontaneità non fu però mai interamente sciolto dal freno degli esami annui, cede il luogo alla preparazione di un concorso difficile, del concorso, cioè, di aggregazione pei licei,[1] in cui la scuola lotta per la propria gloria, per la propria superiorità scientifica e letteraria.[2] Come speciali sono i concorsi, così pure sono speciali gli studi che abilitano ad essi, e gli alunni dal principio del terzo anno sono divisi per classi secondo la specie di professorato, a cui si destinano.[3] Il professore è per essi una guida e un consiglio piuttostochè un maestro; egli li avvia e li sorregge in conferenze famigliari, ma le lezioni sono fatte dai normalisti, i quali si addestrano di frequente all'arte dell'insegnare.

Oltre di ciò i giovani compiono un tirocinio d'un mese nei licei di Parigi che sono i primi della Francia; questa prova è destinata a metterli in relazione diretta colla scuola, a renderli consapevoli delle difficoltà e dei doveri dell'insegnamento, a procurar loro quella prima esperienza, senza la quale non potrebbero riuscire nè ai concorsi, nè sulla cattedra.

Fra le aggregazioni, ossia fra i concorsi pel titolo

---

[1] È un concorso e non un semplice esame, perchè ogni anno è determinato il numero dei posti di aggregato, ossia il numero degli aggregati. L'aggregato, oltre all'essere preferito per un collocamento nei licei, riceve un piccolo stipendio annuo pel suo titolo (*Traitement d'agrégé*).

[2] Le aggregazioni sono indipendenti dalla scuola che è soltanto connessa alle medesime.

[3] Anche l'aggregazione è distinta secondo le principali distinzioni delle materie insegnate nel liceo.

e l' impiego di professore, vi è quello di grammatica,[1] e questo è un punto cha merita tutta l'attenzione dei pedagogisti. « Gli amici dei buoni studì, « dice il Cousin in un suo bellissimo rapporto, ri« guardarono sempre come un principio inconte« stabile che in un collegio tanto valgono le scuole « superiori, quanto quelle di grammatica; e che la « cognizione profonda degli elementi delle lingue « antiche è come il robusto tronco, da cui quelli « dipendono, e che deve continuamente sostenere « tutti i rami dell'alta letteratura ».

Per assicurare agli studi letterari delle scuole secondarie un buon fondamento filologico, il Cousin, avendone allora il potere, deliberò appunto di costituire nella Scuola normale una classe speciale di grammatica,[2] in cui gli alunni dopo un anno di studi comuni cogli altri si abilitavano per due anni con particolari esercizi all'insegnamento grammaticale. L'esperienza aveva dimostrato al Cousin la bontà di questo provvedimento, e l'esperienza lo fece ristabilire con qualche variazione dopo un'abolizione temporanea. La variazione fu di non allontanare interamente gli studenti delle discipline grammaticali dagli esercizi più relativi alle lettere nel secondo anno della scuola, affine di regolare in modo più conveniente la natura e il numero delle loro cognizioni.

Del resto gli studi grammaticali della Scuòla normale di Parigi sono appropriati alle esigenze di un

---

[1] Corrispondente all'insegnamento del nostro ginnasio inferiore sino alla retorica.

[2] Da noi si direbbe pei ginnasi.

concorso di aggregazione che ne determina l'altezza e la direzione. In questo esame i candidati debbono:

1.° Tradurre in iscritto diversi squarci dal francese in greco e dal greco in francese, dal francese in latino e dal latino in francese;

2.° fare un componimento in versi latini.

Gli esperimenti in iscritto servono ad ammettere un certo numero di candidati agli esperimenti a voce, i quali consistono: 1.° in ispiegazioni di autori greci e latini tratti a sorte; 2.° in argomentazioni o dispute sostenute da due candidati che fanno successivamente la parte di *argomentante* e di difensore della tesi discutendo sulla materia filologica del tema trattato e sulle nozioni storiche e geografiche relative; 3.° in una lezione sopra un tema di grammatica generale e di grammatica greca e latina. L'elenco dei temi grammaticali proposti per questa prova dimostra la necessità di una preparazione affatto speciale e profonda per trattarli acconciamente.

Un altro punto che sembra opportuno di considerare per rendersi conto dello spirito che informa l'andamento didattico della scuola normale francese e la distingue da istituti consimili stabiliti presso altre nazioni, è il modo d'intendervi e di praticarvi l'insegnamento della pedagogia e della estetica. Queste discipline vi sono insegnate in modo accessorio è affatto indiretto, senza teoria e quasi senza nessuna regola; i professori debbono dar l'esempio dell'insegnare, e gli alunni imitano o fanno da sè, salvo a correggersi quando hanno errato.

Non s'insegna la scienza del bello, ma l'arte em-

pirica di scuoprirne le ragioni riferendosi al sentimento estetico, alla storia, ai princip̃i del senso comune piuttostochè a una teoria determinata e sistematica.

La pedagogia è la filosofia dell'insegnamento e dell'educazione, e non può senza dubbio riguardarsi se non come un compimento degli studi pratici del professore; ma questo compimento è necessario dopo che essa specialmente in Germania divenne una scienza. Così dicasi dell'estetica.

Riguardo alla pedagogia nella scuola normale belgica di Liegi si accoppiano i due metodi in una giusta misura. Gli esercizi pratici hanno luogo durante tutto il quadriennio del Corso normale, e lo studio della scienza educativa e della metodica, rinchiuso nell'ultimo anno, serve come di complemento e di conclusione.

Per comprendere lo spirito e l'efficacia dell'insegnamento dato nella sezione scientifica nella scuola normale di Parigi, sarebbe necessario far conoscere gli estesi e ricchi programmi di geometria descrittiva, di algebra, di analisi, di calcolo delle probabilità, di meccanica, di astronomia, di fisica e di chimica, di geologia, zoologia e botanica che sono compresi nella raccolta intitolata *École Normale* e pubblicata dal Cousin nel 1837; converrebbe aggiungervi la cognizione degli altri programmi che dopo la riforma e lo sviluppo dell'insegnamento scientifico dei licei, furono conseguentemente introdotti nello studio normale. Ma qualunque sia il carattere e l'ordine di questi programmi, essi non si discostano molto da quelli dei relativi insegnamenti scientifici delle Facoltà. Anzi si può affer-

mare in modo reciso che mentre la sezione letteraria della scuola è per la natura e l'indirizzo degli studi affatto indipendente dai Corsi universitari, la sezione scientifica invece ne dipende interamente nei due primi anni. Solo nel terzo essa tende a uno scopo pedagogico suo proprio Difatto l'esame accademico di *licenza* che gli alunni destinati all'insegnamento letterario subiscono nei due primi anni dinanzi alla Facoltà, è composto in modo da comprovare la coltura letteraria dei candidati e la loro cognizione pratica delle lingue e letterature classiche, ma non risponde al programma di un Corso. Invece gli esami delle licenze matematica e fisica, essendo determinati dai programmi di queste scienze, sono più legati ai Corsi della Facoltà ed hanno eziandio una forma che non può allontanarsi gran fatto da ciò che si pratica in tutte le Università d'Europa. Se vi è divergenza, essa non riguarda solo l'ordinamento e i metodi della scuola normale; ma anche la distribuzione dei gradi accademici nelle Facoltà scientifiche dei vari paesi, la misura e divisione dei Corsi corrispondenti a questi gradi.

Gli alunni che debbono insegnare fisica e matematica nei licei sono obbligati a conseguire ognuno la doppia *licenza* in queste scienze e l'ottenimento di questo doppio grado richiede due anni di preparazione. Coloro che si destinano all'insegnamento della storia naturale, debbono aggiungere ai due gradi suddetti quello di licenziati in questa parte del sapere.

Del resto la scuola normale superiore di Parigi è un grande stabilimento, unico per tutta la Francia che costa allo Stato circa 300,000 franchi annui

e che non tutti gli Stati possono imitare. Pel modo con cui l'insegnamento vi è regolato e per la condizione del suo personale, essa si può riguardare come autonoma e indipendente dalle Facoltà.[1]

Ha risolto la scuola il problema di fornire allo Stato ottimi insegnanti pei licei? La sua storia è lunga, le sue vicende sono state varie; non poche derivano dalle rivoluzioni politiche, ma molti pure furono gli esperimenti dettati dai fini dell'istruzione e dell'educazione. Distinguerò colla scorta della sua

[1] Gl'insegnanti appartengono in generale alle scuole superiori di Parigi; ma l'insegnamento è interno e i Corsi ai quali gli alunni assistono alla Facoltà e al Collége de France nei giorni della loro uscita sono affatto accessori.

Riproduco qui il riepilogo delle spese segnate nel bilancio della scuola per l'anno 1862:

Capitolo 1.° Personale (scolari, amministratori e professori)	L. 137,810
Capitolo 2.° Materiale.	» 125,300
Divisione superiore della scuola (ora abolita)	» 1,200
Totale	L. 264,310

(Questo totale è andato crescendo).

Il numero degli scolari il mantenimento dei quali è compreso in questo bilancio è di 90 ripartiti in tre anni e due sezioni, cioè Lettere e Scienze.

Nel decennio 1840-50 il numero degli alunni ricevuti e ripartiti nelle due sezioni della scuola fu il seguente per ogni anno:

Anno	Lettere	Scienze
1840-41	24	18
1841-42	18	14
1842-43	18	12
1843-44	20	12
1844-45	18	12
1845-46	20	15
1846-47	24	16
1847-48	22	15
1848-49	24	16
1849-50	20	14

storia quelli che mi sembrano i meriti e i difetti di questa scuola.

1.° Ha compreso e provato col fatto che non si possono formare buoni professori per le scuole secondarie senza *specializzarne* dentro certi limiti la *preparazione*, e quindi nei suoi tempi migliori ha sempre tenuto ferma la distinzione della grammatica, della letteratura, della storia e geografia, e della filosofia nella *sezione delle lettere*, e in quella *delle scienze* le sottodivisioni della matematica, della fisica e della storia naturale; ha tenuto gran conto delle vocazioni e della necessità di approfondire le rispettive materie.

2.° Ha compreso che gl'insegnamenti della didattica e dell'estetica debbono essere essenzialmente pratici conformemente ai fini dell'istruzione liceale.

3.° Non ha separato il culto geniale della scienza e della letteratura dal fine speciale e ristretto della scuola.

4.° Va soprattutto commendato il modo con cui è connessa coi gradi accademici e colle aggregazioni per l'insegnamento dei licei. Essa non costituisce un monopolio ma è aperta per concorso a tutti e manda gli alunni da essa formati al concorso. Ma non manca di difetti. Alcuni sono l'effetto proprio del suo ordinamento e sono stati spesso notati nel paese stesso a cui appartiene; alcuni risultano dall'ordinamento generale dell'insegnamento superiore francese; altri infine si scorgono pel confronto che si può istituire fra essa e i seminari pedagogici tedeschi.

Il primo di tutti è la mancanza di un sufficiente tirocinio nei giovani normalisti *onde prepararsi*

praticamente alla carriera ed entrarvi con perfetta conoscenza e abitudine delle loro funzioni.

Il normalista francese deve formarsi da se stesso, dopo la sua uscita dalla scuola, l'esperienza che già dovrebbe possedere. Il mese che passa in un liceo di Parigi a supplire non è in generale sufficiente per questo scopo. Il seminario pedagogico tedesco offre a questo riguardo guarentigie superiori. Vero è che i giovani usciti dalla scuola normale francese sono generalmente così egregi, per la scelta che ne è stata fatta mediante il concorso, che suppliscono coll'ingegno e l'immaginazione alle cognizioni pratiche di cui talvolta hanno difetto; ma in generale non hanno avuto tutto l'apparecchio necessario riguardo al modo di condurre una classe, tenere la disciplina, correggere i còmpiti, calcolare la quantità, il tempo e il modo delle lezioni. Essi riescono bene, ma non sempre subito, nè pienamente. Il loro ingegno è svolto, la loro dottrina è soda ed eletta, ma la preparazione propriamente pedagogica e didattica non è compita; non possono essere immediatamente maestri eccellenti.

Il Corso della scuola non dura che tre anni; con un anno di più si rimedierebbe probabilmente al difetto.

Un altro punto da notare è questo: che i suoi ordinatori da una parte hanno sentito il bisogno di dare per base alle funzioni del futuro insegnante un forte sapere teorico, e da un'altra parte si sono sempre sforzati di armoneggiare questo sapere coi programmi dell'insegnamento secondario; nondimeno è spesso accaduto che il normalista francese

non avesse avuto il tempo nè i mezzi necessari di prepararsi ad un Corso regolare di storia, di rettorica, di filosofia, di matematica secondo le esigenze del liceo, e anche qui la causa va cercata, secondo me, nella insufficienza del tempo dato ai due fini che si è tentato di conciliare e di fondere, e cioè il fine puramente scientifico e il programma liceale. Che i giovani normalisti li debbano abbracciare, che i loro studi li debbano comprendere, che debbano essere uniti nel concorso di aggregazione sta bene; ma il tempo dato all'acquisto dei mezzi applicabili a questi fini è troppo ristretto.

Non si può in tre anni riassumere e perfezionare l'insegnamento del liceo, approfondire una data scienza o parte di studi con tutto il corredo di attinenze necessarie che la compiscono e costituiscono la base di una larga coltura generale congiunta alla specialità, e in pari tempo addestrarsi a quelle applicazioni, determinazioni e disposizioni di cui l'insegnamento secondario ha bisogno.

I normalisti francesi debbono in tre anni essere dei dotti e dei professori, ecco la difficoltà; tre anni sono pochi, ed è perciò senza dubbio che è stata aggiunta alla scuola primitiva in questi ultimi tempi la scuola degli alti studi, e che è stato permesso all'alunno di non presentarsi all'aggregazione all'uscita della scuola se la sua preparazione non è sufficiente.

In Germania invece i due fini della scienza e dell'applicazione sua all'insegnamento secondario sono stati distinti e divisi di buon'ora con miglior successo.

A queste critiche sulla scuola normale superiore

di Francia si deve aggiungere quest'altra sui Corsi letterarî e filosofici delle Facoltà di Parigi e provincie, che cioè essi non sono mai riusciti ad altro risultato che quello di un insegnamento accademico e che la scuola suddetta invece di trovare in essi una base di serî studi teorico-pratici bastevole alla scienza è divenuta invece il loro rifugio.

IV.

Diamo ora qualche idea dell'insegnamento pedagogico superiore del Belgio e specialmente della scuola normale superiore di Liegi destinata a formare i professori di lettere per le scuole secondarie.

La legge del primo giugno 1850 sulla istruzione media del Belgio stabilisce al titolo V e agli articoli 37 e 38 sull'insegnamento pedagogico superiore e sulle relazioni del medesimo colla istruzione da noi detta secondaria delle disposizioni che ricordano in parte l'ordinamento francese, e in parte richiamano il tedesco. Poichè da un lato esse lo collegano col diploma e concorso di aggregazione, o di professore aggregato dell'insegnamento medio del primo e del secondo grado, da un altro lato autorizzano lo Stato ad applicare a tale scopo i mezzi che offrono le Università governative. L'articolo 38 suddetto comprende gli atenei, i collegi e le scuole medie, cioè tutti quegli stabilimenti che noi diciamo d'istruzione secondaria, nello scopo a cui s'indirizza l'istituzione dell'insegnamento peda-

gogico superiore. La medesima legge autorizza pure il governo a stabilire dei convitti da annettersi ai Corsi normali e finalmente fonda venti sussidi o borse di 500 franchi annui l'una per altrettanti normalisti.

In conseguenza di questa legge fu istituita a Liegi una scuola normale superiore per gli studi d'umanità, a Gand un'altra scuola normale superiore per l'insegnamento delle scienze negli atenei, onde provvedere di buoni insegnanti gl'istituti del primo grado. Fu pure fondata una scuola normale a Nivelles e finalmente sorsero dei Corsi normali a Bruges per l'insegnamento professionale e per gli istituti del secondo grado.

Queste scuole e questi Corsi servono a preparare agli esami di aspirante aggregato e di professore aggregato. Ma tale preparazione può anche compiersi fuori di essi mediante gli studi indipendenti dei candidati. L'aggregazione stessa non è sempre necessaria per conseguire un posto di professore negli atenei e collegi; può supplire il diploma di dottore in filosofia o in scienze o un'equipollenza di titoli contemplata dalla legge. Il medesimo dicasi dell'aggregazione per l'insegnamento medio del secondo grado o delle scuole medie propriamente dette.

Difatto nel decennio 1864-1874 furono nominati negli atenei e collegi del Belgio 94 insegnanti forniti del titolo di aggregato o del diploma di dottore, oltre 39 con dispensa o con nomina provvisoria. Sopra un totale di 133 nomine 49 soltanto risguardano gli allievi delle scuole normali di Liegi e di Gand.

Durante il medesimo decennio sono state fatte 165 nomine nell'insegnamento medio del secondo grado tanto governativo quanto comunale. Ora sopra questo numero 107 soltanto si riferiscono agli allievi della scuola di Nivelles e dei Corsi normali di Bruges.

Da questi dati si può dunque rilevare che l'insegnamento pedagogico superiore belgico, se non ha per iscopo, come il francese, di formare una specie di aristocrazia del merito nel corpo insegnante, mira per altro al suo perfezionamento e distingue il normalista dagli altri candidati senza dispensarlo dalle prove a cui questi, con minori aiuti o con più libertà, sono sottoposti.

Del resto ecco come sono regolate le relazioni fra il governo e i normalisti. Intercede fra essi e il governo nel Belgio come in Francia e si può aggiungere come anche in Germania pei seminaristi pedagogici una specie di convenzione mediante la quale essi hanno dei diritti e doveri reciproci. All'uscita della scuola il normalista è collocato in un collegio (comunale) o in un ateneo (governativo). Egli deve allo Stato il suo servizio. Se dopo due anni non ha conseguito impiego, non è più tenuto di servire; altrimenti mancando volontariamente al suo obbligo, deve rimborsare allo Stato le spese del suo mantenimento nella scuola.

Lo Stato non interviene officialmente, ma officiosamente nella nomina dei normalisti ai posti vacanti nei collegi comunali. In generale il giovane normalista passa quattro anni nel collegio comunale prima di essere promosso all'ateneo.

Dalle precedenti notizie e dal quadro ufficiale da

cui sono state desunte e che qui si unisce in nota [1] si rileva facilmente che anche il Belgio tiene alta la sua aggregazione dei Licei e il titolo di normalista. Dall'*Annuario Statistico del* 1874 (*Annuaire Statistique de la Belgique,* Bruxelles, 1874 a pagina 109) si rileva in modo più particolare che dall'anno 1868 al 1873 inclusivamente furono ricevuti ogni anno in tutto 13 giovani alla scuola normale per l'insegnamento classico e da 3 a 4 alla scuola normale di Gand destinata all'insegnamento scientifico.

Il numero dei giovani ammessi nella scuola di

---

[1] Debbo a comunicazioni officiose di potere qui trascrivere i seguenti dati relativi all'insegnamento pedagogico superiore normale belgico :

« .... le tableau ci joint contient les chiffres des professeurs nommés de 1864 à 1874, dans l'enseignement moyen de l'Etat proprement dit et dans l'enseignement moyen communal, soumis quant au choix à faire du personnel, aux mêmes exigences légales que les établissements du gouvernement.

« Aux termes de la loi du 1er juin 1850, il faut pour être nommé aux fonctions de professeur ou de préfet des études dans les Athénées royaux ou dans les collèges communaux, subventionnés ou non par le trésor public, être muni du diplôme de professeur agrégé de l'enseignement moyen du degré supérieur ou du diplôme de docteur en philosophie ou en sciences.

« Les directeurs et les régents des écoles moyennes, soit du gouvernement, soit des communes, doivent être porteurs d'un diplôme de professeur agrégé de l'enseignement moyen du degré inferieur.

« Mais le gouvernement peut sur l'avis conforme du conseil de perfectionnement de l'instruction moyenne, dispenser des conditions du diplôme.

« Le tableau que j'ai l'honneur de vous trasmettre indique tous les cas d'application qui se sont présentés et mentionne en outre le nombre de professeurs sortis des écoles normales supérieures de Liege, de Gand, de Nivelles et de Bruges. »

Nivelles e nel Corso preparatorio di Bruges è maggiore, come lo richiede il bisogno proporzionata-

---

BELGIQUE.

Enseignement moyen du 1er et du 2d degré.

		Nombre de professeurs nommés de 1864 à 1874 — Ayant le diplôme de professeur agrégé requis.	Ayant le diplôme requis de docteur en philosophie ou en sciences.	N'ayant pas le diplôme requis, mais ayant obtenu la dispense prévue par la loi.	A qui le gouvernement a accordé, avec une nomination provisoire, un délai maximum de 3 ans pour acquérir le diplôme légal.	Nombre d'élèves sortis des écoles normales de l'enseignement moyen de 1864 à 1874.
Enseignement moyen du 1er degré	Etat	48	14	9	1	49
	Commune		32	14	15	
Enseignement moyen du 2d degré	Etat	157	»	»	»	107 *
	Commune		»	8	»	

* Beaucoup de jeunes gens se préparent par eux-mêmes à l'examen de professeur agrégé du degré inférieur et acquièrent leur diplôme sans passer par les écoles normales.

mente più grande degli istituti inferiori alla buona riuscita dei quali debbono provvedere.[1]

Quanto alle aggregazioni la statistica summenzionata ci informa che dal 1870 al 1873 i diplomi concessi furono 3 in tutto per l'insegnamento classico e 6 per l'insegnamento scientifico.

I diplomi accordati per l'aggregazione relativa alle classi medie del grado inferiore furono invece più numerosi per una ragione analoga a quella poc'anzi ricordata in risguardo alle scuole normali di Bruges e Nivelles. Difatto ne furono dati 12 nel 1870; 21 nel 1871; 16 nel 1872 e 16 pure nel 1873.

Si è dunque capito anche nel Belgio la distinzione fra l'insegnamento normalistico e le condizioni generali delle funzioni e dell'esercizio del professorato e si è compresa pure la convenienza di alzare il titolo di professore e i vantaggi rela-

---

[1] ENSEIGNEMENT MOYEN.

Nombre des elèves admis aux écoles normales de l'enseignement moyen du degré inferieur et du degré supérieur.

	1865-66	1868-69	69-70	70-71	71-72	72-73	73-74.
A. *degré inférieur.*							
École normale de Nivelles. Cours préparatoire.	8	8	9	»	»	»	»
École normale.	5	9	10	11	9	12	12
Cours normaux institués à Bruges	6	6	8	12	8	8	10
B. *degré supérieur.*							
École normale des humanités à Liége	11	13	13	13	13	13	14
Idem. des sciences à Gand	5	5	6	2	2	2	3

V. p. 109 de l'*Annuaire statistique de la Belgique*, cinquiéme anneé, Bruxelles, 1874.

tivi mediante un esame di aggregazione che è un vero concorso e al quale si presentano con varia preparazione i candidati dello Stato come i privati laici o ecclesiastici.

Ciò premesso, non diremo nulla che possa esser preso in mala parte, dicendo che paragonata alla scuola normale superiore di Francia la scuola normale delle umanità di Liegi è un piccolo stabilimento, e certamente gli effetti che essa producе sono limitati dalla grandezza del paese e proporzionati allo scarso numero dei suoi alunni.

Ma l'ordinamento degli studi, almeno qual'era dieci anni fa, conviene confessarlo, non è forse il più fecondo, e gli abili professori che allora vi davan lezione non ne potevano prevenire e distruggere gl'inconvenienti.

La scuola di Liegi è destinata agli studi letterari; essa è a convitto e può contenere in tutto 15 o 20 alunni.

Gli studi vi durano quattro anni, e sono connessi coi Corsi universitari. L'insegnamento è diviso per modo che la parte teorica è data nell'Università, la parte pratica nell'interno della scuola.

Le conferenze, forse non molto animate, per lo scarso numero degli alunni, sono però condotte verso lo scopo immediato della scuola con varietà, graduazione e appropriazione di esercizi pedagogici. Sotto questo rispetto la scuola di Liegi ritrae in parte le norme che distinguono i seminari pedagogici della Germania. Non si può assistere agli esercizi classici eseguiti nella medesima senza convincersi che i normalisti di Liegi, debbono uscire da quell'istituto col corredo delle abitudini più ne-

cessarie agli insegnanti degli atenei (licei); che essi vi si avvezzano all'esattezza filologica, alla precisione e alla chiarezza nel parlare e nello scrivere. Ma la scuola normale di Liegi, proponendosi di formare i professori per le scuole secondarie classiche, non sembra tener conto sufficiente delle divisioni e delle specialità dell'istruzione.

I suoi giovani professori dovevano quando chi scrive visitò quella scuola, esser preparati a guidare tutte le classi, dall'infima grammatica latina sino alla retorica; dall'ultima classe del Corso professionale a quella di poesia; anzi è di regola che essi non debbano arrivare alle più alte cattedre degli atenei che dopo esservi saliti per la scala di tutte le cattedre sottoposte; e questo è un difetto contrario alla profondità degli studi e allo sviluppo dell'ingegno.

La scuola normale francese, tentò più volte, con suo danno, l'applicazione di questo sistema, e sempre fu dal buon senso dei governi liberali ricondotta al rispetto e al culto delle specialità dell'insegnamento e della scienza.

V.

Ora la risposta al primo quesito del Ministro diventa più facile per chi scrive, e si può fornire almeno in parte.

Torniamo ai Seminari tedeschi dei quali discorre il questionario del Ministro senza peraltro perder di vista la scuola francese e l'esame che ne ab-

biamo fatto. Bisogna distinguere fra il *Seminario scientifico* e il *Seminario pedagogico*.

In Germania il secondo suppone il primo e il largo sviluppo di studi teorico-pratici che colà fioriscono nelle Università.

Prima di applicare o almeno nel tempo stesso che si pensa ad applicare il risultato degli studi universitari all'ammaestramento speciale dei futuri professori delle scuole secondarie, sarebbe logico d'imitare dalla Prussia i suoi seminari scientifici, o più semplicemente di aiutare con tutti i mezzi lo sviluppo della parte pratica e seria degli studi letterari, filosofici e positivi, non che la loro connessione e fecondazione reciproca nelle Università.

Ciò si può ottenere 1.° mediante l'incoraggiamento delle conferenze dei professori officiali; 2.° con quello dei Corsi speciali di liberi docenti introdotti in Università molto popolate, in cui per conseguenza si possa sperare esservi o formarsi un criterio sufficientemente elevato nella scolaresca e nel pubblico, e non dominare facilmente il ciarlatanismo; 3.° collegando gli studi relativi alla coltura generale, che sono appunto quelli della Facoltà di lettere e filosofia, con gli studi speciali delle altre Facoltà; 4.° e sopratutto mediante l'istituzione di diplomi, e più generalmente di fini pratici pei quali e professori e scolari siano naturalmente condotti a ricercare e render feconde le conferenze suddette.

Insistiamo un momento sul 3.° e sul 4.° mezzo.

I nostri studi universitari che riguardano la coltura generale non sono in fiore perchè contro ogni ragione e ragionevolezza li abbiamo resi quasi inservibili, perchè le leggi non li richiedono, non il

impongono nelle carriere secondo la loro importanza, perchè i nostri regolamenti universitari non li collegano con quelli delle altre Facoltà negli obblighi di tutta la scolaresca, perchè (cosa incredibile!) facciamo della filosofia, della storia e della filologia altrettante specialità quanto la patologia, la istologia, la tossicologia!

Conviene distruggere la barriera che si è inopportunamente elevata fra le lettere e la filosofia e fra entrambe queste discipline e le altre facoltà. Certo l'unione va ora ritentata con cautela, e con quella prudenza che non deve mancare alle reazioni affinchè non siano dannose per eccesso. Ma il tentativo è urgente.

Veniamo al 4.° mezzo. Esso può determinarsi in vari modi e non ultimo sarebbe quello di specificar meglio, ed elevare l'importanza del *titolo di professore* o *di abilitato all'insegnamento secondario* (classico e tecnico) facendone l'oggetto di un concorso per esame e premettendovi come condizioni il compimento degli studi universitari e la laurea, oltre un tirocinio di cui si parlerà in appresso.

Se il detto titolo fosse un motivo legale di preferenza per le migliori cattedre liceali vacanti, a chi deve riuscire vincitore nel concorso, e conferisse anche un piccolo emolumento come avviene dei pensionati delle Accademie, una simile istituzione potrebbe avere grandi vantaggi. In primo luogo crescerebbe indirettamente lo stipendio dei migliori professori; in secondo luogo lo crescerebbe gradatamente ogni anno e senza aggravio per la finanza; in terzo luogo sarebbe uno stimolo pei giovani e per la loro attività negli studi universitari.

I seminari scientifici diverrebbero utili senza imporre al Governo obblighi troppo gravi, nè creare nei singoli dei diritti fuori di proporzione coi bisogni dello Stato.

L'aggregazione francese pei licei sarebbe forse per questo scopo opportunamente imitabile; poichè l'esame di libero docente, del quale non si vuole disconoscere l'importanza, si riferisce all'insegnamento superiore. Da un'altra parte gli attuali nostri regolamenti relativi ai concorsi per le cattedre vacanti nei licei non sembrano sufficienti pel conseguimento del medesimo scopo. Lasciamo da un lato le difficoltà relative alla nomina delle Commissioni non sempre facili a comporsi, al loro funzionare nel luogo ove sono le cattedre vacanti e alla possibilità delle influenze locali.

Certo è che i professori già situati si presentano in piccolo numero, che i giovani d'ingegno che non hanno ancora ottenuto un collocamento, se ne sgomentano facilmente per l'incertezza dell'esito dipendente dal rapporto insufficientemente determinato dei due modi di concorso (per titolo o per esame) e dalla abituale prevalenza dei titoli sugli esperimenti. È succeduto spesso e succede che lo stesso individuo che ha ottenuto o il primo posto o una superiorità distinta in uno di questi concorsi, sia ricacciato molto indietro in un altro concorso; il che essendo sempre possibile e naturale quando si tratta di concorsi, sarebbe anche privo d'inconvenienti se i titoli dei candidati fossero accertati meglio per altre prove anteriori e tali da determinare e fissare chiaramente la loro posizione scientifica nel corpo insegnante.

Finalmente oltre al disagio economico a cui conviene assoggettarsi correndo talvolta da un capo all'altro d'Italia, ci è l'insufficiente o il non sufficientemente visibile profitto che ne ritraggono quelli i quali non essendo stati prescelti, hanno nondimeno meritato e attirano effettivamente l'attenzione del Ministero senza risultato ben precisabile per la loro posizione.

Per queste ed altre ragioni i concorsi per le cattedre dei licei non sembrano bastare a costituire un mezzo adeguato d'inalzamento negli studi, non sono una forza sufficiente per mettere in moto le facoltà dei giovani insegnanti e dei candidati all'insegnamento e accendere una gara feconda nella loro preparazione. A questo scopo occorre qualche miglioramento nel valore dei titoli e nel modo di assicurarlo senza parlare del miglioramento materiale delle posizioni o promozioni che è un desiderato permanente fino dal principio della nostra ricostituzione nazionale e che dipende da un altro desiderato o presupposto finanziario che non mi compete di esaminare.

Concludo la mia risposta a una parte del I quesito, al quesito II e al quesito IV che si attiene strettamente al primo per la comprensione del soggetto.

È desiderabile ed è sperabile che possano sorgere nelle Università italiane tutte, sistemi di conferenze liberamente consentiti e opportunamente incoraggiati secondo i loro risultati, al solo scopo di inalzare gli studi e di giovare alla preparazione dei futuri insegnanti dei licei.

Questi sistemi di conferenze o seminari sono

possibili per tutte le Facoltà, ma sono necessari soprattutto per quella di lettere e filosofia.

Essi non vanno confusi colle conferenze pedagogiche ed esercizi dei candidati all'insegnamento nei licei e ginnasi modelli.

Una tale confusione sarebbe dannosa e all'insegnamento superiore e al secondario; al superiore, perchè converrebbe restringere la parte pratica delle conferenze ai bisogni di una istruzione limitata, ai fini didattici particolari di istituti ove la coltura è necessariamente elementare ed educativa; al secondario perchè mancando lo studio della scienza per la scienza, e il livello abbassandosi nello insegnamento superiore, quello del secondario ne verrebbe altrettanto depresso, perchè lo spirito scientifico in sostanza è uno, quantunque vario nelle sue forme e nei suoi gradi. Molteplice nelle sue funzioni ed applicazioni, esso trae per altro il suo più puro e vitale alimento della intelligenza profonda delle teorie, dal possesso pratico dei metodi più delicati e più perfetti.

Inoltre che cosa domanda il nostro tempo nell'insegnamento superiore; che cosa si vuole in Francia e in Italia; che cosa si ha nel Belgio[1] in una forma, e in Germania in un'altra migliore, se non la libertà?

---

[1] Nel Belgio la libertà dell'insegnamento superiore ha preso la forma della concorrenza delle Università libere colle Università governative condizionata alla consegna del conferimento dei gradi ad un giurì misto. In Germania si è stabilita nelle Università governative stesse mediante i liberi docenti che insegnano a lato dei professori ufficiali con effetti legali e percepimenti delle rispettive tasse scolastiche.

Ora come sarebbe possibile unificare in ogni Università l'ordinamento dell'insegnamento libero e dei seminari dedicati al culto indipendente della scienza con istituzioni pedagogiche le quali debbono essere, dentro certi termini, governate dal principio di autorità. Questa autorità è naturalmente la razionale e non la teologica; ma comunque sia, l'autorità razionale fondata sull'esperienza, sulle tradizioni e sugli interessi sociali e pedagogici non è la scienza intenta al solo fine degli studi geniali, della libera ricerca e del progresso.

Inoltre posto pure che il concetto di stabilire, nel modo presupposto, in ogni Università un pedagogio non fosse illogico per le ragioni anzidette, sarebbe sempre impossibile in pratica o inutile. Difatti 1.° mancherebbero i mezzi materiali. Dove trovare tanti professori e così preparati e così concordi da potere in ogni Università formare una scuola normale superiore d'insegnamento secondario o un pedagogio, e dove trovare pure per tutti questi istituti pedagogici non solo i professori, ma gli scolari, e non solo gli scolari e i professori, ma gli aiuti materiali necessari in stipendi e altre cose? E quando ci fossero, a che cosa servirebbero? Quando anche il numero non ne fosse soverchio e pel bisogno di buoni insegnanti che ha ogni anno lo Stato pei suoi licei e per la responsabilità che assume in faccia al paese di farli buoni, e che certamente diverrebbe illusoria se fossero tanti, dove si troverebbero tutti i collegi-modelli in cui i tirocinanti dovrebbero esercitarsi, e ove sarebbero i professori ottimi di tutti questi collegi?

Concludiamo che l'idea di trasformare ogni Fa-

coltà di lettere e filosofia in una scuola normale superiore o scuola pedagogica superiore è illogica e impraticabile e che può solo concepirsi da chi si forma di tale scuola un concetto o falso o troppo inferiore ai suoi fini.

Un'altra conseguenza risulta da ciò che precede ed è che non si possono stabilire proficui seminari pedagogici o scuole normali superiori senza perfezionare nello stesso tempo qualche ginnasio-liceo che serva di sussidio didattico ai medesimi. Qualunque sia la durata che si può prescrivere all'esercizio di cui si tratta, esso è pur sempre necessario. La scuola normale superiore di Parigi[1] come il seminario tedesco lo richiedono. Ora è essenziale che tale tirocinio abbia luogo in una delle città ove il ginnasio-liceo offra le migliori condizioni del suo buon successo.

Avvertiremo finalmente una cosa che riguarda il quesito II e che è importantissima. La nostra scolaresca per ragioni molteplici che non è qui il luogo di approfondire, ma che facilmente s'intravedono, non è avvezza al lavoro intenso che occorre a formare quella schiera di candidati eccellenti all'insegnamento secondario che è rimasta fin qui un desiderato. Una delle riforme, e non facile in Italia è quella di ottenere una maggiore quantità di lavoro da quelli che si dedicano alle carriere scientifiche e alle carriere liberali. Trattandosi poi anche di candidati all'insegnamento occorre qual-

[1] Il normalista della Scuola normale superiore di Parigi nel terzo anno di Corso fa lezione durante un mese in uno dei licei di Parigi. Il seminarista del pedagogio tedesco fa invece il supplente per più anni.

cosa di più; è necessario cioè sceglierli in guisa che la loro condotta presente e i loro costumi siano guarentigia delle qualità morali dei futuri insegnanti.

Quindi per ciò ancora la necessità di restringerne il numero. Quindi pure la convenienza di profittare di qualche scuola superiore a convitto, che potesse per avventura avere lo Stato, per farne un semenzaio di maestri ginnasiali o liceali posti nelle migliori condizioni di *assistenza,* di *sorveglianza* e di *disciplina* sotto la direzione di ottimi istruttori ed educatori.

Non è certo necessario che la scuola normale superiore sia unica, ma occorre assolutamente che lo Stato sappia quel che vuole e quel che può fondando di tali istituti, che misuri i suoi mezzi e che abbia coscienza della sua responsabilità. [1] Oltre alla scuola normale e convitto vi potrebbe essere il seminario pedagogico annesso a qualche Università, e l'uno e l'altro potrebbero, inviando i loro candidati ad esami comuni di concorso pel

---

[1] La necessità di limitare l'insegnamento normalistico risulta pure dal movimento annuo del personale insegnante addetto alle scuole secondarie governative, quale viene officiosamente comunicato dal ministero della pubblica istruzione.

Vi sono 1676 insegnanti nelle scuole secondarie governative, e 3714 nelle comunali e provinciali. In tutto 5390. Ogni anno abbisognano in media de'nuovi professori in ragione del 2 0[0 sul numero totale. In questa guisa abbisognano in ogni anno 108 insegnanti, cioè 34 per le scuole governative e 74 per le comunali e provinciali.

Lo Stato deve dunque provvedere affinchè sui 34 insegnanti che ogni anno gli occorrono in media per le scuole tecniche, i ginnasi e i licei una buona parte sia composta di professori eccellenti. Si noterà che gli istituti tecnici sono esclusi da questo calcolo.

titolo inalzato di professore, illuminare il pubblico e il governo circa i respettivi metodi ed istituti. Si potrebbe anche ragionevolmente concepire un sistema di due o tre sezioni di Scuola normale, una pei ginnasi e pei licei, una o due per le scuole ed istituti tecnici che divise materialmente fossero collegate pel concetto e l'intento. Questo sistema non impedirebbe per nulla la moltiplicazione dei seminari scientifici nelle Università e sarebbe anzi da lodarsi sommamente la disposizione dei municipi e delle provincie che consentissero o si mostrassero spontaneamente propensi a concorrervi con sussidi pecuniari ai giovani e assegni stanziati nei loro bilanci per l'aumento di fatica incontrata dai professori o l'introduzione di nuovi Corsi.

Le contribuzioni che a questo scopo abbiamo veduto proporsi od effettuarsi in questi ultimi tempi dai municipi di Firenze, di Milano e di Roma sono ottimi indizi per l'avvenire e atti generosi da cui si può trarre immediatamente profitto, poichè è evidente che essi possono molto giovare allo sviluppo dell'insegnamento superiore.

Ma quello che occorre ad ogni costo impedire è che lo Stato si lasci toglier di mano l'alta direzione dell'insegnamento, la coordinazione superiore delle sue parti e il modo di mantenere e alzare il valore dei gradi e dei diplomi permettendo che si stabiliscano qua e là istituti i quali non hanno per semplice fine di perfezionare nel loro intrinseco le scuole destinate ai bisogni professionali o al culto della scienza ma intendono di conferire diplomi speciali per l'acquisto di titoli di cui lo Stato deve determinare lui solo le condizioni e il valore con-

siderando gli interessi e obblighi della nazione a rispetto del suo livello e progresso intellettuale.

VI.

I giovani che escono oggi dalle scuole normali superiori di Napoli, di Pisa, di Firenze e dal seminario di Padova ne riportano un diploma di abilitazione che loro crea dei diritti o delle aspirazioni legittime di cui lo Stato deve tener conto. Ora che garentigia gli danno queste abilitazioni? Che valore assoluto e relativo hanno? In che si differenziano esse dalla laurea?

Quali sono i Regolamenti delle scuole normali superiori attualmente esistenti in Italia e quelli delle altre che il ministro Scialoia si proponeva d'istituire?

Vi è in essi unità di concetto e fino a qual punto, e se sono diversi, quali sono i migliori?

Le condizioni di ammissione, la durata dei Corsi, la distinzione delle lezioni, le regole degli esami finali, le prove comprese in questi esami non sono punto identiche in tutte.

A Pisa, a Padova si richiede dal candidato che abbia compiuto un anno di Corso alla Facoltà; a Firenze e a Napoli e così anche nel decreto Scialoia questa condizione non è richiesta, e basta invece essere ascritto ai Corsi della Facoltà. Un concorso per l'ammissione si richiede da tutti i Regolamenti e sta bene. In tutti è espresso il vincolo che vi

deve essere fra i Corsi teorici della Facoltà e gli esercizi pratici, e ciò conviene.

L'esame finale non è il medesimo in tutti i suddetti istituti e Regolamenti nè per le condizioni, nè per le prove che lo compongono, nè per gli effetti. Mentre il Regolamento di Padova non assegna altro scopo a quel seminario storico-filologico che quello di preparare all'ufficio d'insegnante nelle scuole secondarie senza parlare di diploma d'abilitazione, mentre pure il decreto Scialoia assegna per còmpito alle scuole da esso istituite di *abilitare* all'insegnamento senza tener parola di diploma e di esami che ne siano le guarantigie pubbliche, il Regolamento di Pisa determina le condizioni dell'*abilitazione* fra le quali distingue la *laurea* universitaria e posteriormente un esame speciale del quale fa parte una *lezione di prova.*

Nel Regolamento di Napoli si ritrova la medesima distinzione e la stessa connessione fra la *laurea* e il *diploma di abilitazione.*

A Firenze invece per la sezione di scienze fisiche e naturali il relativo Regolamento unifica l'esame di laurea e di abilitazione introducendo nelle regole del primo alcune modificazioni credute necessarie allo scopo e ammettendo come parte integrante delle medesime una lezione pubblica. Per la sezione invece di lettere e filosofia il rispettivo Regolamento non parla punto di laurea ma determina soltanto *l'espressione* DIPLOMI con l'indicazione del loro oggetto che è l'abilitazione.

Quanto alla lezione di prova, essa non è richiesta pel diploma conferito da questa sezione, la quale effettivamente tratta l'esame di abilitazione come

quello di laurea, salvo l'innegabile serietà che vi mette e che i lavori scritti e a stampa dei laureati attestano.

A Padova si prepara o si abilita all'insegnamento, ma il Regolamento del seminario non dice che questo istituto conferisca diplomi.

A Milano finalmente il Regolamento del 1863 riconosce all'accademia scientifico-letteraria la facoltà di accordare diplomi di abilitazione e vi pone per condizione il buon esito di lezioni di prova date nei licei e ginnasi di Milano, ma non distingue nè connette come fanno i Regolamenti di Pisa e Napoli la laurea e l'abilitazione.

L'ultimo progetto dell'Ascoli, che ho potuto consultare, propone invece di distinguere tre cose: 1.° la laurea; 2.° l'abilitazione speciale; 3.° il diploma di maturità.

Veniamo ora alle sezioni in cui si dividono le scuole. A Pisa ve ne sono due, una di lettere e filosofia, l'altra di scienze fisiche e matematiche, e vi è questa differenza fra la condizione degli alunni dell'una e quella degli alunni dell'altra che i primi (di filosofia e lettere) sono convittori e a posto gratuito e i secondi sono aggregati (esterni) e a pagamento.

A Firenze pure sono due sezioni, una immedesimata coi Corsi del Museo, l'altra con le lezioni della sezione di lettere e filosofia.

A Napoli vi è la medesima divisione, senonchè ogni sezione conferisce abilitazioni distinte non solo di lettere e filosofia, ma più speciali ancora, e nella sezione scientifica queste abilitazioni speciali sono quattro.

A Milano e a Padova non esiste la sezione fisico-matematica; ma a Padova la sola filosofico-storica divisa in due parti (filologica e storica) e a Milano lafilosofico-letteraria divisa in tre, 1.° lingue classiche; 2.° storia e geografia; 3.° filosofia.

Ora il progetto dell'Ascoli proporrebbe 8 sezioni, cioè oltre alle 3 suddette una 4.ª di lingua e letteratura italiana, una 5.ª di paleografia e diplomatica, una 6.ª di pedagogia, una 7.ª di lingua e letteratura inglese, una 8.ª id. id. di tedesco.

Quanto all'ordinamento interno, alla disciplina, alla natura e scopo degli esercizi, stando almeno alla lettera dei regolamenti, tutte queste scuole si somigliano, e le norme rispettive sono quelle stesse che sono in vigore a Pisa, salvo poche modificazioni, e che a Pisa stessa furono più o meno concepite ad imitazione della scuola normale superiore di Parigi.

Ma non isfuggirà a un esame imparziale che a malgrado delle loro somiglianze didattiche e disciplinari, direttive ed amministrative, tutti questi istituti si differenziano e ondeggiano non poco pel concetto diverso e troppo poco preciso del loro scopo.

Gli uni non distinguono la laurea dall'abilitazione e immedesimano le rispettive condizioni, gli altri le distinguono e determinano diversamente. Gli uni specializzano le sezioni e i rispettivi diplomi e gli altri al contrario.

Un decreto del 1863 determinando il carattere dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano stabiliva che il suo scopo fosse doppio: 1.° un Corso normale per formare professori di scuole seconda-

rie; 2.° un istituto di scienze-storico-filosofiche, e separava il dottorato dall'abilitazione senza esigerne il nesso.

Anche l'istituto superiore di studi pratici e di perfezionamento di Firenze è rimasto incerto del suo scopo definitivo. Destinato primitivamente a compiere gli studi universitari e a promuovere il progresso della scienza, ora divide il suo indirizzo fra i fini di una scuola normale e quelli di un istituto scientifico superiore e indipendente; poichè secondo i suoi regolamenti si propone di promuovere certi studi speciali e inoltre prepara insegnanti di scuole secondarie.

VII.

Questa incertezza di ordinamento in cui versano le nostre Facoltà di lettere e filosofia, e di scienze fisiche e matematiche può dar luogo ad alcune considerazioni e proposte di non piccola importanza pel buon andamento e progresso degli studî in generale e particolarmente per la riordinazione delle nostre scuole normali superiori.

1.° L'abilitazione allo insegnamento secondario non deve essere un diploma conferito da istituti speciali e con diverse e arbitrarie condizioni, ma un titolo a cui gli istituti speciali fondati dal Governo o dai corpi morali o dai privati apprestino o forniscano i mezzi e l'avviamento.

2.° Le condizioni per conseguirlo debbono essere essenzialmente le medesime per tutti o equivalenti, e la legge deve determinare questa equivalenza.

3.° Si deve tener conto nelle condizioni predette del modo con cui gli studi del candidato sono stati condotti e del luogo ove furon fatti; non è punto indifferente che egli sia stato semplicemente studente in una Facoltà o che abbia anco assistito agli esercizi di un seminario, o a quelli di una scuola normale, e meglio ancora agli uni e agli altri.[1]

4.° Il titolo non deve essere la guarentigia di una capacità generale e indeterminata, ma di una abilità determinata per materie rispondenti alle categorie principali dell'insegnamento secondario; quindi non solo la distinzione fra lettere e scienze, ma le differenze fondamentali fra le specialità dominanti nell'uno e nell'altro ramo dell'istruzione secondaria.

5.° Questo titolo non sarebbe punto rialzato come è desiderabile che lo sia, se si confondesse con la laurea. Non solo deve esserne distinto, ma deve supporla in un paese in cui essa sia la guarentigia degli studi di una data Facoltà.[2] Il che pure vuol dire che non sarebbe necessario di avere il titolo di professore per insegnare, ma si richiederebbe solo per godere di certi diritti e per essere preferito nei concorsi alle cattedre.

---

[1] In Prussia il Corso pratico fatto nel seminario è un titolo valutato negli esami di concorso e che si tiene a calcolo nella scelta dei candidati per le cattedre.

[2] Il fare o non fare della laurea la *premessa dell'abilitazione* dipende dal modo di costituirne le prove, e dalla sua relazione effettiva cogli studi ed esami universitari. In Germania la laurea ha molto perduto della sua importanza e non è assolutamente necessaria per diventar professore; al conseguimento del quale titolo è necessario invece lo *stat-examen*, l'esame di Stato.

6.° Fra le condizioni che dovrebbero richiedersi dal candidato al suddetto titolo vi dovrebbe essere quella di almeno un anno di tirocinio sia nei ginnasi-licei privati o comunali e provinciali, sia nei governativi sotto la disciplina del seminario pedagogico o della scuola normale superiore che si voglia chiamare.

7.° Stabilite queste condizioni e ben determinate le prove necessarie pel conseguimento di questo titolo, le quali sarebbero necessariamente e sempre per *esame*, non esclusa la considerazione e valutazione di tutto ciò che nelle condizioni richieste potesse distinguere un candidato da un altro, i concorsi per le cattedre vacanti diventerebbero semplici concorsi per titoli, frai quali sarebbe compresa la qualità di *abilitato* o di *professore* come motivo di preferenza, se pure non se ne volesse fare una *conditio sine qua non*.

8.° Sarebbe desiderabile che il titolo di professore o di abilitato importasse il godimento di un piccolo stipendio o pensione indipendente del posto a cui chi l'ha conseguito viene destinato, come succede per gli *aggregati* francesi. Ne verrebbe la conseguenza che il numero dei professori da potersi creare ogni anno sarebbe limitato. Questo sistema avrebbe il vantaggio di alzare indirettamente gli stipendi dei professori dei licei con questa doppia circostanza che l'inalzamento si farebbe gradatamente, senza aggravio per le finanze, avrebbe per oggetto il merito dimostrato in esami molto difficili e quindi s'indirizzerebbe a soggetti molto valenti e ancor giovani, a cui sarebbe di sprone, mentre pei professori già collocati e titolari rimarrebbero fer-

me le norme di promozione relative alla durata del servizio e all'anzianità, secondo le leggi vigenti; senza dire che a nessuno sarebbe vietato l'accesso ai suddetti esami. Per altro si possono anche alzare gli stipendi annessi alle cattedre di un certo numero di posti delle varie categorie didattiche indipendentemente da ogni rispetto di località e fare del titolo di abilitato o di professore una condizione *sine qua non* pel conseguimento di quei posti o di quelle cattedre. Per le due vie si può arrivare alla stessa meta; se non che la prima è forse più larga e più feconda.

9.° Ma affinchè questo concetto sul modo di elevare il titolo di professore non sia senza base negli studi, conviene richiedere e favorire *il loro sviluppo pratico nelle Università;* conviene cioè promuovere l'istituzione di esercizi simili a quelli il cui insieme porta in Germania il nome di seminario. I seminari non sono scuole normali, ma scuole pratiche; essi sono un mezzo sicuro e indispensabile per ricavare dalle Facoltà di lettere e filosofia e dalle Facoltà di scienze quell'effetto scientificamente e praticamente utile che si ottiene dalla scuola sperimentale, dalla clinica, dal laboratorio, dallo studio dell'artista; senza di esse l'insegnamento può anche essere teoricamente utile e non perdersi nel vuoto delle lezioni accademiche, non ricercare il brillante invece del sodo; ma nondimeno non può recare tutto il possibile frutto; il quale non deve restringersi alla comunicazione di un certo numero di idee, nè alle esigenze limitate dello accesso alle professioni, ma allargarsi alla riproduzione e rigenerazione della dottrina, alla con-

servazione e allo sviluppo del sapere mediante la educazione di nuovi dotti atti a continuare i lavori degli attuali.

L'importanza dei seminari va tanto più raccomandata all'attenzione delle Università e del Governo che mentre il loro concetto è ancora alquanto confuso nel nostro paese, si scorge da ogni parte nelle nostre Facoltà letterarie una tendenza ad appropriarsi ciò che in essi esiste di veramente fecondo e di fondamentale; poichè mentre non si è generalmente ben distinto il seminario dalla scuola normale propriamente detta, e si è voluto stabilire in quasi tutte le Facoltà letterarie una di codeste scuole, si è poi istintivamente ordinata in modo che corrisponda alla premessa necessaria della medesima, cioè a quell'insieme di liberi esercizi pratici che fecondano e applicano l'insegnamento teorico senza adattarlo immediatamente alle esigenze del ginnasio e liceo, e ponendo invece l'antecedente logico di tale adattamento.

10.° Lo sviluppo dei seminari filologici e scientifici sarebbe poi adattato assai alle circostanze in cui si trovano le Università italiane per un'altra ragione; ed è che mentre non è logico nè pratico di favorire la moltiplicazione delle scuole normali superiori propriamente dette in tutti i centri universitari importanti o non importanti, pei motivi summentovati, e molto meno ancora di farlo in condizioni così poco coerenti come ora riguardo alle guarentigie e agli effetti, al contrario col riconoscere semplicemente alle medesime scuole e fissar meglio il carattere che veramente hanno e che dovrebbero proporsi di svolgere unicamente,

cioè quello di *scuole pratiche* unite ai Corsi teorici, si farebbe cosa sommamente logica ed utile, e probabilmente accetta, poichè si gioverebbe all'insegnamento e si renderebbe passibile la bontà del lavoro ulteriormente necessario alla preparazione dei futuri insegnanti, senza toglier nulla ai vantaggi materiali di cui godono attualmente e professori e scolari nella Facoltà di lettere e filosofia in cui le medesime scuole esistono; i sussidi conferiti agli uni e gli onorari concessi agli altri per questo scopo starebbero entrambi e potrebbero col concorso dei Municipi, essere, senza inconveniente alcuno, moltiplicati anzi con frutto evidente.

In questo modo potrebbe permettersi tutta la varietà desiderata nei metodi e nella direzione dei seminari filologici e scientifici senza inconveniente alcuno e dovrebbe anzi promoversi lo zelo delle provincie e dei comuni relativamente alla loro istituzione e al loro sviluppo.

L'ordinamento di una o più scuole normali superiori pei futuri insegnanti delle scuole secondarie sarebbe così semplificato, perchè reso indipendente dalle pretensioni delle singole Università e commesso soltanto alla saggezza del Governo.

Nel Corso di questo studio sono già stati sciolti alcuni quesiti del sig. Ministro, segnatamente il quesito I e parte del II; cioè se alcuni dei tipi dei *seminari tedeschi* possa convenire al nostro caso, o se la nostra scuola normale superiore debba essere disgiunta dalle Facoltà.

Ora è facile raccogliere dalle cose dette quali sarebbero le risposte agli altri quesiti.

Il quesito II domanda se basteranno quattro anni di esercizi teorico-pratici per condurre i nostri giovani da quel grado di coltura che portan seco dai licei a quella preparazione ampia e soda che oggi si richiede da un professore liceale e anche ginnasiale.

La risposta sarebbe che trattandosi di formare non degl'insegnanti ordinari, ma dei professori egregi ed anzi eccellenti, non possono bastare; che conviene distinguere la parte di educazione didattica che risguarda il sapere da quella che concerne il metodo d'insegnamento, e che per questo scopo sarebbe da prescriversi al Corso normalistico propriamente detto una durata di uno o due anni consacrata al tirocinio metodico di cui si è discorso e posteriore almeno in parte agli studi teorico-pratici della Facoltà e del seminario.[1]

Il quesito III domanda se sarebbe superfluo un anno di Corso intieramente dedicato al pedagogio o ginnasio-modello.

La risposta sarebbe già contenuta in quella del quesito precedente.

Il quesito IV domanda se tutte le Facoltà di lettere e filosofia dovrebbero tramutarsi in scuole normali. A tale domanda si è risposto che ciò sarebbe fatale all'insegnamento, contrario agl'inte-

[1] Il Regolamento del seminario pedagogico di Berlino stabilisce (articolo 12) che la durata del pedagogio non oltrepassa tre anni; stabilisce cioè espressamente *un massimo;* ma stabilisce anche implicitamente *un minimo* prescrivendo che le lezioni (6 ore settimanali) date dai seminaristi del pedagogio nel ginnasio *nel loro primo anno* siano loro contate per l'anno di prova (Probe-Iahr) voluto dalla legge dopo la *facultas docendi.*

gressi delle scienze ecc., e si è opposta la distinzione del seminario pedagogico o normalistico dal filologico e scientifico.

Il quesito V domanda se le abilitazioni debbono essere conferite dalla scuola e con quali distinzioni e in che numero.

La risposta sarebbe che non lo debbono essere e che si dovrebbe invece istituire un esame di *professorato* o *di abilitazione* il quale fosse rialzato più che l'attuale pel suo valore, pei suoi effetti, per le sue guarentigie, pei suoi nessi coi concorsi alle cattedre e sottoposto a norme comuni.

La distinzione del diploma di professore secondo le materie [1] sarebbe necessaria e quindi anche necessario un rispettivo indirizzo degli studi pedagogici.

Al quesito VI si risponde che come non presenta alcun inconveniente la distinzione degli uditori e dei membri effettivi nel seminario scientifico e filologico, la difficoltà invece occorre non piccola pel seminario pedagogico.

Al quesito VII circa la distinzione e successione della laurea e dell'abilitazione si è già risposto.

Al quesito IX si è pur risposto. Il laureato alla Facoltà dovrebbe prima di presentarsi all'esame di abilitazione o aver insegnato in un istituto privato o pubblico o essere stato almeno un anno nel pedagogio.

---

[1] Le abilitazioni potrebbero distinguersi come sono distinte oggi. — Fisico-matematica. — Storia naturale. — Filosofia. — Lettere classiche (compreso l'italiano). — Storia e geografia pei licei. — Forse si potrebbe stabilire un'abilitazione anche per le classi inferiori del ginnasio.

I quesiti X e XI riguardano lo sviluppo ulteriore e non la istituzione e l'ordinamento fondamentale delle scuole normali superiori e dei seminari di cui qui si è specialmente parlato.

Il quesito VIII domanda quale sarebbero le norme da applicarsi ai sussidi per gli allievi poveri e segnalati. Ora su questo punto i regolamenti esistenti possono essere seguiti o modificati secondo regole da ricavarsi dalla pratica e dalle consuetudini piuttosto che da principî e teorie.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME

STUDI

DI

LEGISLAZIONE SCOLASTICA COMPARATA

RACCOLTI E PUBBLICATI

PER CURA DEL MINISTERO D'ISTRUZIONE PUBBLICA

Italy. Ministero dell'educazione nazionale

38

LEGISLAZIONE SCOLASTICA COMPARATA

ISTRUZIONE SECONDARIA.

I. DELL' ISTRUZIONE SECONDARIA IN GERMANIA
DI F. L. PULLÉ

II. INSEGNAMENTO CLASSICO E TECNICO
DI E. LAAS

ISTRUZIONE SUPERIORE.

I. L'AVVENIRE DELLE SCUOLE SUPERIORI IN GERMANIA
PER L. MEYER

II. L'AVVENIRE DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE
PER L. PALMA



IN FIRENZE
G. C. SANSONI, EDITORE

1877.

Tip. M. Ricci, Via S. Gallo, n. 31.

DELL' ISTRUZIONE SECONDARIA

SPECIALMENTE CLASSICA

IN PRUSSIA ED IN GERMANIA

RELAZIONE

DI

F. L. PULLÉ.

SOMMARIO.

I.

II.

III.

IV.

I.

Le istituzioni scolastiche della Germania del Nord sono al presente l'oggetto di osservazione e di studio per molti paesi. La virtù dei fatti ci ha persuasi della loro bontà, ed è una necessità irresistibile, pur fattrice benefica di progresso, quella che ci trascina a scegliere ed a far proprio quello che da altri fu provato con buoni effetti. Avviene però spesso che nell'imitare si prenda ciò che al di fuori appare, la forma, perchè è difficile il poter penetrare al fondo delle cose, e scoprirne la ragione sostanziale. Eppure senza di questo l'imitazione corre pericolo di mutarsi in copia e di diventar dannosa. Quello che sempre importa, è di ben considerare il terreno d'onde un frutto si toglie, e quello dove lo si vuol trasportare: di preparargli anche qui le stesse condizioni, se non si vuol vederlo presto inaridito e sterile.

Così di una istituzione, che è il frutto legittimo della vita di un popolo. Non potremmo compren-

derla, se la isolassimo dal fondo da cui sorse, dal mezzo in cui si sviluppò. Scuole e Università della Germania, ordinate come sono, son il prodotto naturale di una società che più d'ogni altra vive del lavoro e della coltura intellettuale. Sorgono tanto alto e fioriscono così rigogliose, perchè traggono un alimento ricco ed omogeneo dal terreno nel quale hanno radice, dall'atmosfera in cui respirano. Esse s'accordano in tutto, esse stanno colla coltura generale tedesca nella istessa proporzione, in che gl'istituti d'altri paesi stanno con la coltura delle rispettive nazioni.

La perfezione dell'organismo scolastico e del metodo degli studi fu raggiunto anche in Germania a poco a poco, per virtù di un lavoro costante, di prove e di esperienza; e tanto più presto si arrivò all'effetto, quanto più generale, vivo e sentito fu quel lavoro. La storia delle sue Scuole e delle sue Università s'intreccia strettamente con quella civile e politica.

Il movimento scientifico tedesco non fu nelle sue origini generale e democratico: ma partì solo dalle più alte sfere sociali. L'indole del paese e del cielo non è tale colà che inviti l'uomo al di fuori, l'appaghi nella contemplazione della natura esteriore, e gli accenda lo spirito dell'arte; ma più presto lo respinge nell'intimo della casa, ed il focolare fu sempre il centro di vita de'suoi affetti e de'suoi pensieri. Chi ne ebbe il tempo e il modo, cercò di sollevare lo spirito colla coltura intellettuale. Mentre in altri paesi la società risorgeva alla vita artistica e civile, la Germania sorgeva allo studio ed alla riflessione. Nobiltà e ricca borghesia furono la

prima gente di studio;[1] da loro il moto si diffuse, abbracciando sempre di più, e s'andò così costituendo quel gran ceto studioso, in cui la miglior parte della società germanica si ritrovò e si riconobbe, stretta in un solo vincolo morale. Di là i primi germi dei concetti di nazione e di unità. In seguito la coltura s'impose anche alle minori classi. Ricordiamolo. Nei nostri paesi il genio natio e la facile natura fanno i costumi del nostro popolo già di per sè miti e cortesi; sotto i climi del Nord invece, dove l'indole è più ruvida e la vita più aspra, questo lo fa solo l'istruzione. La coltura fu quella che mantenne all'aristocrazia tedesca il suo primato. Le case dei nobili e le corti dei principi divennero centri di vita intellettuale, e le alimentatrici delle Università, dove floriva lo spirito borghese. Il più grande esempio fu quello della Prussia, per la quale la storia del progresso politico fu tutta un gran progresso di coltura: essa arrivò presto a mettersi per tal rapporto a capo della Germania. In questo mezzo andavano sorgendo e fecondandosi le istituzioni scolastiche: dal vero seno, per vero impulso e pel genio della società e di uomini singoli, favoriti dai governi. Vedremo innanzi, più a proposito, come quasi tutte le scuole sorgessero per iniziativa privata.

La diligenza e l'ingenua devozione del dovere, le due note qualità del Tedesco, mantengon l'opera che queste medesime virtù hanno compiuta. Le vicende

---

[1] *Il Vescovo*. Sonovi ora molti Tedeschi di nobiltà a studio in Bologna? *Olearius*. Di nobiltà e di borghesia. E, senza vantare, ne riportan le più grandi lodi. Si suol dire all'Università per proverbio: diligente come un Tedesco di nobiltà. Perchè mentre quelli della borghesia si studiano

moderne della Germania, e più che tutto della Prussia fino a questi giorni, non furon punto quelle dei grandi eventi e delle fortune felici. La loro vita interna è anche oggigiorno assai, assai difficile. Tutto il lavoro per arrivare all'essere presente fu contato e sudato. Educati alle lunghe fatiche ed alle sventure passate, nazione e individuo sanno quanto costi la vittoria, e quanto deve costare ancora il mantenerla. Per molto che l'innata ruvidezza faccia apparire altrimenti la sua politica esterna, il Tedesco è pel suo Stato più modesto e docile che non si possa credere. Le parole di autorità, di dovere hanno per lui un potere irresistibile. A certi fatti, contro i quali uno dei nostri dieci volte si ribellerebbe, voi udireste rispondere: « *Ein deutscher Mann kann viel leiden!* » Un uomo tedesco sa molto patire! — Non è però il soffrire dell'insensibile passività; ma di chi sopporta cosciente del sacrificio e del perchè. Questa virtù comune al popolo è anche quella dello studioso: la modestia e l'abnegazione congiunte alla sua costanza, son le prime cause dei suoi grandi resultati.

Un cumulo di virtù ereditarie e l'educazione, danno allo studioso tedesco la potenza dell'intenzione e la diligenza al lavoro: l'ambiente in cui vive le incita e le alimenta. Egli non resta come un essere isolato e straniero al suo proprio mondo, ma trova intorno a sè una società che lo comprende e favorisce, e dai suoi rapporti giornalieri egli trae vigore per l'opera

con famosa diligenza di riempir co' talenti la mancanza della nascita, quegli altri si sforzan in famosa gara di innalzare con splendidi meriti la loro innata dignità. (Goethe. Goetz von Berlichingen. Un dramma del XVI.° secolo).

sua.[1] In questo fatto riposa un'altra grande ragione del fiorire e fruttar degli studi. Chi visse in una città universitaria della Germania, ha dovuto di primo subito notare, come la vita dell'accademia sia strettamente legata col commercio della vita sociale: che l'Università, per usare anche la frase tedesca, è diventata carne e sangue, della carne e del sangue della città. E questo valga per tutte le istituzioni scientifiche.

Tutta la società germanica è unita da un legame che comunica e rende efficace ogni suo moto. Un tal legame morale è la corrispondenza del pensiero, che su di un vasto campo sociale può avvenir solamente per via dello scambio letterario. In nessun altro paese civile tanto si scrive e si stampa come in Germania, perchè in nessun altro paese tanto si legge e si discute, e in nessun altro paese ancora i libri han tanto influsso sui costumi e sul vivere pratico. Questa osservazione si riferisce specialmente al caso nostro: anche sul campo degli interessi scolastici v'ha uno di questi movimenti uniti. La scuola e le sue questioni contano una propria, non ristretta letteratura, e per tutta la vita della istruzione si stende una vastissima rete di comunicazione. V'è una grande quantità di pubblicazioni pe-

---

[1] Lo scrittore di questi cenni, nei primi giorni del suo soggiorno in Berlino, venne condotto dai suoi Professori nelle società. La qualità di italiano gli era un titolo, perchè venisse dovunque lietamente accolto. Un anno dopo, al riaprirsi della stagione, ritornando i suoi presentatori nelle medesime società, veniva lor fatta sempre una domanda: « È ancora qui il vostro Italiano: come sta? *Ist er fleissig?* ». Così non gli avvenne mai d'incontrare un vecchio conoscente, che dopo il solito « Come vi va?... non aggiungesse subito: « *Und sind Sie fleissig?* ». L'interesse di quei Tedeschi non si spiegava che per una sola cosa: lo studio.

riodiche che fanno conoscere questo movimento nelle sue singole parti, collegando e sospingendo quello generale. Ogni anno stabilmente, avvengono delle adunanze di filologi e uomini di scuola, e le conferenze dei direttori dei Ginnasi e Scuole superiori. Oltre di queste, succedono delle adunanze speciali per trattar di particolari interessi o di urgenti questioni: diete di insegnanti di una determinata provincia, e diete generali dei maestri tedeschi: alcune con uffizi e commissioni permanenti, altre con periodiche adunanze di delegati, e così via. Di tal modo, in una specie di ordinato parlamentarismo, trovano sfogo tutte le questioni, e di mezzo al movimento la vita delle istituzioni procede e s'ingrandisce.

Ma insieme al fecondo terreno e all'ambiente propizio, quello che dà all'albero della scienza un sì prospero rigoglio è certo la robustezza delle sue radici.

L'osservazione e l'esperienza han dimostrato, che specialmente in cose d'istruzione, il valor delle basi prime è ciò che determina l'esito finale delle opere: che la gran questione del saper nazionale e della istruzione superiore, riposa in gran parte su quella dell'insegnamento secondario. Chi si faccia a studiare le Università della Germania, non potrà a meno di considerare l'opera del Ginnasio che lor sorge accanto. I buoni effetti di questo, si veggono profondamente segnati sulla via del progresso di quelle. Una delle principali cause del fiorire dell'Università tedesca, fu detto essere la sua libertà. In mezzo ad un numero grande e indefinito di professori e d'insegnamenti, che stanno l'uno accanto all'altro in libera concorrenza, lo studente ha piena facoltà di scegliersi quei che reputa per sè migliori, e di

tracciarsi da sè il programma della propria educazione scientifica. Una tale istituzione però potrebbe ritornargli a danno, se la scuola secondaria non fosse, che accompagnandonelo fino al limitare, lo abbandona già con fermo carattere e con ferma istruzione, e capace di regolarvisi, nel mezzo della libertà universitaria. Il Ginnasio è stato chiamato in questo senso il palladio dell'educazione scientifica della Germania. Prima d'entrare ad esaminarne l'indole e la costituzione sarà bene l'aver toccato de'suoi generali rapporti.

L'istituto ginnasiale tedesco, quantunque regolato da uno statuto che ha valor per tutti, è però in sè molto indipendente. Si lascia aperta la via al suo interno sviluppo. L'attività individuale, l'opera di ciascuno de'suoi elementi, trova modo di farsi valere, e dal fermento si spiegano forze sempre nuove, che sospingono l'istituto al progredire. Ciascun Ginnasio presenta ogn'anno al pubblico un esame dell'opera sua, del suo vissuto: un qualche frutto, per piccolo che sia, si coglie sempre dalle esperienze del fatto: e il nuovo, che sia stato provato e trovato buono, presta argomento ad una modificazione o alla riforma. L'amministrazione centrale segue attentamente e calcola i nuovi dati, e la legislazione si va trasformando, sempre sotto l'impulso dei fatti e delle provate necessità.

L'opera progressiva delle istituzioni scolastiche, può dirsi in questo caso fatta a posteriori. Per necessità storiche di diversa natura, in Italia si tenne un'altra via. Negli ultimi tre lustri vi fu più bisogno da noi che l'amministrazione centrale si facesse

institutrice e datrice di leggi, e promotrice insieme di riforme. Bisognò che il carattere individuale si sottordinasse alla regola generale, perchè fino ad ora non era stata tale la vita dei nostri istituti, che potesse reggersi al paro del nuovo progresso delle altre istituzioni nazionali. I concetti partiti dal Ministero, eran sempre più alti e liberali, di quel che non potesser esserlo quelli muoventisi nei piccoli cerchi: e così la nostra istruzione secondaria andò costituendosi all'incontro con un processo, che vorremmo chiamare a priori.

Ora, dopo quindici anni di vita e di lavoro, siamo ad altri passi. Le istituzioni son là, già costituite, cresciute, sperimentate, e ciascuna può esser in grado di guidar da per sè i propri moti. Il tempo è venuto che si può dar più libero campo allo sviluppo individuale. L'amministrazione centrale dell'istruzione pubblica in Italia, nelle sue ultime intenzioni espresse, par disposta a voler cercare in questo indirizzo, la via delle tanto desiderate riforme. Un'era nuova sembra aprirsi per gli istituti d'istruzion secondaria. Un tal principio va accolto e caldeggiato: che l'avvenire di ciascuna scuola, ed il problema così della istruzione generale, sia affidato al genio di tutti quei che v'han parte! Ad ognuno sia dato modo di provare, di esprimere, di far valere l'opinione e l'opera propria. Sarà il liberalismo introdotto in questo ramo della vita pubblica: un liberalismo che vorrà dire l'attività di tutti nel fine comune, e il risultato sarà quale lo determinerà la maggioranza dei fatti provati.

Stanno innanzi gli esempi convalidati da splendidi effetti. Si confrontino; son questi i casi in cui

gli studi comparativi riescon più fecondi. Le istituzioni scolastiche della Germania potranno essere il punto di partenza pel trattamento della nostra materia. Da loro ci resta molto da apprendere e da giovarci per l'ordinamento, pei programmi, pei metodi d'insegnare. Ma quello che più importa e che è da raccomandare, si è appunto il come ed il quanto ciascun interessato membro delle istituzioni opera in esse; perchè da questo lavoro libero e cosciente, da questa vita interna degli istituti, proviene la loro sempre crescente grandezza.

I materiali di questa relazione furono raccolti dallo scrittore in due anni di soggiorno continuo in Germania. Fu possibile a lui straniero di farne buona messe, mercè la rara cortesia e liberalità delle persone attinenti all'istruzione pubblica, colle quali venne per questo fine in contatto: e specialmente dei direttori e maestri degli istituti, che gli apriron l'accesso alle scuole durante le lezioni e le conferenze, e gli furon larghi di particolari notizie. In secondo luogo mercè l'ottimo sistema di pubblicità, che permette di entrare a conoscere interamente e con esattezza gli atti dell'amministrazione. Anzitutto van ricordate le pubblicazioni del Consigliere Segreto dottor L. Wiese, fatte durante il periodo della sua attività come capo degli uffici direttivi della istruzione secondaria nel Ministero dell'Istruzione in Prussia. Queste sono: l'Esposizione storico-statistica[1] del movimento dell'istruzione se-

[1] Das höhere Schulwesen in Preussen. Historisch-Statistische Darstellung, im Auftrage des Ministres der geistlichen, Unterrichts und Me-

condaria in Prussia, dai primordî della istituzione fino all'ultimo anno; in tre grandi volumi, pubblicati a quattro anni di intervallo l'uno dall'altro, e l'ultimo alla fine del 1874. Opera di difficile acquisto, ma di grande valore per le cose di fatto e pei dati statistici contenutivi.[1] — La raccolta delle leggi e dei regolamenti emanati dal principio fino ad ora, dall'amministrazione centrale dell'istruzione in Prussia, compilata dal medesimo. — I programmi di diversi anni e di molti istituti, editi dai direttori dei medesimi, e contenenti il resoconto statistico e le cronache di ciascuna scuola. Questo per le asserzioni di fatto sullo stato e sui mutamenti avvenuti nelle varie istituzioni. Per le questioni poi che si agitano su questo campo, pen le proposte e le riforme in via di effettuazione, le notizie furon raccolte da pubblicazioni speciali, da giornali e periodici, e da pubbliche discussioni, succedutesi con urgenza in questi ultimi tempi.

Questa relazione distende le sue osservazioni a tutta la Germania in generale: i dati però poterono venire di preferenza e in maggior copia raccolti nella Germania del Nord, e massimamente in Prussia. Quando se ne dia il caso, la distinzione verrà

---

dicinal-Angelegenheiten herausgegeben, Band I, 1864. II, 1864-1869. Da lungo tempo esauriti e Band III, 1869-1874. Berlin Wiegandt und Grieben.

[1] Verordnungen und Gesetze, für die Höheren Schulen in Preussen. I die Schule. II. Das Lehramt und die Leherer. Da due anni esauriti; se ne sta preparando una nuova edizione. Siccome questo sarebbe occorso troppo di spesso, ho lasciato, in generale, di citare i passi di queste due opere, quando trattossi di notizie di fatto. Lo feci invece quando riportai qualche osservazione propria dell'A. I quadri statistici, quando altrimenti non venga fatto osservare, son presi quasi tutti dal primo dei due libri.

fatta notare. Ma le istituzioni di quest'ultimo paese sono su questo punto quelle più ampiamente riconosciute per ottime, e quelle che, seguendo l'andar moderno della politica, si diffonderanno su molta parte del paese tedesco.

Per fissare gli accordi nelle cose dell'istruzione fra i diversi Stati tedeschi, fu nominata una Commissione scolastica imperiale, che si raduna due volte all'anno regolarmente, ed è composta di sei membri; cinque stabili: pel regno di Prussia uno, uno per la Sassonia, uno per la Baviera, uno pel regno di Würtemberg, uno pel granducato di Baden, ed uno mutabile di tre in tre anni per gli altri Stati minori. — Lo scopo di questa Commissione è quello di preparare l'unità della legislazione scolastica tedesca, almeno nei principî generali: di equiparare i doveri di fronte all'eguaglianza dei diritti, lasciando però a ciascuno libera la scelta dei modi per arrivare ad assolvere i primi. Libero ad ogni Stato il mantenimento delle sue istituzioni speciali, finchè esse sian compatibili coll'interesse generale; essendosi riconosciuto nella varia singolarità di quelle, il più potente fattore dello svilupparsi e fiorire della scuola tedesca.

Una regola sola e generale fu stabilita per gli esami di licenza, e per gli attestati di maturità dei Ginnasi, dovendo questa essere egualmente valida per gli uffici ai quali dà diritto, in tutti gli Stati dell'impero. A suo luogo sono notati i capitoli essenziali di questa regola.[1]

[1] V. sotto l'ordinamento per gli esami di licenza nei Ginnasi. Dei seguenti punti vien pure toccato nei rispettivi paragrafi al Capo III e IV.

Gli altri punti sui quali la detta legislazione deve venire a trovarsi unita, e che già in parte son fissati, in parte sono in via di esserlo, son l'attestato degli esami pel magistero, e dell'anno di prova dei candidati: la questione dei pareggiamenti delle scuole; l'ortografia tedesca e l'insegnamento della storia nazionale: i regolamenti per la cura della salute degli scolari. Al di dentro di questi confini, che toccano gli interessi generali della nazione, spaziano le particolari libertà.

Il presente studio fa suo centro principale del Ginnasio, perchè trattandosi della istituzione della scuola tedesca, un tal ordine è voluto dalla realtà storica della cosa. Le ragioni speciali si vedranno a suo luogo. Perciò in un capitolo si parla di tutte le scuole d'istruzione media, nei loro rapporti generali: si riportano i sommi capi delle loro statistiche: si tocca delle loro questioni, e di quella principalissima delle Scuole reali. In un altro più vasto capitolo si parla dell'istituzione ginnasiale in tutti i suoi particolari. Siccome però questi sono spesso comuni anche alle altre scuole di sua affinità, così opportunamente verrà osservato, che i dati riferiti appartengono a tutta la Scuola in genere.

S'aggiungono infine alcune osservazioni prese dalla vita pratica, sul costume e sul trattamento dei giovani fuori della scuola. Non vanno esse tenute per superflue. L'accordo e la continuità della disciplina scolastica in quella domestica, è il principio fondamentale dell'educazione morale e scientifica tedesca.

Questo lavoro è per sua natura obbiettivo. Le

osservazioni interrompono la semplice esposizione, solamente quando esse son necessarie per far rilevare i fatti nella loro sostanza. Confronti furon fatti nei casi che parvero più strettamente calzanti.

II.

Il Ginnasio e la Scuola reale sono i due maggiori istituti per l'insegnamento secondario in Germania. Loro affini e sottordinati sono il Proginnasio e la Scuola borghese. Tutti insieme vengono compresi nella qualifica di Scuole superiori.[1]

Il Ginnasio comprende insieme il nostro Ginnasio col Liceo: in alcune parti della Germania, il Ginnasio è anche detto Liceo. E la più antica, e tiene ancora nella più generale opinione, il vanto della prima delle scuole.

[1] Per comprendere il valore tedesco di questa denominazione, che in Italia viene applicata solo agli istituti di ordine più elevato, convien notare che in Germania l'Università o Accademia s'innalza al di sopra e fuori del concetto di scuola. Scuole sono dette tutte quelle che vanno dalla elementare prima, fino all'ultima classe del Ginnasio e della Scuola reale; solamente si dicono le elementari *scuole inferiori* e le sopra nominate *scuole superiori*.

Così, colla stretta osservanza tedesca dell'etichetta dei gradi, portata all'estremo specialmente in Prussia, si cura di ben distinguere il titolo di studente da quel di scolaro. Studente o come là si dice, *studiosus*, spetta solamente al cittadino universitario, che lo porta già come un titolo sociale fino al suo ultimo anno di vita accademica, innanzi l'acquisto dei suoi gradi dottorali, dove egli affetta di chiamarsi *candidato*. Altrimenti tutti gli altri sono detti in genere *scolari:* però si fanno sentire anche qui le distinzioni. I licenziandi ginnasiali vogliono essere detti *abituri* nel loro ultimo semestre, ed è un indizio del conto in cui va tenuto un giovane, secondo che lo si qualifica per *primano, secondano, terziario* fino a *quartano:* chè difficilmente sotto questo grado il fanciullo potrebbe venir considerato come individuo sociale.

La Scuola reale di istituzione e di spirito più moderna,[1] potrebbe valere per noi, se il confronto reggesse, come la Scuola e l'Istituto tecnico uniti.

Lo scopo diretto del Ginnasio è quello di preparare per lo studio scientifico delle Università. L'istruzione che vi viene impartita però, nel suo contenuto e nella sua forma, è ordinato in modo, da rendere la mente atta e fornita dei mezzi necessari per raggiunger qualunque grado e specie di coltura intellettuale. Il centro di gravità degli studi ginnasiali, è l'insegnamento linguistico, e si fonda pei Ginnasi tedeschi sulle tre lingue letterarie che rappresentan la vita delle tre più grandi famiglie umane, attrici della storia e della civiltà europea: la greca, la latina e la tedesca.

Il concetto informatore del programma degli studi ginnasiali si è: nella conoscenza delle lingue, aprire al pensiero lo spirito dell'antichità e le forme del-

---

[1] Le scuole di questo nome, che racchiude in sè l'idea della loro indole, debbono la loro origine alla reazione realistica del secolo decimottavo. Per l'influsso esercitato dalle dottrine del Rousseau sulla Germania, e specialmente per le filantropiche opere del Basedow, crebbero accanto alle tradizionali scuole umanistiche, queste nuove di un preponderante carattere realistico.

I primi tentativi d'istituirle furon fatti dalla metà del 1700 in poi: si aumentarono nel primo quarto del presente secolo, senza dar però grandi risultati. La borghesia specialmente predilesse queste scuole, ed il governo in Prussia lasciò loro piena libertà di svilupparsi. Nel 1832 entrarono nel rango ufficiale e riceverono regole stabili ed ordinamento del Ministero della Istruzione. La sempere crescente tendenza del secolo verso i pratici studi, dette impulso alle Scuole reali, che nel riordinamento dell'Istruzione nel 1859 ottennero un organismo ampio ed indipendente, e determinati diritti. Il Ginnasio ha una storia più antica e una più stabile tradizione. Al principiar di questo secolo il nome fu generalizzato a tutti quegli istituti che licenziavano per l'Università, e si chiamavan Ginnasi, Licei, Pedagogî, Collegi e Scuole latine.

l'espressione, abbracciare nella storia il concetto dell'umanità e del progresso civile, e nella storia letteraria formare l'idea nazionale. Nella geografia, nella storia naturale, nella fisica e nella matematica, apprender le relazioni dell'uomo colla natura, delle virtù di quello colle forze di questa: avvezzare la mente all'esattezza del calcolo e dei giudizi, all'apprezzamento dei mezzi pratici e delle necessità positive: infine, a contemplare dalla elevatezza dei principî i fatti, comprendendoli nel loro spirito: e muovendo da un criterio morale, promuovere la realtà delle cose. Colle cognizioni acquistate delle diverse materie, messe in contatto e collegate dal metodo e dalla disciplina scolastica, l'intelletto giovanile si va inconsapevolmente abituando e si conquista questo liberalissimo modo di pensare, che poi applicherà o ai suoi studi futuri o alla pratica della vita.[1]

Le Scuole reali invece, conforme alla loro origine, hanno un fine più limitato e più direttamente pratico. Esse sono destinate a fornire una generale coltura scientifica, come preparazione a quelle professioni, per le quali gli studi universitari non sono richiesti. La loro principal differenza dai Ginnasi consiste in ciò, che l'insegnamento classico scema, e di altrettanto cresce in suo luogo quello delle materie scientifiche. Il latino vi è mantenuto, ma ridotto a due terzi dell'orario settimanale nelle classi inferiori, alla metà incirca in quelle superiori. Il greco ne è escluso del tutto: invece si dà un posto maggiore alle lingue moderne: il tedesco

---

[1] Cfr. La Costituzione di Prussia del 1816. — Unterrichts-Verfassung.

e il francese hanno un orario più ricco, che non nei Ginnasi: vi s'insegna l'inglese nelle tre classi superiori, ed in alcuni casi, facoltativamente, lo spagnuolo o l'italiano. Questo ricco apparato linguistico però non viene trattato, come nei Ginnasi, da un punto di vista scientifico, ma solamente da quello praticó, per l'uso moderno e del commercio. Del resto l'ordine e la proporzione delle diverse materie, e il confronto col Ginnasio si possono rilevare dalla seguente tabella, che rappresenta l'orario normale delle Scuole reali, quale venne stabilito dalla riordinata legislazione scolastica del 6 ottobre 1859.

I numeri segnati di fronte al nome delle materie indicano le ore settimanali. Le classi sono anch'esse segnate con numeri romani, nell'ordine ascendente, come s'usa negl'istituti tedeschi. Nella VI, V e IV classe il corso si compie in un anno: nella III, II e I in due, cosicchè tutto il corso della Suola reale si fa in nove anni, come quello del Ginnasio.

Orario delle Scuole reali di 1.° Ordine.

	VI.	V.	IV.	III.	II.	I.
Religione	3	3	2	2	2	2
Tedesco	4	4	3	3	3	3
Latino	8	6	6	5	4	3
Francese	»	5	5	4	4	4
Inglese	»	»	»	4	3	3
Geografia e Storia	3	3	4	4	3	3
Storia naturale e Fisica	2	2	2	2	6	6
Matematica e Aritmetica	5	4	6	6	5	5
Calligrafia	3	2	2	»	»	»
Disegno	2	2	2	2	2	3
Ore di lezioni in settimana	30	31	32	32	32	32

La grappà } indica che le ore di una delle due materie possono venire aumentate o diminuite, col darne o toglierne alcune dall'altra, a norma degli speciali bisogni di ciascun Istituto. Spesso qualche ora del tedesco o d'altra materia casca in favore del latino.

Il piano generale dell'insegnamento nelle Scuole reali, qual è riportato in questo tipo normale, va soggetto a molti e svariatissimi mutamenti. Mentre il numero e la specie delle materie restano invariabilmente fisse, se ne modifica la partizione del tempo. Una grande libertà interna vien tuttora lasciata a queste scuole, e si rinnuovano ad ogni momento le concessioni: frutto del continuo moto di progresso e di evoluzioni in cui esse si trovarono dal loro sorgere in poi.

Tentativi non furono mai abbandonati, per riportare le Scuole reali ancora più strettamente al loro spirito primitivo: per escludere cioè del tutto quanto ancora restava in loro di umanistico, dedicandole solo al reale moderno. Questo avvenne colla cacciata del latino.

Un nuovo genere di Istituti sorse così, che rimase però inferiore di considerazione e di rango agli altri di pari nome, ma aventi il latino: non poterono ottenere i diritti spettante a questi ultimi, e furono detti Scuole reali di second'ordine, o anche Scuole industriali. In generale queste Scuole vennero promosse da speciali motivi; furono ordinate ad un fine pratico ancora più diretto, quasi sempre in vista di particolari bisogni locali. In paesi per esempio dove ricchezze minerali o altri prodotti del suolo, qualche determinata industria

occupassero l'attività generale, si cercò corrispondere con una istruzione adeguata a tali condizioni. Il programma variò dunque a seconda di queste: la durata del corso si limitò al bisogno: specialmente la III e la II si semplificarono ad un solo anno.

Altrimenti si svilupparono le Scuole industriali, e raggiunsero in alcuni luoghi, massime nelle grandi città, un vario grado di perfezione.

Un esempio ce lo possono porgere due Scuole di Berlino.

Scuola industriale della Luisenstadt.[1]

	VI.	V.	IV.	III.	II. inf.re	II. sup.re	I.
Religione	3	2	2	2	2	2	2
Tedesco	6	6	6	4	4	4	4
Francese[2]	6	6	6	4 (5)	4	4	4
Inglese	»	»	»	4 (5)	3	3	3
Geografia e Storia .	3	2	4	4	3	3	3
Scienze naturali . .	»	2	2	4 (2)	6	6	6
Aritmetica e Matematica.	5	6	6	6	6	6	6
Calligrafia	3	2	2	»	»	»	»
Disegno	2	2	2	2	2	4	4
	28	28	30	30	30	32	32

[1] Il quartiere Sud-Est di Berlino.
[2] I numeri in parentesi indicano le lezioni del primo semestre.

Scuola industriale del Friedrichs-Werder.[1]

	VI.	V.	IV infer.		IV super.		III infer.		III super.		II infer.		II super.		I.
	a-b	a-b	a	b	a	b	a	b	a	b	a	b	a	b	
Religione	3	2	2		2		2		2		2		2		2
Tedesco	4	4	4	4	4	4	4	4	3	3	3	3	3	3	3
Francese	8	8	8	8	8	8	6	6	5	5	5	5	4	4	4
Inglese	»	»	»	»	»	»	4	4	4	4	4	4	3	3	3
Geografia	2	3	»	»	3	3	»	»	»	»	»	3	3	»	»
Storia	»	»	3	3	»	»	3	3	3	3	3	»	»	3	3
Matematica pura e applic. Aritmetica	6	6	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7	8
Fisica	»	»	»	»	»	»	»	»	2	2	3	3	3	3	3
Chimica	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	3	5	2
Chimica pratica in laboratorio	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2
Storia naturale	2	2	2	2	2	2	3	3	3	3	3	3	2	»	2
Calligrafia	3	3	2	2	2	2	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Disegno a m. libera	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2
Disegno geometrico	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2	2	2
	30	30	30	30	30	30	31	31	31	31	32	32	34	34	36

[1] Quartiere del centro di Berlino.

Le lettere piccole *a-b* indicano i ceti paralleli, coesistenti nella stessa suddivisione di classe, ai quali s'impartisce la medesima istruzione, ma da insegnanti diversi, per la sovrabbondanza del numero degli studenti.

Stando fermo il principio che a pari diritti corrispondano obblighi pari, così anche diversi sono i gradi di diritto cui le diverse Scuole conducono.

Le Scuole reali di prim'ordine danno facoltà ai loro licenziati di passare all'accademia degl'Ingegneri (*Bau-accademie*), d'essere ammessi a compiere il servizio e godere i benefizi dell'anno di volontariato, ed agli esami per passare alfiere, di aspirare alla carriera ufficiale nei ministeri; tre cose dalle quali le Scuole reali d'ordine inferiore sono escluse. Soprattutto dietro al diritto del volontariato si sforzarono queste ultime, potendo una tale, diventar questione di vita per loro. A una gran parte, alle Reali di second'ordine rispondenti alle esigenze del governo, fu accordato. Il Ministero si trovò obbligato di venire a concessioni con varii Istituti, a seconda dei titoli che essi potevano presentargli. Questi dal canto loro si sforzavano in diverso modo di aumentarsi e tirarsi su ai gradi maggiori: si presentavano con nuove pretensioni, e le contese di diritto si succedevano con varie vicende fra gli Istituti ed il fisco. Da questo stato di cose nacque naturalmente un fermento, che mentre da una parte giovava al progresso di singole scuole, nella generale creava complicazioni e rompeva il regolare andamento di questo ramo d'istruzione. Arrivò finalmente la crisi. La questione delle Scuole reali

si accese con una violenza grandissima. Si vennero a toccare i principî: non si trattò più solo di determinare il limite dei doveri e dei diritti di questi Istituti: ma si portaron di fronte ai Ginnasi, e si discusse sul merito della istruzione realistica di contro ad una umanistica. Siccome grandi elementi e gravi interessi sociali erano impegnati, e lo sono, in tale contrasto, il suo effetto fu grande in molte classi, anche al di fuori di quella degli studiosi e degli occupati della pubblica istruzione; e fu tanto il contraccolpo, che scosse e produsse una interna rivoluzione persino nell'amministrazione centrale.

Di questo importantissimo momento tratteremo più diffusamente qui sotto; prima però terminiamo di toccare degli altri Istituti d'istruzione media, che si riattaccano alle due specie prime del Ginnasio e della Scuola reale.

Della medesima natura ma di un ordine inferiore a questi due, sono i cosidetti Proginnasi e le Scuole borghesi superiori.

Nei luoghi dove mancano gli elementi per costituire un vero Ginnasio, se ne fondan di tali che hanno solamente le prime classi, le quali però seguono il programma dei Ginnasi normali. Così son chiamati Proginnasi.

Il numero delle classi ch'essi possono abbracciare è indeterminato: si sviluppano successivamente, secondo le loro possibilità; alcuni arrivano fino alla II classe, e corrispondono così in certo modo a quelli che presso di noi son detti Ginnasi. Quando in seguito a un completo sviluppo, possano giun-

gere ad aver tutto il numero delle classi e rispondere alle esigenze del Ginnasio normale, anche i Proginnasi vengano pareggiati, e ricevono l'intero lor titolo.

Generalmente i Proginnasi sorsero nelle piccole città che non poterono avere un vero Ginnasio: spesso ebbero origine da antiche scuole, come sarebbe di conventi, o di altra natura.

Le Scuole borghesi stanno con quelle reali nel medesimo rapporto che i Proginnasi coi Ginnasi. I lor principî e la loro storia s'intrecciano con quelli delle Scuole reali, e un medesimo spirito le guida. O si fondarono anch'esse là dove non potè arrivare una Scuola reale, o furon richieste dai Comuni e dai privati, per avere accanto agli istituti dotti anche Istituti, ne' quali s'impartisse una istruzione sufficiente alle richieste di una vita borghese. Di quì il loro nome.

In molti luoghi le Scuole borghesi superiori si sono tirate su fino alle proporzioni di Scuole reali, con cui hanno quasi uguale programma. Anch'esse si dividono in due categorie superiori ed inferiori: e la distinzione vien fatta anche qui dal latino.

Ecco un esempio di una Scuola borghese superiore con latino[1]: qui le classi son semplici, non biennali come dalla III in su nei Ginnasi e Scuole reali.

	V.	IV.	III.	II.	I.
Religione	3	3	2	2	2
Tedesco.	4	4	3	3	3
Latino	8	6	6	5	4
Francese	»	5	5	4	4
Inglese	»	»	»	4	3
Geografia	2	1	2	2	1
Storia	1	2	2	2	2
Scienze naturali. . . .	2	2	2	2	6
Aritmetica e Matematica	6	4	6	6	5
Calligrafia.	2	2	2	»	»
Disegno.	2	2	2	2	2
Ore in settimana in tutto	30	31	32	32	32

Scuola borghese senza latino.[2]

	VI.	V.	IV.	III.	II.	I.
Religione	3	3	2	2	2	2
Tedesco	5	5	4	4	4	4
Francese	6	5	4	4	4	4
Inglese	»	»	6	5	4	4
Geografia	1	2	2	2	2	2
Storia	2	2	2	2	2	2
Aritmetica . . .	5	5	4	2	2	2
Matematica . . .	»	»	»	4	4	4
Fisica	»	»	»	1	2	2
Storia naturale . .	»	»	2	2	2	2
Calligrafia. . . .	4	4	2	»	»	»
Disegno.	»	2	2	2	2	2
	26	28	30	30	30	30

[1] Scuola borghese superiore di Schweben in Westfalia.
[2] Nella città di Hannover.

Questi due esempi son di quei che più si avvicinano al piano normale. Del resto regna anche in queste Scuole quel carattere mobile e quella libertà di programma, che è speciale delle Scuole reali, e che le mette in ciò in contrapposto colla quasi severa stabilità dei Ginnasi e Proginnasi. Vedremo più innanzi trattando della questione dell'istruzione secondaria, che a queste Scuole par riserbato un grande avvenire.

In molti casi, in quasi tutte le Provincie della Prussia ne occorre qualch'uno, un Ginnasio ed una Scuola reale si trovano combinati insieme, con un sistema che vien detto di biforcamento. Le classi inferiori vi sono fuse del tutto: gli scolari, ginnasiasti e realisti, mescolati insieme, ascoltano la medesima lezione: generalmente vanno così fino alla IV classe. A questo punto si disgiungono, e due corsi continuano indipendenti e diversi, l'uno pel Ginnasio, l'altro per la Scuola reale, e gli scolari dei due ordini non hanno più altro in comune, che gli esercizi di canto, di disegno e di ginnastica. Quasi sempre la Scuola reale che così si congiunge con un Ginnasio, è di prim'ordine.

Anche i Proginnasi hanno spesso accanto alle loro classi superiori un corrispettivo scompartimento per le classi d'insegnamento realistico. Viceversa le Scuole borghesi hanno combinato un particolare insegnamento ginnasiale. In tal caso gli scolari che non voglion prender parte alle lezioni di latino e greco, ricevono invece in quelle ore lezioni nelle lingue moderne, o in altri soggetti realistici. Il resto delle materie vengono insegnate in comune. Combinazioni di tal fatta si fanno specialmente

nelle piccole città, per trar due profitti da una medesima scuola.

In questi Istituti, dove i due corsi ginnasiale e realistico sono così combinati, comuni sono la direzione, i maestri, la disciplina; é l'esperienza ha dimostrato che ciò, insieme col contatto e gli scambi morali fra gli alunni, che avviati nelle prime classi, si continuano poi per la comunanza degli esercizi, dà ottimi effetti. Ed è stata fatta l'osservazione di un senso importantissimo, che ciò avviene a vantaggio specialmente della Scuola reale, cui giova il contatto col Ginnasio, come l'Istituto che ha un carattere morale determinato, e tradizioni da lungo tempo conservate e consolidate. La storia di una tale istituzione dimostra che dove le due Scuole congiunte si sviluppino in libertà, il punto di gravità finisce sempre col cadere dalla parte del Ginnasio. Quasi unico è il caso del prevalere della Scuola reale su di questo.[1]

Esempi di tali combinazioni se ne danno diversi: di un Ginnasio con una Scuola reale di prim'ordine: di un Ginnasio con una Scuola borghese superiore: di un Proginnasio con una Scuola borghese.

[1] Wiese, I, 29

Ginnasio e Scuola reale di 1.° Ordine.[1]

	COMUNI		GINNASIO				SCUOLA REALE			
	VI.	V.	IV.	III.	II.	I.	IV.	III.	II.	I.
Religione	2	3	2	2	2	2	2	2	2	2
Tedesco	2	2	2	2	2	3	3	3	3	3
Latino	10	10	10	10	10	8	5	5	4	3
Greco	»	»	6	6	6	7	»	»	»	»
Ebraico	»	»	»	»	2	2	»	»	»	»
Francese	»	3	2	3	2	2	6	4	4	4
Inglese	»	»	»	»	(2)	(2)	»	4	3	3
Geografia e Storia	3	2	3	3	3	3	4	4	3	3
Aritmetica e Matematica	4	3	3	4	4	3	6	6	5	5
Storia naturale	»	2	»	»	»	»	2	2	2	»
Fisica	»	»	»	»	1	2	»	»	2	4
Chimica	»	»	»	»	»	»	»	»	2	2
Calligrafia	3	3	»	»	»	»	2	»	»	»
Disegno	2	2	2	(2)	(2)	»	2	2	2	3
	26	30	30	30 (32)	32 (36)	32 (34)	32	32	32	32

[1] In Colberg, provincia Brandeburgo.

Ginnasio e Scuole borghesi superiori.[1]

	COMUNI		SCUOLE BORGHESI			GINNASIO			
	VI.	V.	IV.	III.	II.	IV.	III.	II.	I.
Religione	3	3	2	2	2	2	2	2	2
Tedesco	3	3	3	3	3	2	2	2	3
Latino	10	8-9	5	5	4	9	9	10	8-9
Greco	»	»	»	»	»	6	6	6	6
Ebraico	»	»	»	»	»	»	»	2	2
Francese	»	4-3	5	4	4	2	2	2	2
Inglese	»	»	»	4	3	»	»	2	2
Storia e Geografia	1 1/2	2	3	4	4	4	4	3	3
Aritmetica e Matematica	4	4	6	6	5	3	4	4	4
Storia naturale	1 1/2	2	2	2	2	»	1	»	»
Fisica e Chimica	»	»	»	»	3	»	»	1	2
Calligrafia	3	2	2	»	»	2	»	»	»
Disegno	2	2	2	2	2	2	»	»	»
	28	30	30	32	32	32	30	34	34-5

[1] In Celle, provincia d'Hannover.

Proginnasio e Scuole borghesi.[1]

Nell'esempio che ci sta dinanzi di tale combinazione, le due classi inferiori sono del tutto in comune, come nei precedenti. Le altre classi, pari di numero per ambedue le Scuole hanno comuni alcune lezioni, altre indipendenti e distinte le une dalle altre.

R. REALISTICO G. GINNASIALE	VI.	V.	IV.			III.			II.		
			R.	R. e G.	G.	R.	R. e G.	G.	R.	R. e G.	R.
Religione evangel.		3		2			2			2	
» cattolica		2									
Tedesco	4	4		3		3		3		3	
Latino	10	6	6		9	5		9	4		9
Francese	»	5	5		2	4		2	4		2
Inglese	»	»	2		»	4		»	3		»
Greco	»	»	»		5	»		5	»		6
Storia	1	1		2			2		2		2
Geografia	2	2		2			2			1	
Matematica	»	»		4			4		1	4	
Aritmetica	5	4	2		»	2		»		»	
Scienze naturali	»	2	2		»	2		1	4	2	»
Disegno	2	2		2			2		2		
Calligrafia	3	2		»		»		»		»	
Ore settimanali in comune	»	»	17	15	16	20	12	20	20	12	19
Id. id. per ciascuna	»	»	32		31	32		30	32		31

Nel quadro, *G* vale Ginnasio: *R* Scuola reale.

Tutti questi Istituti nominati, dal Ginnasio in

[1] In Neuwied, provincia del Reno.

poi, hanno delle determinate ore per il canto e per la ginnastica, esercizi per tutti obbligatori.

Vi sono inoltre, di nuova creazione, Istituti che prendono il nome di Scuole mezzane, *Mittelschulen*, che seguono un programma realistico, e son destinate a formare un seguito e un complemento alle Scuole elementari. Il loro piano dovrebb'esser più limitato di quello delle Scuole reali e borghesi; ma siccome per questa ragione esse non possono arrivare ad ottenere il diritto del volontariato d'un anno, come si è osservato, condizione *sine qua non* della esistenza di un Istituto, così sono esse sforzate a rompere i limiti primitivi, e levare il loro programma alla pari delle Scuole reali e borghesi. Infatti quelle Scuole medie che ottennero fino ad ora una tale licenza, han finito col prendere addirittura anche il nome di Scuole borghesi superiori.

Da un certo tempo i primari Istituti medii, come Ginnasi e Scuole reali son venuti aggregandosi delle classi di ordine inferiore, ordinariamente tre, e che servono di preparazione all'insegnamento del rispettivo Istituto. Queste che son dette « *Vorschulen* » sono vere Scuole elementari, ordinate ad uno scopo speciale. Degli esempi ne vedremo parlando dei Ginnasi che se le hanno annesse. Una delle cause del loro sorgere, fu il non potere le Scuole elementari per troppa pienezza, fornir bene gli scolari come richiede l'ammissione a un maggior Istituto.

Secondo gli ultimi dati statistici,[1] al cominciare

[1] Contenuti tutti nell'opera di Wiese, III, nella parte V. Le più recenti liste della fine del primo semestre del 74, danno la cifra di 452 Istituti superiori, con un numero totale di 127,774 scolari.

del 1874, esistevano nel regno di Prussia 438 Scuole superiori delle diverse specie nominate. Proporzionalmente alla massa di tutta la popolazione della Prussia,[1] torna un istituto superiore per 56,173 abitanti.

Di questi Istituti il numero maggiore, grande di per sè più di una metà, è quella dei Ginnasi cioè:

di	223
Proginnasi sono	31
Scuole reali di 1.° e 2.° ordine . . .	97
Scuole borghesi	87
In tutto	438

Le Scuole preparatorie fino al termine dell'anno scolastico (semestre estivo) 1873, eran 208, con 18,666 scolari, così distribuiti:

Istituti d'insegnamento ginnasiale 116 con 9346 scolari.

Istituti d'insegnamento realistico 92 con 9320 scolari.

In una statistica del finir dell'anno 1873, quando il numero delle Scuole era di un poco inferiore al qui sopra dato del 1874, — era cioè di 426 — la somma totale degli scolari si divideva:

nei	218	Ginnasi	63,207
»	29	Proginnasi	3,269
»	79	Scuole reali 1.°	26,187
»	16	» » 2.°	4,745
»	73	» borghesi	9,929
»	11	» pareggiate. . . .	1,042
	426	in tutto	108,379

[1] Che secondo il Manuale della Corte e Stato di Prussia era alla fine del 1871, di 24,603,761 abitanti.

La frequenza delle diverse Scuole è naturalmente molto variabile, dipendendo essa dalla massa e dalle condizioni del vivere degli abitanti. I numerosi Istituti son quindi in più gran proporzione nelle maggiori città.

De'Ginnasi, i più poveri di scolari che s'incontrano son quei di Rossleben nella provincia di Sachsen, una città di 2400, e quello d'Ilfeld in Hannover, paese di 1260 abitanti, che ambedue contano 93 frequentatori.

Il più numeroso è quello di Ratibor di Slesia, città di 14,510 abitanti, che ha 704 scolari.[1] Nell'insieme circa un quarto dei Ginnasi prussiani va dai 100 ai 200 scolari: più di due quarti dai 200 ai 400, e meno di un quarto va dai 400 in sù, fra i quali intorno una decina al disoprà dei 500, e un'altra decina sopra i 600.

Questi, come abbiam notato, quasi tutti nelle più grandi capitali. Dei dieci Ginnasi di Berlino, diventati già da tempo insufficienti al bisogno, sette entrano nella categoria dei 5-600. Il Ginnasio Federico-Guglielmo contava alla chiusa del semestre invernale di questo anno 700 scolari, più 611 nelle Scuole preparatorie. Colle Scuole Elisabettiane, femminili superiori, e la Scuola reale, che in questo Istituto vanno unite sotto una medesima direzione, se ne aggiungono 519+665, tutto insieme una massa di 2495 scolari.[2] Una vera città.

Le Scuole reali rendono press'a poco le medesime proporzioni nel numero degli scolari. Proginnasi in-

---

[1] Semestre estivo 1873.
[2] Programma, 19 marzo 1875.

vece e Scuole borghesi vanno dal disotto dei 100, fino ai 200 alunni. Pochissimi passano questo numero. La statistica degli scolari usciti dai Ginnasi colla licenza, chiamata in Germania *Attestato di maturità*, portava un numero di 12,547 per l'ultimo quinquennio, dal 1869 al 1873. Solo nel 1873 furono 2602.

La statistica delle Scuole reali invece, di primo e di secondo ordine unitamente, portava il numero di 1960 scolari.[1] Nel 1873 solamente, 496: dei quali 482 nella Scuola reale di primo ordine, 14 in quelle di secondo.

Una osservazione di grande conseguenza è questa, che ci fa vedere a quale carriera si danno di preferenza gli usciti dai Ginnasi, e quelli delle Scuole reali. Se ne può rilevare il grado di istruzione alla quale le due specie d'istituti educano i loro alunni, e qual merito abbia ciascuna per la coltura generale del paese.

Quasi tutti i licenziati dal corso ginnasiale passano alle Università, allo scopo di percorrerne le facoltà, ed acquistarvi i gradi accademici. Quelli delle Scuole reali invece in piccolissimo numero cercan l'Università, e si danno ad uffici d'ordine inferiore. Riproduciamo anche qui, come prova migliore, le cifre della statistica delle Scuole nell'anno 1873:

	Ginnasi	Scuole R.[1] di 1.° ordine
Generale frequenza . .	63,207	26,187
Licenziati	2,602	482
» per l'Università	2,054	89
» per altri destini	548	396

[1] Confrontando il numero degli scolari che frequentano le due speci di scuole, con quelle dei loro rispettivi licenziati si vede che dai Gin-

Queste altre carriere alle quali si danno gli scolari, all'infuori degli studi universitari, e alle quali la loro licenza apre il passo, di preferenza sono:

	Ginnasi	Scuole reali di 1.° ordine
Servizio militare	153	38
Genio civile	137	133
Miniere	18	5
Servizi forestali, imposte, uffici postali, ecc.	154	94
Industrie ed economie	78	123
Altre carriere	8	—

Dopo questi cenni sulla costituzione degli Istituti di insegnamento medio, e dei loro sommari risultati, è necessario per ben conoscere lo stato e la vita di questa parte della istruzione pubblica in Prussia, e rispettivamente della Germania, toccare anche delle questioni che vi si agitano, e delle incipienti riforme.

La nuova via tracciata dalla politica interna della Prussia, e le più moderne tendenze della Società, condussero ad altri rapporti fra i centri governatori e gli organi attivi della vita pubblica. Questo si dimostra evidente nelle cose dell'istruzione, che son tanta parte dell'essere morale di quel paese. In generale si nota che quella libera e autonoma indipendenza in cui si svilupparono per l'addietro le sue istituzioni, e che, come fu una necessità delle condizioni passate, così fu anche una

---

nasi viene licenziato annualmente 1|24 incirca della general frequenza, mentre dalla Sc. R. non ne vien licenziato che 1|55. Le cause della sproporzione si trovano nella questione delle Scuole reali.

gran cagione del loro fiorire, va poco a poco sottomettendosi al generale ordinamento dello Stato. Nell'unità della vita nazionale, lo Stato ha bisogno di determinare gli obblighi ai quali ciascun deve rispondere, che voglia entrare a prender parte attiva in questa vita. Dovendo rispondere a tali doveri, par anche bene di seguir la via che lo Stato indica per arrivarvi: e così mettersi sotto la sua direzione. Istituti di una antica e rinomata esistenza vengono dai Corpi morali che li possedevano ceduti al Governo.[1] Abbiamo avuto occasione di avvertire come molte scuole regolino i loro diritti per via di particolari concessioni e di accordi collo Stato, ciò che crea una varietà ed uno spezzamento troppo grande nel progresso generale.

La nuova legge nel dare gli esterni ordinamenti amministrativi, si farà anche ad esprimere lo spirito prevalente, e a risolvere secondo questo le quistioni dell'istruzione. Tali questioni hanno origine in quelle che si stanno agitando nell'ordine politico e sociale.

Il conflitto politico-religioso ha avuto effetti diretti sulle Scuole, modificando i rapporti di esse colle autorità ecclesiastiche, e sottraendole quasi del tutto ai loro influssi. Non limitata solamente alla parte cattolica, la questione si distese alle altre religioni, toccando il principio della confessionalità,[2] preparandone l'abolizione, ed avviando le

[1] Vedi su questo punto tutto quello che vien detto sul patronato dei Ginnasi e degli altri Istituti d'istruzione superiore

[2] Che cosa sia la confessionalità nelle Scuole tedesche, e quali effetti la sua quistione abbia sull'indirizzo del loro insegnamento, vien mostrato più innanzi, dove si tratta del programma e della lezione religiosa.

istituzioni scolastiche all'opposto principio di assoluta indipendenza e liberalità religiosa. Un'altra grave questione, che certo tocca più al profondo gli interressi della vita e della coltura nazionale è quella che fu chiamata la questione delle Scuole reali, con le conseguenze che se ne deducono anche per le altre scuole.

Fra i lavori di preparazione della nuova legge sull'istruzione, v'è quello di una general revisione di tutti gli ordinamenti esistenti per le pubbliche e private Scuole, comandata dal presente Ministro. Dall'esame di questi ordinamenti e dalle prove da essi fatte, dalle conclusioni della libera e pubblica discussione, si trarranno i criterî per comporre gli ordini nuovi.

Di solito in Germania non avviene fatto o riforma, che prima un lungo e profondo lavoro intellettuale non l'abbia preceduto. Moli enormi di libri vanno spesso a formargli base. La penna si può dire sia l'organo parlamentare dei Tedeschi. La questione di cui qui si tratta, ha tutta una grande letteratura.[1] Nelle moltissime conferenze e congressi succeduti e affollatisi in questi ultimi anni, coi quali la nuova Germania per ogni sorta di pubblica bisogna ha dato sfogo alla passione parlamentare, quelli trattanti di cose dell'istruzione tengono un posto vistoso.

Nell'ottobre del 1873 il Ministro della pubblica istruzione raccolse e presiedè in Berlino un'adu-

---

[1] Wiese, l. c. 37, 38 e in diversi altri passi, riporta, in un lunghissimo elenco, i titoli degli scritti più importanti pubblicati sopra tale argomento.

nanza che soggiornò per parecchie settimane, composta delle migliori autorità. Vi furon messe innanzi tutte le più importanti questioni riferentisi all'insegnamento medio. Lo scopo della conferenza era pel Ministero di ottener pareri, che servisser di base alla compilazione della nuova legge: di dar campo a tutte le opinioni, formatesi o dalla esperienza pratica, o dall'osservazione e dallo studio, di esprimersi e farsi valere. Fu in questa occorrenza che la lotta dei pareri sull'insegnamento realistico giunse al suo più alto grado di vivacità.

Poichè dapprincipio le Scuole reali non potevano condurre al fine dell'insegnamento nell'Università, avveniva che arrivati al finir della terza, e raggiunto così un grado di coltura sufficiente per condursi nella vita borghese, nella pratica delle industrie e del commercio, gli scolari ne uscivano nella età media di 16 anni, lasciando quasi deserte le classi superiori. Fu quindi bisogno di dare una certa chiusa a quel punto del corso, affinchè gli allievi se ne andessero con un'istruzione il più possibilmente arrotondata. Questa però, e la gran massa di scolari che si affollava nei primi anni, rendeva più lento e affaticava il corso per quelli che dovean percorrerlo fino al suo fine. Il numero di questi scolari transitori monta spesso nei Ginnasi fino a tre quarti della totale somma della scolaresca: nelle Scuole reali fino a nove decimi. Ai Ginnasi un tal danno viene per colpa delle Scuole reali. Essendo i programmi di entrambe non molto diversi nelle prime classi, torna agli scolari indifferente l'andare a gravar di sè le Scuole dell'uno o delle altre.

Per torre questa sconvenienza si instette, o perchè si accordassero alle Scuole reali di primo ordine i medesimi diritti che ai Ginnasi per l'ammissione ai corsi universitari, o perchè si riconducessero al loro scopo primario, e se ne escludesse addirittura l'insegnamento del latino.

Più generale ed incalzante fu la prima domanda: prima di rispondervi il Ministro interrogò i consigli accademici delle Università (1870), che quasi d'accordo si dichiararono contrari all'accettazione dei licenziati delle Scuole reali agli studi delle Facoltà. Tuttavia in seguito a più vive rimostranze, venne decretato che d'allora in poi gli attestati di maturità delle Scuole reali avessero il medesimo valore che quelli dei Ginnasi per l'iscrizione all'Università, nella Facoltà filosofica,[1] e col diritto di presentarsi, dopo tre anni di corso agli esami *pro facultate docendi* nelle materie della matematica e delle scienze naturali nelle Scuole reali e borghesi. Il Ministero però faceva nell'istesso tempo avvertire alle Autorità scolastiche, che anche per queste due specie di Scuole la scienza delle lingue e la conoscenza approfondita della grammatica, danno la preferenza a coloro che si sono formati in un Ginnasio. (W. III, 402.) La mancanza sempre crescente di maestri di lingue moderne e scienze naturali nelle provincie, dette ajuto a questa concessione.

In seguito a ciò venne, che le classi superiori, seconda e prima, si ripopolarono: spesso chi ebbe

[1] V. per tutto ciò Wiese, II, 31 e segg., III, 34 e segg. 387, 399, 401 e segg. La Facoltà filosofica nelle Università tedesche comprende i corsi filosofici, matematici e di scienze naturali; teologia, giurisprudenza, e medicina formano altrettante Facoltà distinte.

compiuto l'intero corso della Scuola reale, dopo una preparazione privata allo studio delle antiche lingue, entrò nella prima di un Ginnasio per acquistarvi, dopo uno o due anni di diligenza, i diritti della sua licenza.

La discussione non si rimase però a questi effetti, e continuò acquistando un grande interesse pedagogico.

Fra le principali opinioni espresse son quelle di coloro che vorrebbero assolutamente bandito il dualismo, che potrebbe produrre una scissura pericolosa nella coltura nazionale. Di questi, altri vorrebbero dar luogo solamente ai Ginnasi, altri solamente alle Scuole reali. Terzi si pronunciano per una combinazione dei due insegnamenti: fu chi presentò il piano di un Ginnasio generale, che verso la fine si divida in tre rami, uno per l'antica filologia classica, l'altro per la nuova filologia, il terzo per la matematica e scienze naturali; o come altri finalmente più semplicemente propose, una dispensazione generale del greco, e l'impiego di quel tempo guadagnato ad una istruzione realistica. Oppure anche dalla seconda superiore in su aprir due vie, una conducente ad un preponderante insegnamento classico-linguistico, l'altra ad un preponderante insegnamento matematico-scientifico. — In questo modo si verrebbe a compensare il vuoto lasciato nella coltura nazionale dell'abolizione della Scuola reale, mentre l'istruzione generale procederebbe più raccolta e uniforme, sulle solide basi delle istituzioni ginnasiali.

Il vero grave della questione su cui insistono le due parti contrarie, non riposa già sul programma

esterno, sul quale e sul quanto delle materie che o nell'uno o nell'altro Istituto si apprendono. Ma piuttosto sull'intimo spirito, sul metodo, e sull'indirizzo che vi si dà all'intelligenza ed al morale dell'alunno. È dunque un'ampia questione pedagogica, della cui risoluzione dipenderanno le sorti future ed il carattere della coltura nazionale. Non è necessario ricordare che il timore di un tracollo del realismo in materialismo, che minaccerebbe la società, raddoppia il fervor degli amici dell'umanismo. Dall'altra parte non si concede che il Ginnasio possa fornire un più alto grado di coltura morale, e rende la mente atta ad abbracciare più vastamente i concetti di tutte le discipline. Ambedue le Scuole son capaci, per la materia del loro insegnamento, di dare una egual virtù facoltativa alla mente. Il Ginnasio può sì meglio preparare agli studi della teologia, filosofia e giurisprudenza: ma per contrario non risponde sufficientemente a quelli matematici e scientifici, e nemmeno a quelli della medicina. È necessario, si dice, che il futuro medico riceva fin dalla sua gioventù, relativamente alla materia ed al metodo, una istruzione più realistica. Quella ginnasiale, preponderantemente, se non esclusivamente, storico-filologica, conduce ai principî di autorità, uccidendo lo spirito della osservazione obbiettiva.

Quest'ultima proposizione spaventa gli amici del realismo, per gli effetti dannosi che ne possono ridondare, non solo nell'ordine scientifico, ma ancora in quello politico e sociale.

Finalmente la risoluzione della questione fu andata a trovare per una parte in un principio radi-

cale. Che cioè i diritti della generale verso l'individuo van limitati solamente alla prova per l'abilitazione ad un pubblico ufficio. Lo Stato non deve, secondo ciò, aver più alcuna ingerenza nelle cose dell'istruzione, e agli Istituti e agli individui deve esser lasciata piena libertà di sceglier la via e il modo di arrivare al fine della loro coltura. Allo Stato deve spettare solo di determinare lo scopo: l'istituzione di Scuole spetta invece ai Comuni, ai singoli direttori, e a'privati; ogni ingerenza e pretensione del primo diviene un impedimento al libero sviluppo della istruzione pubblica.

Fin d'ora però si va facendo sensibile, dalla somma dei moti e delle tendenze mostratasi nel campo dell'istruzione, qual esito sarà per avere la grande questione. Teorie, proposte, pareri, si sono succeduti senza che nessuno sia stato propriamente accettato: ma ciascuno lasciando qualche cosa di sè. Dalla lunga discussione invece l'attenzione è stata richiamata sui fatti, e cominciò il vero lavoro di osservazione e di prova.

La storia e i grandi resultati del presente, han dimostrato il grande merito delle sue istituzioni scolastiche. La questione dunque della Germania dovrebbe ridursi a svilupparle e condurle alla lor possibile perfezione, anzichè alterarle nel fondamento della loro natura e del loro carattere. Sembra che si faccia forte e generale la convinzione, che la coltura intellettuale e morale che si acquista nei Ginnasi avanza molto quella raggiunta nella Scuola realistica. Il Ginnasio viene considerato come il palladio della solida coltura della Germania; la prima base dei suo primato intellet-

tuale. È stata la sua savia combinazione dell'insegnamento storico-filologico con quello scientifico, che ha fruttato il moderno metodo degli studi: la sua disciplina che ne ha nudrita la diligenza e la sodezza. Cercare adunque di dare migliori proporzioni a quella combinazione, e portare l'istituzione in grado di sinceramente rispondere ai bisogni della civiltà moderna. Su questo punto e in questo senso si sono pronunciati uomini della più alta celebrità in Germania, come sarebbe lo storico von Sybel, il Liebig, l'Helmoltz, Lothar Meyer, e molti altri.

Fatto così di questa Scuola la vera preparatrice degli studi della scienza, il gran prodromo delle carriere speciali scientifiche, che nella Università solo cominciano, resta da provvedere a quella specie di studi che debbon far la via ad altre carriere, per le sfere più basse e più radenti i giornalieri bisogni del viver sociale. Questa si fa mediante l'erezione delle così dette Scuole mezzane, già più sopra mentovate.[1] Esse debbono in un corso di sei

[1] Sulla necessità di una tale istituzione e sul modo di ordinarla pubblicò una Memoria il consigliere scolastico di Berlino, Dr. Hofmann, nel 1869, che fece epoca nella questione della riforma scolastica, e gettò le basi della nuova riforma. Cfr. oltre la detta memoria, Wiese, II, 39. Recentemente, nello scorso inverno, la proposta fu pubblicamente sostenuta e mostrata come prossima alla sua effettuazione dal Consigliere di Stato Dr. Bonitz, direttore del Ginnasio « *zum grauen Kloster* » di Berlino, ora chiamato a prender la direzione del ramo delle Scuole superiori, nel Ministero della pubblica Istruzione a Berlino: una delle più altamente riconosciute autorità nella materia. Egli combattè il principio fondamentale che inspirò fino ad ora l'organismo delle Scuole reali: che cioè l'insegnamento del latino determini il valore di esse. Un tal principio non è giustificato nè dallo scopo loro, nè dai risultati. Quello che forma il gran merito dei Ginnasi, non può dalle Scuole reali esser raggiunto: ogni sforzo fatto per portarvele torna a danno della istituzione realistica. Questo si prova alla maggior evidenza nel fatto no-

anni procurare agli alunni la sicurezza nella lingua tedesca, e il risveglio del sentimento per la sua

---

tato, che gli scolari quasi mai arrivano alla fine del corso. Il numero annuo dei licenziandi delle Scuole reali dovrebb'essere di 1[9 della somma totale dei frequentatori, e se si conti il corso medio a 10 anni, 1[10 ossia il 10 per 100. Nel fatto però quel numero non é che di 1[2, e negli ultimi tempi anzi di 3[4 per cento; per cui neppure 1[13 della somma che si dovrebbe aspettare. Questo malanno si attribuisce all'influsso del latino. Ora per riempiere le classi superiori di dette scuole, divenute deserte, si cerca di dar loro privilegi e concessioni, a quel modo che fu di sopra esposto. La loro organizzazione si mostra in tal maniera sbagliata, e resa oramai straniera alle sue proprie origini: con proprio danno e con quello anche dei Ginnasi. Perchè tutti quelli che o non possono o non intendono seguir l'intero corso e passar poi alle Università, ma vogliono raggiungere solamente un limitato grado di coltura, come p. e. fino alla terza, vanno con indifferenza e secondo lor torna più comodo a una Scuola reale e a un Ginnasio, e portan così all'economia di tutta l'istituzione un profondissimo danno. Ripararvi si può colla creazione di queste nuove Scuole. — Alle quali però è stata fatta l'obbiezione, che esse escludono la continuità dal trapasso in un Ginnasio o in una Scuola reale, e che il momento della decisione per la sua futura carriera, cade per il giovanetto in una età, in cui egli non può aver sicura prova del suo genio e della sua disposizione. Si risponde che in massima una tal decisione dipende più dalla condizione sociale del giovane, se egli debba cioè dedicarsi ad un'arte o industria, invece che alla scienza; di rado invece da una pronunciata capacità. Del resto anche un tardo pentimento, che non sarà più di qualche caso anormale, può ripararsi col sacrificio di un po' di tempo; mentre all'incontro senza confronto dannoso per tutta la nazione è il fatto, che Ginnasi e Scuole reali in tutta la loro ampiezza, sien oggi ridotte a vere scuole mezzane, senza che posson rispondere nè al loro proprio fine, nè a quello di una buona Scuola media. Due altre difficoltà si oppongono ancora alla costituzione di tali scuole. Che esse cioè non sarebbero atte a fornire quel determinato quanto d'istruzione, che si richiede per essere ammessi all'anno del volontariato, e agli uffici dello Stato. La questione dei diritti ai quali una Scuola apre la via, è come lo abbiamo notato, una questione di vita. I singoli capi dei Ministri di Prussia interrogati risposero che per l'ammissione agli esami ed al servizio nei loro dicasteri la conoscenza del latino era necessaria. Penetrando però nei motivi che hanno indotto a questa dichiarazione, sembra possibile ai fautori della riforma una conciliazione, dai cui effetti dipendono i destini futuri della coltura nazionale.

letteratura; la fondata cognizione di una lingua colta, ordinariamente la francese: storia, geografia: matematica e scienze naturali, nella misura che la durata del corso, l'impiego che sarà per farne il giovane, e la necessaria solidità dell'acquisito richiedono. Così rispondendo le Scuole mezzane perfettamente ai bisogni dell'educazione di tutto quel gran ceto di giovani, che tanta ne vuole, quanta gliene basti per gli scopi della vita, delle arti e delle industrie, se ne otterranno due grandi resultati: primo senza spreco di forze e di tempo in cose a lei non direttamente utili, questa maggior massa riceverà una istruzione più conveniente, relativamente più perfetta, e quindi più fruttuosa; secondo gl'istituti di natura scientifica, sgravati di questo enorme ingombro, procederanno più diretti, più raccolti, ed essi stessi così più perfetti, al loro alto scopo. Il Ginnasio dunque, e la Scuola media diverrebbero i due tipi d'Istituti, nei quali tutta la coltura secondaria della Germania si raccoglierebbe.

III.

Tutte le altre Scuole, come abbiam veduto nel precedente capitolo, hanno un carattere ondeggiante, più determinate da bisogni e circostanze speciali, che costituite sopra una base sicura e durevole. Solo il Ginnasio, consolidato da una lunga tradizione, e quel ch'è più dalla prova inconcussa di buoni e continuati effetti, esce salvo dalla tempesta che minaccia l'ordine degli altri Istituti; resta saldo come il consacrato palladio della educazione scientifica della Germania.

Il fine del Ginnasio, secondo il concetto tedesco è quello di preparare l'Università: di far conoscere tutte le principali direzioni della generale cultura.

L'istruzione che vi s'impartisce non deve avere un carattere teoretico: dev'essere il più che sia possibile obbiettiva, limitandosi a fornire il tesoro delle cognizioni, che poi, all'Università debbono venire applicate e scientificamente trattate. Il metodo dell'insegnamento s'ordina perciò a questo fine. Si cerca nei primi tempi che l'alunno più apprenda: mano mano che si sale nelle classi superiori, e la mente del giovane si apre col sentimento, si cerca di farlo comprendere e penetrare insieme nello spirito della lingua, della letteratura, o della scienza che è oggetto degli studi.

Il metodo dell'educazione ginnasiale si sforza di esser sintetico. Come il programma ordina e stringe le materie diverse nei loro momenti di relazione, presentandole come un tutto coordinato, così si vuole che nell'insegnamento delle singole scienze, non si lasci mai perder la mente dello studioso nelle cognizioni staccate, ma gli si tenga sempre dinanzi sensibile l'idea dell'intero organismo. In questi ultimi anni era avvenuto che in alcuni Ginnasi, seguendo lo spirito moderno degli studi linguistici, se ne applicasse il metodo analitico all'insegnamento del latino e greco, in modo che lo studio glottologico usurpava il posto di quello filologico e letterario. Il Ministro richiamò l'attenzione dei direttori su questo fatto che veniva giudicato come dannoso, prima di tutto perchè tendente a inaridire la mente giovanile, avvezzandola a osservazioni parziali, chiudendola alle più ampie vedute del complesso e delle relazioni, e smarrendola nelle incertezze di una scienza vasta, ricca d'infiniti fatti, mal riducentisi a leggi stabili; nel mentre appunto quella mente ha più bisogno d'esser diretta da norme sicure, e fecondata nella contemplazione dei generali principî. Dannoso poi, perchè ruba il tempo all'acquisto del vero materiale linguistico e letterario, che il giovane si trova obbligato di poi, o a riacquistarsi quando appunto dovrebbe elaborarlo, o a procedere negli studi senza essersi fatta la solida base di cognizioni, condannato irremissibilmente alla superficialità.[1]

[1] In qual misura però lo studio della grammatica del latino e greco debba andar conformato ai resultati della scienza della grammatica generale, viene indicato altrove.

La Scuola educando ed arricchendo l'intelligenza, forma nell'istesso tempo il carattere. A questo fine intende fermamente il Ginnasio tedesco. Esso stesso è già in sè un organismo che ha una indipendenza ed un carattere proprio. Lo Stato fissa le norme principali e gli obblighi ai quali deve rispondere: pel resto egli ha libertà di vita interna e di sviluppo. Uno spirito che muove dal genio del direttore, armonizzato colla mente dell'insieme degl'insegnanti, pervade e tiene unite le diverse membra dell'istituzione, e le dà una disciplina e tendenze speciali. Vedremo più innanzi quali sieno i limiti di questa libertà.

Informato a questi principî, è prima cura del Ginnasio che il suo metodo sia uguale e continuo, senza interruzioni, e sbalzi: che dai principî alla chiusa dell'istruzione l'alunno affidatogli proceda ordinatamente, senza sperdere inutilmente nulla delle sue forze. Per questo è di gran momento la continuazione del Ginnasio in Liceo, senza traccia di distinzione; per questo si tiene tanto alla istituzione delle « *Vorschulen* ». Queste sono vere Scuole elementari unite al Ginnasio, ma ordinate proprio e specialmente alle richieste, al metodo e alla disciplina di quel determinato Istituto cui appartengono: preparan solo per questo, la loro istruzione finisce netto dove la sua comincia, o per dir meglio, combina e continua esattamente nella sua.

Così l'unità diventa ancora più perfetta, dagli elementi fino all'Università. Gli effetti di questo sistema sono stati tanto ben riconosciuti che le Scuole preparatorie si vanno rapidamente moltiplicando: ad onta delle paure di molti che credon

vedere in ciò un pericolo per l'unità della prima educazione nazionale, una idea che oggi fra i nuovi Tedeschi si è levata al punto di una vera, spesso cieca, passione politica. Del resto è gran cura dei parenti che un giovane finisca la sua educazione là dove l'ha avviata, e si preferisce spesso il distacco dalla famiglia a quello dalla Scuola: dall'altra parte l'ammissione di un alunno straniero in un Istituto vien fatta coi più grandi riguardi, e per prova: è sottomessa a un tirocinio, pel quale si cerca di acclimatizzare il nuovo alunno, come un essere portato a vivere in un diverso ambiente. Vedremo nel seguito che questo fatto non è che un esempio della gran regola d'educazione tedesca, che tratta colla più grande attenzione l'individuo; al confronto della quale, quella dei paesi di mezzodì potrebbe dirsi metta gl'individui a mucchio, trattandoli come stoffa da braccio.

Il Ginnasio tedesco dunque si compie in nove anni di corso: nelle regole nessuno vi può essere ammesso se non abbia compiuto i nove anni. Comprende sei classi che si van contando dalla sesta in su, cosicchè la sesta è l'infima, la prima è la suprema. La sesta e la quinta sono di un anno: la quarta, la terza, e la seconda si dividono in due, la prima di nuovo in un anno solo; si ha quindi la serie: sesta, quinta, quarta inferiore, quarta superiore, terza inferiore, terza superiore, seconda inferiore, seconda superiore e prima. In molti Ginnasi invece comincia la divisione in due classi, inferiore e superiore solo dalla terza, e vanno fino alla prima che è allora doppia anch'essa. La serie

di queste classi ha una divisione ideale che nella realtà però non è d'alcun effetto. Sesta e quinta formano il *grado di coltura inferiore*; quarta e terza il *grado di coltura media*; come da noi s'usava già distinguere nel Ginnasio le classi *infima*, fino alla cosidetta *suprema*, che era appunto la terza, su fino alla *filosofia* che oggi per noi è il Liceo, e che corrisponde al *grado di coltura superiore* che son la seconda e la prima del Ginnasio tedesco.

Avviene spesso che gli scolari in alcuni Istituti riempion le classi in tal folla, da superare il numero ammissibile. Allora se ne formano altrettante classi, secondo il bisogno, che si mettono a fianco delle corrispondenti che già esistono, con pari insegnamento, e vengon chiamati ceti paralleli. Così una classe può venire a resultar composta di quattro: terza inferiore, ceto 1, ceto 2; terza superiore, ceto 1, ceto 2; e tutto il Ginnasio quindi ricco di un vario numero, potenzialmente indeterminato, effettivamente spesso di quindici classi, com'è il caso di quelli di Berlino quasi tutti. La prima, la seconda superiore e anche la seconda inferiore hanno di rado doppio ceto, per quella ragione, che molti scolari alla seconda se ne vanno.

L'anno delle scuole tedesche si divide in due semestri, fra l'uno e l'altro dei quali cadono le vacanze. Così è anche per le Università e in generale per tutti gli Istituti di educazione. Per quanto sembra, le ragioni di una tal divisione non risiedono in costumi o abitudini della vita tedesca: ma par che sien mosse invece da riguardi pedagogici; e infatti per le Scuole secondarie questa divisione è

savissima. Le vacanze interrompono un troppo lungo e faticoso corso, e non sono esse medesime tanto lunghe, da lasciar ozio al giovane di disabituarsi dalla disciplina della Scuola, e di dimenticare, o almeno indebolirne nella mente l'istruzione, come pur troppo avviene nelle nostre lunghe e dissipate ferie.

La somma dei giorni delle vacanze non è inferiore alle 10 e non può superare le 11 settimane, escluse da queste le ferie per occasioni speciali, per le feste nazionali o ecclesiastiche: ciocchè monta per gli scolari protestanti a 4 o 5 giorni nell'anno: per i cattolici a più. Nella distribuzione delle dette settimane v'ha libertà: la regola generale è però questa.

I due semestri incominciano: l'uno a mezzo ottobre e va fino a Pasqua; questo è detto semestre invernale; l'altro va da Pasqua a S. Michele e vien detto semestre estivo. Prime s'incontrano le vacanze del Natale che duran due settimane: dal 20 dicembre circa al 5 gennaio, secondo che cade la sua prima domenica. Poi quelle di Pasqua, altre due settimane, dalla chiusura dell'uno all'apertura dell'altro semestre. A Pentecoste, la gran festa di *Pfingst* de'Tedeschi, una settimana corta. Tutto il caldo mese di luglio, per quattro settimane, le scuole restano chiuse: finalmente a S. Michele, 29 settembre, dove finisce il semestre estivo sono le due ultime settimane, fino al cominciare del nuovo semestre invernale. Le ferie speciali, per darne un esempio, furono nell'anno scolastico 1871-72, un dei più ricchi avvenimenti straordinari per la Prussia: il 2 novembre (71), festa della Riforma; il

1.° dicembre, Censimento; 22 marzo (72), giorno natale dell'Imperatore; 2 settembre anniversario di Sedan: 7 id., convegno dei tre Imperatori a Berlino. Negli anni seguenti le istesse ferie, meno le due straordinarie del 1.° dicembre, e 7 settembre. Le vacanze incominciano e finiscono al giorno ed ora prestabiliti, con severa esattezza.

L'anno scolastico può cominciare indifferentemente coll'uno o coll'altro dei semestri. In generale nelle provincie cattoliche si sceglie il S. Michele, in quelle protestanti invece si principia a Pasqua col semestre estivo. Alla fine dell'anno si fanno gli esami di promozione e le accettazioni dei nuovi scolari. Nelle grandi città però dove il movimento vitale è più accelerato, e l'accalcarsi degli scolari più urgente, iscrizioni ed esami si ripetono semestralmente. Qui però viene anche concesso, in alcune classi, di compiere il corso in un solo semestre: un tal diritto s'accorda generalmente agli scolari buoni e provati; gli esami però a'quali vengono in questo caso sottoposti, sono assai più severi. Gli esami di licenza, dei così detti *abituri*, si fanno due volte all'anno; e siccome anche le Università hanno il medesimo sistema di divisione, e ricevono l'immatricolazione dei nuovi studenti due volte all'anno, i licenziati dei Ginnasi possono senza interruzione passare ai corsi accademici.

Va infine notato che in molti paesi cattolici delle provincie del Reno, dove i costumi più si vanno accostando a quelli del mezzodì, e dove più si fa sentire la natura campestre, l'anno scolastico ha la durata continua degli otto mesi, e le lunghe ferie autunnali, come da noi.

Il piano delle lezioni stabilito dal Ministero segna le proporzioni da darsi ai diversi insegnamenti: nomina le materie e fissa le ore che settimanalmente vanno dedicate a ciascuna. Per tutto il resto è dato facoltà agli Istituti di distribuir queste ore e di stendere i propri programmi.

Vien consigliato e generalmente accettato di fissar le ore delle lezioni nell'avanti mezzogiorno. Dalle otto, o dalle sette del mattino fino a mezzodì: non bastando il tempo, una o due lezioni vengon messe nelle ore del dopopranzo, dalle due alle quattro. I Tedeschi del Nord sono molto mattinieri. Il costume generale è di pranzare intorno al tocco: si cerca però sempre di mettervi quelle lezioni che richieggon minore alacrità mentale; ma non da tutti, pel riguardo pedagogico, un tal cumulo di ore di seguito è creduto buono. Ferme restano dunque ogni giorno cinque ore del mattino, l'una dopo l'altra. L'ora scolastica però, in ogni sorta d'Istituto, è contata di 45 minuti: gli altri quindici che innanzi d'entrare in lezione vengon concessi al professore e agli studenti, son detti il quarto accademico. In detto quarto d'ora i giovani abbandonano le loro classi e scendono tumultuosamente nella corte o nel giardino dell'Istituto, dove hanno piena libertà di mangiare, muoversi, saltare e schiamazzare o conversare, secondo il talento. Siccome i grandi delle classi superiori son mischiati a quei delle inferiori, i primi esercitano una specie d'azione morale sugli altri per mantener l'ordine. Oltrecchè gl'insegnanti stessi si raccolgono sul luogo a conversare, ed uno è specialmente incaricato per la giornata di andare intorno

ad ispezionare. Questo intermezzo vale a risollevare la mente e ridarle elasticità per la nuova lezione: e colla naturale longanimità dei giovani tedeschi, basta a farli durare alle cinque ore di seguito. Per di più si cerca di inframezzare gli insegnamenti più difficili colle ore degli esercizî di calligrafia, disegno e di canto. Qualche volta avviene che nei giorni estivi, quando il calore è troppo ardente, e massime nelle grandi città dove anche le distanze son troppo lunghe, le lezioni del dopomezzodì si lascian cadere. Di ciò vien sempre dato conto esatto nella relazione-programma, che il direttore presenta alla fine d' ogni anno alle autorità ed al pubblico.

Venendo alla qualità e distribuzione delle materie, l'ordinanza ministeriale stabilisce la seguente regola generale:

	VI.	V.	IV.	III.	II.	I.
Religione.	3	3	2	2	2	2
Tedesco	2	2	2	2	2	2
Latino	10	10	10	10	10	8
Greco	»	»	6	6	6	6
Francese.	»	3	2	2	2	2
Storia e Geografia . . .	2	2	3	3	3	3
Matematica e Aritmetica.	4	3	3	4	4	4
Fisica	»	»	»	»	1	2
Storia naturale	2	2	»	2	»	»
Disegno	2	2	2	facoltativo.		
Calligrafia	3	3	»	»	»	»
In tutto per settimana .	28	30	30	30	30	30

Il numero delle ore legali però viene quasi sempre oltrepassato in più. Oltre le materie segnate dal programma ministeriale, s'insegnan nelle classi superiori l'ebraico, e spesso l'inglese. Anche il canto, ordinariamente 6 ore in settimana, la ginnastica 4, fanno parte da sè.

Il programma del Ginnasio cerca di fare che una materia d'insegnamento si ponga come centro principale, intorno a cui tutte le altre si raccolgano e si tengano unite. Questo centro, come si vede, vi è costituito dall'insegnamento linguistico, con fondamento principale nel latino. La storia del programma ginnasiale mostra che le antiche lingue furono, quali son rimaste, il nerbo del sistema. Qual fosse il concetto che informò prima e sostenne poi l'ordinamento dell'istruzione del Ginnasio lo abbiam visto più sopra.

Latino. — Il latino occupa di per sè solo un terzo dell'intero numero delle ore settimanali. La grande sproporzione fra queste e le ore dedicate allo studio della lingua e letteratura patria si spiega colle ragioni addotte più sotto e con questa: che nelle prime classi lo studio delle forme grammaticali e del discorso latino, serve come fondamento dello studio della grammatica in generale. Il latino e il tedesco vi vengono insegnati dall'istesso maestro, perch'ei possa agevolar così l'una coll'altra grammatica, e compensare, secondo il bisogno, le ore dell'uno con quelle dell'altro.

Come l'insegnamento del *latino* proceda e si sviluppi, si può rilevare dalla distribuzione della materia per ciascuna classe, che qui riportiamo. Al

metodo abbiamo accennato. Vi si cerca massimamente l'apprendimento pratico e sintetico: di fornire al giovane la stoffa delle cognizioni, nel possedimento della lingua e della letteratura. Vi si respinge invece l'eccesso dello studio analitico linguistico: tuttavia si vuole che la nozione grammaticale della lingua sia il men che possibile meccanica: che non si limiti tanto al solo conoscere, quanto al vero sapere, alla comprensione della essenza delle forme della lingua e del suo spirito.

Fino a questo punto vanno accettati per l'insegnamento ginnasiale i resultati della scienza linguistica: debbono essere famigliari al maestro che deve informarne il proprio metodo, ma non presentati come oggetto alla mente dell'alunno. Un tal uso moderato della nuova scienza grammaticale, fatto in modo che non possa offendere il concetto della disciplina ginnasiale, va sempre più incontrando favore.[1] Così par giusto che i giovani delle classi superiori abbiano un idea della fratellanza delle lingue, almeno di quelle che già sono oggetto del loro studio, la latina, la greca e la tedesca.

In questo senso cominciano già a prendere un carattere distinto alcuni Ginnasi i quali accettan questi principî, che in altri non sono ancora penetrati.[2] Il fatto si riconosce anche dalla scelta dei

---

[1] Sull'opportunità e sul modo di mettere a profitto la scienza linguistica per la grammatica delle scuole v. lo scritto del filologo monacese Julius Jolly, Schulgrammatik und Sprachwissenschaft, 1874.

[2] De'Ginnasi ch'io ebbi opportunità di visitare, nel Cöllnischen di Berlino, dov'è direttore il celebre comparatore Adalberto Kuhn, vidi far quest'uso della comparazione. Nella classe superiore dei licenziandi, dove il direttore appunto fa lezione per due ore di greco (Omero) e due ore di tedesco. Egli faceva richiamare agli scolari la forma corrispondente

libri di testo, come a suo luogo vedremo: nel greco specialmente, in luogo delle grammatiche di antico sistema, come quella del Buttmann, è entrata in molti Istituti quella dell'antagonista del vecchio etimologo, quella di Giorgio Curtius, ben nota anche da noi. Il merito di queste grammatiche sta nel trattamento scientifico, che rende capace lo scolaro di comprendere le interne leggi delle forme e dei loro mutamenti, aprendogli il pensiero a quei nuovi metodi e al nuovo spirito degli studi filologici. Accanto all'interpretazione dei testi originali latini, s'ordina il lavoro di versione e di composizione nel latino, che sono molto e frequentemente curate. La conoscenza pratica della lingua vien portata al punto, che nelle classi superiori si parla latino, vi si tengon conferenze e lezioni. Com'è noto, la lingua latina fu la lingua accademica:[1] ora il suo uso nel mondo scientifico va cedendo un gran posto al tedesco, e ciò ha naturalmente il suo riflesso anche sull'insegnamento e sulla sua coltura nei Ginnasi.

Qui segue un quadro della distribuzione della materia d'insegnamento del latino nelle diverse classi ascendenti. Prendiamo come esempio uno

---

latina o tedesca di quella greca che occorresse, e ciò con arte maestrevole, cogliendo i casi più certi, e dove la somiglianza di forma e di senso era più evidente. Per quanto se ne giudica, gli effetti ottenuti sono ottimi.

[1] Prima d'ora si usò sempre di parlare nelle solennità, negli scritti accademici, nelle lezioni spesso, latino; in latino dovevan essere gli esami, le abilitazioni, promozioni, tesi ecc. Il risorgere del sentimento nazionale e della nuova vita fu quel che fece rompere il freno e dare il campo alla patria lingua moderna.

dei migliori Ginnasi, quello Federico-Guglielmo di Berlino, molto prossimo al tipo normale.

VI Classe. — *Corso di un anno.* — Declinazione e coniugazione regolare. — Regole dei generi. — Aggettivi. — Pronomi. — Numerali. — Preposizioni. — Letture e traduzioni dal *Tirocinium* di Schulz, e dal *Militia* di Strack, libri di esercitazioni latine per la sesta. — Esercizi ed estemporali.

V. — *Corso di un anno.* — Ripetizione dei pensi della sesta. — Verbi irregolari. — Costruzione dell'accusativo coll'infinito. — Dell'ablativo assoluto. — Fine del Tirocinio e del Militia. — Esercizi ed estemporali.

IV. — *Corso di un anno.* — Ripetizione delle regole, specialmente della coniugazione irregolare, secondo la grammatica di Zumpt. — Esercizi sintetici, secondo la guida dello Schulz. — Estemporali ed esercizi. — Traduzioni del Cornelio Nepote.

III. *b.* — *Corso di un anno.* — Ripetizione delle regole. — Dottrina dei casi, secondo lo Zumpt. — Esercizi sintetici, secondo la guida dello Schulz. — Estemporali ed esercizi. — Traduzione: Cesare, de bello gallico. — Ovidio, introduzione alla prosodia latina.

III. *a.* — *Corso di un anno.* — Ripetizione della dottrina dei casi. — Tempi e modi. — Indicativo e congiuntivo, secondo lo Zumpt. — Temi dello Schulz. — Esercizi ed estemporali. — Traduzione da Cesare, de bello civili. — Ovidio.

II. *b.* — *Corso di un anno.* — Ripetizione della dottrina dei casi, tempi e modi. — Infinito. — Participî e Gerundio. — Esercizi ed estemporali.

— Livio, Cicerone, Catone il maggiore. — Virgilio, Eneide.

II. *a.* — *Corso di un anno.* — Ripetizione della sintassi. — Paragrafi della Syntaxis ornata, con riguardo all'uso stilistico. — Esercizi ed estemporali. — Sallustio e Livio. — Orazioni di Cicerone. — Virgilio, Eneidi o Georgiche.

I. *b.* — *Corso di un anno.* — Syntaxis ornata. — Esercizi ed estemporali, e composizioni libere. — Orazioni di Cicerone. — Tacito. — Orazio. Odi: lib. I-III.

I. *a.* — *Corso di un anno.* — Ripetizione della grammatica. — Composizioni libere. — Esercizi ed estemporali. — Cicerone. — Scritti filosofici. — Tacito. — Orazio, Odi: lib. IV, Epodi, Epistole, Arte poetica.

Gli esercizi per la sesta sono fatti a casa in iscritto e giornalieri: un estemporale settimanalmente. — Per la quinta, esercizi di traduzione orale e scritta: un estemporale in settimana. Per tutte le altre classi, scritti settimanali, alternando un esercizio ed un estemporale; fino alla seconda inferiore, versioni orali dal tedesco in latino, gradatamente; nella seconda superiore, una composizione trimestrale. Nelle due prime, versioni orali, esercizi di parlar latino, e composizioni.

Ecco una mostra dei temi per le composizioni latine, dati nelle due classi, prima superiore e inferiore. (Semestre invernale 1874). Prima superiore:

De Alexandri Magni virtutibus. — Laudetur Vergilianum illud Tu ne cede malis, sed contra audentior ito. — Augustus utrum laudandus an vituperan-

dus sit, quod libertatem sustulit. — Recte ne Xenophon Lacedemoniorum disciplinam Atheniensium institutis praetulisse videtur. — Qui populi antiquis temporibus in Asia imperarint. — Quem locum in historia Romana gens Claudia obtineat. — Quod apud Ciceronem (de off. I, 9) est ut quisque animi magnitudine maxime excellit, ita maxime vult princeps omnium vel potius solus esse, illustretur. — Periclem maximae et gloriae et perniciei auctorem fuisse Atheniensibus.

Composizioni in classe, o come dette, estemporali:

Bella externa quantum contulerint ad civitates Graecorum confirmandas. — Discordiae domesticae quam perniciosae sint, Romanorum bellis civilibus demonstretur.

M. Cato in senatu suadet artes litterasque graecas Roma esse ejiciendas.

Prima inferiore:

M. Cato in senatu exponit Carthaginem esse delendam. — De Scipionibus, qui bella Punica gesserunt. — Rectene fecit Pericles, quod Spartanis bellum intulit. — Quas expeditiones Persae in Graeciam susceperunt. — Ciceronis epistola, qua exponit, cur in bello civili Italia relicta ad Cn. Pompejum se contulerit. — Quae bella civilia Caesar gesserit. — Laudatio Demosthenis quod patriae amantissimus fuerit. — Alexander Magnus et Caesar inter se comparentur. — Quae mulieres apud Romanas famae nobilitatem adeptae sint. — De regibus Romanorum.

In classe:

De ducibus, qui bello Punico altero praestiterunt.

Composizione dei licenziandi a S. Michele.

Quae ex gentibus Romanis claris viris maxime floruerint.

A Pasqua:

Artes litteraeque Graecorum quomodo profuerint, quomodo nocuerint Romanis.

Greco. — Il Greco incomincia dalla quarta classe, ed ha dunque per ognuna sei ore settimanali. Esso è dispensabile solamente in quei luoghi dove non vi sono scuole realistiche. Il metodo del suo insegnamento è il medesimo che pel latino. Ecco, tenendoci sempre al nostro esempio, come va distribuito:

IV Classe. — *Corso di un anno.* — Esercizi di lettura, dal libro di Iacob, VII. — Declinazione. — Aggettivi. — Numerali. — Pronomi. — Il verbo regolare. — Esercizi e prove estemporali.

III. *b.* — *Corso di un anno.* — Lettura dal libro del Iacob, VIII e seg. — Ripetizione della grammatica di IV. — Verbi muti, contratti e liquidi. — Esercizi ed estemporali.

III. *a.* — *Corso di un anno.* — Anabasi di Senofonte, circa tre libri. — Verbi in μι irregolari. — Esercizi ed estemporali.

II. *b.* — *Corso di un anno.* — *Hellenica* di Senofonte. — Odissea d'Omero. — Ripetizione dei verbi irregolari. — Dottrina dei casi. — Preposizioni. — Esercizi ed estemporali.

II. *a.* — *Corso di un anno.* — Erodoto. — Lysia. — I Memorabili di Senofonte. — Odissea d'Omero: nell'anno circa sei libri. — Ripetizione della dottrina dei casi. — Del verbo: i tempi e i modi. — Esercizi ed estemporali.

I. *b.* — *Corso di un anno.* — Platone. — Apolo-

gia e Critone. — Demostene. — Orazioni olintiche e filippiche. — Iliade d'Omero, I-XII. — Ripetizione della Grammatica. — Esercizi ed estemporali.

I. *a.* — *Corso di un anno.* — Demostene, de corona. — Tucidide. — Platone. — Gorgia e Protagora. — Iliade d'Omero XIII, XXIV. — Tragedie di Sofocle. — Ripetizione della Grammatica. — Esercizi estemporali.

Ordinariamente gli esercizi scritti sono anche qui settimanali, alternandosi una composizione a casa, ed una ex tempore nella classe. Gli esercizi consistono in traduzioni da'testi greci, ed in versioni di periodi dal tedesco in greco. Libere composizioni non sono di regola.

Tedesco. — Pel tedesco, potrebbe parere strano che nelle scuole germaniche si dia tanto poco luogo alla lingua ed alla letteratura nazionale. Oltre alla ragione detta di sopra dell'aiuto prestato all'insegnamento della sua grammatica da quello della latina, sonvi più ragioni, che giustificano questa per noi apparente mancanza del programma.

La lingua letteraria tedesca e nell'istesso tempo la lingua universale della nazione. Il così detto *Hochdeutsch* alto tedesco, usato prima nello scritto da Lutero e nel gran movimento intellettuale della Germania iniziato dalla Riforma, prevalse alle altre forme di parlare (*Plattdeutsch* e *Niederdeutsch* e bassosassone, basso-tedesco, che ancora esistono a mo'di dialetti), e divenne lingua generale. Ne'varî paesi tedeschi si distinguono varî modi di parlare, che sono i loro dialetti, (*Mundarten*): ma tutti si riconoscono poi nell'alto-tedesco, o più chiaramente per noi, nel

moderno tedesco, che è per ogni stirpe germanica uno e universale. Pel fanciullo tedesco non è punto uno studio speciale da farsi quello della sua lingua nazionale; egli la possiede dappoi che sa parlare. La questione dell'insegnamento su questo punto si risolve nello svilupparla in lui letterariamente. Ora a pensare e a scrivere egli lo apprende tutto insieme anche dallo studio e dall'uso delle altre lingue classiche e moderne del Ginnasio. Tanto per la lingua. Per la letteratura avviene pure qualche cosa di simile: anche questo non è uno studio nuovo pel giovane tedesco. Gli scolari ginnasiali si reclutano generalmente dai ceti che hanno almeno un certo grado di coltura. Noi sappiamo quanto l'istruzione è diffusa nella società tedesca. I momenti più salienti della letteratura nazionale sono in questi ceti, quasi cognizione comune. I classici e gli autori principali si trovano in ogni casa come una cosa necessaria. Una più o meno buona erudizione letteraria fa parte della educazione della famiglia; e per la scuola questi sono già grandissimi aiuti.

Infatti confrontando i programmi ginnasiali con quei delle altre scuole realistiche, specialmente di ordine inferiore, si trova che l'orario del tedesco raddoppia e triplica. Questo avviene per le ragioni opposte, del mancar colà il fondamento linguistico del Ginnasio, e che in generale quegli scolari appartengono a classi più lontane dalla media coltura. Sempre però la scuola tedesca sarà in grado di far risparmio di ore da questo lato, più che alle nostre non sia concesso. Nei paesi appartenenti al regno di Prussia, dove la lingua natia non è il tedesco, per esempio, in quelli di parlare polacco,

vendico, boemo, si concede un maggior numero di ore al tedesco, detraendole spesso dal latino.

Ecco intanto come si regola nel Ginnasio l'insegnamento della lingua e della letteratura nazionale.

VI Classe. — Esercizi in leggere, raccontare, declamare. — Regole dell'ortografia e interpunzione. — Parti del discorso. — La preposizione semplice. — Dettatura.

V. — Esercizi come in VI. — Infranchire della ortografia e interpunzione. — Ripetizione delle parti del discorso e della preposizione semplice. — Proposizione composta. — Dettatura. — Prime prove di raccontare in iscritto.

IV. — Continuazione delle regole della composizione. — Lettura di brani prosastici e poetici. — Declamazione. — Racconti scritti.

III. *b*. — Continuazione delle regole della composizione. — Lettura. — Componimenti narrativi e descrittivi.

III. *a*. — Esercizi grammaticali e metrici. — Prime prove di esposizione libera. — Lettura di poesie di Goethe e Schiller. — Componimenti. — Prove di dissertazioni.

II. *b*. — Lettura del canto de'Nibelungen, nella lingua originale, Hermann e Dorotea, di Goethe. — Drammi di Schiller. — Esposizioni libere. — Componimenti e dissertazioni. — Esercizi del ragionare.

II. *a*. — Continuazione dei Nibelungen. — Elementi della metrica tedesca. — Più profonda lettura delle opere classiche. — Esposizioni libere e declamazione. — Componimenti. — Esercizi del ragionare.

I. *b*. — Storia della letteratura tedesca. — Prin-

cipî della logica. — Esposizione libera. — Componimenti. — Esercizi del ragionare.

I. *a.* — Letture prosastiche. — Il Laocoonte, di Lessing. — Scritti estetici, di Schiller. — Continuazione della storia della letteratura. — Logica. — Componimenti tedeschi sopra soggetti dati, e libera esposizione sopra temi scelti. — Esercizi del ragionare.

Nelle prime classi ciascuno scolaro tiene un libro di regole e un indice di parole per l'ortografia. In sesta e quinta si esercita con settimanali dettature e trascrizioni. Dalla quarta alla seconda inferiore côn una composizione ogni tre settimane: dalla seconda superiore alla fin del corso con una composizione mensile. Queste composizioni raggiungono per molti le proporzioni di veri fascicoli, e l'insegnante deve quasi sempre tenere in freno la facilità delle giovani penne. Dalla seconda in su colla lettura dei Nibelungen, si comincia ad apprendere la grammatica del secondo periodo storico della lingua tedesca, del *Mittel-hoch-deutsch.* Si vuol dare un prospetto dello sviluppo storico della lingua: in alcuni Ginnasi farne la storia, cominciando dal primo periodo, dell'*Alt-hoch-deutsch*, insieme a saggi della sua letteratura. I canti di Walther von der Vogelweide si leggono nella seconda della più gran parte dei Ginnasi. Ecco esempi dei temi che si danno per la composizione tedesca nella seconda e prima classe.

Seconda inferiore: Vita di Virgilio, suo carattere e scritti. — Il talento si forma nella quiete, il carattere nella corrente del mondo. — Descrizione del Laocoonte. — Comparazioni del secondo libro delle

Eneidi. — Sopra gli epiteti caratteristici del Parroco e della Speziale nell'Hermann e Dorotea di Goethe. — Vedovanza di Kriemhilde (*Nibelungen*, Strofa 1164 fino alla 1232). — Lodi della ginnastica.

Temi di classe o estemporanei.

L'ordine regge il mondo. — Caldo dalla fronte deve scorrere il sudore: deve l'opera lodare il maestro: ma la benedizione viene dall'alto (proverbio tedesco).

Seconda superiore: Sopra il campo del Wallenstein. — Come si spiega la deficienza del Wallenstein dal suo imperatore (secondo la trilogia di Schiller). — In qual modo la distruzione di Gerusalemme sia un momento capitale nella storia (secondo il gran dipinto di Kaulbach). — Strofe antiche dei canti di Nibelungen trasportate in istrofe moderne.

Temi di classe: Processo dell'azione nella Minna di Barnhelm del Lessing.

Prima inferiore: — Carattere di Macbeth, secondo Shakspeare. — Comparazione del Macbeth di Schiller con quello di Shakspeare. — Cause della caduta della repubblica romana. — La natura della favola, secondo la dissertazione del Lessing sopra questo argomento. — Dove consistono la somiglianza e la differenza fra l'apologo e la favola eroica? — Penelope e Gudruna. — Contraddizione e contrapposto, secondo gli elementi di log. Arist. §§ 9-13. — Spiegazione linguistica di tre canti di Walther von der Vogelweide.

Temi di classe: Sopra le guerre fra l'Asia e l'Europa nell'antichità, loro cagioni ed effetti — « *Tel brille au second rang, qui s'éclipse au premier* » Voltaire.

Prima superiore: Quam bene vivas refert, non quam diu. — Sopra la sentenza di Solone « τέλος ὅρα βίον » nella sua verità e suoi difetti. — Sopra un precetto di Pitagora per la sua scuola. — I Ginnasi tedeschi non sono solo scuole del passato, ma anche del futuro. Il centro dei loro studi rimarranno sempre le lingue classiche e la matematica. — Prove dei giudizi di Tacito in favore e contro Augusto: insieme alla traduzione dei passi relativi. (Tac. Annal. I, 9 e 10).

Temi di classe: Pensieri principali dei primi quattro capitoli del Laocoonte, e loro concatenazione. — Differenza fra la verità poetica e la storica.

Temi per gli esami di licenza: Il bisogno partorisce le arti utili, l'abbondanza le belle. — La conversione al cristianesimo delle schiatte tedesche, e suoi effetti. — La cavalleria nei Nibelungen.

Francese. — Il francese incomincia dalla quinta. Oltre la ragione didattica, che ha fatto accogliere nel piano ginnasiale questa lingua come materia obbligatoria, ve n'ha anche una storica, e motivi di pratico interesse. I rapporti fra la coltura francese e quella prussiana sono stati in ogni tempo strettissimi. Riguardi commerciali e politici hanno sempre tenuta rivolta, e la tengono ancora, l'attenzione della seconda nazione sulla prima, nella misura che tutti sappiamo. La lingua francese costituisce oggigiorno una parte essenziale dell'educazione dei giovani e delle fanciulle in Prussia: è famigliare a quasi tutte le persone dei ceti colti, come di quelli industriali e commercianti. Uscendo dal Ginnasio il giovane deve sapere usarla prati-

camente, nel parlare e nello scrivere: conoscerne bene la grammatica e le principali opere della sua letteratura.

Secondo il programma in

V Classe. — Libro elementare di Ploetz. Lezioni 1-10 — avoir, être. — Esercizi ed estemporali.

IV. — Ripetizione e continuazione del Ploetz 41-74. Le quattro conjugazioni. — Esercizi ed estemporali.

III. *b.* — Ripetizione. — Ploetz, 75-85. — Esercizi ed estemporali.

III. *a.* — Verbi irregolari. — Grammatica del Ploetz 1-23. — Carlo XII di Voltaire. — Esercizi ed estemporali.

II. *b.* — Grammatica del Ploetz, 24 e seg. — Indicativo e soggiuntivo. — Letture, da una raccolta del Goebel. — Esercizi ed estemporali.

II. *a.* — Grammatica. — Pronomi, preposizioni. — Casi del verbo. — Infinito. — Lettura del Goebel. — Esercizi ed estemporali.

I. *b.* — Letture poetiche da Corneille, Racine e Moliére. — Esercizi grammaticali estemporanei in iscritto.

I. *a.* — Continuazione degli esercizi a voce ed in iscritto, e della lettura poetica. — Ripetizione della grammatica.

Dalla V alla III. *b.* prove scritte ogni 14 giorni; dalla III. *a.* e II. *b.* ogni tre settimane; per la II. *a.* fino alla I. *a.* Esercizi scritti a casa ed in classe ogni 14 giorni.

Storia e Geografia. — La storia e la geografia sono unite nel programma. Nelle prime classi però si insegna la sola geografia, cominciando da quella

fisica e generale: nelle altre classi lo studio della storia dei diversi tempi e popoli si accoppia colla geografia de'detti popoli e tempi. Il metodo d'insegnare la storia varia dal nostro inquantochè non si osserva strettamente l'ordine successivo: ma si principia ordinatamente dalla storia patria, dalla medio evale, e più tardi si viene all'antica. Questo metodo ha per sè il vantaggio di porre l'insegnamento della storia e geografia de'popoli antichi in quel tempo, quando i giovani son già approfonditi nelle cognizioni del mondo classico e antico. In questo modo cresce per loro l'interesse della storia, ne è più agevole e più profondo l'apprendimento, e l'insieme dell'istruzione resta più unito e completo. — Quasi sempre è l'istesso docente che le insegna in una classe: ma si pon ben mente ch'ei non cada nel suo insegnamento in una inavvertenza, molto facile a succedere e dannosissima nei suoi effetti: che cioè la parte della storia non usurpi quella della geografia. Non ha bisogno di esser dimostrato, quanto labile e facile a confondersi sia nei giovani la memoria delle serie di nude narrazioni storiche: e quanto invece ferme e chiare rimangan nella mente, quando sieno accompagnate dalla dimostrazione geografica. I professori potrebbero farne sui loro discepoli delle esperienze spaventose. La carta geografica non deve mai restar chiusa alla lezione di storia. La scuola cura molto di esser ben fornita di apparecchi geografici, e le carte tedesche a questo proposito sono preziose.

L'insegnamento storico geogafico s'ordina dunque così:

VI Classe. — Principî della geografia. — Geo-

grafia fisica. — Sguardo generale sulle cinque parti del mondo. — Dei diversi continenti ed oceani.

V. — Continuazione.

IV. — Elementi della geografia matematica. — Geografia dell'Europa.

III. *b.* — Geografia degli altri quattro continenti. — Storia: leggende dell'antichità (come i miti e le favole tedesche e greche).

III. *a.* — Ripetizione delle classi precedenti. — Geografia politica.

Storia: storia dell'età di mezzo e moderna.

II. *b.* — Ripetizione. — Principî della geografia antica. — Storia dei popoli orientali e greci.

II. *a.* — Ripetizione della geografia. — Storia romana.

I. *b,* I. *a.* — Ripetizione dei pensi storici e geografici delle classi precedenti. — Storia del medioevo e moderna.

Com'è ben supponibile, la storia tedesca e la geografia della Germania vengono più diffusamente trattate che le altre. Questo specialmente nella III. Nella storia moderna si fa massimamente risaltare la storia di Prussia e Brandeburgo.

Or segue il gruppo delle materie scientifiche. La più importante parte ve l'hanno l'*aritmetica* e la *matematica,* per far vero il principio, che le lingue classiche e la matematica sono il centro dello studio ginnasiale. Vien dopo la *fisica,* quindi la storia naturale. La *chimica* e per sè, e perchè ancora troppo poco è venuta a scientifiche conclusioni, ed è tuttavia da riguardarsi come in via di sviluppo, non viene, nei Ginnasi almeno, accettata come ma-

teria obbligatoria. Così anche alla *storia naturale* non si dà una sostanziale importanza: anzi per regola, dove manchi un buon maestro per questo insegnamento, nella VI e V le due ore vanno impiegate per l'aritmetica e la geografia.

A questo punto va fatta un osservazione importante. L'insegnamento delle scienze positive nei Ginnasi o Licei è ordinato, non tanto ad un fine pedagogico, quanto acciò che il giovane, che vi compie la sua educazione, ne esca con una generale coltura, sappia qual posto occupa ciascuna scienza nell'insieme dello scibile, e si avvezzi a liberalmente pensare. Per questo val tanto l'insegnamento realistico per coloro che son destinati a professioni giuridiche, storiche e filologiche, come l'insegnamento umanistico vale pei destinati alle scienze esatte. Ma per queste ultime, quel tanto che se ne apprende nel Liceo da noi, sembra del tutto insufficiente, poichè all'Università, fisica, chimica, storia naturale, e buona parte della matematica, vengon ripresi da principio e ripetuti quasi alla lettera. L'esempio più calzante è quello della fisica generale, che appresa per due anni nel Liceo, viene riappresa per un altro corso biennale all'Università. Ora per questi studenti irremissibilmente il tempo e la fatica son perduti nel Liceo, o lo sono all'Università.

Questo inconveniente non ha luogo in Germania, per la costituzione della sua Università. Lo studente avendovi piena libertà di farsi da sè il suo programma, e di seguire i corsi che più gli piacciono, sceglie fra i molti offerti dai molti docenti, quelli

ch'ei più stima convenienti al seguito della sua istruzione. Non ha bisogno quindi di ritornare a cercar quello che ha già imparato nel Ginnasio. Così per lui nessuna parte del programma delle scuole tornò superflua: ore e lavoro non gli andarono invan consumate, e un tempo prezioso gli riman libero, ch'ei può meglio adoperare per più distendersi e più approfondirsi nella istruzione superiore.

Matematica. — Per la Matematica si ha il seguente programma.

VI Classe. — Principî dei calcoli delle frazioni. — Addizione e sottrazione delle frazioni. — Calcolo mentale.

V. — Moltiplicazione e divisione delle frazioni. — Ripetizione e calcolo mentale. — Principî delle frazioni decimali.

IV. — Frazioni decimali. — Regole del tre doppie e composte. — Principî della Geometria.

III. *b.* — Aritmetica. Le quattro speci. — Estrazione della radice quadrata. — Planimetria, fino al teorema di Pitagora. — Esercizi orali. — Temi scritti.

III. *a.* — Aritmetica. Le radici cubiche. — Equazioni di 1.° grado. — Geometria: teoria del circolo e problemi. — Esercizi orali e scritti.

II. *b.* — Aritmetica. Equazioni di 1.° grado a più incognite. — Potenze, radici, logaritmi, equazioni di 2.° grado. — Geometria. Calcolo del circolo. — Problemi a voce ed in iscritto.

II. *a.* — Algebra. Trigonometria. — Problemi a voce e in iscritto.

I. *b.* — Teoria del binomio. — Progressione. — Stereometria. — Esercitazioni matematiche.

I. *a.* — Teoria dei numeri. — Geometria analitica. — Esercitazioni matematiche.

Come si vede la matematica incomincia prima, e va più innanzi che nei nostri programmi. Alle regolari prove in iscritto si tien molto e si danno temi settimanali. Agli esami di licenza le prove sono anche scritte, ed eccone una:

1) La somma dei membri di una progressione aritmetica, di cui si escludano i due primi e i due ultimi membri, dà x: esclusine i cinque primi e i cinque ultimi, dà β; trovare il numero dei membri e la somma della progressione, posto che a sia $= 33$, $\beta = 15$.

2) Determinare il valore dell'incognita della equazione: $\pi x^2 - x \log. 3 = 3 \sqrt[3]{800}$.

3) Ad un circolo di ampiezza 10, son tirate da un punto due tangenti, che formano l'una coll'altra l'angolo $a = 65^0 \, 43, 2'$: quanto grande rimane lo spazio fra le tangenti ed il circolo?

4) Le basi quadrate di una piramide retta, mozzata parallelamente, sono eguali ad a^2 e b^2, e un settore posto fra due diagonali delle basi è uguale a c^2. Determinare la grossezza e la superficie superiore della piramide; dato $a^2 = 3$, $b^2 = 4$, $c^2 = 5$.

Fisica e storia naturale. — Per la storia naturale e la fisica:

VI Classe. — Zoologia. Uccelli e mammiferi.

V. — Zoologia. Rettili, pesci. — Vertebrati.

III. *a.* — Botanica. Elementi della Mineralogia e geognosia.

II. *a*. — Fisica generale.

I. *b*. — Elettricità e magnetismo. — Meccanica.

I. *a*. — Ottica. — Acustica. — Teoria delle ondulazioni.

La IV, in altri Ginnasi anche la III. *b*, non hanno lezioni di storia naturale. In quelli ne' quali si trova la chimica, facoltativa per le classi superiori, vi si apprende ordinariamente ciò che ha più relazione con la pratica; per es., dei metalloidi e delle loro combinazioni; dei metalli e delle loro combinazioni.

L'istruzione tecnica, del bello scrivere e del disegnare forma parte integrale della educazione scolastica. La Germania ha una tradizione e tutta una letteratura pedagogica, che le insegna ad accoppiar lo studio delle arti liberali a quella della pura scienza, e i vantaggi morali che derivano ai giovani individui dallo sviluppo delle abilità tecniche. Ognuno sa come i principî del Pestalozzi e dei suoi molti seguaci abbian trovato colà propizio terreno, e v'abbian fruttificato. O la musica, o il disegno e la pittura sono capi indispensabili della educazione de' maschi e delle fanciulle. Quasi sempre in una famiglia dove sien più figliuoli, ciascuno è istrutto in un'arte diversa: spesso le fanciulle ne ricavano una parte significante del loro sostentamento.[1]

Disegno. — Nelle due prime classi i fanciulli vengono esercitati nella calligrafia tedesca, in quella

---

[1] In Germania, nei paesi del Nord specialmente, è uso, ed anzi onorevole, come pei giovani così anche per le ragazze di condizione, di dar lezione in qualche studio, nella musica, nella pittura o scultura, dove esse siano particolarmente addestrate. Giovano a ciò la grande libertà e considerazione civile, di cui vi godono donne e fanciulle.

latina, e nella greca. Il disegno, obbligatorio per le tre prime, e facoltativo per le altre classi superiori: tuttavia vien seguito da tutti più o meno innanzi, e quasi sempre fino alla fine del corso. Per la parte obbligatoria si comincia:

VI Classe. — Gli elementi della nozione delle forme. — Esercizi, dapprincipio da linee tracciate sulla tavola nera, quindi da esemplari in foglio. — Linee rette e curve in direzioni diverse e varie combinazioni.

V. — Disegni a mano libera. — Linee curve fino al circolo. — Forme di foglie e vasi, da disegni a muro. — Elementi della prospettiva.

IV. — Prospettiva. — Disegni da corpi solidi, come dadi, prismi, croci e doppiecroci, piramidi, cilindri e sfere. — Parti del volto e teste, da modelli disegnati.

In iscuole combinate delle classi superiori: Disegni da teste ed ornamenti antichi, modelli in gesso. Continuazione della prospettiva, insieme a una lezione teoretica sulle proiezioni e prospettive. — Formazione delle ombre. — Disegni di paesaggio.

Canto. — La lezione di canto occupa due ore in settimana per ciascuna classe.

VI Classe. — Esercizio di canti sacri e mondani, ad una voce. — Teoria elementare.

V. — Canti sacri e mondani. — Esercizi ritmici in note, a due voci ed in accordo. — Elementi della teoria, fino agl'intervalli.

IV. e III. *b.* — Terza classe di canto. — Continuazione della teoria elementare. — Esercizi a due e tre voci. — Canti corali, canzoni, mottetti facili. — Soprano e contralto.

Alle due ultime classi di canto prendon parte gli scolari superiori; dalla

III-II. — Seconda classe di canto. Preparazioni pel canto corale unito. Preparazione per tenore e basso.

Alla prima classe di canto prendono parte tutti i più esercitati scolari dalla IV alla I. Canto a quattro e più voci. Cori, motivi e canti. Le lezioni vi vengono impartite in quattro ore settimanali: soprano e contralto, 1 ora; tenore, 1 ora; basso 1 ora; ed una corale.

I migliori effetti si sono fatti sentire da questa istituzione: non tanto pel buon apprendimento del canto e per l'educazione particolare dei diversi studenti, quanto per gli effetti morali sensibili negli altri lati della disciplina, e pel fervido interesse e buon accordo che suscita nell'insieme degli scolari.

Ginnastica. — Nell'anno 1842, il re Federico Guglielmo IV statuì che gli esercizi del corpo fossero accolti nel numero dei mezzi d'educazione popolare. Con questo avvenimento si coronava l'opera dell'ardente patriota prussiano Federigo Lodovico Iahn, che fino al 1813, avea predicato questo come uno dei più efficaci mezzi pel rilevarsi del sentimento nazionale, pel rinnovamento della virtù popolare, e lo eccitamento della gioventù all'esercizio di tutte le sue forze.

Il Iahn trovò intorno a sè, come avvien sempre per tutto in Germania, una serie di attivi fautori, che continuò costantemente e ne maturò i concetti. Il ministro Eichhorn si mise con risolutezza e severa volontà a dare effetto a quell'editto, e chiamato nel

1843 da Monaco a Berlino il dott. Massmann, un antico amico del Iahn e dei suoi principî, gli affidò la direzione della nuova opera ginnastica in tutto lo Stato di Prussia. Nel 1844 molti Ginnasi avean già cominciato l'esercizio, che poi si diffuse e divenne obbligatorio per tutti.

La ginnastica entra dunque come momento indispensabile nel programma del Ginnasio. Tutti vi sono tenuti: l'esenzione di un giovane può venire accordata solo dietro insistenti domande dei genitori, basate sopra una attestazione medica, e qualche volta sopra altre sode ragioni. — I programmi segnano anche la scala degli esercizi, e il come vadan gradatamente divisi per classi: nè pur sarà bisogno di ripeter la lunga serie. Ciascun istituto ha un proprio e fisso maestro per la ginnastica: qualcun'altro v'ha sempre che volontariamente lo soccorre. I più destri scolari delle maggiori classi vengono poi disposti e partitamente esercitati come condottieri ed istruttori degli altri.

Religione. — La religione figura ancora a capo del programma delle scuole: non par lontano il tempo ch'ella ne sarà messa alla coda. Cause d'ordine civile van preparando questo fatto. Intanto la ragione che dava fino ad ora un tal posto allo studio della religione, muoveva dallo spirito e dalla costituzione della società germanica. Come si sa, il Tedesco nelle cose della sua fede vuol vederci da sè, e vederci chiaro. Egli dev'essere istrutto nei principî della religione, e questi gli hanno ad esser comprensibili e discutibili. Questa istruzione non è un insegnamento, ma sibbene uno studio. Il

metodo è storico, e diretto ad impedire il dogmatismo: il modo di condurlo liberale; docenti ne sono gli stessi maestri secolari, insegnanti delle altre materie.

Oltre di questa v'ha un'altra ragione. Il futuro clero, i teologi, escon dal comune grembo della società: seguon la vita, l'educazione e gli studi di tutti gli altri uomini loro eguali. La teologia è una Facoltà che sta alla pari delle altre nelle Università: quindi è secondo l'assunto del Ginnasio, il preparare anche per questa, come per la filologia, la medicina, ecc. Anzi il numero dei teologi per lo passato era relativamente considerevole: ma ora la Facoltà teologica è in decadenza, e vien mancando per deficenza di cultori.

Alto era il fine per cui l'insegnamento religioso veniva impartito nella scuola: doveva esser come il legame che tutti gli altri stringeva, e rivolgeva ad un nobile scopo.[1]

Questo principio condusse i diversi istituti ad assumere uno special carattere, secondochè gli ele-

---

[1] Ecco come ne vien parlato: « Scopo della scuola è di suscitare e diriger tutte le forze alla volontaria attività pel buono e pel giusto. Questo fine vien raggiunto dalla cosa medesima in ciascuna lezione, però solamente da un certo lato e per un determinato oggetto. Anche la disciplina, che abbraccia tutta insieme la vita della scuola, ha l'istesso intento, ma vi arriva solo di un modo inconsapevole. Un insegnamento nella religione, per mezzo del quale si agisca sulla religiosità, come la più alta unità di tutti i sentimenti, è il necessario compimento di quella. Lo Stato prussiano è cristiano ecc...., e non si deve divagare in un insegnamento religioso generale. — L'insegnamento della religione conduce il sentimento, come elemento vitale del mondo morale, alla chiara coscienza, e rende possibile di comprendere nella sua verità l'idea della chiesa ». Cfr. Unterrichts-Verfassung del regno di Prussia, del 1816; — e Wiese, vol. I, in principio.

menti del suo insegnamento religioso propendevano per l'una o l'altra delle varie confessioni ecclesiastiche professate in Prussia. Così sorsero le distinzioni confessionali dei Ginnasi, e fu principio amministrativo quello di alimentarle e farne criterio decisivo per la composizione del collegio degli insegnanti. La condizione di appartenere ad una determinata confessione o religione, per essere ammessi ad un Ginnasio, non esiste più fin dal principio di questo secolo: ma esiste sibbene in gran parte tuttora per l'accettazione dei maestri. Non era per esempio concesso per lo passato, a maestri di religione ebraica, d'essere ammessi ad insegnare in una pubblica scuola. Ora però anche per essi, salve certe condizioni, la via dei Ginnasi e delle Scuole reali è aperta: massime nelle provincie dove la popolazione ebrea è più numerosa. Siccome la maggior parte degli istituti d'insegnamento ebbero origini particolari, così pel rapporto religioso s'informarono allo spirito del fondatore. Nessuna legge però faceva della confessionalità una condizione necessaria per l'esistenza di una scuola.

Ora lo spirito dei tempi si oppone alla continuazione di un tale stato di cose, e rompendo le catene che il principio religioso avea messo alla scuola, più giustamente pretende, che nessuno possa venire escluso dal curatorio o dal collegio degli insegnanti di un istituto per colpa della sua confessione o religione: ma che si abbia nella nomina solo riguardo ai bisogni dell'insegnamento e al valore del candidato. Molte questioni insorsero su questo punto. Municipî ritirarono non solo antichi statuti da loro fatti sulla confessionalità delle loro scuole, ma si

fecero à mutare anche statuti derivati da altri tempi. — Queste liberali tendenze non trovarono sempre favore presso la passata amministrazione centrale dell'Istruzione. Il mutamento del Ministero avvenuto nel 1872, ha segnato una nuova epoca per tutta la questione religiosa nel campo scolastico. Aggiuntosi per di più il conflitto fra Stato e Chiesa, mentre la nuova legislazione scolastica si andava compilando, il principio religioso vi venne sempre perdendo favore.

Intanto alla Camera dei Deputati (1868) era stato già decretato, che per tutti i Ginnasi dipendenti dallo Stato, e per tutto quello che vi si riferiva, fosse abolita pienamente la distinzione confessionale. Se le condizioni civili della Germania continueranno a svolgersi secondo le sue moderne tendenze, non è lontano il tempo, in cui le scuole avranno conquistata la loro piena libertà religiosa.

Intanto ecco come l'istruzione religiosa viene impartita.

VI Classe. — Storia biblica dell'Antico Testamento, fino all'esilio. — Sentenze. — Catechismo. — Canti della Chiesa.

V. — Storia biblica del Nuovo Testamento. — Vita di Gesù. — Storia degli Apostoli fino al viaggio di Paolo a Roma. — Sentenze, catechismo, inni della Chiesa.

IV. — Ripetizione della Storia del Vecchio Testamento: del catechismo, con interpretazione della prima parte. — Sentenze, canti della Chiesa.

III. *b.* — Interpretazione della 2.ª e 3.ª parte del catechismo: apprendimento della 4.ª e 5.ª. — Ripeti-

zione del Nuovo Testamento. — Vita di Gesù. — Sentenze. — Canti della Chiesa.

III. *a.* — Catechismo: interpretazione della 4.ª e 5.ª parte. — Ripetizione della storia degli Apostoli. — Sentenze. — Canti della Chiesa.

II. *b.* — Catechismo. — Studi sulla Bibbia. — Canti della Chiesa.

II. *a.* — Storia della Chiesa cristiana. — Catechismo e studi biblici: ripetizione. — Canti.

I. *b.* — La dottrina della fede cristiana. — Ripetizione della storia della Chiesa. — Canti.

I. *a.* — Interpretazione più approfondita di alcuni capi della dottrina della fede. — Lettura dell'evangelio di S. Giovanni e della lettera ai Romani, nel testo originale. — La confessione d'Augsburgo. — Ripetizione delle nozioni bibliche, e della storia della Chiesa.

Ebraico. — Lo studio dell'ebraico è una conseguenza degli studi biblici, e della tendenza del genio e del metodo dei Tedeschi, che son di risalire sempre alle fonti, e di fornire a ciascuno i mezzi per una critica propria e indipendente. Inoltre l'ebraico è indispensabile pei dedicantisi alla teologia. Nel Ginnasio esso è facoltativo, e seguita per gli ultimi quattro anni, dalla seconda inferiore alla fin del corso, in 2 ore settimanali d'insegnamento. Eccone il programma:

II Classe *b.* — Lettura. — Elementi della grammatica. — Analisi. — Esercizi di scrivere.

II. *a.* — Ripetizione della grammatica: verbo e nome. — Prime letture della Genesi. — Esercizi orali ed in iscritto.

I. *b* ed *a.* — Compimento della grammatica. — Esercizi scritti. Letture prosastiche dal Pentateuco e dai Profeti: poetica, dai Salmi.

Lezioni facoltative. — Oltre le ore prescritte dal programma ufficiale, molti Ginnasi hanno altre classi facoltative pel *francese,* colle quali si perfezionano gli studenti in questa lingua per via di pratica. Delle altre lingue moderne l'*inglese* è quella che più di sovente vi si trova, facoltativamente insegnata, in generale dalla terza superiore in su. In alcuni Ginnasi anche, e specialmente in questi ultimi anni, è stato instituito un corso d'*italiano.*

Agli esercizi di ortografia e calligrafia dei caratteri tedeschi e di quelli latini, s'aggiungono in molti luoghi quelli della *stenografia.* La maggior parte dei licenziati ginnasiali possiede questo mezzo, e se ne serve con immenso utile alle lezioni dell'Università.

Filosofia. — Forse avrà fatto specie il non veder segnato nel programma l'insegnamento filosofico. La filosofia è esclusa dalle scuole tedesche. Colà si pensa che essa debba venire appresa ai giovani nello studio della storia dell'umanità e delle nazioni, ed in quello della storia naturale. Il giusto e serio trattamento della scienza è il miglior mezzo pel risveglio dello spirito filosofico: sì per formare il pensiero, come per piegare l'ingegno del giovane al vero oggetto della filosofia. A ragionare e a bene adoperare la mente, si apprende col fatto nello studio della lingua e della composizione del discorso

patrio, e nello studio classico: di più si apprendono teoricamente i principî della logica. Fornite le cognizioni, (Cfr. il programma delle materie del tedesco e del latino), il metodo stesso insegna ed esercita lo scolare a pensar con virtù ed effetto; diriger la riflessione dietro le leggi del pensiero, è scopo dell'Università.[1] — Chi rimediti e provi questi concetti, ne troverà anche la profonda verità. Gli effetti della loro applicazione sono evidenti nella scuola tedesca. Quante ore guadagnate per le cognizioni reali, quanti cervelli risparmiati, e quanta vera filosofia acquistata!

Libri di testo. — D'ordine ufficiale nessun libro di testo o di aiuto è specialmente prescritto per l'uso delle lezioni: il Ministero giudica solamente quelli che a tal fine vengono pubblicati, dichiarando se siano o no ammissibili per le pubbliche scuole. Resta libero poi a ciascun istituto di sciegliersi quelli che meglio crede, e che sono naturalmente quei più concordi al metodo, al quale l'insegnamento del detto istituto s'informa. Ogni anno, nella relazione del direttore va riportato l'indice dei libri adoperati per ciascuna classe. Il progresso delle varie scienze porta di conseguenza che anche i libri di scuola diventano presto insufficienti; quindi

---

[1] Questi stessi principî si ritrovano a base dell'ordinamento universitario. Come abbiamo altrove notato, la Facoltà filosofica nelle Università tedesche comprende insieme quella filologica e storica, quella fisica e matematica e di storia naturale. Ciò vuol dire che il filosofo si deve formare dallo scienziato, e di là si hanno infatti i filosofi matematici e fisici, i filosofi delle lingue, e i filosofi della storia. Di là si sono avuti lo studio positivo delle scienze morali, e quei metodi che hanno rinnovata la scienza.

i frequenti cambi, dei quali anche là i genitori degli scolari han da lagnarsi. Come si è visto per la grammatica greca del Curtius, così è delle altre: questa, e quella del Koch, hanno preso già posto quasi in tutti i Ginnasi, siccome per il latino si è fatto quasi generale l'uso della grammatica di Ellendt, elaborata e ridotta dallo Seyffert. Pei testi degli antichi autori restan sempre preferiti, anzi vengono ordinati, quelli critici e parchi di note. È cura severissima degli insegnanti, che il lavoro dello scolaro sia originale: perciò è rigorosamente bandito dal suo uso l'aiuto delle traduzioni. Questo è un punto di disciplina scolastica, e dove ciò è possibile, il direttore s'intende e dà ordine ai librai di non provvedere di tali libri che possano ingannare l'opera del maestro.

Un disteso catalogo dei libri permessi e più generalmente usati, si trova nei Programmi di ciascun Ginnasio, e della nota opera del Wiese, vol. II, 645 e seguenti.

Esami. — Sotto il programma di diverse materie, come del tedesco, latino, matematica, abbiamo riprodotto per esempio alcuni temi per l'esame dei così detti Abituri, o di Licenza, o come anche chiamati di Maturità. Ora ecco in termini generali quello che per tali esami si richiede. Per la

Religione, un'ordinata cognizione dei principî della fede, alla quale il giovane appartiene, e relative cognizioni dei sacri scritti.

Tedesco, pronunzia e scrittura corretta; un tema scritto del tenore di quelli riferiti; esercizi stilistici nella traduzione da lingue straniere; una prova

sicura della conoscenza delle opere letterarie classiche.

Latino, sicurezza nella grammatica e nella sintassi; intelligenza certa di Cesare e di Ovidio. Conoscenza della metrica esametra. Pel *greco*, traduzioni dai testi studiati nella scuola.

Francese (e *inglese*), giusta pronunzia e conoscenza della grammatica; intelligenza della prosa e di un poeta facile; un buon corredo di parole. Facilità di scrivere correttamente sotto dettatura.

In tutte queste tre lingue potere scrivere un componimento senza gravi spropositi.

Storia, idea generale della storia universale. Storia greca fino ad Alessandro, e romana fino a Marco Aurelio. Storia tedesca e prussiana dalla guerra dei trent'anni in poi.

Geografia, idea generale della formazione e disposizione della terra. Geografia topica e politica dell'Europa, e specialmente della Germania. Il più importante delle nozioni degli Stati, e specialmente, in relazione alle colonie. Elementi della Geografia matematica.

Storia naturale, le più utili cognizioni della botanica, mineralogia e zoologia: della anatomia e fisiologia. Flora e fauna delle diverse regioni; specialmente dei prodotti nazionali. *Fisica*, nozioni generali dei corpi. Teoria del calorico. Leggi fondamentali della natura, e nozioni generali della chimica.

Matematica, solida conoscenza della geometria e della trigonometria piana; delle equazioni del 1.° e 2.° grado, e della teoria delle potenze. Facilità nelle quattro operazioni aritmetiche, e delle frazioni de-

cimali. Sicurezza nei conteggi di monete, di scambio, di società, ecc.

Disegno, esercizî a mano libera: nozioni degli elementi di prospettiva.

Le prove sono orali e scritte per le materie letterarie e linguistiche; i temi si debbono finire in un determinato tempo, e senza l'aiuto della grammatica e de' vocabolari. Per la matematica, un problema geometrico, trigonometrico ed algebrico. Per l'esame del disegno vanno presentati anche i lavori fatti durante il corso delle due ultime classi. Per tutte le altre materie le prove sono solamente orali.

Gli esami vengono sostenuti innanzi la Commissione esaminatrice del Ginnasio stesso. In questa Commissione entra come ispettore un membro della regia Commissione scientifica per gli esami (su cui vedi la nota a p. 94), un membro del Consiglio scolastico provinciale, oppure anche, in mancanza di questi, un altro delegato governativo. La istituzione e le regole degli esami di licenza hanno dati buoni effetti, accertati dalla esperienza di molti anni. Il principio di questo bene è la giusta proporzione accordata fra le pretensioni della ispezione dello Stato ed il pedagogico giudizio degli insegnanti.

Per le forme si notano delle differenze nel processo esaminatore, specialmente fra le nuove e le vecchie provincie della Prussia: le quali differenze però tutte si vanno uguagliando,[1] ma nella sostanza si ritrovan già pareggiate in un regolamento, che

---

[1] Punti questionati son quelli sulla teoria delle compensazioni, l'ebraico, l'estemporale greco, le proporzioni della composizione latina ecc.

è quello stabilito da tutti insieme gli Stati tedeschi per gli attestati di Maturità.[1]

Secondo questo regolamento l'ammissione agli esami di Maturità o la dispensa da una delle sue necessarie condizioni, non può venire accordata nè da una autorità del patronato, nè dal Governo, ma solo dalla Commissione esaminatrice del Ginnasio. Tali condizioni sono, p. es., dove le classi superiori hanno due anni di corso, il compimento pieno del secondo anno. In casi straordinarî solo l'amministrazione centrale del rispettivo Stato può accordare la dispensa.

La dispensa dalle prove orali è data, quando la Commissione esaminatrice, dopo l'esame degli scritti e dei suoi passati lavori, dichiara un licenziando maturo, all'unanimità. Alcuni Ginnasi, per principio, non fanno uso di questa facoltà.

Materie d'esame sono: tedesco, latino, greco, e francese; matematica e storia. Le altre non sono strettamente obbligatorie. In iscritto, in clausura, una composizione tedesca e latina, e la soluzione di problemi matematici. Traduzioni in tedesco, in greco, in francese ecc. possono o no esser richieste, a volere di ciascuno Stato per sè.

La compensazione, per cui chi è rimasto indietro in una materia può venir rimesso per via di ottimi risultati in un'altra, può farsi solo in casi eccezionali. Specialmente si ammette nei rapporti scambievoli fra la matematica e le lingue antiche. Però, i punti ottenuti nella materia da compensare non debbono essere inferiori a quelli

[1] Vedi questo regolamento per disteso in Wiese III, 386.

richiesti pel passaggio alla prima classe. Nella deliberazione finale per l'accordo o il rifiuto dell'attestato di Maturità hanno diritto di voto solo gl'insegnanti della prima classe, il Commissario governativo, e dove un altro Patronato esiste, anche un rappresentante di questo.

Nell'attestato va distinto il grado di sapere e di abilità del giovane che l'ottiene.

Estranei, che non abbiano studiato presso qualche regolare Ginnasio, possono ottenere un attestato di Maturità sostenendo l'esame d'obbligo presso un Ginnasio, che vien loro designato dalle autorità scolastiche, ma che non possono di per sè scegliersi. Ciò deve però avvenire nell'interno dello Stato, cui tali giovani appartengono.

Distribuzione degli insegnamenti. — Per sistema, ogni classe ha il suo proprio insegnante titolare o ordinario. Ciascuno però non limita l'insegnamento alla sua classe speciale: ma serbando per questa il numero più grande di ore, ne dedica alcune all'insegnamento di qualche materia ad altre classi. L'orario, che si compila dal direttore e dal collegio, riesce perciò complicato e diversissimo. La meglio, per darne un'idea, sarà di riportarne uno per mostra. (Vedi la tabella d'appendice).

In generale val questa regola, che nelle classi inferiori la parte più grossa e importante dell'insegnamento tocchi ad un solo maestro, anche per diverse materie: che nelle classi superiori invece si vada sempre più specializzando, tanto che ciascun professore insegni anche a diverse classi, ma solo in quella materia che è la sua specialità. V'è,

presa meno assolutamente, quella differenza che da noi passa fra il sistema ginnasiale e quello liceale. E questo è portato dalla ragione, che l'età delle prime classi ha più bisogno di essere vigilata e guidata da un metodo sempre eguale. Mano mano che si sale, i giovani si fanno più capaci della moltiplicità, posson comprendere e seguire varî metodi secondo la diversa materia, l'insegnamento della quale divien per loro nell'istesso tempo più profondo.

Metodi. — Ogni Ginnasio ha un proprio carattere, frutto di quella interna libertà di cui gode. Dalle sue condizioni e dalle sue tendenze si svolge il metodo che ne regge l'insegnamento. Or mentre tutti i maestri sono obbligati ad informare a questo metodo l'opera loro, cercando che gli effetti si coordinino e combinino coll'andamento generale della istruzione, a lor volta ciascuno è libero nell'adattar modi e mezzi, che più gli sembrino acconci a raggiungere quei voluti effetti dalla sua lezione.

Responsabilità degli insegnanti. — Una delle cause del più gran bene, è la responsabilità che ciascun maestro porta della buona riuscita, non tanto della scuola affidatagli, quanto d'ogni scolaro in particolare. È prescitto che una classe non debba mai superare un determinato numero di scolari, affinchè l'insegnamento possa tornare efficace per tutti, ed il maestro possa seguire e moderare i progressi di ciascuno.

Un tal numero è fissato al massimo di 50 per le classi inferiori, ma a non più di 40 per gli ultimi

quattro anni. In caso di esuberanza si instituiscono i ceti paralleli. Nella scuola tedesca uno scolaro non si perde nella massa degli altri. Quanta cura si mette per provare che un nuovo accettato sia degno d'essere ammesso alla scuola, a tale da sottoporlo ad un noviziato, altrettanta cura si ha di lui quando egli vi sia entrato. Il maestro studia l'intelligenza del suo alunno, regolando secondo il bisogno la sua istruzione, e giovandosi dell'osservazione del carattere di lui. È una massima fondamentale, che si debba aver riguardo alla speciale capacità di ciascun alunno, e se ne aiuti l'educazione individuale.

Per comprendere fino a che punto ciò sia possibile, bisogna ricordare la bonarietà, la devota abnegazione e la costante intenzione, che restano ancora le buone qualità dell'insegnante tedesco che gli convertono il dovere dell'ufficio in cura d'amor paterno. Periodicamente si tengono delle conferenze fra il direttore e il collegio dei professori, dove ciascuno rapporta sull'andamento della sua scuola tutta e sui casi speciali degli alunni. Sono segnate le norme di procedere contro i ribelli alla disciplina: per gl'incapaci, si avvisano in consiglio i mezzi di provvedere, e nei casi difficili si chiamano anche i genitori: come del resto, per principio, la scuola e la famiglia stanno sempre in rapporto scambievole, per sorvegliare e promuovere lo studio del giovane. Se dopo aver ripetuto per due anni il corso di una classe, uno non ha profittato, si consigliano i suoi di levarlo dalla scuola: ma intanto prima di arrivare a questo punto, nessun mezzo fu trascurato per avvantaggiarlo. — All'incontro pei giovani di

rapido progresso, si concede qualche volta di abbreviare il corso, e si fa passare quello di un anno in un semestre; spesso si anticipa loro di un semestre l'esame di licenza; ma anche questo non si fa mai se non che dopo maturo consiglio. Avviene non di rado di vedere il direttore o il maestro ponderare d'accordo col giovane stesso la possibilità, l'opportunità o l'utile di tali ritardi o affrettamenti. Avviene anche che scolari d'ingegno precoce trascurino nei primi mesi lo studio e la diligenza: poi all'ultimo si mettan di buono, e raggiunti gli altri, facciano delle migliori figure. Il più delle volte in questi casi, ad onta della buona riuscita, si fa ripetere a quegli scolari l'anno o il semestre; primo, perchè s'avvezzino alla diligenza, poi, perchè le cognizioni raccolte in fretta e mal riflesse, non possono preparare una base sicura e durevole alla seguente istruzione.

Le promozioni son fatte in seguito al portamento nella scuola, ed al giudizio dell'insegnante. Gli esami, ridotti al loro vero ufficio, non sono più che un controllo. Gli scolari delle classi medie ed infime, ricevon le loro censure ogni trimestre, in forma di annotazione; quelli delle superiori alla fine d'ogni semestre, e contengono una caratteristica dello scolare.

Il sistema di classificare per numeri proporzionali, cade del tutto in disuso.

Le lezioni cattedratiche non sono conosciute nei Ginnasi: nemmeno nelle classi superiori. È costume della maggior parte degli insegnanti di non andarsi a seder sulla cattedra, ma di collocarsi in piedi innanzi ai banchi o di passeggiar su e giù per la scuola.

I banchi sono ordinariamente disposti su due file, e lasciano libero in mezzo il passaggio. Ogni maestro si studia nell'insegnare, di tener l'attenzione sempre sveglia, e di far prender parte alla lezione da tutta la scuola.

Perciò cadono frequentissime le domande, spesso dirette a tutto l'insieme: o quando uno particolarmente sia interrogato, e questi non risponda o bene o sollecito abbastanza, il professore ne chiama un altro, e se anche questi ritarda o sbaglia, un altro ancora, e così via via. Anche senza aspettar la chiamata del professore, se l'interrogato sbaglia, altri s'annunziano per correggere levando il dito, e aspettando il primo cenno del maestro per suggerire.

In questo modo tutti sono obbligati ad esser sempre presenti e pronti. Si ritiene per uno dei più grandi errori nell'insegnamento quello di esporre una lezione tutta di seguito, o di limitare una interrogazione ad un solo scolare. Presto la scuola s'avvezza al mal uso di lasciar dire, l'altro scolaro sicuro, si divaga e colla facilità giovanile corre dietro alla propria immaginazione, che lo porta lontano, e il frutto della lezione si perde per lui. Quello dell'attenzione è uno sforzo difficile anche alle menti adulte e riflessive. Se la coscienza delle scolaresche parlasse, potrebbe rivelare su questo punto al male accorto maestro, degli orribili abissi.

Nelle classi inferiori quest'obbligo si fa tanto più stringente. Si è notato quanto giovi per l'attenzione il quarto d'ora di intermezzo, e la lezione di soli tre quarti.

I maestri mettono in uso tutti i mezzi possi-

bili per tener fissa la mente dei discepoli. Ordinariamente un brano di lettura o traduzione, una pronuncia, una regola si fa recitare da uno, poi ripetere in coro da tutta la scolaresca. Così pei paradigmi nella grammatica: uno declina o coniuga primo: se egli s'incaglia, un altro più svelto continua, poi tutti ripetono. Per le lingue specialmente la ripetizione corale si usa negli esercizi mnemonici, con cui s'apprendono ai giovinetti le parole, chė fino allora si son viste. Esercizi questi degni di osservazione, perchè son quei che più efficacemente e presto fanno apprendere praticamente una lingua, e rendon là possibile, come non lo sarebbe presso di noi, di far l'esame non solo senza l'aiuto della grammatica, ma anche senza del vocabolario. E tanto per le lingue moderne, quanto per le antiche classiche. Nella ripetizione corale poi è facilissimo di notare il più piccolo sbaglio, e chi lo fa.

Revisione dei temi. — Una cosa sulla quale si pone il massimo peso, è la revisione dei temi che si fanno dagli scolari o a casa, o nel locale della scuola sotto gli occhi di un maestro.

Gl'insegnanti ginnasiali riguardan questo come il più difficile dei loro assunti. Ogni tema deve venir riveduto, e il maestro vi fa in margine le correzioni, segnate di un inchiostro rosso; in fine fa la sua annotazione, e dà il giudizio. Le ricorretture sono fatte in forma di domanda, per quelli delle classi superiori. Poi i temi vengono restituiti agli scolari, perchè vedano e accomodino l'errore. Ogni tanto v'è l'ispezione dei quaderni, per accertare che i giovani tengon con ordine le note e gli ap-

punti, e rilavorano sulle lezioni, il solo modo per cui l'insegnamento possa rimanere impresso e dar frutto.

Da questo e da ciò che va altrove accennato, si può comprendere, quale sia pel Tedesco il concetto della sua scuola. Non è un luogo dove si fa del sapere per chi vuole apprenderlo: ma dove s'insegna ad apprendere, e si cura che s'apprenda; dove nessuno che vi si affidi, resta ignoto o trascurato. È pari dovere del maestro di ben porgere il suo insegnamento, come di cercare che lo scolaro lo faccia suo. Il più fecondo elemento, è quella intima relazione che passa fra l'ordinario e la sua classe, per cui egli si fa il coltivatore e l'inspiratore della disciplina, e s'occupa della sua buona riuscita, coll'impegno della responsabilità personale, e dell'amor proprio; quel legame morale che fa di ogni parte della scuola un lato sensibile del maestro. Ciascun discepolo è una testimonianza, il loro insieme è il giudizio del professore. Fra questa massima e quella, che pur troppo non di rado si udì espressa dai nostri insegnanti: — « per me basta che cinque o sei vadan bene, per mostrare che ho fatto il mio dovere! » — corre un abisso, in fondo al quale sta uno dei vizi originali della nostra scuola, e in fondo al quale precipitano molti tristi effetti del nostro insegnamento.

Degli insegnanti. — Non v'ha dubbio che insieme agli ordinamenti, sono i buoni maestri che fanno la buona scuola. L'insegnante in Germania gode di una grande distinzione sociale, è ben pagato, e da lui si richiede molto. Sebbene anche colà per lo passato la

carriera dell'insegnamento fosse pel riguardo economico assai modesta, non lo era per quello morale: per cui i migliori giovani vi si dedicavano, e i Ginnasi sono sempre stati seminari di giovani scienziati, di dove sono usciti spesso grandi professori delle Università. In questi ultimi tempi poi la legislazione di Prussia ha compiuta per sè, e promossa nelle altre parti della Germania una riforma, che ha innalzato al miglior grado anche le condizioni materiali degli insegnanti, e promette a questo benemerito ceto, insieme coi destini della coltura nazionale, il più lieto avvenire.

Loro educazione. — I maestri per le scuole secondarie si educano nelle Università e nei Seminari a queste annessi. Chi si destina per l'insegnamento ginnasiale deve aver compiuto tutto il regolare corso del Ginnasio: seguìta l'Università almeno per un triennio: fatta la pratica del Seminario; quindi, sia ch'egli abbia percorsa questa trafila, ossia che egli dipiù abbia conquistato il grado accademico del dottorato, gli restano a subire i così detti esami dello Stato, innanzi alla R. Commissione scientifica per gli esami, [1] per ottenervi la *facultas docendi.*

Gli studi dell'Università sono liberi, ed anche il futuro insegnante li segue nella regola a tutti co-

---

[1] Queste Commissioni, di cui ve n'ha una per ogni Provincia, han per ufficio di esaminare i candidati agli alti uffici scolastici, i maestri, e di ispezionare gli esami degli *abituri*. Si compongon di un direttore e di diversi membri esaminatori, ognuno per una speciale materia, come: due per la filologia classica, uno per la lingua e letteratura tedesca: uno per l'inglese e francese: uno per la matematica e fisica: uno per la sto-

mune. Essi vengono coltivati in modo puramente scientifico, senza riguardo alla professione futura dello studente. Perciò gli studi speciali di ciascuna Facoltà non sono atti di per sè a preparare per l'insegnamento pratico della scuola. — In molte Università si tengono dei collegi e dei corsi allo scopo speciale di educare insegnanti per le scuole superiori: si sono costituite da professori e da privati docenti d'ogni facoltà delle Società, dove si fanno esercizi pratici. In queste Società, sorte per iniziativa privata di detti professori, vengono accolti in massima i candidati per l'insegnamento, che hanno subìto l'esame *pro facultate docendi;* vi si fanno lavori, discussioni; si tengon lezioni in quelle determinate materie, ed ogni anno si fa di ciò una relazione al Ministero e si presentano i lavori fatti dai membri. Sviluppandosi poi, e prendendo proporzioni maggiori e basi durevoli, esse si convertono nei così detti Seminari.

Seminari. — Lo scopo del Seminario è quello di apprender la materia insieme col modo di insegnarla nelle scuole; di dare avviamento alla pratica applicazione, ed alla coltura del sapere individuale. Essi hanno propri fondi e vengono sussidiati dal Governo: quelli che vi sono accolti come membri ordinari, per rimunerazione ricevono uno stipen-

---

ria e geografia: per la filosofia e pedagogia: uno per la teologia ed ebraico. Più sempre tre membri straordinari per la storia naturale, o altro. Questi membri straordinari vengono scelti fra i professori più in grido di quella data materia. Il direttore redige una relazione al Ministero, alla fine di ogni lavoro della Commissione. La Commissione poi è sotto l'alta ispezione del Governatore della Provincia.

dio. — Il maggior numero era già di Seminari filologici, che comprendevano insieme l'insegnamento dell'archeologia latina e greca. Recentemente furonne creati anche di storici e matematici, sempre al fine diretto di educar maestri di queste materie. Tali Seminari vanno uniti alle Università e son però detti universitari: e vengon frequentati dai candidati per l'insegnamento, anche prima ch'essi abbian sostenuto l'esame *pro facultate docendi*, e durante il loro corso accademico; li dirigono pure i professori, che nella rispettiva Università son più celebri nella scienza coltivatavi. Un'altra specie di Seminari, son quelli per gl'insegnanti che già hanno superati gli esami dello Stato: e questi si chiamano ordinariamente Seminari pedagogici per iscuole superiori e scientifiche. — Chiunque si presenti per sostenere gli esami dello Stato deve mostrare in che Università ha compiuto i suoi studi, e per quanto tempo egli sia stato membro ordinario del Seminario relativo.

Alla istituzione seminaristica si congiunge quella degli stipendi pei cosidetti *viaggi francesi* e *archeologici*, che si concedono: i primi ai candidati per l'insegnamento delle lingue moderne, affinchè vadano a prender pratica nel paese della lingua; i secondi ai candidati per la filologia classica, perchè vengano a compiere studi di archeologia sulla terra del classicismo. Questi viaggi sono per l'Italia, e qualche volta per la Grecia.

Anche per l'educazione di maestri delle arti tecniche nelle scuole, si è provveduto con diverse instituzioni. Così in Berlino, nell'Accademia di Belle Arti si è creato un Seminario per maestri di disegno, e

un'istruzione ministeriale ne prescrive le norme e le condizioni per gli esami.[1]

Lo stesso avviene per la sezione del canto, e per quella della ginnastica. Nelle principali scuole di musica si sono istitute lezioni speciali, dove l'arte e il metodo si apprendono con riguardo all'istruzione nelle scuole. Tali istituzioni son quasi tutte state promosse e vengono sovvenute dallo Stato. — Per gli esami dei maestri di ginnastica si richiedono le fondamentali nozioni anatomiche e fisiologiche, affinchè poi possano, in casi di disgrazie, apportare prontamente i primi soccorsi necessari ai feriti.

Esami per gli insegnanti. — L'insegnante per arrivare al sommo della carriera scolastica, ha da percorrere quattro gradi, che si superano con altrettante prove: 1.ª quella già indicata *pro facultate docendi;* 2.ª *de loco;* 3.ª *pro ascensione;* 4.ª *colloquium pro rectoratu.*

Nel primo esame i candidati debbono venir provati, se per la filologia e la storia: nel tedesco, nel latino e nel greco, francese ed ebraico, di più nella mitologia, nella storia delle tre prime letterature; nella filosofia pedagogia e teologia; nella storia, nella geografia e nell'archeologia. Se per le scienze: nella matematica, nella storia naturale e nella fisica. Di queste materie alcuna dev'essere principalmente scelta: o latino, greco e tedesco: o storia e greografia: o matematica e storia naturale; da

[1] 2 ottobre 1873. Cfr. Wiese, l. c., III, 405; e in Verordnungen und Gesetze.

sapersi queste in modo profondo e da potersi subito insegnare. Le prove consistono in uno scritto, una lezione e in conferenze orali: ciascun candidato deve presentare una propria vita scritta in latino, o in francese se per le scuole e materie realistiche. Dai candidati per la storia, si richieggono cognizioni dei classici, sempre per la ragione, ch'essi possano risalire alle fonti dello studio di quella, e per poter fare le lezioni in latino. — La proposta di escludere la filosofia comè materia degli esami, va sempre più trovando voci. Invece si fa sempre più incalzante la domanda, che per gli studi filologici debba esser messa come obbligatoria pel futuro insegnante, la conoscenza della grammatica comparata e del sanscrito.[1] Così è stato dalle autorità riconosciuto, e viene oramai richiesta, anche per lo studio delle lingue moderne, una profonda cognizione delle antiche, e la piena coltura ginnasiale.

In generale si cerca di abbandonare il sistema degli insegnanti esclusivi per una sola partita. Questo vale specialmente per le classi inferiori, come si può rilevare dall'orario riportato.

Va sempre crescendo l'uso di prendere la qualifica in diverse materie. — Così di rado avviene, per esempio, che l'istruzione della ginnastica non

---

[1] Le più energiche conclusioni su questo argomento furono pronunciate in un recentissimo scritto: *Das Sprachstudium auf den deutschen Universitäten*, del prof. B. Delbrück, che sembra stia per raggiungere il suo effetto. Non mi fermo sull'importantissimo argomento, sperando io di poter in breve presentare al pubblico studioso italiano, distesamente tradotto, l'opuscolo, che per la questione e le sue conseguenze si raccomanda vivamente agli amici della istruzione.

venga impartita da un insegnante ordinario dell'istituto stesso: e spesso i maestri di disegno posseggono anche la qualifica per la storia naturale e la matematica. All'incontro oramai rarissimamente i candidati all'insegnamento si fanno abilitare per l'istruzione religiosa, tanto che questa deve venire in molti luoghi affidata a persone estranee; di solito a gente del clero locale.

Gli esami *pro loco* e *pro ascensione* si fanno quando si vuol conseguire un posto, pel quale non si possiede il titolo. In questo caso l'esame si limita solo alla materia che si vuole insegnare.

Il *colloquium pro rectoratu* ha luogo solamente per uno che sia già stato destinato ad un posto di direttore: ed è una prova per vedere se il predestinato sia in grado di ben sostenere l'ufficio, e specialmente se possieda sufficienti cognizioni filosofiche, pedagogiche e scientifiche, per poter bene dirigere la scuola, e regolarne con intelligenza le varie facoltà.

Anni di prova. — Il candidato per un posto di insegnante in un Ginnasio, va assoggettato ad un anno di prova e di pratica nell'istituto dove vuol essere collocato. La prova può durare anche per due anni: in questo tempo egli riceve la istruzione dal direttore, e frequenta le lezioni del maestro ch'ei deve sostituire: egli stesso deve mettersi al suo posto e far lezione, e riceverne da lui che vi assiste, le critiche. Deve esercitare la sua arte pedagogica e disciplinare sopra scolari renitenti; studiare il carattere della scuola e degli allievi che deve istruire. Durante il periodo del loro tirocinio vengono que-

sti candidati sovvenuti di sussidî o dagli istituti medesimi, o dal Ministero.

Gradi ed uffici. — Il più alto grado per dignità in un Ginnasio, è naturalmente quel di Direttore, che pei Proginnasi e Scuole reali di 2.° ordine e borghesi, si chiama Rettore; dopo di lui, quel di Maestri superiori (Oberlehrern); quindi di maestri ordinari, Aiuti scientifici e Candidati; di Maestri tecnici. Professore è un titolo solamente, che si acquista per merito e per anzianità, e non prima che si sia già entrati nel rango dei Maestri superiori.

Il direttore ha per dovere d'ufficio d'insegnare dalle 12 alle 16 ore in settimana; il maestro superiore dalle 20 alle 22; l'ordinario dalle 22 alle 24. Questa ordinanza non è però ferma e generale: la differenza vien determinata dal numero e dalla importanza dei temi da ricorreggere. Per dovere di solidarietà poi, i colleghi son tenuti al vicariato, in mancanza dell'ordinario insegnante di una scuola. — Al principio del semestre, ogni insegnante designa al direttore due ore settimanali libere per quell'ufficio. Quando le ore del vicariato debbano riuscire molte e continue, ordinariamente vengon rimunerate. — Ad un insegnante delle scuole medie è permesso solo di occupare altri impieghi dietro accordo col direttore e licenza del magistrato scolastico della provincia. Per le lezioni private non fa bisogno di permesso.

Per il collocamento degli insegnanti nelle Scuole, non è più di ostacolo, come abbiam veduto, la professione religiosa. Bisogna invece che essi sian liberi dal servizio militare attivo. Il concetto del

Patronato, col mantenimento della Scuola, implica anche il diritto di sceglierne i maestri e gl'impiegati. Ma nei presenti rapporti, il diritto dello Stato si diffonde quasi generalmente, e gl'insegnanti vengon nominati per Regio Decreto. Per l'elezione o approvazione dei maestri hanno facoltà i Governi e i R. Collegi scolastici delle singole provincie; per quella dei maestri superiori, i detti Governi e Collegi debbono cercare l'approvazione del Ministero dell'Istruzione. — I direttori dei Ginnasi e Scuole reali son nominati dal Re: e quelli degli Istituti indipendenti hanno bisogno della sua approvazione.

Deposizioni avvengono solo in seguito a formale processo disciplinare: gl'insegnanti sono in ciò sottoposti alle leggi disciplinari che valgono per tutti gli altri ufficiali. L'insegnante abbisogna di permesso per viaggi, durante il tempo delle lezioni, e di darne avviso durante quello delle vacanze. Le dimissioni vanno annunziate, da ambe le parti, un semestre avanti.

Stipendi. — Un ordinamento dell'aprile 1872 regolò gli stipendi degl'insegnanti a'Ginnasi e Scuole reali governative, che fino allora erano stati assegnati differentemente, anche per maestri e scuole dell'istesso grado e merito.

Questo avvenimento ebbe potere di condurre al medesimo fatto anche molte delle scuole indipendenti; altre si scosser di poco o rimasero al punto dove eran prima.

Ecco lo specchio normale degli stipendi:

Ai direttori, nelle città con più di 50,000 abitanti: 1) per un periodo di servizio inferiore a 5

anni, 1700 talleri. — (Un tallero vale lire 3,75 a moneta d'oro). — 2) per un periodo di servizio dai 5 ai 10 anni, 1800 talleri. — 3) dai 10 ai 15 anni, 1900 talleri. — 4) sopra i 15 anni, 2000 talleri. — 5) nella città di Berlino 2200 talleri.

Nella città con meno di 50,000 abitanti: 1) per un periodo di servizio inferiore ai 5 anni 1500 talleri. — 2) 1600 talleri. — 3) 1700 talleri. — 4) 1800 talleri.

Agli insegnanti ordinari (inclusi i maestri superiori):

1) In Berlino da 700 a 1700 talleri: in media 1200 2) in tutti gli altri luoghi da 600 a 1500 talleri, in media 1050.

Ai maestri elementari e tecnici:

1) in Berlino da 500 a 700, in media 750 talleri. — 2) altrove da 400 ad 800, in media 600 talleri.

Per gli aiuti scientifici sono ordinariamente misurate le paghe da quella dell'ultimo maestro ordinario, per quelli a insegnamento pieno. Per quelli invece che insegnano solo un dato numero di ore in settimana, viene designata una rimunerazione proporzionata.

Pei Proginnasi e le Scuole borghesi è stabilita una media di 1500 talleri pei rettori, 1200 pei maestri superiori, da 900 a 600 pei maestri ordinari. Le Scuole reali di 2.° ordine si regolano secondo la loro condizione o dietro quelle di 1.° ordine, o dietro le Scuole borghesi. Per tutti gl'insegnanti vale la regola dell'aumento proporzionale per età di servizio.

Gli stipendi vengono pagati a spese del bilancio di ciascun istituto; e dove questo non basti, la

mancanza è riempiuta dal fisco. Lo Stato si obbliga a ciò per periodi fissi, di 7 o di 9 anni: alla fine dei quali gl'istituti debbono fornir le prove sufficienti di avere ben compiuta la loro missione e adempiuti i propri doveri. In seguito a queste prove, le sovvenzioni dello Stato, o vengon ritirate, o rinnovate per un altro egual periodo.

Oltre lo stipendio gl'insegnanti percepiscono una perpetua indennità d'alloggio proporzionata al rango ed al luogo di soggiorno. Direttori e maestri superiori di Ginnasi e Scuole reali di 1.° ordine, i rettori dei Proginnasi, Scuole borghesi e reali di 2.° ordine hanno in Berlino 400, altrove, secondo la proporzione degli abitanti, 300, 240, 200, 180 talleri: ai rettori delle altre scuole non pareggiate, e ai maestri ordinari 180, in Berlino: altrove 144, 120, 100, 72, 60, talleri.

Gl'insegnanti aiuti o provvisori ricevono delle rimunerazioni proporzionate al loro ufficio.

Oltre il suddetto beneficio, gl'insegnati delle Scuole di Prussia godono delle spese di viaggi e diarie, quando vengon mossi per ragioni di ufficio: e sempre nella proporzione del grado. Una indennità è fissata per mutamenti di abitazione. E così per tutto, lo Stato non rivolge mai da essi lo sguardo riconoscente dei loro giusti bisogni. In ogni caso, direttori e maestri caduti senza loro colpe in disgrazie, ricevono sovvenzioni e conforti.

Mossi dall'esempio degli insegnanti governativi, anche quelli degli istituti comunali o d'altro patronato, si rivolsero allo Stato, chiedendo il miglioramento delle loro condizioni economiche. Per riguardo alla ragione fatta valere, che gl'insegnanti

non vanno considerati come semplici ufficiali particolari, ma come quelli che servono all' interesse dello Stato tutto, fu statuito dal Parlamento nel maggio del 1874 che il governo adoperasse tutti i mezzi che gli restavano, per soccorrere quegli insegnanti pei quali i Comuni e i rispettivi patroni non potessero, o non volessero più riccamente provvedere.

Pensioni. — Come per gli stipendi, così anche per le pensioni è avvenuto un grande miglioramento nelle condizioni degli insegnanti. I punti principali degli ordinamenti che regolan questa partita vanno ricordati, perchè mentre nella legge lascian trasparire la mite natura e la pietà dell'animo tedesco, mostrano anche il senso di dignità e rispetto che ivi si prova per questo ceto.

Ad un maestro che venga pensionato mentre si trova in ufficio in qualche istituto dello Stato, vengono contati anche gli anni da lui passati in altri insegnamenti. Anche gli anni di prova, sono calcolati per la pensione.

A' maestri già pensionati, prima del miglioramento della legge, vengono concessi degli aumenti. Il decreto emanato a questo riguardo, s'esprime: « che la questione del bisogno è già abbastanza forte ragione per l'accordo di tali soccorsi; nè, di più, va dimenticata in questi casi la dignità dei supplicanti ».

La pensione si regola dalla somma dello stipendio, senza riguardo al grado ufficiale.

Lo Stato non lascia di sorvegliare su questo argomento anche le Scuole da lui indipendenti. Esso

concede alle città di istituire propri fondi di pensione, quando assicurino l'osservanza dei doveri verso gli insegnanti da pensionare, e quando gli ufficiali dello Stato abbiano avuta certezza, che le condizioni finanziarie di dette città loro permettono di assumersene in modo durevole l'obbligo, assicurato sui loro fondi camerali. Del resto i patronati degli altri istituti privati, hanno in generale provveduto al futuro ben essere dei loro insegnanti, per via di assicurazioni sulla vita. Dovunque poi in ogni specie di associazione morale, sorgono per iniziativa privata degl'interessati stessi, o altrimenti, casse di mutuo, per assicurare l'avvenire dei loro membri, e quello delle vedove e degli orfani. Quasi ogni istituto ha la sua cassa per le vedove. Per un esempio, quella del Ginnasio Federico-Guglielmo possedeva alla fine del 1873 un'ipoteca di 7000 talleri, valori per 6400, e in denaro 161 talleri: in tutto 13,561 talleri. Le vedove soccorse coi frutti di questa somma eran quindici. (V. il programma di detto Ginnasio del 1874).

Responsabilità del direttore. — Nella persona del Direttore è immedesimato il concetto ed il carattere di una Scuola. Egli vi sta come il capo, in cui tutte le impressioni si concentrano, e da cui partono tutti i moti che danno vita e direzione al suo istituto. Abbiamo avuta occasione diverse volte di accennare a quella interna libertà della scuola tedesca, che le permette di svilupparsi secondo le sue condizioni e di costituirsi come un organismo in sè completo e indipendente, fornito di un proprio e individual carattere. Il movimento della vita

Germanica tende al presente in tutto ad una eguaglianza generale ed unificatrice; ma furon pure necessità politiche e storiche che diedero occasione pel passato a quella varia e molteplice singolarità delle sue istituzioni.

Si fu specialmente al principiar di questo secolo in Prussia dopo le grandi sciagure nazionali che lo Stato, per rianimare il sentimento generale caduto nella sfiducia del suo governo, riordinò il suo sistema amministrativo, mettendone a base per tutti i rami, il principio dello sviluppo indipendente, affidandolo al genio ed alla diretta responsabilità personale. Un tal principio valse anche, e forse più fortemente, per le cose della istruzione. Quali effetti conseguiranno i nuovi indirizzi, lo proverà il futuro; le istituzioni del passato hanno dato quegli splendidi frutti, di cui oggi la Germania si loda.

Come si disse l'elezione di un direttore di un Ginnasio o di una Scuola reale di 1.° ordine, è fatta dall'imperatore per gli Istituti dello Stato: è sottomessa alla sua approvazione quella degli altri. Tanto, perchè nella nomina della persona riposa gran parte del destino della istituzione. I direttori debbono essere gente provata per dottrina e per carattere. La loro posizione è alta e grandemente rispettata: eguagliano in dignità i professori titolari delle Università. Fra i direttori dei Ginnasi tedeschi si contano non di rado delle celebrità scientifiche. Molte volte essi non hanno abbandonato il loro, per inviti a distintissimi posti nella carriera accademica; o si son visti lasciarlo solo per andare a assumere alte cariche nell'amministrazione centrale degli studi.

È stato notato più sopra quali sieno i requisiti per chi deve occupare un tale ufficio. Nel suo istituto, pari quasi ad un re, deve dar ordine intelligente agli studi, regolare l'amministrazione economica, indettare a tener vivo il sentimento della disciplina fra insegnanti ed alunni. Nei suoi rapporti coi dipendenti e cogli scolari, il direttore appare spesso come un gran padre. Anche al di fuori, la convinzione della sua responsabilità morale e della sua missione, gli danno un grande prestigio.

La storia di un Ginnasio e di una Scuola si stringe quasi sempre in una colla storia del fondatore e dei direttori[1]. A parte quello che va detto

[1] Valga qui il riportare alcuni cenni sulla origine del Ginnasio Federico-Guglielmo di Berlino, che l'ottuagenario direttore Ranke, di cui si festeggiò l'anno passato il 50.mo anniversario della elezione a quell'ufficio, lesse nell'occasione dell'inaugurazione della gran piazza ginnastica pel detto istituto. Il Parlamento aveva accordato per l'erezione di questa piazza e pel riordinamento della fabbrica delle scuole, un capitale di 202,000 talleri (757,500 franchi) Cfr. Programma del detto Ginnasio 1872. « Ricordiamoci dei piccoli e modesti principî dell'istituto, in questo quartiere della città, e del potente progresso ch'ei fece sotto la direzione di Gian Giulio Hecker suo fondatore, per virtù della sua abnegazione e infaticabile attività. Hecker ha mietuto in ricca misura la sua ricompensa, per la fondazione della scuola, avviata e compiuta colla benedizione di Dio, per mezzo dei resultati sempre cresciuti coll'andar del tempo. Federico il Grande preparogli cogli accordati privilegi, una base sicura: Federico-Guglielmo II, per la festa del suo 50.mo anniversario di fondazione, gli dette col Ginnasio fine e corona; Federico-Guglielmo III compì in degna maniera la fabbrica del Ginnasio, e gli concesse grandi vantaggi coll'annessione delle Scuole elisabettiane; Federico-Guglielmo IV, oltre la sua cooperazione per le scuole elisabettiane, concesse l'uso della piazza ginnastica nella Hasenhaide, e soccorse la rifondazione della Scuola reale; a Guglielmo imperatore dobbiamo noi l'ingente somma che ha reso possibili le essenziali modificazioni architettoniche del nostro istituto. Così progredì di grado in grado quell'opera già con tanto ardire intrapresa.

dei Patronati, il carattere e l'indirizzo scientifico del direttore, che si suppone in accordo collo insieme delle forze insegnanti, vale a dare all'istituto il suo proprio carattere, e le speciali tendenze della sua istruzione. Così, senza mai uscire dai limiti dell'ordinamento generale, un Ginnasio lascierà vedere nel suo programma un maggior pronunciamento verso l'insegnamento umanistico, un altro più verso quello realistico: l'uno piegherà più le sue lezioni linguistiche dietro il metodo scientifico, facendo risplendere alla mente degli alunni i primi chiarori dello studio comparativo; un altro Ginnasio invece si terrà più severamente alla vecchia via, facendo prevalere il metodo pratico, dando maggiore spazio agli esercizi del parlare e dello scriver classico, e così via.

Queste differenze si fanno specialmente sensibili nella maggiore o minore facilità degli allievi di vari Istituti nel trattare le lingue antiche. Non mancano esempi di Ginnasi, dove un direttore famoso e appassionato grecista, avea ridotto le sue scuole a trattar col greco e a parlarlo liberamente,

---

Più gravi però della insufficienza dei locali, erano per l'istituzione i provvedimenti dello stipendio degli insegnanti. Non vogliamo rimontare al tempo di Hecker, cui riuscì di raccogliere intorno a sè eccellenti maestri, per una mercede che appena è da nominarsi. Come egli stesso rimase per le sue fatiche senza alcuna rimunerazione, e con ragione potè rispondere agli avversari che lo incolpavano di trar guadagno per sè dalla nuova scuola: » che egli non ne avea tratto tanto di denaro o di valore, da potersene far fare un par di scarpe »; così anche i suoi distinti colleghi, e i giovani uomini che gli prestavan ajuto, furon pronti a servire per un meschino salario, e tuttavia a dedicare con entusiasmo tutte le loro forze alla vocazione dell'insegnare. Ma con quali difficoltà non ebbe ancora da combattere Augusto Spilleke, quand'egli cinquant'anni innanzi gettò il piano della sua riforma e la compiè... ecc. »

a quel modo che nella maggior parte dei Ginnasi tedeschi si usa far col latino.[1]

I Programmi. — Il direttore è tenuto ogni anno a render conto alle autorità ed al pubblico interessato, dell'andamento morale e statistico della sua Scuola. Questo si fa col così detto programma scolastico, che si pubblica il giorno della solennità degli esami. Questo programma consta di due parti: di una dissertazione scientifica di uno degli insegnanti del rispettivo Istituto, e che dev'esser come una prova del continuar fra loro dell'attività scientifica; poi della relazione del direttore. Questa contiene:

A) il prospetto delle lezioni e della loro distribuzione fra gl'insegnanti, nei due semestri. — Il programma delle materie, come vennero nelle diverse Scuole trattate. — L'elenco dei temi proposti alla seconda ed alla prima classe, da farsi a casa, nella classe e nell'esame.

B) la cronaca dell'Istituto: cioè il quando del cominciare e finir delle Scuole; le vacanze ordina-

[1] Nel giovine Ginnasio di Charlottenburg presso Berlino, diretto dalo Dr. F. Schultz, nell'inverno di quest'anno venner date dagli scolari due rappresentazioni del *Filottete di Sofocle,* nel testo originale greco. I cori e le parti erano recitate tutte da ben esercitati alunni delle classi superiori. La lingua, i costumi, la messa del teatro, la distribuzione dei cori, riprodotto tutto esattamente secondo gli studiati modelli della rappresentazione greca, rendevano uno spettacolo curioso in se e di sommo interesse. La cosa riuscì lodatissima. Si può ben comprendere qual grado d'istruzione sia necessaria a' giovani per riuscire a metter insieme uno spettacolo di questa sorta, e qual potere essa debba avere, di render loro famigliare la lingua, gradito lo studio, e facile la comprensione del sentimento dell'antichità greca. Del resto recitazioni greche si fanno quasi sempre nella solennità della prova pubblica al fin dell'anno. Rappresentazioni di drammi latini sono frequentatissime.

rie, quelle straordinarie, e le feste scolastiche; il movimento degli insegnanti o partiti o nuovi venuti, di ciascun de'quali il direttore deve dare un cenno biografico.

C) le notizie statistiche: il numero degli scolari nell'insieme ed in ciascuna classe; quella degli entrati e degli usciti; la lista dei licenziati, nella quale si dà il nome e l'età, la religione del giovane; il tempo dei suoi studi nell'Istituto; la nuova carriera da lui intrapresa, e se venuto all'Università, la specie degli studi avviati. Questa è l'ultima cura che la Scuola porta del suo passato alunno.

D) aumento dei mezzi d'insegnamento: cioè la descrizione dei libri acquistati o regalati che vennero ad arricchire la biblioteca dell'Istituto, e di tutti gli altri oggetti per l'insegnamento della musica o del disegno, per la lezione di geografia, di fisica ecc., e finalmente una piccola statistica del movimento della biblioteca scolastica.

E) un elenco dei beneficatori e dei benefizi, delle fondazioni e dei tributi offerti, o da corpi morali o da privati, pei bisogni della Scuola, o per sussidi e stipendi agli scolari meritevoli.

F) le disposizioni delle autorità e le leggi riferentisi alla Scuola; e finalmente

G) il programma del pubblico esame e della festa congiunta.

Un esemplare di questi programmi deve per obbligo essere presentato alle rispettive autorità, e a ciascun del pubblico interessato, per qualsivoglia legame, a quella tale scuola. La parte in questo caso dovuta è la relazione del direttore: l'aggiunta

della parte scientifica, e in generale una più ampia distribuzione per qualsiasi altro uso, del programma, è lasciato di piena facoltà all'amministrazione dell'Istituto.

Il direttore, come capo e rappresentante, raccoglie le opinioni e i voti del suo collegio, ai quali dà espressione e valore al di fuori. Periodicamente hanno luogo delle conferenze dei direttori delle varie provincie, dove vengon trattate le questioni e le proposte dei diversi collegi scolastici. Così raccolti come nell'ordine di un sistema costituzionale, vengon per mezzo dei loro organi primi a trovar in un punto solo voce e discussione, i prodotti della esperienza, dell'opera, della vita di tutte le Scuole.

Il Patronato. — Uno dei momenti principali nella costituzione degli Istituti che noi studiamo, è quella del patronato. Tutti questi Istituti ebbero diverse origini: la maggior parte furono fondati da città, altri dallo Stato, altri da corpi morali, altri infine per iniziativa privata. Il possesso e il mantenimento della Scuola, danno anche per principio il diritto di amministrarla e di materialmente e moralmente dirigerla. Così il fondator di una Scuola, o i suoi legittimi successori, ne sono i patroni e vi mantengon la loro ingerenza, i corpi morali per mezzo dei loro membri deputati, lo Stato per i suoi ufficiali, i municipi per mezzo dei loro magistrati, o di uno special curatorio a ciò eletto.

Per quel libero sviluppo della storia delle istituzioni scolastiche tedesche, lo Stato dapprincipio fu quello che meno vi ebbe da fare: invece ora venne, e

prosegue ogni giorno prendendovi più possesso. Presentemente in Prussia gli Istituti di istruzione media si distribuiscono sotto questo rapporto nella proporzione di 9/20 incirca di patronato cittadino; 6/20 circa di assoluto patronato regio ossia del governo; 3/20 di patronato misto fra regio e cittadino; 1/20 di patronati privati o di comunità ecclesiastiche, e finalmente 1/20 di cui i rapporti di patronato sono vari e non determinati nettamente.

Stato e finanze degli Istituti. — Perciò che si riferisce alla parte morale, all'insegnamento, dopo che lo Stato ha fatto valere il principio: a eguali diritti, eguali doveri, ciascuna Scuola si studia di raggiungere il pareggiamento, diventato per loro, come abbiamo altrove osservato, questione di vita. Non così è andata pei rapporti finanziari: chè mentre il governo stabiliva per le Scuole sue un bilancio normale, molti degli altri patronati non han potuto seguirlo, ed hanno avanzato di poco: o han lasciati nelle vecchie condizioni i loro insegnanti. Ma come per la questione del pareggiamento si sentono urgentemente sollecitati da parte del pubblico, o a mettersi di paro collo Stato, o rovinare, così per quella finanziaria si sentono incalzati dalla parte degli insegnanti. Si è in mezzo a queste loro peripezie che che lo Stato si fa innanzi e mette il piede conquistatore, per ridurre sotto la sua amministrazione tutta la costituzione scolastica: mirando a raggiungere i tre fini, dell'eguaglianza dell'insegnamento, del trattamento degli insegnanti, e delle tendenze morali, specialmente religiose, ora soggette agli influssi dei diversi patroni.

Secondo i rapporti finanziari sonvi cinque specie d' Istituti: 1) Quelli a tutte spese dello Stato. 2) Quelli mantenuti dallo Stato e da altri in comune. 3) Quelli ai quali lo Stato è tenuto a dar sussidi in seguito ad obbligazioni legali. 4) Quei mantenuti da altri, ma liberamente sovvenuti dallo Stato. 5) Infine quelli che si mantengono a tutte loro spese, e sono affatto indipendenti. Di questi ve n'ha in Prussia, fra i 452, in tutto 143. (Wiese, III, 419-20, 424-34). La proporzione poi delle quote, colle quali lo Stato entra nelle spese comuni con altri enti morali, o colle quali sovviene i vari Istituti, sono diverse molto, e senza regola; dipendon dalle circostanze e dai patti fatti singolarmente con ciascuno di essi.

La spesa totale pel mantenimento di tutti gli Istituti pubblici d'istruzione media in Prussia fu nel 1874 di 6,804,342 talleri; dei quali 1,516,249 dai fondi dello Stato, il resto da altri mezzi.

Lo stato dei singoli Istituti varia d'assai secondo l'ampiezza delle loro proporzioni. Il più ricco di tutti è il nostro Ginnasio Federico-Guglielmo di Berlino, coi suoi dipendenti Istituti, che ha un bilancio di 114,510 talleri. Dopo di questo il Ioachimsthalisches Gymnasium, pur di Berlino, con 80,715 talleri, e la così detta Landeschule di Pforta nella Provincia sassone, 72,160 talleri. Parecchi Ginnasi di grandi città posseggono dai 50 ai 30 mila talleri; il loro maggior numero medio però va dai 25 ai 12 mila: alcuni pochi sotto i 10,000; quello di minore spesa di tutti, il Ginnasio di Strehlen in Silesia, città di 5607 abitanti, che costa 7050 talleri. I Proginnasi si muovono fra i 4 e

i 9000. Delle Scuole reali poche hanno dai 40 ai 30 mila, il maggior numero dai 25 agli 11 mila talleri; quelle di 2.° ordine vanno anche di sotto dai 9000; di quelle borghesi poche hanno uno stato al di sopra dei 20,000, e il più grande lor numero invece ondeggia fra i 9 e i 4000; due sole vanno al di sotto di questa cifra.

Tasse scolastiche. — Gli scolari pagano una tassa fissata in media a 24 talleri: è però lasciata facoltà ai singoli Istituti di innalzare o abbassar questa somma, ciò che si fa in modo diversissimo. Alcuni Istituti comunali fanno una differenza fra gli scolari paesani e quelli estranei. Esenzioni dal pagamento della tassa vengono accordate ordinariamente a 10 su cento degli scolari: di preferenza ai figli degli insegnanti e ufficiali delle scuole. Fuor di questa non vi sono in generale altre imposizioni: in alcuni luoghi si fa pagare una piccola tassa di ammissione e di uscita (1, o 2 talleri), e per la biblioteca (1 o $^1/_2$ tallero).

In generale ora queste piccole tasse sono andate abolite, e combinate tutte nella prima grande. Quando la vita delle Scuole era più abbandonata a se medesima, era il modo di cui quelle si servivano per accrescere i lor mezzi insufficienti; e tuttavia resta difficile il torre dagli Istituti sui quali lo Stato non ha potere, una serie d'altre imposizioni; come sarebbero, oltre quella di ammissione e licenza, la tassa di promozione, quella per gli apparati scolastici, pei funzionari tecnici, inservienti, fuoco, lume, ecc. In alcuni luoghi si regolava la tassa al censo dei genitori degli alunni.

La disciplina. — Un regolamento generale per la disciplina interna delle Scuole, non esiste, essendo questo il luogo dove va più data libertà al costume ed alle condizioni del paese. Su questo punto l'amministrazione centrale procede coi maggiori riguardi, avanzando lentamente e senz'urti studiandosi di accordare le giuste pretensioni di ciascuno con l'ordine generale. Ai consigli scolastici d'ogni provincia spetta il fissare le regole principali della disciplina: al direttore di un Istituto di pensare ai provvedimenti speciali.

Essendo lo scopo della Scuola di educare insieme l'intelligenza e il morale dei giovani, conviene che la vita di essa s'accordi con quella della casa, perchè qui si confermi l'opera là avviata. Le autorità scolastiche debbon quindi tenersi in diretti rapporti colla famiglia dello scolare, e devono sorvegliare quelli che non hanno i genitori nel paese. In molti casi la Polizia urbana viene loro in soccorso. I maestri sono obbligati a tener conto delle pratiche esterne dei giovani. Agli scolari sono interdetti certi ritrovi e divertimenti; la visita delle osterie è loro permessa solo in compagnia dei loro genitori o sorveglianti. In molti luoghi, secondo il costume antico, era proibito sotto pena agli osti, di servir di cibi e di bevande gli scolari riconosciuti. Il membro di qualche Istituto scientifico in Germania è quasi sempre fornito di un segno di riconoscimento, la carta di legittimazione, colla presentazione della quale egli reclama certi suoi diritti, come sarebbe l'ingresso ai luoghi pubblici, e abbuonamenti di molte e varissime sorta. Inoltre gli scolari in generale portano un distintivo nel vestire, ordina-

riamente un berretto di colore; e senza di ciò, là la condizione di una persona è molto più riconoscibile all'aspetto ed al costume, che non da noi. E col sistema poliziesco, che in fondo vale o valeva per la maggior parte della Germania, noto da noi col nome di paterno, una sorveglianza di tal fatta è possibile. Ora, secondo nuovi principî e ordinamenti, queste norme vengono ancora seguite in certi luoghi, in altri rifiutate dalle Polizie; quindi più acuta va ad essere l'osservazione delle autorità scolastiche, e tanto più la Scuola deve cercare in moventi morali, i fattori della disciplina e della costumatezza. Dura tuttavia nella maggior parte dei casi l'uso dei direttori di tenersi in relazione colla Polizia locale, per ottenerne almeno dei rapporti sopra indebite visite degli scolari nelle bettole.

La grande quantità dei venuti dal di fuori e che non hanno famiglia nel luogo della Scuola, è quel che ne rende più difficile il mantenimento della disciplina: il contatto e l'abitare con genti diverse, e quando meno, la mancanza di raccoglimento e di guida nella casa, portano effetti dannosissimi. Alunnati, convitti e pensioni furono annessi a molti Istituti d'insegnamento, appunto per evitare questo inconveniente, ma riescono di gran lunga insufficienti al bisogno. Miglior costume fu quello di molti maestri di aprire nella loro famiglia delle dozzine per un vario numero di alunni della loro Scuola, o in altre famiglie di ceto e di relazione degli stessi insegnanti. Dove però la sproporzionatezza dei bisogni, o il troppo caro delle pensioni vieti a molti scolari di giovarsene, i direttori debbono guardare d'evitare il pericolo che essi cadan nelle case di specu-

lanti, e d'essere col loro vigile soccorso, sempre vicini nella vita dei loro giovani.

Un altro punto sul quale i soprastanti sono obbligati di tener rivolta l'attenzione, sono le relazioni degli scolari fra di loro. Le associazioni sono frequentissime, anzi sono un momento caratteristico della vita scolastica tedesca. Esse hanno quasi sempre uno scopo scientifico ed istruttivo, e riescono spesso alla pubblicazione di periodici di egual carattere. Molte volte però avvenne che queste associazioni e i loro organi destinati a correr fra la gioventù ginnasiale, si proposero questioni e programmi di natura politica, socialistica o satirica, che parvero alle autorità della Scuola incompatibili o pericolose al carattere della loro gioventù. Il Ministero dichiarò necessario che al direttore o ad un insegnante di piena fiducia dovesse sempre esser noto ciò che unisce ed occupa i giovani, affin di poter giudicare come e quanto ciò possa accordarsi colla costumatezza e l'ordine, che debbon regnar nella scuola, e co' suoi scientifici interessi. Se l'indirizzo è buono, i giovani anzichè impediti, vi debbono venir sollecitati: se riconosciuto cattivo, deve venir loro imposto di ritirarsene, sotto minaccia delle pene scolastiche. Il Ministero stesso è solito d'accusare per via di circolari le pubblicazioni e i periodici che debbon vietarsi agli alunni de' suoi Istituti.

Le pene che la Scuola può mettere a prova sopra i suoi ribelli, sono di diversa natura e grado. Pei negligenti dello studio, sia per malavoglia o incapacità dopo che abbian ripetuto un anno, sien tornate vane le correzioni, e i maestri giudichino inutile un più lungo soggiorno, è l'allontanamento dall' Isti-

tuto. I genitori ne vengono avvisati tre mesi prima. Pei renitenti alla disciplina, quando tutti i correttivi morali sieno stati provati, si ricorre ai gastighi, come la sospensione a tempo, la segregazione dalla classe ed anche la carcere.[1] Uno scolaro rigettato per gravi mancanze da uno, non viene più ricevuto in nessun altro Istituto della stessa provincia. Questo per legge. Se la mancanza è di tal fatta che la sua riammissione in una Scuola possa riuscir dannosa per questa, allora ei non potrà trovarla più altrove e i consigli scolastici delle provincie, per mezzo dei quali l'espulsione avviene, se ne danno l'un coll'altro l'avviso ufficiale.

Qui segue per prova un estratto del regolamento per gli alunni esterni di un Ginnasio. Son detti ospiti, in confronto degli alunni interni o convittori del collegio che alcune volte va unito ad una pubblica Scuola.

Regolamento scolastico per gli ospiti del R. Ginnasio di Ioachimsthals in Berlino.

1) .....

2) Ciascuno scolaro, di cui il padre o tutore non abiti in Berlino deve venir affidato ad un

---

[1] Fra i diritti delle comunità universitarie, per esempio, v'ha quello che i suoi membri vengan giudicati e puniti, per certi falli, dalla comunità stessa, anzichè dalla Polizia urbana. Perciò ogni Università ha il suo tribunale e le sue carceri. Essa può arrivare fino alla pena della carcere per mesi, della relegazione, e dell'esilio dalla sua giurisdizione e anche dal paese.

Nei Ginnasi gli scolari che non abbian compiuto il loro dovere giornaliero, si fanno restare a fare il penso un'ora dopo la chiusura della scuola. Allora avviene che uscendo vengano osservati dalla gente, conscia del costume, e canzonati per via col motto solito: « *Uh! quello lì ha seduto, ha seduto* ».

curatore che si obblighi col direttore di tenere una sorveglianza coscienziosa sulla diligenza e costumatezza del medesimo fuori della Scuola.

3) La scelta della pensione e del sorvegliatore deve aver l'approvazione del direttore.

4) Nessun ospite deve trovarsi nel Ginnasio prima dei 10 minuti avanti il principiare delle lezioni; nemmeno fuor del tempo dell'insegnamento trattenersi arbitrariamente in una Scuola o nel fabbricato. Nelle pause fra lezione e lezione nessuno scolaro può lasciare il Ginnasio, senza un permesso scritto dal maestro.

5) Dentro e fuori della Scuola gli scolari debbono tenere un contegno costumato, decoroso e modesto. Debbono osservare la pulizia e l'ordine della classe, e astenersi specialmente da qualunque danneggiamento degli utensili e del fabbricato. Il danno dev'esser rimesso a spese del colpevole, che ha da scontare oltre a ciò la pena meritata.

6) Il soffermarsi degli scolari sulle scale e corridoi, il guardar fuor della finestra, come le grida, il rumore, il fischiare ecc. sono proibiti.

7) Nel Ginnasio non debbono portarsi giuochi e libri estranei all'insegnamento.

8) Comunicazioni nella classe son permesse solo se ordinate dal maestro: collette, solamente col permesso del direttore.

9) Ciascuno scolaro deve rispetto ed obbedienza a tutti i maestri del Ginnasio. Nella lezione è obbligato a prendersi ogni ammonimento e rimprovero senza rispondere: durante il tempo dell'insegnamento non è permesso di difendersi senza invito del maestro; solo in fine è lecito farlo modestamente.

10) È interdetta la visita di osterie, caffè, bottiglierie e birrerie e simili locali nell'interno e nell'esterno della città, senza accompagnatura dei genitori o tutori.

11) È proibito il fumare in luoghi pubblici, nelle vie e in presenza di un maestro dell'Istituto.

12) Chi perde o guasta un libro della biblioteca degli scolari e di soccorso, deve rifarlo a sue spese.

13) Senza permesso dei genitori o di chi ne fa le veci, gli scolari non possono vendere nè cambiar libri o altri oggetti.

14) Mancanze per malattia debbono essere annunziate per iscritto nel primo giorno, dai genitori o curatori. Al ripresentarsi lo scolaro deve portarsi una scusa scritta, con segnativi i giorni della mancanza.

In tutti gli altri casi il permesso di assentarsi dalla Scuola dev'essere accordato dal direttore.

15) .....

16) I genitori o chi ne fa le veci, che affidano i loro figli o pupilli al Ginnasio, s'obbligano di cooperare con tutte le loro forze all'osservanza del Regolamento. Se essi mai dovessero agire contro le sue disposizioni, e render così la Scuola impotente ad adempiere il proprio assunto, l'Istituto si vedrà obbligato a render loro i figli o pupilli.

Ciascun Ginnasio va fornito di una biblioteca per uso degli insegnanti e di un'altra per quello degli scolari. La prima allo scopo principale, di procacciare agli insegnanti il modo di tenersi sempre al corrente del progresso della scienza, coll'acquisto continuo dei più recenti e più importanti libri:

di aiutarli nell'istesso tempo ed incitarli a progredire e levarsi ad un ordine di studi superiore a quello della pratica giornaliera. Così per gli scolari la biblioteca indica e provvede opere di lettura e d'istruzione, storie, viaggi e scoperte, poesie, e i più eletti lavori delle letterature drammatiche, romantiche, patrie e delle nazioni straniere, ecc. ecc.

Per questo, come per gli stipendi di scolari, sovvenzioni e simili, più si dimostra la bontà e l'interesse diretto del pubblico per la Scuola, per mezzo di continui regali. Il numero ed il titolo delle opere entrate nelle biblioteche, sien per dono che per acquisto, vengon riferiti ogni anno nel Programma. Un bell'esempio che togliamo a caso dal Programma di un Ginnasio di Berlino lo stesso Ioachimsthalsche Gymnasium, 1872-73, segna per un anno la compera di 206 opere per la biblioteca degli insegnanti, fra le quali molte delle più preziose e costose pubblicazioni: più una trentina di regalate; e per la biblioteca degli scolari 119 libri.

Alla disposizione e distribuzione dei libri in lettura, agiscono scolari dell'istituto stesso.

E infine, accanto alla serie degli ordinamenti per la cura dello sviluppo morale della gioventù, si schiera quella degli ordinamenti per la cura dello sviluppo fisico e della salute nelle scuole. Della parte che tocca alla ginnastica è stato parlato a suo luogo; così dell'abbandono delle lezioni pomeridiane nelle grandi città, e delle pause fra le lezioni del mattino.

Questo momento dei riguardi salutari, è stato uno dei più studiati e pubblicamente trattati. Ve

n'ha anche una propria letteratura. Per un esempio del come queste quistioni si trattano in Germania, basterà citare un titolo: « Promemoria per la questione dei banchi da scuola, del dottor Lent, di Colonia, pubblicata dalla Società basso-renana per le cure della sanità pubblica ». — Per questo punto rimandiamo ai cenni seguenti sull'Esposizione di oggetti scolastici.

In generale anche questo capitolo, come quello della disciplina, vien lasciato da determinare ai Consigli scolastici di ciascuna provincia. La legislazione dell'impero, si è però essa stessa occupata della cosa, stabilendo le norme che dappertutto si debbono osservare, specialmente nel collocamento e costruzione dei fabbricati scolastici, determinando perfino la luce, la temperatura e i metri cubici d'area che nei locali si debbono lasciare per ogni individuo.

La nuova legge imperiale che impone per tutti l'obbligo della pericdica rivaccinazione, comanda ai direttori di mettere per condizione di ammissione a'giovanetti, che abbiano passato il dodicesimo anno, la presentazione dell'attestato di rivaccinazione subìta.

Un vizio sempre crescente osservato nel ceto studioso tedesco, è quello della miopia. In molti Istituti si vuole che il giovane che si mette a portare occhiali, presenti un attestato medico che glieli ordini, o almeno permetta. È noto della regola che vale in molte Scuole di Prussia, di moderare il tossire dei fanciulli, e di correggere di tali abitudini fisiche viziose. Siccome però qui si entra su un terreno dove opinioni e principî medici si contrastano,

tali ordinamenti non possono acquistare una generale sanzione. Si può argomentare però dal detto sin quì, come si comprenda in Germania il concetto del patronato delle Scuole, e della sua missione.

Una rappresentazione dello stato e del movimento delle scuole prussiane e tedesche, delle fabbriche e delle disposizioni dei loro locali, come dei metodi, dei libri e di tutti i mezzi meccanici per l'aiuto dell'insegnamento, venne offerta all'Esposizione universale di Vienna. Esposizioni speciali successero a quella in diverse città della Germania, e l'ultima nell'anno decorso in Berlino, che dimostrano il vigile e sempre crescente studio dei miglioramenti su questo terreno. Esiste una grande società degli insegnanti tedeschi per promuovere gl'interessi scolastici, ed era appunto la sezione berlinese che avea preparata la mostra dei *mezzi per l'apprendere e l'insegnare*. Il catalogo conteneva da 1850 sorta di oggetti, cominciando dalle nuove opere trattanti qualche speciale argomento, dai libri d'istruzione, esercizi, letture, adattati ai diversi gradi: degli apparati per lo studio della fisica, chimica, matematica; della storia naturale e della geografia: pel disegno, la musica, il canto: e finalmente del corredo mobiliare della scuola. La maggior parte di questi oggetti fabbricati secondo principî e dimostrazioni pedagogiche: instrumenti ingegnosi per sollecitare lo sviluppo delle abilità tecniche e l'intuizione; rimarcabili specialmente i modi del rapido conteggiare, delle tavole rappresentative, delle costruzioni e delle forme geome-

triche. Per la geografia, carte e piani a rilievo, globi e planisferi di diverse costruzioni, cieli stellati a trasparente, e tutto quello che per mezzo della rappresentazione visiva può giustamente dirigere e formar la cognizione. Così per le nozioni anatomiche e fisiologiche del corpo umano, fra gli altri mezzi, furono presentate le diverse parti del corpo in plastica e dipinte a colori naturali: come il capo col cervello, gli organi dei sensi, la gola, il petto coi polmoni ed il cuore: tutti mobili, meccanicamente combinati, e separabili in modo da poter dare un palpabile esempio di tutto l'insieme, delle singole e più minute parti, e dei loro accordati rapporti di funzione.

Quivi eran pure diversi modelli di sedili, tavoli, leggii e banchi, secondo i vari sistemi in uso altrove, o nuovamente immaginati, e messi a concorso; utensili di scuola, fatti secondo speciali concetti, e composizioni d'inchiostri, ricchi di proprietà pratiche e igieniche, aspiranti a diventare inchiostri imperiali (*Reichstinte*) per tutte le scuole tedesche.

Da tutte queste minute particolarità, con serietà presentate e con serietà accolte, una cosa, e di non poco momento, resulta evidente: il convincimento dell'importanza degli accessorî e dei mezzi elementari, per l'avanzamento di un moto generale: l'instancabile attività di ricercare e perfezionare in ogni parte questi mezzi: e più che tutto l'interessamento universale ed attivo, che è sempre il più fecondo fattore dei grandi resultati.

IV.

Fin qui della scuola e dei suoi grandi meriti pel fiorire della coltura nazionale. Non a lei sola però ne vanno attribuite tutte le cause. La scuola offre al giovane i mezzi dello studio: la società e la famiglia forniscono lo studioso. È troppo noto che l'insegnamento e la disciplina della scuola danno buoni frutti, quando vi corrispondano il lavoro e la diligenza della casa. I Tedeschi pongono la maggior cura, acciocchè esse agiscano come due forze concorrenti. Quante volte invece non si distruggon esse come due forze contrarie? e molti potrebbero trovar la cagion del mal esito dei giovani in un esame di coscienza della propria casa.

Colle istituzioni degli stranieri va studiato anche il modo ch'essi hanno di ben usarle. La virtù non risiede nello strumento, ma nell'arte di adoperarlo. Accanto alle notizie raccolte sugli ordinamenti scolastici, poniam queste rilevate dall'osservazione della pratica del viver tedesco, e che forse non sono men necessarie.

Nella famiglia germanica il fanciullo, fin dai primi suoi anni, è fatto oggetto delle più attente cure. Il tedesco vien subito secondo, dopo il sistema di educazione inglese. Nella casa il fanciullo è

considerato come un individuo che ha un proprio carattere e proprie tendenze: le quali vanno studiate, e secondo i casi modificate o aiutate. La madre ha in questo la prima parte. La donna tedesca è, nella regola generale, fornita di una ordinata e solida istruzione, e riflessiva sì, da esser capace di comprendere e dare una savia e regolata direzione al genio infantile; l'educazione fisica e morale dei fanciulli è il suo primo assunto, e il miglior vanto.

L'istruzione casalinga accompagna la piccola intelligenza, fino al punto dove lo Stato subentra co'suoi diritti. Giungendo alla scuola, il fanciullo ha già i primi elementi del leggere, scrivere e del conteggio. Affidato alla classe, l'ufficio dei genitori si rivolge allora a quel di soccorrere l'opera del maestro. Nei maschi avviene ben presto ch'essi arrivino a saperne più della madre: allora divien necessario che essa ne affidi a mano più sicura la guida intellettuale, riserbando per sè quella del costume. O il padre, se il suo genio e le sue condizioni lo comportano: o un altro aiuto vien cercato pel piccolo studioso. Siccome l'obbligo della istruzione termina colle scuole elementari, così avviene che i giovani mandati alle scuole superiori appartengon quasi sempre al ceto colto ed agiato, e posson quindi esser loro forniti questi esterni aiuti. È general sistema di non lasciare l'insegnamento della scuola sprovvisto di soccorso e di ripetizione. Dove questo si fa e dove no, si veggono poi all'effetto delle diversità significantissime.

Si cerca anzitutto che lo studioso abbia nella casa un posto determinato e un tempo fisso per lo

studio. È una verità pedagogica di prima evidenza, che l'ordine esterno e l'ordine morale interiore si aiutano a vicenda. Chi ha studiato e lavorato, sa che cosa vuol dire il cantuccio quieto e riservato. Pel giovinetto è come un punto fermo, su cui la mente può arrestarsi e riordinarsi in mezzo al naturale scompiglio della vita e delle idee proprio di quella età. Esso diventa il luogo sacro dei segreti e della confidenza, dove l'animo si sente a suo agio: quello che il tedesco chiama *heimlich*, con un di quei vocaboli che non possiamo tradurre, perchè ce ne manca il senso. Pel giovane più avanzato in età, questo bisogno si fa ancora più forte. È quando l'anima s'apre a moti più amplî e delicati, che non van profanati dalla vicinanza dei comuni; moti dei quali bisogna far conto, perchè annunzian quelli dell'intelligenza che si libera e prende il suo slancio. Va poi sempre a finire che questo sacra sacrorum dei pensieri, delle angustie, della contentezza di un lavoro finito, anzichè l'ambiente propizio, diventa esso stesso l'attraente e il conciliator dello studio. Si osserva che quei fanciulli, i quali mostraron fin dapprincipio amore e diligenza allo studio, cercaron sempre nella casa il loro luogo segregato.[1]

[1] Il nomadismo, sotto qualsivoglia forma, è il più fiero nemico d'ogni colto ed ordinato lavoro. Un geniale statista osservava, toccando una verità che già incomincia a provarsi, che l'urgenza dalla quale sono spinti gli abitatori di Berlino a mutar di casa nella folla del 50 per cento all'anno, crollerà le basi degli istituti di studio, che con tanto lusso di spese e di orgoglio nazionale si mantengono nella capitale dell'impero. Ecco una delle ragioni che prescrive i centri studiosi lontani dai grandi centri di vita attiva. Fu principio antico in Germania, di fondare tutte le Università in città piccole, disgiunte, se non lontane, dalle capitali.

Dopo quella del luogo, la seconda cura deve esser quella del tempo. Il fissare nella giornata le ore del lavoro casalingo spetta al genitore, che regolandosi agli usi della casa, non ha mai da dimenticare i troppo necessari precetti dell'igiene. Come la stanza giova all'ordine e al raccoglimento, la determinazione del tempo vale a tener sempre viva l'attività della mente. Il giovanetto non ha ancora il concetto sicuro del tempo. Abbandonata a lui la giornata, anche se ricco di buona voglia e d'amor proprio, egli rimanderà sempre il lavoro a più tardi, perchè gli parrà che il tempo non sia per finire. Ripetendosi il fatto, si convertirà nella abitudine di lavorare in fretta e furia e poco coscienziosamente, più che altro preoccupato del ben parere; d'onde i mali principî della poca onestà e della superficialità.

Di più il giovinetto non sollecitato, abbandona il giuoco o altre occupazioni sol quando ne è stufo, e si mette al lavoro con fibra stanca e con mente svogliata. Da un'altra parte, sedendo al tavolo, ove un termine fisso non gli stia dinanzi, ficilmente si arresta, si perde, e si lascia trascinare dalla rapida immaginazione d'idea in idea, lontano dal suo vero oggetto. Onde un altro pericoloso vezzo: la lentezza del lavoro, e l'inabilità d'intendere fermamente allo scopo. Quando invece egli sa quale e quanto lunga sia l'ora dello studio, e che tanto lì ci deve stare, si dà briga di finire a tempo; perchè così anche l'amor proprio ha un più sentito sprone. La certa alternativa dello studio e del riposo, senza lasciare al primo il tempo di spossare, al secondo di svogliare, ha il sommo vantaggio di tener sempre

alacre il lavoro, e il pensiero elastico e rapido. Così mentre la mente s'arricchisce della materia delle cognizioni, s'educa anche la virtù di efficacemente elaborarle. Pei casi più rari di giovani troppo studiosi, non è men necessario di moderarli colla regola.

Da una lezione all'altra del maestro si apre una lacuna, che può diventare una vera fossa di distacco. Una quantità d'impressioni, di idee, di distrazioni si frappongono a dare un altro indirizzo ai pensieri del giovane. Dove un vincolo non lo tenga a segno, scappato dalle mani del maestro è presto a gettar fascio e fardello, per raccoglierlo poi come cadde, e come si trova all'ora di rientrare in lezione. Il rimeditare è il legame che congiunge le singole lezioni: se quello si lascia, esse cascano sciolte a guisa di pallottole d'una corona: molte sì resteranno nella memoria, ma sgranellate, come cognizioni sparse; la continuazione e l'ordine, che son le vere catene d'una ferma istruzione, quelle non si ritrovano più.

Si è visto, come la scuola tedesca segua con cura anche al di fuori il suo alunno. Come il direttore si consigli coi genitori, e dove questi manchino, egli abbia l'obbligo di provvedere all'onesto vivere dello scolare. Abbiam toccato anche delle pensioni. Quelle troppo preferite presso degli insegnanti, sono naturalmente rare. È frequentissimo però il costume delle pensioni speciali per un certo ceto di persone e per certe età, come sarebbe nel nostro caso, per giovani ginnasiasti. Occorrerà spesso, a chi viva in una città di studio, di vedere annunziate di tali pensioni o per istudenti teologi,

o filologi, medici ecc., o per giovani commercianti, o per scolari realisti o di Ginnasi: e molte volte lo specialismo arriva fino a determinare la classe ed il grado; sarà, per esempio, una casa per *primani* e *secondani*: una famiglia si offrirà per un piccolo *sestano*, e così via. La ragione di un tal costume si è di preparare pratiche e circostanze che s'accordino colle occupazioni dei giovani, affinchè la vita domestica soccorra e aiuti quella della scuola. I tenitori di queste pensioni sono gente provata, e capaci di rispondere al loro assunto: solo a questi patti la loro impresa può avere speranza di prosperare, perchè sta loro troppo vicina la vigilanza dei direttori. Quasi sempre infatti quelle persone si danno all'ufficio, colla coscienziosità e l'impegno di una professione che moralmente obbliga. La buona o mala riuscita dell'allievo van loro contate a danno o a lode. Fu notato che in molti casi si preferisce il distacco dalla famiglia anzichè dalla scuola, dove uno abbia già incominciata la sua educazione. Nella varietà che per metodi scientifici o disciplinari distingue le scuole fra loro, spetta al genitore lo sceglier quella che meglio risponde al fine dell'educazione che si propone pei figli. Il grado medio della sua coltura lo dirige in questa scelta; così è l'energia morale e la gran cura per tuttociò che riguarda l'istruzione dei figli, che lo fa attentamente ricercare e studiare il suo collocamento; perchè quasi sempre, quando si veda che le condizioni della famiglia non passino, o meglio convenga, i giovani vengon collocati in una più adatta pensione, anche vivendo la lor propria famiglia nella stessa città.

Un'altra cura, dopo quella della pratica domestica, è quella dei passatempi. Anche questi possono essere ordinati in modo da trarre di grandi effetti per l'educazione: e lo dovrebbero. Principalissima in ciò la lettura. Non più si bada che una cattiva non guasti il pensiero giovanile, che non si curi con una buona di alimentarlo e di ben dirigerlo. È noto che in Germania vien seriamente trattata la letteratura dei fanciulli e della gioventù, ed è forse la più ricca di quante se ne conoscano di tal genere. La conoscenza dei classici nazionali appartiene al periodo della scuola, ed è famigliare e comune ai giovani innanzi il tempo universitario. Questo va col già detto altrove della coltura letteraria media della società tedesca. Così pure per l'istruzione artistica, e per la sua virtù di risvegliare i sensi morali, e mercè l'intima relazione di tutte le umane facoltà, di render anche la mente più atta allo studio.

Quanto meno ricca è pei Tedeschi la natura di impressioni e di risvegli, tanto maggiore è in loro lo studio di nulla perderne. I fanciulli vengon presto educati all'osservare e alla riflessione. Si levan dai libri per esser condotti agli spettacoli dell'arte e della natura, e di rado dietro il fine del ricreare si dimentica quello dell'istruire. È generale costume dei Tedeschi di uscire nei giorni liberi all'aperto. Allora vedrete i giovanetti o in classe, o soli in compagnia de'genitori andare, portando ad armacollo delle cassette di latta verdi. Quelle sono i loro erborari, e ritornando debbon riportarvi in pianticelle, fiori ed insetti, il frutto delle loro osservazioni.

Ma non giova continuar più oltre in accenni particolari; quelli già dati bastano a far conoscere il

sistema generale. È una diligenza, uno studio assiduo di tentare le forze e svilupparle, per non lasciarne alcuna inerte e infruttuosa. Un tal sistema si è per lungo volger di tempo mutato in viva abitudine. La società tedesca si trova al colmo del suo lavoro: cause ed effetti s'avvicendano e si confondono, dando una grande apparenza di moto. Presentemente è la parte delle virtù del popolo tedesco che prevale. In questo fortunato momento sono comparsi i genî singolari, che trovando le virtù e le forze della massa, hanno dato loro una cosciente direzione, han raggiunti i fini, e determinate le forme, nelle quali si mostra la grandezza nazionale.

La immane macchina sociale procede nel suo fatal movimento, spinta dalle ruote delle sue istituzioni. Noi abbiamo esaminata una di queste ruote, e certo non quella di minor conseguenza: v'abbiam veduto come la robustezza, lo schietto metallo, la sanità di tutte le sue parti, sien la causa del suo bel muoversi, e di quello di tutto l'insieme. Essa è quella che più s'immerge nel seno della società, tocca l'intimo delle famiglie e degli individui, e si ritempra nel sentimento morale. Detto in una sola ed aperta parola: l'istituzione è quale gli uomini che la fanno; tale è la sodezza dell'istruzione, come la sodezza del carattere: l'una si forma dall'altra, ed ambedue vivono nell'armonia dell'animo e della vita.

A chi si metta a studiare il problema dell'istruzione, s'affacceranno irremissibilmente congiunti gli altri due più grandi della riforma morale, e quel fatal problema della religione. Nessun rimedio efficace, se l'arma del medico non penetra, superando il ribrezzo, a trovar la radice del male. La

questione religiosa, e abbiam potuto vederlo, travaglia anche la società germanica; anzi è perchè essa tanto se n'occupa, che la questione si muove per lei in un fruttuoso progresso. Di mezzo alle varie vicende, alle peripezie, una cosa sempre colà salvossi: la tolleranza. La tolleranza, che pel tedesco non è punto l'indifferenza, nè la sommissione per gli altrui concetti: ma è per ciascuno la libertà di seguire per sè l'ispirazione individuale: e nel comune, il rispetto dell'opinione diversa, e l'osservanza dei doveri reciproci. Nell'ordine famigliare il giovane vien nudrito nell'affetto religioso, e dove alle volte i vari membri della famiglia seguono altrettante confessioni diverse, egli apprende quel liberalismo, nel quale poi il suo proprio pensiero si svolge. Allora la sua religione è vera, perchè risponde al concetto della sua mente, e feconda, perchè sorgente dal suo intimo sentimento; la sua fede è onesta. All'età della ragione, fra i 17 e 18 anni, egli è chiamato a confessare i principî della sua religione, e se pronto, ne riceve la riconferma. È una cerimonia solenne, colla quale il giovane dopo aver affermato sè nella propria coscienza, veste la sua qualità virile. Da quel momento egli compare come uomo nella casa, per tale vi vien considerato, certi diritti gli vengon concessi, ed un più ampio modo di vivere. E tutto questo vien fatto non per forma, ma con vero sentimento.

Ora, come vien trattato da noi questo sentimento, che, volere o non volere, esiste nel fondo della natura anche degli uomini italiani? O la mente del giovane viene obbligata a dogmi e forme che non rispondon più alla cultura e al sentimento moder-

no, e il suo pensiero vi ristagna dentro, e vi muore la sua orginalità vitale. Oppure la sua mente vi si ribella, e fra quel che gli si dà a credere e quel che non può credere, nasce un dissidio che rompe l'unità dello spirito e l'armonia delle sue forze. Esempi funesti gli si presentano nella propria casa, nelle sue prossime e più care relazioni. Chi crede quel che l'altro gli nega o deride; chi gli predica e l'obbliga ad una fede che palesemente mostra di non avere; e chi disonestamente pratica questa fede. Anche l'affetto si scuote per le persone, delle quali non si può mandar d'accordo il concetto; la più dolce ed efficace autorità, quella dell'amore, va perduta. Il dubbio spezza la mente ed il cuore del giovane, quando un male più triste, l'indifferenza, non l'assale. Che mentre l'affetto religioso, questa parte del sentimento umano, vi perisce, l'indifferenza si distende nascostamente sulle altre facoltà, e le paralizza. E agli effetti, ci si troverà a domandare, per quanti anche la fede sociale, la fede nell'onesto e nella virtù del lavoro, non sian più che un nome vano. Solo agli ingegni robusti e superiori, che posson dettar fine e leggi a se medesimi, la liberazione dai legami della religione può esser feconda.

Son quesiti troppo grandi e abbisognan occhi ben più acuti a scrutarli nel loro profondo. Vi fu già chi assalendo con mano ardita, mise a nudo per un ampio squarcio le viscere dolorose della nostra società.[1] Ma infin che la coscienza generale non

---

[1] *La Scuola e la questione sociale in Italia,* di Pasquale Villari. Nella *Nuova Antologia.* Novembre, 1872. E quanti altri con sincero cuore e amor d'Italia hanno studiato da molti dei suoi lati il gran problema.

oserà affrontare i suoi problemi, élla s'agiterà impotente nelle riforme, come in un cerchio fatale.

Del resto la società moderna è più che mai dal fondo bramosa di fede e di onestà. Quanti non rimeditano nel loro segreto quel che non osano di lasciar correre alle labbra? Ma il confessore della coscienza italiana non è ancor venuto, che le trovi con una parola di verità la via della liberazione. Infino a quel giorno, che ciascuno si metta la mano al petto, e sia schietto e severo con se medesimo. Non deve spaventare la lunga serie dei doveri: chi non ha saputo faticarsi a tempo, piange poi sul triste esito dei figli, della famiglia e delle cose sue. Ma di rado, lamentando i sacrifizî perduti, l'uomo vuole o sa trovare in sè una gran parte della colpa.

La via del bene non è poi tanto difficile. Nella questione che ora ci occupa, valga una semplice parola ch'io mi sentii candidamente ripetere in Germania: « *I giovani quando escono dalle nostre scuole, sanno veramente quel che debbono sapere* ». E quel che si dice per lo scolaro nel campo della istruzione, si dice per tutti in quello più vasto della società: « *Ciascuno fa veramente quel che deve fare* ». E questa è una riforma che nessuna legge può fare, ma di cui ciascuno ha in se stesso il principio.

È questo il caso, dove meno valgon le forme, e più la sostanza delle cose; questa l'istituzione, dove meno è da imitar lo straniero. È necessario studiare gli altrui costumi, perchè questi c'insegnino a misurarci noi, e a conoscere i nostri bisogni. Chi si porrà con animo schietto a confrontar le cose de-

gli altri popoli con quelle italiane, vedrà i nostri difetti, ma imparerà anche le nostre buone qualità, e il modo di suscitarle. Ne acquisterà delle persuasioni dolorose, ma sentirà anche sorgere accanto a loro una speranza infinita. In noi la materia, e in noi lo spirito della riforma. Volgiamoci intorno, poi guardiamoci in seno: e ritornando dopo un lungo errore, potremo ripetere col savio poeta: « Perchè andare a cercar lontano il bene che giaceva alla porta della vostra casa?! »

II	VI. 2.	Numero delle Ore
	—	7
	—	17
	—	16
	—	19
	—	22
se)	—	4
	—	15
	4 aritmetica	4
	—	13
	3 scritto	12
gno)	2 disegno	18
to)	2 canto	18
astica	4 ginnastica	4
	30	484

noi ttivi insegnanti.

INSEGNAMENTO CLASSICO

ED INSEGNAMENTO TECNICO

DI

ERNESTO LAAS

In Prussia il governo sta preparando lo schema d'una nuova legge sulla istruzione da discutersi in parlamento. Il pubblico e la rappresentanza nazionale presumibilmente dovranno fra pochi mesi sottoporre ai principî della ragione organizzatrice quelle casualità ed irragionevolezze che il corso degli eventi storici contemporanei ha portato anche nel dominio scolastico.

Non fa mestieri di occhio acuto per prevedere che quanto si farà a Berlino avrà per tutta Germania le sue inevitabili conseguenze. Fu pure così prima del 1866, quando i regolamenti e le leggi prussiane diffusero sopra tutti i paesi tedeschi i loro vantaggi ed i difetti. È invece più che incerto, se i tedeschi non prussiani conseguiranno quanto il direttore Heinrich di Praga, negli ultimi giorni di Pentecoste, faceva approvare nella 21.ª riunione generale dei professori tedeschi a Breslavia, contro l'opposizione dell'onor. deputato Riesel; cioè, di porre la legislazione scolastica nelle mani del

Consiglio federale e della Camera dell'impero tedesco. Quindi è che tanto più importa alla nazione, che il gran momento trovi solidamente ed in ogni parte preparati coloro, a'quali spetterà veramente l'ufficio di fissare le norme direttive per l'educazione e l'istruzione nelle prossime generazioni tedesche.

Le previsioni per il buon esito della legge non sono in tutto e per tutto favorevoli. Da ciò che si vede, pare senza dubbio che il Ministro, sotto la cui direzione essa si applicherà, abbia l'intenzione di darci qualche cosa di migliore, cioè di più conveniente al carattere odierno ed ai bisogni della nazione, che non ci fu dato dai signori Raumer, Mühler e dai loro consiglieri. Disgraziatamente frai consiglieri del Ministero si trova anche oggi quell'uomo espertissimo, e perciò tuttora forse necessario, che ha la sua parte di colpa di molte istituzioni che speriamo veder annullate. È ben vero che il suo capo nel 1873, nelle conferenze di ottobre, prese consiglio anche da altra parte. Però il Ministro stesso confessò la scelta dei membri delle conferenze, siccome nate da lui solo, poter essere insufficiente; ond'è che certamente non era da sperare se ne ricavasse una luce tanto piena, quanta dalle conferenze generali dell'anno 1849, uscite dalla libera elezione dei professori. E pure tutto questo non causò un danno sostanziale. Infatti i protocolli delle conferenze illustrano l'argomento da molti lati e invitano a varie considerazioni. Il disegno stesso sarà sottoposto a discussione pubblica: la Camera lo tratterà e vi farà i suoi emendamenti.

Per informare di buon'ora più esattamente del suggetto i membri del parlamento, fu pubblicata

tal congerie di opuscoli ed articoli di giornale, e in generale, da che si abbandonò il sistema Mühler, si diedero tanti consigli intorno alla legge sulla istruzione, che un deputato, il quale abbia letto solo il più importante, difficilmente avrà desiderio di udirne, massime che egli può contare, tanto negli uffici, quanto nella discussione pubblica sulle larghe informazioni dei suoi competenti colleghi Techow, Paur, Wallichs, Hofmann, ecc.

Se ciò non dimeno lo scrittore di queste pagine prende anch' egli a sua volta la parola, lo fa per mettere nuovamente in evidenza un punto di capitale importanza per la nostra vita intellettuale, intorno al quale sembra da tutti gli indizi, che si corra gran pericolo di veder sorgere alcun che di sommamente nocivo.

L'autore domanda che anzi tutto si consideri attentamente la prima questione della proposta ministeriale di ottobre, cioè: « Se debbano continuare ad esistere in Prussia tutte le categorie di scuole create nello svolgersi della istruzione, cioè i ginnasi, i proginnasi, le scuole tecniche di primo e di secondo grado, le scuole civiche con o senza insegnamento di latino. Parimente se nell'intento di una maggiore unità della educazione non si possa semplificare, per modo da togliere dall' istruzione secondaria la divisione in un ramo classico ed in un ramo tecnico, e se possano essere riunite le due parti nel medesimo Istituto ».

Non prenderei in questo argomento la parola se non fossi colpito, anzi dirò quasi spaventato, dal vedere come gli amici di questa unità si mostrino già del tutto scoraggiati. Sarebbe oltre modo triste

per noi e per i nostri figli se tale scoraggiamento avesse una plausibile ragione. Ma poichè esso è un fatto e d'altra parte i risultati delle conferenze propendono interamente per la separazione della istruzione superiore preparatoria, e gli amici dell'unità deplorano il debole soccorso che loro viene da quelli dello stesso partito, scenderò di nuovo per l'importanza dell'argomento nell'arena pedagogica. Ecco dunque quello che avrei ancora da obbiettare, prima che si chiuda la discussione, quantunque in alcuni circoli sembri già aversi per esaurita.

Ciò che avrei da dire per primo si è, essere una supposizione assolutamente contraria alla verità storica, che le nostre scuole tecniche si sieno costituite quasi da se stesse per lo svolgersi dell'istruzione secondo un processo naturale ed organico, senza che, o in buona o in mala fede, si usassero violenze; e che le autorità non abbiano fatto altro che tirare la somma di quanto era avvenuto senza la loro cooperazione. Al contrario: le nostre scuole tecniche sono divenute quel che sono mediante ingerenze estranee molto efficaci. Al poco che era sorto e cresciuto spontaneamente fu data, con l'arbitrio e con la violenza, una falsissima direzione.

Gli ordinamenti scolastici, che furono sconvolti o sviati dal 1820 in poi, rimontano nei loro principî al primo decennio del secolo passato. Nel 1705 un meccanico dilettante, il pastore ed ispettore delle scuole elementari tedesche Cristoforo Semler di Halle, allievo di Erhard Weigel di Jena noto per la biografia di Leibnitz, pubblicava un opuscolo col titolo: « Proposte utili per istabilire

una scuola matematica professionale; in cui a tutti i fanciulli che debbono apprendere un mestiere, un anno prima d'intraprenderlo sia posto sott'occhi e spiegato; in matematica, la teoria del circolo e della linea, l'arte del movimento, tutti i generi di pesi, misure e monete; nella meccanica tutte le specie di materiali che si adoprano nei mestieri, come pure tutti i campioni e modelli ecc. ».

Il governo prussiano approvò l'idea; la Società delle scienze in Berlino, ch'era stata interrogata, perchè ad alcuno ne pareva troppo difficile l'applicazione, si dichiarò anch'essa del tutto favorevole; così, con l'aiuto dell'Elemosinato, fu aperta nella casa di Semler la prima scuola tecnica: egli la intitolò: « Scuola tecnica matematica, meccanica ». Gli allievi della così detta *scuola tedesca* la frequentavano il mercoledì ed il sabato, i poveri la mattina dalle 11 alle 12; quei che pagavano, dalle 2 alle 3. Un letterato ben istrutto *in Mathematicis, mechanicis et aeconomicis* presentava materialmente innanzi agli occhi degli alunni 63 *objecta singularia,* cioè modelli, macchine di orologi, istrumenti ecc. e ne dava la spiegazione aggiungendovi vari insegnamenti pratici; per esempio, mostrava agli scolari diversi generi di legni, cuoi, drappi, sete; ne indicava l'uso, la lavorazione ed i prezzi; gl'istruiva ad adoprare il filo a piombo, il metro ed il riduttore; analizzava innanzi a loro il modello di una fortezza, un microscopio, un telescopio, una camera oscura, una lanterna magica, gli istrumenti dei mestieri, un apparato contenente tutti gli attrezzi minerari, una nave, uno scheletro. A ciò fu aggiunto l'insegnamento del dise-

gno, lo studio *della patria* ed un prospetto dei singoli mestieri e delle loro esigenze, affinchè ciascun ragazzo potesse trovare il mestiere, a cui fosse meglio disposto.

Il sig. Ranke, direttore della regia scuola tecnica di Berlino, nell' invito alla prima festa secolare della sua scuola, l'anno 1847, parlando di quel modesto embrione delle scuole tecniche prussiane, così si esprime intorno al semplicissimo pensiero, che fu principio della sua organizzazione: « Avendo Semler osservato, che la minor parte degli allievi a lui affidati seguiva la carriera scientifica e la maggiore quella dei mestieri, credette insufficiente il metodo tenuto fino allora per istruire quest'ultimi e ne adottò uno diverso, con lo scopo di prepararli, durante gli stessi anni di scuola, all'esercizio del loro futuro mestiere ».

Questa semplicissima idea adunque è del tutto differente da quello che in fatto si mandò ad effetto nelle scuole tecniche prussiane. Il Semler non fa punto menzione del latino e delle lingue moderne. E l'insegnamento matematico-meccanico ch'egli fa dare è pienamente elementare, popolare e direi quasi materiale. La sua attenzione è esclusivamente diretta a coloro che non intraprendono la carriera scientifica; ed è ben lungi dal gareggiare cogl'istituti, ove si facciano studî di preparazione all'Università. Come tutto ciò è cambiato! La circolare del 7 dicembre 1870 stabilisce, che le scuole tecniche di primo ordine abbiano in avvenire il diritto di licenziare i loro allievi anche per le Università, e che i loro attestati d'idoneità valgano presso le Facoltà filosofiche quanto quelli del

Ginnasio. Semler neppure ideava che le Università potessero mai riconoscere altra istruzione preparatoria all'infuori di quella data nelle scuole latine, e ancor meno immaginava la possibilità di questo dualismo. Si domanda ora se questo mutamento sia avvenuto necessariamente per la natura delle cose, o per la inesperienza delle autorità. La scuola di Semler era sopra tutto scuola per gli artigiani. Le scuole tecniche odierne, secondo i commenti al decreto 6 ottobre 1859 sull'ordine degli esami, e secondo il parere concorde dei membri della conferenza, non sono scuole professionali, ma si occupano di educazione generale e di cognizioni scientifiche, come il Ginnasio. Esse hanno l'ufficio di dare una cultura generale.

Non si può dire che Semler avesse lasciato in non cale la cultura generale e le cognizioni scientifiche. Ecco quanto dice nelle *Proposte utili:* « Non solo quelli che intraprendono la carriera delle scienze, ma tutti gli uomini debbono avere almeno una *generale notizia* della eccellente struttura, ordine e divisione del mondo »; ed è appunto questa la *notizia,* di cui anche le scuole tecniche posteriori hanno fatto più conto che i Ginnasi. Ma anche in ciò Semler riferivasi ai più stringenti bisogni ed accomodava l'insegnamento alla più rozza intelligenza; *lo studio della patria* prendeva il luogo della geografia scientifica: « altrimenti potremmo imparare, ove siano Ciudad Rodrigo, Civitavecchia e Plymouth senza conoscere le nostre proprie vie e campagne ». Si vede che la scuola di Semler era molto al disotto della nostra istruzione ginnasiale, mentre le scuole tecniche a poco a poco hanno

preso una posizione coordinata a quella dei Ginnasi. Nelle odierne scuole tecniche si vuole che l'istruzione conservi un carattere, come dicono, scientifico; essa deve essere tanto scientifica, quanto nel corso classico. Semler rese l'istruzione popolare e, per così dire, artigiana, e trattò ogni insegnamento solo rispetto al suo valore pratico, nella maniera meno sistematica e più ecclettica, cioè più contraria al metodo scientifico. In somma, la scuola somigliava alle nostre scuole di perfezionamento per gli artigiani, alle nostre umili scuole speciali, ovvero, per ciò che si riferisce alla cultura generale, alle così dette scuole medie, a quelle stesse che intendeva di fondare a Berlino il Consigliere municipale scolastico sig. Hofmann; ma in nessun modo alle nostre superbe e scientifiche scuole di primo ordine con l'insegnamento del latino, coordinate al Ginnasio, e preparatorie anche ai corsi della Università. L'istituzione di Semler non visse che due anni e mezzo; doveva finire con la morte del maestro ch'egli vi aveva chiamato. Semler quasi settuagenario (1738) tentò in vero di riavvivarla, ma dopo un anno e mezzo morì egli pure. Il futuro incremento della istituzione era riservato al predicatore ed ispettore scolastico nella chiesa della Trinità di Berlino, Giovanni Giulio Hecker.

Hecker, quando frequentava il Ginnasio di Essen, abitava in una farmacia. Questo caso lo aveva condotto ai lavori di chimica, a raccolte botaniche e ad osservazioni di igiene. Quando fu studente di teologia in Halla, entrò nel 1728 come maestro nel *Seminario dei precettori*, che era unito con il Pe-

dagogio di Franke, quindi nel novembre 1729 come insegnante nel Pedagogio stesso. Franke era già morto. Questi, seguendo in umanismo presso a poco i principî di Rodolfo von Langen, e di Giacomo Wimpheling, malgrado delle sue idee antiquate, aveva introdotto nel Pedagogio latino varie disposizioni, le quali risentivano alquanto di quelle del Semler, e le aveva introdotte tanto per il bisogno d'aver nei suoi Istituti allievi di famiglie nobili che pagassero, quanto per profittare del tempo libero degli allievi; e l'Hecker per le sue conoscenze speciali gli fu di valido aiuto nella pratica di quelle disposizioni. Oltre le lezioni stabilite, evidentemente per il bisogno delle classi superiori, nel francese, nell'oratoria tedesca ecc. erano assegnati al tempo della ricreazione insegnamenti di astronomia, botanica, anatomia ed altri rami delle scienze naturali, come presso lo Sturm a Strasburgo; si fondò un gabinetto di storia naturale, si condussero nelle ore libere gli allievi nei laboratorî e nelle fabbriche e perfino si fecero esercitare in alcuni lavori, per esempio, nel tornire e nell'arruotare i cristalli. Hecker scrisse a questo scopo nel 1723 i *Lineamenta anatomiae;* nel 1733 un'introduzione alla botanica, e nel 1734 le riflessioni sopra il corpo umano secondo l'anatomia e la fisiologia.

Non può negarsi, che quel Pedagogio di Franke fosse sopra buonissima strada per divenire una scuola tecnica con l'insegnamento del latino, massimamente perchè il fondatore considerò lo studio del greco solo dal punto filobiblico e lo pose nella stessa linea con l'ebraico; secondo lui, esso non serviva punto per la coltura generale, ma solo come intro-

duzione allo studio della Bibbia. E poichè nello studio del latino, abbastanza largamente coltivato con 18 ore per settimana, sostituiva ai poeti classici la lettura di Prudenzio; così, meno inclinato al pietismo che alle scienze naturali, avrebbe potuto alla maniera del *Centralorgan für die Interessen des Realschulwesens* introdurre anche la lettura dei « classici » Bacone e Linneo, se la sua vita gli fosse bastata.

Non così a Berlino. Hecker nel 1738 chiamato colà come pastore, doveva attendere nella sua parrocchia, secondo l'istruzione del Re, alla cura dei poveri ed alla istruzione della gioventù. Il magnifico incremento degli Istituti di Franke accese in lui il desiderio di trasformare, a poco a poco e con l'aiuto della carità privata, la scuola dei poveri in un istituto che avesse riguardo a tutti i bisogni scolastici, attuandovi l'idea del Semler nella sua originaria purezza.

Agli esami della primavera 1747 Hecker invitò il pubblico con l'opuscolo intitolato « Programma d'una scuola tecnica economica, matematica, che si aprirà al principio di maggio negl'Istituti scolastici della chiesa della Trinità ».

Il nuovo nome era una leggiera modificazione della scuola matematica e meccanica del Semler. Il germe messo dal Semler apparisce qui organicamente e naturalmente svolto, secondo il concetto di Semler stesso. L'autorità lasciò fare; Hecker non doveva avere altri riguardi se non quelli, che di fatto si riferiscono ai bisogni del popolo, ai quali egli da vero pastore e consigliere cercava soddisfare per quanto gli era possibile.

Semler ed Hecker non erano psicologi tanto profondi nè economisti di sì larghe vedute da raggiungere nell'arte educativa l'ideale di Platone; ma essi in generale comprendevano giustamente e col sano discernimento di empirici esperti ciò che fosse utile in pratica ed ammissibile in pedagogia, e la loro intenzione era semplice, pura e non offuscata da un torbido spirito di pretenzioso romanticismo. Hecker vuol preparare alla vita ed ai suoi veri doveri quei giovani d'ingegno, che non vogliano battere la carriera scientifica, meglio che non lo faccia la così detta scuola tedesca.

Così poteva seguire una di queste due vie: o innalzare il livello della coltura generale fino a quello, cui giungeva la scuola tedesca, ed allora creava la scuola media di Hofmann; o far seguire alla scuola elementare le scuole speciali. Ciò che in verità fu stabilito dall'Hecker ha nella sostanza il carattere d'un complesso di scuole speciali, senza però escludere la coltura generale; e ciò, come già vedemmo, accadde anche al Semler, ma fu germe di quella confusione che si sviluppò nel secolo successivo. Così, per esempio, volendo menzionare una delle sue bizzarre idee in quel genere, egli faceva leggere molto per tempo nelle classi superiori della sua scuola la *Gazzetta di Berlino,* e spiegarla dal professore, al quale scopo Rudinger ne forniva gratis da 50 a 60 esemplari; in tal guisa egli voleva creare l'insegnamento storico, come Semler aveva creato quello della geografia locale, o *Studio della patria.*

Ma si avevano in mira gl'insegnamenti speciali assai più che la coltura generale.

L'Istituto fu fondato per otto diverse classi: al-

cune furono subito aperte. Si era provveduto che colui, il quale non fosse inclinato per una data disciplina o non ne avesse bisogno, potesse nello stesso tempo fare altri studî. Hecker si preoccupava del futuro agricoltore, agrimensore, architetto, mercante, tecnico, ecc. Egli offriva ad ognuno ciò che meglio gli conveniva, e se l'allievo attendeva anche ad insegnamenti di altre categorie, allora la sua istruzione prendeva un carattere più generale. La sua maniera di trattare le scienze era intuitiva e materiale, strettamente proporzionata alla intelligenza del futuro artigiano ed all'interesse della vita cittadina, cioè per nulla scientifica. Gran parte della istruzione si svolgeva fuori della scuola. Gli allievi eran condotti nei laboratorî degli artisti, degli operai; si facevano conoscer loro gl' istrumenti di agricoltura, le ferriere, i molini e le loro interne strutture con i vantaggi che è necessario conoscere in pratica. La geometria per lui era il conoscere come si adoperi la riga ed il circolo e come si misuri una superficie piana ed un corpo. Per l'insegnamento dell'agrimensura, dell'agronomia, della coltura serica e di altre cose economiche, Hecker desiderava che il Consiglio superiore gli concedesse un locale presso la porta della città. Il maestro soprannumero (classe VIII) nelle notti serene conduceva gli allievi all'aperto e spiegava loro le costellazioni. Nei laboratorî e nelle fabbriche si osservava come i materiali passino da una mano all'altra, per poi esser ridotti in utensili o commestibili. Il maestro di botanica mostrava come si faccia un erbario, ecc.

La coltura dei maestri corrispondeva al carat-

tere dell'insegnamento. Racconta F. Nicolai che il maestro di economia rurale era un ex-fattore; un giardiniere poteva dar lezioni di botanica, e un maestro elementare dilettante di astronomia poteva insegnare questa scienza. Hecker fece istruire specialmente alcuni maestri per determinati insegnamenti, sia dal mercante, dal tornitore, dall'arrotino, sia nelle miniere dell'Harz, sia nei corsi anatomici e botanici di Halle.

Fino al nostro secolo questa scuola, da Federigo il Grande onorata col nome di Regia scuola tecnica, restò una incompiuta riunione di scuole speciali, con le quali si cercava di provvedere ai vari bisogni della vita pratica; una specie di accademia professionale di second'ordine. Come le classi sociali più agiate prendevano la loro istruzione finale nell'Università, così le classi medie che cercavano d'istruirsi, dovevano trovare l'istruzione in questa scuola tecnica, la quale oltrepassava i confini della scuola elementare. Se si voleva fare il parallelo di questo stabilimento con gli antichi istituti, bisognava confrontarlo solo con l'Università. Qui, come là, libero il dare od il ricevere lezioni. Chi fosse già molto progredito in una disciplina poteva qui e là frequentare il corso di un'altra, anche con allievi notevolmente più giovani. Come nell'Università anche qui si aveva riguardo, non solo agli insegnamenti speciali, ma pure a quelli di coltura generale, fondamentali od accessori. Gli uni ricevevano lezioni intorno la *geometria sotterranea* (montanistica), altri nella economia rurale e nell'arte forestale, altri negli elementi dell'anatomia; qui si insegnava la tenuta dei libri, là l'agrimensura. Nella

scuola di disegno, presso il maestro di tedesco o di francese si raccoglieva un uditorio molto misto. Vi erano lezioni che servivano a molti scopi. V'era pure una lezione di galateo, nella quale un maestro insegnava come la gioventù avesse a condursi in società, mostrarsi cortese e morale ed aver cura della propria persona. Le lezioni di questo genere presso il *Pedotriba* in Grecia appartenevano alla coltura generale. Molto presto il latino s'insinuò nella scuola tecnica, sia nell'interesse dell'istruzione generale, sia perchè ben presto essa commise l'errore di voler rappresentare qualche cosa di simile al Ginnasio. Le lezioni intorno la religione avevano evidentemente uno scopo del tutto generale e morale.

Precisamente sotto questo riguardo, già durante la direzione dell'Hecker, il pubblico osservava che la scuola tecnica mescolava due cose, che stavano meglio divise: che la medesima era da una parte una scuola speciale destinata a determinato ufficio, dall'altra intendeva ad una istruzione generale, per la quale era pur necessario un insegnamento educativo. Nell'anno 1761 Hecker deplorava che i parenti considerassero l'istituto come una scuola speciale e desiderassero che per i loro figli fosse abolito l'insegnamento religioso, perchè non creduto necessario al loro futuro mestiere. Certo si sarebbe quello dovuto ritenere per un processo organico, se a poco a poco l'intendimento di Semler, rispetto al bisogno di educazione nelle classi medie e specialmente cittadine, avesse prodotto la istituzione di scuole medie da una parte e di scuole speciali inferiori dall'altra. Ma siccome Hecker ed

i suoi seguaci non vollero trascurare gl'interessi superiori dell'umanismo, della educazione morale e della formazione del carattere, la contradizione nell'indirizzo dell'insegnamento restò qual'era.

La spinta più efficace alla fondazione di un istituto scolastico, che potesse dare di per sè una educazione generale alle classi medie, come le scuole elementari la davano alla popolazione campestre ed alle classi inferiori della città, e il Ginnasio alle classi superiori, fu data nell'anno 1773 dal signor Resewitz abate del Monastero di Bergen col suo scritto: *Die Erziehung des Bürgers zum Gebrauch des gesunden Verstandes und zur gemeinnützigen Geschäftigkeit:* 2.ª ediz. 1776. (L'educazione del cittadino all'uso della sana ragione ed all'operosità utile a tutti). Alla pagina 9 egli fa menzione della scuola tecnica di Berlino e dice ch'essa in vario modo fu imitata in tutta la Germania; che si comincia così a pensare alla educazione cittadina e si lavora a migliorarla. Il progetto di Resewitz intorno alla educazione del cittadino trovò fra i pedagogi berlinesi il più sincero e caldo fautore in Federigo Gedike professore al Ginnasio Werder e direttore dello stesso nel 1779. Egli in quell'anno pubblicò uno scritto intitolato: « Aristotile e Basedow » nel quale traducendo vari brani di pedagogi greci e romani, trattò in modo imparziale molti problemi, i quali hanno anche occupato le conferenze prussiane d'ottobre. Io non voglio asserire che ei trovasse sempre una soluzione ammissibile anche da noi, ma molte delle sue considerazioni sono anche oggi degne della massima considerazione.

In primo luogo egli ha la convinzione che l'insegnamento del latino non abbia alcun valore per le classi medie. « Il professore stesso sarebbe impacciato se dovesse spiegare al futuro artigiano o mercante a quale scopo egli debba imparare il latino. È il più irragionevole perditempo per un fanciullo destinato ad un mestiere, il dovere per quattro o cinque anni torturarsi nell'apprendere una lingua, della quale egli in seguito non potrà fare altro che dimenticarla. Ma pur troppo questo è il più grande errore delle nostre scuole, l'esser cioè formate come veri laboratorî scientifici. » Anche la scuola tecnica di Hecker ricadde in questo controsenso! « Anche là si vollero fare degli scienziati mentre non si dovevano educare che cittadini! Certo non si può pensare al miglioramento delle scuole, se prima non si abolisca questa promiscuità d'insegnamento, se prima non si sieno rifatte nelle piccole città le scuole così dette latine in vere scuole tecniche (si vede che pensa alle scuole dell'Heker, ma senza latino). O Resewitz, quando potrà attuarsi il tuo disegno intorno l'educazione del cittadino! »

Il signor Hofmann con le sue scuole medie non pensava veramente che a Berlino; ed il sig. Wiese crede che la questione delle scuole propriamente civiche (scuole medie) importi più che altro alle grandi città. Ma in fatto tale questione riguarda, come giustamente osservò il Gedike, molto più le minori città. Armknecht altrove fa menzione di tre piccole città nel Mecklemburg-Strelitz, che insieme non contano più di 15,000 abitanti, le quali hanno tre Ginnasi ed una Scuola tecnica. Anche in

Prussia si potrebbero addurre esempi simili. È a desiderarsi che finisca una volta la pioggia fecondatrice che è causa di questa calamità. Si carpisce il denaro dalle tasche dei cittadini per cose che loro nulla importano, e s'ingannano intorno alla educazione che solo conviene ai loro figli; ed intanto si guastano i Ginnasi.

Augusto Gottlob Spilleke entrò nell'autunno 1788 come professore nel Seminario pedagogico diretto dal Gedike, allora superiore nel Monastero grigio. Spilleke aveva 20 anni e da Halle veniva raccomandato da Federico Wolf. Egli, lo Spilleke, fu assunto come maestro sussidiario nello stesso Monastero. Era costui un animo disposto alla teologia, caldamente invaso dallo spirito poetico del tempo, più affine allo Schleiermacher ed all'Hegel, che a Lessing o Kant; poco capace di pregiare convenientemente le sobrie, semplici e pratiche intenzioni del Semler, Hecker, Resewitz e Gedike. Il disgusto da lui ben presto provato per gli ordinamenti di Gedike (Wiese, vita di Spilleke pag. 28) è una prova evidente delle loro diversità di carattere e di tendenze. In questi due uomini s'incontravano due opposte correnti della storia; là la freddezza razionalistica, lo spirito virilmente pratico dei tempi di Federigo il Grande, qua un idealismo giovanile (Wiese), una certa debolezza muliebre, una inclinazione poetica e sentimentale all'idea della scuola romantica.

Allo Spilleke fu affidata nel 1821 la direzione degli istituti di Hecker; suo genero L. Wiese racconta nella biografia sopra citata in che modo egli li *riorganizzasse.*

Qui finalmente troviamo le radici della nostra odierna scuola tecnica. Da questo punto comprendiamo anche i motivi e le circostanze che procurarono così a lungo tanto favore alle istituzioni dello Spilleke. L'avversione « scientifica » alimentata dall'Hegel contro la grettezza e la vanità; quindi il serafico zelo e l'odio reazionario contro le tendenze liberali ed umanitarie del progresso razionalista, queste due cose spingevano il governo a sostituire ad una scuola improntata da intendimenti ristretti e volgari un istituto più nobile, il quale rendesse possibile di « semplificare » nuovamente l'insegnamento ginnasiale e di spogliarlo delle sue moderne e realistiche aggiunte, mal chiamate dal Gedike miglioramenti. La nuova scuola tecnica dovè quasi servire come mezzo di conciliazione.

Ma siamo ancora allo Spilleke. Ciò che questi trovò nel 1821 è espresso dal Wiese in questi termini: « La vera scuola tecnica, allora chiamata scuola d'arte, si limitò ben presto ad istituire il mercante e l'artigiano. Ma l'insegnamento anche nella matematica restò meccanico, e rimise il suo fondamento scientifico nel Pedagogio (Ginnasio), per il quale la scuola tecnica ricadde in una comune scuola elementare.

« Spilleke ne intraprese la rigenerazione con una idea molto netta dèi fini e della necessità di tali istituti ».

In ciò v'è qualche confusione; primieramente del biografo, quindi anche del suo protagonista. Una scuola commerciale ed una scuola tecnica inferiore, per esempio, la scuola commerciale di Berlino, o quella di architettura in Holsminden sono esse

semplici scuole elementari, che debbano essere elevate per virtù di una rigenerazione? Si dovrà forse in esse dare o fondare più scientificamente l'insegnamento meccanico della matematica? E che cosa vuol dire necessità di tali istituti? Di quali istituti? Delle scuole tecniche secondo il sistema Hecker, o di quelle secondo il sistema Spilleke? Non v'è alcuna scuola che sia per se stessa tecnica ed in pari tempo secondo il sistema Spilleke. In ogni caso la scuola tecnica trovata dallo Spilleke corrispondeva alle originarie intenzioni del fondatore meglio della scuola creata con questa rigenerazione, nonostante che nella prima si verificasse un miscuglio di scopi contrari. Fino allora si poteva discernere chiaramente il pensiero netto e deciso del fondatore, ora esso venne assolutamente distrutto in servizio della scuola romantica, con un tentativo del tutto sbagliato. Non tutte le nature intelligenti ed assennate riescono egualmente bene nella pratica.

Le idee fondamentali dello Spilleke appariscono nel suo scritto dell'anno 1822, intorno alla indole delle scuole cittadine. Chi voglia conoscere il doloroso vuoto che esiste fra i tempi di Lessing ed Hegel, fra la nuova e la vecchia scuola tecnica, deve studiare questo scritto immediatamente dopo quello del Resewitz, o dopo il *Programma* dell'Hecker. Là tutto è chiaro, conciso, sobrio e pratico; qua si svolgono, in una lingua piena di spirito, lamentose idee molto elevate, direi quasi fenomenologiche e storico-filosofiche, di una prospettiva vastissima, le quali vedute in pratica fanno veramente paura. Per motivi facili ad intendersi io mi attengo alle parole del Wiese.

« Egli (lo Spilleke) dimostra che nella unità della natura umana lo istinto della educazione è altrettanto fondamentale come quello della conoscenza; che la precipua meta, cui deve tendere un popolo nel suo incivilimento è di mantener vive allo stesso grado nei suoi membri ambedue queste tendenze. Il contrasto che si manifesta nelle fasi inferiori della coscienza e nelle sfere sensibili della vita fra lo spirito e la natura, deve esser rimosso non solo nel campo del sapere, ma anche in quello dell'azione, per dar così alla natura, mediante l'arte, l'impronta dello spirito umano ».

Da queste idee che maestosamente si aggirano per le nuvole, Spilleke tenta far nascere una riforma.

Wiese dice: « Lo Spilleke chiama le Scuole tecniche, come i Ginnasi, instituti scientifici, e con ciò non intende dire altro se non che ancor'esse hanno lo scopo d'una istruzione intellettuale e non solamente meccanica; che anzi in esse nulla sia più da evitare che la *meccanizzazione* dell'insegnamento ».

Siccome non esiste un'idea normale platonica di una scuola tecnica, così questa dimostrazione naturalmente non regge. Anche nella scuola tecnica « tentò egli di promuovere anzitutto la libertà della cultura, l'esercizio dell'intelletto ed il sentimento per il santo ed il grande, e così cessava di essere un istituto tendente agli scopi immediati dell'industria e della utilità solamente pratica. » Dovendo a suo parere la scuola tecnica servire di preparazione generale all'Accademia delle arti, alla Scuola politecnica, ed all'Istituto professionale, come il Ginna-

sio serve all'Università (eppure doveva provvedere alla cultura generale), così egli non potè renderla inferiore al Ginnasio, ma la tenne nello stesso grado accanto al medesimo. In tal modo la fisica e la matematica furono trattate scientificamente: e siccome ogni coltura è il risultamento della universalità, così si aggiungeva a coteste discipline l'insegnamento delle lingue moderne, della lingua madre, della storia e della geografia. Il sentimento della forma fu insegnato col disegno e col modellare; naturalmente non mancava la religione ch'è « contro ogni volgare concetto e indirizzo della vita ». Riguardo al latino le sue opinioni da principio erano quelle di Gedike. Ma anche in ciò gli era riservato di ricredersi e compire così in tutte le parti l'adulterazione romantica del concetto originale di queste scuole.

Quanto più egli stimava l'utilità formale dell'insegnamento, tanto più divenivano per lui importanti gli esercizî grammaticali anche là dove non si poteva raggiungere una conoscenza fondata degli scrittori dell'antichità. L'acume e l'esattezza, che lo spirito acquista con l'esercizio in queste elementari categorie della ragione, gli sembravano sempre più come generale e necessaria preparazione ad ogni scientifica coltura. La matematica era da lui ritenuta come dipendente dall'ingegno, mentre ognuno ha la capacità d'istruire la propria intelligenza per mezzo delle forme logiche della lingua.

Lo stesso scrittore, che oggi trova tanto naturale e spontanea la trasformazione della scuola tecnica, ci svela in alcuni eloquenti passi quanto

poco il riordinamento dello Spilleke corrispondesse alle inclinazioni del popolo ed ai bisogni del tempo e con quanto pochi riguardi esso sia stato effettuato. « Egli non vide da principio maturare i frutti che lentamente, e dice più volte nei programmi che la parola Ginnasio aveva una forza veramente magica nello spirito della maggior parte dei parenti. Avveniva sovente ch'essi facessero passare i loro figliuoli dalle classi medie al Ginnasio, e così la Scuola tecnica, nelle classi superiori, fu per molto tempo pochissimo frequentata. Egli riuscì sempre più a tener lontani quei che volevano prepararsi ad un mestiere, sebbene gli ostassero vecchi privilegi; così per esempio, i figli degli operai nella fabbrica di porcellana, ed i coristi della chiesa della Trinità avevano diritto a libero insegnamento nella Scuola tecnica ». (Vita di Spilleke pag. 85).

E tutta questa opposizione contro i bisogni ed i diritti del pubblico, contro la tradizione e la corrente del tempo, tutta questa lotta e questo lavoro quale scopo aveva mai? Di sacrificare all'idolo di una scuola tecnica coordinata al Ginnasio, la quale privava i figli dei cittadini del diritto di avere una educazione rispondente alla loro futura condizione sociale! Non vedeva egli dunque la violenza che commetteva tenendoli lontani da una scuola, la quale era propriamente fondata per essi? Il suo concetto filosofico della civiltà non era venuto propriamente ad introdursi come l'uovo del cuculo nel nido dei cittadini?

Ascoltiamo ora dal suo biografo in che modo egli, col suo santo zelo, giunse a vincere i veri bisogni dei berlinesi. « La sua inflessibile speranza

non fu delusa — le autorità gli prestarono aiuto. — Moltissimo fu già ottenuto dal provvedimento ministeriale, con cui si concesse a tutti i giovani licenziati dalla prima classe della Scuola tecnica il privilegio di fare il servizio militare per un anno, ed anche il diritto d'intraprendere la carriera postale, forestale ed architettonica, come pure un impiego subalterno nell'amministrazione governativa; concessioni che fino allora non erano state date che alle classi superiori del Ginnasio. Così l'istituto cominciò a fiorire, le migliori famiglie gli affidarono i loro figli, di trimestre in trimestre se ne accrebbe la frequenza. Negli anni successivi le esigenze degli altri dicasteri, specialmente del ministero del commercio, spinsero ad ampliare il programma della scuola tecnica ».

Così l'istituto, tratto fuori della retta via per opera dei superiori, si allontanò sempre più da quegl'intendimenti che una volta gli avevano dato la vita. Quando il direttore Ranke nel 1847 gittò uno sguardo alla esistenza centenaria dell'istituto e ne paragonò l'origine alla fine, disse senza intenzione di censurare: « La scuola tecnica nel senso e nello spirito di Hecker non esiste più. La sala dei modelli ha fatto il suo tempo; la piantagione dei gelsi è scomparsa e dimenticata. Tutto ciò che fu unito dall'Hecker, si è disciolto per sempre in iscuole di architettura, di guerra, politecniche, professionali e di commercio; in accademie di arte forestale e minerale, di agricoltura e di qualunque arte; in scuole cittadine superiori, in ginnasi cittadini e tecnici ».

Ma le scuole tecniche, nel senso e nello spirito

di Spilleke, si erano e si sono intanto svolte magnificamente sotto la benefica influenza dell'autorità, per i privilegi che queste loro concedevano. Il genero di Spilleke potè annunziare nelle conferenze di ottobre, che la Prussia aveva in quel momento 80 scuole tecniche di prim'ordine, delle quali la maggior parte di civico patronato. Egli poteva dir ciò con un certo sentimento di orgoglio; è soltanto in seguito al programma d'insegnamento e di esami pubblicato per suo consiglio, che si stabilì e formò interamente la scuola tecnica; e si deve a lui stesso se essa fu ben presto equiparata ai Ginnasi. Fu questo, dice l'autore dell'articolo intorno alle scuole tecniche nella *Enciclopedia d'istruzione e di educazione* dello Schmid (VI. 684), fu questo naturalmente un impulso vivissimo per tutti quegl'istituti, la cui organizzazione non corrispondeva in qualche modo alle condizioni poste dai programmi, per farsi riconoscere come appartenenti a questa classe di scuole, ed assicurare ai loro allievi quei diritti e privilegi, di cui godevano le berlinesi. In seguito di tali cure il numero di queste scuole, le quali al tempo dell'ordinamento era di 26, nei 7 anni seguenti si aumentò a 56 nelle antiche provincie prussiane. È evidente da ciò quanto l'incremento di esse fosse aiutato da quell'ordinamento.

Così purtroppo da tutta la storia della scuola tecnica riluce, che tale incremento tanto vantato dal referente ministeriale non deriva dalla forza vera dei bisogni del popolo.

È possibile che tutto questo splendore scomparisca improvvisamente ad un soffio di vento, o che tutto si dissecchi come nei giardini di Adonide?

I signori Ostendorf, Tchow, Dillenburger e Gallenkamp dissero apertamente nelle conferenze, che i privilegi offerti dallo Stato furono il motivo delle scuole tecniche, le quali a prima vista appariscono così fiorenti; e che per tal modo non si provvide ai bisogni ed alle domande dei tempi, ma si assicurò l'istituzione di queste scuole, imponendole. Il *Centralorgan für Realschulwesen,* col quale per altro ho ben poca simpatia, mette in luce giustamente questo lato deplorabile dell'amministrazione; il bisogno dei cittadini e l'azione dei Comuni furono posti da banda, la burocrazia profittando della vista corta delle autorità municipali arrogò a sè le scuole, ne fissò la organizzazione e lo scopo, privandole della loro libertà di esistenza. I cittadini lasciarono correre, e la Prussia, anzi la Germania, non ebbero più proprie e vere scuole cittadine.

È perciò che le classi inferiori e medie dei Ginnasi e delle Scuole tecniche sono piene di allievi, i quali, rozzi e materiali, attendono ad un insegnamento contrario alle loro facoltà mentali e si fanno lentamente spingere innanzi. Rilasciati e non curanti si veggono là seduti tanto per acquistare fra pene e torture il più importante dei privilegi, quello cioè del servizio militare di un anno, anche se vi dovessero restare fino al diciottesimo anno. È impossibile dire quanto le classi fino alla seconda inferiore soffrono per questa zavorra. Tanto i professori quanto gli allievi e lo stesso insegnamento, tutto è impedito ed avvilito. Questi stessi giovanetti, che tante volte debbono essere censurati e puniti e sono sempre mal visti, non sono i colpevoli; anzi

deve deplorarsi che non si fondi una scuola, nella quale anch'essi possano godere della loro gioventù, procurarsi un'educazione corrispondente alle loro attitudini e conseguire così frutti utili alla società.

Ma che cosa importa se i figli dei paesani si trovino bene o male? Non abbiamo fatti noi immensi progressi? Progressi tanto importanti da poter presentare al mondo 80 scuole tecniche di prim'ordine, e da poterci dire con orgoglio: chi potrà mai toglierci tutti questi risultamenti?

Noi dal canto nostro rispondiamo, che se alcun di questi risultamenti risponda in fatto ai veri bisogni della società, nessuno ha intenzione di toglierlo. Desidereremmo soltanto di vedere che cosa diverrebbero queste scuole tecniche, senza aiuti da nostra parte, qualora primieramente si offrissero ai cittadini delle scuole medie col privilegio del servizio militare di un anno, ma nelle quali nello stesso tempo i loro figli potessero imparare qualche cosa di buono; e qualora, secondariamente, la istituzione del Ginnasio fosse acconciata ai bisogni del tempo in modo da poterlo di nuovo riconoscere come istituto preparatorio agli impieghi superiori. Se fatto tutto ciò, restassero ancora fiorenti le scuole tecniche, niuno dovrebbe darsi pensiero di abolirle.

Le scuole medie di Hofmann senza l'insegnamento del latino, con un corso generale di 6 anni (dai 9 ai 15), con una sola lingua straniera moderna, quasi sempre la francese, furono nelle conferenze da tutti approvate. Le osservazioni del relatore ministeriale in favore di un corso di sette anni con l'insegnamento di due lingue stra-

niere e gli scrupoli del deputato Löwe (il quale disse che, concedendo il privilegio militare alle scuole medie, si abbasserebbe l'istruzione generale della nazione e la coltura degli ufficiali di riserva e della landwehr) sono stati così trionfalmente confutati dai signori Gallenkamp, Hofmann, Bonitz, Techow e Klix, da farci sperare, che tanto il Ministro, quanto la Camera de'deputati provvederanno convenientemente ad un bisogno che esiste da un secolo. Oltre il diritto di fare il servizio militare di un anno, si dovrà permettere ai giovani che hanno frequentato tali istituti, di entrare nelle scuole speciali inferiori (scuole professionali di provincia). Un commissario governativo assisterà agli esami finali; questa è l'opinione di Techow, Dillemburger, Reisaker.

Se finalmente saranno istituite queste scuole e sostenute con quei privilegi, i quali fino ad ora le traviarono, si vedrà a quale grave bisogno si fosse al presente posto impedimento, quante somme immense siano state spese e perdute dietro un falso indirizzo. Le piccole città principalmente, fino ad oggi intente tutte ad assicurarsi questi infelici privilegi, e non osando di giudicare se gli ordinamenti di quella scuola giovassero o no ai loro figli, si affrettarono senz'altro riguardo di stabilire scuole tecniche di primo e secondo ordine; esse principalmente cambieranno con gioia la scuola odierna in maniera che meglio risponda alle loro finanze ed al futuro stato dei loro figli. E se si riuscirà anche di stabilire accanto alle scuole medie un'istituzione uniforme per l'educazione superiore della nazione, allora le città ed i

distretti, che hanno bisogno di tenere o in casa, o vicini il più lungo tempo possibile i figli destinati allo studio, potranno accordare i lor desideri con le loro finanze secondo le opportunità; istituendo, cioè, alcuni Proginnasi che preparino alla quarta, terza, seconda o prima classe del Ginnasio, ovvero, se loro sarà possibile, ordinando compiuti Ginnasi. In tal modo nessuna classe del popolo sarà costretta di accettare un'istituzione che non le conviene, o di spendere al di là delle proprie forze.

Ma domando io, v'è speranza che si ristabilisca un Ginnasio, il quale provveda, come quello d'una volta, a tutti i bisogni superiori dell'istruzione, che sono tuttavia al disotto dell'Università? Io non sono profeta e i membri della conferenza non lo sono neppure, ma già fra di loro s'è fatta sentire la strana opinione (ed io non credo impossibile) che la nascita delle scuole medie sarebbe la morte delle scuole tecniche secondo il sistema Spilleke e Wiese. Altri sono d'opinione che, anche nel caso ch'esse dovessero esistere in futuro accanto al Ginnasio ed alla scuola cittadina, sarebbero in ogni modo superflue, giacchè quei due istituti soddisfarebbero ad ogni bisogno della educazione. Altri opinano che ne occorrano solo poche, le quali soltanto in alcuni casi sarebbero atte ad esistere; in tutti i casi però si diminuirebbe considerevolmente il numero dei loro scolari. Ed in fatto: quando la scuola media privilegiata avrà attirato a sè ed esaurito le classi inferiori e medie delle scuole tecniche, quando dall'altra parte e nello stesso tempo si sarà data al Ginnasio una organizzazione un poco più realistica e moderna, ed a far ciò ci

vuole ben poco, allora la scuola tecnica dello Spilleke, da 50 anni così mostruosamente cresciuta, prestissimo decadrà, e tanto miseramente, da far meraviglia allo stesso signor Wiese, come gli organismi artificiali e non sostenuti dai sani bisogni del popolo cadano tosto da se stessi, senza che vi sia mestieri di costruire contro di essi speciali apparati di distruzione, appena spiri di nuovo una fresca aura di libertà.

Ciò che darà l'ultimo colpo mortale a queste scuole tecniche si è il bisogno delle classi superiori di una preparazione universale e veramente generale, bisogno che cresce a dismisura e si fa sempre più sensibile. Anche le conferenze furono indotte a pensarvi. Il signor Wiese discutendo nella sua relazione questo argomento, naturalmente senza approvarlo, così si esprime: « Essere nato, colla istituzione della scuola tecnica, un dualismo pernicioso alla nostra educazione e l'istruzione e la educazione pubblica averne ricevuta una ferita ».

Ed in fatto ciò è vero: la ferita, di cui parla il relatore, è già grande e v'è a temere che si allarghi sempre più, se si mantengano in avvenire la Scuola tecnica ed il Ginnasio l'una accanto all'altro, e se si accorderanno ad ogni scuola privilegi propri. I protocolli della conferenza danno sopra a ciò un prospetto molto utile. Le Università, le quali senz'altro corrono già sulla via di dividersi in iscuole speciali separate, si scioglieranno ancora di più a causa dell'ineguale preparazione degli studenti; il sig. Paur inoltre, e forse anche altri, son di parere che già al presente l'Università non rappresenti più una *Universitas literarum*, o un istituto compiuto.

E fra il Ginnasio e la Scuola tecnica, fra i loro professori ed allievi si fa vedere sempre più invidia, malevolenza ed ostilità. Il più volte citato *Centralorgan für realistische Interessen* adopra contro gli umanisti un linguaggio, che nel suo vero senso deve chiamarsi odioso e provocante; nello stesso tono parlarono i professori delle scuole tecniche, anzi nella riunione di Brunswich si parlò molto perfino di venire ai fatti. Gli umanisti dal canto loro non mancarono di sfoggiare una provocante superbia ed un disprezzo sdegnoso. Quelli chiamano questi spacciatori di *merce curiosa*, infecondi e pedanti; questi considerano quelli come ἄμουσοι meccanici e barbari. Non passerà gran tempo ed i professori tecnici o di lingue moderne non potranno vivere che nelle scuole tecniche, e gli umanisti nei Ginnasi. La rottura diverrà anche più compiuta di quello che la desiderino pur coloro, i quali, con una ingenuità ed un accecamento incredibile, vogliono che la separazione cominciata a Berlino del consiglio delle Scuole tecniche da quello del Ginnasio sia estesa anche alle altre provincie, anzi fino nello stesso Ministero. Si crede che questa divisione del lavoro possa sostituire l'antica divisione delle confessioni!

Ed in verità ciascuno di questi partiti ha tal maniera di discutere i propri principî, da somigliare, sotto più riguardi, alle dispute religiose, prima, durante, e dopo la riforma. Le controversie tanto fatali all'umanità sopra la *Homoousia* e la *Homooiusia*, le dolorose discussioni di Marburgo sopra il *cioè* ed *il ciò significa* hanno in molti punti trovato una evidente analogia nei dibattimenti

delle conferenze. Sarebbe davvero molto doloroso se alla contesa religiosa, non anco terminata, si aggiungesse questa nuova differenza nei principî della filosofia, della vita pratica e dei sistemi di studio.

Parrebbe quasi, che ogni tedesco, non solo volesse formare unicamente con la sua persona uno Stato, ma desiderasse anche l' esistenza di una scuola ordinata per suo comodo tutto particolare, ed anzi per ciascuno de'suoi figli. Si dovrà forse anche in ciò giungere all'unità, ma solo allorquando una natura risoluta, e penetrata dal bisogno e dal desiderio universale, con un colpo energico ponga termine a tutte queste questioni di campanile? Per molti di que' pedanti noiosi e lenti sembra davvero, nè giova a far loro comprendere che le cose possano andare anche diversamente, non esistere altra maniera fuori di quella a cui si sono abituati. E però sarà necessario di mettere sotto i loro occhi un altro metodo più vigoroso e più efficace, farlo prevalere ad ogni costo, e pregarli poi, a cosa finita, di adattarvisi.

Nelle conferenze non si credette molto dannoso il dualismo esistente nell'istruzione della gioventù. I protocolli notano: « La gran maggioranza della conferenza fu di parere che dovessero esistere il Ginnasio e la Scuola tecnica l'uno accanto all'altra; dall'altra parte però tutti furono d'accordo che nè il Ginnasio nè la Scuola tecnica debbano essere scuole speciali, ma che abbiano lo scopo di dare una coltura generale ».

Ora che cosa significa in quest'ultimo periodo la frase *coltura generale?* Ambidue gli istituti non si somigliano che nel modo e nel grado dell'insegna-

mento religioso e dell'arte dello scrivere; è vero che oltre a ciò hanno ancora comuni alcuni altri rami dell'istruzione, ma il Ginnasio nel latino, la Scuola tecnica nel tedesco e francese, nella storia e geografia, nella matematica e nelle scienze naturali e finalmente nel disegno offre qualche cosa di più; al contrario nel Ginnasio manca l'insegnamento dell'inglese, nella Scuola tecnica quello del greco ed è perciò che la frase *coltura generale*, di cui parlano tutti e due, non può essere interpretata che in uno di questi due modi:

O essa non consiste veramente nel sapere ed è quindi indifferente quanto alle materie dell'insegnamento per se stesse, ma consiste soltanto nell'erudire e svolgere le disposizioni naturali dello spirito e del cuore, nel miglioramento morale, nell'addestramento dell'intelletto, nell'acquisto di certe abilità formali, che si possono ottenere in modo eguale da diverse materie. Che qua si preferiscano le une, là le altre materie, ciò dipende dall'aver riguardo nello stesso tempo alla futura vocazione ed ai futuri bisogni speciali. Questi ultimi poi si dividono in due grandi classi, che più o meno si escludono scambievolmente e che rendono necessarî due differenti organismi di scuola. L'uno di questi, per conseguire l'educazione generale, si serve principalmente delle lingue e dell'antica letteratura classica; l'altro delle lingue e letterature moderne, della matematica e delle scienze naturali. Le materie dell'insegnamento intanto sono comuni alle due scuole, in quanto i bisogni speciali permettono un fondamento comune. Nel nostro caso ciò sarebbe lo scrivere, la religione, e tanto

di latino, quanto comporti la scuola tecnica: degli altri rami comuni tanto quanto crede utile trattarne il ginnasio.

Ovvero questi oggetti comuni sono nello stesso tempo anche parti integranti ed essenziali della coltura generale, e non comuni per caso nè scelti soltanto in riguardo alla futura vocazione, ma considerati essenzialmente come elementi di coltura generale e perciò base necessaria ad ogni nobile professione. A queste discipline necessarie ad ambedue le parti se ne aggiungono altre, direi quasi fluttuanti, le quali, vedute solo dal punto di vista dell' educazione generale, potrebbero sembrare di lusso, ed in ogni caso non sono di una necessità stringente, perchè possono essere surrogate con altre; ma che d'altra parte sono necessarie per le rispettive vocazioni speciali.

Supponiamo come giusta l'ultima interpretazione del concetto, perchè la più larga, e ricerchiamo *ex hipothesi* a che fine essa ci conduce.

Secondo tale interpretazione sembra che, per questa divisione dell'istruzione superiore, non corra pericolo l'unità dell'educazione delle classi più elevate. Perchè è appunto la generale coltura che forma il vincolo fra le due maniere di educare; consistente da una parte nel proporzionato esercizio ed erudimento delle disposizioni naturali, dall'altra nel tesoro comune d'insegnamenti ed oggetti, dai quali ambedue le scuole traggono l'istruzione formale. Per verità anche la differenza in più che offre o l'una o l'altra delle scuole, farebbe parte della coltura generale dal lato formale, ma il materiale può essere fissato con riguardo alla vocazione, poi-

chè la coltura generale permette in parte la scelta delle materie.

Eppure anche così noi troveremo un grave inconveniente; non quello superiore, morale, del quale parla il Wiese, ma materiale siccome quello che si riferisce alle finanze delle nostre piccole città. Una città che deve ora provvedere alla gioventù, per la cui futura vocazione è necessario aggiungere quel più di cognizioni *reali* alla coltura generale della Scuola tecnica o del Ginnasio, istituirà certamente una scuola tecnica. Ma il bisogno cambia; poco dopo si vorrà un Ginnasio. In tutti e due i casi v'è una minoranza costretta a prendere una falsa via, o che deve essere mandata ben presto fuori della città; perchè *quel più* comincia già nella sesta, cresce nella quinta, ed è insormontabile nella quarta classe. Ma difficilmente si troveranno popolazioni indifferenti a *questo più*, come alla così detta coltura generale; popolazioni che vogliano soltanto questa ultima ed alle quali non importi per mezzo di quali materie essa sia acquistata. Così una città, che desidera sempre ciò che è pratico, sarà costretta, o di titubare fra la Scuola tecnica e il Ginnasio, o di sostenere due istituti insieme.

È pure evidente che sotto questo punto di vista cade da sè l'opinione, intorno a cui fu d'accordo la conferenza, cioè, che ambedue le scuole fossero scuole speciali. Se ambedue gli istituti, anche offrendo una coltura generale, cominciano già dalla sesta classe ad aggiungere al complesso comune, che va sempre diminuendo, *un più* differente nei mezzi di educazione e scelto secondo le eventuali vocazioni, allora essi si distinguono dalle comuni

scuole speciali, non già per il genere, ma tutto al più per il grado. Quale scuola speciale non offre nello studio delle materie anche il modo di elevare formalmente le forze intellettuali e morali? E paragonando le materie dell'uno e dell'altro genere, che offrono i così detti istituti di educazione universale, si vede pur troppo che esse intanto hanno un valore più universale, in quanto vengono trattate insieme, ma che ciò vi si opera secondo che lo permettano i riguardi alle future vocazioni. Sono principalmente comuni quelle materie che in quelle ed in queste scuole si considerano come necessarî preparativi. Difficilmente compiono esse quel ciclo del sapere che si suppone in un uomo veramente colto; ma anche le scuole speciali ordinarie offrono una istruzione parziale. Le parti che sono rappresentate dalle varie materie d'istruzione si collegano anche qui l'una coll'altra e formano un possesso comune. Queste collisioni di materie apparirebbero subito anche al di fuori, se si facesse la prova di cangiare codeste scuole speciali, secondo il modello dell'*universitas literarum,* in tante accademie professionali ecc. Si vedrebbero, qui nell'insegnamento della matematica e del disegno, là nelle lezioni filosofiche e letterarie, i più svariati indirizzi, gli uni accanto agli altri: colla stessa convenienza, onde alcuni direttori di istituti biformi, poco frequentati, uniscono nelle lezioni di religione gli allievi della Scuola tecnica e del Ginnasio.

Insomma i nostri Ginnasi e le nostre Scuole tecniche sono in primo luogo scuole speciali preparatorie a vocazioni determinate. L' unico elemento costitutivo di questi due istituti consiste in ciò che

v'è di specialmente differente. Niuno può nuocere fin da principio al suo avvenire, cercare arbitrariamente la sua educazione generale in questo od in quello dei due istituti. Perciocchè, a dirlo in una parola, l'uno è un istituto preparatorio per futuri filologhi, e per tutte le carriere affini, l'altro per i tecnici e simili. Per incidente forniscono un poco più che altre scuole speciali, una certa coltura generale; questa consiste nelle proprietà formali dipendenti dalle materie speciali che vi si studiano e dalla conoscenza di alcune altre poche di utilità universale. Prima da un solo tronco nascevano molti rami, ora il tronco stesso è già spezzato. È possibile però che questo stato fosse inevitabile; noi qui non vogliamo che mostrare la sua reale esistenza.

Nelle conferenze d'ottobre si diede maggiore importanza alla parte formale della coltura generale, di quello che all'altra parte da noi ammessa nelle materie comuni. E per verità, entro il formale vi era un altro elemento che si faceva strada in modo notevole e che sfida ogni critica. Sebbene dal signor Kern, come era d'attendersi, fu accentuato varie volte nell'insegnamento educativo il lato etico dell'istruzione, pure le sue parole non furono quasi apprezzate da alcuno; quasi sempre, principalmente dai pedagoghi berlinesi, *quel generale,* al quale sono intesi ambidue gli istituti, fu chiamato *lavoro scientifico.* Come la parola d'ordine di un partito, questa frase si fece udire nella discussione con tutta la pretensione di un diritto incontrastabile, d'un principio fondamentale, e con la chiarezza ed intima evidenza che per solito hanno tali distintivi di

partito. Ciò nondimeno per amore d'imparzialità sarà meglio analizzare quello che, secondo il loro parere, è di per se chiarissimo, e sottometterlo alla critica.

Fin d'ora è chiaro che in tal modo piccoli comuni sono crudelmente costretti ad accettare le calamità sopra dimostrate, la differenza specifica per la quale i due istituti preparatorî sono mutati in iscuole speciali sempre più viene posta in rilievo. Il signor Hofmann dice: nello stato odierno della scienza, v'ha massimo bisogno di due diversi istituti per la istruzione preparatoria, l'uno umanistico, l'altro realistico: esercizi scientifici non sono ammissibili se gli allievi non abbiano fatti grandi progressi in una scienza; e dice che perciò ognuna di queste scuole debba aver la sua materia principale; e che è impossibile la loro fusione perchè impedirebbe l'efficacia di ciascun istituto per il suo scopo specifico. Le città minori che non possono veder molto frequentate le classi superiori — e aggiungo io, non hanno abbastanza danaro per due diversi istituti preparatorî, soprattutto poi, accanto alla scuola media, che auguro loro prima di tutto — queste, secondo il signor Hofmann, non avranno alcuna scuola, o ne avranno una disadatta.

Come ti aggrada, caro lettore, che forse hai la disgrazia di vivere in una piccola città, come ti aggrada questa idealità « scientifica »? Non è essa ancor peggiore, più violenta, più irragionevole di quella dello Spilleke? Non è quasi una frivolezza? Perciocchè in tal caso le piccole città perderanno la voglia di fondare scuole superiori, per non es-

sere condannate ad avere una scuola che non risponda interamente ai loro bisogni; e ciò è naturale nelle condizioni presenti da noi descritte; perchè in Prussia, le classi superiori non possono fornire alunni tanti per distretto, o per tante miglia quadrate, da essere preparati scientificamente quì alla matematica, alle scienze naturali e mediche, là alla filologia, teologia, avvocatura e storia. Perciò dell'alternativa che loro fu posta dal signor Hofmann abbracceranno quell'altra parte, lasciando allo Stato ed ai berlinesi la fondazione delle scuole. Se poi lo Stato, per evitare la scelta falsa d'una vocazione e perchè la società possa profittare, per quanto è possibile, di tutte le forze scientificamente idonee, stabilisce degl' impiegati per giudicare nell'unico momento della scelta, cioè nel nono anno, le disposizioni intellettuali del fanciullo ed avvisare la famiglia che lo destina al libero studio delle scienze, in quale istituto di Berlino o dello Stato debba inviarlo, allora avremo il tipo ideale della società, lo stato platonico.

Per altro è possibile che fuori di Berlino la frase *cultura generale superiore* sia intesa diversamente, massime perchè è certamente affatto platonico il supporre, che tutti gli allievi del Ginnasio e della Scuola tecnica, rimasti dopo lo spurgo dei peggiori, si mettano al lavoro scientifico. Ma certo questa supposizione non risponde alla realtà per quei molti medici, ingegneri, avvocati, ecclesiastici e filologi, i quali non lavorano scientificamente nè da sè nè guidati da altri, anzi lavorano, direi quasi, in un modo empirico. Quando colla parola « scientifico » non si voglia intendere qualche cosa che

io volentieri imparerei, visto che della scienza manca una definizione generalmente accettata.

Dal canto mio intendo per coltura generale quella, di cui qui ragioniamo e che vogliono conseguire anche le scuole elementari e medie, la cultura preparatoria, che rende idoneo ad acquistare interamente, sia nelle Università e nelle Scuole politecniche, sia negli uffici e negli esercizi mercantili ed industriali più elevati, quell'altezza e nobiltà di carattere, quella delicatezza di gusto, quella maturità, serenità di apprezzare i tempi e le cose, la quale tra i popoli e negli stati civili è il carattere distintivo di coloro che sono chiamati ad essere in pubblico ed in privato le guide del secolo, i moderatori degli altri, i membri efficaci e degni delle più alte sfere sociali. Gli uomini della scienza e della erudizione saranno pure fra costoro, ma è impossibile pensare solamente ad essi. Io non posso in nessun'altro modo spiegare il carattere superiore dell'istruzione preparatoria, se non che riferendomi a quel tanto d'istruzione generale, che necessariamente debbono avere le classi superiori (ἐγκύκλιος παιδεία); nonchè alle qualità d'intelletto e di cuore che loro convengono. Non potrei meglio precisarla in ogni parte e nei suoi principî, fuorchè distinguendola dall'istruzione media che danno le scuole medie, e dalla istruzione inferiore che danno le elementari. È sempre la stessa cosa che si ha di mira; cangia solamente il tempo da impiegare e la classe della società che si deve educare; e perciò va trattata una volta con maggior larghezza e profondità, un'altra con minore.

Che possano aggiungersi altri istituti a quei della

istruzione secondaria, non cangia nulla; nello stesso modo vengono aggiunti alle scuole medie altri istituti, cioè scuole professionali inferiori, in cui si svolgono i germi della scuola media. Non intendiamo con ciò di disprezzare l'istruzione di perfezionamento, la quale in ogni caso viene dall'esperienza della vita; quella, per esempio, morale ed intellettuale, che viene data agli alunni elementari d'una volta, durante gli anni del loro servizio militare. Ogni classe, secondo il nostro parere, ha bisogno in alcuni anni dell'età puerile e giovanile di una certa educazione scolastica fondamentale, la quale abbia carattere generale. Nelle campagne questa educazione preparatoria può esser finita ai 12 anni, nelle città i fanciulli delle classi medie vi possono attendere fino a 15 o 16 anni, e le classi superiori della società debbono dare ai loro figli questa fondamentale istruzione generale fino ai 18 o 19 anni. Se è condotta con senno, essa prenderà le mosse in ogni secolo dagli stessi punti di vista; e sebbene in particolare possa venir modificata dal rispettivo grado di produttività e di divisione delle scienze; e sebbene possa esser distribuita in un modo diverso; non occorre però che venga alterata nei suoi principî e nel suo carattere. Le modificazioni essenziali saranno più il prodotto della educazione progressiva della società in genere e della maggior altezza, cui debbono giungere le classi superiori, di quello che la conseguenza degl'incrementi delle scienze.

I membri della conferenza di Berlino respinsero più che ogni altra cosa la supposizione, che la coltura generale data nel Ginnasio (e nel suo illegit-

timo concorrente) possa essere giovevole e proficua anche alle altre carriere, oltre a quelle intraprese nelle Università e Scuole politecniche. Anche il signor Sybel, malgrado della sua umanità e della sua premura per il popolo, spera che questa proposta resti un pio desiderio. Secondo me si tratta soltanto della questione pratica: che cosa debbano fare quei parenti, i quali vogliono procurare ai loro figli una cultura generale superiore a quella delle scuole medie, senza dedicarli più tardi alle scienze. Se il signor Sybel e i suoi compagni hanno a loro disposizione altri istituti per questa ragguardévole classe della società, lo dicano pure. Per ora un grande industriante, un ufficiale, un artista, un proprietario di campagne, e tutte quelle rispettabili persone che non hanno studiato nelle Università, come ve ne sono, per esempio, nella Camera dell'Impero, tutte quelle persone insomma dovranno rivolgersi al Ginnasio, se vogliono, senza mirare allo studio scientifico, che i loro figli sieno istruiti quanto più profondamente ed universalmente sia possibile, e divenire così capaci di seguire con intelligenza e criterio indipendente il corso della storia e della vita. La scuola media non può bastare a questo ufficio, meno ancora se si vuole che i loro figli assistano a qualche lezione d'insegnamento generale nelle Università, se debbano comprendere ed apprezzare libri del genere dei discorsi e saggi del Sybel, o della storia romana di Peter. Insomma io non posso definire lo scopo del Ginnasio altro che con le giustissime parole del Mützell, che, cioè, esso sia la preparazione al più compiuto intendimento della vita nazionale nella sua specialità e

nella sua connessione con lo svolgimento generale dell'umanità. In questo passo le parole *più compiuto* e *preparazione* rispondono appunto l'una alla elasticità e relatività, l'altra alla insufficenza comparativa di questa coltura.

Ciò non toglie che non resti giustissima l' idea espressa subito dal Wiese con molta asseveranza, che i Ginnasi sieno specialmente istituti preparatorî per l'Università. Se tale istruzione preparatoria non si adatta a tutti gli studî speciali, i mezzi adoperati per questo scopo dai Ginnasi avranno adesso come prima, un valore generale secondo la loro sostanza e forma e saranno egualmente la base ad ogni speciale istruzione superiore.

Quello che noi intendiamo per coltura generale corrisponde, per epilogare ciò che ci divide dai signori Hofmann e compagni, agli elementi preparatorî generali della scienza; essa comprende insegnamenti ulteriori meno scientifici e più empirici e pratici, comprende infine l'attitudine a imparare scientificamente. Noi neghiamo di trascurare quella gran maggioranza degli allievi del Ginnasio e della Scuola tecnica, a cui manca ciò che si richiede per essere scientificamente produttivi. Siffatti allievi nondimeno possono recare vantaggi ben più vitali ed estesi alla coltura nazionale che non certi scribacchiatori di cose scientifiche. Noi crediamo del resto che l'opinione divulgata anche fuori di Berlino, e messa innanzi molte volte per motivi assai poco scientifici, quella cioè che ognuno, il quale venga dal Ginnasio o dalla Scuola tecnica e prima ancora di avere alcuna pratica delle cose debba senz'altro essere applicato a lavoro scientifico, per

concentrare il più presto possibile tutti i suoi studî ad un solo argomento, sia opinione efficacissima a distogliere dallo studio ed abbattere moralmente qualche migliaio dei nostri bravi giovani, opprimere la civiltà tedesca ed avvelenare nel suo germe più vitale la stessa scienza, la quale finora si credeva una dea ritrosa e non disposta a favorir tutto e tutti.

Non si può dire che i pedagoghi berlinesi non abbiano dato alcuna importanza alla sodezza del sapere. Il signor Hofmann, per esempio, disse che i Ginnasi e le Scuole tecniche, come Istituti di coltura generale non dovessero trascurare alcun ramo principale della scienza. Ma come mai avviene che malgrado di questo dovere, tanto il Ginnasio quanto la Scuola tecnica trascurino materie che formano il principale indirizzo dell' uno o dell'altra: la Scuole tecnica, per esempio, il greco, il Ginnasio le scienze naturali? Il signor Hofmann ci risponde che avendo negli ultimi secoli le scienze acquistato sì vasta estensione, chi non sia uno spirito eminente deve concentrare le sue forze intellettuali in un campo speciale del sapere. Che cosa avviene allora della coltura generale, il cui fine è di non trascurare alcuna cognizione fondamentale della scienza?

Ecco l'ultima risposta: la coltura generale noi non la possiamo più conseguire pienamente ed interamente: spiriti eminenti lo possono forse: noialtri cedendo alla necessità dobbiamo contentarci solo di ciò che è possibile. — Il che è quanto dire adunque della metà forse o del quarto della coltura generale!

La classe media, si dice, deve contentarsi, se può conservare il sentimento e l'intelligenza di tutto ciò che è degno di essere appreso. A maraviglia! Ma come può farsi ciò? Forse imparando nel Ginnasio, con un lavòro concentrato, a dare un saggio di latino, o mettendosi più tardi a studî metrici, che in un momento sieno creduti molto scientifici; se alcuno, come è accaduto, leggendo la parola *statica* la crede un *lapsus linguae*, e che invece dovesse dire *statistica*, se alcuno non abbia idea di che cosa sia un masso erratico o del tempo medio del sole, se non sa distinguere un noce da una quercia, se non riesce a comprendere un libro come le lezioni popolari scientifiche dell'Helmholtz, la storia dei principî della meccanica di Dühring? Il sentimento e l'intelligenza di siffatte cose vengono forse da se stesse a chi si è concentrato in altri studî? Non solo è possibile, ma accade pur troppo spesse volte, che un licenziato del Ginnasio, un professore di umanistica, non possa farsi un'idea della eminente potenza della civiltà odierna, dei principî filosofici delle scienze naturali, dei loro metodi e resultamenti e della loro importanza scientifica e sociale.

Ciò non deve recar punto meraviglia, se ha ragione l'anonimo professore ginnasiale che più volte abbiamo citato come *Vox populi*. Egli l. c. pag. 42, dice fra le altre cose, essere ormai un segreto noto a tutti che molti direttori specialmente filologi non veggano di mal occhio che lo studente matematico dei loro istituti valga poco.

Come mai possono essere educati sotto tali direttori allievi che più tardi dovranno prendere

parte al lavorìo della civiltà, e riconoscere con occhio acuto e giusto ed indipendente criterio l'ufficio del tempo e della nazione? Diverranno forse filologhi come lo era il loro direttore; ma filologhi che trasfondono in altri quella meschinità di mente, onde sono essi stessi travagliati, fino a che questa artificiale coltivazione abbia corrotto classi intere della migliore società tedesca.

D'altro lato è un deplorabile errore il credere che un giovane possa essere ben preparato a conoscere profondamente il mondo e la vita, senza essersi reso familiare il popolo più ingegnoso ed eminente nella storia della civiltà, il popolo greco. È peraltro fuori di dubbio, che si può essere tecnico valente, senza avere mai letto una riga di Omero o di Demostene. Allora però si avrà soltanto una cultura speciale e non generale.

Il teoretico e l'uomo politico, che dirigono l'istruzione, debbono vedere le cose più largamente dei membri delle conferenze, i quali sono preoccupati per l'umanismo o per il realismo. Per i primi, oltre il perfetto svolgimento dell' attitudine alle scienze tecniche e filologiche, anche l'uomo per sè stesso merita qualche cosa. Essi si occupano del problema di congiungere e conciliare i bisogni del progresso scientifico con quelli della vita sociale, ed il perfezionamento delle facoltà morali con i bisogni della coltura generale dell'individuo e con quelli della prosperità sociale.

Questi eruditi applicano fuor di luogo una cosa che per sè sarebbe preziosissima. Essi sono responsabili se nell'avvenire l'operaio preparato al solo mestiere lo esercita, a dir vero, più utilmente, ma

nello stesso tempo degenera miseramente tanto nel fisico, quanto nel morale. Essi sono parimente responsabili se nelle sfere più alte della intelligenza, chi non abbia ingegno straordinario, si rende pratico del fare e del giudicare in una cerchia così ristretta d'idee, che in tutte le questioni generali ed in quelle capitali della organizzazione e del governo della società si trova come senza direzione e condannato ad esser vittima di ogni impostore, politico, filosofico e religioso.

Insomma chi raccomanda fin dagli anni delle scuole di concentrare tutto l'intelletto in un solo ramo del sapere, il che negli anni più maturi è l'unico che possa dare grandi effetti, costui nè si cura dei fini supremi della civiltà, dei quali il lavoro scentifico non è che una parte, nè può comprenderli; egli può avere in bocca la frase *coltura generale*, ma in fatto si adopera solo per l'istruzione professionale speciale e frazionata, per aumentare le disarmonie che sono nella natura umana e nella società. Egli non deve maravigliarsi se appunto per quelle stesse ragioni che lo inducono a desiderare ora due scuole, una accanto all'altra, fra qualche tempo, quando le scienze si saranno anche maggiormente estese, sarà necessario suddividere ulteriormente l'istruzione della gioventù.

Il signor Wiese ci rivolge una giustissima domanda, che punto non ci spaventa; cioè, che chiunque desideri un unico istituto d'istruzione secondaria debba dimostrare « in qual modo oggidì si possa stabilire un Ginnasio tale da rendere superflua la Scuola tecnica »; come se ciò fosse al tutto impossibile. Chiunque ne abbia voglia può

vedere chiaramente fin da ora, che la pianta di un tale istituto si presenta spontanea di mezzo il materiale messo in luce da vari anni! Anzi la cosa sarebbe di ben facile esecuzione, se si potesse contare con qualche sicurezza sul *tatto educato* dei maestri, che lo stesso signor Wiese ammira giustamente nello Spilleke e che una volta nelle conferenze seppe benissimo chiamare « abnegazione scientifica ». Perciocchè il tentativo di sodisfare con *una sola* scuola alle molteplici esigenze del presente conduce a sopraccaricare la mente dell'alunno in modo compassionevole, per la sola ragione, che il maestro non attinge da un fondo suo proprio, ma cerca d'insegnare sul momento ciò che egli ha allora allora imparato, e che qualche volta tutto l'insegnamento non consiste in altro, che nell'assegnare il còmpito ora per ora; cosicchè in luogo della cooperazione di tutti diretta ad una meta, quasi da per tutto prevale « l'isolamento degl'insegnanti per materie »; e sempre più diminuisce il numero di coloro, che sono in grado « di riconoscere e determinare il valore e lo scopo di ogni singola materia dell'istruzione, partendo dal concetto della coltura generale ». Ma chi non vede che tutti questi inconvenienti debbono crescere con progressione geometrica di anno in anno, in quanto più riesca agli eruditi di minare nei suoi fondamenti la coltura generale e comune dei professori ginnasiali, concentrandoli precocemente in una sola materia?

Se io ora mi provassi di formulare l'ordinamento di una scuola secondaria unica, con l'intendimento di creare, secondo la proposta del signor Wiese, un Ginnasio che renda superflua la Scuola tecnica, e

non una Scuola tecnica che renda superfluo il Ginnasio, certo allora questa proposta sarebbe appoggiata, non solo dalla opinione molto divulgata che il Ginnasio abbia più della Scuola tecnica il carattere di un istituto preparatorio generale, ma ancora dalla prospettiva di raggiungere lo scopo in un tempo minore.

Pur tuttavia voglio scegliere un metodo più imparziale. Esaminerò per ordine le materie trattate ugualmente o esclusivamente nel Ginnasio e nella Scuola tecnica e, partendo dal concetto che noi abbiamo della coltura, scioglierò la quistione, se ed in qual modo con tante lezioni e per tanti anni esse materie dovrebbero essere trattate nel nostro istituto. Facendo in tal guisa avrò riguardo, per quanto sarà possibile, a diminuire i soverchi aggravi, e mi ricorderò che in varie città non si potrà, ancora per molto tempo, evitare la riunione delle lezioni nelle ore antimeridiane. Tutto ciò che potrà ottenersi in questi riguardi, noi crediamo di poterlo indicare fin da ora. Oltre le lezioni di canto e di ginnastica, oltre le lezioni facoltative, che consideriamo come lezioni private volute dai parenti, (musica, stenografia, lingua italiana, conversazione francese, scuola di portamento e lezioni di ballo) oltre dunque queste lezioni da fissarsi nelle ore pomeridiane, faremo un progetto che non esige più di 28 lezioni la settimana per le tre classi inferiori, e 30 per le tre superiori; e queste lezioni possono facilmente tenersi tutte nelle ore antimeridiane. Così, modificando lievemente quello che esiste nel Ginnasio e risparmiando cautamente le consuetudini, speriamo di poter soddisfare tutte le

giuste esigenze del tempo e tuttociò che può attendersi da una coltura generale nel senso sopraindicato. Ma non mancheremo di accennare all'occasione la possibilità di andare più innanzi. È vero che la più semplice riduzione del soverchio aggravio si otterrebbe se potessimo — per usare le parole del signor Bonitz — arrischiarci all' abbandono di alcune materie; ma questo ripiego (il quale appunto ci ha condotti a creare due scuole, che ora si tratta di ridurre ad una) non può esser da me accolto, malgrado della sua semplicità: è troppo semplice per sperarne buoni effetti. Nelle conferenze si udì spesse volte ripetere la confortante frase, che a questo e a quello studio si potrebbe facilmente provvedere più tardi. Questo metodo non vale più dell'altro; noi siamo di opinione che, qualora una materia sia parte essenziale della coltura generale, valga meglio impararla per tempo con un insegnamento metodico, di quello che più tardi, quando cresce all'eccesso il lavoro nell'intento di compiere da sè la propria educazione.

Incomincio con materie comuni a tutti e due gli Istituti.

1. Religione.

In ambidue gl'istituti sono assegnate alla istruzione religiosa, nelle due classi inferiori, ore tre, nelle superiori, due. L'ordinanza ministeriale del 29 febbraio 1872 esonera dall' obbligo di assistere a queste lezioni. Il signor Bonitz, in seguito al parere di persone intendenti, propose di ridurle a

due anche per la quinta classe. È nostro parere che convenga lo stesso per la sesta.

Ma non basta. Nelle conferenze si deplorò, che questo insegnamento spesso sorpassi il suo ufficio e si avvicini alla *teologia.* Così sarà prudente di finirlo più presto; tanto più che tutto il rimanente dell'insegnamento deve essere pur esso educativo, formando quasi un « antidoto contro ogni volgare concetto e indirizzo della vita. » Noi, avuto riguardo a cose più necessarie, siamo di opinione, che questo insegnamento debba cessare con l'ingresso nella prima. Non possiamo per altro capire, perchè i figli delle classi più elevate abbiano bisogno dell'*antidoto* più a lungo, che i figli delle classi inferiori. I sacerdoti che preparano alla confermazione, non pretendono, per proclamare cristiano un individuo, una età così avanzata, quanto quella, durante la quale noi diamo l'insegnamento religioso. La storia ecclesiastica, che generalmente s'insegna nella classe superiore, potrebbe insegnarsi più convenientemente con la storia universale, in quanto essa serva alla coltura generale ed abbia un'importanza per tutti. In sette anni, con due ore per settimana, ossia con cinquecento sessanta ore, si potrebbe dare ad un ragazzo di famiglia colta quell'insegnamento che lo illumini sufficentemente sull'essenza morale del cristianesimo e sulla parte sua nella storia della civiltà, e lo renda convinto della sua importanza presente. Questi insegnamenti non devono essere oggigiorno nè tanto diffusi nè tanto scabrosi come erano per il passato. Il giovane può sempre, oltre a ciò, imparare a mente molti detti della Bibbia e molti inni ecclesiastici, anche pezzi scelti del catechismo.

Si può anche, qualora la cosa sia creduta abbastanza importante, sottoporre il giovane ad un esame, quando dovrà passare alla prima.

È vero che con questo metodo i teologi futuri troveranno, tra il fine dell'insegnamento religioso ed i loro studî speciali, una lacuna che noi stessi non crediamo naturale; ma non è difficile però di provvedere a questo inconveniente. A tale effetto osservo, che anche per altre materie diventerà necessario di ammettere nelle classi superiori alcune ore d'insegnamento antimeridiane come libere: cioè tali ore, che servendo come preparazione a diversi officî speciali, siano lasciate alla scelta dei giovani. Non sono veramente facoltative; anzi ognuno deve decidersi per una delle sezioni parallele. Questa istituzione, *la quale non servirebbe che per le classi superiori, e si estenderebbe a sole poche ore,* si applicherebbe per i futuri teologi nel modo seguente: l'insegnamento religioso nella scuola si fonda, o dovrebbe almeno principalmente fondarsi, sopra la lettura della Bibbia. Se noi supponiamo che questa lettura nella seconda superiore poggi sul testo greco originale del Nuovo Testamento, allora si potrebbe con due ore libere in prima, nelle quali ai futuri teologi s'insegna la *lettura ebraica* (il Vecchio Testamento) — mostreremo in seguito, come impareranno nella seconda superiore gli elementi della grammatica — ristabilire per loro la continuità necessaria dello studio, e si risponderebbe in modo semplicissimo al quesito sull'insegnamento *dell'ebraico* nei Ginnasi, che ha tanto occupato la conferenza, schivando così di sopraccaricare gli alunni.

2. Calligrafia e 3. Disegno.

L'orario ufficiale del Ginnasio fissa per la sesta e quinta classe tre ore di calligrafia; due ore di disegno per ognuna delle quarte classi; dopo questo cessa l'insegnamento dell'una e dell'altro. Come è ben noto, gli alunni di quarta classe hanno spesso un carattere disuguale, brutto e illeggibile, che i genitori debbono pensare a migliorare con lezioni private. La scuola, principiando dalla quarta, dovrebbe perciò nelle *ore pomeridiane* offrire un insegnamento *facoltativo* per la calligrafia e imporre nel certificato — non per mezzo del Consiglio dei professori e a tutti gli alunni, come fu proposto dal signor Bonitz — a coloro che scrivono male, quando passano in quarta classe, di prendere parte all'insegnamento di calligrafia nelle ore pomeridiane, e quest'obbligo durerebbe finchè non abbiano raggiunto la perfezione necessaria; dopo di che un altro certificato farebbe cessare quest'obbligo.

Siccome il maestro delle scienze naturali deve essere un *buon disegnatore,* secondo la giustissima osservazione fatta nella conferenza dal signor Gallenkamp; così dovrebbe introdursi, per preparare a questo e ad altri ufficî speciali, non che per inclinazioni e talenti individuali, un insegnamento *facoltativo* nel disegno di due ore pomeridiane la settimana, e ciò principiando dalla terza classe: mentre noi non siamo in grado di rendere l'insegnamento del disegno tale, da corrispondere alle note considerazioni di Aristotile (Pol. VIII, 3, 1138 a 18 sg.) e farlo cioè parte integrante della coltura

generale, senza rovinare il nostro tradizionale metodo di educazione (che ha pure la sua *necessità* storicamente fondata, nella quale noi stessi ci troviamo) o senza produrre un aggravio insopportabile per gli alunni.

4. Tedesco.

Al Ginnasio si destinano per questo insegnamento 20 ore complessive, alla Scuola tecnica 29. Ciò non dimeno il Consigliere scolastico Gandtner assicura, che nel componimento tedesco (uno dei punti più essenziali per giudicare la maturità intellettuale) i lavori degli esaminandi usciti dal ginnasio « riportano la palma tanto per la pienezza del concetto, quanto per la bontà della forma ». Se questo è vero, e se d'altronde ciò non può avvenire per miracolo, sarebbe evidente che nel piano organico dei Ginnasi si trovino, all'infuori del tedesco, tanti aiuti dai quali è prodotta la maturità intellettuale notata nel componimento tedesco, e che noi abbiamo ragione di conservare nel complesso. In tal caso non v'è ragione per propendere piuttosto per le 29 ore d'una scuola, che per le 20 dell'altra. E di fatto, quantunque io abbia lungamente riflettuto sopra questo argomento e — come forse non mi si negherà — anche seriamente, non ho potuto convincermi della necessità di aumentare in qualche modo l'orario fino alla terza inclusiva; e perciò rimane anche per noi nei primi cinque anni l'orario settimanale di due ore. Per la seconda inferiore ho già precedentemente trovato necessario tre ore, per le due classi seguenti quattro, per la prima supe-

riore cinque. E una proporzione ascendente sarebbe già consigliata dal riflesso, che niun altro insegnamento contribuisce tanto a promuovere la personale attività dell'alunno, e per ciò niun altro ha tanto diritto di crescere con la crescente maturità del medesimo.

Il signor Bonitz osservò, che solo pochi maestri saprebbero fare un uso conveniente delle ore che si aggiungessero per l'insegnamento del tedesco. Io devo confessare che programmi, opuscoli, articoli di giornali e libri scolastici appunto degli ultimi anni hanno un poco destato anche in me questo sospetto. In alcuni luoghi si fa tale scialacquo, dirò tale abuso, di scienza germanistica e letteraria in generale (perciocchè le cognizioni appena acquistate dal maestro vengono trasmesse tali e quali agli scolari) che io ne son rimasto alquanto diffidente. Io credo che di fronte alla mancanza di abnegazione scientifica e di buon senso pedagogico, onde si distinguono alcuni giovani e vecchi germanisti, sia buono limitare, secondo le mie precedenti proposte, lo studio della letteratura medioevale tedesca per la seconda, e di non aumentare neppur qui l'orario per il tedesco.

Il signor Bonitz è molto poco propenso anche al lato retorico dell'insegnamento, quale io l'ho professato per più anni e più volte esposto. Se non sono riuscito a convincere perfettamente nelle spiegazioni minute dedicate prima a questo argomento, non posso pretendere che qui, ove ne tratto solo di passaggio, debba ottenere maggiore adesione. Però, fatta astrazione da qualche abbaglio nelle particolarità, in niuna cosa quanto in

questa ho meno dubitato di essermi trovato sulla retta via; e la seguirò di nuovo quando se ne presenti l'occasione.

Gli esercizî di composizione, principalmente nel periodo, in cui, a mio credere, devono coltivarsi con massima e più amorosa cura, cioè nei due ultimi anni del Ginnasio, stanno nella più stretta connessione con lo scopo della coltura generale, per la quale qui cerchiamo un conveniente organismo scolastico. Ciò che manca in prima linea ai nostri candidati quando passano all'Università, ciò che manca pure agli studenti che si sottopongono all'esame di Stato, si è la facoltà di esprimersi, di prendere dal giusto lato, quando si pongono a scrivere, un soggetto ch'è nella cerchia delle loro cognizioni e sul quale hanno studiato, farvi una acconcia introduzione, disporlo chiaramente ed esaurirlo in modo soddisfacente. Nulla perciò si desidera maggiormente da ogni parte che procurare, affinchè si porti rimedio a tal danno e la scuola riconosca in ciò uno dei suoi ufficî principali. Io per mia parte credo che il miglioramento desiderato non si possa conseguire senza questi esercizî retorici. Il Bernhardy osserva, a proposito degli esercizî che invasero senza freno e misura le scuole dei retori romani, che malgrado di tutte le inezie e la farragine onde sono ripieni vi si scorgono gli indizî di una forza produttiva. Il nostro insegnamento retorico nella prima classe, scevro da tali vizî, e profittando con tatto dell'antica topica, di cui molto, anzi moltissimo può rifiutarsi come inutile zavorra, deve preparare un istrumento atto a scoprire i nascosti tesori delle immagini e dei pensieri per

quindi impadronirsene, coordinarli e renderli evidenti. Deve essere una palestra, nella quale si acquistino ricchezza, chiarezza e concisione nel modo di esprimersi a voce e per iscritto.

Il signor di Sybel dice sul conto dei Collegi di Oxford: « l'insegnamento si fa interamente nelle forme dei nostri Ginnasi. Lo scopo principale non è di ammaestrare l'alunno per il bisogno di una professione e neppure di avviarlo ai fini di una scienza più speciale e profonda, ma invece di svolgere e formare in lui le forze generali della mente, la facoltà di pensare e di parlare, la facilità di combinare, la sicurezza di giudicare, l'abilità di esprimersi ». E agli esercizî che si fanno per questo scopo, appartengono appunto quelli che noi vogliamo nei nostri Ginnasi. Anzi i nostri, come tosto si mostrerà, superano gl'inglesi in una parte, la quale credo non potrà incontrare che approvazione. Il signor di Sybel ha interamente ragione quando non trova adatti gli esercizî dei collegi inglesi alle nostre Università: ma egli non oserà affermare ch'essi non debbano aver luogo giammai, come osserva che l'insegnamento inglese si fa intieramente nelle forme dei nostri Ginnasi. Se qui si togliessero si produrrebbe la lacuna che tanto spesso sentiamo deplorare. D'altra parte che cosa si potrebbe dire di più commendevole sui componimenti degli esaminandi, di quello che dice March Pattison citato dal Sybel, intorno ai lavori degli studenti di Oxford? « I giovani autori trattano l'argomento con sicura abilità, ne illuminano i diversi lati con arguta discussione, vi esprimono pensieri, che non di rado sorprendono per il loro acume e la loro opportu-

nità. Essi formano.... la speranza del prossimo avvenire della nazione ».

Il Sybel biasima che in Oxford non si diano ai giovani autori che fonti di seconda mano. Ora io non sono di opinione che un uomo provveduto di coltura generale discutendo quistioni storiche, debba o possa aver letto ogni volta fonti primarie — altrimenti non si capirebbe per chi si scrivono libri come la Storia Greca di Grote o la Storia della Rivoluzione francese di Sybel — ma non merita questo rimprovero quel maestro, il quale, secondo i miei principii, trae profitto dagli esercizî di componimento anche per far passare in rivista agli alunni le letture di scuola ò di casa e le fa utilizzare, secondo determinati intenti, per alcune questioni che ne derivano. Egli prenderà per le letture più ragionate non tanto libri di storia, fossero anche profondi come i sopraddetti, ma lavori originali, opere come quelle di Omero, Sofocle, Demostene, Lessing, Goethe e Schiller: per far vedere in essi come gli autori dipingono questo o quell'uomo; che cosa intendono per questo o per quel concetto, come in essi si rifletta il carattere del popolo, dell'epoca ecc.; come essi descrivono ciò che li circonda e va dicendo. È facile vedere che di questa specie di esercizî, i quali posso qui astenermi dal particolareggiare minutamente, non si è detto troppo, quando si afferma ch'essi offrono una preziosa *propedeutica* anche per ciò, a cui pensano principalmente molti dei nostri avversarî, cioè per il lavoro scientifico. Ma qui appunto si dimostra di nuovo, come ciò che veramente prepara a profittare dello studio universitario, si solleva a cosa d'importanza universale

e diviene nello stesso tempo fondamento proprio ad ogni coltura superiore della mente.

Pattison presso Sybel, rilevando con vivace espressione il lato debole della pedagogia universitaria inglese, dice: Egli è come se le nostre Università fossero destinate soltanto a fornire alle gazzette solleciti compositori di buoni articoli di fondo. Quanto alle Università sarà anche lecito discutere, se questo possa essere il loro obbietto; quanto poi ai Ginnasi, non si potrà parlare neppure che tale debba essere il loro intento principale. Ma dove si crede, che i futuri estensori di buoni articoli di fondo possano e debbano trovare la loro generale e fondamentale educazione preparatoria? Forse nelle scuole medie? Forse che tali scrittori non appartengono alle classi superiori? Vi appartengono certo più di molti filologi e tecnici, i quali li guardano sogghignando e finalmente senza saperlo se ne lasciano guidare. O dobbiamo desiderare, che non vi siano più di questi *solleciti* gazzettieri e che tutto il contingente dei licenziati sia condotto nei seminari dell'Università per impararvi a costituire testi o ad edificare, sopra la più solida cognizione delle fonti, opere scientifiche di storia, che in fine non possono esser lette che dagli alunni delle vecchie scuole medie? Noi, dal canto nostro, crediamo invece desiderabile, che gli stessi giornalisti, dalla cui nobiltà morale, avvedutezza e perspicacia dipendono tante cose nella vita presente, ricevano nel Ginnasio la educazione preparatoria più profonda e più vasta possibile.

Se il Ginnasio offre agli alunni esercizî che debbano avere soprattutto un effetto scientificamente

preparatorio, e che attesa la rassomiglianza cogli esercizî dei collegi inglesi, noi possiamo giustamente aspettarci; se questi esercizî li rendono nello stesso tempo direttamente abili alla loro speciale vocazione (e ve ne ha molti, i quali non hanno altra disposizione, che per essa), allora questo è un indizio dei molti punti, nei quali può essere utile il Ginnasio. In secondo luogo non sarà da deplorarsi, se alunni che in avvenire non saranno giornalisti, acquistino anch'essi qualche cosa della prontezza necessaria per trattare bene e sollecitamente un dato argomento e reggere alla polemica e alla discussione parlamentare: sebbene naturalmente non tutta questa prontezza possa, debba o vogliasi trasformare in abilità giornalistica o avvocatesca. Io penso che si possano assegnare in prima classe quattro ore la settimana ai compiti letterarî e rettorici di lingua tedesca. Intanto sarà prezzo dell'opera di evitare appunto qui la sconnessione che nasce dal sistema di un maestro per ogni materia; si deve anzi aver riguardo alle combinazioni da me estesamente motivate e descritte.

5. Geografia e Storia.

L'orario del Ginnasio 7 gennaio 1856 assegna alle due materie unite tre ore dalla quarta in su, prima della quarta due ore. Queste ore sono distribuite per solito in guisa che, l'insegnamento della storia cominci nella sola quarta, antecedentemente si studi geografia e che delle tre ore dalla quarta in su, *una* s'impieghi per lo più a ripetizioni e schiarimenti di geografia.

Convenendo con un direttore di scuola industriale, il signor Gallenkap, sulla cui imparzialità qui non v'è luogo a dubitare, che l'insegnamento impartito ora nel Ginnasio è buono appunto per lo studio delle materie storiche, della teologia, giurisprudenza, filologia, della stessa storia; e siccome niun'altro, per quanto mi sappia, ha sostenuto che nell'intelligenza della storia gli allievi ginnasiali sieno inferiori a quelli tecnici, credo che non sia necessario l'aumento delle lezioni di storia, sino al numero di quelle date nella scuola tecnica. Tanto più se è vero ciò che il sig. Bonitz rilevò nelle conferenze, che, cioè, questo ramo d'insegnamento, malgrado di tutti gli espedienti del metodo, non condurrà mai lo scolaro, come avviene delle lingue e della matematica, ad impadronirsene interamente. Ciò per altro non è in tutto vero. Io non penso che sia possibile trasportare a questo insegnamento gli esercizî alla maniera dei collegi inglesi; non credo che Curtius, Mommsen, Giesebrecht, Ranke, Hausser, Sybel, debbano dagli alunni esser ripetuti in saggi storici o politici. Ciò che io ho in animo lo tolgo dallo scritto più volte citato del signor C. Peter, al quale il signor Sybel dà una lode troppo iperbolica e generale, ma che in questo riguardo offre di fatto qualche cosa di notevole.

Il signor Peter propone di far leggere passi di scrittori originali, cioè non solo fra gli antichi, i greci e romani, come è già costume (lo stesso Omero, Sofocle, Demostene e Cicerone come notammo, possono servire di fonti a certe considerazioni storiche), ma anche autori del medioevo.

L'alunno, intendiamo quello di prima classe, leg-

gerebbe con profitto e curiosità la storia della irruzione degli Unni ecc., nel Jordane; le leggende di Alboino in Paolo Warnefrido; le leggende dello sbarco dei Sassoni ecc. nel Widukind; la vita di Carlo Magno in Eginardo; la storia delle lotte fra i figli di Lodovico il Pio nel Nithart; la biografia di Corrado II in Wippone nel quale, secondo il giudizio di Waitz, l'arte del biografo raggiunse il massimo di perfezione nel medioevo. « Tali letture sono nello stesso tempo (e così torniamo all'argomento che avevamo in mente) materia opportunissima ad esercizî nel porgere a voce e di temi per iscritto, più conveniente che non siano i temi tolti finora nell'insegnamento tedesco dalla estetica, dalla filosofia, dalla letteratura ».

Ora non questionerò su questi ravvicinamenti, ma quanto alla proposta, osservo che la sua attuabilità dipenderà da combinazioni fondate su singoli casi. Non è possibile di rendere strettamente obbligatorio questo ordinamento, ma ogni qual volta sia fattibile e prudente di affidare alla stessa persona l'insegnamento storico e tedesco, il metodo predetto è il vero modo di rendere proficuo anche l'insegnamento storico secondo le intenzioni dell'autore del *componimento tedesco*.

Il signor Bonitz mostrò il desiderio che fosse nella quinta classe un insegnamento preparatorio alla storia (una lezione di mitologia, ovvero di biografie), il quale tornerebbe a profitto dell'arte di esprimersi. Noi non sappiamo, che cosa potremmo opporre, secondo i nostri principî, a questo desiderio. Crediamo poter mettere a disposizione nel nostro programma non solo per la quinta, ma anche per

la sesta, una lezione preparatoria o geografica senza oltrepassare il massimo di 28 ore.

6. Aritmetica e Matematica.

Il programma del Ginnasio stabilisce in cinque classi quattro lezioni, in quattro classi (dalla quinta alla terza superiore) tre lezioni di questa materia; il programma della scuola tecnica, quattro per la quinta, cinque per la sesta, seconda e prima, sei lezioni per la quarta e terza classe. Noi domandiamo quattro lezioni per ciascuna delle classi, come si stimò necessario nelle conferenze, contro l'opinione del signor Bonitz, il quale, almeno per la quarta classe, dichiarò contentarsi di tre lezioni.

Fin da quando Spilleke esternò la sua *eretica* opinione, fu sovente affermato dagl'inesperti e con danno di questa materia, che fra gli alunni, benchè dotati d'intelligenza, si verifichi una grande inettitudine per le matematiche. L'anonimo più volte citato, che ci svelò il segreto dei direttori filologi, crede incontrastabile, che più del 98 per cento degli allievi di matematica, finito il corso, non pensa mai più a questa scienza, e solo rammenta con orrore il tempo, quando, per gli esami, imparava a memoria i teoremi e le formule. Egli crede che avuto riguardo a tanti allievi non adatti alla matematica, questa debba terminare nella seconda classe. S'intende che così quel 98 per cento comincerà due anni prima a non pensar più alle matematiche, e si aumenterà il numero di quei direttori filologi, i quali dentro di sè non veggono di mal occhio che questa disciplina cada ognor più in dispregio.

Giunto Platone in Egitto con un'istruzione estremamente manchevole nella matematica, vide ch'egli non intendeva cose che colà erano famigliari ad ogni bambino; se ne vergognò anche a nome di tutti gli Elleni così profondamente, da paragonarsi non già ad un uomo, ma ad un *porco*. È tempo che certi Direttori provino una simile vergogna! Platone in seguito si persuase, e lo manifestò con enfasi, che spogliando le arti e le scienze di ciò che cade sotto il dominio del numero, della misura e del peso, non resta che un cattivo residuo, un'empirica incertezza, una tentennante supposizione: e siccome vide inoltre, che l'esercizio dello spirito nelle matematiche è efficacissimo allo svolgimento della forza intellettuale e all'acquisto di un senso educato alla chiarezza, sottigliezza e severa precisione, così nel suo Stato pose le matematiche come un mezzo obbligatorio di coltura per le classi superiori e principalmente per la vera carriera scientifica. Ammettiamo volentieri che Platone anteponga poco giustamente le scienze esatte alle storiche; ma un futuro cultore della filologia e della storia, a cui sia ugualmente necessaria la sottigliezza e la precisione d'idee, e debba oltre a ciò intendere perfettamente l'importanza scientifica delle materie matematiche, anche egli, come vuole Platone, dovrà essere molto bene istruito nelle medesime.

Quanto poi al pregiudizio, comodo per verità anche ai giuristi, che, cioè, la maggior parte degli allievi non abbia attitudine alla matematica, il signor Bonitz molto seriamente e giustamente osservò nelle conferenze, che di matematica, nel Gin-

nasio, non si domanda nulla che esiga una particolare disposizione e che la maggior parte degli allievi raggiunge quanto è richiesto senza troppa fatica.

Noi speriamo che per l'avvenire la geometria analitica e gli elementi del calcolo differenziale facciano parte di quanto si richiede in matematica. Il signor Gallenkamp a buon diritto dichiarò nelle conferenze, che lo scopo dell'istruzione del Ginnasio esige quest'aggiunta: perciocchè solo con essa l'allievo potrà farsi un'idea del progresso incessante che si compie nel campo delle scienze naturali. Non senza molte inutili pene questa istruzione si acquista da chi più tardi forse vorrebbe completare la sua cultura generale per giudicare degnamente questo progresso. Già Platone sapeva che non è facile, come si potrebbe supporre da un noto detto di Solone, di acquistare in età più avanzata certe cognizioni e concetti matematici, ma che è più difficile di quello che un uomo già vecchio impari a correre. Il signor Bonitz nelle conferenze espose il dubbio, che il tempo ristretto non permetta di veramente informarsi ed orientarsi in questi studî. Il signor Gallenkamp rispose, che lo scopo poteva ottenersi senza aumentare il numero delle lezioni e senza aggravio di lavoro, lasciando da parte tanto le materie inutili, quanto gli esercizî in gran parte nocivi e praticati con pedanteria; egli promise finalmente di dimostrare ampiamente la possibilità del suo disegno. Noi attendiamo con gran desiderio la sua dimostrazione.

Farà mestieri anzi tutto formare professori valenti. Finora ne mancano in geografia, nelle scienze

naturali e nelle lingue moderne. E anche fuori di queste materie, ne abbiamo noi forniti di una istruzione metodica, interamente padroni della materia e capaci di insegnarla in maniera chiara ed attraente e secondo le regole d'una sana pedagogia? Le accennate discipline contano un gran numero di fautori; ma come fare, se in una vacanza o non si trovasse un matematico, o se ne trovasse solo uno di quelli che fanno imparare a memoria i teoremi e le formule per gli esami; o di quelli che pongono Newton nel 15° secolo prima di Lutero? o di quelli che in tutto il loro contegno fanno pompa di un certo cinismo e disprezzo verso la scienza?

A tale effetto non possono giovare che tre espedienti. Primieramento i futuri matematici devono tutti aver frequentato il Ginnasio, affinchè il mondo classico e lo storico siano loro familiari; mentre ora essi vengono, almeno in alcune contrade della Germania, anche dalle scuole tecniche e professionali. Secondariamente i professori universitari di matematica non debbono solo lagnarsi, perchè gli studenti giungano loro con una insufficente istruzione preparatoria; ma anche persuadersi che uno dei motivi principali dei pochi risultati che si ottengono nei Ginnasi, consiste nel non sapere essi stessi formare un numero sufficiente di professori ginnasiali, cui si possa con successo affidare l'insegnamento delle matematiche. Non indagherò qui se forse l'idea che l'Università debba precisamente condurre e spronare alla produzione scientifica, sia la causa, perchè non si ottenga quel numero di professori, di cui necessariamente ha bisogno la no-

stra coltura nazionale. Se oltreciò venisse a verificarsi, che i matematici bene istruiti nelle Università (e lo stesso dicasi dei naturalisti e cultori di lingue moderne) non entrano nella via dell'insegnamento, ma preferiscono impieghi più lucrosi, allora il terzo espediente sarà di pertinenza dello Stato, il quale dovrà controbilanciare nell'utile della pubblica istruzione la misura degli onorarî; a poco a poco si potrà sapere a quanto essi debbano ammontare e conosciutone una volta l'importo, gioverà al nostro generale incivilimento di pagare senza lamenti e senza grettezza.

7. Scienze naturali.

Nelle conferenze, quasi tutti coloro che trattarono di queste discipline convennero, che all'insegnamento delle scienze naturali dovessero attribuirsi in ciascuna classe del Ginnasio due lezioni per settimana. Si è pure trovato il modo di far sì che queste lezioni tornino proficue, per quanto è possibile, alla cultura generale, senza discendere troppo a minute particolarità.

Certamente il signor Peter opina « esser la fisica una scienza che ogni persona educata desidera a preferenza di possedere, per poter valutare perfettamente i progressi che le scienze hanno fatto nei tempi moderni utilizzando la natura. Pure nell'attuale ordinamento del Ginnasio mancare lo spazio per un insegnamento che possa veramente conseguire tale fine ». Da queste parole ne segue per conseguenza, che il presente ordinamento del Ginnasio debba essere modificato in modo, da ren-

dere possibile ad una persona educata l'acquisto di tal facoltà; abbiamo veduto quanto poco occorra, secondo competenti giudizî, per conseguire tuttociò.

Io credo per esempio che uno scolaro, al quale da un esperto maestro « sia esposto per 4 anni, cioè in 320 lezioni disponibili » il corso di fisica sperimentale del Jochmann (*Jochmanns Grundriss der Experimentalphysik*), libro che contiene puranco un sunto intorno alcuni principî elementari di chimica e di cristallografia; se sia esposto in modo ch'egli possa poi, come dice il titolo, studiarlo da sè; questo scolaro potrà benissimo giudicare con sano discernimento la forza civilizzatrice delle scienze naturali, e distinguere la *statica* dalla *statistica;* e non solo saprà comprendere i principî del sistema naturale del Galilei e del Newton, ma saprà pure seguirli nelle loro conseguenze. Della deplorevole mancanza di professori idonei, anzi di professori in generale, e delle proposte per provvedere, abbiamo già di sopra parlato.

Anche la

8. Lingua Francese

è l'A e Ω di mille lagnanze: mancare cioè valenti professori che ne possano insegnare agli allievi il necessario senza spendervi troppo tempo. L'amministrazione dell'istruzione dovrà elargire stipendi agli abili filologi aspiranti a questo insegnamento più spesso che al presente, affinchè possano studiare in Francia. I professori universitarî di lingue romanze tendono, a quel che pare, a creare eruditi filologi piuttosto che maestri.

Quale è il còmpito scolastico stabilito nel francese? Lo scolare deve avere la chiave della letteratura francese, soprattutto di quella scientifica, nello studio speciale ch'egli sarà per scegliere. La importanza principale dell'insegnamento deve porsi adunque nella lettura. Per fissare un limite alla medesima, possiamo, col signor Armknecht, assegnare come tale il manuale di Plötz; quest'ultimo crede molto sconveniente l'insegnare a parlare; il signor Bonitz mette lo scrivere francese almeno in seconda linea. Considerando tranquillamente i varî lati della questione, non trovo che vi sia motivo di opporsi a queste opinioni. Sarà dunque possibile cominciare il francese soltanto alla quarta classe. Per vincere le difficoltà del principiare, si potrà aggiungere un'altra lezione alle due del resto sufficienti. Il signor Bonitz non vuole cominciare che nella 3.ª classe e soltanto con due lezioni. Ma anche il signor Wiese dubitò che ciò potesse andare. Nelle conferenze si discusse pure la proposizione di Ostendorf, di cominciare tutto l'insegnamento delle lingue dal francese e di usarlo come preparazione al latino. In néssun altro punto le conferenze ci offrono l'esempio di tanto rispetto e moderazione di giudizio, quanto in questo, di fronte ad una proposizione elaborata con circospezione e meditazione, la quale però non è da raccomandarsi. Non si può dare al francese, come fa il signor Ostendorf, tanta importanza, nè ve n'ha bisogno. Nulla debbo aggiungere a ciò che a questo riguardo fu svolto dai signori Wiese, Techow e Bonitz.

Delle lezioni obbligatorie o antimeridiane, per le

classi fino alla quarta inclusive, non ci restano dunque che le lezioni di

9. Latino.

Se facciamo la somma delle proposte del nostro programma, cioè 2 ore per la Religione, 2 per il Tedesco, 3 per la Storia e Geografia, 2 per la Storia naturale, 4 per l'Aritmetica, 2 pel Disegno, 2 per la Calligrafia (5.ª e 6.ª) o per il Francese (4.ª), troveremo che avanzano nell'insieme solo 10 ore per compiere le 28 promesse come massimo in ogni settimana. Nulla dunque si oppone per lasciare a queste classi le tradizionali 10 ore di latino.

Inoltre non farebbe danno agli allievi, se più tardi si facessero delle diminuzioni, anche nel caso che queste diminuzioni non si compensassero con insegnamenti estranei al latino, il che non è probabile.

Non dimentico per altro che, fin dal tempo di Gedike, era sempre più invalsa l'opinione, che l'età di nove anni sia uno stadio troppo tenero della vita, per pretendere dal fanciullo lo studio di una lingua così difficile come la latina; cominciato più tardi si compirebbe più presto; a ciò tende specialmente quanto fu detto nelle conferenze dal signor Ostendorf. Del rimanente non ho mai voluto colle mie proposte impedire la discussione di altre possibili riforme; ma credo che per trovare un punto su cui si possa discutere utilmente intorno alle modificazioni speciali, sia d'uopo sciogliere innanzi tutto la quistione principale. Una cosa dopo l'altra.

Per ricavare altri possibili argomenti in favore del latino, de' quali poi sarà a decidere se rispondano al fine della coltura generale, è utile nello stesso tempo volgere uno sguardo al

10. Greco, Inglese ed Ebraico.

Niuno tenterà sul serio, come fece nelle conferenze il professor tecnico signor Gallenkamp, di mettere in dubbio la grande utilità del latino e del greco, come del mezzo più idoneo a farci comprendere l'antichità classica. Se a ciò si aggiunga il valore formale educativo ch'è proprio delle sintesi e categorie logiche espresse da queste lingue, quella utilità naturalmente è ancora aumentata. È noto altresì quanto opportunamente si possano usare in lavori di mano in mano più originali le cognizioni ricavate dallo studio di quelle lingue. Volere oggi togliere il greco in favore del latino, come si fa nelle *scuole tecniche con latino,* è un'enorme anacronismo. Data un'occhiata alla letteratura pedagogica da Gesner ed Ernesti in poi, veggiamo sempre più corroborarsi ed estendersi la convinzione, repressa per molto tempo dallo scolasticismo medioevale, che la letteratura greca è superiore alla latina in quanto spetta all'intelligenza del mondo antico. Anzi se fosse possibile, senza rompere la nostra organizzazione scolastica divenuta ormai tradizionale, e senza violare i principî di una graduazione ragionata d'insegnamento; e se nella grande confusione scolastica in cui siamo caduti, non fossimo costretti di andare innanzi con gran cautela e delicatezza, quasi non si do-

vrebbe più mettere in dubbio, che l'insegnamento delle lingue sarebbe meglio organizzato, se si potesse condurre la gioventù alla lettura di Omero prima che a quella di Cornelio Nepote, o dell'Erodoto ridotto latino dal Weller.

I Romani stessi, memori delle *vestigia ruris*, non si stancavano di trattare giorno e notte gli *exemplaria graeca* come i veri modelli del classicismo! E quanto non giovarono più tardi la naturalezza e libertà dello spirito greco, il sentimento del bello e del conveniente imparato nei Greci, a rendere allo spirito umano la sua purezza e la sua virilità, a risanare il cuore indebolito ed ossificato dallo spiritualismo trascendentale, dalla superstizione clericale e dal rozzo utilitarismo! Nei Greci si trovano le vere radici di tuttociò che noi dell'Europa occidentale chiamiamo nostra civiltà. È ben vero che noi barbari germani ricevemmo primieramente da Roma l'educazione nella morale e nei costumi, ma anche Gregorio I e Gregorio II, romani signori del mondo, dovettero riconoscere la verità di quel detto: *Graecia capta ferum victorem cepit.* Quello che, malgrado del monachismo e della chiesa, ci conservò; quello che nei giorni del risorgimento sorse dalle biblioteche monastiche a ringiovanirci e liberarci, era l'eco dello spirito greco. Non fu dunque per caso che appena s'incominciò a sentire ed apprezzare la bellezza magica del classicismo nella sua forma nativa, tosto s'ebbe bisogno dei greci; e per riacquistare i greci antichi, si tollerarono pazientemente i pronipoti imbarbariti. Per tal modo aiutati da quest'ultimi si raggiunse l'antica altezza di educazione e di intelligenza, in guisa che Copernico potè

continuare il lavoro di Aristarco di Samo, Galileo quello di Archimede, Lessing quello di Aristotele, Goethe quello di Omero, come se non fosse corso alcun intermezzo.

Non v'ha dubbio per noi, che tutti quegli istituti che vogliono cancellare l'insegnamento del greco, non sono buoni per la coltura generale delle classi superiori. Astenendosi essi dallo studio del popolo più elegante ed intelligente, del popolo, nel quale si manifestarono natura e bellezza, libertà e legge in una armonia e concordia mai raggiunta altrove, essi perdono il vantaggio che deriva, per la nobiltà e moralità dei sentimenti, dal commercio con la migliore società; e senza pietà si distaccano dal suolo nativo, ove sono riposte le radici della nostra forza intellettuale. Ciò difficilmente può riuscire utile, ben'inteso, parlando di quella utilità, a cui deve subordinarsi ogni altra.

In tutte le forme di scuole tecniche l'impronta comune si è l'esclusione del greco. Il signor Fritsche osservò intorno alla divisata sua scuola tecnica, che essa si distinguerebbe essenzialmente dal Ginnasio per la sola mancanza del greco nel programma dell'insegnamento. Ma è appunto perciò, che codesta scuola è un bambino nato morto. Chi cancella dal Ginnasio il greco, lo priva del meglio che abbia; di quello, per cui, malgrado dei guasti sofferti, esso conserverà ancora per molto tempo una forza di magica attrazione. La mancanza del greco ucciderà anche le esistenti scuole tecniche, appena prospereranno le scuole medie.

Ma come dovranno distribuirsi le lezioni di greco?

Il signor Bonitz è di opinione doversi cominciare

nella quarta classe. I signori Wiese e Fritsche credono che si debba alla terza, non potendosi temere da questa mutazione un danno all'insegnamento del greco. Io mi associo a quest'ultima opinione per non distruggere le basi già da me stabilite; fortunatamente non ve n'ha bisogno.

Il signor Bonitz, il quale per altro il più delle volte ha dato prove di moderazione e cautela, in nessun'altra occasione, neppure nella quistione del *tema latino*, si è tanto grossamente ingannato; egli col sostenere la sua strana idea che l'insegnamento del greco debba cominciare nella quarta classe, si è giustamente meritato il rimprovero lanciatogli nel calore della discussione dal signor Ostendorf, di non aver saputo convincersi che il Ginnasio possa essere fatto in guisa da rispondere alle giuste esigenze della vita odierna.

Noi ci associamo per ciò alla proposta di conguaglio presentata dal signor Fritsche, la quale fu poi concordemente accettata nelle conferenze, cioè: 6 lezioni per 7 anni, uguale a 7 lezioni per 6 anni: la quale formula non fu trovata dal Bonitz applicabile a questa questione *didattica*, ma soltanto *speciosa*. I particolari debbono leggersi nei protocolli. Assegniamo dunque a ciascuna delle tre classi superiori 7 lezioni d'insegnamento greco per settimana.

Intorno alla questione se l'insegnamento greco debba essere accompagnato dalla traduzione dal tedesco al greco, o se, come disse altrove il signor Bonitz riguardo al francese, il *comporre* ha da porsi in seconda linea; se in conseguenza si debba negli esami d'idoneità richiedere una tra-

duzione dal tedesco al greco, o soltanto viceversa; sono tanto diverse le opinioni, che io vorrei per ora ammetterle ambedue. Si lasci destinare dal direttore quale traduzione debba eseguirsi nel suo istituto per l'esame d'idoneità. La cosa non è tanto importante, da far nascere divergenze e render necessarie risoluzioni obbligatorie. Si lasci qui regnare quella libertà, di cui nelle conferenze fu tanto parlato.

Se non vogliamo oltrepassare le 30 lezioni proposte, e prescindendo dall'inglese e dall'ebraico, dedotte anche le 7 lezioni d'insegnamento greco, restano per il latino dalla terza classe in poi 8 lezioni alla settimana. Di queste 8 lezioni ne adopreremo due, nei tre corsi annuali superiori, come facoltative, per offrire a certe categorie di allievi accanto al latino l'inglese da una parte e l'ebraico dall'altra. Nessuno sarebbe obbligato a tutti e tre i corsi insieme e ciascuno ad uno. Anzi può avvenire che allievi, i quali progrediscono più lentamente e abbiano bisogno di semplificare, non prendano parte ad alcuna delle lezioni parallele di questa triforcazione, se per tendenza, ingegno o proposito, convenga loro d'impiegare il tempo in qualsiasi altra materia facoltativa, nell'italiano per esempio o nel disegno.

Non v'è da spaventarsi: la cosa non è per nulla complicata, ed io voglio tosto dimostrarla nelle sue particolarità. Amerei soltanto prima far notare, che se alcuno (a causa delle due lezioni di latino dedotte nel mio disegno alla terza e seconda classe per tutti gli allievi dalle 10 fin qui in uso, o a causa delle due altre sottratte dalle 8 della prima

per alcuni), si oppone alla organizzazione qui svolta senza addurne i motivi e senza discutere, ma solo per massima o per gelosia, egli non riflette che questa organizzazione rende possibile, con leggieri cambiamenti nell'antico sistema e senza troppo aggravio, *l'unico* istituto scolastico richiesto dai tempi. Egli poi farà bene a riflettere, se non sia specialmente diretto a lui il rimprovero del signor Ostendorf sopraccitato: la colpa delle gravi conseguenze della separazione ricaduta sul suo capo! Poichè egli mostra di amare più le sue abitudini e le sue fantasticherie, che un compromesso non cavato da false combinazioni, ma fondato sopra ragionati principî; un compromesso, il quale può conservare all'educazione superiore della gioventù l'impareggiabile vantaggio della massima possibile unità.

È veramente curioso, che gli stessi signori, i quali si adirano per ogni ora di latino che si voglia dedurre dal Ginnasio, non muovano alcuna opposizione se, futuri politecnici (matematici, naturalisti ecc.) vengono educati nelle scuole tecniche senza l'insegnamento del latino e per conseguenza senza nulla imparare di esso, quantunque anche questa scuola tecnica debba dare una coltura generale! Pare adunque che il latino non faccia parte essenziale della coltura generale. Da parte nostra non siamo dello stesso parere; ma li preghiamo di permetterci di trasferire, negli ultimi tre anni, due delle lezioni latine all'insegnamento elementare dell'inglese, almeno per quelle categorie di scolari, alle quali essi non hanno scrupolo di toglierlo del tutto.

È necessario adunque determinare le categorie,

alle quali in nome di un ragionevole ordinamento di studî possa convenire questa disposizione.

Nelle conferenze, malgrado della decisa tendenza di abolire la scuola tecnica senza latino, per rendere più semplice l'organizzazione scolastica, ha avuto luogo un fatto notevolissimo; che, cioè, due dei quattro direttori di scuole tecniche ivi presenti dichiararono senza latino non essere possibile uno studio fondato e proficuo delle lingue moderne. Il signor Gallenkamp si appoggiò specialmente sul-l'autorità del prof. Mätzner. Così dunque saremmo costretti, per causa delle lingue moderne, di ritornare alla scuola latina. Ma è meglio di stabilire anche per esse il Ginnasio quale istituto preparatorio. D'altra parte credo incontrastabile che chiunque aspiri alla conoscenza delle lingue moderne ed abbia quindi disposizioni filologiche, se ha avuto nel latino per 3 anni 10 lezioni, e per 3 altri 8 lezioni la settimana, possa ora benissimo spenderne due per i primi elementi dell'inglese, massime quando quelle due lezioni lasciate al latino fossero impiegate in esercizî di lingua e composizione latina. Due lezioni sono del tutto sufficienti per lo scopo accennato, in ispecie se v'è, come è da supporsi, un interesse personale. Mi rammento che io ricevendo per due anni lezioni facoltative pomeridiane e non arbitrarie antimeridiane, e date con molta negligenza, potei tuttavia tanto progredire nell'inglese da leggere senza molta difficoltà Macaulay's *History of England*, e più tardi Locke e Hume.

Del resto se un direttore crederà conveniente di offrire a coloro che vogliono imparare l'inglese an-

che lezioni di composizione latina, nulla si opporrà, purchè le due materie non sieno poste l'una accanto all'altra, ma una nelle ore pomeridiane. In condizione simile ai cultori delle lingue moderne si troveranno gli aspiranti alla giurisprudenza (curiali, politici, diplomatici); anche in questa categoria si trovano non pochi futuri scrittori di ottimi articoli di fondo. La necessità che anche giuristi ed uomini dedicati all'amministrazione abbiano cognizioni tecniche, fu caldamente sostenuta dai signori Reichensperger e Fritzsche. Ma difficilmente essi potranno essere istruiti in una scuola tecnica senza latino. Un giurista senza latino sarebbe in peggiori condizioni d'un matematico senza la stessa lingua. Quest'ultimo forse può trarsi di impaccio anche senza Eulero, Gauss, Jacobi; ma come lo potrebbe un giurista senza Pandette? Così, se non vogliamo ricadere nella disgraziata scuola tecnica con l'insegnamento latino, saremo costretti di prescrivere il Ginnasio anche ai giuristi, modificandolo per altro in modo tecnico come abbiamo fatto. Nè nuocerà ai giuristi, se il loro realismo avrà per poco gustato nei primi anni il classicismo greco, la sua nobile semplicità e la serena maestà.

D'altra parte non può esser dubbio, che i giovani del nostro tempo, entrando nella seconda superiore, posti nel bivio di rinunciare a due delle 8 ore di latino o a due d'inglese, correranno naturalmente ad iscriversi dal maestro d'inglese. Già abbiamo di sopra esposto qual rimedio resti al direttore per provvedere a coloro che vogliono studiare ambedue le materie; dacchè per fortuna non

mancano ancora giovani, i quali senza danno possono molto lavorare.

Simili considerazioni potrebbero anche applicarsi ai futuri naturalisti e medici, nonchè a coloro che vogliono studiare storia moderna; onde concluderemo esser utile, almeno per i mediocri, tralasciare negli ultimi tre anni due lezioni di latino per imparare l'inglese, quando si riconosca più vantaggioso.

I futuri teologi, come abbiamo detto, entrando nella seconda classe superiore, potranno scegliere invece delle due lezioni arbitrarie di latino l'ebraico o l'inglese.

In tal modo si potrà anche risolvere la questione intorno *la composizione latina*. Le 6 lezioni di questa lingua negli ultimi tre anni scolastici, obbligatorie per tutti, saranno utilizzate, come lo furono fino ad ora le greche; cioè per la prosa e per la lettura dei poeti, per traduzioni basate sulla lettura, come pel greco indicò il sig. Bonitz. Le due lezioni che restano saranno destinate per dirigere la lettura privata e per gli esercizî di conversazione e di composizione latina aggiunti alla lettura. Per composizioni latine intendo lavori, nei quali con l'aiuto dei precetti di stile e di grammatica già acquistati, e con lingua quanto più si può corretta, ma senza artificio nè aspirazioni ciceroniane, si ponga a profitto la lettura latina, specialmente quella privata; e ciò con lo stesso metodo indicato e raccomandato per i soggetti di lettura dall'autore della *composizione tedesca*. A poco a poco si vedrà se e in quali circostanze e per quanto tempo questo insegnamento troverà allievi,

cioè, per quanto tempo esso provvederà ad un vero bisogno.

Il sig. Wiese, che nel Congresso dei filologi in Altemburg (1854) condannò *la composizione latina* chiamandola un centone di frasi e di aneddoti storici, tacque nelle conferenze, quando le due opinioni si trovarono di fronte; forse egli era stanco del molto discorrere che se n'era fatto. L'autore di queste pagine ora trascinato da certi argomenti, ora da certi altri rimase per un tempo indeciso; finalmente si dichiarò contrario alla composizione latina. Il sig. Bonitz ricordò nella conferenza un articolo del prof. Hirschfelder opposto a questa opinione, nel quale si può vedere, « come quel trattato aiuti efficacemente nelle classi superiori ed abbia dato buoni risultamenti nell'intero insegnamento del latino ». Conosco l'articolo e per caso anche l'autore e il suo modo d'insegnare.

Confesso per verità che se dovessi consigliare un giovane, che debba far uso di tempo, sarei impacciato a consigliargli lezioni di composizione latina diretta in tal modo, piuttostochè lezioni di inglese. Queste preparazioni ed esercizî di composizione latina, secondo il signor Hirschfelder, non aiutano soltanto il progresso nel latino, ma sono anche un potente appoggio alla propedeutica generale. Ciò non di meno dovrei indirizzare al professore d'inglese almeno i cultori di lingue moderne, i giuristi, naturalisti, medici e studiosi di storia moderna, che non potessero congiungere ambedue le lezioni; supposto sempre che questo professore prenda sul serio le sue lezioni. Ma quanti professori vi saranno che possono rendere la com-

posizione latina tanto feconda ed istruttiva, quanto il professore, di cui parliamo?

Se dunque si vedrà, che il desiderio di parenti educati, le previsioni ed esigenze dei professori di Università continueranno ad essere per gli esercizî di composizione latina, nonostante che vi sia un equivalente nelle lezioni inglesi ed ebraiche, allora non solo gli esercizî dovranno mantenersi, ma sarà d'uopo fornirli d'idonei istruttori. Nel momento temo che questo sia il punto debole di molti istituti. Quanto alla conversazione latina, essa, dice il sig. Armkcnecht, non figura più neppure nelle Università.

Ammesso questo mio programma d'insegnamento ginnasiale, quale sarà la forma dell'esame d'idoneità?

Nessun esame avrà luogo in religione; se in religione deve essere fissato il grado d'istruzione, ciò può farsi nell'ingresso alla prima classe.

In francese non si daranno prove scritte.

Di lavori scritti si richiederanno

1.° una composizione tedesca,

2.° uno scritto latino,

3.° un lavoro matematico fisico (soluzione di problemi in questa materia),

4.° una composizione in greco, o una traduzione dal greco,

5.° un componimento latino, o una traduzione dall'inglese o dall'ebraico (l'ultima con analisi).

Nell'esame orale si eseguiranno, una traduzione dal latino (Cicerone e Orazio), una dal greco (prosatori o poeti), ed una dal francese.

Oltreciò sarà pur dato un esame di storia, geografia, matematica e scienze naturali.

Per ora non dovrebbe darsi esame di grammatica e letteratura tedesca. Sarà meglio che prima si moderino certe intemperanze e che tutto l'insegnamento acquisti maggiore stabilità.

Nell'insieme non potrà dirsi che in tal modo l'allievo abbia più materie da imparare; l'aumento che si domanda è bilanciato dalla fatta diminuzione. Del resto l'insegnamento delle classi inferiori e medie, dove ora spesso si portano tanti guasti, deve divenire più serio e garantire successi migliori, dacchè esse furono sbarazzate per l'affluenza di alcuni alle altre scuole.

Concludo esponendo una tabella con il nuovo disegno e con l'antico programma del Ginnasio, perchè si possano confrontare tra loro.

Non ho avuto riguardo alle lezioni facoltative, nè a quelle di canto e di ginnastica, che sono pomeridiane.

Non ho proposto cambiamenti intorno alle ultime; quanto alle prime, esse dipenderanno per la maggior parte dalle condizioni proprie dei singoli istituti.

	I. Programma ginnasiale del 7 gennaio 1856.									II. Nuovo Disegno									TOTALE	
	VI.	V.	IV.	III.b	III.a	II.b	II.a	I.b	I.a	VI.	V.	IV.	III.b	III.a	II.b	II.a	Ib	I.a	I.	II.
1. Religione . .	3	3	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	—	—	20	14
2. Calligrafia. .	3	3								3	3								6	6
3. Disegno. . .	2	2	2							2	2	2							6	6
4. Tedesco . .	2	2	2	2	2	2	2	3	3	2	2	2	2	2	2	2	4	4	20	22
5. Geografia e Storia. . .	2	2	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	25	27
6. Aritmetica e Matematica.	4	3	3	3	3	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	32	36
7. Scienze naturali. . . .	2	2	—	2	2	1	1	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	14	18
8. Francese . .		3	2	2	2	2	2	2	2			3	2	2	2	2	2	2	17	15
9. Greco . . .			6	6	6	6	6	6	6				7	7	7	7	7	7	42	42
10. Latino . . .	10	10	10	10	10	10	10	8	8	10	10	10	8	8	8	6	6	6	86	72
11. a) Latino (straordinar.) — arbitrarie																2	2	2		6
11. b) Inglese. — arbitrarie																(2)	(2)	(2)		(6)
11. c) Ebraico. — arbitrarie																(2)	(2)	(2)		(6)
Totale . .	28	30	30	30	30	30	30	30	30	28	28	28	30	30	30	30	30	30	268	264

L'AVVENIRE

DELLE SCUOLE SUPERIORI IN GERMANIA

E

DEGLI ISTITUTI CHE A QUELLE PREPARANO

PER

LÔTARIO MEYER

PROF. ORD. DI CHIMICA NEL POLITECNICO DI CARLSRUHE

La storia delle Università tedesche è stretta da intimi legami alla storia politica della nazione; ma non sì che l'una e l'altra corrano di pari passo. Di fatti, il periodo splendido delle Università non coincide con l'epoca della maggiore potenza politica; anzi, per contrario, per un tratto ben lungo di tempo, la vita florida delle Università è dovuta valere come di compenso al manco d'importanza politica della Germania. Nella parte che le Università hanno sempre preso all'incremento politico, sociale e religioso della nazione, gli è d'uopo riconoscere un'intima, anzi tragica, corrispondenza di cause e di effetti. A trasformare le condizioni politiche o sociali che aveano fatto il loro tempo, le nostre Università hanno sempre concorso con l'influenza che sono andate spiegando sul progresso intimo della nazione. Ma l'ideale che s'erano proposto, non fu quasi mai raggiunto, nemmeno in maniera approssimativa; e quasi senza alcuna eccezione il movimento promosso dalle Università, in luogo di

tornar loro vantaggioso, finì per danneggiarle. Ciò è accaduto dalla fine del medio-evo fino ai giorni nostri. Le nostre Università scontarono l'opera spesa ad emancipare la coscienza dal giogo della Scolastica ed a riformare la Chiesa, con l'abbandono, cui andarono soggette nel periodo delle guerre di religione; ed ancor peggio col passare sotto il dominio dei Gesuiti. La parte presa ad infiammare gli animi per le guerre della indipendenza nazionale fu compensata con le famose *decisioni di Karlsbad* e con la *persecuzione dei demagoghi*, cui tennero dietro molteplici e sistematici tentativi di repressione dello spirito nazionale e libero delle Università. Nel 1848, grazie alla tenacità, con la quale aveano sino allora sostenuta la lotta, s'ebbero dai *liberali* e dai *nazionali* questo attestato di gratitudine; che gli uni e gli altri cioè gridarono a coro, doversi alle Università recidere il *codino medioevale*. E fu singolare ventura a quel tempo, che la commissione costituita a Berlino per deliberare su gl'inconvenienti denunciati, non portasse alle Università quei danni che erano nei desideri dei così detti riformatori. Anche i primi tentativi per l'unità nazionale fatti nel 1866 — i quali, del resto, non appena ne fu inteso il vero fine, trovarono strenui sostenitori in tutti gli atenei tedeschi — riuscirono alla fin fine svantaggiosi alle Università, massime a quelle della Prussia. Perchè questa ebbe più che mai bisogno di spendere per l'esercito; e d'altra parte, l'annessione dei piccoli Stati tolse di mezzo quella specie di coazione morale che esercitava per l'innanzi su la Prussia medesima la concorrenza delle Università vicine, massime di quella di Gottinga. Gli è

per ciò questo un merito speciale del Governo sassone, che con l'incremento straordinario che ha dato all'Università di Lipsia esso abbia come forzato il Ministero prussiano a nuova operosità. I due più grossi Stati del mezzogiorno fecero un gran danno alle loro Università per il contegno di dispettoso particolarismo che assunsero dopo la guerra del 1866. Pareva che fossero uscite d'uso le nomine di professori appartenenti alle provincie del nord, massimamente in Baviera. A queste tendenze particolaristiche, che minacciavano serî danni alla libera operosità nazionale, in quanto che impedivano, staremmo per dire, l'importazione di nuove forze da ogni angolo della Germania, ha portato poi gran rimedio la guerra contro la Francia, perchè, se non spente, le ha per lo meno attutite. L'Impero tedesco, questo ideale lungamente vagheggiato e coraggiosamente desiderato dagli studenti e dai professori, oramai esiste. Sarà la sua potenza mondiale di vantaggio alle Università? Si avvicinano queste ad un'epoca di gran rigoglio, che risponda allo splendore dell'Impero? Lo speriamo, ma non lo sappiamo. La dolorosa esperienza però che l'aver raggiunto i loro più alti fini ideali ha tante volte nociuto ai nostri atenei, invita ad esaminare con la maggiore serietà cotesta questione. Come si ordineranno e come dovranno ordinarsi per l'avvenire le Università tedesche, perchè siano degne della grandezza e della potenza della nazione, e tornino ad essa di stabile vantaggio, per quanto è nelle forze loro?

L'ordinamento tedesco della pubblica istruzione è tenuto a ragione in conto d'uno dei migliori, se

non pure per l'ottimo che si conosca. La sua reputazione è venuta considerevolmente crescendo con le ultime guerre, perchè s'è voluto riportare alla istruzione scolastica vigente fra noi la causa ultima delle splendide vittorie conseguite nella Boemia ed in Francia. Ora, per quanto lusinghiero sia cotesto apprezzamento favorevole, esso non deve indurci a concepire una cieca ammirazione ed una esagerata opinione dei nostri istituti d'insegnamento, ma deve invece invogliarci ad esaminarli e vigilarli attentamente, ed a rimuoverne ogni difetto, perchè la lode sia meritata e duratura. Per la Germania gli è da lungo tempo una questione vitale quella di raggiungere la miglior forma possibile d'insegnamento; ma dopo la fondazione dell'Impero, che ci espone a tanta invidia ed a tanto malcontento dei vicini, per noi gli è un dovere morale ed un grave interesse pratico quello di portare il nostro sistema dell'insegnamento pubblico al più alto grado di perfezione che sia mai possibile. Per mantenere la potenza politica acquistata col sangue non basta conservare e migliorare l'esercito e gli armamenti. La potenza morale del popolo è così essenziale ed importante come l'esercito, perchè essa può, anzi deve, renderci possibile in gravi momenti la vittoria anche sopra nemici, cui fossimo numericamente inferiori. Nè si può negare che le amministrazioni scolastiche dei diversi Stati tedeschi sono rimaste molto indietro alle amministrazioni della guerra, così in fatto di zelo come in fatto d'abilità nell'esame dei difetti, nel giudizio delle proposte occorrenti per migliorare, e soprattutto poi nella ricerca dei mezzi

pecuniarî necessari per le riforme. Bisogna spingerle; ed a ciò oramai è tenuto chiunque abbia una opinione decisa su i nostri sistemi scolastici; massime in questo momento che l'attenzione del pubblico, assorbita com'è dagli interessi politici, è impedita dal rivolgersi su l'insegnamento, ed in specie su quello superiore, che in altri tempi appariva ad ogni patriota come il simbolo ed il preannunzio della unità e della potenza tedesca.

Chi voglia persuadersi, come nelle nostre scuole superiori non tutto vada come dovrebbe e potrebbe, badi a questo, che da parecchi anni cioè gli ordinamenti ed i risultati pratici delle nostre Università, e soprattutto la coltura preparatoria che esse impartiscono alla gioventù, son divenuti argomento di discussione, non solo nei discorsi accademici e negli scritti di occasione, nei giornali pedagogici, letterarî ed eruditi in generale, ma eziandio nella stampa politica giornaliera. Egli è opinione quasi generale che v'abbia dei difetti gravi, o esistenti già, o da temersi per l'avvenire; ma in che consistano non si è d'accordo a dirlo, anzi spesse volte si esce in spiegazioni diametralmente opposte. Mentre gli uni lamentano che l'insegnamento accademico diventi sempre più superficiale, o piuttosto mezzo meccanico per l'esame, anzichè fonte di viva coltura scientifica, gli altri lo accusano di perdersi in specialità erudite ed in inutili passatempi, senza occuparsi di quella coltura che al giovane potrà occorrere per la vita. Mentre da una parte si dice che la coltura degli studenti accademici diventa di giorno in giorno peggiore, da un'altra si accusano le Università di esclusivismo, perchè non

ammettono uditori di ogni sorta, e non s'adattano all' intelligenza anche delle persone poco colte.

ERRICO VON SYBEL[1] in uno scritto accademico degno d'ogni lode per la forma perfetta, per la piena conoscenza della materia, e per il caldo patriottismo, cui s'ispira, s'è proposta la questione: se le Università tedesche siano ancora all'altezza che aveano toccata alcuni anni fa. In alcuni punti egli è riuscito ad una soluzione negativa. La sua esposizione, in cui si rivela una perfetta conoscenza degli atenei tedeschi, del loro compito, e dei loro bisogni, mette capo in questa conclusione: che cioè il maggior pregio delle Università tedesche consista nella perfetta armonia fra la ricerca e l'istruzione. Ma a parere del Sybel esse assolvono il compito di comunicare ai giovani un ricco sapere, ed un sano e sicuro giudizio ed una libera convinzione ad un tempo, solo quando riescono a condurre gli studenti fuori dei limiti scolastici, almeno in qualche punto della coltura, e sia pure col seguire fino alle ultime conseguenze un solo problema scientifico abbastanza modesto.

Il Sybel discorre, con parole piene di eloquenza e di entusiasmo, di cotesto gran fine dell'assicurare agli studiosi il bene inapprezzabile dell'indipendenza intellettuale; ed opina che le Università tedesche sieno dal principio del secolo rimaste fedeli a cotesto compito, il che ha conservato inalterato fino ai nostri giorni il loro carattere.

Nondimeno il Sybel crede che cotesto ideale, che

---

[1] *Die deutschen und auswärtigen Universitäten* Bonn 1872.

per sè gli è difficile di raggiungere pienamente, al presente sia conseguito più raramente e più imperfettamente che non nei primi decenni del secolo; cosicchè le nostre Università non sarebbero più all'altezza di prima. Egli ripone la causa di cotesto regresso, che minaccia di corrompere dalla radice la nostra vita accademica, nel fatto; che gli anni di studio non sieno stati aumentati in corrispondenza dei progressi intensivi ed estensivi delle scienze, cosicchè gli studenti, per mancanza di tempo, vanno ricorrendo all'espediente di una meschina preparazione per gli esami, e sovente mettono da banda la ricerca individuale, l'esercizio del metodo scientifico, la preparazione filosofica e storica degli studî speciali.

Quanto ai mezzi per ovviare a cotesti inconvenienti, il Sybel aderisce all'opinione espressa dall'onor. dottor Walter Perry innanzi al Comitato del Parlamento inglese, che, cioè: *tutti i difetti notevoli delle Università tedesche abbiano per cagione la mancanza dei mezzi pecuniarî.* Il Sybel paragona la scarsa provvista di fondi delle nostre Università con la ricchezza delle inglesi, e chiede con insistenza che si trovino i mezzi, coi quali si possa rendere agevole, non solo agli studenti bisognosi, ma anche a tutti quelli che siano diligenti ed ingegnosi, un periodo di studî più lungo, per lo meno, cioè, di cinque anni. Ei pensa che a prolungare gli studî non si deve ricorrere all'ingiunzione, ma al premio. Cotesta idea è senza dubbio giusta. E certo dei mezzi s'ha da trovarli ed al più presto possibile, se il popolo tedesco vuol conservata la coltura dei suoi figli alla presente altezza del sapere, ed ovviare

ad un rapido decadimento della civiltà nazionale. Gli è questo un dovere di conservazione.

Ma il Sybel ha rilevato solo quello fra i pericoli che a lui sembrava più grave. Vi ha degli altri che trovano a fare delle rimostranze sotto diverso punto di vista. A me pare anzi che il rimedio suggerito dal Sybel sia del tutto sintomatico, e che non la radice del male, ma solo una delle peggiori conseguenze egli tenti di curare. Io tengo per cosa di somma importanza l'accrescere il periodo degli studî. E penso anche essere ingiusto il fare alla gioventù studiosa un rimprovero, perchè inclini per gli studî professionali, come se essa fosse divenuta incapace di proporsi una più alta meta. Non si può dimenticare che la gioventù si trova ora sotto l'influenza di una corrente di opinioni, da cui procedono giudizi assai esclusivi sulle cose scientifiche, perchè diventa generale la credenza, che una buona preparazione ad un esercizio professionale sia da preferire alla migliore delle colture scientifiche. A questa corrente di opinioni, che farebbe delle nostre Università delle scuole professionali alla francese, bisogna che il corpo insegnante e lo Stato resistano con grande energia. Cotesta corrente, quanto al tempo presente, non sarà pericolosa per lo storico, pel filologo, pel giurista e pel filosofo: ma i naturalisti sono in grado già di valutarne tutte le triste conseguenze. Già ora molti studenti si mostrano poco inclinati a prolungare il periodo degli studî per uno scopo puramente scientifico; perchè non hanno in animo che di far presto, per acquistare quel tanto di attitudine che possa giovare alla professione.

Di questa tendenza verso i fini così detti *pratici*, che s'è fatta potente nel nostro tempo, si è voluto dar la colpa alle scienze naturali ed all'industria che ne deriva; come se fossero cose inconciliabili con ogni altro scopo ideale. Gli è questo un giudizio falso ed ingiusto. I grandi trionfi della industria, che ha il suo fondamento nella matematica e nelle scienze naturali, contribuiscono senza dubbio a produrre cotesta inclinazione pericolosa; ma non ne sono la sola causa, nè la principale. Una parte per lo meno eguale di colpa — non ci si accusi di paradosso — tocca a quelle stesse persone che ora lamentano il materialismo ed il realismo del nostro tempo; ossia ai rappresentanti di tutte quelle discipline filosofiche, filologiche, storiche, che l'Helmholtz caratterizza col nome comune di scienze dello spirito[1]. Senza le grandi colpe d'omissione dei rappresentanti di coteste scienze, massime di quelli di altri tempi, l'interesse per la ricerca scientifica non sarebbe stato sopraffatto dallo spirito del guadagno, come si vede accadere in molte parti.

Per chi paragoni lo sviluppo materiale e spirituale de'nostri tempi con le condizioni delle epoche passate, non può non riconoscere come segno caratteristico de'tempi nuovi, l'influenza che esercitano al presente sopra tutte le cose umane la matematica e le scienze naturali. Gli è questa una conseguenza naturale di tutto il progresso della nostra coltura, e del bisogno di benessere materiale che ne deriva. La difettosa tendenza del nostro tempo che con-

---

[1] V. Helmholtz, *Populäre Vorträge*. Brauuschweig, p. 1-27.

siste nel subordinare la scienza al fine delle materiali utilità, non è una semplice conseguenza della cresciuta importanza delle scienze naturali.

Nei primi decenni del nostro secolo la matematica e le scienze naturali, sebbene progredite in molte parti, non esercitavano ancora una decisiva influenza su la coltura complessiva del nostro popolo, che era come guidato dalle scienze dello spirito. E come queste hanno a loro obbietto lo spirito umano ed i suoi prodotti, una materia cioè che direttamente interessa l'uomo, era naturale, e fino ad un certo punto era giusto, che loro s'accordasse la *prevalenza* — come si fa ancora — nella educazione e nella coltura della nazione. Ma quando le scienze naturali, arrivate che furono ad un alto grado di sviluppo, continuarono a rimanere in gran parte escluse dal sistema dell'insegnamento, si venne a questa cattiva conseguenza, che il metodo da esse seguito, che è quello dell'induzione, il quale non sarebbe sempre agevole di applicare alle scienze dello spirito, rimase indietro a quello della deduzione [1] che la filosofia preferisce, il che non poteva che menare ad una coltura monca. La conoscenza dei metodi che son propri delle scienze naturali, rimase di esclusivo possesso di un numero assai ristretto di persone. La gran massa del popolo rimase per lungo tempo come se fosse composta di *Filistei* [2] ignoranti, guidati dagli *addottorati* ufficiali dello

---

[1] Helmoltz ha messo in evidenza l'applicabilità del metodo d'induzione e di deduzione alle diverse scienze dello spirito e della natura, l. c., p. 16 e seg.

[2] Nome dispregiativo che si usa nel linguaggio della scolaresca tedesca. (N. del Tr.)

Stato e della Chiesa. Fra la gente colta portavano la battuta i giuristi, i teologi, i filologi ed i medici. Ammaestrati con la deduzione, se ne servivano per le operazioni loro. Anche i medici fino a trenta anni fa insegnavano deduttivamente, e trattavano le malattie secondo le conseguenze logiche di teoremi spesse volte ammessi senza fondamento.

Le Università coi ginnasi, loro istituti preparatorî, erano destinate a formare tutte coteste categorie di professionisti. Esse li fornivano di una eccellente coltura intellettuale, da renderli capaci di cavare esatte conseguenze logiche dai principî fondamentali delle rispettive scienze. Ma questi principî stessi rimanevano di carattere dommatico. Per ciò gli era possibile che partiti affatto disparati, procedendo da diversi principî dommatici, e seguendo metodi, se non simili, per lo meno affini, riuscissero a conseguenze opposte. Anche i Gesuiti aveano saputo produrre dei risultati notevoli con così fatto sistema di Università e di Ginnasi.

Le persone relativamente poche che si dedicavano alle scienze naturali, doveano completare con altri mezzi la manchevole coltura preparatoria avuta nel ginnasio. Anche le Università offrivano meno del bisognevole. Questa poca cura era scarsamente risentita, perchè la ristretta ed eletta schiera degli specialisti andava per la sua via con piacere ed amore, senza risparmiar fatica per completare la propria coltura. Qualcuno forse avrebbe fatto di più per la scienza, se ci fosse arrivato con migliore preparazione.

Ora il progresso nelle applicazioni pratiche delle scienze naturali ha cambiato la faccia delle cose.

Si sentì un più vivo bisogno di un numero maggiore di naturalisti, mentre le Università offrivano scarsi mezzi per formarli, ed i ginnasi quasi nessuno per prepararli. Una riforma era diventata necessaria, se pure si voleva conservare l'*Universitas literarum*. Ma le Università si mostravano esclusive. Per fino l'allargamento degli studî delle scienze naturali nella Facoltà medica fu guardato con malanimo, sebbene fosse stato assai tiepidamente promosso. Coteste scienze che studiano le cose reali con metodi positivi, apparivano al pubblico colto κατ' ἐξοχήν (*per eccellenza*) come una pura e semplice barbarie. D'altra parte l'applicazione delle scienze alla tecnica ed ai fini della vita pratica andava crescendo; il che non poteva tornare accetto all'aristocrazia scientifica che avea a quel tempo la prevalenza. Ci si metteva dell'orgoglio ad ignorare codeste scienze manuali, che non si lasciano assoggettare al pensiero logico.

Anche i Governi si mostravano poco arrendevoli e pieni di grettezza. Da una parte gli studî delle scienze naturali portavano con sè la necessità di spese rilevanti; e d'altra parte la ricerca naturale, che rigetta qualunque autorità, dovea apparire pericolosa ai Governi che aveano tendenze reazionarie.

Così avvenne, che quelli, i quali formavano la cerchia degli addottrinati, non esercitarono alcuna influenza su questa nuova e grandiosa fase della vita dei popoli. L'applicazione tecnica delle scienze naturali, che erano del resto coltivate da uno scarso numero di persone, rimase abbandonata a persone di mezzana coltura intellettuale, che spendendo

molto di tempo, di forze e di danaro erano costrette a ritrovare empiricamente quei risultati che per via di una migliore coltura avrebbero potuto ottenere dalla riflessione.

Ma lo sviluppo della tecnica indusse finalmente i giuristi che attendevano all'amministrazione dello Stato, a formarsi della cosa un ben altro concetto. La tecnica e le scienze che le servono di fondamento furono considerate per lo meno come una *vacca da mungere,* alla cui vigilanza lo Stato avesse a destinare degl'impiegati specialmente istruiti. Ma non parve però ancora che la matematica e le scienze naturali fossero da considerare come un gran momento nella coltura dello spirito. Nondimeno si dovea aver cura di istruire dei tecnici di valore, massime per il servizio governativo. La difficoltà era grande, sebbene — come ora si può dire con fiducia — non insuperabile. Da una parte erano le Università che rifuggivano, come da cosa che avvilisca, dall'accomunarsi alla tecnica che s'occupa di cose manuali; e d'altra parte erano degli uomini divenuti notevoli per la loro operosità pratica, i quali si credevano autorizzati a dichiarare cosa vana ed antipratica il lavoro scientifico degli atenei. Quindi difetto assoluto d'intelligenza dalle due parti, e nessuna speranza di temperamenti. Fu allora che si ricorse all'espediente di creare degli speciali istituti tecnici. Ora questa maniera di procedere poteva considerarsi come buona e giustificata, finchè si fosse mirato ad istruire degli operai compiuti; perchè gl'impiegati di registro e gli attuarî di tribunale, come del pari gli assistenti di ospedale e le levatrici, il macchinista o l'ope-

raio d'una fabbrica chimica non hanno bisogno della coltura accademica. Ma sarebbe stato necessario di accordare un posto negli istituti superiori a tutte quelle scienze, dalla cui applicazione procedevano le nuove forme di tecnica. Ciò non sarebbe significato un volerla rompere con le tradizioni delle Università; perchè la più parte delle scienze che vi s'insegnano vengono imparate per iscopi pratici; e voler portare impedimento a ciò, gli è come un recidere i nervi alle Università stesse.

L'opinione che l'Università debba preparare soltanto alla pratica del ministero ecclesiastico, della magistratura, della medicina e dell'insegnamento, che non debba lasciare alcun posto alla matematica applicata, ed alle scienze naturali debba concedere solo quel tanto che possa riferirsi alla medicina, ha portato a questa trista conseguenza, che la *coltura nazionale*, cioè, *è rimasa divisa in due parti;* nella vecchia forma accademica e nella nuova degli istituti tecnici. Tutte e due le parti hanno risentito i loro danni. Perchè il non aver saputo trovare, in questo nostro secolo di strade ferrate e d'industria a macchina, alcun posto nelle Università per i portati scientifici della matematica e della fisica applicata, ha fatto che le Università medesime sieno rimase a rappresentare non tutte, ma alcune scienze; non sieno cioè più la « *Universitas literarum* ». Ma quel che più monta, l'Università *non comprende per l'appunto le scienze che danno ora l'intonazione alla coltura;* essa non conduce lo spirito della nazione su le vie del progresso; e la storia minaccia di passare sul conto suo all'ordine del giorno. L'intolleranza e la prosunzione di quelli che la con-

ducono, hanno menato l'Università a questo mal punto.

Nè fu minore il danno per quelle scienze stesse che rimasero escluse dalla Università. Lontane dal posto, dove la scienza rigorosa è sicura di una considerazione assoluta, prive di ogni tradizione accademica, esse sono rimase in balìa delle correnti giornaliere e del pubblico non addottrinato. I *pratici* vogliono che i loro figliuoli siano istruiti soltanto *praticamente*.

Quindi esclusione di ogni dottrina che non serva direttamente agli usi giornalieri della vita. I professori han dovuto introdurne per vie indirette, come di contrabbando. Anche le autorità pubbliche favorirono (e favoriscono tuttora in parte) cotesta manìa d'istruzione così detta pratica; e quindi mentre si mostrarono avare nel dare professori e materiali che servissero a scopi meramente scientifici, tollerarono d'altra parte che le scuole politecniche, o le affini ad esse, le accademie forestali ed agrarie cioè, e così via via, sotto la pressione della opinione pubblica dominata dai così detti *pratici*, s'andassero caricando d'un gran peso di occupazioni e di attribuzioni manuali, dalle quali dopo lunghi anni di lotta si vanno ora a fatica mano mano liberando.

Nè nocque poco la circostanza che in parecchi Stati, e massime in Prussia, gl'istituti tecnici non dal Ministero della pubblica istruzione fossero fondati ed amministrati, ma da qualunque altro avesse bisogno di tecnici, come a dire da quello delle finanze, o dell'agricoltura o dei lavori pubblici.

Con tutto ciò s'è avuto degl'impiegati più uni-

formi e più accomodativi, e quindi più comodi; ma la loro coltura scientifica è stata senza dubbio meno elaborata, ed il loro giudizio è rimaso più scarso, che se avessero studiato all'Università. Gli è naturale che una amministrazione pratica, la quale esiga delle conoscenze e delle attitudini immediatamente applicabili, debba curare e pregiar poco i fondamenti scientifici di quelle. Quindi anche quando il buon volere non ha fatto difetto, negl'istituti dipendenti dall'amministrazione si è procurato piuttosto di ammaestrare burocraticamente anzichè di coltivare lo spirito. Le conseguenze cattive di questo sistema apparvero principalmente evidenti in quegli istituti, nei quali non solo l'amministrazione, ma i direttori ed in parte gl'insegnanti, furono via via scelti di mezzo agli scolari. Qui si vide l'esclusivismo in tutta la sua nudezza. Come mai, per addurre un esempio, sarebbe egli stato possibile che nel tempo appunto, in cui Liebig metteva in moto tutto il mondo erudito con la lotta sostenuta per porre in chiaro il valore della chimica per la nutrizione delle piante, la chimica stessa sparisse dal piano di studî di una celebre scuola forestale, senza che la cosa apparisse strana a centinaia di persone che in quella scuola erano state ammaestrate o vi si venivano ammaestrando? Ma peggiori di questi involontarî erano i danni intenzionali che la corta vista dei burocratici andava facendo agl'istituti, sotto colore di restringerne il piano d'insegnamento alla stretta necessità professionale. Ancora pochi anni fa un ministro prussiano si vantava in mia presenza di non aver mai tollerato, che in un istituto di sua dipendenza

s'insegnasse cosa alcuna, la quale non fosse strettamente necessaria ed indispensabile per la carriera pratica. E se pure queste vedute anguste erano attraversate segretamente dagl'insegnanti, in tutti i casi la coltura degli alunni riusciva sempre unilaterale, e l'istituto nel suo insieme ne risentiva un'influenza trista. Se le cose fossero continuate ad andare per questa via, oramai saremmo arrivati al sistema francese delle smozzicature.

Ma il pericolo che il nostro insegnamento capiti su la cattiva via, non è peranche del tutto rimosso. La lotta è cominciata che è poco, nè c'è speranza del tutto fondata di vincerla. Solo da poco tempo si fa strada negli istituti tecnici e nel pubblico la opinione: *che ha attitudine ad applicare con buon successo la scienza alla pratica, solo quegli che siasi reso padrone a pieno e familiare affatto della scienza;* e che d'altra parte: *la scuola superiore in generale debba comunicare soltanto la scienza e non la esperienza pratica,* e che essa in conseguenza tanto deva occuparsi delle attitudini pratiche, quanto occorre a stabilire i legami fra la scienza in generale e l'esercizio professionale. In seguito di questa persuasione i politecnici e le accademie sono andati via via assumendo un carattere più scientifico nei loro insegnamenti, e si sono andati via via liberando dall'ingombro manuale che s'erano accollato. Nelle scuole politecniche già crescono i sussidî scientifici necessarî per conseguire questo fine, perchè lo studio va pigliando per sè tanto tempo e tanto lavoro, che non ne rimane più per l'occupazione meccanica nell'officina. Anche le accademie agrarie sono salite a maggiore impor-

tanza, massime per l'influenza del Liebig; il quale fu sempre dell'opinione che l'agricoltore deva apprendere la scienza nella scuola e la pratica sul campo, e che sia cosa difforme da ogni criterio di sana pratica il volere ottenere le due cose affatto eterogenee nel medesimo luogo.

Basta conoscere solo superficialmente la storia dei nostri politecnici e delle scuole professionali, e paragonarne la presente condizione con quella di altre epoche, per persuadersi, che dovunque mostrino una certa vita, si sforzano di riavvicinarsi nella sostanza e nella forma alle Università. La costituzione, le pratiche e le costumanze vi divengono sempre più accademiche. Alcune di esse, vincendo gravi difficoltà, hanno raggiunto il diritto accademico della elezione del rettore. Il metodo dell'insegnamento s'avvicina a quello delle Università, anche per questo rispetto, che oramai si cerca di allargare la sfera della coltura con la introduzione d'insegnanti di materie non strettamente connesse con lo studio professionale.

D'altra parte, le Università vanno abbandonando il loro esclusivismo. Come tutte le scienze sono andate allargandosi, così i punti di contatto fra ciascuna di esse sono andati del pari crescendo e i contrasti si sono andati mitigando. Nuove discipline si sono andate formando, che ora rappresentano l'anello di congiunzione di scienze che erano state per lo innanzi affatto divise. Anche le scienze naturali e quelle dello spirito si sono andate avvicinando. Le materie dei due grandi rami della ricerca si sono andate mescolando in guisa che di alcune discipline rimane dubbio se appartengano

alla classe delle scienze naturali o delle spirituali. Le funzioni degli organi della sensazione sono state studiate con tanta diligenza dai naturalisti, che d'ora innanzi non pare più possibile un'assoluta separazione della psicologia dalla fisiologia. Anche nei metodi c'è stato riavvicinamento. Dopo che la filosofia di Hegel con le sue costruzioni *a' priori* fece fiasco in tutti i rami del sapere, il metodo induttivo si è fatto nuovamente via, cosicchè parecchi rami delle scienze dello spirito vengono ora trattati coi metodi che poco tempo fa erano esclusivamente applicati alle scienze naturali.

Tutte queste circostanze hanno reso vivo il desiderio, che le scienze fossero tutte ricongiunte, quanto più è possibile. Per dir vero cotesto desiderio non è gran fatto generale. I vecchi pregiudizi regnano ancora in diversi punti, ed anche quelli che parlano dell'ampliamento delle Università non sempre mostrano chiarezza d'idee, nè vanno esenti da illusioni. Uno dei nostri storici più ragguardevoli, per esempio, scrive: « Le Università hanno di molto allargato la cerchia delle discipline e degli uditori, ed hanno fatto bene. Per quanto sia vero che esse non devono assorbire i politecnici, le scuole speciali e le accademie agrarie, d'ingegneria ecc. altrettanto è da lodare che esse estendano la loro attività a tutto quello che va soggetto ad una TRATTAZIONE STRETTAMENTE SCIENTIFICA [1] ». Ora in ciò noi vediamo un'assoluta ignoranza del lavoro intellettuale che fa di mestieri per tutte le discipline che qui sono con un tratto di penna considerate come

---

[1] GÖTTINGER *gelehrte Anzeigen*, 28 aprile 1869, p. 651.

non scientifiche, ma nondimeno non si può dire che in coteste parole sia espresso un disprezzo tassativo per le scienze che non entrano nel quadro delle quattro Facoltà. Quando uno storico di gran valore si lascia andare ad un simile *lapsus*, non c'è poi da meravigliarsi se un filologo che abbia studiato una dozzina di classici consideri come cosa manuale, o come semplice trastullo, l'occuparsi delle scienze naturali, o se un naturalista mediocre che sia appena riuscito ad esprimersi tollerabilmente nella propria lingua, consideri come tempo sciupato l'occuparsi delle lingue antiche. Di gente di tal fatta ce ne sarà sempre. E mi sovviene del mio primo maestro, che non la finiva mai di ripetermi: « chi sa leggere correntemente, scrive in buona calligrafia e sa le quattro operazioni, gli è già un uomo fatto. Tutto il resto è faccenda di memoria ». Il buon uomo faceva quello che fanno ancora molti ai giorni nostri; teneva le sue conoscenze speciali per le prime di tutte. In certi tempi i cultori speciali di alcune discipline si son fatti pigliare da una presuntuosa opinione dello studio peculiare che professavano, e soprattutto poi i filosofi. Ora però si fa strada l'opinione, che sia inutile questionare della precedenza delle scienze; chè non c'è infatti tribunale che possa decidere intorno a ciò. Cotesta tolleranza e stima vicendevole si rivela anche in questo, che va sempre più scomparendo la separazione delle scienze dalla vita, e ad una scienza non si fa più torto col dire che ora serva a scopi pratici. Anzi il vivace movimento della vita nazionale fa considerare cotesta applicazione come un pregio, perchè rileva le forze del popolo.

Cotesto cambiamento di opinioni ha già avuto delle conseguenze di grande portata. Le Università hanno cominciato ad accogliere nel loro grembo delle intere scuole speciali. Cotesto processo di assimilazione si è cominciato a spiegare sugl'*istituti agrari*, le cui scienze fondamentali sono affini a quelle della medicina ed in parte identiche. La fondazione dell'istituto agrario della Università di Halle ebbe delle conseguenze tanto gravi, che malgrado dell'opposizione palese o nascosta, il buono esempio trovò una pronta imitazione. In Prussia oramai tutte le accademie agrarie sono sparite per dar luogo ad analoghi istituti universitarî, sebbene la circostanza che questi rimangono soggetti al Ministro di agricoltura, ne ritarderà i miglioramenti.

La sorte delle *accademie forestali* sarà presto la medesima. Nell'Assia le discipline forestali sono da lungo tempo rappresentate nella Università. L'accademia forestale di Aschaffeuburg ha già da lungo tempo annunziato il suo traslocamento a Monaco. Quella del Baden è stata ricongiunta al politecnico di Carlsruhe, ma c'è speranza che segua quanto prima la scuola agraria stata già unita all'Università. Quelle della Prussia sarebbero già state unite alle Università, se non dipendessero dal Ministero delle finanze.

Anche le *accademie per le miniere* vanno scomparendo. La celebre accademia di Freiberg, malgrado dei buoni insegnanti che possiede, è in continuo regresso, e sarà, per quello che si dice, ricongiunta al politecnico di Dresda. Il Ministero della agricoltura fondò a Berlino, circa dieci anni fa,

una nuova accademia per le miniere, ma per farla riuscire bisognò far ricorso alle coazioni burocratiche, con l'allontanare dalla Università quei giovani che v'attendevano a studî di tal fatta.

Anche i *politecnici* non potranno a lungo mantenersi nella loro condizione isolata. Alla possibilità di riunirli alle Università si oppongono le seguenti difficoltà: — sono più grandi delle accademie prese isolatamente; la generalità del pubblico è prevenuta in favor loro; le città che gli hanno, li perderebbero malvolentieri; e finalmente poi dipendono in Prussia dal Ministero di agricoltura, il quale, disponendo di maggiori fondi, ha potuto dotare gl'istituti assai meglio che non farebbe quello della istruzione, e si è quindi saputo guadagnare le simpatie degl'insegnanti. Ma tutte queste sono semplici difficoltà estrinseche, che non presentano alcuna intima ragione. Se la riunione dei politecnici alle Università sarà ritardata, c'è da prevedere che in alcuni decenni essi andranno incontro alla cattiva sorte toccata già alle accademie agrarie. Perchè da quello che è accaduto per rispetto a coteste accademie si può trarre questo presagio, che non appena le Università sapranno procacciarsi degli eccellenti insegnanti di quelle materie che presentemente si professano solo nei politecnici — per esempio, costruzione delle macchine, ingegneria ecc., — esse attireranno a sè i migliori studenti per lo meno negli ultimi semestri, come già accade per gli studiosi della chimica. Si sa già che alcuni anni addietro l'Università di Halle con la fondazione dell' istituto agrario spopolò le accademie agrarie. Che se i politecnici continueranno ad esistere, finiranno per essere quello che furono

da principio, scuole superiori di arti e mestieri. Ma non periranno senza gloria, perchè la storia dell'insegnamento affermerà di loro, che per la cura impiegata a sottrarre alla esteriorità del mestiere le scienze che insegnano, essi hanno concorso ad assicurare a quelle scienze stesse il diritto di cittadinanza nel sistema della coltura.

Anche le accademie militari potrebbero con vantaggio far parte delle Università. Che se anche non si volesse trapiantare nelle Università le discipline speciali della tecnica militare, le scienze che in esse s'insegnano, vi saranno studiate assai meglio dagli ufficiali ben preparati che non nelle accademie isolate; tanto più poi che l'amministrazione militare non può concorrere con le Università nel procacciarsi i migliori insegnanti. Nell'esercito annoverese c'era l'uso d'inviare all'Università di Gottinga i più bravi ufficiali.

Bisogna che tutte le resistenze sieno vinte, bisogna che tutti gl' istituti tecnici sieno tolti agli altri Ministeri, e che passino sotto la gestione di quello dell'istruzione pubblica; bisogna che sieno riuniti alle Università, perchè la coltura del popolo deve progredire e non regredire. L'interesse che i diversi Ministeri possono avere per la coltura dei loro ufficiali sarà ben garentito se essi esporranno i loro desiderî al Ministro della pubblica istruzione, come ora accade per l'amministrazione della giustizia. La stessa considerazione finanziaria della economia suggerisce la riunione delle scuole superiori. Ma cotesto vantaggio è di poco conto in confronto di quest'altro: che, cioè, nell'ambiente libero dell'Università, nella rigorosa scuola della scienza, il

futuro ufficiale dello Stato può formarsi un orizzonte più largo, un giudizio più indipendente, e quindi una maggiore consistenza di carattere, di quello che possa mai in una scuola speciale burocraticamente ordinata. In una parola l'Università può formare degli uomini scientificamente colti, e la scuola professionale non può dare che degl'impiegati addestrati. Forse ne uscirà una classe d'impiegati più difficili a condursi; ma se pure questo è uno svantaggio, bisogna considerare che sarà compensato, così dalla maggiore produttività individuale, come dalla diminuita necessità della centralizzazione e della vigilanza. D'altra parte si sa che l'istruzione accademica produce persone non solo di maggior giudizio e di più forte carattere, ma eziandio più pronte al sagrifizio e più attaccate al dovere. Di quanto l'occupazione scientifica diventa più seria, d'altrettanto cresce la serietà nell'intendere il còmpito della vita. Non c'è quindi da temere che le Università possano dare allo Stato degl'impiegati meno degni di fiducia. Anche il Ministro della guerra potrà tranquillamente mandare all'Università i giovani ufficiali che sieno meglio preparati, senza avere a temere che ciò possa tornare di danno alla puntualità ed al sentimento del dovere.

La riunione di tutti gl'istituti superiori con la Università tornerà vantaggiosa alla coltura di tutte quelle scienze che finora ne rimanevano e che tuttora ne rimangono escluse. Trapiantate nelle Università saranno sottratte alla gretta influenza dei così detti *pratici*, e le esigenze degli studiosi verranno crescendo. Il rigore scientifico che le nostre

Università hanno conservato intatto, potrà estendersi anche a coteste discipline speciali, e tutta la coltura che uscirà dalle Università sarà la più completa e la più scientifica che possa mai dirsi. Che se alcuni rami della tecnica avranno bisogno di operai istruiti con minor rigore scientifico, la coltura di costoro si potrà fare nelle scuole di arti e mestieri e di agricoltura. L' Università darà le forze migliori che sono destinate a prevalere, e queste con vantaggio della pratica rimarranno esenti da quella esclusività e da quel non so che di dilettantismo che s'è attaccato agli alunni delle accademie isolate.

Ma l'allargamento dell'Università varrà eziandio a ravvivare e promuovere le scienze che in essa sono coltivate. Nessuna scienza può fare a meno dell'aiuto e dell'appoggio delle altre; e quante più si trovano congiunte, tanto è maggiore per ciascuna la prospettiva del necessario concorso delle altre. Per quanto diverrà maggiore e multiforme la cerchia delle persone colte, altrettanto c'è minore possibilità che le opinioni esclusive e limitate si reggano in piedi. Nè l'aumento delle scienze necessarie per la pratica della vita porterà con sè il pericolo, che il rigore della ricerca e della dottrina possa andarsi attenuando. Gli è già gran tempo che si è riconosciuto che l'applicazione alla pratica non mette alcuna notevole differenza fra le scienze che s' insegnano nell'Università e quelle che s' insegnano negli istituti tecnici superiori, chè anzi ciascuna di esse, la giurisprudenza e la teologia non meno che la medicina, la meccanica e l'economia agraria, non appena vuol mettersi in re-

lazione con la vita pratica, non può fare a meno degli istrumenti tecnici, e che gli apparecchi indispensabili non recano alcun danno alla scienza, quando non ne sopraccaricano lo spirito.

Certo il pericolo che la scienza si riabbassi c'è sempre, e bisogna tenerne conto seriamente; ma non è meno grave per le discipline insegnate nelle quattro o cinque Facoltà di quello che sia per i rami tecnici. Però c'è tanto meno a temere che la pratica renda superficiali le scienze, quanto è più potente e più esteso l'organismo degli istituti che sono come i focolari della scienza. Per ciò gli è questo il nostro ideale, che venga ristabilita l'*Universitas literarum,* cioè dire la riunione di tutte le scienze nel libero e sicuro ambiente dell'Università, nel quale tutte quante in pacifica gara e senza vane dispute di precedenza possano e devano lavorare aiutandosi, correggendosi, completandosi a vicenda, imparando e pigliando esempio d'incoraggiamento l'una dall'altra. Ma soprattutto noi ci aspettiamo dall'ampliamento delle Università il ripristinamento della loro considerazione, andata in gran parte perduta per l'esclusivismo, col quale furono riguardate le discipline tecniche. Quando tutte le scienze saranno rappresentate nelle Università tedesche, in guisa che in esse si trovi come il fiore di tutta la vita intellettuale della nazione, e la gente colta vi riconosca come la propria patria spirituale, allora solo il sentimento dell'operosità scientifica diventerà universale, e rimarrà assicurata alle Università medesime ed alla coltura nazionale che ne deriva, una vita prospera e rigogliosa.

Il ristabilimento della *Universitas literarum* per via del trasferimento all'Università di tutti gli studî superiori, sarà mezzo potente per impedire che la coltura diventi superficiale; ma non basta di certo a rimuovere del tutto il pericolo. Se la coltura degli studenti deve raggiungere l'altezza di una volta, in corrispondenza dei nuovi progressi della scienza, gli è naturale che gli studenti medesimi devano acquistare ed elaborare un maggior numero di conoscenze di quello che facessero in altri tempi. Ora ciò non può accadere se i mezzi esteriori non crescono in corrispondenza dell'incremento delle scienze. Nè c'è dubbio che essi si sieno migliorati, ma pure è mestieri che crescano e si migliorino ancora di più, perchè la gioventù accademica possa di buon animo condurre a termine uno studio profondo, e resistere alle cattive influenze che lo aggravano e lo riempiono d'impedimenti. Ora cotesti sussidî possono essere dati dall'Università stessa. Ma fa pur d'uopo che vi concorra l'opera dello Stato e dei privati. Ecco i mezzi più necessarî.

Innanzi tutto fa di mestieri una *coltura preparatoria* che agevoli la gioventù ad apprendere più e meglio di prima nel medesimo spazio di tempo.

Bisogna poi che l'Università sia ricca di quelle istituzioni che rendono facile un completo studio scientifico. In parecchie discipline bastava fino a pochi anni fa l'esposizione orale del docente; ora è del tutto insufficiente. Di qui la necessità di manodurre i giovani col mezzo dei laboratorî, dei seminari, ecc., all'acquisto di una peculiare attitudine. Coteste istituzioni hanno bisogno di ampliamento intrinseco, e di accrescimento numerico.

In terzo luogo bisogna sussidiare con mezzi materiali gli sforzi della scienza. Le fondazioni ed i sussidî per gli studenti che esistono al presente sono in gran parte destinati ad aiutare le persone sfornite di mezzi, mentre per contrario l'attitudine straordinaria o le produzioni eccellenti non paiono ragione sufficiente, perchè si accordi un compenso. Ora bisogna fare ogni opera, perchè il numero e la portata di cotesti sussidî si aumenti; e bisogna accordarli a quei soli studenti che per le loro attitudini e pei risultati scientifici dieno fiducia di sè, perchè possano estendere i loro studî al massimo grado di perfezione.

In quarto luogo bisogna provvedere ad agevolare l'ingresso negli *ufficî pubblici ai candidati più forniti di coltura.* Come bene osserva il Sybel [1], uno studio prolungato e profondo non può essere argomento di coazione, ma sibbene di premio.

Di questi quattro mezzi vogliamo specialmente pigliare in esame il primo ed il secondo. Il terzo è stato trattato a fondo dal Sybel. Quanto al quarto, bisognerebbe esaminare partitamente la diversa situazione degli ufficiali pubblici, e le prove di esame che da loro si esigono, il che ci menerebbe fuori del nostro assunto [2].

Rispetto alla *coltura preparatoria,* c'è prima di tutto da discutere la questione pregiudiziale, se l'Università abbia diritto di esigerla, e se possa respingere quelli che ne sieno sforniti. A cotesta

---

[1] L. c., p. 28.

[2] Riscontra in questo argomento il Nasce: *Ueber die Universitätsstudien und Staatsprüfungen der preussischen Verwaltungsbeamten.* Bonn, 1868.

questione s'è risposto in vario modo. Mentre gli uni sostengono che una maniera affatto determinata di coltura preparatoria sia condizione affatto indispensabile per il conferimento della *cittadinanza accademica,* vi ha degli altri che la pensano in modo affatto opposto; che le Università, cioè, devano accordare al più gran numero di persone possibili il beneflzio della coltura intellettuale, e non escludere chi si sia dagli studî, anzi il partito democratico nega alle Università il diritto di chiudere le sue porte a qualsiasi cittadino, per quanto scarsa possa esserne la coltura preparatoria. In cotesta affermazione si dimentica che ai diritti corrispondono i doveri. Lo Stato spende per le Università delle somme non irrilevanti — in media un cento talleri all'anno per ogni studente — cosicchè ha il diritto di porre delle condizioni, al cui adempimento vada congiunto il godimento del benefizio. Se poi lo Stato, e per esso l'istituto governativo, ossia l'Università, debba o no fare uso di cotesta indiscutibile facoltà, gli è tutta una questione di convenienza. Non si può negare che importi a tutti che le Università estendano nella maniera più larga e più abbondante che sia possibile la coltura che impartiscono, ma ciò non deve accadere a spese della bontà e del rigore dell'istruzione accademica. Ora si sa dall'esperienza che un uditorio numeroso e mal preparato riabbassa l'esposizione accademica, e specialmente l'esercitazione pratica, perchè costringe l'insegnante a scendere di molto, con danno dei più intelligenti. Per ciò una coltura preparatoria possibilmente alta deve ammettersi almeno

come regola generale, salvo a far posto alle eccezioni.

Di che natura poi debba essere cotesta coltura preparatoria indispensabile, non tutti si trovano d'accordo a dirlo, massime negli ultimi tempi, per rispetto alla questione stata caldamente posta, e molto esclusivamente risoluta, se convenisse, cioè, ammettere agli studî accademici i giovani usciti dalle *scuole reali*.

Si sono mostrati favorevoli all'ammissione i giornali liberali, più per istinto però che per piena conoscenza della cosa; in quanto che hanno considerata come una tendenza conservativa quella di lasciare al solo ginnasio il diritto della preparazione alla coltura accademica, il che repugnava alle loro convinzioni. Quindi gli argomenti addotti sono in gran parte vuoti di senso e deboli. Ma la stessa letteratura speciale intorno a questa questione mette in mostra molta ignoranza e non poca dissennatezza in mezzo alle parecchie cose buone ed utili che contiene. I giudizî sono tanto difformi, anzi in parte contradditori, secondo il punto di vista di quelli che li hanno pronunziati, che alla fin fine nasce naturale la domanda: a chi mai poi tocchi di decidere intorno a ciò?

A prima vista pare che a dare un fondato parere sulla coltura preparatoria degli studenti sieno specialmente autorizzati gl' insegnanti dei ginnasi e delle scuole superiori che a questi sono affini. Nondimeno, attesa la divisione del nostro insegnamento in umanistico ed in realistico, gl' insegnanti sono per lo più parziali, o per lo meno esposti al pericolo di passare per tali. Di più, la più parte di

essi conosce bene o l'uno o l'altro dei due indirizzi, e pochi li conoscono entrambi. Nè essi possono giudicare dei risultati della loro attività e della convenienza della coltura impartita ai giovani, perchè raramente hanno occasione di farne oggetto di osservazione nell'epoca posteriore degli studî accademici. Così anche quando il giudizio degli insegnanti pratici possa avere un gran peso, non può essere mai considerato come decisivo.

Chi voglia pronunziare un giudizio serio deve conoscere a fondo per propria esperienza i due indirizzi, l'umanistico, cioè, e quello che ha fondamento nella matematica e nelle scienze naturali; ed inoltre deve avere avuto occasione frequente e lunga di osservare gli alunni delle scuole superiori nei loro studî accademici. Perciò io credo che i docenti di matematica e di scienze naturali, che, trovandosi avere avuta una coltura umanistica, ora insegnano nelle scuole superiori, devono aver minor ritegno di esprimere il loro giudizio, di quello che mostrano, o sia perchè occupati in altro, o perchè d'ordinario s'interessano poco per la pedagogia. La più parte di essi ha già espresso officialmente la sua opinione, nelle votazioni di Facoltà, circa alla convenienza di ammettere alla cittadinanza accademica gli alunni delle *scuole reali;* e nel più gran numero dei casi in maniera sfavorevole alle *scuole reali.* Io credo che ciò sia degno di molta attenzione, perchè se un uomo solo o la maggioranza di una Facoltà può bene ingannarsi, dal voto concorde di molte Facoltà bisognerà bene arguire che coteste scuole reali, quanto all'organamento loro, lascino molto a desiderare. Ed

io credo che coteste votazioni sarebbero riuscite assai più sfavorevoli se, in luogo di discutere dell'*ammissione*, si fosse parlato della *intrinseca bontà* della coltura preparatoria delle scuole reali medesime.

Di certo i giudizî sarebbero del pari sfavorevoli se la questione si pigliasse da un altro verso, per sapere cioè se la coltura preparatoria del ginnasio convenga ad ogni sorta di studî accademici. Cotesti giudizî sfavorevoli sarebbero pronunziati dalle Facoltà mediche e dai professori di matematica e di scienze naturali che insegnano nella Facoltà filosofica, ma anche da molti rappresentanti del gruppo filologico-storico della stessa Facoltà; e massime dagli archeologi e da quelli che s'occupano nella storia dell'arte, in una parola da tutti gli insegnanti di scienza e d'arte che hanno ad occuparsi di cose che cadono sotto i sensi.

S'intende bene che dei ginnasi e delle scuole reali altri preparano meglio, altri peggio, secondo il diverso organamento loro, secondo la capacità del personale, secondo il numero degli scolari, secondo la condizione sociale degli alunni, e secondo tutte le altre ragioni che influiscono su la scuola. Cosicchè un giudizio generale su le due specie di scuole sarà più o meno esatto rispetto a ciascuna scuola in particolare. Ma a guardare la cosa così in media, e massime sotto il punto di vista della organizzazione troppo speciale delle due forme di scuola — il che ora si va notevolmente attenuando — c'è da lodare e da biasimare per rispetto alla coltura che si dà nei ginnasi e nelle scuole tecniche.

Negli alunni dei ginnasi si trova di buono quel

che segue: speditezza e chiarezza del pensiero e della parola, attitudine a formarsi con sollecitudine e con sicurezza un giudizio determinato, ed in conseguenza di ciò una fondata maniera di procedere. Ma per contrario c'è da osservare: che in essi è scarsa l'attitudine al pensiero matematico, e fa difetto l'abito della percezione sensibile e della esatta intuizione delle cose e dei processi, e quindi della trasformazione delle impressioni sensibili in chiare e precise rappresentazioni; e così anche l'abito a cavar conseguenze circa la conoscenza dei rapporti causali.

Quanto agli alunni delle *scuole reali,* essi hanno una migliore coltura matematica — che per lo più però consiste in conoscenze positive anzichè in elaborazione intellettuale — un più grande abito alla percezione sensibile, ed una migliore intelligenza dei rapporti di causa e di effetto nei processi reali e nei fenomeni. Ma fa a molti difetto la chiarezza e la sicurezza del pensiero e dell'espressione, spesso manca il senso critico e la consapevolezza dei limiti e della portata del proprio pensiero. C'è poi da lamentare nella più parte degli alunni delle scuole reali la tendenza ad acquistare delle conoscenze positive senza elaborarle intellettualmente, e la fiducia incondizionata nel maestro e nel libro che rimuove ogni sforzo di critica e d'indipendenza intellettuale. A ciò si aggiunge una specie d'indifferenza per le scienze naturali, che credono d'avere imparato a fondo nella scuola, quando in verità non ne hanno appreso che i primi elementi indispensabili.

Tutte e due le maniere di istituto preparatorio assolvono male il loro cômpito, perchè si trovano

per una via esclusiva. Non si può negare che negli ultimi anni la differenza è stata mitigata, ma non ancora come si dovrebbe.

Dalla scuola non meno che dall'Università bisogna togliere cotesta infelice divisione della coltura. Noi abbiamo bisogno di una sola forma d'istituto preparatorio che renda atti gli alunni a qualunque studio accademico; e ciò ha da essere il ginnasio dell'avvenire. Rimangano pure delle differenze, ma si deve però rendere possibile agli alunni una piena scelta degli studî accademici alla fine dei corsi. E ciò è da desiderare, perchè il giovane scelga *da sè stesso* la sua carriera, e non per lui il padre od il tutore; ma tanto più poi perchè la scuola deve *educare tutto l'uomo, nella pienezza delle sue forze.* Il corso stesso della vita pur troppo porta da sè all'esclusivismo.

L'osservazione che le scuole, curando lo spirito, trascuravano il corpo, menò all'introduzione della ginnastica. Ora quando si cominciò ad osservare che la coltura ginnasiale non rendeva atti allo studio della matematica e delle scienze naturali, sarebbe convenuto aggiungere cotesta nuova ginnastica intellettuale, che si avesse o che non si avesse a preparare dei futuri matematici e naturalisti.

Per questa sola considerazione l'argomento delle scuole reali, in quanto preparazione agli studî accademici, non è lodevole, perchè esse non rendono colti ad ogni sorta di studî per la manchevole istruzione in fatto di lingue. Nè gli alunni che ne escono con l'attestato di maturità possono più riempire le lacune, mentre per contrario i licenziati dei ginnasi son bene in grado di compensare con la pro-

pria diligenza la difettosa coltura che posseggono in fatto di matematica e di altre scienze che si servono dei metodi induttivi. Cotesta differenza dipende in gran parte da ciò, che i ginnasi si propongono semplicemente lo scopo di preparare per gli studî superiori, mentre le scuole reali, a causa del gran numero di scolari che hanno, spendono l'opera in molti scopi accessorî. In fatti non solo si propongono di preparare per la scuola superiore, ma di sostituirsi a questa in quanto che si preoccupano di dare una meschina coltura di matematica e di scienze naturali sufficiente per gli scopi della vita, a tutti quei giovani che non intendono di frequentare gli studî superiori. Ora degli scopi così eterogenei non si può raggiungerli al tempo stesso.

Per gli alunni che non frequentano alcun istituto superiore ci ha delle altre scuole, o bisogna farne, e la scuola preparatoria non deve preoccuparsi di loro, perchè ha da spendere tutte le sue forze per raggiungere il suo proprio scopo, che è quello di creare l'attitudine per ogni sorta di studio. Perciò essa deve — a prescindere dai momenti etici — sviluppare le capacità intellettuali dei giovani uniformemente per tutti gli aspetti; perchè esse divengano acconcie ai due metodi di ricerca e d'insegnamento, l'induttivo ed il deduttivo, che a vicenda si completano. Essa non deve soltanto insegnare come: *da principî generali si deducano conseguenze logicamente esatte,* ma deve eziandio porre gli alunni nella condizione: *di ricavare induttivamente delle proposizioni generali dai fatti e dalle percezioni speciali.* Soltanto chi ha pari attitudine ai due metodi è ben preparato allo studio di qualunque scienza.

Con nessun altro mezzo si consegue l'attitudine alla deduzione esatta, al pensiero logico, alla chiarezza e sicurezza del concepire e dell'esprimersi, come con quello dello studio coscenzioso delle lingue classiche, greca e latina.

Non ogni maniera d'occuparsene produce cotesto effetto, ma solo quella che fa intendere a fondo l'intima connessione dei pensieri con la forma dell'espressione.

La semplice considerazione delle leggi e delle regole della lingua è di poco valore per la coltura intellettuale degli alunni, se essi in pari tempo non acquistano la coscienza dei rapporti di coteste leggi con quelle del pensare e dell'argomentare. Le sottili distinzioni dei *tempi* e dei *modi* e delle altre forme della ricca lingua greca, non potrebbero essere intese senza la conoscenza perfetta dei rapporti della proposizione e del pensiero che esprimono. Del pari le rigorose regole del latino non si può applicarle, se non s'intendono a fondo le relazioni del pensiero che esprimono. Per ciò ogni studio di lingua, che non tenga conto dei rapporti logici del contenuto nell'atto che attende alla forma dell'espressione, è di nessun valore per la coltura intellettuale. Non si dovrebbe quindi nelle scuole buttar via il tempo nello studio delle vuote forme scompagnate dal contenuto. Per ciò il contenuto dei libri di lettura sia pure attraente, ricreativo, capace d'ingenerare entusiasmo, ma soprattutto *logico,* o per lo meno tale che ecciti al pensiero logico, e se si può anche alla critica dell'autore.

L'intima connessione fra il pensiero e l'espressione, e specialmente la ricchezza delle forme che

offrano mezzo di esprimere ogni gradazione nei rapporti del pensiero, conserverà sempre alle lingue antiche la precedenza come mezzo didattico, nè ci sarà caso che possano essere preferite le lingue moderne, come a dire l'inglese ed il francese. Ella è una semplice illusione che coteste lingue possano sostituirsi alle antiche nell'istruzione scolastica. Forse merita una qualche considerazione la proposta che debba cominciarsi da esse. Ma siccome la rigidezza e la povertà di forme che sono le loro qualità, non le rendono pieghevoli alla connessione dei pensieri: così il loro studio non menerà mai ad un'analisi sottile dei rapporti intellettuali, e non diventerà una così buona scuola di logica, come accade per le lingue antiche.

È certo illusoria l'opinione che si possa mettere da parte il greco. Si rinunzierebbe al migliore istrumento di coltura preparatoria con l'abbandonare cotesta lingua tanto fina, e tanto ricca di forme che si accomodano ai diversi rapporti del pensiero. Anche l'opinione che il latino con poco svantaggio possa essere studiato in minori proporzioni, riposa sopra un errore pericoloso. La maniera che si tiene in quelle scuole reali, le quali non escludono interamente il latino, che gli scolari cioè vi acquistano la prima indispensabile conoscenza della lingua, non è che un semplice sciupio di tempo; perchè la piena conoscenza del significato delle forme e dei loro rapporti col pensiero non si acquista che molto tardi, col formarsi cioè del senso della lingua. Ora se lo studio rimane interrotto prima che cotesto sentimento sia stato acquistato, si sarà spesa molta fatica senza raccogliere alcun frutto.

Ma la logica della lingua deve trovare il suo complemento in quella della matematica, la cui conoscenza e la cui pratica è utile e necessaria per tutti gli scolari; non solo per quelli che si dedicano agli studî della matematica e delle scienze naturali. La dimostrazione nella forma matematica è più sottile di qualunque altra possa esser fatta nelle comuni forme della lingua e lascia facilmente scoprire il più piccolo errore; cosicchè nessuno che voglia dedicarsi alla scienza può fare a meno della esercitazione matematica. Ora perchè ciò accada, è mestieri applicare un rigoroso metodo d'insegnamento, assai più che per la lingua. Se gl'ingegni sono di assai varia disposizione per lo studio delle lingue, lo sono assai più per quello della matematica; e spesso gli è assai difficile addestrare gli scolari alle prime prove della concezione e della dimostrazione matematica. Ma quando il metodo è buono si riesce d'ordinario a fare intendere alla maggioranza degli scolari le cose matematiche, mentre per contrario accade ancora adesso che a causa di un cattivo metodo intere classi seguano l'insegnamento della matematica con profitto solo per quelli che hanno attitudine speciale ad intenderla. Soprattutto importa avvezzare gli alunni all'autonomia dell'intelligenza, e ciò non si ottiene per tutte le vie allo stesso modo. Il metodo più disadatto e pur seguìto assai di frequente è quello di esporre agli alunni i teoremi con le dimostrazioni e di esigere che li mandino a mente e li ripetano. Ora per contrario il maestro deve far di tutto, perchè gli alunni trovino da sè il teorema e le prove, naturalmente sotto la

sua guida ed assistenza. Perchè, sebbene la matematica sia una scienza deduttiva, bisogna che nell'insegnamento sia trattata induttivamente e geneticamente. I giovanetti hanno bene dell'interesse pei casi speciali, ma non ne hanno pei teoremi troppo generali: perciò bisogna piuttosto cominciare da quelli che da questi, per tener viva in essi l'attenzione. Chè se questa è guadagnata e gli scolari si sono persuasi della necessità dei principî generali per la soluzione del caso speciale, allora accettano anche questi di buon grado e li apprendono ed usano con profitto. Non c'è forse insegnamento, in cui tanto dipenda dal metodo, quanto in questo.[1]

Fino a che punto deva condursi l'insegnamento della matemetica nelle scuole, l'è una questione, alla quale si risponde in diversi modi. Un esercizio soddisfacente nella concezione e nell'argomentazione matematica non è possibile senza un certo grado elevato di conoscenza. Anche la matematica è una lingua che deve essere appresa ed intesa per bene prima che si acquisti il senso e l'esercizio della logica che è in essa. Ad ogni costo la matematica inferiore deve esser data tutta. Si può poi discutere se convenga dare anche gli elementi della superiore, ossia del calcolo integrale e differenziale; ma io penso che la più parte degli specialisti sia di opinione che convenga riserbare cotesto studio all'Università, dove può operare su gli studenti come nuovo e potente impulso.

Oltre agli studî di lingua e di matematica, che

[1] Vedi Jacob Falke: *Propädeutik der Geometrie*, Leiprig, 1866.

abituano alla dimostrazione deduttiva, ed all'applicazione dei principî generali ai casi speciali, bisogna che nella scuola si diano largamente tutte quelle esercitazioni che *assicurano l'attitudine per il metodo induttivo della ricerca.*

Per questo rispetto nei nostri ginnasi si commettono molti peccati di omissione, cosicchè anche i giovani forniti delle migliori disposizioni ne escono senza alcuna attitudine per lo studio delle scienze naturali, e delle discipline che sono loro affini quanto al metodo. Bisogna riparare seriamente a cotesto inconveniente.

Innanzi tutto gli scolari devono imparare a *percepire con esattezza,* e ad avere di ciò una chiara coscienza. Nè ciò si ottiene tanto facilmente, quanto d'ordinario si crede. Gli è sorprendente il vedere quanto poco la maggioranza delle persone sia in grado di apprendere gli obbietti così come si presentano ai loro sensi, e di rendersi esatto conto di cotesto atto di apprensione. La facoltà d'intuire e di apprendere gli obbietti, che tanto si trascura nel nostro sistema d'istruzione e di educazione, dovrebbe essere diligentemente e sistematicamente esercitata dai primi anni. Perciò fa mestieri del buon metodo intuitivo, che è da adoperare in grandi proporzioni fin dalle prime classi[1]. A quale specie di obbietti, dell'arte, cioè, o della natura, sia da riferirlo, è cosa per sè stessa irrilevante, posto che gli oggetti si adattino agli

---

[1] Conf. Rudolf *Arendt: der Anschauungsunterricht in der Naturlehre;* Leipzig, 1869: ed *Organisation, Technik und Apparat des Unterrichtes in der Chemie.* Ibid. 1868

esercizî che su di loro si vorranno istituire. Sono da raccomandare dapprima le piante, le conchiglie e gli insetti, specialmente le farfalle e gli scarafaggi; poi i minerali, i prodotti chimici e le altre produzioni della natura e dell'arte. In connessione con l'insegnamento matematico possono essere adoperati dei poliedri e delle altre forme. In questa specie d'insegnamento bisogna procurare che gli scolari con la maggior possibile spontaneità percepiscano ed intendano le note caratteristiche degli obbietti, e che poi le riproducano a voce, in iscritto e graficamente con chiarezza e precisione. E sarà molto opportuno di riconnettere cotesto insegnamento con le esercitazioni dello scrivere e del disegno.

Assieme colla facoltà dell'apprensione immediata e della riproduzione delle percezioni sensibili, bisogna sviluppar quella del *confronto e della distinzione*.

Ciò si ottiene nel primo insegnamento delle scienze naturali per mezzo delle piante, degli insetti e degli uccelli impagliati, e poi più tardi coi metalli e coi minerali. Gli scolari devono ordinare sistematicamente codeste cose, e con la guida del maestro devono arrivare da sè al metodo della classificazione scientifica.

Se cotesto insegnamento si fa bene, difficilmente ci sarà un solo giovanetto in tutta una classe, che non ne riceverà un vivo impulso. Le prime impressioni dell'adolescenza per rispetto a cotesta sfera di nozioni rimangono di una influenza decisiva per tutta la vita; e d'altra parte poi si sa che quando gli elementi delle scienze naturali descrit-

tive si rimettono al tempo degli studî accademici, si apprendono con grande difficoltà, cosicchè il ritardo porta dei gravi sagrifizi. In fatto di coteste esercitazioni l' importante non è che una certa disciplina s' impari tutta, ma solo che il metodo del ravvisare, del distinguere, e del classificare sistematicamente gli oggetti naturali divenga familiare. Cotesto abito non solo gli è utile pei futuri naturalisti e medici, ma eziandio pei filologi, pei giuristi e pei teologi, per gli studi tutti insomma che, come l'estetica, la storia dell'arte e l'archeologia, abbiano per obbietto le cose reali.

Più tardi deve entrare a far parte di cotesta coltura preparatoria per le discipline descrittive e sistematiche l'esercizio ancora più difficile della *conoscenza dei nessi causali* nei fenomeni elementari fisici, chimichi e fisiologici. Cotesti esercizî che suppongono un maggiore sviluppo della facoltà del pensiero, saranno convenientemente cominciati più tardi e seguiti fino al momento che precede l'ammissione all'Università, il che non è necessario per le esercitazioni descrittive. Bisogna presentare all'attenzione degli alunni dei fenomeni semplici e poi dei più complicati, variare quanto è possibile le circostanze, da cui dipendono e manodurli a ritrovare e conoscere i rapporti causali fra le forme dei fenomeni ed i momenti che le condizionano.

Se ciò riesce in realtà o apparentemente, gli alunni devono prendere in esame l'esattezza delle loro supposizioni, sviluppandone le conseguenze necessarie e paragonandole coi fenomeni. Devono, in altre parole, per via di una rigorosa induzione, ri-

cavare dai fenomeni bene osservati le loro cause, e poi esaminare la giustezza della ipotesi per mezzo dello sviluppo deduttivo delle sue conseguenze e del confronto di essa con la realtà. Le leggi naturali che sieno state ritrovate per cotesta via bisognerà esprimerle e svilupparle in forma matematica; cioè a dire, la fisica deve essere trattata matematicamente, per quanto le conoscenze degli scolari lo permettono. Bisogna principalmente mirare a questo, che gli scolari acquistino una chiara coscienza dell'intimo legame fra causa ed effetto, e scorgano che la più piccola deviazione dalla teoria e dall'osservazione prova la inesattezza della presunta legge e la necessità di correggerla. Devono intendere che nelle scienze fisico-matematiche è inammissibile il principio ammesso nelle scienze dello spirito, che ogni regola, cioè, abbia la sua eccezione. Sarà facile in cotesto insegnamento di fare apprendere ai giovani almeno più maturi i concetti di funzione e di variabili dipendenti ed indipendenti, di costanti, ecc. Soprattutto bisogna fuggire come affatto inutile la esposizione dommatica della fisica; nè si deve, in omaggio al principio della compitezza sistematica, andare più innanzi di quello che lo permetta la capacità dei giovani. In parecchie scuole l'insegnamento della fisica non è che l'estratto o la volgare ripetizione di un corso universitario, il che è affatto erroneo; perchè in primo luogo gli scolari non acquistano la spontaneità che la scuola deve produrre, ed in secondo luogo diventano indifferenti, considerano i corsi accademici come una semplice ripetizione, e si credono quindi autorizzati a fre-

quentarli disordinatamente. Lo stesso accade in più grandi proporzioni per l'insegnamento della chimica, che in parecchie scuole reali si dà con soverchia estensione ed a svantaggio delle altre materie, e mentre non forma dei chimici, pur nondimeno dà di tutta la scienza una tale idea sommaria che i posteriori studî accademici non offrono alcuna attrattiva di novità. Nella scuola bisognerebbe dare i soli elementi, e specialmente le leggi sticheometriche, da apprendersi a fondo coi dovuti esercizi.

In generale l'insegnamento delle scienze naturali deve esser fatto in modo nelle scuole preparatorie per gli studî accademici, che i giovani sieno atti a qualunque studio superiore delle medesime scienze. La scuola non deve mai sostituirsi all'Università. Essa deve dar tanto del contenuto positivo delle scienze, quanto basta a preparare l'intelligenza degli alunni e ad avviarli al metodo investigativo della scienza. Ma essa deve far ciò per tutti gli scolari, e non solo per quelli che posteriormente si dedicheranno alle scienze naturali. Gli è un errore generale, che coloro, i quali si dovranno dedicare alle scienze dello spirito non abbiano bisogno della coltura fisico-matematica; errore, il quale ripete la sua origine dal fatto, che per lunghi anni la più parte delle persone colte ha ignorato affatto la matematica e le scienze naturali, ed è stata incapace d'intendere il significato di coteste scienze per la coltura spirituale. La semplice considerazione che l'uomo colto non possa rimanersene innanzi al mondo reale nell'assoluta incapacità di aiutarsi e di consigliarsi, avrebbe dovuto rendere

indispensabile lo studio delle scienze naturali. E questa considerazione medesima consiglia di cavare per quanto è possibile dalla comune esperienza gli oggetti da prendersi in considerazione nell'insegnamento scolastico, o per lo meno di tenersi alle cose più note, perchè lo scolaro licenziato abbia intorno a cose così importanti, come la luce, il calore, l'evaporazione, la fusione, la respirazione, ecc., dei concetti esatti.

Non per tanto un insegnamento di tal fatta sopra i fenomeni naturali che ci toccano più da vicino, non è il solo e più grande vantaggio che possa cavarsi dalla coltura fisico-matematica. Ce n'ha ancora uno più intimo. L'esercizio della mente nella ricerca delle ragioni dei fenomeni e delle cose è il miglior mezzo contro la superstizione e la fede cieca nell'autorità.

Vi ha una speciale indipendenza di spirito dalle coazioni dommatiche in ogni ramo del sapere, che solo gli animi eletti raggiungono per altra via. In ciò consiste il carattere emancipativo delle scienze naturali, e la loro grande influenza su la coltura del nostro secolo. La scienza della natura non è una semplice vacca da mungere, sotto la quale apparenza per lungo tempo essa è stata tollerata da tutti quei potenti che aveano ragione di temere la emancipazione dello spirito[1].

E già si comincia a riconoscere non solo da noi, ma eziandio in altri paesi, che un certo grado di istruzione nelle scienze naturali sia un bisogno per

[1] V. Virchow: *Ueber die nationale Entwickelung und Bedeutung der Naturwissenschaft.*

ogni persona colta. Così, per esempio, una corrispondenza da Londra alla *National Zeitung* del 21 agosto 1873 dice che ciò sia riconosciuto dalla Commissione che esamina la riforma delle Università inglesi. Vi si trovano le seguenti parole:

« Nel terzo rapporto della Commissione si fanno voti espressi, perchè si esigano anche dai giovani che vorranno frequentare l'Università per studiare la teologia e la letteratura classica, delle sufficienti cognizioni di scienze esatte e naturali; allo stesso modo che la coltura classica da quelli che dovranno studiare le scienze naturali e la matematica, *non* deve essere trascurata ».

Questo è il nostro punto di vista.

Mentre noi desideriamo dai licenziati dei ginnasi, non solo la coltura filologica, ma anche quella nelle scienze fisiche e matematiche, in fondo le nostre esigenze non vanno più in là di quello che la più parte dei ginnasi e delle scuole reali già fanno al presente. Si potrebbe dire: gli è ciò mai possibile? Ma d'altra parte le migliaia di casi di riuscita non provano fòrse la possibilità? I ginnasi hanno preparato un gran numero di persone che più tardi si son poi dedicate con buon successo allo studio della matematica e delle scienze naturali; — così, per esempio, la più parte dei professori di coteste materie nelle Università sono usciti dai ginnasi. Dunque era loro possibile di farsi la coltura preparatoria fisico-matematica che occorreva. Di certo non si potrà dire che costoro appartenessero agli alunni più deboli, ma nessuno potrebbe affermare che fossero fra tutti i loro compagni di scuola quelli forniti di maggiore ingegno; il che in altri termini prova

che la coltura preparatoria da noi concepita è possibile. Ma bisogna pur ricordare che molti ginnasi in luogo d'impartirla essi stessi, hanno dato facoltà agli alunni di procurarsela da sè per via dell'insegnamento privato o dello studio camerale. Il risultato dunque non potrà che essere migliore, quando la scuola si proporrà come meta la coltura universale dei suoi alunni. Perchè anche quando le loro inclinazioni, rispetto ai diversi lati della coltura, fossero molto varie, non potrà mai accadere che ad alcuno di essi manchi ogni sorta d'inclinazione; e la scuola potrà adoperarsi a farne delle persone uniformemente colte.

L'esecuzione pratica di cotesti nostri concetti non esige una radicale riforma dell'ordinamento e del piano didattico dei nostri migliori ginnasi. Le esercitazioni filologiche dovranno sempre occupare la maggior parte del tempo; e quanto agli studî della matematica e delle scienze naturali basterà accrescere d'alcun poco il tempo che ora vien loro consacrato nei ginnasi meglio ordinati. Bisogna però che non vengano considerati come qualcosa di subordinato, e che tutti li riconoscano come pari in importanza a quelli delle lingue.

Ma con questa riforma del piano didattico non si sarà ancora fatto tutto quello che occorre, perchè non basta di usare con più energia le forze esistenti, ma occorre ancora di fare uso di nuovi istrumenti. Innanzi tutto bisogna por mente a migliorare per quanto più è possibile *la coltura dei professori*. Gli è di certo indiscutibile che noi abbiamo al presente molti professori nelle nostre scuole, che sono istruiti a fondo; ma non si può nemmeno mettere in dubbio

che la loro coltura media per rispetto a molti rami lascia molto a desiderare. Specialmente la coltura pedagogica è in molti casi difettosa, e bisogna migliorarla. Mentre la coltura dei filologi è fatta in modo, che si ha in considerazione la loro futura missione d'insegnanti, quanto ai matematici ed ai naturalisti non ci si pensa gran fatto. Anzi d'ordinario, dopo finiti gli studî e dati gli esami, si lascia in facoltà dei maestri di fare uso delle conoscenze acquistate a talento loro. E quando un direttore pratico non si occupi benevolmente a guidarli, essi rimangono senza consiglio. Per ciò vari maestri della medesima disciplina si servono di metodi affatto diversi; cosicchè il risultato pratico varia da zero al massimo. Cotesto stato di cose è difettoso, pure gli è facile arrecarvi rimedio. L'essenziale nella coltura dei futuri insegnanti consiste in questo, che essi sieno resi atti con lo studio individuale ad insegnare le relative discipline. Per ciò si fa nelle Università tutti gli sforzi possibili per aumentare ed ampliare i seminari, nei quali gli alunni possono acquistare attitudine al lavoro individuale. Ma ciò non basta per farne dei buoni insegnanti; perchè come si fa coi medici, ai quali si fa apprendere praticamente la cura degli ammalati, bisognerebbe fare coi maestri avviandoli all'insegnamento. Cotesta iniziazione deve essere completa, perchè se non basta d'insegnare al medico come deva scrivere le ricette, così non basta dare al futuro insegnante delle regole circa l'insegnamento. Ogni maestro dovrebbe conoscere l'organismo umano, con questa differenza che il suo studio non ha bisogno di scendere fino alle specia-

lità. Bisognerebbe però in tutti i casi insegnargli le parti più importanti dell'anatomia e della fisiologia, specialmente poi la fisiologia degli organi della sensazione, e quel poco che finora si sa di psicologia fisiologica. Ciò importa molto per la semplice considerazione che il maestro deve preoccuparsi della salute degli scolari; ma poi principalmente perchè gli è impossibile di coltivare un organismo, di cui ignori le condizioni d'essere. Oltre di ciò gl'insegnanti, prima di entrare in ufficio, devono conoscere a fondo i principî ed i metodi di una buona pedagogia. Per ciò bisognerebbe o chiamare nelle Università dei provati professori di pedagogica strettamente scientifica, ovvero aprire nelle Università delle scuole speciali, le quali condotte da solerti pedagoghi dessero pei candidati dell'insegnamento superiore un insegnamento analogo a quello che si dà nei seminari per le scuole elementari. Con la istituzione di parecchie di coteste scuole si farebbe nascere una utile concorrenza, e fra i diversi metodi d'insegnamento che sono stati proposti si vedrebbe il valore relativo di ciascuno e si finirebbe per trovare il migliore; insomma la coltura degli scolari che ottengano la licenza per l'Università, malgrado delle molte differenze individuali e provinciali, perderebbe alla fine la straordinaria difformità, che ora esercita un'influenza tanto cattiva sugli studî accademici, perchè i professori devono occuparsi più degli studenti mal preparati, anzichè di quelli che sono già forniti di una buona coltura preparatoria.

Le differenze non solo dei singoli insegnanti, ma anche dei singoli ginnasi, sono al presente troppo

grandi. Per esempio, un gran numero di professori universitarî per la matematica e per le scienze affini è stato dato dai due ginnasi comunali di Königsberg, ma ciò si deve in parte ai grandi progressi che la matematica da mezzo secolo ha fatti nella Università di quello stesso paese, ed in parte ai ginnasi stessi, i quali in ricambio degli eccellenti insegnanti avuti dalla Università hanno dato a questa dei buoni studenti. Ancora più grande è la differenza individuale dei singoli maestri e dei singoli metodi d'insegnamento, cosicchè non v'è uno di quelli che frequentano le scuole superiori, che non conservi grata memoria di qualche maestro in ispecie. A me è grato sommamente di ricordare qui quanto io debba in particolare a due maestri, al co-direttore della *Bürgerschule* superiore in Varel, signor Ludovico *Ballauff*, che col suo metodo eccellente, rivolto a risvegliare la ricerca individuale nel campo degli studî fisico-matematici, non solo esercitava sopra gli alunni una speciale attrattiva, ma a noi giovanetti di 14 a 15 anni comunicava una tale perizia nella coltura matematica che raramente si trova nei licenziati dei ginnasi; ed al signor *Bartelmann* già co-direttore del ginnasio di Oldenburg, il quale con metodo assai sottile ci abituava ad intendere le ricche forme del latino e del greco e la loro significazione per rispetto al pensiero. Uomini di tale capacità didattica non saranno mai troppo numerosi, per quanto si voglia migliorare gl'istituti per la preparazione dei maestri; ma basta pure che ogni scuola ne possegga alcuni e che si sappia assegnar loro il posto conveniente. Ma la scelta e l'acquisto degli uomini più adatti devono

essere resi facili. Alcuni dei nostri ginnasi godono già della libertà che si conviene, ma al più gran numero i maestri vengono assegnati dall'autorità superiore, senza che la scuola stessa eserciti la sua parte d'influenza su la scelta. Perchè in tutti i casi si faccia la scelta migliore, che assicuri del miglior concorso armonico di tutte le sue forze, bisogna accordare al Collegio dei professori un diritto di proposta, simile a quello che hanno le Facoltà universitarie, con questa sola differenza, che al direttore del ginnasio bisognerà accordare una maggiore influenza su la scelta, di quello che si dà al decano della Facoltà, perchè la scuola ha bisogno di una direzione più armonica che non la Facoltà universitaria. Si capisce da sè che cotesto diritto di proposta dovrebbe per rispetto alle autorità superiori avere le medesime conseguenze che hanno le proposte delle Facoltà per rispetto al Ministero.

Oltre ai vantaggi di una scelta migliore cotesto diritto di proposta offrirebbe anche il vantaggio di portare più presto nei migliori posti gl'insegnanti più bravi, la qual cosa non può accadere per via delle autorità senza urtare. Cotesto diritto di proposta sarebbe di grande effetto specialmente nel caso di ginnasî dotati da diverse corporazioni che concorressero fra loro. Anche ora la concorrenza fra i ginnasî comunali e i provinciali riesce molto utile, perchè dalle due parti si deve accrescere le offerte. Per introdurre cotesta concorrenza fra i diversi ginnasî dello Stato bisognerebbe farli dotare dalle provincie, riserbando al Governo una più rigorosa vigilanza generale. La concorrenza fra le provincie

aumenterebbe in poco tempo la dotazioni e la fornitura dei ginnasi, ammesso che le corporazioni ed i collegi che avrebbero a votare le somme, fossero bene organizzati. Per rispetto alle scuole comunali già si è visto che le rappresentanze municipali delle grandi città hanno saputo trovare la giusta misura, mentre quelle dei piccoli centri si sono mostrate, avare, grette, di corta vista. Per ciò importa che i circondarî da mettere in concorrenza non sieno troppo piccoli.

La vigilanza superiore dello Stato deve regolare ancora molte cose, che ora vanno male.

Innanzi tutto bisogna riparare alla *soverchia frequenza delle classi*, ed al *soverchio lavoro che si accolla ai maestri*. Si sa già che il più gran numero d'insegnanti non solo è gravato dal gran numero d'ore di lezione e dal gran lavoro delle correzioni da farsi a casa, ma eziandio così mal stipendiato, che si trova costretto ad impiegare il poco tempo di libertà in lezioni private e nella educazione dei pensionati. Ciò deve cessare.

Il massimo delle ore di lezione ed il minimo dello stipendio devono essere determinati dallo Stato; e cotale minimo deve esser tale che il maestro non deva far ricorso ad altre fonti di guadagno. Solo in questo modo si conserverà agl' insegnanti la forza e l'attività che fa loro di mestieri per l'ufficio che esercitano, e la libertà che è necessaria perchè attendano ad altri studî scientifici.

Del pari bisogna evitare che le classi sieno troppo ripiene, la qual cosa nuoce tanto allo sviluppo fisico ed intellettuale degli alunni. Ad un sottoufficiale si dà ad istruire una mezza dozzina di

reclute, e da un professore di ginnasio si pretende che educhi mezzo centinaio di scolari. Bisognerebbe ordinare rigorosamente che nessuna classe possa accoglier più di 24 alunni o di 30 in casi eccezionali e per poco tempo. Più di tanti il maestro non può vigilare e tenere sufficientemente occupati, e quel che più monta non può conoscere a fondo. Ora per la buona educazione di uno scolare gli è indispensabile, che il maestro ne conosca la natura pienamente. Spesso di uno scolaro se ne fa un uomo, solo perchè le doti naturali ne sono state a fondo studiate, mentre le sue capacità sarebbero andate perdute nel comune trattamento convenzionale di una classe. Quando il numero degli scolari è piccolo, il maestro può saper bene quali di essi non sieno atti agli studî accademici, e col suo consiglio può menarli per altre vie senza loro danno morale.

La migliorata istruzione preparatoria dei giovani sarà una leva potente per rialzare gli studî accademici. Ma questi si potrà molto bene migliorarli con le *riforme delle istituzioni universitarie.*

Coteste istituzioni nei loro lineamenti generali sono eccellenti. Esse riposano da lungo tempo sopra un principio che ha acquistato importanza in altre sfere, massime nell'economica, che non è molto, nel principio cioè del libero sviluppo e della libera concorrenza delle forze. Noi abbiamo già parlato del ristabilimento della *Universitas literarum;* ed oltre a questo c'è solo da introdurre delle piccole innovazioni e da ovviare ad alcuni inconvenienti, perchè il principio della libera concorrenza abbia

il suo pieno sviluppo. Coteste innovazioni sono di due specie: le *une devono dare incremento ed agevolazione agli studî scientifici,* le altre *devono migliorare la prospettiva pratica dei giovani studiosi;* ed aumentare quindi il numero di quelli che antepongano una carriera scientifica agli studî professionali.

A promuovere ed agevolare gli studi accademici nel miglior modo possibile bisogna eccitare e rinforzare *l'indipendenza intellettuale degli studiosi.* Per ciò tutte quelle istituzioni, nelle quali gli studiosi trovano impulso e mezzi per lo studio individuale, cioè a dire le biblioteche, i musei, i seminari, le cliniche, devono essere secondo il crescere dei bisogni aumentate, allargate, rifornite. Gli è vero che le Università tedesche posseggono di coteste istituzioni in numero e condizione tale che non ci è da far confronti con gli altri paesi; nondimeno anche da noi si trovano delle lacune e dei difetti non pochi, e quel che più monta nei luoghi ove meno si aspetterebbe di trovarne. Così si nota che quegli istituti che dipendono da tutta l'Università, per esempio le biblioteche, sono provvisti assai peggio di quelli che dipendono dai singoli professori. A chi consideri la cosa superficialmente deve parer strano che non già le più grandi e le più celebrate Università, ma le più piccole delle provincie posseggano i migliori istituti. Specialmente Berlino si distingue per le molte cose che mancano; e solo negli ultimi tempi si è cominciato a riparare con grandi sagrifizi pecuniarî. Solo chi ignori la storia delle Università tedesche può trovare paradossali queste condizioni di fatto. Gli è stato solo per eccezione

che i mezzi necessarî per tali istituti, massime in Prussia, fossero spontaneamente accordati dal Ministero: perchè d'ordinario essi rappresentano il premio accordato ad un professore che avea rinunziato ad un invito fattogli da un' altra Università o la condizione messa da uno che fosse stato invitato ad accettare una cattedra. Cotesta maniera di dare incremento agl'istituti universitarî non è in sè stessa difettosa, anzi è conveniente; perchè in fondo tocca a chi insegna una scienza di dire quali sieno le cose occorrenti per essa; e che di tempo in tempo ci sia la possibilità di soddisfare cotesti bisogni riesce salutare per gl'istituti universitarî.

Ma non tutti sono stati migliorati a questo modo. È difficile che un professore ricusi un posto vantaggioso, perchè la biblioteca dell'Università è mal fornita; e sarà ben pago di vedersi accordato quello che gli occorre per la sua disciplina speciale. Per ciò i fondi destinati alle biblioteche e ad altri istituti di generale utilità sono assai scarsi. Anche la disuguaglianza fra le Università in fatto di provvista di istituti, di laboratorî ecc. dipende dalla consuetudine di accordare le somme occorrenti solo in conseguenza delle richieste fatte dai professori invitati. Che se il professore di una disciplina determinata è rimasto lungo tempo in ufficio senza ricevere invito da un'altra Università, l'Università in cui insegna o non ha fatto mai o ha fatto assai tardi l'istituto occorrente.

Lo stesso è avvenuto in quelle Università, dalle quali gl'insegnanti accettarono volentieri gl'inviti, anche quando ciò importasse un qualche sagri-

fizio. L'esempio più notevole ce l'offre Berlino, che sino a pochi anni fa costituiva la meta dei desideri di molti professori: cosicchè quelli che v'erano non ardivano accettare inviti di altre Università, e quelli che vi erano invitati non osavano di porre delle condizioni gravi. Da ciò è dipeso che Berlino abbia avuto gl'istituti occorrenti più tardi che non le Università di provincia. Quando poi si cominciò a riconoscere generalmente i tristi effetti della trascuranza, con la quale veniva condotta l'Università, che passava per essere la prima del paese, quando gli svantaggi della vita della capitale cominciarono a farsi evidenti, e l'indirizzo seguito dal Ministero risvegliò delle apprensioni in quelli che aderivano alle idee del partito nazionale-liberale, allora gl'inviti fatti per cattedre in Berlino si cominciò a respingerli, e parecchi docenti di quella Università accettarono volentieri di andare altrove. E quando il Ministero si vide arrivare molte negative da professori invitati a recarsi a Berlino, allora solo cominciò a fornire la grande Università d'istituti convenienti, sacrificando delle forti somme per alcune discipline per potere indurre almeno qualcuno dei professori più insigni ad accettare questo o quel posto. L'esperienza ha provato che il rimedio è arrivato troppo tardi. La Università della capitale dell'impero ha perduto in pochi semestri migliaia di studenti, mentre quella di Lipsia ne ha guadagnati moltissimi, perchè il Governo Sassone ha fondato gl'istituti occorrenti, senza aspettare la coazione che può venire dalle condizioni messe dai professori invitati ad insegnare. Si è voluto attribuire al difetto di abitazioni la no-

tevole diminuzione della scolaresca di Berlino, ma se ciò ha potuto contribuirvi, rimane sempre vero che la cagione principale è lo stato d'abbandono dell'Università, contro del quale non si può nulla, perchè i professori non avrebbero modo di farsi valere con la minaccia di andare in altre Università.

Bisognerà ovviare a cotesto abbandono delle singole Università col promuovere la concorrenza.

Nei grandi Stati questa trova il suo impedimento nel fatto che le somme occorrenti per ciascuna Università sono date dal medesimo Ministero. Sarebbe quindi utile di passare a carico delle provincie, o in tutto o in parte, le dotazioni per le Università, perchè potesse nascere fra le provincie medesime una utile gara. Rimarrebbe al Ministero la decisione ultima in fatto di nomine e di fondazione d'istituti e di altre cose di prima importanza. L'amministrazione provinciale bene ordinata avrebbe a dare i mezzi pecuniarî. Cotesta decentrazione sarebbe opportuna per ovviare a molti degl'inconvenienti che sono nati nella Università per l'ingrandimento della Prussia nel 1866.

Oltre allo stabilimento di nuovi istituti, ed all'ampliamento di quelli che già esistono, bisognerebbe anche provvedere di renderli tutti più accessibili, perchè ora rispetto a ciò c'è una grande differenza, non solo per le varie discipline, ma anche nelle diverse Università. Così, per esempio, i laboratorî chimici e fisiologici, e le sale d'anatomia, sono accessibili quasi da per tutto; ma gl'istituti di fisica, di mineralogia e di botanica solo in alcuni luoghi. Ciò può in alcuni casi dipendere dalla grettezza

del rettore; ma anche quando si è molto lontani dal poter fare un simile rimprovero, si vede che l'amministrazione delle collezioni scientifiche si preoccupa più della conservazione che dell'uso del materiale; mentre quando si tratta di cose che non sieno al tutto rare, bisogna mettere in prima linea l'uso e poi la conservazione. Quest'ultimo concetto che è andato in applicazione in alcuni istituti, non può facilmente diventare generale, perchè oltre alla mancanza dello spazio e dei danari necessarî per coprire le spese degli oggetti sciupati, c'è ancora difetto di personale. Senza dubbio il concedere agli studenti un uso più ampio dei materiali dei gabinetti aggraverebbe di molto il lavoro dei professori. Ma non s'intende però perchè non si deva esigere dai fisici, dai mineralogisti, dai botanici, dai zoologi, dai bibliotecari tutto quello che ora si esige dai chimici, dagli anatomisti e dai fisiologi. Bisogna solo provvedere che l'ammaestramento e l'aiuto da darsi agli studenti non tolga a tutte coteste persone il tempo e la forza che devono impiegare nei loro propri lavori scientifici. Perchè ciò non accada bisogna stabilire presso tutti cotesti istituti degli assistenti scientifici in gran numero; la quale cosa si è già fatta in Prussia.

La nomina di così fatti assistenti in gran numero offrirà il grande vantaggio di dare a molti giovani occasione favorevole di prepararsi alla carriera accademica, oltre all'altro vantaggio, cui si alludeva più innanzi.

Il numero dei privati docenti che servono di complemento alla classe dei professori, va diminuendo in maniera da destare fondata apprensione; cosic-

chè spesse volte si sente difficoltà a colmare le lacune che vanno nascendo. Specialmente le scienze descrittive soffrono più delle altre per questo difetto. Ciò dipende in parte dal fatto, che nel tempo presente il posto di professore reca minori vantaggi di un esercizio tecnico. Ma questa circostanza sola non basterebbe a ritenere molti giovani dall'intraprendere la carriera accademica, se l'accesso ad essa non fosse aggravato dai molti sagrifizi pecunarî che bisogna fare. Il prolungamento degli anni di studio, l'acquisto del materiale per le ricerche scientifiche, l'occupazione poco profittevole di privato docente, — queste sono le gravose condizioni preliminari per vedersi aprire innanzi la prospettiva di una possibile proposta e di una nomina a professore. Ora in un posto di assistente che non sia mal compensato, un giovane ha la possibilità di continuare i suoi studî e le ricerche scientifiche, senza doversi preoccupare dei mezzi di sussistenza, tanto più che ha materiali sufficienti a sua disposizione. Che se poi riesce a farsi conoscere per qualche lavoro, può bene sperare di ottenere una cattedra, dopo conseguita l'abilitazione al privato insegnamento. Che se poi non gli riuscisse di mostrarsi produttivo in fatto di scienza, gli rimarrebbe sempre aperta la carriera meno ardita di maestro in un ginnasio o in una *Gewerbeschule,* per far valere in essa le conoscenze acquistate. Cosicchè gioverà tanto agli studenti, quanto ai futuri maestri il venire accrescendo i posti di assistenti.

Ma bisogna ovviare anche con altri mezzi al difetto di privati docenti che va diventando sensibile, e che minaccia nella radice la vita delle nostre

scuole superiori. Nè ciò, come alcuni pensano, deve ottenersi per via di sussidî pecuniarî che il Governo dovrebbe assegnare ai privati insegnanti. Le rimunerazioni pei buoni lavori sono giuste e desiderabili; ma lo stipendio stabile dei privati docenti guasterebbe la loro posizione indipendente, e facendone degli ufficiali dello Stato, si finirebbe per guastare i fondamenti delle nostre istituzioni universitarie. A poco per volta i nostri privati docenti verrebbero nella condizione degli *Agrégés* di Francia. Anzi importa allargare il nostro sistema di libera concorrenza con l'allontanare tutti gl'impedimenti. I privati docenti devono farsi strada col loro lavoro; ma ciò non deve essere reso loro difficile inutilmente. Bisogna esigere la prova della capacità scientifica e della produttività; ma non aggravare le difficoltà per l'abilitazione. Bisogna impedire che alcune Facoltà — la qual cosa pur troppo accade — non abusino dei loro dritti nelle revisioni dei titoli, e per timore di concorrenza non neghino la *venia legendi*. Perchè gli abusi cessino bisogna elevare di tanto gli stipendi dei professori che l'onorario speciale per le lezioni rimanga pure un desiderabile stimolo, ma non sia più indispensabile per la sussistenza; che in una parola la concorrenza non minacci la vita. Ma sarebbe soprattutto utile l'introdurre il principio *che il docente abbia libero accesso* in qualunque Università, perchè ciascuno possa, salvo alcune formalità, andare a metter tenda in altra Facoltà.

E bisognerebbe anche non diminuire le speranze dei privati docenti con la riduzione delle cattedre che si va facendo col venir meno dei professori.

Anzi per contrario bisognerebbe, almeno nelle grandi Università, tenere per le discipline *principali due o tre professori*, non solo perchè nel caso di malattia di un professore non si faccia una lacuna nelle occupazioni degli studenti, ma specialmente per dar luogo a diversi indirizzi nel campo della stessa scienza, per aumentare il numero delle ore di lezione, e per rendere possibili le ricerche speciali accanto ai sunti enciclopedici dei sistemi scientifici. Specialmente il trattare alcune parti di una scienza in lezioni apposite sviluppa negli studenti il metodo della ricerca. La qual cosa non è possibile se non dove ci sieno molti insegnanti, e non dove un solo uomo è costretto tutti gli anni di percorrere tutta la sua scienza in sunti enciclopedici. La trattazione diversa della medesima disciplina dà luogo ad una varietà assai utile per gli scolari e pei maestri.

A recare in atto tutte le cose dette innanzi non si oppose che una sola difficoltà; — nè questa è tale che non possa assolutamente vincersi: — intendiamo cioè parlare delle molte spese occorrenti. Coteste spese, tenuto conto degli scarsi mezzi che attualmente si destinano al mantenimento delle scuole superiori, sembreranno senza dubbio grandi; ma esse sono di poco conto nell'insieme dell'esito dello Stato, e massime in confronto del bilancio della guerra. *Che se mai si pigliasse il partito di accrescere le spese per la pubblica istruzione in proporzione degli aumenti introdotti per le spese di guerra da cinquanta anni in qua, senza dubbio si avrebbero dei fondi di molto superiori a quello che*

occorre per riformare convenientemente le Università e gl'istituti che ad esse preparano. Senza dubbio lo Stato dovrà spendere sempre di più per le funzioni esercitate da ufficiali forniti di coltura scientifica, se pure non vuole che le forze, di cui dispone, perdano in quantità ed in qualità. Il salario del lavoro meccanico, come tutti sanno, è andato crescendo di molto in confronto di quello del lavoro intellettuale in generale. Da ciò consegue con necessità, che molti individui che in altre circostanze si sarebbero dedicati al lavoro intellettuale, si dedicano al lavoro meccanico, che è meglio ricompensato; il che importa che il numero delle persone colte diminuisca in confronto di quello delle persone incolte. Si dice che cotesto inconveniente porterà il rimedio da sè, perchè quando le forze intellettuali saranno diminuite fino al punto da non coprire più il bisogno, la ricerca aumenterà e con essa il prezzo, come accade naturalmente per legge economica. Ma cotesta legge qui non calza. Perchè qui si dimentica che nell'uso delle forze intellettuali vien meno il numero dei consumatori, e l'unico consumatore è per l'appunto lo Stato. D'altra parte è da ricordare che col decadere della coltura di un popolo vien meno anche la ricerca degli uomini colti, e che infine col diminuire dei maestri vien meno anche la possibilità di farne dei nuovi, e che insomma non si può aspettare che il difetto tocchi il massimo. Si aspetterebbe forse invano. Anzi è questo uno dei casi, in cui lo Stato deve intervenire nel senso della prevenzione e della protezione, per conservare e confermare i fondamenti della propria esistenza e potenza. Esso non deve conti-

nuare a dare ai professori di Università ed agl'insegnanti dei ginnasi degli stipendi che spèsso sono la metà di quello che guadagna un muratore. Migliorata la condizione economica delle classi colte crescerà anche la loro considerazione e la loro forza di resistenza contro i socialisti ed altra simile generazione di rivoluzionari, rispetto ai quali non c'è cosa che tanto valga, quanto l'incremento della coltura del popolo.

Ora, se nessuna spesa è superflua per le migliori armi e per la migliore organizzazione dell'esercito, di cui noi abbiamo bisogno per la nostra indipendenza nazionale, del pari nulla ci deve sembrare superfluo che sia speso per conservare e migliorare la coltura del popolo, ed in ispecie della gioventù. Nessuno vorrà farsi delle illusioni: — chè infatti l'ottima delle organizzazioni e l'ottimo dei sistemi di armamento non avrebbero prodotta la metà dei risultati delle ultime guerre, se nell'esercito non si fosse trovato il fiore delle forze spirituali della nazione. Perchè sebbene il più gran numero dei soldati incolti fosse animato dall'amor di patria, gli è sempre vero che senza la grande schiera di persone istruite che era nell'esercito, il loro coraggio non avrebbe mai raggiunto quella forma di eroico entusiasmo che li accompagnò di vittoria in vittoria. Nessuno può fare delle fondate previsioni su l'avvenire; nè si sa se la Germania potrà essere un giorno o l'altro aggredita da molti nemici stretti in alleanza. Ora una lotta di tal-fatta noi non abbiamo ragione di evitarla, finchè la nostra coltura non diminuisse. Che se noi indeboliremo la nostra forza intellettuale, con essa verrà meno anche il

midollo della nostra forza militare. Ancora più terribili dei nemici esterni sono per noi gl'interni; ossia gli *ultramontani*. Si crede forse che ci sia tanta poca ragione di temerli, che si possa senza apprensione trascurare in presenza loro la coltura nazionale? Senza dubbio la loro vittoria sarebbe sicura, e con essa la caduta dell'impero germanico, che appena appena si è finito di fondare.

CONSIDERAZIONI

SULL'AVVENIRE DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

COMPARATO A QUELLO

DELLE UNIVERSITÀ GERMANICHE

DI

LUIGI PALMA

PROF. DI DIRITTO COSTITUZIONALE NELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

SOMMARIO.

I. — Partecipazione delle Università germaniche e delle italiane alla grandezza intellettuale e civile della nazione.
II. — Timori d'infiacchimento per causa del raggiungimento del fine politico.
III. — Timori opposti originati dall'accentramento e dal regionalismo.
IV. — Il numero e la distribuzione delle Università in Germania ed in Italia, come ne riesca minacciato il loro avvenire.
V. — Timori in Germania di diminuzione dello spirito scientifico.
VI. — Osservazioni comparative sull'Italia.
VII. — Dubbi e timori intorno la divisione della cultura e sui politecnici.
VIII. — Scuole d'insegnamento superiore più o meno connesse alle Università.
IX. — Danni e timori in Germania ed in Italia delle scuole superiori speciali, isolate, ed indipendenti dalle Università.

CONSIDERAZIONI

SULL'AVVENIRE DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

COMPARATO A QUELLO DELLE UNIVERSITÀ GERMANICHE[1]

I.

È un pezzo che le Università germaniche sono l'ammirazione, e, staremmo per dire, l'invidia delle altre nazioni. Nacquero ben lungo tempo dopo quelle di Bologna del 1111 e di Parigi del 1200, perocchè la prima Università tedesca, quella di Praga, non venne fondata che nel 1348; la seconda, quella di Vienna, nel 1365; la terza, quella di Heidelberg, nel 1386; ed appartengono al presente secolo quelle di Berlino, di Bonn, di Monaco, e la nuova di Strasburgo; pure esse sole conservarono la vecchia autonomia delle Università italiane e della parigina, su cui erano state modellate.

---

[1] Benchè non necessaria un'espressa dichiarazione in proposito, l'Autore del presente scritto reputa bene avvertire che, sebbene venga a pubblicarsi in questa collezione per cura del Ministero di pubblica istruzione, egli non ha neppure investigato quali si sieno, sulle questioni che tratta, gl'intendimenti tanto del precedente Ministro on. Bonghi, quanto del Ministro presente, on. Coppino; e non espone che le sue opinioni meramente personali.

Inoltre le italiane decaddero da secoli. In Francia, da Napoleone I in poi, ciò che si dice *l'Università* non è che il complesso di tutti i pubblici insegnanti, dai professori della Sorbona ai maestri elementari, retti uniformemente dalla più accentrata amministrazione dello Stato; e le Università antiche si sminuzzarono in singole Facoltà od istituti professionali di medici, avvocati, ecc. Le tedesche invece conservarono e meglio mantengono la vecchia qualità di *Universitas litterarum, magistrorum et scholarium;* e meglio conciliano la qualità di istituti dello Stato, soggetti alla sua sovranità, colla personalità giuridica delle istituzioni autonome; e l'insegnamento dei professori nominati dallo Stato, ma presentati dalle Facoltà, cioè dalla scienza medesima, col libero insegnamento dei privati.

Io ne ho esposto in un volume precedente l'ordinamento, comparato a quello delle francesi, delle inglesi e delle americane, e vi ho raffrontato i regolamenti delle germaniche al nostro, vigente nello scorso anno; e non occorre tornarci sopra.

Certo nessuna delle Università di Europa può vantare il ricco sviluppo e la potente vita scientifica delle Università tedesche del nostro secolo.

Per verità la loro storia non ci presenta un vero parallelismo colla loro storia politica, perocchè il loro maggior fiore ebbe luogo quando la Germania era divisa, e quindi bene al di sotto politicamente della Francia e delle altre grandi nazioni. Pure nessuno può sconoscere la loro influenza sulla novella grandezza della patria. Talvolta sono state,

non solo centro di civiltà già formata, ma inizio di civiltà futura da formare, e la Riforma cominciò le sue pugne con Lutero e Melantone nell'Università sassone di Wittemberga. Furono quelle Università che formarono la forza intellettuale della Germania, e che crearono la coscienza di una nazione e di una missione germanica. Spesso la esagerarono, fantasticando di una natia superiorità della stirpe germanica nel mondo moderno; non mancarono i loro illustri scrittori di considerare come germanica ogni grandezza moderna, denominarono indogermaniche le lingue indoeuropee ariane, quasi che l'italiana e la francese, la spagnuola e le slave, per non dire la greca e la latina, siano lingue teutoniche; ed Hegel chiamò il mondo moderno mondo germanico, come se la storia del Papato e della Chiesa di Roma, di Venezia, di Firenze e delle repubbliche italiane, della monarchia francese e della spagnuola, sia storia di civiltà germanica; e Stahl persino annoverò Dante fra gli scrittori tedeschi! Il che fece dire alla musa ironica del Leopardi, che i filologi tedeschi son capaci di mostrare che Roma fu germanica città, e che

> ... Manifesto si conosce in tutto
> Che di seme tedesco il mondo è frutto.[1]

Pure, non ostante tutte queste ed altrettali esagerazioni di burbanzose fantasie, niuno può negare spettare a quelle Università la più gloriosa parte

---

[1] Recentemente ha riagito in Italia contro tante pretese il prof. Ellero nella sua Prelezione al Corso di diplomazia e storia dei trattati nell'Università di Bologna « *I Vincoli dell'umana alleanza* » Bologna, 1876.

nel ricco complesso dei titoli della nazione germanica alla formazione della civiltà odierna.

Le italiane invece hanno forse un'attinenza più stretta colla grandezza e decadenza della nostra patria. Create la più parte nell'epoca del fiore dei nostri Comuni e delle nostre Monarchie, decaddero colla decadenza della nostra libertà. Padova, Pisa, brillarono con Galileo e con altri insigni in tempi tristi, ma il loro splendore fu quasi spento dall'Inquisizione religiosa e politica. I più degl'illustri rappresentanti del pensiero italiano agirono sulla nazione fuori delle Università. Ben diversamente che in Germania, Giannone, Muratori, Filangieri, Verri, Beccaria, nel secolo scorso, scrissero fuori delle Università. Vico vi trasse la vita quasi ignorato, modesto insegnante di rettorica. Pavia accennò a gran vita, all'ombra della grandezza napoleonica che vi concentrò i migliori; ma non potè mantenersi a quell'altezza col progresso del dispotismo imperiale, e colla caduta del suo regno. L'Italia odierna deve infinitamente ai poeti, agli storici, ai pensatori, agli scrittori del presente secolo, ma poco *relativamente* alle Università; Manzoni, Niccolini, Giusti, Leopardi, Botta, Colletta, Troya, Balbo, Azeglio, Gioberti, Rosmini, scrissero fuori di esse.

Le Università italiane non potranno mostrare che da ora innanzi, colla ricostituzione dell'indipendenza, dell'unità e della libertà nazionale, quello che sapranno fare in servizio della scienza e del maggior progresso intellettuale, morale e civile della nazione.

Quali pronostici possiamo cavarne per il loro avvenire?

II.

Parrebbe dall'accennato che i nostri confratelli di oltre Alpi dovrebbero guardare l'avvenire delle loro Università con occhio sereno di fiducia, e pure accade il contrario. I lettori del presente volume ne possono vedere riassunta la dimostrazione nello scritto del professor Lotario Mayer;[1] certo ascoltiamo di là un grido di allarme, che alla rinnovata grandezza politica della nazione non sia per andar congiunta una corrispondente grandezza intellettuale.

Quali ne sono le ragioni, e quale applicazione comparativa possono quei loro timori avere nella nostra Italia?

Vi è prima di tutto una ragione di ordine morale ad alimentare tali timori, che in verità è molto difficile a ben valutare. Si osserva che nelle cose del mondo il raggiungimento del fine reca seco, se non l'esaurimento e l'inerzia, per lo meno un infiacchimento nelle forze, o meglio un indebolimento nelle spinte ad un'azione più vigorosa. Le Università tedesche, oltre alla comunicazione del sapere, all'investigazione del Vero ed allo sviluppo della scienza, erano finora animate dal nobilissimo fine di creare la comunità intellettuale e la grandezza spirituale della nazione. Oggi questo fine è raggiunto più di quello che si potesse ragionevol-

[1] *Die Zukunft, der deutschen Hochschulen und ihrer Vorbildungs Anstalten*, 1873.

mente sperare. La Germania si è unita in un potentissimo Impero in séguito a favolose vittorie, ed è divenuta militarmente e politicamente, come lo era già intellettualmente, la prima delle nazioni. Sembra impossibile che lo appagamento non rechi seco un periodo indeterminabile di riposo e di fermata.

Noi non sapremmo temer lo stesso dell'Italia. Le nostre Università, intristite com'erano dal dispotismo, non avendo potuto partecipare così direttamente alla formazione della patria, non potrebbe loro applicarsi il timore dell'esaurimento e del bisogno di riposo dopo le titaniche lotte. Qualunque si sieno i giudizî che si vogliano arrecare sul loro presente essere, potranno, per ragioni che potremo in qualche parte esaminare, non corrispondere alle concette speranze; anche oggi potrà il giornale e l'opuscolo tener luogo del libro; e i nostri professori, attratti dalla politica, dalle altre professioni e dagli affari, non creare nei nostri atenei quei fochi di una più potente vita intellettuale nella nazione che vorremmo, ma sicuramente debbono sempre valer meglio di quelle del passato; e per quanto si voglia esser modesti, per quanto scarsa possa essere la fiducia di accostarci al vagheggiato ideale, più libere e ricche d'insegnamenti come sono, possiamo confidare che rifioriranno meglio. Noi siamo riusciti a veder fatta la patria, ma i fini che vi eran connessi sono ben lungi da esser raggiunti. Nel nostro paese è ancora accampato il Papato col suo spirito, e colla sua immensa forza morale e tradizionale, giuridica e pratica. Troppe radici ha messo fra noi il passato, e troppo abbiamo

ancora a conoscere e a conquistare nel campo delle scienze e nei regni dell'intelletto. La nostra lingua e la nostra letteratura sono ancor lungi dall'aver trovato quelle forme che, mantenendo i caratteri della nazionalità o della italianità, riescano nello stesso tempo più popolari e più consentanee alla ricchezza del pensiero moderno; la storia della nostra patria è quasi ancora a rifare, non parliamo ancora di quella di altre nazioni moderne ed antiche; la filosofia ci tormenta sempre còi suoi eterni problemi e colle nuove dubbiezze; le scienze naturali presentano il più vasto e ricco campo alle investigazioni dello irrequieto spirito umano; e l'ordinamento giuridico ed economico dello Stato è ben lungi dal poterci far riposare, avanti ai nuovi problemi delle relazioni della Chiesa collo Stato, della azione dei poteri pubblici e dell'ordinamento della libertà.

Non pare dunque che in tali condizioni noi potremmo temere un tempo di sosta per l'appagamento del fine raggiunto. L'avvenire delle nostre Università potrà esser minacciato da altre cagioni, non da questa.

III.

Un più curioso motivo di timore, che i nostri confratelli di oltre Alpi concepiscono per l'avvenire delle loro Università, merita invece molta considerazione da parte nostra.

La Germania prima della gloriosa ricostituzione dello Impero, oltre le quattro Università tedesche della monarchia austriaca, Vienna, Praga, Gratz,

e Innspruck, quelle della Svizzera germanica e della Russia Baltica, aveva 19 complete o vere Università: qui non occorre parlare delle incomplete, come quelle di Munster e di Braunsberg, e delle Accademie o istituti speciali, agrarî, forestali, minerarî e politecnici, su cui avremo a tornare più tardi. Dopo il 1870 si è aggiunta l'Università imperiale, istituita a Strasburgo, e che dovrebbe nel loro concetto potentemente aiutare a rigermanizzare l'Alsazia e la Lorena, che dal 1551 al 1735 erano state stralciate dal vecchio corpo nazionale germanico.

Di queste 19 Università, 6 appartenevano alla monarchia prussiana (Berlino, Koenigsberg, Greifswald, Breslavia, Halle, Bonn); tre alla Baviera (Monaco, Würzbourg, Erlangen); le altre dieci (Heidelberg, Fribourg, Tubinga, Giessen, Marburg, Jena, Lipsia, Rostock, Kiel, Göttinga) agli altri minori Stati tedeschi.

Ora movendosi dal principio che l'uniformità toglie via una delle condizioni più essenziali del progresso umano, la diversità di sviluppo,[1] pensano che l'appartenenza di tante Università a diversi Stati, il diverso indirizzo di tanti Governi, valeva a mantenere in esse, in quella comunanza di tipo, cui erano informate, una tal quale varietà, e soprattutto una benefica concorrenza. Ogni Governo, essendo interessato a dare al proprio Stato ed al proprio centro intellettuale maggiore sviluppo e importanza, era spinto a gareggiare cogli altri

[1] Palma. *Guglielmo D'Humboldt, e i limiti dell'azione dello Stato.* Nuova Antologia. Novembre, 1873.

negli sforzi di dare alla sua Università maggior vigore di più copiosi mezzi e di più illustri insegnanti. Oggi questa condizione è notevolmente mutata.

L'unità germanica, inestimabilmente vantaggiosa sotto tanti altri rispetti, coll'annessione alla Prussia dell'Hannover, dell'Assia elettorale e dello Schleswig-Holstein, e delle loro tre Università di Gottinga, di Marburg e di Kiel (alle quali, per il concentramento dell'Impero nelle mani della Prussia, potremmo aggiungere quella di Strasburgo), ha messo la metà di tutte le Università germaniche in una sola mano, in quella del ministro prussiano; e ciò non sembra loro un bene. Si aggiunga che il particolarismo degli Stati meridionali ha minacciato di far più rare le importazioni nelle Università del Sud dei dotti del Nord. Quindi il grido di allarme, che l'unità della patria, coll'accentramento degli uni e colle riazioni degli altri, possa attentare alla varietà e quindi alla ricchezza dello sviluppo del pensiero, alla concorrenza, ed alla piena comunanza intellettuale delle varie stirpi e regioni della nazione.

Noi in Italia non ci siamo proposti un tal problema, perchè lo sminuzzamento della patria non aveva recato e non poteva da noi arrecare codesto bene parziale, che i Tedeschi attribuiscono alla loro divisione in tanti Stati. In Italia la diversità dei Governi non arrecò certamente la concorrenza fra i medesimi nell'arricchire la coltivazione e lo sviluppo del pensiero. Quindi avvenne che come in tutte le altre parti della vita pubblica italiana si sentì una forza irresistibile di unificazione. Non

mancarono voci autorevoli a voler mantenuta la diversità dell'Università di Napoli, nè le fiere opposizioni alla parificazione di quelle di Padova e di Roma colle altre tutte. Ogni ragione ed ogni opera all'uopo fu però vana, e Padova e Roma vennero pareggiate; Napoli stessa, non essendo riuscita per verità a dimostrare che quella sua libertà o assenza d'iscrizione valesse meglio e desse miglior frutto, non potè reggere nel suo privilegio. E i rimpianti, ragionevoli o no che si sieno, sarebbero ora al tutto inutili.

Però noi non possiamo guardare con occhio sereno codesto uniforme ordinamento delle nostre Università, per lo quale tutte hanno una stessa legge e un medesimo regolamento, tutte sono rette con uno stesso pensiero.

Almeno le Università germaniche, oltrechè la metà di esse indipendenti dal Ministro prussiano, sono tutte autonome; eleggono ogni anno i loro rettori e decani, o presidi delle Facoltà, diritto accademico di grande importanza; presentano alla nomina dei Governi i professori che loro sembrano i più degni per tutta Germania, hanno una ben riconosciuta personalità giuridica, beni proprî, e si amministrano con grande autonomia.

In Italia, anche coi nuovi regolamenti, Bonghi e Coppino, la loro personalità giuridica è rimasta indeterminata, i rettori e i presidi delle Facoltà sono generalmente nominati dal Ministro; non è che per eccezione (dovrebbe farsene una regola generale) che talvolta le Università sono invitate a proporre una terna per la nomina del Rettore; le segreterie sono mere burocrazie ministeriali; le Facoltà, an-

che colle recenti modificazioni ai regolamenti Bonghi, possono proporre degl'insegnamenti complementarî e gl'insegnanti da incaricarne, ma non hanno *diritto* di presentare al Governo le pròposte pei loro professori ordinarî e straordinarî.

Noi possiamo supporre le ragioni in verità gravi che avranno indotto i Ministri ed il Consiglio superiore a tutto ciò, e dovremo or ora tornarci; pure il risultato, a nostro avviso, non può essere che rincrescevole. Troppa autorità ha la mente di un solo uomo, e di pochi suoi consiglieri, sopra un campo così ricco e vario quale lo sviluppo dello spirito umano; tròppo malagevole, a nostro avviso, diventa il governo così accentrato dei supremi istituti scientifici di una nazione.

Sennonchè se è facile riconoscere e convenire in ciò, il difficile si è di ritrovare e applicare i rimedî adatti, che non sieno per altre ragioni per esser fonti di peggiori inconvenienti. In Germania niuno attenta alla personalità ed all'autonomia universitaria; si trova anzi un pericolo nella soverchia autorità di una sola mano, e nella mancanza di concorrenza nelle Università dipendenti da un solo Stato. Come rimedio si suggerisce la partecipazione alla vita universitaria, ed all'amministrazione delle loro *externa,* delle singole *Provinzen,* in cui sono site; e le quali sono interessate ad ingrossarne le dotazioni per mantenerne ed accrescerne lo splendore, l'efficacia e la frequentazione, per parte dei più illustri professori e della più numerosa gioventù.

Questo rimedio, a rigore di termini, non potrebbe applicarsi in Italia. Le nove Università prussiane sono i centri intellettuali di nove delle dodici *Pro-*

vinzen della Monarchia, e le quali meglio corrispondono alle nostre Regioni geografiche e storiche; bello e forte arnese di discentramento. Strasburgo lo è dell'Alsazia-Lorena. Quelle vecchie regioni storiche, come il Brandeburgo, la Pomerania, la Slesia, l'Hannover, hanno una personalità e organi di azione comune; da noi le regioni corrispondenti, come la Lombardia, il Piemonte, la Toscana, la Sicilia, non l'hanno; e non fa d'uopo riferire le ragioni che ne hanno fatto rigettare le proposte nel 1861 e dopo, e che si opporrebbero al loro rinascimento.

Le Università sono istituti propriamente *nazionali*, perocchè l'alta coltura letteraria e scientifica è cosa altamente nazionale; potranno sotto alcuni rispetti esser regionali, ma non possono essere provinciali nel senso italiano; imperocchè le nostre provincie, comunque grandi, non possono formare l'intera cerchia di azione speciale di una Università, che necessariamente deve abbracciare parecchie provincie. Bisognerebbe dunque che le varie provincie, di cui l'Università è il centro intellettuale, formassero un consorzio in proposito; e come questo non esiste organicamente, bisognerebbe crearlo appositamente all'uopo, e ognun vede come ciò debba riuscir difficile.

Si aggiunga un altro male peggiore. Noi non sappiamo quello che farebbero le nostre amministrazioni regionali se esistessero, o quello che farebbero i Consigli e le Deputazioni provinciali, se avessero ingerenza nelle Università. Per verità a Pavia e a Siena si sono uniti in consorzio col municipio e con altre istituzioni locali, come il Collegio Ghislieri, il Monte dei Paschi ecc. per costituire un fondo atto a migliorare e rinvigorire l'Università loro, e ciò

potrebbe consigliare ad affidarci in esse. Anche a Milano, con un atto su cui avremo a tornare in séguito, la Provincia ed il Comune si sono inpegnati a contribuire per un ventennio non meno di annue lire 53,900, a fine di rinvigorire gl'Istituti superiori di quella città. Però sappiamo ancora di certo che parecchie delle nostre Università, ben diversamente dalle germaniche, obbediscono a un gretto e deplorabile spirito di regionalismo nei loro desiderî e nelle loro preferenze in ordine al conferimento delle cattedre; perfino *concorrendo* a qualcuna di esse candidati non appartenenti alla loro regione, venendo questi preferiti, pare loro che venga a ledersi una specie di diritto divino in favore dei proprî candidati, massime se già insegnanti a qualsiasi titolo nella loro Università, che si faccia insomma ingiuria alla loro regione ed al loro ateneo. È difficile, dopo la mancanza di libertà religiosa e spirituale, immaginare una causa più grave di decadenza scientifica.

L'Università di Pavia sotto Napoleone I, e quella di Torino dal 1848 al 1860, erano più gloriose quando vi si chiamavano liberamente e studiosamente i più illustri uomini, a qualsiasi parte d'Italia appartenessero. L'amore esagerato ai propri uomini, oltre che è un attentato ai diritti dell'ingegno e del maggior merito scientifico, rende l'Università una morta gora; impedisce che i metodi e le idee vengano rinnovate dal contatto e dalla lotta di altre scuole e di altre tendenze nella stessa Università. Il municipalismo o regionalismo deve far decadere irreparabilmente quelle che si abbandonassero ad uno spirito così gretto.

Sembra sia stata questa la ragione principale che

indusse l'on. Ministro Bonghi ad accentrare le nomine dei professori nelle mani del Ministro, aiutato dal Consiglio superiore.[1] E in verità, trattandosi di un provvedimento così grave, qual è una simile diminuzione di azione nelle Facoltà, potrà non approvarsi il modo prescelto, ma certamente non potrà non riconoscersi l'importanza e la giustezza del fine. Il modo stesso però adottato era rincrescevole. Potrebbe tutelare un po' meglio le Università dal malefico spirito del regionalismo e del favoritismo delle Facoltà, ma non lo tutela nemmeno abbastanza; perocchè nei concorsi medesimi che si tengono in esse Università, le Commissioni e quindi gli organi superiori dello Stato subiscono l'influenza delle pressioni regionali. A ogni modo pare che oggi si voglia tornare al costume precedente d'interrogare nelle nomine le Facoltà.

Il male è grave. Noi siamo dolenti di dover confessare che non sappiamo trovarvi un rimedio efficace; imperocchè si tratta di quei mali che avendo larghe e profonde radici nel paese, lo Stato non è armato sufficientemente contro un tal nemico: massimamente in un Governo rappresentativo come il nostro, in cui di necessità deve praticamente tenersi conto delle esigenze della pubblica opinione, anche quando sia traviata. Bisogna augurarsi che tutti gli uomini, i quali hanno a cuore l'avvenire degli studî e delle Università italiane, insorgano virilmente contro codesto malefico spirito, e riescano a frenarlo efficacemente.

Forse il rimedio potrebbe meglio tentarsi in una

---

[1] R. decr. del 13 maggio 1875 sui concorsi e le nomine universitarie.

più completa autonomia, che dando maggior libertà alle Università medesime, ne accresca il sentimento di risponsabilità; e le costringa perciò moralmente ad esser meno grette e a spingere lo sguardo oltre il proprio campanile. Sicuramente se non si trova modo come assicurare una certa varietà di sviluppo nelle Università, le quali non possono essere come tante divisioni amministrative, ed una certa autonomia, senza che nello stesso tempo degenerino in cittadelle di regionalismo e di sètte religiose o scientifiche, l'avvenire delle nostre Università sarà grandemente minacciato, e non potranno di sicuro reggere per questa parte a fronte delle germaniche.

IV.

Le nostre Università hanno però inoltre un altro vizio organico che le tedesche quasi non hanno, cioè il loro soverchio numero, e soprattutto la loro viziosissima distribuzione.

Per verità anche in Germania sono tutt'altro che contenti sotto questo aspetto. Si scrive colà che se la Germania fosse uno Stato unitario, alcune Università, o troppo piccole o troppo vicine, per esempio Marburg e Giessen, Rostock e Kiel, ed anche (pensa il professor Bona Mayer)[1] le stesse Halle, Lipsia e Iena, difficilmente si manterrebbero.

Le Università troppo grandi, per esempio quella di Vienna che ha circa 4000 studenti, non recano

[1] *Die Vorzeit, der Gegenwart und die Zukunft der deutschen Universitäten*. Bonn, 1875.

quella utilità che molti immaginano; accentrano troppo in un solo luogo quella vita intellettuale, che convenientemente diffusa in altri punti dello Stato vi diventerebbe alla sua volta fonte di maggior bene intellettuale e civile. Io non dirò che la troppo numerosa scolaresca renda meno facile la disciplina universitaria, certo il soverchio numero di studenti non dà sufficiente modo di trarre il debito profitto dalle lezioni dei professori, massime di quelle che debbono procedere per via di esperimenti e di esercitazioni pratiche degli allievi; non vi si può formare quel legame personale tra professori e studenti che fa interessare e partecipare gli uni al progresso degli altri, e li congiunge insieme in un'opera comune di operosità intellettuale.

Ma le Università troppo piccole sono ben peggiori. La vita universitaria o scientifica non si crea a piacere, e le occorrono un certo spazio e una certa popolazione, da cui trarre alimento; ed il libero insegnamento così benefico, anzi indispensabile per formare i nuovi professori e per tener viva l'operosità e l'ardore degli stessi insegnanti dello Stato, è impossibile quando la scolaresca sia scarsa per tutti.

L'Austria o la Cisleitania più o meno germanica, non contando la Galizia e la Bucovina ed anche la Moravia e la Slesia, non ha che quattro Università per circa undici milioni di abitanti.

L'Arciducato col Salisburgo, con quasi tre milioni di abitanti, non ha che un'Università, a Vienna, che per esser nella capitale dell'Impero riesce troppo affollata; la Boemia, lasciando che la Moravia e la Slesia austriaca novera più di cinque milioni di abitanti,

ne ha una sola a Praga; la Stiria coi paesi contermini della Carinzia e della Carniola, non contando Trieste e l'Istria, ha circa due milioni di abitanti, ed una sola Università a Gratz; Innspruck è bensì al centro di una piccola regione, pure il Tirolo e il Voralberg han poco meno di 900,000 abitanti.

Meglio ripartite sono le Università nella monarchia prussiana. Essa è divisa in dodici *Provinzen* o regioni. Non contando quella microscopica dell'Hohenzollern, le altre undici non hanno nemmeno ciascuna un'Università, essendone senza la Posnania, comunque noveri 1,600,000 abitanti. La stessa Westfalia con 1,800,000, non ha che quella incompleta di Münster pei cattolici, di due Facoltà, la teologica e la filosofica. Non tengo conto di quella simile di Braunsberg, perocchè non avendo in questo anno che otto professori, due privati docenti, e non più di tredici fra studenti e uditori, sembra un istituto destinato a scomparire.

Ma le odierne nove Università prussiane sono i centri intellettuali di nove robuste regioni, non tutte egualmente ben composte, ma a paragone dell'Italia ammirabili.

Berlino è al centro del Brandeburgo che novera circa 3,000,000 di abitanti;

Koenigsberg lo è della Prussia propriamente detta, che ne ha più di 1,137,000;

Greifswald, della Pomerania, che ne ha poco meno di un milione e mezzo;

Halle, della Sassonia prussiana che ha più di due milioni;

Breslavia, della Slesia prussiana, che supera i 3,700,000;

Bonn al Reno ha intorno a sè più di tre milioni e mezzo di abitanti;

Gottinga è il centro del vecchio regno di Hannover che ne novera quasi due;

Marburg stessa (per verità troppo vicina a Giessen) è al centro della regione che comprende i caduti Stati dell'Assia elettorale e del Nassau, i quali superano 1,400,000 abitanti;

Non vi ha che Kiel al Nord che, oltre all'essere troppo vicina a Rostock, sia centro di una popolazione minore; e pure lo Schleswig-Holstein ha quasi un milione. L'Alsazia-Lorena ha avuto una ricca Università propria a Strasburgo, ma ha ancora oltre un milione e mezzo di abitatori.

Quindi avviene che, tranne l'Università di Kiel, le altre nel semestre invernale di questo anno avevan tutte, più o meno, un conveniente numero di studenti e uditori, a fronte delle nostre.

Quella di	Berlino aveva . . .	2143	studenti
»	Bonn	707	»
»	Breslavia	1116	»
»	Gottinga.	985	»
»	Greifswald	444	»
»	Halle	870	»
»	Kiel sola	202	»
»	Koenigsberg	611	»
»	Marburg.	401	»
»	Münster stessa ne aveva	431	»
	Totale . .	7923 [1]	

[1] *Centralblatt für die gesammte Unterrichts-Werwaltung in Preussen.* 1876, se. 330.

Da ciò avviene che sebbene vi si lamenti la diminuzione dei privati docenti, pure codesto vivaio dei futuri professori vi si mantiene in una certa proporzione coi professori ordinarî e straordinarî. Così se ne avevano nello scorso semestre invernale, di

	Ordinarî	Straordinarî	Privati	Totale
a Berlino	61	60	68	189
a Bonn	57	26	17	100
a Breslavia	49	21	26	96
a Gottinga	59	22	21	102
a Greifswald	38	10	7	55
a Halle	46	27	19	92
a Kiel	37	7	15	59
a Koenigsberg	45	14	16	75
a Marburg	38	10	14	62
a Münster	17	6	3	26
a Braunsberg	7	1	2	10
Totale,	454	204	208	866[1]

Se noi prendiamo il resto dell'Impero germanico, per verità non potremmo dire che le Università vi sieno ben ripartite, pure lo sono di gran lunga meglio che in Italia. Di fatti la Baviera ne ha tre, Monaco, Würzbourg ed Erlangen; ma ha pure circa cinque milioni di abitanti. Da noi la Sicilia con circa la metà di popolazione ha del pari tre Università, ma su ciò più tardi. Non vi è che il granducato di Baden che con circa un milione e mezzo ne abbia due, Heidelberg e Fribourg. La piccola Assia Darmstadt ha una sua Università a Giessen, ma

[1] Id., se. 332.

ha pure 850,000 abitanti; il regno di Sassonia però, con oltre due milioni e mezzo, non ne ha che una sola, ma ricca e potente, quella di Lipsia; il regno di Würtemberg con più di 1,800,000, ne ha anche una sola a Tubinga; e tutti gli altri minori Stati tedeschi non hanno che due sole Università, quella di Iena al centro dei ducati Sassoni, e quella di Rostock nel Mecklemburg, al Nord.

Come si vede la ripartizione potrebbe esser migliore, pure a guardarla in complesso, l'Impero germanico, con 40 milioni di abitanti, non ha che 20 Università, una per ogni due milioni; e sebbene ce ne sieno alcune che stanno al centro di regioni ben al di sotto o al di sopra della media, le sproporzioni non vi riescono troppo intollerabili; nè gli Stati hanno a mantenerne un numero troppo sproporzionato al numero della loro popolazione ed alla loro forza. Non vi sono che Kiel e Rostock troppo vicine e piccole; Friburg stessa, Marburg e Giessen, non vi sono così scarse di vita. Vale ancora a correggere il vizio della distribuzione il costume di quegli studenti di emigrare dall'una all'altra secondo la fama degli insegnanti e la copia dei mezzi di istruzione.

E pure con tutti i loro difetti qual differenza colla Italia! non veramente colla settentrionale, ma colla centrale, e colla meridionale ed insulare.

Al Nord in verità le nostre Università sarebbero ben ripartite. Il Piemonte, con circa 2,900,000 abitanti, ha una sola Università, a Torino; una sola Università ha ancora la Lombardia, sebbene ne noveri come la Slesia prussiana tre milioni e mezzo. Però d'uopo è aggiungere che quella di Pavia è divisa tra la vecchia Università ticinese e Milano, in

cui sono stati istituiti l'Accademia scientifico-letteraria e l'Istituto tecnico superiore, vale a dire la Facoltà letteraria e filosofica, e i tre anni ulteriori della matematica, oltre altri istituti d'istruzione superiore, come le scuole superiori di medicina veterinaria e di agricoltura, che altrove, come avremo occasione di dire, sono più o meno connesse alle Università. Giustizia però è aggiungere ancora che il citato consorzio universitario, costituitosi tra il Còmune e la Provincia di Pavia, il Collegio Ghislieri e quello Spedale di S. Matteo, sancito col decreto dell'on. ministro Bonghi dei 6 giugno 1875, coi sussidii dei nominati enti ha provveduto a fornire specialmente quella celebre Università degl'insegnamenti mancanti a completarvi la Facoltà matematica, e a potervi conferire le lauree relative come scuola normale. Il Veneto con più di 2,600,000 abitanti ha come il Piemonte una sola Università, quella di Padova. Non ostante perciò il dimezzamento di Pavia si hanno al Nord tre Università che hanno tutti gli elementi di vita, e quindi un sicuro e glorioso avvenire.

Ma qui finiscono le lodi. La Liguria con 843,000 abitanti ha anch'essa un'Università a Genova. Peggio ancora l'Emilia, che con 2,113,000 abitanti, cioè con molto meno di ciascuna delle regioni settentrionali, ha quattro Università vicinissime e pressochè provinciali, a Parma, Modena, Bologna, e Ferrara. La Toscana con 2,142,000 abitanti ne ha due, Pisa e Siena, e potremmo dir tre coll'Istituto superiore di Firenze, che ha le tre sezioni di filosofia e filologia, di medicina e chirurgia, di scienze matematiche e fisiche. Le Marche con poco più di

900,000 abitanti hanno tre miserabili Università, Macerata, Urbino e Camerino; e l'Umbria, benchè semplice provincia di poco più di 500,000 abitanti, non vuol essere da meno, ed ha anch'essa la sua piccola Università a Perugia. Gli è vero che quattro delle nominate Università, quella di Ferrara, Urbino, Camerino e Perugia, sono così dette libere, cioè provinciali, ma non perciò le loro cattedre ed i loro diplomi hanno un minore valore legale. Quindi l'Università della capitale del Regno, quella di Roma, è priva, si può dire, di un territorio universitario, al centro com'è di una sola provincia di non molto più di 800,000 abitanti.

Invece l'antico regno napoletano, con più di sette milioni di abitanti, ha una sola e quindi troppo grossa Università. La Sicilia, con quasi due milioni e 600,000, ne ha tre, a Palermo, a Catania, a Messina; e la Sardegna con poco più di 600,000 ha non meno di due miserabili Università, una per provincia: come se ogni provincia dovesse possedere una propria Università, e queste sieno comparabili ai Licei ed agl'Istituti tecnici.

Si aggiunga l'uso pressochè generale da noi di recarsi i giovani a studio nell'Università della propria regione.

Così l'Italia con meno di 27 milioni di abitanti ha più Università dell'Impero germanico coi suoi 40 milioni. E quel che è peggio, una ripartizione così viziosa, a volerla immaginare a posta, non si sarebbe potuta inventare. Il Napoletano con più di 7 milioni di abitanti ne ha una sola; l'Italia centrale da Parma in giù, con 6 milioni e mezzo, senza contare l'Istituto superiore di Firenze, ne ha undici!

Quanto sarebbe meglio se al centro non vi fossero che soltanto quelle di Bologna, di Pisa e di Roma, e al mezzogiorno ve ne fossero invece due, a Napoli e a Bari! Il Piemonte con quasi tre milioni ne ha una, l'Italia insulare con 3 milioni e 200,000 ne ha cinque! Troppo accentramento da una parte, intollerabile sminuzzamento dall'altra. Com'è possibile trovare un personale adatto per tante scuole superiori, e col nostro magro bilancio di pubblica istruzione rimunerarli convenientemente; dotarle di libri e di istituzioni scientifiche, quali fan loro bisogno colle esigenze attuali? Come è possibile formare nella più parte di esse un centro di vita intellettuale nei professori, nella cittadinanza, nella scolaresca; e che possano nascervi ed attecchirvi i privati docenti, quando mancano gli scolari alle cattedre?

I nostri studenti e uditori difatti, in questo anno 1875-76, non erano che 7383, ai quali se vogliamo aggiungere altri 1511 di scuole minori annesse, come farmacia, veterinaria, ostetricia, giungiamo solo a 8894, per 21 Università!

A ogni modo le nostre Università di primo grado, sebbene le più di loro abbiano un ristrettissimo territorio universitario, hanno pressochè tutte un numero più o meno ragguardevole di studenti e uditori. Napoli non fa maraviglia che ne avesse in tutto 2593; Bologna ne noverò 492, di essi però soli 409 appartenevano alle quattro Facoltà, e 83 a scuole annesse e minori, di cui ben 58 a quella di veterinaria ed agronomia. Padova che è rettamente regionale, ne aveva 1070, dei quali 28 di ostetricia, e per verità 205 di farmacia, ma ben 830 erano studenti e uditori di Facoltà. Palermo invece non potè

averne che soli 270, dei quali 226 studenti di Facoltà. Pavia, benchè incompleta, ne aveva 597, dei quali 552 fra giuristi, medici e matematici. Pisa scendeva a 519, dei quali soli 414 studenti di Facoltà. Torino, che, come Padova, ha un vero e conveniente territorio universitario, saliva a 1232, dei quali studenti di Facoltà ben 1150. Roma invece, senza territorio universitario, saliva appena a 493, dei quali 444 appartenenti alle sue varie Facoltà.

È naturale che le altre debbano essere in ben peggiore stato. Per verità non tutte le nostre Università di secondo grado sono egualmente condannabili. Genova noverava 402 fra studenti e uditori; ma di questi la maggior parte, 165, appartenevano alla Facoltà giuridica; la medica non ne noverava pei sei anni di corso che 128, la fisico-matematica 37, e i rimanenti 74 erano studenti e uditori di scuole minori, farmacia, notariato ed ostetricia.

Modena ne aveva in tutto 230, ma erano studenti e uditori di legge 69, di medicina e chirurgia 78, di fisica e matematica soli 28, gli altri 56 lo erano principalmente di veterinaria e di farmacia.

Parma ne aveva 200, ma di diritto solo 49, di medicina 61, di scienze naturali 16; gli altri 74 non lo erano che di veterinaria e farmacia od altre professioni minori. Catania ne aveva ancora un certo numero a prima vista non immeritevole di una certa considerazione, 174; ma 97 di legge, di medicina solo 36, e di scienze naturali 11; gli altri 30 lo erano di notariato e di farmacia. Siena ne aveva 125, ma 47 solo di legge e 69 di medicina, gli altri 9 di notariato e di farmacia.

Peggio assai nelle altre. Messina ne aveva 108 in

tutto, ma 45 di legge, 19 di scienze naturali, e solo 17 di medicina; gli altri 27 lo erano di farmacia, notariato e ostetricia.

Sassari ne aveva 60; di cui 35 di legge, 17 di medicina, e 8 di scuole minori.

Cagliari solo 56, dei quali 39 di legge, 3 di scienze naturali, e 10 di medicina; gli altri 4 di farmacia e notariato.

Macerata poi ne aveva bensì 86, ma di legge 33, e di medicina e chirurgia soli 7; gli altri 46 lo erano di veterinaria, farmacia, ecc.

Fra le libere, Ferrara ne noverava 63; ma la legge ne raggranellava 24, la fisico-matematica 4, e la medicina ne contava soli miserabili 6; gli altri 29 lo erano al solito di veterinaria, e farmacia.

Urbino ne presentava ancora 80, ma 16 di legge, 11 soli di medicina; gli altri 61 non erano studenti e uditori di Facoltà, ma di minori scuole annesse.

Perugia ne noverava 74, di cui 28 di legge, 12 di medicina, e 6 di scienze naturali; gli altri 27 di veterinaria, ecc.

Camerino da ultimo era un'Università con 20 studenti e uditori, di cui 5 di legge, 4 di medicina, e il resto veterinarii, farmacisti, ecc.[1]

Tali Università così vicine, così prive di territorio universitario, così scarse di allievi e di mezzi, in guisa da essere quelle loro Facoltà e quei loro corsi al di sotto persino di quelli di un mediocrissimo Liceo od Istituto tecnico, lungi dall'essere fôchi di vita intellettuale, non possono essere che fabbriche di diplomi e centri di abbassamento di vita intel-

[1] *Bollettino del Ministero d'Istruzione pubblica.* 1876. Maggio, p. 374.

lettuale. E quel che è forse peggio, nel mentre non possono ben vivere esse, sottraggono i succhi vitali ad alcune altre, come quelle di Roma, di Bologna, di Pisa e di Palermo, le quali avrebbero in sè le condizioni della più prospera e rigogliosa vita, come le migliori germaniche.

Sennonchè, se è facile di notare una tal piaga, il difficile si è di trovare il rimedio. Noi non sappiamo se, avendosi nel 1860 e 1861 un'idea chiara del male che si veniva a perpetuare ed inciprignire col loro mantenimento, non sarebbe stato più facile di toglierlo, studiando di accordarsi con ogni provincia, almeno, per esempio, con quelle di Sassari, di Camerino, Perugia, Urbino, Ferrara, Macerata, Messina, Siena, e forse ancora con altre più grosse, di abolire le loro Università dando loro compenso di altre istituzioni civili; per esempio, una grande scuola militare a Modena, l'accademia navale militare a Genova, ecc. Questo non si è fatto. Invece si sono, da una parte accresciute le nostre scuole universitarie cogli Istituti superiori di Milano e di Firenze, dall'altra si è soltanto risecata la vita alle più deboli, riducendole a minori Facoltà. Così è finita per loro la vecchia qualità di *Universitas literarum.*

Ma qual Parlamento in Italia avrà la forza e la risolutezza di correggere tutto ciò, qual ministro potrà resistere alla congiura dei campanili? Eppure è impossibile avere in Italia una vigorosa vita universitaria, almeno nella centrale e nella insulare, se non si tolgono quelle piccole così dette Università, le quali non possono averne che il nome.

In qual guisa provvedere? Il modo più logico sicuramente sarebbe il più semplice, di domandare al

Parlamento la loro soppressione, procurando equamente di assicurare un qualche compenso alle città che sono attualmente investite del privilegio di avere nelle loro mura un'insufficiente istruzione universitaria; sia con altri Istituti civili, sia convertendo una parte almeno dei loro antichi fondi già incamerati, o degli attuali stanziamenti nel bilancio per la loro Università, in un fondo di sussidî o borse per i giovani della loro città o provincia.

Però, sebbene un tal provvedimento debba essere riguardato come molto più vantaggioso per le città e provincie medesime delle loro presenti Università, la vanità municipale è così potente e viva che è difficilissimo, per non dire impossibile, l'ammansarla. E il nostro temperamento nazionale, e quindi quello dei nostri ministri e deputati, troppo rifugge dai provvedimenti risolutivi.

Tuttavia, sebbene a me e a molti paia indiscutibile non solo la giustizia, ma anche la convenienza e la necessità di tali abolizioni e trasformazioni, perchè lo Stato ha il diritto, anzi il dovere di tutelare nel miglior modo le condizioni della coltura superiore della nazione; e non vi ha possibilità di accampare giuridicamente dei diritti acquisiti al privilegio di foggiare professori e dottori, e di abbassare la coltura nazionale; non si può negare che non mancano in contrario onorevoli eccezioni. Si potrebbe all'uopo citare il Real decreto del 29 agosto 1875 che ha sancito il Consorzio universitario di Siena; per lo quale si sono uniti per 25 anni, a sostenere quell'Università, col concorso di non oltre 40,000 lire annue (di cui 7[10 per il personale, e di 3[10 per il materiale) il Comune e la Provincia

di Siena, il Monte dei Paschi, lo Spedale di S. Maria della Scala, e la Società di esecutori delle pie disposizioni; rappresentati dai loro delegati al Consiglio direttivo dell'Università, presieduto da quell'onorevole Rettore. Il Comune contribuirà al fondo detto coi 3[6, la Provincia con 2[6, il Monte dei Paschi con 1[6, gli altri due coll'impegno di somministrare i locali per le cliniche, ecc.[1]

Forse un Ministro persuaso che non giova rafforzare i mal vivi, non avrebbe firmato quel decreto. L'on. Bonghi invece sarà stato persuaso che non si ha diritto e vantaggio a comprimere gli sforzi locali per rinvigorirsi; gli sarà parso non esser ben dimostrato che sia un bene lo spegnere quei piccoli centri, almeno quelli che si sforzano di accrescere la loro potenza. Forse ancora (io congetturo, perocchè non ho l'onore di conoscere i suoi intimi concetti in proposito) avrà pensato che, non potendo toglier loro la vita, meglio valeva permetter loro di vivere meno male. Tutto ciò potrà sembrar tollerabile nel caso di Siena, ma non distrugge il concetto che noi non possiamo guardare da questo lato l'avvenire delle nostre Università con occhio lieto.

I Regolamenti Bonghi, introducendo le commissioni di laurea nominate tutte dal Ministro, sembra mirassero a guarantir meglio lo Stato nelle concessioni dei diplomi; a dimostrar meglio l'impossibilità di un vero insegnamento universitario nelle piccole citate, segnatamente nelle libere, e così render meno difficile la loro abolizione. Si poteva dubitare dell'efficacia del provvedimento. A ogni modo, parendo che

[1] *Bollettino del Min. d'Istr.* Ottobre, 1875.

in quella guisa si offendessero l'autonomia ed il decoro delle Facoltà, tali commissioni ministeriali sono state soppresse nelle recenti modificazioni; senza sostituire alcun'altra guarentigia rispetto agli atenei che mancano delle condizioni di una vera vita universitaria.

Certo per questa parte le Università italiane non possono essere che bene inferiori alle tedesche, e il nostro avvenire non può essere che ben meno promettente.

V.

Più grave argomento è pei Tedeschi, e non può esserlo minore per noi, il congetturare quale possa essere lo avvenire delle presenti Università, come istituzioni scientifiche, rispetto al vigore intellettuale della nazione.

I lettori dello scritto del dottor Lotario Mayer, e di quelli di altri professori tedeschi sullo stesso argomento, han potuto vedere che le previsioni loro non sono rosee. Lo Stato ha prodigato le più grandi cure e spese sulle scuole militari, le quali direttissimamente si riferiscono alla sicurezza, alla potenza ed all'avvenire politico della nazione. Il loro esercito, col servizio militare universalmente obbligatorio, accoglie in sè il fiore della nazione, per vigore fisico, intellettivo, morale e sociale. Lo Stato inoltre dà a tutta quella florida gioventù, educata di già nelle scuole che noi diremmo classiche e tecniche, la più adatta istruzione per la guerra; istruisce poi nelle scuole militari propriamente dette gli ufficiali speciali, per il genio, l'artiglieria, lo stato maggiore, ecc.

di maniera che si riposa tranquilli sul vigore intellettuale e tecnico dell'esercito germanico e delle sue varie armi.

Sebbene però nessuno possa sconoscere che le Università non sieno meno importanti, trattandosi degl'Istituti, in cui si forma veramente la capacità intellettuale di tutta la nazione; e che sono il vero vivaio di tutto ciò che può darle capacità a conseguire i vari scopi della vita e della società, e tutti gli elementi della forza complessiva materiale e morale di una nazione, si teme che esse non si sieno sviluppate alla stessa altezza. Il prof. Bona Mayer è meno pessimista. Secondo lui, per lo passato si aveva lo svantaggio che la pedagogia non era così progredita, tanto che s'insegnava in latino dettando o leggendo, e così bastava ai giovani disattenti copiarsi il dettato senza andare a scuola. Inoltre le presenti Università hanno inestimabili vantaggi che non potevano avere le antiche, la libertà del pensiero, della parola e della stampa, la piena indipendendenza dalla Chiesa, gli influssi dello spirito più progressivo dello Stato. Tuttavia abbondano anche in Germania quelli che accusano le loro Università di non sapersi recidere il *codino medioevale*, di sopraccaricare l'istruzione di una inutile e superficiale erudizione, e di troppo sacrificare al meccanismo degli esami.

L'illustre prof. Sybel citato dal Mayer non si è peritato di concludere che, sotto alcuni aspetti, le Università germaniche non sono più all'altezza di quelle che erano nei primi decenni del secolo. E ciò perchè il fine dell'Università non è solo di comunicare il sapere, ma di rendere il giudizio veramente

sicuro, indipendente e libero. Ora mentre le materie di studio sono così aumentate per estensione ed intensità, gli anni di studio sono restati i medesimi: donde le affrettate preparazioni per gli esami, e la trascuranza delle investigazioni individuali; la minor cura, se non l'abbandono, delle scienze e delle discipline che più valgono a formare l'intelletto e l'uomo compiuto.

Il Lasker deplorò acerbamente che « le Università si sparpagliano in scuole professionali (*Fachschulen*). Queste stesse si sminuzzano in suddivisioni. Lo studente si attiene strettamente alle lezioni immediatamente utili. Chi non studia scienze naturali abbandona l'Università, senza neppur presentire le più importanti scoperte dello investigatore della natura ». Ai medici, ai giuristi è ignoto ogni altro studio estraneo alle loro discipline; un medico non saprebbe apprezzare rettamente una semplice questione di diritto. I primi principî dell'economia politica sono stranieri ai più; la coltura storica, geografica, letteraria, politica, è scarsissima. Alcuni celebri dottori di letteratura, di storia, di diritto pubblico, raccolgono intorno a sè numerosi, ma variabili uditori; però oramai giuristi e medici non istudiano regolarmente, nè letteratura, nè filosofia, nè storia.

Si accusa la funesta tendenza dell'epoca nostra agli studî prettamente professionali. Un tempo prevalevano quelle discipline che l'illustre Helmholtz chiamò scienze dello spirito; come la filosofia, il diritto, la storia, fondate sul principio e sul processo deduttivo dell'intelletto, e anche la medicina s'insegnava deduttivamente. Oggi vorrebbero prevalere le

matematiche, non che le scienze naturali fondate sull'induzione. Ma i cultori dei due ordini di conoscenze s'ignorano e disprezzano a vicenda.

D'altra parte i bisogni della pratica, cui non bastavano i Ginnasî e le vecchie Università, han fatto creare, loro dirimpetto, una moltitudine di scuole *reali* nell'istruzione media, o come noi diremmo di Istituti tecnici, e nella superiore di scuole speciali agrarie, forestali, minerarie, commerciali e politecniche; per formare commercianti, macchinisti, assistenti, agronomi, ingegneri varî, civili, industriali, chimici; affatto indipendenti e segregate dalle Università, spessissimo anzi collocate in altre città. La coltura nazionale venne così divisa in due; la vecchia *Universitas literarum*, anche in Germania, più non esiste che in apparenza, e come mera aggregazione meccanica delle varie Facoltà, discipline e cattedre. Questa stessa apparenza non è più intera, perchè l'Università spesso più non ha compreso nel suo grembo le nuove scienze e discipline di applicazione; e queste insegnate fuori delle Università vi sono state concepite ed esposte colla minor base scientifica possibile, ma invece dal lato pratico e immediatamente applicabile; anzi han mirato ad istruire l'allievo nella pratica portata nello stesso istituto di istruzione..

Tutto ciò è stato viepiù agevolato da ciò che le dette scuole dipendendo da Ministeri diversi da quello d'istruzione, come da quelli delle finanze, di agricoltura, dei lavori pubblici, della guerra, forniti di maggiori fondi, sono divenute argomento di maggiori cure e di più amoroso sviluppo. Si è voluto aver presto ufficiali pubblici e tecnici atti ad essere più immediatamente applicati al loro còmpito, co-

mecchè forniti di minore coltura generale e teoretica, più docili; e si è obbedito ad una deplorabile smania di eliminare dalla loro istruzione tuttociò che non ha valore pratico od immediata applicazione. Tutto ciò ha cominciato ad arrecare i suoi non lieti frutti: diminuzione della coltura generale teoretica o veramente scientifica, e quindi minore potenza intellettiva, minor forza e varietà di attitudini, minor sicurezza, minor libertà e indipendenza di giudizio.

Noi avremo a tornar più avanti su questo argomento. Per ora ci basta dire che moltissimi competenti uomini credono un gran dànno per le Università, o meglio per gli alti studî anche speciali, questo stralcio d'istituzioni superiori così importanti, e quindi più o meno sottratte al puro spirito scientifico universitario; e s'invoca a guarentigia dell'avvenire dell'istruzione superiore germanica la loro unione alle Università. Il Mayer vorrebbe persino che vi acquistassero l'istruzione superiore, che non sia puramente tecnica, gli stessi allievi delle scuole militari; come in qualche modo aveva luogo nel vecchio Hannover, che faceva frequentare ai suoi ufficiali l'Università di Gottinga.

Anche in Germania si dolgono dell'insufficiente preparazione ginnasiale degli allievi all'entrare nelle Università; e si deplora come funesta per il loro avvenire la disuguale preparazione dei medesimi, che costringe ad abbassare l'insegnamento al livello dei più inferiori: ragione, per cui vi è così contrastata, segnatamente da Gneist, l'ammissione delle donne.

A rimedio contro codesti mali, oltre al detto con-

centramento nelle Università delle scuole superiori speciali, si vorrebbe migliorata la coltura preparatoria dei giovani, in guisa da imparare a tutti più cose, e nello stesso tempo, arduo problema! s'insiste massimamente, non ostante le ciancie dei più, nello studio del latino e del greco; siccome lo studio delle due letterature più perfette, e delle due lingue più ricche delle forme meglio corrispondenti alla ricchezza di sviluppo del pensiero umano, e quindi più atte a svolgerlo.

Si suggerisce d'inalzare il livello, come suol dirsi, degli studî, elevando come si è tentato in Inghilterra, le esigenze dello Stato negli esami e nei requisiti degli ufficiali pubblici.

Si vorrebbe togliere l'ammissione nelle Università agli studenti non bene o disugualmente apparecchiati, come le donne, ed anche secondo parecchi agli studenti provenienti dalle scuole *reali*; nelle quali non si studiano le due lingue e grandi colture classiche, e in cui abbondano gli studî più applicativi.

Si propugna un aumento di mezzi esterni di studio nelle Università, come laboratorî, biblioteche, musei, seminari ecc.; destando la concorrenza in proposito delle provincie e delle città, in cui sono collocate, e dando loro le *externa*. Si propone un aumento dei sussidî ai giovani volenterosi di prolungare gli studî, in guisa da ottenere la continuazione loro nelle Università mediante premio anzichè coazione; sistema patrocinato dal Sybel.

Sicuramente bisognerà provvedere, affinchè si arresti la diminuzione che si osserva nei privati docenti, e la minor gara degli uomini d'ingegno a

entrare e a restare nell'insegnamento; attratti come debbono essere dalle professioni più lucrose.

Certo la più grave difficoltà si è di conciliare il bisogno scientifico dell'universalità colle esigenze delle suddivisioni delle scienze, e coi bisogni di studî speciali per le varie professioni ed applicazioni.

VI.

Se noi guardiamo la nostra istruzione universitaria o superiore sotto questi stessi aspetti, noi siamo obbligati a deplorare, anzi in grado maggiore, il medesimo male, e a nutrire gli stessi e maggiori timori.

Le nostre Università erano e sono meno scientifiche e più professionali delle germaniche. Le stesse maggiori, le quali contengono le quattro Facoltà, le contengono in una guisa puramente formale, o a modo di mera aggregazione meccanica. I medici, i giuristi, i filosofi e letterati non hanno alcun punto di contatto e di elaborazione comune. Le scienze fisiche e matematiche vi sono separate assolutamente dalle filosofiche e letterarie; e queste, spopolate di cultori, o hanno pochi e mobili uditori o uditrici, vaghi di ascoltare delle letture letterarie e scientifiche più o meno piacevoli; o sono scuole normali indirizzate a formare alcuni futuri professori, in una maniera più o meno soddisfacente. Persino Pavia ha solo alcune cattedre della Facoltà filosofica e letteraria, la quale non è nemmeno completa in tutte le altre Università maggiori. Le tredici minori poi, governative e libere, sono tutte prive della detta Fa-

coltà, la quale essenzialmente dovrebbe formare la coltura generale dello spirito; parecchie di esse inoltre, come quelle di Siena, di Sassari, di Macerata, di Camerino, di Urbino, sono al tutto prive della Facoltà matematica e di scienze naturali.

Tutte poi, in forza della legge Correnti dei 26 gennaio 1873, dopo una memorevole discussione, sono prive della vecchia Facoltà teologica, che vi è stata abolita. Così, ben diversamente che in Germania, si sono stralciate dall'albero dell'enciclopedia universitaria le scienze teologiche; e si è tolta allo Stato, e quindi alla Società civile, ogni possibilità di azione sulla coltura del ceto religioso, azione che pure pretende e intende esercitare come suo diritto e dovere sulle altre più nobili classi e professioni della cittadinanza.

Per questa parte dunque le nostre Università non possono essere che grandemente inferiori alle tedesche; le quali tutte, tranne quella cattolica di Munster, che abbiamo detto essere composta solo della Facoltà teologica e della filosofica, sono costituite delle quattro Facoltà: la teologica,[1] la giuridica, la medica e la filosofica; la quale ultima in Germania è considerata come il vero fattore della coltura e del vigore intellettivo della nazione, ed è la più ricca d'insegnanti ed insegnamenti: però comprende in sè le due nostre, la filosofica e letteraria, e quella di matematiche e scienze naturali.

La nostra legge Casati aveva promesso allo studente la libertà degli studî, ma questa non era stata

---

[1] Le nove Facoltà teologiche evangeliche della Prussia contenevano nello scorso semestre invernale 690 studenti, e le quattro cattoliche 365.

mai determinata ed applicata. Oggi in certi limiti lo studente può graduare a suo senno gli studî suoi. E se la detta libertà è reputata in Germania atta a rafforzare nel giovane la spontaneità e la varietà di sviluppo, possiamo reputare che anche presso di noi abbia a conferire a rinvigorire la loro individualità.

Noi non parliamo della libertà che in vero avevano anche prima, di studiare a preferenza dall'insegnante a titolo privato, o come diciamo comunemente pareggiato, perocchè troppo scarsa applicazione può avere da noi praticamente: tante sono le ragioni che impediscono in Italia di nascere ed attecchire ai *privati docenti*, i quali possano meritare la considerazione di professori anzichè il nome di volgari ripetitori o preparatori di esami; e che possano applicarsi particolarmente a fare degli studî speciali e complementarî a quelli generali degl'insegnanti pubblici. Abbiam visto che tranne Napoli, e pochissime altre delle maggiori, troppo scarse sono le nostre Università di studenti perchè i privati insegnanti possano accozzarvi una scolaresca.

Il provvedimento forse più importante del Bonghi per rinvigorire la coltura generale dei nostri giovani era stato l'obbligo imposto agli studenti di ogni Facolta di frequentare alcuni corsi delle altre, segnatamente della filosofica e letteraria.

Non ci aspettavamo moltissimo da ciò, perocchè pur troppo, come si deplora anche in Germania, la tendenza agli studî professionali è nelle condizioni della vita odierna, e nelle esigenze delle presenti suddivisioni delle scienze, inevitabili col loro progresso; pure ci pareva quanto di meglio potesse farsi

per correggere l'indirizzo troppo professionale delle nostre Università a fronte delle germaniche. Nelle recenti modificazioni si è preferito invece di stabilire per gli studenti un *minimum* di 18 ore di studio alla settimana, e un *maximum* di 30, anzi nella medicina di 36; di guisa che quando le lezioni dei corsi obbligatorî non bastino ad occupare lo studente pel minimo detto, sia obbligatoria la sua iscrizione ad altri corsi, anche liberi, sia nella propria Facoltà, sia in altre. Ma si è un provvedimento che occorre giudicare a prova di esecuzione.

Certo noi dobbiamo guardare con rincrescimento, che, peggio assai che in Germania, in Italia i giovani più adatti a illustrarsi nella scienza, e a divenire il decoro e la forza delle Università, ben poco potrebbero esservi attratti. Per verità, anche da noi non mancano gli eccitamenti dello Stato ai giovani volonterosi, mediante i posti di perfezionamento allo interno ed all'estero, e mediante i sussidî ai giovani che si applicano alle scuole di magistero. Ma in Germania un professore può sperare che, applicandosi unicamente all'insegnamento ed alla scienza, collo stipendio dello Stato e colle rimunerazioni dei numerosi scolari ai suoi diversi corsi, non difficilmente potrà procacciarsi uno stato economico soddisfacente. In Italia è impossibile che il professore possa vivere convenientemente col suo solo stipendio. Quindi, o la gioventù che vi sarebbe adatta non vi è allettata ad aspirare, o se vi entra, ne esce appena può occupare altri ufficî meglio retribuiti, come han fatto parecchi dei nostri più illustri professori; o anche restando nelle Università spesso esercitano ancora altre professioni, e sono,

salvo casi eccezionali di straordinario ingegno ed attività, quasi perduti per il progresso della scienza. Perocchè la scienza è una Dea gelosa, la quale apre bensì le sue braccia e concede le sue grazie a chi lungamente la sollecita e le sta studiosamente ed amorosamente intorno, ma difficilmente perdona le distrazioni e le infedeltà, e non tollera di dividere con altre il suo regno.

Da questa parte l'avvenire delle nostre Università non può essere che oscuro.

VII.

Oltracciò in Italia possiamo osservare lo stesso male che colà si deplora, della divisione della coltura superiore in molte scuole più o meno separate dall'Università, e quindi dal loro puro spirito scientifico; che per quanto possa essere imperfetto, vi dovrebbe esser maggiore che non nelle scuole speciali. Però le paure e le critiche non potrebbero essere generali.

Non tutte per verità sono segregate affatto dalle Università, segnatamente le Scuole di applicazione per gl'ingegneri, che senza alcun dubbio sono le più importanti, e meglio corrispondono ai Politecnici germanici di Dresda, Vienna, Monaco, Karlsruhe ecc. Il solo Istituto tecnico superiore di Milano è al tutto segregato dall'Università, anzi è sito in una città che non ha Università; ma le scuole di applicazione per gl'ingegneri di Torino e di Napoli, comunque indipendenti dalle Università, hanno a base il primo biennio di quelle Facoltà matematiche e naturali, e ad esse si collegano. Quelle di Padova e di Palermo

non dipendono dalle Università, ma loro sono annesse; questa di Roma ha una direzione ed amministrazione propria, ma è strettamente legata all'Università, dei cui insegnanti si avvale, come in fatto di analisi superiore e di meccanica razionale. Quelle di Bologna, di Pisa (R. Decr. 28 ott. 1875) non ne hanno che il primo corso soltanto, e questo è annesso alle loro Facoltà di scienze matematiche e naturali.

Astraendo da un teatativo nell'Istituto superiore di Milano, che merita di esser riguardato a parte, e consideriamo le dette nostre scuole di applicazione in generale, non possiamo per verità dire che possano farci temere per il loro avvenire, in fatto di distacco dalle Università, e di poca cura di base scientifica universitaria.

Il regolamento[1] ha studiato di conciliare una vigorosa coltura scientifica matematica e fisica colle esigenze delle applicazioni. L'art. 1.° di esso dice espressamente che debbono provvedere all'istruzione *scientifica e tecnica* dell'architetto e dell'ingegnere civile, sotto cui si comprende l'ingegnere delle costruzioni civili, rurali, stradali, idrauliche e meccaniche. Ma i tre anni di corso che vi si debbono compiere sono preceduti prima di tutto dalla licenza liceale, ovvero da quella della sezione fisico-matematica degl'Istituti tecnici, su cui diremo or ora; e quindi dai due anni di studio nelle Facoltà fisico-matematiche delle Università. E a questa vigorosa preparazione scientifica seguono poi nelle scuole di applicazione i corsi di meccanica razionale e geo-

[1] Reg. per le R. Scuole di applicaz. dei 3 ottobre 1875. Id. degli 8 ottobre 1876.

desia teoretica coi relativi esercizî, di statica grafica, di geometria descrittiva coi relativi disegni, di chimica docimastica, ecc. Per alcune di esse discipline anzi, ove, come a Napoli, a Torino, a Roma, a Padova, vi sia l'Università, si avvalgono degl'insegnanti della medesima. Quindi vi si danno le lezioni speciali di mineralogia, di geometria pratica, di meccanica applicata, ecc.

Per questa parte dunque noi non potremmo temere che le Scuole di applicazione per gl'ingegneri siano scuole professionali, le quali attendano a fare soltanto dei pratici.

Due punti però potrebbero far disputare se siasi a ciò provveduto sufficientemente; e sono, l'ammissione alle Facoltà fisico-matematiche delle Università degli allievi degl'Istituti tecnici, e il tentativo di Milano di ricevere direttamente dagl'Istituti tecnici i loro allievi, senza neppur passare pei due anni dell'Università.

Il primo dei punti accennati, se volesse svolgersi in tutta la sua ampiezza, richiederebbe forse la disamina di tutto l'ordinamento della nostra istruzione tecnica media o secondaria, e non intendiamo di farla qui. Ci basta rammentare che i nostri Istituti tecnici, come le scuole reali germaniche, hanno molti nemici e potenti fautori; così potenti che tutte le censure non son valse a scemar loro il favore pubblico. Sono prevalse a favor loro le ragioni delle tendenze della società presente agli studî industriali e commerciali pratici, l'insufficienza dell'istruzione classica, fondata necessariamente sullo studio del latino e del greco, all'esercizio delle molteplici professioni sociali, che non siano le più elevate degli avvocati,

dei magistrati, dei diplomatici, dei medici, degl'insegnanti e dei più alti ufficiali pubblici. Si dubita però se gli ingegneri possano ricevere una migliore preparazione intellettuale nelle sezioni fisico-matematiche degli Istituti tecnici, anzichè nei licei.

I fautori degl'Istituti tecnici dicono che l'ingegnere oramai abbisogna di tante cognizioni, di una conoscenza così copiosa di scienze naturali, massime della fisica e della chimica, di un tale esercizio nel disegno, di un maneggio così sicuro del calcolo, che volendo farli provenire dai licei si avranno giovani più o meno atti a comprendere Virgilio od Omero, a conoscere la storia antica e le forme del raziocinio, ma saranno disadatti a ricevere un'elevata istruzione matematica, e più ancora a studiare in così pochi anni le infinite applicazioni della meccanica alle costruzioni e alle industrie. L'allievo che proviene da un liceo, per regola, ignora le lingue moderne più utili, nè solo il tedesco o l'inglese, ma anche il francese, non sa tirare una linea di disegno, non può avere che una scarsa dimestichezza coll'algebra e col calcolo. Negl'Istituti tecnici può invece imparare sufficientemente l'italiano, non che il francese ed un'altra lingua moderna, e coltivare più a fondo le matematiche e le scienze naturali.

D'altra parte si osserva che l'istruzione liceale darà una minor somma di cognizioni tecniche, ma forma meglio la mente ed il carattere. Ciò che vale a formare la potenza dell'intelletto, come forza di investigazione, di cognizione e di azione, non è propriamente una massa di conoscenze disgregate che s'infarciscono nelle menti dei giovani, ma la coltura letteraria e schiettamente generale. Molti professori,

in Italia come in Germania, in Francia, nel Belgio,[1] affermano che i giovani provenienti dagli Istituti tecnici come dalle scuole reali germaniche, sanno apparentemente di più, e in principio par che sieno più atti a ricevere l'istruzione superiore matematica e fisica, ma i liceali avendo formato meglio la mente indi a poco li superano. Si aggiunga il grave difetto, avvertito del pari in Germania, della diversità degli allievi che in questa guisa vengono a popolare le nostre Facoltà universitarie fisico-matematiche, e quindi le nostre scuole di applicazione: perocchè mentre i tecnici vantano una capacità pratica più estesa e quindi una maggior facilità nel calcolo, i liceali ne scarseggiano, sembra abbiano un maggior vigore intellettivo, e una maggiore attitudine alla pura speculazione scientifica.

Io mi credo disadatto a decidere la gran lite. Di ordinario troppo vi si mescolano i preconcetti in favore dell'uno o dell'altro Ministero, da cui si dipende, o del ramo cui si appartiene. Bisognerebbe che si facesse un'accurata inchiesta comparativa della capacità media degli uni e degli altri allievi; e questo non pare che siasi fatto con quell'ampiezza, precisione e serenità che farebbe mestieri.

Però se non mancano quelli, i quali vorrebbero che tutti gli studenti universitarî provenissero dai licei; e se nella stessa Germania sembra che i medesimi professori di matematiche e di scienze naturali delle scuole superiori sieno contrarî all'ammissione dei tecnici, questi ciò nonpertanto sono pre-

---

[1] CUYPER. *L'enseignement technique supérieur dans l'empire d'Allemagne.* Liège, 1875, p. 4.

sentemente ammessi. In Prussia gli allievi delle scuole *reali* sono stati espressamente esclusi dalle Facoltà di Medicina;[1] ma fin dai 7 dicembre 1870 sono state abolite le vecchie limitazioni e incertezze, e vennero ammessi liberamente alla Facoltà filosofica, che, come abbiamo accennato, comprende le scienze matematiche e naturali. Giova però aggiungere che i provenienti da esse sono ammessi ad occupare soltanto le cattedre di matematiche, di scienze naturali e di lingue moderne nelle scuole reali.[2]

In Italia, similmente, il decreto dei 26 ottobre 1875 ha ordinato, che i giovani forniti del diploma della sezione fisico-matematica degl'Istituti tecnici possono essere ammessi liberamente alle Facoltà fisico-matematiche delle Università, e quindi alle scuole di applicazione per gl'ingegneri; senza essere obbligati, come si aveva il torto di pretender da loro per l'innanzi, a sostenere un derisorio esame di latino che non avevano potuto studiare nelle loro scuole. Ma quelli, i quali vogliano continuare nel secondo triennio della Facoltà matematica e di scienze naturali, per ottenervi la laurea in matematica o in fisica, o in storia naturale od in chimica, son tenuti a sostenere durante il quadriennio un esame nelle due letterature classiche e nella italiana.

Per questa parte adunque i nostri ordinamenti non possono reputarsi inferiori ai germanici; e se vi è difetto, esso è comune di qua e di là dalle Alpi.

In Italia però l'Istituto tecnico superiore di Milano era riuscito a ottenere il citato R. decreto dei

---

[1] *Centralblatt* citato, 1875, p. 256.
[2] *Centralblatt* citato, 1871, p. 13.

10 novembre 1875; col quale lo Stato, accettando il concorso della Provincia e del Comune di Milano, per venti anni, di annue lire 53,900, non solo unisse sotto un solo Consiglio direttivo le varie scuole superiori di Milano, in sè lodevole provvedimento su cui avremo a tornare or ora; ma istituisse in esso Istituto tecnico superiore un biennio di studî complementarî all'istruzione degl'Istituti tecnici, e preparatorî alla superiore di applicazione: di maniera che gli allievi da essi provenienti più non avrebbero dovuto passare per il biennio delle Facoltà fisico-matematiche delle Università, e sarebbero stati ricevuti direttamente nell'Istituto superiore, rinvenendo in esso tutti gli studî letterarî e scientifici che dovrebbero avere nelle Università.

In verità si potrebbe credere che i timori destati da questa diretta ammissione al politecnico di Milano fossero insussistenti, il vero fine essendo tutt'altro che lo scemare la coltura e la base scientifica della scuola di applicazione. Niuno contrastando che occorre sempre all'Istituto superiore la più larga e salda base scientifica, non si farebbe con un tal biennio che aggiungere alle tante Università che abbiamo una nuova Facoltà di matematica e di scienze naturali nella città di Milano; e ciò è tutt'altra questione. Ma il voler far passare direttamente nelle scuole di applicazione gli allievi degli Istituti tecnici favoreggiò troppo la tendenza ad accrescere in questi l'estensione e l'intensità degli studî matematici, fisici e chimici, oltre all'età ed alla capacità dei giovinetti, ed alla qualità d'istituti d'istruzione secondaria. Difatti le lagnanze dei Presidi e dei professori sono state unanimi contro quella

estensione dei programmi di matematica, di geometria descrittiva, ecc. Certo occorre al migliore avvenire delle nostre Università che esse, dopo aver perduto le scienze teologiche, non perdano ancora le matematiche e naturali, e che non sia sminuito nella loro trattazione il puro spirito scientifico delle Università.

VIII.

Anche in Italia noi abbiamo il male così deplorato in Germania di moltissime scuole superiori che non sono più l'Università. Giustizia però è dire che parecchie di esse non ne sono affatto staccate, e quindi sono più capaci di sentire gl'influssi dello spirito più scientifico che vi deve o che vi dovrebbe aleggiare.

Così, oltre le Facoltà filosofiche e letterarie delle Università maggiori, e delle loro scuole di magistero, si ha in Pisa una scuola normale superiore, distinta in due sezioni, di filosofia e lettere, e di scienze matematiche e naturali; amendue suddivise alla loro volta in parecchie sotto-sezioni, per formare gli insegnanti adatti delle scuole secondarie. Gli alunni convittori e gli aggregati che vi s'istruiscono sono soggetti a cinque anni di studio, dei quali due preparatori e tre normali. Ma per verità è una scuola annessa all'Università ed alle sue due Facoltà, di matematica e di filosofia e lettere; sicchè il direttore è preso dai suoi professori, e da questi ancora son presi gl'insegnanti.[1] La coltura generale

[1] Reg. del 26 ott. 1875.

adunque, e puramente letteraria e scientifica, vi è guarentita pienamente, per quanto almeno le condizioni delle nostre Università permettono.

Altre scuole d'insegnamento superiore, che non sono propriamente le Università, noi abbiamo in Italia, e sono quelle di medicina veterinaria. Alcune di esse però, quali quelle di Napoli, di Torino e di Pisa,[1] non che quella di Bologna,[2] sono istituti universitarî, e dall'Università prendono gl'insegnanti di scienze generali o fondamentali, come la zoologia, la fisiologia e l'anatomia comparata, la chimica, la botanica, la materia medica, la tossicologia. Si attengono perciò al vero concetto di conciliare l'universalità scientifica colle esigenze speciali delle particolari applicazioni. La Scuola però di Milano è al tutto staccata, e quindi non può avere insegnamenti dalle Università.

A Pisa vi ha anche una Scuola superiore agraria per promuovere il progresso dell'agricoltura, formare i direttori d'imprese ed aziende agrarie, non che i professori relativi. Essa dipende, non dal Ministero di agricoltura, ma da quello d'istruzione; e con eccellente concetto è annessa a quella Università (Reg. 26 ott. 1875), e fa parte integrante di quella Facoltà di scienze matematiche e naturali, da cui riceve gli insegnamenti generali, come la fisica, la chimica, ecc.

Si aggiunga che nel Consiglio accademico delle nostre Università entrano tutti i direttori delle varie scuole universitarie che ne fanno parte integrante, come se fossero presidi di Facoltà. I medesimi diret-

---

[1] Reg. del 14 nov. 1875.
[2] Reg. 12 dic. 1875.

tori di scuole di applicazione, che non ne sieno dipendenti, come a Roma, vi debbono essere invitati quando si abbia a trattare di cose che le concernano.

Se noi dunque consideriamo le varie scuole dipendenti dal Ministero d'istruzione pubblica, noi possiamo concludere che, se è un pregio ed una guarentigia dell'alta coltura della nazione il fondamento più scientifico delle Università, se è una necessità altresì avere alcune scuole superiori speciali, cui non potrebbe soddisfare il vecchio insegnamento universitario, noi dobbiamo riconoscere che si è studiato di conciliare le due esigenze, collegando esse scuole, per quanto è possibile, alle Università.

IX.

Qui però debbono finire le nostre lodi ed i nostri conforti; perocchè, come in Germania quei Ministri delle finanze, dei lavori pubblici, non parliamo di quello della guerra, han creato scuole speciali agrarie, forestali, minerarie, militari, isolate ed indipendenti dalle Università e dal Ministro d'istruzione; anche in Italia, non solo abbiamo le scuole speciali militari terrestri e marittime, ma il Ministero di agricoltura, industria e commercio, col concorso delle Provincie e dei Comuni, ha creato ancora parecchie scuole superiori isolate. Basta nominare il Museo industriale di Torino, le due scuole superiori agrarie di Milano e di Portici, quella di commercio e dei consolati di Venezia, la navale di Genova, quella per le zolfare di Palermo.

Noi non intendiamo discutere l'istituzione di scuole

speciali militari per l'esercito e per la flotta. Checchè ne dica il Mayer, qualunque si sieno i vantaggi che i futuri ufficiali del genio, dell'artiglieria, del naviglio militare, potrebbero trovare nelle Università, fornite in generale di più illustri insegnanti e più atte a formare la mente e la sicurezza del giudizio individuale; è a dubitare che vi si possano egualmente conseguire gli altri scopi, i quali debbono aversi di mira nella formazione degli ufficiali militari. Tutto al più potrebbe reputarsi un vantaggio l'avere esse scuole in città universitarie, e quindi più ricche di buoni insegnanti e di vita intellettuale.

Siamo costretti però a dichiarare che non vediamo la ragione sufficiente di tante scuole speciali superiori, indipendenti dalle Università, o per lo meno dagli istituti politecnici.

Noi siamo ben lontani dal volere sconoscere i lodevoli fini del nostro Ministero di agricoltura, industria e commercio nell'istituirle. Abbiamo già ricordato che la stessa tendenza si è vista fino a questi ultimi anni in Germania, e potremmo dire in Europa. A Parigi vi ha molte scuole speciali notissime, come la celebre politecnica, quella di genio marittimo, il Conservatorio di arti e mestieri, ecc.; e in Inghilterra il famoso Museo Kensington.

In Germania vi erano, e non sono ancora tutte cessate o trasformate, numerosissime scuole superiori speciali, agrarie, forestali, minerarie e politecniche, indipendenti affatto dalle Università ed isolate. Anzi le agrarie, le forestali e le minerarie, movendosi dal concetto che l'istruzione vi sarebbe tanto più efficace, quanto più pratica, si erano collocate nei campi, nei boschi, accanto alle miniere.

Così non deve far meraviglia che anche i nostri amministratori abbiano pensato di collocare l'Istituto forestale a Vallombrosa, nei boschi degli Appennini, la scuola navale a Genova ecc., e istituirle affatto indipendenti e al possibile tecniche.

In Germania però si è avuta e si ha una potente riazione a questo riguardo. Gl'istituti politecnici non solo han visto la necessità di una profonda coltura puramente scientifica, ma tendono ad accostarsi anche nelle forme alle Università. Quindi i loro sforzi, coronati talvolta dal successo, di ottenere il diritto accademico della elezione del rettore; e in generale la doppia tendenza di attenuare e smorzare i contrasti: divenendo gl'istituti politecnici e le scuole speciali più scientifiche, le Università e le stesse scienze spirituali, come la psicologia, più pratiche, più appoggiantisi sulla induzione e sulla fisiologia. Oggi a ogni modo si vede meglio che « ha attitudine di applicare con successo la scienza alla pratica solo quegli che siasi reso appieno padrone e familiare affatto delle scienze; e che la scuola superiore debba comunicare soltanto la scienza, e non soltanto l'esperienza pratica ». Quindi i famosi pronunciati di un sommo chimico, quale il Liebig, che l'agricoltura s'impara nelle scuole, non nei campi, i quali non possono dare che la mera pratica; ed i suoi sforzi per l' unione delle scuole agrarie alle Università.

L'esperienza avendo cominciato a far vedere in Germania che l'esistenza di tante scuole speciali, indipendenti dalle Università, immiserisce lo spirito scientifico, e con ciò rende impossibile il conseguimento degli stessi fini speciali che si volevano conseguire, i vecchi giudizî che avevano spinto a quelle

fondazioni isolate, o si sono mutati del tutto, o tendono a mutarsi. Oggi l'opinione che va prevalendo, ed è notato dallo stesso onor. Morpurgo nel suo eccellente libro sull'Istruzione tecnica in Italia, si è che quei tanti istituti agrarî, forestali ecc., cessino dal loro isolamento. Questa riforma ha provato e prova qualche ritardo, più che per altro, per la dipendenza di esse scuole speciali da Ministeri diversi da quello dell'Istruzione; ma il movimento è cominciato e sembra non doversi arrestare.

Di tutti quegl'istituti speciali, lasciando stare i militari, i soli politecnici, sebbene anch'essi combattuti nel loro isolamento, resistono all'onda contraria; sì perchè realmente possono avere una propria ragione di essere, specialmente quando siano, come è possibilissimo, ben connessi alle Università; sia perchè sono costituiti più robustamente, meglio favoriti dal pubblico, ed appoggiati dagl'interessi delle importanti città non universitarie, come ad esempio Dresda e Karlsruhe, in cui han sede.

Le altre scuole isolate però, o sono scomparse, o tendono a finire come tali. L'opinione espressa quasi unanimemente dai professori e dai direttori delle scuole forestali è favorevole all'aggregazione a più vigorosi corpi scientifici siti nelle grandi città. La riunione del Congresso forestale a Freiberg del 1874, di 400 fra pratici e professori, si è dichiarata contro la scuola isolata, e per la sua riunione, preferibilmente, all'Università. Si disputa veramente se non sia meglio aggregarle agl'istituti politecnici, ma in ogni modo si aspetta dal loro trasferimento e da queste annessioni una più completa istruzione, e con minore dispendio.

Quindi in Austria l'istituto forestale di Mariebrunn, che era stato fondato in prossimità al Wienerwald, è stato nel 1872 compenetrato nell'Accademia di coltura fondiaria di Vienna; quello di Tharand lo sarà nell'Università viennese. Quindi la tendenza in tutta Germania delle Università e dei Politecnici di accogliere in sè le scuole speciali. Esistono ancora colà alcune scuole agrarie isolate; ma altre sono già state aggregate organicamente alle Università: così a Berlino, Halle, Lipsia, Gottinga, Jena, Giessen, Heidelberg; ovvero ai Politecnici, come a Monaco, a Praga, a Karlsruhe. Quindi la decadenza in Sassonia della celebre scuola mineraria di Freyberg, e l'invocata sua annessione al Politecnico di Dresda.

Il punto, a cui siam giunti in tutto codesto movimento di concentrazione dei varî insegnamenti superiori speciali in grandi corpi scientifici, robustamente costituiti di un vigoroso tronco e di ricchi rami, si può vedere nell'ordinamento dato testè nella Svizzera al celebre Politecnico federale di Zurigo. Il regolamento emanato per esso dalle Autorità federale ai 14 luglio 1873 ha unito in un solo corpo un gruppo di scienze tecniche e civili. Esso difatti, ben diversamente dalla scuola politecnica francese, la quale forma soltanto ingegneri militari e di genio civile, è indirizzato a formare ad un tempo ingegneri militari e civili, architetti, agronomi, farmacisti, meccanici, chimici, professori: sicchè corrisponde a un tempo alla scuola politecnica francese, alla loro sezione scientifica della Scuola normale ed alla Facoltà normale del Collegio di Francia, alle Scuole forestali, di farmacia, di arti e mestieri, al

Conservatorio di arti e manifatture, senza essere nè solo teorico come le une, nè troppo pratico come le altre, tanto che i suoi corsi non sono aperti al pubblico. È un vigoroso corpo scientifico, da cui si staccano le 8 sezioni seguenti:

1. Scuola di architettura;
2. Scuola del genio civile, che hanno ognuna 18 corsi;
3. Sezione meccanica che ha 14 corsi;
4. Chimica, suddivisa in industriale e farmaceutica;
5. Agricola e forestale, che noverano, l'una 28 e l'altra 20 materie;
6. Normale per le scienze matematiche e fisiche;
7. Belle lettere, e scienze morali e politiche;
8. Corso preparatorio di matematiche.[1]

Noi crediamo perciò bisognoso di correzione l'indirizzo dell'operosità del nostro Ministero di agricoltura, industria e commercio. Da una parte non è esatto il dire che essendo speciali le scuole citate, debbano esser curate dal Ministro che sovrintende all'agricoltura. Si potrà ciò consentire per motivi di eccezione ai Ministri della guerra e della marina; ma volendolo generalizzare, le scuole di giurisprudenza dovrebbero dipendere dal Ministro della giustizia, quelle di medicina dal Ministro dell'interno, cui appartiene la sanità pubblica; le fisiche e matematiche, non che le scuole di applicazione, da quello dei lavori pubblici ecc. Il vero invece ci pare che in regola generale le scuole, le quali hanno a scopo la

[1] *Annuaire de Législation étrangère.* Troisième année, p. 401.

coltura pubblica, debbano dipendere dal Ministro della pubblica coltura. Questa difatti è una, e non vi ha una matematica, una fisica od una chimica, diverse nei loro fondamenti scientifici per gl'ingegneri civili e ferroviarî, minerarî e marittimi.

Tali scuole isolate costringono a moltiplicar troppo il numero dei professori superiori, che è così esuberante, costano grandi spese, e non possono dare che scarsi frutti. Nella navale di Genova si è già lamentata l'insufficienza della coltura matematica, e lo scarso numero degli alunni; così a Milano, a Portici, e via discorrendo.

Molte Commissioni si sono nominate in Italia per veder modo di trar frutto dal ricco tesoro del Museo industriale di Torino; ma non si è avuto il coraggio, sembra, di vedere che a volerlo rendere utile alla formazione di direttori industriali e di professori tecnici, non si può fare che una duplicazione colla florida scuola di applicazione del Valentino; e che la vera soluzione sarebbe di aggregarne le collezioni a quel vigoroso tronco, cui basterebbe aggiungere qualche ramo particolare d'insegnamento o di applicazione che per avventura non ci sia, per soddisfare agli scopi possibili del Museo come Istituto d'istruzione, e colla minore spesa.

Noi crediamo ancora cattiva per l'avvenire dei nostri studî l'idea di fare uscire gl'insegnanti, non dirò dai Politecnici come quello di Milano, i quali suppongono un'ampia base universitaria o scientifica, ma dalle scuole superiori speciali isolate.

Si è creduto e si crede da molti che un'istruzione più pratica valga meglio a formare i docenti tecnici. È un grand'errore. Ve ne ha alcuni degli studî, come

la contabilità, che non s'insegnano nelle Facoltà, e non occorre parlarne; ma in generale se vi ha professione che richieda una vasta e profonda coltura generale letteraria e scientifica, si è quella dell'insegnante. Al docente di economia e di diritto non basta un corso tecnico, gli occorre sempre prima di tutto una mente formata, e poi lo studio di tutto il diritto e delle varie discipline sociali. L'insegnamento dell'agronomia e della navigazione richiedono nel professore un'ampia coltura di scienze naturali e matematiche che ben difficilmente possono acquistarsi nelle scuole speciali isolate, le quali sono indirizzate a tutt'altro scopo che a formare la potenza generale dello spirito. Tali concetti, se prevalessero effettivamente, mentre contribuirebbero a scemare il buon avvenire delle nostre Università, non potrebbero che peggiorare l'istruzione delle nostre scuole medie, e quindi di rimbalzo l'apparecchio alle superiori.

Noi crediamo ancora che per simili ragioni si sia errato dal nostro legislatore a dare alla Scuola superiore di commercio di Venezia la facoltà di conferire diplomi pei consolati, equivalenti alle lauree universitarie. Il console ha senza dubbio bisogno di conoscere le cose commerciali e le lingue straniere, ma in Levante è un vero magistrato, e sempre è un eminente ufficiale pubblico, che richiede una completa coltura; e questa non si può acquistare che nell'istruzione classica e nella completa Facoltà di giurisprudenza. Giova però aggiungere che la detta concessione è riuscita innocua, perocchè nel 1874 e nel 75 non vi era in tal ramo a Venezia che un solo alunno.

Noi crediamo che le nostre Università, o per dir

meglio la nostra coltura superiore, siano molto danneggiate da questo suo sminuzzamento in Istituti superiori isolati. Noi non diremo per certo che si debbano abolire; la Scuola superiore di Venezia ha molte ragioni di vivere e prosperare; ma sicuramente non c'è ragione, perchè la Scuola navale di Genova non faccia parte di quella Università, il Museo industriale di Torino, le Scuole agrarie di Milano e di Portici, quella delle zolfare di Palermo, non lo sieno delle Scuole di applicazione delle relative città.

Giustizia è però dire che a Milano si è iniziato qualche cosa in questo senso, mediante il citato decreto dei 10 novembre 1875, dei ministri Bonghi e Finali. In esso si era bensì tentato di applicare il disegno così contrastabile di far passare direttamente gli allievi degl'Istituti tecnici in quell'Istituto superiore; ma vi è un'altra parte che a nostro avviso merita molte lodi. Perocchè si è statuito che tutte le istituzioni di coltura superiore di Milano, cioè l'Istituto tecnico superiore (che sarebbe composto di quattro sezioni, per gl'ingegneri civili, per gl'industriali, per gli architetti e per i futuri insegnanti), le due Scuole superiori di medicina veterinaria e di agricoltura, il Museo civico, l'Orto botanico di Brera, l'Osservatorio astronomico, il Gabinetto numismatico, in luogo di essere più come oggi segregati, siano uniti sotto un solo Consiglio direttivo. Questo sarebbe presieduto dal direttore dell'Istituto tecnico superiore, e composto degli altri capi delle dette istituzioni, non che di delegati della Provincia e del Comune. Equivarrebbe ai Consigli accademici delle Università; ed i singoli capi e Consigli direttivi delle Scuole così unite, le quali manterreb-

bero ognuna la propria distinzione, sarebbero come i Presidi ed i Consigli delle Facoltà universitarie, ed i Direttori delle istituzioni annessevi. I corsi letterarî e di discipline sociali sarebbero comuni agli alunni dell'Accademia e dell'Istituto.

Salvo la presidenza perpetua del direttore dell'Istituto tecnico superiore, il che (ben diversamente dalle Università, ove il rettore è preso a vicenda o indifferentemente dall'una o dall'altra Facoltà) parrebbe subordinare permanentemente tutte le scuole superiori, per lo meno una Facoltà filosofica e letteraria, ad una sola e tecnica; ci sembra evidente che questa unione corrisponda al desiderato di correggere ciò che tanto si deplora in Germania, cioè lo sminuzzamento delle scuole e delle istituzioni isolate, e che debba dar loro maggior vigore e compiutezza scientifica. Ci auguriamo perciò che si faccia qualche cosa in questo senso in tutte le altre città ricordate, come Torino, Genova, Napoli e Palermo, in cui vi siano ancora scuole superiori speciali ed isolate, siano appartenenti al Ministero d'istruzione pubblica, siano dipendenti da quello di agricoltura e commercio; e che tutte si uniscano alle Scuole di applicazione ed alle Università Noi vi vedremmo, come i nostri confratelli di Germania, una miglior guarentigia per l'avvenire delle nostre Università, e per il vigore scientifico dei nostri alti studî.

INDICE



